

COLLANA DEGLI ATTI
CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO
N. 15

EGIDIO IVETIC

**LA POPOLAZIONE DELL'ISTRIA NELL'ETÀ
MODERNA**
LINEAMENTI EVOLUTIVI



UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

TRIESTE - ROVIGNO 1997

COLLANA DEGLI ATTI - N. 15

COLLANA DEGLI ATTI
CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO
N. 15

EGIDIO IVETIC

**LA POPOLAZIONE DELL'ISTRIA NELL'ETÀ
MODERNA**
LINEAMENTI EVOLUTIVI



UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

TRIESTE - ROVIGNO 1997

COLLANA DEGLI ATTI - Centro Ric. Stor., Rovigno, n. 15, p. 1-450, Trieste - Rovigno, 1997

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

UNIONE ITALIANA - FIUME UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

Piazza Matteotti 13, Rovigno (Croazia), tel. (052) 811-133

COMITATO DI REDAZIONE

ARDUINO AGNELLI, Trieste
ELIO APIH, Trieste
MARINO BUDICIN, Rovigno
GIULIO CERVANI, Trieste
FRANCO CREVATIN, Trieste
GIUSEPPE CUSCITO, Trieste
ANITA FORLANI, Dignano
EGIDIO IVETIC, Rovigno

LUCIANO LAGO, Trieste
ANTONIO PAULETICH, Rovigno
MARINO PREDONZANI, Trieste
ALESSIO RADOSSI, Rovigno
GIOVANNI RADOSSI, Rovigno
FULVIO SALIMBENI, Trieste
PAOLO ZILLER, Trieste

REDATTORI

PAOLO ZILLER, Trieste

MARINO BUDICIN, Rovigno

DIRETTORI RESPONSABILI

LUCIANO LAGO, Trieste

GIOVANNI RADOSSI, Rovigno

Recensori:

FEDERICO SENECA
GIUSEPPE GULLINO

LA POPOLAZIONE DELL'ISTRIA NELL'ETÀ MODERNA
LINEAMENTI EVOLUTIVI

I N D I C E

Presentazione	Pag. 9
Prefazione	» 15
Abbreviazioni	» 17
Introduzione	» 19
I. Alla fine del Medioevo	» 47
1. Le città e le campagne	» 47
2. La popolazione dell'Istria veneta nel secondo Quattrocento: un'ipotesi.	» 66
II. 1500-1820: i lineamenti	» 73
LA STASI	
1. Il problema della decadenza	» 73
2. Il primo Cinquecento	» 78
3. Intorno al 1554: le sub-aree regionali	» 84
4. Tra il Cinque ed il Seicento	» 98
5. La contea di Pisino nel Cinquecento	» 106
6. La crisi bellica (1615-1618)	» 110
7. L'ultima pestilenza	» 115
8. Verso il rilancio	» 124
LA RIPRESA	
1. 1670-1700: l'inversione di tendenza	» 128
2. 1700-1780: la crescita	» 138
3. Le crisi del secondo Settecento	» 147
4. Dal 1797 alla Restaurazione	» 154
5. La contea di Pisino (sec. XVII-XVIII)	» 162
6. Quale profilo evolutivo?	» 166
LE DINAMICHE: ESEMPI SEI-SETTECENTESCHI	
1. Le località campione	» 174
2. Le componenti naturali: il Seicento	» 178
3. Le componenti naturali: il Settecento	» 183
4. Il fattore della stagionalità	» 194
5. Mobilità nuziale, mobilità territoriale	» 198

III. 1500-1820: il particolare Pag. 203

VICENDE URBANE

1. Capodistria 1530-1650 » 203
2. Il volto della depressione: Pola, Parenzo, Cittanova (1554-1700) » 213
3. L'epidemia in una città » 219
4. L'ascesa di Rovigno » 223

SUL TERRITORIO

1. Il clero: consistenza e distribuzione nel Settecento » 231
2. Rilevamenti della popolazione e contesti amministrativi (1741-1813) . » 235
3. Gli insediamenti: la situazione all'inizio dell'Ottocento » 245
4. Un problema a parte: la questione della struttura etnica nell'età moderna » 252

LA FAMIGLIA, LA SUA STRUTTURA NEI CONTESTI SOCIALI: INDAGINI (1673-1822)

1. Strutture famigliari e contesti sociali » 261
2. Famiglie immigrate: *Hajduk* e *Cretesi* nel secondo Seicento » 263
3. Cittanova nel 1700 » 268
4. Villa di Rovigno nel 1746 » 270
5. Parenzo nel 1775 » 278
6. Le parrocchie di Dignano e Canfanaro nel 1822 » 287

- Appendice di tabelle » 301
- Elenco dei grafici » 393
- Elenco delle figure » 395
- Bibliografia » 397
- Indice dei nomi di persona » 431
- Indice dei nomi di luoghi » 439
- Sažetak » 447
- Povzetek » 449

PRESENTAZIONE

Non è senza significato che la pubblicazione di questo fondamentale volume a cura del Centro di Ricerche storiche di Rovigno, tanto benemerito per gli studi sulla storia dell'area nordadriatica, avvenga in concomitanza, non posso dire se e quanto casuale ignorando le intenzioni del bravissimo autore Egidio Ivetic e dell'appassionato, tenace ed intelligente amico Radossi, del bicentenario del trattato di Campoformio che sancì la fine della Serenissima e della sua signoria. Questa data, lo sappiamo bene, costituì una vera svolta epocale nella vicenda dell'intera regione e, al tempo stesso, rappresentò il momento iniziale di un lungo processo che, attraverso varie e drammatiche vicende, verrà a concludersi cogli accordi di Osimo segnando una profonda, progressiva trasformazione dell'assetto demografico, etnico, sociale e culturale di tutta l'Istria, sia di quella occidentale, una volta definita veneta per l'egemonia della Dominante, sia dell'altra, orientale, assoggettata da secoli agli Asburgo, e, pertanto, detta austriaca.

Svolta epocale, quella conseguente a Campoformio, per l'inizio della lenta e graduale riduzione della presenza etnica italiana, che, di fatto, a causa degli eventi, porterà nel tempo a noi più vicino ad un quasi integrale ritiro da questo lembo periferico della nazione, da questa estrema propaggine di una pianta le cui radici ed il cui tronco, posti nella penisola hanno avuto i propri rami e le proprie fronde proiettati per secoli lungo le coste dell'Adriatico orientale, dell'Istria, della Dalmazia, dell'Albania veneta, fino alle Ionie, bagnate dal "greco mar" evocato dal Foscolo. Proiezione antica risalente alla tradizione romana, di cui fu tramite Aquileia ed erede Bisanzio, ed alla lunga dominazione veneziana, dalla quale deve necessariamente muovere ogni riflessione sull'Istria e la sua moderna vicenda, perché dall'assoggettamento alla Serenissima la regione ha derivato quel particolar modo di essere e di sentire che ha caratterizzato fortemente e caratterizza ancora il modo di vivere e di pensare di larga parte della sua gente.

L'intera area, per la prima volta unificata amministrativamente all'indomani del crollo dell'Impero napoleonico dall'Austria, che ne fece, perseguendo un preciso disegno politico, una sola entità denominandola "circolo d'Istria" ed unendola a Trieste ed al "circolo di Gorizia e Gradisca" nel *Küstenland*, aveva nel tempo già conosciuto e sofferto duramente le vicende di una storia che aveva profondamente inciso sulla sua realtà demografica spesso modificando ed alterando sia la consistenza quantitativa sia la composizione etnica della popolazione che l'abitava. Ciò si era riflesso fortemente sulla varia dislocazione degli insediamenti umani sul suo territorio e sul frequentemente problematico svolgimento dei processi economici e sociali che in esso si realizzavano. Insediamenti e processi le cui lontane origini, risalenti ben addietro nel tempo fino all'età protostorica, contribuiscono a dare il senso della sostanziale unità e continuità della vicenda

regionale, anche al di là degli eventi particolari che quella vicenda caratterizzarono nei secoli e connotarono.

È, però, dalla fine del Medioevo, e, cioè, ben al di là della romanizzazione, dell'egemonia bizantina, e della presenza patriarchina, che intenzionalmente prende le mosse Ivetic, evidentemente consapevole del significato assunto dalla dominazione veneziana nella configurazione di un carattere particolare di questa storia regionale ed insieme conscio del valore che a quella dominazione la storiografia ha sempre attribuito ai fini della definizione e della ricostruzione della peculiare identità istriana, anche se piuttosto complessa nei suoi elementi ed alquanto variegata nelle sue componenti.

Per meglio comprendere l'entità ed il senso di questa complessità e di questa varietà l'ottica del demografo, sapientemente utilizzata dall'autore, rappresenta uno strumento prezioso. Ché, infatti, la demografia, metodo ed al tempo stesso oggetto del suo studio, elevata a canone interpretativo dell'intera vicenda regionale, gli consente di analizzare attraverso i lineamenti evolutivi della popolazione tutta la storia da questa vissuta, di ridiscutere i complessi rapporti tra le città e le campagne esistenti alla fine del Medioevo, di individuare i momenti di stasi e di crescita della popolazione che si sono susseguiti nel corso dell'età moderna sia nell'area veneziana sia nella contea di Pisino, e di precisare i fattori e le cause che quei momenti hanno determinato od anche solo connotato.

Le antiche conoscenze, ricavate dalla storiografia tradizionale, dello spopolamento tardo-medievale dell'Istria, della lunga stasi demografica secentesca e del tardivo avvio di una crescita demografica, presente solo nel Settecento, potrebbero indurre taluno a ritenere, formulando un troppo facile giudizio sul libro, superflua la ricerca dell'Ivetic, perché comprovante nozioni, almeno di massima e nelle grandi linee, già note. Simile affrettato giudizio, però, non tiene conto delle carenze e dei limiti documentari di quella storiografia che, pur avendo formulato col De Franceschi e col Benussi una prima visione d'insieme, evidentemente incompleta e per tanti aspetti parziale, delle vicende demografiche istriane, non aveva potuto utilizzare quei mezzi di indagine e quei canoni interpretativi che al nostro tempo consentono agli studiosi un maggiore approfondimento ed una migliore comprensione dei problemi e dei temi relativi alla popolazione. Mezzi e canoni, invece, sicuramente e sapientemente usati dall'Ivetic che nella sua ricerca riesce a documentare l'impatto dei differenti fattori e delle diverse contingenze sulle particolari subaree regionali, sia quella costituita dai centri costieri sia quella formata dalla contea di Pisino, mettendo particolarmente in rilievo l'incidenza che su queste hanno avuto le pestilenze, le crisi belliche, le componenti naturali, le condizioni stagionali, la mobilità nuziale e la mobilità territoriale.

Ciò gli è reso possibile dall'intelligente rilettura delle fonti storiche relative al passato istriano al lume di una consapevole utilizzazione della più recente metodologia demografica. Il risultato di questo felice approccio metodico appare in tutta evidenza nella interessante disamina delle vicende dei maggiori centri urbani dell'Istria veneta, considerati nei differenti momenti della loro storia, vicende non omologabili né paragonabili tra loro eppure tutte legate in quella più generale visione della vita dell'intera area considerata da Ivetic in modo unitario, sia nel tempo del suo declino cinquecentesco, sia in quello della sua problematica stasi secentesca, sia, infine, nel momento più tardo del suo svi-

luppo settecentesco. In questo quadro storico che mostra l'Istria come una sola realtà, le vicende delle singole località possono sembrare tutte emblematiche, per la diversità di situazioni che vi si svolgono e per le circostanze che le caratterizzano: si saldano, però, fortemente tra loro per il nesso che nella ricostruzione storica di Ivetic lega il particolare al generale.

L'esempio di Capodistria può apparire al riguardo un'eccezione perché in un contesto regionale di decadenza la sua popolazione è riuscita per più di un secolo a mantenersi costante per il primato politico-amministrativo esercitato su tutto il territorio dal capoluogo veneziano e per l'attività economica che continuamente vi si svolge. Può costituire un caso diverso, quindi, rispetto a Pola, a Parenzo ed a Cittanova che mostrano i segni di una lunga depressione tra la metà del Cinquecento e la fine del Seicento, depressione interpretata come la causa prima del loro declino demografico con grandi riflessi economici e sociali. Ed anche può apparire viepiù differente dalle opposte vicende della Rovigno settecentesca, giustamente assimilata a Trieste ed a Fiume per la tendenza ad una crescita progressiva e della popolazione e dell'economia cittadina, tendenza le cui radici, però, erano state poste sin dai secoli precedenti dal peculiare rapporto che aveva legato il suo popolo al territorio ed al mare, dando un'originalità del tutto particolare al modo di vivere e di operare dei suoi abitanti, insieme marinai, pescatori, agricoltori ed artigiani. Non è, però, per questa serie di differenze che cadono i presupposti unitari sui quali si fonda la ricostruzione generale della storia istriana.

Differenti svolgimenti di vicende locali, infatti sono rettamente descritti dall'Ivetic nell'unità di un contesto interpretativo che dall'analisi del settoriale e del particolare trae completezza ed organicità e che riesce a dare, superando sempre la scarna realtà dei dati e delle cifre, anche il senso drammatico di certi momenti della vita dell'intera area. Da questo punto di vista la descrizione dell'incidenza della peste in un ambito cittadino, attraverso la rilettura di fonti troppo spesso trascurate relative agli anni 1630-32 vissuti tragicamente a Capodistria, diventa emblematica di una situazione comune a tutta la regione e che tanto pesantemente si è riflessa sulla consistenza e sulla vita di tutta la sua popolazione, determinando mutamenti quantitativi ed immigrazioni assai vaste.

La popolazione nel territorio che ne ha costituito il naturale *habitat* è, naturalmente, l'oggetto primario dell'attenzione e della ricerca di Ivetic, storico e demografo ad un tempo. Di qui il suo interesse per il clero, regolare e secolare, con le sue parrocchie ed i suoi conventi, e per le diocesi nelle quali era nel tempo suddivisa la chiesa istriana, clero la cui entità numerica, malgrado l'incertezza della sua quantificazione in certi periodi, sembra direttamente legarsi alla più generale consistenza della popolazione almeno fino alla vigilia del crollo della Serenissima negli anni Novanta del Settecento. È questo, comunque, un momento nel quale, come sottolinea Ivetic, le *Anagrafi* venete, ben più precise di altri precedenti conteggi demografici, sembrano consentire l'avvio di un più esatto rilevamento della popolazione utilizzando, naturalmente, le parrocchie, i soli enti che all'epoca potevano conoscere, grazie agli "stati delle anime", i dati necessari e che verranno adoperate allo stesso scopo anche dopo Campoformio, nei rilevamenti del primo Ottocento, dall'Austria per breve tempo allora potenza occupante.

Anche i francesi, istituendo nel contesto amministrativo delle Province Illiriche e del Regno d'Illiria, il Dipartimento d'Istria, nel grande sforzo di redigere il quadro stati-

stico dei territori soggetti all'egemonia napoleonica, avvalendosi delle *Anagrafi del Dipartimento d'Istria*, non seppero fare a meno degli strumenti in mano delle parrocchie ed alle diocesi, evidentemente per l'impossibilità di far funzionare in breve tempo il nuovo stato civile, orgoglio e vanto della Rivoluzione e dell'Impero. Così nel tempo, fino al ritorno egemonico dell'Austria alla Restaurazione, i metodi di rilevamento delle *Anagrafi venete* imperarono, fornendo i dati sulla consistenza per quasi un secolo della popolazione istriana che ci sono giunti e sui quali Ivetic lavora da maestro.

Il tema della consistenza numerica della popolazione si affianca, quasi naturalmente, a quello degli insediamenti. L'indagine svolta nel libro si basa sui dati rilevabili ai primi anni dell'Ottocento, alla fine del lungo ciclo della colonizzazione organizzata per favorire il ripopolamento e al momento, dell'avvio, quindi, della ripresa demografica. Città, per lo più situate vicino al mare, borghi e castelli, posti nell'interno accanto a villaggi ed a casolari sparsi, mostrano la tendenza alla diffusione degli insediamenti in tutta l'area istriana, insediamenti nei quali sembra dominare sovrana la dimensione del piccolo, ristretto nei suoi limiti e scarsamente abitato, come era logico dato che la pochezza della popolazione e la sua sparsa distribuzione territoriale portavano alla formazione di nuclei di abitanti piuttosto limitati nei differenti luoghi di insediamento.

Il tema degli insediamenti richiama di necessità quello della struttura etnica, nel tempo motivo di scontro tra le storiografie italiana e jugoslava, o, più precisamente, come va detto oggi dopo la fine della repubblica federale, slovena e croata. Gli storici, come è noto, nel passato, ma per certi aspetti tuttora, hanno voluto trarre dalla presenza e dalla consistenza numerica dei diversi gruppi nazionali nell'area istriana argomenti a sostegno della prevalenza latina o slava della popolazione nelle diverse fasi della storia regionale, giudicando, ad esempio, differentemente il ripopolamento e la colonizzazione agricola operate da Venezia con il trasporto di genti, come i Morlacchi, gli Hajduk od anche i Candiotti, dagli italiani considerate estranee alla regione e dagli slavi, invece, ritenute una immigrazione, di natura etnico e religiosa certo non omologabile alla croata ed alla slovena ma successiva ad altre, quantitativamente minori, che si erano verificate nel Medioevo e che avrebbero costituito la prima base della presenza slava nella regione. Hanno anche variamente giudicato, secondo i propri sentimenti nazionali, la localizzazione degli insediamenti veneziani o slavi, anche sottovalutando a scopo polemico la realtà, testimoniata in modo estremamente esatto all'indomani del secondo conflitto mondiale, dal Sestan e dallo Schiffrer di una prevalenza degli italiani nei centri costieri e degli slavi in quelli dell'interno. Realtà, peraltro, mai sostanzialmente smentita dalle attente indagini del Bertoša resosi vieppiù consapevole della necessità di guardare non tanto alla provenienza ed all'origine etnica degli abitanti dei differenti centri istriani quanto, invece, al loro vivere ed operare nell'area e nei centri di insediamento. In questo modo l'antica *querelle* svoltasi a sostegno degli scontri tra le nazionalità che volevano rivendicare con questi e con altri argomenti gli opposti diritti sul territorio istriano oggi appare in via di superamento in quanto, nella necessità di meglio comprendere l'essenza di una comune identità, o appartenenza istriana si cominciano a ricercare e ad approfondire le ragioni che hanno permesso nei secoli la convivenza interetnica nell'area assai più dei motivi dei contrasti e delle lotte che quella convivenza in certi momenti hanno ostacolato o reso più problematica.

Vi sono ancora molte, moltissime ricerche da compiere. Come bene mostra Ivetic, si impone un più pacato ed approfondito approccio al tema della struttura etnica anche sulla base dell'analisi di fonti troppo a lungo trascurate dalla storiografia, come ad esempio le visite pastorali, gli atti giudiziari ed i rogiti notarili. Lo studio di queste fonti, infatti, non darà conto soltanto dell'idioma usato, troppo a lungo considerato il principale motivo di contrasto, ma anche potrà mostrare la realtà della vita quotidiana, dei costumi e dei rapporti tra le persone, evidenziando i nessi economici ed ogni altro tipo di legame intersubiettivo, in una società nella quale necessariamente "contava meno della sussistenza il senso dell'appartenenza".

I dati offerti da Ivetic sono al riguardo emblematici: la struttura familiare nel contesto sociale analizzata nei casi degli Hajduk e dei Cretesi immigrati nel secondo Seicento, nelle realtà successivamente esemplate dalle vicende svoltesi a Cittanova nel 1700, a Villa di Rovigno nel 1746, a Parenzo nel 1775 e nelle parrocchie di Dignano e Canfanaro nel 1822 ci pone di fronte ad una serie di situazioni estremamente variegata ed alquanto differenziate tra loro. Si tratta di situazioni che appaiono inidonee od insufficienti per consentire al momento, per la mancanza di dati su altri gruppi od altre località e per l'assenza di elementi valutativi di più lungo periodo, la formazione di ipotesi o di giudizi di ordine generale sulla struttura familiare, vero e continuo elemento portante della società nell'intera area regionale. Offrono, però, e questo non è poco, la possibilità di considerare come i motivi della sussistenza e della convivenza di genti diverse, in varie circostanze ed in luoghi differenti, abbiano costituito nei secoli elementi qualificanti della storia di questa area in una misura, certo, non meno importante ed anzi altrettanto significativa di quella della mera appartenenza etnica sul quale tanto, anche polemicamente a fini nazionalistici, finora è stato scritto e detto.

È questo un dato che contribuisce a rendere ancor più verificabile e credibile la consapevolezza sempre più diffusa nella popolazione di una comune identità istriana che il libro di Ivetic presenta nella peculiarità del suo carattere e nella autonomia del suo invernarsi, in una parola, nella sua storia.

Carlo Ghisalberti

PREFAZIONE

Il presente saggio è stato preceduto da un breve ciclo di ricerche atte a sondare alcuni aspetti demografici relativi a località e circoscritti contesti sociali dell'*ancien régime* istriano; dall'analisi del particolare e di fronte ad una storiografia locale che in genere non si è soffermata sullo sviluppo demografico della regione è emersa la necessità di definire un quadro di più ampio riferimento, una visione complessiva a cui rapportare le singole vicende, le specifiche dinamiche; da qui l'intenzione di stendere un profilo evolutivo della popolazione dell'Istria tra il XVI ed il XVIII secolo, sintesi a lungo rinviata nella speranza di poter raccogliere nuovi elementi ed arricchire l'insieme assai parco di dati noti. Le cifre, alla fine, rimangono comunque poche sino ai rilevamenti settecenteschi, ed è l'ipotesi che inevitabilmente prevale nelle tesi di fondo. L'Istria, si sa, ha vissuto un consistente e a momenti drammatico spopolamento a partire dal XIV-XV secolo, una prolungata stasi economica e demografica fino al tardo Seicento, e tutto ciò si è rispecchiato nella disponibilità di fonti. Tenendo conto di questi e altri limiti, si è cercato tuttavia di segnare un percorso per ulteriori indagini e approfondimenti, come contributo alla conoscenza delle condizioni demografiche e sociali dell'Adriatico orientale nell'età della Serenissima.

Nel licenziare il volume desidero esprimere la mia riconoscenza nei confronti del prof. Federico Seneca che mi ha incoraggiato su questa strada sin dalla tesi di laurea e che ha seguito il divenire e la stesura del lavoro dando non pochi suggerimenti e osservazioni. La mia gratitudine va pure ai professori Marino Berengo e Giuseppe Gullino, i cui preziosi consigli, anche in quest'occasione, sono stati di fondamentale importanza.

Voglio ringraziare il gentile personale dell'Archivio di Stato di Venezia, della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, il vescovo di Parenzo-Pola Antun Bogetić, il parroco di Dignano Marijan Jelenić. Ringrazio altresì il personale dell'Archivio storico di Pisino, il direttore Jakov Jelinčić, e in particolare Mladenka Hammer.

Devo molto a Giovanni Radossi che mi ha voluto, dal 1992, presso il Centro di Ricerche storiche di Rovigno. Privo del supporto e dei mezzi dell'istituzione non sarei riuscito a portare a compimento questo e altri studi. Un affettuoso pensiero va ai colleghi e amici Marino Budicin e Antonio Miculian e a tutto il cordiale e sempre vicino *staff* del Centro. Ringrazio Fabrizio Somma per l'allestimento dell'edizione.

Insostituibile è stato infine l'aiuto di mia moglie, Maria Gabriella.

E.I.

ABBREVIAZIONI

a) Archivi

ABOP	<i>Arhiv Biskupskog ordinarijata Poreč [Archivio della Curia vescovile, Parenzo]</i>
ASTRS	<i>Archivio di Stato, Trieste</i>
ASV	<i>Archivio di Stato, Venezia</i>
AŽUV	<i>Arhiv Župnog Ureda Vodnjan [Archivio parrocchiale, Dignano]</i>
BCV	<i>Biblioteca del Museo Civico Correr, Venezia</i>
BNM	<i>Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia</i>
PAP	<i>Povijesni arhiv Pazin [Archivio storico, Pisino]</i>

b) Riviste¹

“Atti del Centro di Ricerche storiche, Rovigno” = “ACRSR”

“Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria” = “AMSI”

“Archeografo Triestino” = “Arch. Tries.”

“Bollettino di Demografia Storica” = “Boll. Dem. Stor.”

“Croatica Christiana Periodica” = “Cro. Chr. Per.”

“La Provincia dell'Istria” = “La Prov.”

“Vjesnik Državnog arhiva u Rijeci” [“Bollettino dell'Archivio di Stato di Fiume”] (1953-1959);

“Vjesnik Historijskog arhiva u Rijeci” [“Bollettino dell'Archivio Storico di Fiume”] (1959-1963);

“Vjesnik Historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu” [“Bollettino degli archivi storici di Fiume e Pisino”] (1964-1989);

“Vjesnik Povijesnog arhiva Rijeka” [“Bollettino dell'Archivio storico di Fiume”] (1991-) = “VHARP”

¹ Vengono presentati in forma abbreviata i titoli delle riviste maggiormente citate. Le traduzioni delle riviste croate e slovene (e serbe) sono date nella prima indicazione.

c) *Istituzioni*

CISDS	Comitato italiano per lo studio della Demografia storica
JAZU	Jugoslavenska Akademija Znanosti i Umjetnosti – Academia Scientiarum et Artium Slavorum Meridionalium
SAZU	Slovenska Akademija Znanosti in Umetnosti – Academia Scientiarum et Artium Slovenica
SIDES	Società Italiana di Demografia storica

INTRODUZIONE

1. "E sebbene la guerra vi ha impresso piaghe così atroci che appariscono ancora in alcuno luogo vestigii funesti della peste, del ferro e del disagio, da che è conseguita la diminutione de sudditi, la desolatione delle campagne e la ristrettezza delle fortune, il sereno ad ogni modo della pace promette accumulato coi comodi anco il numero della gente, di maniera che Vostre Eccellenze possederanno uno stato amplissimo et un paese degno del loro impero".

Così Antonio Priuli al Senato veneto, nel marzo del 1670, a proposito della Dalmazia, dove era stato provveditore generale proprio nell'ultimo anno della lunga e sanguinosa guerra di Candia¹. Il tono della relazione, intriso di formale ottimismo, non lascia velate tuttavia le difficoltà che la regione stava incontrando nel riprendersi dall'ennesimo estenuante conflitto; come al solito, al di là della retorica, il discorso vero e proprio fa il punto sulla situazione militare e demografica delle "piazze" d'oltremare. Di consuetudine, in tutte, o quasi, le *relationes venetae* cinque-seicentesche, questi due aspetti, l'organizzazione della difesa e la consistenza numerica dei sudditi, riflettono quelle che erano le principali preoccupazioni dei rettori inviati nelle zone del confine adriatico. Ritorna ripetutamente, soprattutto per l'Istria e la Dalmazia, la questione della presenza di una quantità di popolazione adeguata – un fatto certamente decisivo per la stessa sopravvivenza dei possedimenti² – al punto da essere considerato uno dei primari obiettivi strategici della politica veneziana³.

A fronte di una continua attenzione rivolta alla gente e agli *huomini da fatti*, la realtà era che la popolazione non si presentava copiosa, anzi spesso scarseggiava. Ne so-

¹ *Relatione dell'Illustrissimo et Eccellentissimo signor Antonio Priuli ritornato dal generalato della Dalmatia et Albania, 1670 à 26 marzo consegnata in Senato*, in *Commissiones et relationes venetae. Tomus VIII, annorum 1620-1680*, a cura di G. NOVAK, Zagrabiae 1977 (JAZU, *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium. Volumen 51*), p. 15.

² Cfr., a titolo esemplificativo, la *Relazione fatta all'Eccellentissimo Senato dall'Ecc. Sig. Antonio Civran per il generalato di Dalmazia et Albania sostenuto anni due e mezzo 1630 a 1632*, in *Commissiones et relationes venetae. Tomus VII, annorum 1621-1671*, a cura di G. NOVAK, Zagrabiae 1972 (JAZU, *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium. Volumen 59*), pp. 42-45; nonché la *Relatione del N.H. Agostino Barbarigo ritornato Podestà e capitano di Capo d'Istria. Letta nell'Eccell.mo Collegio – 13 aprile 1669*, "AMSI", VIII (1892), pp. 87-101.

³ *Relazione ...Antonio Civran – 1632*, p. 42: "Di quanta importanza sia allo stato tutto della Serenità vostra anzi a quest'istessa patria dominante la consecuzione della provincia della Dalmazia non è alcuno, che non lo conosca, e che con fondamento grande non lo possa discorrere, perché sebbene ristretta di terreno e povera di tutte le cose s'allarga però d'intorno a tutto questo Golfo (...); senza esser provincia la navigazione sarebbe annihilita; gli altri stati di vostra Serenità del Levante resteriano recisi e l'alimento a questa medesima città può dirsi nella maggior parte levato".

no causa diversi fattori, primo quello ambientale. Non c'è infatti tutt'oggi molta terra fertile nella stretta fascia costiera che si snoda dal Carso triestino sino alle Bocche di Cattaro; aree produttive, o potenzialmente produttive, sono circoscritte in zone ben delimitate, come la parte continentale dell'Istria, la piana di Zara, il delta della Narenta, qualche vallata dell'interno dalmata; non a caso territori questi che sono stati in diverse riprese, tra il XV ed il XVIII secolo, roventi linee di confine, spazi contesi tra Venezia e i suoi storici rivali, gli Arciducali ed i Turchi. I tenui raccolti – quasi regolarmente insufficienti per il consumo ordinario – indebolivano le piccole economie del litorale. Per bilanciare il fabbisogno d'annona si era fatto affidamento, sin da tempi immemori, alle tradizionali colture mediterranee dell'olivo e della vite, nonché si era ricorso a ciò che offriva il mare, dalla pesca alla produzione del sale; il tutto nelle annate buone, tramite scambio con l'interno o mediante acquisto su navi in transito, riusciva a soddisfare la necessità del tanto ricercato frumento. Perciò l'istituzione fondamentale – non solo per la vita economica ma pure sociale – di ogni benché minima comunità della costa risulta il *fontico* dei grani, necessario per l'accumulo e la distribuzione delle sementi e delle farine.

Ad una situazione già difficile in materia di sussistenza bisogna aggiungere un secondo fattore deleterio per lo sviluppo di una popolazione, ossia l'insicurezza politica, alla quale contribuiscono le tensioni veneto-austriache e veneto-turche, sfociate in una serie di conflitti, che appena nel secondo Seicento videro stabilita una certa tranquillità nell'Adriatico settentrionale, mentre per la Dalmazia si dovette attendere la pace di Passarovitz (1718) ed il definitivo tracciato dei confini dell' "acquisito novissimo" (1721), nel Settecento inoltrato⁴. Tutto ciò aveva causato migrazioni di massa, soprattutto da quello che potremmo definire *serbatoio dinarico*, le zone montuose poste a ridosso del mare, verso le regioni contigue, l'Istria in primo luogo, ma anche la Croazia, la Slavonia⁵, le Marche.⁶ Si trattava comunque di un flusso costante, solo in parte intensificato dalle guerre, le cui motivazioni principali erano economiche: in genere la depressione demografica lungo la costa favoriva lo spostamento delle popolazioni dalla montagna, che venivano attratte dalle relativamente migliori condizioni di vita, ma non appena il numero degli abitanti sulla "terra stretta"⁷ raggiungeva la soglia oltre cui diventava diffi-

⁴ G. PRAGA, *Storia della Dalmazia*, Milano 1981 (seconda ed.), pp. 207-211.

⁵ Cfr., per esempio, S. PAVIČIĆ, *Seobe i naselja u Lici [Migrazioni e insediamenti nella Lika]*, Zagreb 1967; J. ADAMČEK, *Agrarni odnosi u Hrvatskoj od sredine XV. do kraja XVII. stoljeća [I rapporti agrari in Croazia dalla metà del XV sino alla fine del XVII secolo]*, Zagreb 1980; M. VALENTIĆ, *Turski ratovi i velike seobe Hrvata u XV. i XVI. stoljeću [Le guerre turche e le grandi migrazioni dei Croati nel XV e XVI secolo]*, in *Gradišćanski Hrvati 1533.-1983. [I Croati del Burgenland]*, Zagreb 1984, pp. 3-15; ID., *Temeljne značajke povijesti Vojne Krajine [Fondamenti di storia delle "Krajine" militari]*, "Povijesni Prilozi" ["Contributi storici"], 10 (1991), pp. 1-36.

⁶ Cfr. per esempio, *Italia felix. Migrazioni slave e albanesi in Occidente. Romagna, Marche e Abruzzi secoli XIV-XVI*, a cura di S. ANSELMi, Ancona 1988. Pure, *Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società, cultura dal XIII secolo al primo Ottocento*, a cura di S. ANSELMi, Ancona 1978.

⁷ Il termine si riferisce al romanzo di M. BALOTA, *Tijesna zemlja [La terra stretta]*, Pula 1946 (seconda ed. 1986), che efficacemente descrive la vita dei contadini di Rakalj (Castelnuovo d'Arsa) tra la fine dell'Otto e gli inizi del Novecento, in cui emergono rilevanti aspetti della vita sociale ed economica di lunga durata.

cile garantire la sussistenza, le nuove generazioni si dividevano tra chi rimaneva e chi se ne andava⁸. Non va dimenticato che c'era un flusso inverso – anch'esso costante e quantitativamente rilevante –, che traeva origine dalle sponde venete e marchigiane, dal Friuli e dalla Carnia e che si indirizzava verso i centri cittadini d'oltremare.

Il movimento delle genti di diverse connotazioni etniche e culturali caratterizza più che mai la vita nell'Adriatico orientale: ad una famiglia che se ne va, se ne aggiunge un'altra che arriva; giungono gruppi, oppure singoli individui in cerca di fortuna; se c'è qualcuno che scappa o che è in transito davanti al pericolo turco, ce n'è un altro che fa la strada inversa sperando di farcela a vivere sul confine⁹. Accanto all'abbandono di intere regioni, come la *Morlacchia* – o *Zagora* –, si assiste a colonizzazioni degli agri istriani indeboliti dal *Wüstungsprozess*, a crescite prorompenti di cittadine-scali come Spalato, Rovigno, Fiume e infine, e più di ogni altro luogo, Trieste.

Dunque problemi strutturali, congiunture politiche di lunga durata, forte dinamicità migratoria. E l'Istria, nel periodo che intercorre tra il XV ed il XVIII secolo, sembra appartenere, più che in altre epoche, a questo mondo che, malgrado tutto, costantemente e caparbiamente rinnova se stesso.

Dell'Istria si possono dare tante definizioni, a partire ovviamente dalla sua posizione geografica e amministrativa e considerando la sua marginalità rispetto alle compagini statali di cui faceva parte, ossia la Repubblica di Venezia e l'Austria. Nei riguardi della Serenissima, la *Dominante*, essa era la sponda più vicina, una parte prolungata della Terraferma veneta e della laguna, primo scalo e anello di connessione con lo "Stato da Mar"; per Vienna era la propaggine più meridionale del Sacro Romano Impero, il punto dove l'Europa centrale toccava il Mediterraneo, un territorio che assieme ai piccoli feudi del Quarnero faceva da spalla ai sempre più importanti porti di Trieste e Fiume. Economicamente la regione manteneva stretti legami con il Friuli e la Carnia, la Carniola, il Veneto, la Romagna, le Marche.

Osservando però la sua storia attraverso una prospettiva demografica¹⁰, la penisola possiede parecchi tratti in comune con le rimanenti compagini – Trieste, Fiume e la Liburnia, la Dalmazia veneta, la repubblica di Ragusa – di quella più ampia e per alcuni versi unitaria area che è stato l'Adriatico orientale. Dove, da Trieste alle Bocche di Cattaro, sopravvivono – quasi fuori tempo – tanti microcosmi, tanti piccoli centri aggrappati al mare, unica via di comunicazione e fattore plasmatore di una civiltà rivierasca che è stata in sé omogenea al di là delle distinzioni politiche¹¹. Si tratta di località di scarsa

⁸ S. ANSELMi, *Aspetti economici dell'emigrazione balcanica nelle Marche in Italia Felix. Migrazioni slave e albanesi*, pp. 70-72.

⁹ T. RAUKAR, *Venecija i ekonomski razvoj Dalmacije u XV i XVI stoljeću [Venezia e lo sviluppo economico della Dalmazia nel XV e XVI secolo]*, "Radovi Instituta za hrvatsku povijest" ["Atti dell'Istituto per la storia croata"], X (1977), pp. 203-225; I. PEDERIN, *Mletačka uprava, privreda i politika u Dalmaciji (1409-1797) [L'amministrazione, l'economia e la politica veneziana in Dalmazia (1409-1797)]*, Dubrovnik 1990.

¹⁰ Sia per l'Istria sia per tutto l'Adriatico orientale non possediamo una visione unitaria dello sviluppo demografico quanto tanti contributi frammentari.

¹¹ Una definizione dell'Adriatico orientale nel passato, del suo ambiente, non può fare a meno dal riprendere le parole di Braudel, il suo stupore di fronte alla dimensione così contrastante tra il mondo della costa "...un mondo eminentemente stabile e saggio; (...) un mondo rurale serrato, pazientemente sistemato,

consistenza demografica: città propriamente dette che difficilmente arrivano a cinque-seimila abitanti nel Sei-Settecento, come succede a Capodistria e a Pirano, le più ricche nell'Istria, ma pure a Trieste fino all'inizio del Settecento, a Fiume, a Zara, Sebenico, Spalato; centri urbani alle cui spalle stavano esigui contadi anch'essi poco abitati, per lo più da genti in transito¹².

In questo Adriatico orientale tormentato dalle crisi politiche (ma anche epidemiche), nei secoli in cui il Mediterraneo volgeva al crepuscolo, gli spopolamenti assumono proporzioni disastrose; ad essi si avvicinano repentini e fugaci ripopolamenti, processi condizionati dalle strutture economiche, ma soprattutto da fattori politici, dove non mancano programmi e piani di sviluppo demografico voluti dai centri di potere – Venezia e Vienna – e molto spesso elusi nella realtà dei fatti. Ecco, sotto questi aspetti, relativi alle vicende della popolazione, la sorte sembra accomunare, per molti decenni, l'Istria alla Dalmazia.

2. Recentemente Robert Matijašić ha dimostrato che parlare della floridezza dell'Istria antica ha un suo fondamento: infatti, nel corso del primo secolo dopo Cristo, gli agri colonici di Pola e Parenzo pare che contassero circa 70.000 abitanti e raggiungessero una densità per chilometro quadrato di 67,8 abitanti¹³. Si tratta di dati estremamente significativi che, se paragonati, rendono ancor più stridente la situazione demografica dell'Istria tra la fine del medioevo e l'Ottocento, quando cioè la popolazione complessiva regionale per ampi periodi non riuscì a raggiungere le 70.000 anime e superare la distribuzione media di 20 abitanti per chilometro quadrato. In genere, l'idea che si ha dell'età moderna in Istria è quella della grande decadenza, a cospetto di un medioevo tutto sommato prospero e di un Ottocento che rientra nei canoni del progresso europeo¹⁴.

che a colpi di zappa ha formato gli orti su muretti, i frutteti, i vigneti, i campi, là dove il pendio non era troppo ripido. Tutta una serie di villaggi urbanizzati e di piccoli centri dalle strette viuzze, dalle alte case serrate occupa le baie, i draga, i promontori, gli istmi della costa", e quello della montagna imminente, che si eleva come un muro, il "continente balcanico" incombente con le sue transumanze, le sue carovane. Cfr. F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, vol. I, Torino 1986, pp. 42-44.

¹² Nella Dalmazia veneta nel 1670 si parla in tutto di 63.400 abitanti; a Zara la popolazione arriva a 3.330 abitanti, gli "scogli" fanno 950, il territorio 8.700 "tra vecchi et nuovi sudditi"; segue Sebenico con circa 1.960 tra nobili, cittadini e popolani, mentre con tutta la giurisdizione arriva a 6.880 anime; poi, più a sud, c'è Traù con 525 anime, e altre 4.800 sparse nel territorio, ovvero la fascia fertile dei Castelli che la unisce a Spalato, la quale conta 1.700, mentre la giurisdizione 4.000. *Relatione...Antonio Priuli – 1670*, pp. 17-19.

¹³ R. MATIJAŠIĆ, *Ageri antičkih kolonija Pola i Parentium i njihova naseljenost od 1. do 3. stoljeća* [Gli agri delle antiche colonie di Pola e Parentium ed il loro popolamento dal primo al terzo secolo], Zagreb 1988, p. 96. Sino all'alto medioevo l'Istria veniva considerata una regione prospera. Sono noti, del resto, i commenti di Cassiodoro: "Commeantium igitur attestazione didicimus Histriam provinciam a tribus egregis fructibus sub laude nominatam, divino munere gravidam vini, olei vel tritici, praesenti anno fecunditate gratulari [...] Quae non immerito dicitur Ravennae Campania..."; tratto da *Antička svjedočanstva o Istri* [Testimonianze antiche sull'Istria], a cura di M. KRIZMAN, Pula - Rijeka 1979, p. 300.

¹⁴ Sulla storiografia dell'età moderna in Istria cfr. F. SALIMBENI, *Introduzione e L'età moderna in Istria. Storia di una regione di frontiera*, a cura di F. SALIMBENI, Brescia 1994, pp. 9-29 e pp. 87-107. Cfr. inoltre S. CELLA, *Studi sull'Istria del 600. Considerazioni*, "AMSI", n. s., XVII (1969), pp. 59-68. F. SALIMBENI, *Un vuoto da colmare. Per una storia della storiografia italiana dell'Istria. Un breve profilo*, in *Il Territorio. Studi*

Nella storiografia si è venuta formando la convinzione che il malessere dell'Istria moderna sia dovuto principalmente ad una progressiva "desertificazione dell'elemento umano", le cui radici affondano nel XIV secolo ed il cui apice venne raggiunto tra il Cinque ed il Seicento. Scomparvero infatti molti villaggi, le città divennero spettrali, la gente mancò un po' ovunque; delle grandezze passate in Istria rimasero solo le vestigia, tanti *ancient landscapes* corollati da bucoliche immagini di greggi e pastori¹⁵. Non stupisce perciò l'interesse rivolto alla quantità della popolazione, sia da parte dei rettori veneti, che dovevano amministrare una provincia sguarnita di abitanti, sia da parte degli spiriti umanistici, i corografi cinque-seicenteschi, primo fra tutti il vescovo di Cittanova Giacomo Filippo Tomasini, costernati dinanzi ai monumenti passati e alla mortificazione del presente¹⁶.

Il puntuale accenno alle "tristi condizioni preterite" si fece strada sin dagli albori della storiografia ottocentesca: già Bartolomeo Vergottin, nel suo saggio storico su Parenzo edito a Venezia nel 1796, sottolineava quanto fosse grave e determinante la crisi di spopolamento della città nel Seicento: mentre scriveva, era ancora vivo nella memoria collettiva dei suoi concittadini il ricordo della desolazione, dell'*horror vacui* durato sino a quattro generazioni prima; alcuni vegliardi della comunità rammentavano con toni drammatici come gran parte delle case, pure antichi palazzi patrizi, giacessero abbandonate; allo stesso tempo una folta vegetazione copriva le piazze romane, al punto che qualcuno vi cacciava col falco¹⁷. Pietro Kandler, che ha evidenziato il problema specifico e ricorrente nelle fonti dell' "aere insano", cioè della malaria in Istria, ritornò spesso sulla tematica della decadenza e intravide, tra i primi, i contorni della forte flessione demografica tra il XVI e XVII secolo¹⁸. Carlo Combi nella sua "Porta Orientale" mise in relazione lo spopolamento della regione e l'immigrazione dei coloni slavi, la quale aveva portato alla trasformazione del quadro etnico nella regione¹⁹.

Uno sguardo sistematico alla storia della popolazione istriana lo troviamo, per la prima volta, nel contributo – di un paio di pagine – pubblicato anonimo (ma steso pro-

storico sociali e note d'intervento culturale quadrimestrale dalla Bisiacaria alla Mitteleuropa, vol. 25, Ronchi dei Legionari 1989, pp. 146-157; ID., *Per una storia della storiografia italiana dell'Istria. Un profilo*, "Clio", anno XXX, 3 (1994), pp. 529-545.

¹⁵ Cfr. R. CHEVALLIER, *La découverte des antiquités de Pola par les voyageurs de XII au XIX s.*, in *Studi in memoria di Giuseppe Bovini*, Ravenna 1989, vol. I, pp. 147-159.

¹⁶ G. F. TOMASINI, *De Commentari storici-geografici della provincia dell'Istria libri otto con appendice*, "Arch. Tries.", IV (1837), pp. XII-563. Cfr. pure G. TREBBI, *La chiesa e le campagne dell'Istria negli scritti di G.F. Tomasini (1595-1655), vescovo di Cittanova e corografo*, "Quaderni Giuliani di Storia", I (1980), pp. 9-49. Inoltre, P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, a cura di G. BORRI con la collaborazione di L. PARENTIN, Trieste 1968, pp. 620.

¹⁷ B. VERGOTTIN, *Breve saggio d'istoria antica e moderna della città di Parenzo nell'Istria*, Venezia 1796, p. 46.

¹⁸ Cfr., per esempio, P. KANDLER, *Cenni al forestiero che visita Pola*, Trieste 1845; ID., *Notizie storiche di Montona*, Trieste 1875.

¹⁹ Gli scritti sono del 1858-1859; sono riuniti in C. COMBI, *Istria. Studi storici e politici*, Milano 1886, pp. 150-178. Cfr. pure ID., *Etnografia dell'Istria*, "Rivista contemporanea", XXI (1860), pp. 388-398.

babilmente da Carlo De Franceschi) su "La Provincia dell'Istria", nel 1868²⁰. L'articolo iniziava con tipiche asserzioni positiviste: "La quantità della popolazione in un paese sta in rapporto diretto colle sue condizioni economiche e civili. Quanto più povero ed incolto è un popolo, tanto meno è numeroso; esso s'accresce a misura che progredisce in civiltà". E l'Istria sembrava ben popolata nel secondo Ottocento, evolvendosi di anno in anno, come era certamente stata nell'età romana²¹; quale delusione, invece, per i secoli in cui si trovava sotto il "provvido dominio" della Serenissima! Delusione che cresceva man mano che arrivavano i documenti dall'Archivio dei Frari, per merito di Tomaso Luciani, dai quali si desumeva che, per esempio, il compito principale dei *provveditori in Istria* alla fine del Cinquecento era quello di ripopolare la penisola con i Morlacchi della Dalmazia²².

Nel primo lavoro di sintesi storica sull'Istria, scritto da Carlo De Franceschi e pubblicato nel 1879²³, si riprendevano alcune idee già promosse dal Kandler e dal Combi, e venivano approfondite, con nuovi dati e note, nel capitolo dedicato alle "Infelici condizioni dell'Istria in conseguenza delle guerre e delle pestilenze"(XXXVIII)²⁴. Ripetuti conflitti, epidemie e malaria furono additati come causa principale della rovina economica e della diminuzione degli abitanti. Più che crisi sembrava la fine di una civiltà: dopo la peste del 1630-31 a Pola cessarono di esistere molti conventi, "...dalla chiesa di Santa Maria Formosa furono asportate le quattro colonne diafane d'alabastro orientale, che adornano l'altare del Sacramento dietro il maggiore della Basilica di San Marco in Venezia, e l'antichissima pila d'acqua lustrale che in quella chiesa si conserva (...)" ; altre "quattordici colonne di marmo greco ritrovate fuori dalla città ...in una chiesa antica già precipitata ed abbandonata, sepolte fra quelle cadute rovine ...furono preservate per l'impiego della Madonna votiva della salute in Venezia"; molte famiglie nobili, che Pola poteva vantare ancora alla fine del Cinquecento, o si erano estinte o si erano trasferite altrove; "tanto era caduta in basso questa illustre città, che fu l'ultima di tutte a rilevarsi. Noi viventi la viddimo ancora mestamente accasciata in breve ambito, e respirante sotto un fulgido cielo aria febbrile, - e gioiamo ora del repentino suo risorgimento, che la rese la più popolosa e bella città istriana"²⁵. Carlo De Franceschi indugiava pure sulle disastrose condizioni di Parenzo e Cittanova nel XVII secolo e forniva i lineamenti evolutivi relativi alla popolazione, secondo i quali l'Istria veneta nel 1580 contò 70.000 abitanti,

²⁰ *Movimento della popolazione nell'Istria*, "La Prov.", II/11 (1868), pp. 145-148.

²¹ Appariva sin da allora chiaro che sarebbe stato difficile ricostruire lo sviluppo demografico medioevale: "Così ignoriamo del tutto quanto popolo nutrì l'Istria non solo al tempo che soggiacque alla conquista dei Romani, ma ben anche durante il lungo periodo della massima di lei floridezza goduta sotto il dominio loro e dei bizantini, e lo stesso dicasi di tutto il successivo periodo del medio evo. (...)Ci manca ogni base per dir qualcosa del numero degli abitanti dell'Istria dall'800 al 1500 ...", *Ibidem*, pp. 145-146.

²² Cfr. le relazioni presenti in *Notizie storiche di Pola. Edite per cura del municipio e dedicate agli onorevoli membri della Società agraria istriana radunati al IX congresso generale nella città di Pola*, Parenzo 1876, pp. 309-437.

²³ CARLO DE FRANCESCHI, *L'Istria. Note storiche*, Parenzo 1879.

²⁴ *Ibidem*, pp. 332-347.

²⁵ *Ibidem*, pp. 338-340.

quando in precedenza non ne possedeva più di 50.000; nel 1649 si rilevarono 49.332 anime, mentre ben 84.000 unità risultarono in una stima del 1760, per poi arrivare a 90.000 nel 1780; nel 1806 la provincia ex veneta faceva 89.000 anime; nel 1816 toccava i 103.000 e nel 1870 i 152.000 abitanti²⁶. Dunque il "decollo demografico" sembrava attestarsi attorno al secondo Settecento. Il capitolo XXXIX della sintesi del De Franceschi parlava invece delle conseguenze dello spopolamento; infatti fu intitolato "Trasporti di nuove genti, avvenuti in diversi tempi per ripopolare quelle contrade dell'Istria, che le irruzioni di orde barbare, le guerre e le pesti avevano disertato di abitatori". In esso veniva presentato un primo elenco delle colonizzazioni spontanee ed organizzate dell'Istria a partire dall'alto medioevo sino alla fine della guerra di Candia: si menzionavano vari gruppi etnici, oltre all'autoctono latino (italiano), come gli Slavi (anche sotto forma di Morlacchi, Croati, Montenegrini), i Greci cipriotti, gli Albanesi, oppure d'identità non meglio precisata come i savrini, i Cicci (Rumeni). Non si trascurò di riportare i giudizi negativi dei rettori veneti sugli immigrati, in particolare sui Morlacchi; del resto, l'autore viveva nel clima delle nascenti lotte nazionali, quando la storiografia divenne *giocoforza ancilla politica*²⁷.

Sullo schema tracciato da Carlo De Franceschi, nei capitoli XXXVII-XXXIX, ossia *decadenza / rovina economica / spopolamento - ripopolamento / colonizzazione / trasformazione etnica*, si svilupperanno altri saggi e in genere possiamo dire che ne fu influenzata tutta la modernistica istriana sino ad oggi. Nei suoi manuali di geografia e storia della regione giulia nonché nella sintesi storica *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Bernardo Benussi si muoverà sugli stessi passi²⁸. Negli ultimi due decenni dell'Ottocento prenderà avvio un filone specifico di studi dedicati al ripopolamento in quanto processo di colonizzazione e origine della presenza slava in regione, nel quale si cimenteranno tutti i migliori storici locali²⁹.

²⁶ *Ibidem*, p. 347.

²⁷ *Ibidem*, p. 369: Giacomo Renier nel 1594 così si espresse sui Morlacchi: "barbara gente, inutile per la dappocaggine e crapula e fuga della fatica al remo, alla spada, alla campagna, solo nata per ubriacarsi, stare alle strade ed assassinare i popoli, cagione principale per li loro infiniti furti di animali, ed altri danni che fanno, non si abiti l'Istria, anzi si deserti, ed i vecchi Vassalli vadino in rovina...".

²⁸ B. BENUSSI, *Manuale di Geografia dell'Istria*, Trieste 1877; ID., *Manuale di Geografia, Storia e Statistica del Litorale*, Pola 1885, prima edizione; ID., *Manuale di Geografia, Storia e Statistica della regione Giulia (Litorale)*, ossia della città immediata di Trieste, della contea principesca di Gorizia e Gradisca e del margraviato d'Istria, Parenzo 1903, seconda edizione ampliata. Cfr. in particolare, *Ibidem*, pp. 217-225, il capitolo "Trasporti di nuovi coloni nell'Istria durante i secoli XVI e XVII". Inoltre, ID., *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste 1924, pp. 333-342.

²⁹ T. CAENAZZO, *I Morlacchi nel Territorio di Rovigno*, "AMSI", I (1885), pp. 129-140; B. BENUSSI, *Abitanti, animali e pascoli in Rovigno e suo territorio nel secolo XVI*, "AMSI", II (1886), pp. 121-162; A. MARSICH, *Quando e come vennero gli Slavi in Istria*, "Arch. Tries.", s. II, XIII (1887), pp. 411-429; L. MORTEANI, *Storia di Montona*, "Arch. Tries.", s. II, XVII (1891) - XVIII (1892) - XIX (1894) - XX (1895), in volume, ID. *Storia di Montona*, Trieste 1963; B. BENUSSI, *La liturgia slava nell'Istria*, "AMSI", IX (1894), estratto, Parenzo 1894, pp. 193; G. VASSILICH, *Sull'origine dei Cici*, "Arch. Tries.", s. III, I (1903)-II (1904); B. SCHIAVUZZI, *Cenni storici sull'etnografia dell'Istria*, "AMSI", XVII (1901) - XVIII (1902) - XIX (1903) - XX (1904); CAMILLO DE FRANCESCHI, *La popolazione di Pola nel secolo XV e nei seguenti*, "Arch. Tries.", s. III, III (1906), pp. 221-315; ID., *Storia documentata della Contea di Pisino*, a cura del figlio Carlo, Venezia 1963.

La problematica venne abbandonata quasi del tutto dopo la Grande Guerra, allorché l'Istria divenne parte dello Stato italiano³⁰. Ci sarà comunque un epilogo; tra gli ultimi, ma fondamentali ed insuperati scritti italiani in merito, sobrio ed equilibrato, un vero e proprio capolavoro, sarà quella *Venezia Giulia* di Ernesto Sestan, volume steso ed edito nel 1947, con grande lucidità in un anno tra i più drammatici nella storia della regione³¹.

Non è troppo presto per parlare, tra l'Otto ed il Novecento, di studi di carattere storico-demografico: accenni infatti si trovano per Pola (Camillo De Franceschi, Bernardo Benussi), Capodistria (Benussi) e Rovigno (Benussi)³². Non mancheranno poi interessanti lavori sulla distribuzione della popolazione dal punto di vista geografico, ma Norbert Krebs, che è stato il pioniere in questo campo per la regione istriana, non avrà purtroppo degni seguaci³³. Grazie a Tomaso Luciani parecchi dati demografici sull'Istria nei secoli XVI-XVIII iniziarono ad essere pubblicati da "La Provincia dell'Istria" prima, e poi dagli "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria". Si possedeva così, grazie alle *relazioni* dei podestà e capitani di Capodistria, il totale degli abitanti per l'Istria veneta per gli anni 1580, 1587, 1601, 1625, 1649, 1655, 1669, 1679, 1681³⁴. Una prima stima della popolazione della provincia veneta dell'Istria, suddivisa per podesterie e principali parrocchie, risalente al 1741 fu pubblicata ancora nel 1872³⁵.

La storiografia jugoslava – croata e slovena – cominciò ad interessarsi dell'Istria nei primi anni Cinquanta del Novecento praticamente *ex novo*, visto che in precedenza anno-

³⁰ Gli aspetti etnici della regione da problema storico divennero un argomento etnografico. Cfr., per esempio, R. M. COSSAR, *Costumanze, superstizioni e leggende dell'agro parentino*, "Il Folklore italiano", VIII (1933), pp. 173-182.

³¹ E. SESTAN, *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, riedito con una presentazione di C. VIOLANTE, Bari 1965 (seconda ed.). Per il periodo che ci interessa cfr. i capitoli IV e V, "L'espansione e l'importazione slava", "L'opera di Venezia", pp. 35-68. Cfr. pure E. APIH, *Ernesto Sestan storico della Venezia Giulia*, "Qualestoria", n.s., XIV, 3 (1986), pp. 113-117.

³² CAMILLO DE FRANCESCHI, *La popolazione di Pola*; B. BENUSSI, *Spigolature polesane*, "AMSI", XXIII (1908), pp. 362-447 (c'è una prima tabella sull'andamento dei nati e dei morti per gli anni 1626-1850). Cfr. pure la breve nota di G. BOSSI, *Cenni sulla popolazione della città di Pola nel secolo XVI e successivi*, "AMSI", XXII (1907), pp. 463-470. Su Capodistria, B. BENUSSI, *Frammento demografico (Capodistria)*, in *Miscellanea di Studi in onore di Attilio Hortis*, Trieste 1909, pp. 985-1023. Su Rovigno, BENUSSI, *Abitanti, animali, pascoli*; ID., *Storia documentata di Rovigno*, Trieste 1963 (prima ed. 1888).

³³ N. KREBS, *Densità e aumento della popolazione nell'Istria e in Trieste*, "Arch. Tries.", s. III, II (1905), pp. 69-93; ID., *Die Halbinseln Istrien. Eine landeskundliche Studie*, Leipzig 1907, pp. 166.

³⁴ Cfr. "La Prov.", X (1876), pp. 1820, 1828, 1834. In genere sulla popolazione complessiva, sulle condizioni economiche e sociali, una fonte insostituibile rimangono le *relazioni* dei vari rettori veneti dell'Istria. Cfr. *Relazioni dei podestà e capitani di Capodistria*, "AMSI", VI (1890), pp. 45-103, 383-441; VII (1891), pp. 97-153, 279-353; VIII (1892), pp. 87-183; X (1895), pp. 51-127, 289-337; XIII (1898), pp. 191-242. *Relazioni dei capitani di Raspo*, "AMSI", IV (1888), pp. 303-347. *Relazioni di provveditori veneti in Istria*, "AMSI", V (1889), pp. 85-153. *Relazioni di provveditori veneti in Istria al tempo della guerra di Gradisca*, "AMSI", II (1886), pp. 33-125.

³⁵ T. LUCIANI, *La popolazione dell'Istria veneta nel 1741*, "La Prov.", VI/17 (1872), pp. 1056-1058. Cfr. pure ID., *Descrizione delle famiglie e delle persone di ogni genere, degli edifici e del numero e specie degli animali nelle Signorie di Barbana e Castelnuovo, 1780*, "La Prov.", VI/19 (1872), pp. 1370-1371.

verava sulla regione pochissimi lavori di ispirazione italiana³⁶. Per quanto concerne gli studi sui secoli dell'età moderna, l'eredità che riceveva dalla cosiddetta storiografia liberal-nazionale italiana era costituita da alcuni specifici settori d'indagine: uno riguardava la vita civile nell'ambito delle comunità cittadine, di cui l'esempio più eclatante era la *Storia documentata di Rovigno* del Benussi; un secondo rifletteva sulla decadenza ed il ripopolamento della provincia, ossia sulle condizioni etniche nelle campagne istriane del XVI e XVII secolo. Sul Settecento esisteva ormai un erudito filone promosso da Baccio Ziliotto³⁷, che studiava le accademie e la cultura patrizia a Capodistria, mentre, diversamente, la storia economica non aveva dato alcun segnale di progresso³⁸. Tra i vari campi si predilesse, ovviamente, quello sulle condizioni etniche ed economiche nei contesti rurali, laddove la prevalenza slava era netta³⁹. L'impronta dichiaratamente ideologica, di stampo marxista, ma anche nazionalista, condizionò profondamente la complessiva produzione, almeno sino alla fine degli anni Sessanta; non mancarono, tuttavia, importanti contributi di storia economica e sociale⁴⁰.

³⁶ I contributi jugoslavi, praticamente croati, precedenti al 1940 erano pochissimi e riproponevano contenuti già affrontati dagli studiosi italiani. Cfr. D. GRUBER, *Povijest Istre [Storia dell'Istria]*, Zagreb 1924, pp. 1-256; V. SPINČIĆ, *Narodni preporod u Istri [Il risveglio nazionale in Istria]*, *Ibidem*, pp. 257-312; N. ŽIC, *Rovinjko Selo [Villa di Rovigno]*, "Hrvatska straža" ["Sentinella croata"], 15-16 (1937).

³⁷ B. ZILIOOTTO, *Salotti e conversari capodistriani nel Settecento*, "Arch. Tries.", s. III, III (1906), pp. 317-340; ID., *Accademie ed Accademici di Capodistria (1478-1807)*, "Arch. Tries.", s. IV, VII (1944), pp. 115-279. È un campo di studi che recentemente ha avuto un notevole rilancio, cfr. A. TRAMPUS, *Tradizione storica e rinnovamento politico. La cultura del Litorale Adriatico e nell'Istria tra Settecento e Ottocento*, Gorizia 1990.

³⁸ Cfr. E. IVETIC, *Gli studi storico-economici sull'Istria veneta nel Sei e Settecento. Lineamenti e problemi*, "Nuova Economia e Storia", 1-2 (1996), pp. 103-135.

³⁹ M. KOS, *O starejši slovanski kolonizaciji v Istri [Sulla più vecchia colonizzazione slava dell'Istria]*, in *Razprave SAZU. Razred za zgodovino in drustvene vede [Atti SAZU. Classe di storia e scienze sociali]*, vol. I, Ljubljana 1950, pp. 1-27; N. ŽIC, *Etnički sastav grada Labina sada i nekad [La struttura etnica di Albona al giorno d'oggi e nel passato]*, "Riječka revija" ["Rivista fiumana"], vol. II, 3-4 (1953), pp. 149-151; V. BRATULIĆ, *Istraživanja vremenskog kontinuiteta naseljavanja na sektoru Tinjan - Sveti Petar u Šumi - Pazin [La continuità della colonizzazione sul settore Antignano - San Pietro in Selva - Pisino]*, "Ljetopis JAZU" ["Annali JAZU"], 61 (1956), pp. 223-233; ID., *Rovinjko Selo. Monografija jednog istarskog sela [Villa di Rovigno. Monografia su un paese istriano]*, Zagreb 1959; sulle motivazioni politiche delle scelte storiografiche negli anni di tensione per via delle zone A e B del Libero Territorio di Trieste, cfr. M. MIRKOVIĆ, *Predgovor [Premessa]*, in *Ibidem*, pp. V-XIII.

⁴⁰ In particolare restano importanti i lavori di Danilo Klen: D. KLEN, *Galije i galijoti iz Istre i otoka nekadašnje sjeverne Dalmacije za mletačku armadu (XI-XVIII st.) [Galere e galeotti dell'Istria e delle isole della Dalmazia settentrionale nella flotta militare veneziana (secc. XI-XVIII)]*, "Rad JAZU" ["Atti JAZU"], 318 (1959), pp. 199-286. ID., *Mletačka eksploatacija istarskih šuma i obvezan prevoz do luke kao specifičan državni porez u Istri od 15. do kraja 18. st. [Lo sfruttamento dei boschi istriani da parte di Venezia e l'obbligo del trasporto di legname sino all'imbarco in quanto tributo specifico dell'Istria tra il XV ed il XVIII secolo]*, "Problemi Sjevernog Jadrana" ["Problemi dell'Adriatico settentrionale"], 1 (1963), pp. 199-279; ID., *Fratrija, feud opatije sv. Mihovila nad Limom u Istri i njegova sela (XI-XVIII st.) [Fratria. Feudo, con i suoi villaggi, dell'Abbazia di San Michele al Leme in Istria (secc. XI-XVIII)]*, Rijeka 1969. Al Klen va inoltre il merito di aver promosso la pubblicazione di diversi urbari relativi alle zone austriache dell'Istria e del Quarnero; cfr. IVETIC, *Gli studi storico-economici*, pp. 113-116.

Il preferire le ricerche sulle strutture e le dinamiche etniche all'epoca della colonizzazione non portò comunque a grossi traguardi nel campo demografico-storico. Bisogna attendere gli anni Settanta e Ottanta per riscontrare i primi progressi. L'avvio dell'analisi della grande crisi cinque-seicentesca, con nuovi e più scrupolosi criteri d'indagine, è stata data da Giulio Cervani e da Ettore De Franceschi nell'ampio saggio sui *Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII* pubblicato nel 1973⁴¹; la novità più grande è forse l'asetticità, quell'assenza di pregiudizi di sfondo nazionale nei confronti di una fondamentale, ma complessa e travagliata pagina di storia. Nella stessa direzione si stava ormai muovendo pure Miroslav Bertoša, studioso croato, attualmente massimo esperto dell'Istria veneta. Numerosissimi sono i suoi contributi, che comunque privilegiano la ricerca relativa all'intreccio tra aspetti sociali, economici ed etno-culturali del XVI e XVII secolo, a scapito di quelli puramente demografico-storici; d'altra parte, è difficile tracciare i lineamenti evolutivi della popolazione dell'Istria senza percepire, e quindi chiarire, il forte legame che c'è con le dinamiche economiche, sociali e anche politiche⁴². Suo rimane il merito di aver fornito le più dettagliate pagine di storia della colonizzazione e dell'evoluzione demografica tra il Cinque ed il Settecento⁴³.

⁴¹ G. CERVANI - E. DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII*, "ACRSR", IV (1973), pp. 7-118.

⁴² M. BERTOŠA, *Jedan prilog naseljavanju Istre u XVII stoljeću* [Un contributo relativo alla colonizzazione dell'Istria nel XVII secolo], "Historijski Zbornik" ["Miscellanea storica"], XIX-XX (1966-1967), pp. 467-483; ID., *Dvigradsko područje prema nekim dokumentima iz XVI-XVIII stoljeća* [L'area di Due Castelli secondo alcuni documenti del XVI-XVIII secolo], "Jadranski Zbornik" ["Miscellanea adriatica"], 7 (1969), pp. 161-175; *Etnička struktura Pule od 1613. do 1797. s posebnim osvrtom na smjer doseljivanja njezina stanovništva* [La struttura etnica di Pola dal 1613 al 1797 con particolare attenzione ai luoghi di provenienza della sua popolazione], "VHARP", XV (1970), pp. 51-130; XVI (1971), pp. 51-89; ID., *Valle d'Istria durante la dominazione veneziana con speciale riguardo alla struttura economica ed etnica del Castello e del suo territorio*, "ACRSR", III (1972), pp. 59-207; ID., *Hajdučka epizoda naseljavanja Puljštine (1671-1675)* [L'episodio degli Hajduk nella colonizzazione di Pola (1671-1675)], "Jadranski Zbornik", 8 (1972), pp. 105-159; *Pučanstvo Labina u Vlačičevo doba* [La popolazione di Albona ai tempi di Flacio Illirico], "VHARP", XX (1975-1976), pp. 107-149; ID., *Provveditori sopra beni inculti. Un tentativo di insediamento di Bolognesi nella Polesana (1560-1567)*, "ACRSR", X (1979-1980), pp. 157-213; ID., *Arhivski fragmenti o postanku i razvitku jedne kolonizacijske ruralne aglomeracije u južnoj Istri: selo Premantura (1585-1797)* [Frammenti d'archivio sulla fondazione e lo sviluppo di un centro rurale colonizzato nell'Istria meridionale: Promontore (1585-1797)], "Problemi Sjevernog Jadrana", 3 (1981), pp. 1-113.

⁴³ M. BERTOŠA, *Društvene strukture u Istri (16.-18.st.)* [Le strutture sociali nell'Istria (secoli XVI-XVIII)], in *Društveni razvoj u Hrvatskoj (od 16. do početka 20. stoljeća)* [Lo sviluppo sociale in Croazia (dal XVI al XX secolo)], a cura di M. GROSS, Zagreb 1981, pp. 127-152. Sulla società dell'Istria veneta gli studi sono raggruppati nei volumi: M. BERTOŠA, *Istarsko vrijeme prošlo* [Il tempo passato istriano], Pula 1978; ID., *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću* [L'Istria veneta nel XVI e XVII secolo], Pula 1986 (due volumi). Sullo sviluppo demografico cfr. ID., *Osvrt na etničke i demografske prilike u Istri XV i XVI stoljeća* [Cenni sulle condizioni etniche e demografiche nell'Istria dei secoli XV e XVI], "Bulletin Razreda za likovne umjetnosti JAZU" ["Bollettino della sezione per le arti figurative della JAZU"], s. III, 1 (1977), pp. 89-99; ID., *Neki povijesni i statistički podaci o demografskim kretanjima u Istri u XVI i XVII st.* [Alcuni dati storici e statistici relativi al movimento demografico nell'Istria nei secoli XVI e XVII], "Radovi Instituta za hrvatsku povijest" ["Atti dell'Istituto di storia croata"], 11 (1978), pp. 103-129. Sulla questione etnica, ID., *Etos i etnos zavičaja* [Ethos ed ethnos della terra natia], Pula 1985.

Lo sviluppo demografico, la dimensione della famiglia, le condizioni sanitarie e la distribuzione territoriale della popolazione sono stati oggetti di studio in parecchi articoli di Ivan Erceg, storico economico croato⁴⁴. A lui dobbiamo diverse pubblicazioni di rilevamenti aggregativi risalenti alla seconda metà del Settecento e ai primi decenni dell'Ottocento, grazie alle quali è possibile individuare un dettagliato quadro evolutivo della popolazione⁴⁵. Non va trascurato di menzionare l'impegno di Giovanni Netto, che ha pubblicato per primo i dati per l'Istria delle *Anagrafi Venete*⁴⁶. Però, se si esclude qualche isolato lavoro, rimasto praticamente del tutto sconosciuto agli storici che si occupano di demografia storica istriana, come è il caso di un'importante indagine sui matrimoni a Pirano tra il Sette ed il Novecento condotta da De Castro⁴⁷, oppure, risalenti agli anni Sessanta, un paio di contributi del Mikić, sulla popolazione di Bersezio⁴⁸, solo dal 1988 iniziano a comparire i primi, e tuttora pochi, studi sulle dinamiche demografiche. L'andamento delle componenti naturali, quali la natalità, la mortalità, la nuzialità, è stato rilevato, prevalentemente per il Settecento, per le parrocchie di Orsera, di Cittanova, di Parenzo, di Castelvenere, ad opera di Marino Budicin, Egidio Ivetic e Marino Manin⁴⁹.

⁴⁴ I. ERCEG, *Struktura stanovništva i njen preobražaj u sjevernojadranskim lukama tokom XVIII stoljeća* [La struttura della popolazione e la sua trasformazione nell'ambito dei centri marittimi dell'Adriatico settentrionale nel XVIII secolo], "Jugoslovenski Istorijski Časopis" ["Rivista Storica Jugoslava"], 4 (1969), pp. 44-70; ID., *Dva i pol stoljeća kretanja stanovništva Istre, 1554-1807* [La popolazione dell'Istria attraverso due secoli e mezzo, 1554-1807] in *Miscellanea Stephano Gunjača septuagenario dicata*, a cura di I. ERCEG - A. HORVAT - I. MAŽURAN - M. SUIĆ, Zagrabiae 1980, pp. 229-250; ID., *Broj i veličina porodica u Istri (2. polovina 18. stoljeća)* [La grandezza della famiglia in Istria nella seconda metà del Settecento], "Acta historico-oeconomica Jugoslaviae", 8 (1981), pp. 1-16; ID., *O zdrastvenim prilikama u Istri početkom 19. st.* [Sulle condizioni sanitarie in Istria agli inizi dell'Ottocento], "VHARP", XXIV (1981), pp. 175-223; ID., *Struktura stanovništva i njegova socijalno-ekonomska osnova u bivšoj mletačkoj Istri (1803)* [La struttura della popolazione e la sua base socio-economica nell'ex Istria veneta (1803)], "Acta historico-oeconomica Jugoslaviae", 9 (1982), pp. 29-52.

⁴⁵ ID., *Kretanje stanovništva u bivšoj mletačkoj Istri za vrijeme austrijskog i francuskog vladanja* [L'andamento della popolazione nell'ex Istria veneta durante il governo austriaco e francese], "Zbornik Zavoda za povijesne znanosti JAZU" ["Miscellanea dell'Istituto di scienze storiche JAZU"], XIII (1983), pp. 1-50; ID., *Dokument o stanju i mjerama za uredenje Istre 1804. godine* [Un documento sulla situazione dell'Istria nel 1804 e sugli interventi di riordino], "VHARP", XXVII (1985), pp. 107-121.

⁴⁶ G. NETTO, *L'Istria veneta nell'Anagrafe del 1766*, "AMSI", n. s., XXIII (1975), pp. 225-254. Sullo stesso schema: M. ETONTI, *A proposito dell'Istria veneta. Aspetti demografici e amministrativi*, "Studi Veneziani", n.s., XXIII (1992), pp. 261-288.

⁴⁷ D. DE CASTRO, *L'età media degli sposi al matrimonio nel corso di due secoli (1739-1938)*, Torino 1939; ma anche in *Studi in onore di Paolo Fortunati*, vol. I, Bologna 1980.

⁴⁸ F. MIKIĆ, *Prirodno gibanje stanovništva u selu Brseč 1772-1951 (prilog biodemografiji mikrorajona)* [Il movimento naturale della popolazione di Bersezio 1772-1951 (contributo alla biodemografia di un micro-settore)], "Stanovništvo" [Popolazione], 3 (1964), pp. 197-256; ID., *Gibanje prezimena umrlih Brsečana 1773-1956* [L'andamento dei cognomi dei defunti di Bersezio 1773-1956], "Stanovništvo", 4 (1964), pp. 359-364. Purtroppo non abbiamo avuto modo di rintracciare le sopra indicate annate della rivista "Stanovništvo".

⁴⁹ M. BUDICIN, *Alcune linee e fattori di sviluppo demografico di Orsera nei secoli XVI-XVIII*, "ACRSR", XVIII (1987-1988), pp. 93-120; ID., *L'andamento della popolazione a Cittanova nei secoli XVI-XVIII*, "ACRSR", XIX (1988-1989), pp. 75-106; E. IVETIC, *La popolazione di Parenzo nel Settecento: aspetti*,

La demografia storica, quale settore specifico di ricerca nell'ambito della storiografia istriana, è dunque ancora in fase di avviamento⁵⁰. Mancano mezzi e soprattutto mancano quadri, ricercatori, per poter affrontare un discorso metodologicamente più approfondito.

Pensando a Camillo De Franceschi, a Bernardo Schiavuzzi, a Bernardo Benussi, ci sarebbe addirittura una lontana tradizione; ma quanto è stato fatto finora è relativamente poco se si considera il rapido prosperare, negli ultimi anni, degli studi e delle ricerche nelle regioni italiane, francesi e in genere nell'Europa mediterranea⁵¹. Tuttavia, per consolarci, se si valuta il contesto dell'Adriatico orientale – il quadro generale a cui facciamo riferimento –, la mole di dati demografici pubblicati, nonché le recenti indagini, rappresentano un passo in avanti rispetto ad una complessiva situazione che non segnala grandi progressi⁵².

problemi ed episodi del movimento demografico, "ACRSR", XXI (1991), pp. 117-185; M. MANIN, *Prilog o gospodarsko-socijalnim odnosima u Istri tokom 18. stoljeća* [Un contributo sui rapporti economico-sociali nell'Istria del XVIII secolo], "Acta historico oeconomica", 21 (1994), pp. 117-145. Il movimento a Cittanova nel primo Ottocento, nonché la crisi del 1816-17, sono stati affrontati da M. BERTOŠA, *Lienteria cronica e febbre consuntiva (La fame, il tifo petecchiale e la morte a Cittanova nel 1817)*, "ACRSR", XIX (1988-1989), pp. 181-195.

⁵⁰ Cfr. M. BUDICIN, *La ricerca storico-demografica ed i libri parrocchiali dell'Istria*, in *Fonti archivistiche e ricerca demografica. Atti del convegno internazionale, Trieste, 23-26 aprile 1990*, Roma 1996, vol. I, pp. 279-294.

Sulle finalità e gli obiettivi della demografia storica cfr. R. MOLS, *Introduction à la démographie historique des villes d'Europe du XIVe au XVIIIe siècle*, vol. I, Louvain 1954; L. HENRY, *Manuel de démographie historique*, Genève-Paris 1967; E. A. WRIGLEY, *Population and History*, New York 1969; P. GUILLAUME - J.-P. POUSSOU, *Démographie historique*, Paris 1970; M. DRAKE, *Historical Demography: Problems and Projects*, London 1974; J. DUPAQUIER, *Introduction à la démographie historique*, Paris 1974; *Demografia storica*, a cura di E. SORI, Bologna 1975; M. FLEURY - L. HENRY, *Nouveau manuel de dépouillement et d'exploitation de l'état civil ancien*, Paris 1976; A. E. IMHOF, *Introduzione alla demografia storica*, Bologna 1981 (ed. orig. 1977); J. DUPAQUIER, *Pour la démographie historique*, Paris 1984; ID., *Histoire de la démographie*, Paris 1985; A. PERRENOUD, *Où va la démographie historique? Analyse du contenu de la Bibliographie internationale de la démographie historique*, "Annales de Démographie historique", 1986, pp. 251-272; M. LIVI BACCI, *Introduzione alla demografia*, Torino 1990; C. A. CORSINI, *Demografia e storia*, in *Demografia*, a cura di M. LIVI BACCI - G. C. BLANGIARDO - A. GOLINI, Torino 1994, pp. 139-183; L. DEL PANTA - R. RETTAROLI, *Introduzione alla demografia storica*, Roma-Bari 1994.

⁵¹ Ricordiamo in particolare i volumi della SIDES, vero parametro per cogliere gli sviluppi della demografia storica in Italia: SIDES, *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna 1980; ID., *La demografia storica delle città italiane*, Bologna 1982; ID., *La popolazione italiana nell'Ottocento. Continuità e mutamenti*, Bologna 1985; ID., *Popolazione, società e ambiente. Temi di demografia storica italiana (secc. XVII-XIX)*, Bologna 1990; ID., *La popolazione delle campagne italiane in età moderna*, Bologna 1993; SIDES-Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, *Demografia e società nell'Italia medievale*, Cuneo 1994.

⁵² Gran parte dell'Adriatico orientale rientra sotto forma di regioni croate nella sintesi di J. GELO, *Demografske promjene u Hrvatskoj od 1780. do 1981.g.* [Le trasformazioni demografiche in Croazia dal 1780 al 1981], Zagreb 1987. Recentemente sono stati avviati interessanti studi sulla popolazione della Dalmazia, come, ad esempio, S. KRIVOŠIĆ, *Stanovništvo Dubrovnika i demografske promjene u prošlosti* [La popolazione di Ragusa e le trasformazioni demografiche del passato], Dubrovnik 1990. Il Krivošić è uno dei pochi esperti di demografia storica in Croazia, cfr. ID., *Zagreb i njegovo stanovništvo od najstarijih vremena do sredine XIX stoljeća* [Zagabria e la sua popolazione dai tempi remoti sino alla metà del XIX secolo], Zagreb 1981.

Cosa dire della popolazione dell'Istria tra il Medioevo ed oggi? Anzitutto, non possediamo alcun dato per poter anche ipotizzare la quantità degli abitanti in regione prima del XIV secolo, e quindi ci manca un riferimento di paragone con l'età di mezzo. Un' idea generale che si può avere, sfogliando i tutto sommato pochi lavori di carattere storico-demografico, riguardo i secoli che vanno dal XV al XVIII, è quella della diffusa e pesante stagnazione: una situazione difficile, prolungatasi nel tempo, che ha quasi demolito la civiltà urbana della regione e che solamente nel Settecento ha manifestato qualche segnale di ripresa, prevalentemente circoscritto all'ambito rurale. A queste conclusioni si arriva leggendo, per esempio, le relazioni dei podestà-capitani di Capodistria, oppure confrontando i due più noti rilevamenti che possediamo per la parte veneta della penisola, uno risalente al 1554, l'altro al 1741. Il Bertoša, che ha messo a confronto le due indagini, nel porre in rilievo la popolazione complessiva delle cittadine e quelle dei rispettivi territori, ha indicato che tra i due termini cresce maggiormente il numero degli abitanti nei contadi⁵³. Unanimemente si ritiene che la situazione sia nettamente cambiata con il Settecento, quando anche in Istria si verifica la prima forte crescita⁵⁴, mentre nell'Ottocento si attua la più marcata espansione degli ultimi secoli: per esempio, la diocesi di Parenzo-Pola passa da 31.875 abitanti nel 1834 a 60.943 abitanti nel 1914, con un incremento pari al 91,2%⁵⁵.

Ora, volendo periodizzare l'evoluzione demografica della regione dal Quattrocento alla fine del Novecento emergono, a nostro avviso, due linee generali abbastanza defini-

Sulla famiglia cfr. Z. JANEKOVIĆ-RÖMER, *Pristup problemu obitelji i roda u stranoj i domaćoj medijevisti* [L'approccio al problema della famiglia e della parentela nella medievistica straniera e locale], "Historijski Zbornik", XLII (1989), pp. 171-182. Sulla donna nel medioevo dalmata cfr. D. DINIĆ-KNEŽEVIĆ, *Položaj žena u Dubrovniku u XIII i XIV veku* [La posizione delle donne a Ragusa nel XIII e XIV secolo], Beograd 1974 (uno studio davvero all'avanguardia per i tempi ed il contesto storiografico in cui era stato pubblicato).

⁵³ BERTOŠA, *Društvene strukture u Istri 16.-18. stoljeća*, p. 148; ID., *Mletačka Istra*, p. 390. Ribadito in MANIN, *Prilog o gospodarsko-socijalnim odnosima*, pp. 125-126.

⁵⁴ Sui trends di sviluppo della popolazione mondiale cfr. C. CLARK, *Population Growth and Land Use*, London 1967; M. REINHARD - A. ARMENGAUD - J. DUPAQUIER, *Storia della popolazione mondiale*, Bari 1971. Per l'Europa rimane insostituibile M. FLINN, *Il sistema demografico europeo 1500-1820*, Bologna 1983; cfr. pure l'antologia di scritti *La trasformazione demografica delle società europee*, a cura di M. LIVI BACCI, Torino 1977. Per l'Italia cfr. A. BELLETTINI, *La popolazione italiana. Un profilo storico*, Torino 1987; K. J. BELOCH, *Storia della popolazione d'Italia*, introduzione di L. DEL PANTA - E. SONNINO, Firenze 1994 (ma la prima edizione, in tedesco, è del 1929); L. DEL PANTA - M. LIVI BACCI - G. PINTO - E. SONNINO, *La popolazione italiana dal Medioevo a oggi*, Roma-Bari 1995. Per i secoli più recenti, M. LIVI BACCI, *Donna, fecondità e figli. Due secoli di storia demografica italiana*, Bologna 1980. Per Venezia, il Veneto, l'alto Adriatico, cfr. D. BELTRAMI, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, Padova 1954.

⁵⁵ S. GALIMBERTI, *Clero e strutture ecclesiastiche in Istria tra Otto e Novecento (Diocesi di Parenzo-Pola)*, "AMSI", n.s., XXXVII (1989), p. 158. Al Galimberti dobbiamo altri importanti studi per la ricostruzione demografica dell'Ottocento. Cfr. ID., *Clero e strutture ecclesiastiche in Istria tra Otto e Novecento (Diocesi di Trieste e Capodistria - Prima parte)*, "AMSI", n.s., XLIII (1995), pp. 219-318; ID., *Clero e strutture ... (Diocesi di Trieste e Capodistria - Seconda parte)*, "AMSI", n.s. XLIV (1996), pp. 269-376. Per l'area del Quarnero: ID., *Clero e strutture ecclesiastiche in Istria tra Otto e Novecento (Diocesi di Veglia)*, "AMSI", n.s., XXXIX (1991), pp. 79-192; ID., *Clero e strutture ecclesiastiche in Istria tra Otto e Novecento (Costituenda diocesi di Fiume)*, "AMSI", n.s., XLI (1993), pp. 169-249.

te: una prima di stasi, più che di depressione, che va dal XIV-XV secolo sino al termine del Seicento, entro la quale la popolazione, per esempio dell'Istria veneta, oscilla tra un massimo di 60.000 abitanti ed un minimo di 30-35.000; una seconda fase, dagli inizi del XVIII secolo, vede invece una graduale ascesa della popolazione, pur contrassegnata da soste legate a crisi alimentari ed epidemiche, che non segnerà ricadute notevoli sino al 1914 (i territori dell'Istria veneta ed asburgica passano nel giro di poco più di due secoli da circa 70-75.000 abitanti a oltre 350.000).

Con gli anni Venti del nostro secolo il discorso cambia: si verifica una prima flessione nella tendenza generale (per via della mortalità e di una sostenuta emigrazione economica e politica), ma si affermano pure significative trasformazioni delle attività produttive (industrializzazione) e nell'ambito sociale, che incidono molto sullo sviluppo della mentalità collettiva⁵⁶. Il periodo contemporaneo è contraddistinto inoltre dalla cesura della guerra (1943-1945) e dell'esodo (1945-1954), che ha trasformato radicalmente la struttura etnica della penisola. Altre trasformazioni sociali e del costume hanno caratterizzato i decenni recenti, dopo la seconda guerra mondiale, tanto che si può parlare di una fase evolutiva con peculiarità proprie (che riscontra per esempio, un'immigrazione proveniente esclusivamente dall'area balcanica, la riduzione della natalità, la diffusione della scolarizzazione, del lavoro femminile, delle separazioni coniugali, una maggiore mobilità territoriale ed altro). In sostanza, se arginiamo l'età moderna attorno agli anni della Restaurazione, verso il 1820-25, quando cioè l'Istria, ormai tutta austriaca, viene unificata in un unico *Circolo*, quando l'abbondanza e l'attendibilità delle fonti demografiche diventano regolari, e quando, in definitiva, ci si avvia dalla società d'*ancien régime* verso una società borghese, si possono stabilire delle specifiche aree di ricerca: 1) l'età moderna, suddivisa nella fase di stasi (circa 1500-1670) e di ripresa (1670-1820); 2) l'età contemporanea, che a sua volta può essere articolata in a) la crescita ottocentesca (1820-1914); b) il Novecento. Quest'ultimo presume separati il periodo italiano (1918-1943), la guerra e l'esodo (1943-1954), il periodo jugoslavo (1945-1991).

3. Ogni campo d'indagine nella demografia storica in genere viene definito in relazione al tipo di fonti che il ricercatore ha a disposizione⁵⁷. Il presente studio nasce dall'esigenza di ordinare e interpretare i dati complessivi sulla popolazione dell'Istria tra il secondo Quattrocento e l'inizio dell'Ottocento. L'intento è quello di tracciare un *profilo evolutivo*, un quadro iniziale, per riunire e confrontare quanto raccolto sino ad oggi nella storiografia e per creare quindi le basi di un modello interpretativo dello sviluppo generale, un modello da verificare o da smentire, in futuro, con indagini più approfondite sulle strutture, i meccanismi e le dinamiche demografiche, possibilmente in un volume più ampio, frutto di un lavoro d'équipe.

Basta uno sguardo per capire che il nostro è un approccio che tiene conto primariamente dei processi economici e sociali, aspetti che non possono essere messi in secondo piano in una regione che ha vissuto 150 anni di spopolamenti e colonizzazioni organiz-

⁵⁶ E. IVETIC, *Le trasformazioni demografiche e sociali nell'Istria rurale dopo la prima guerra mondiale: una riflessione*, "Ricerche sociali. Centro di Ricerche storiche - Rovigno", n.6 (1996-97), in stampa.

⁵⁷ Cfr. CORSINI, *Demografia e storia*, pp. 146-166.

zate; si è voluto perciò articolare il discorso per tappe storiche, pur non trascurando alcune peculiari tematiche della demografia storica, come la famiglia⁵⁸. Alle sofisticate analisi statistiche, cui la disciplina ci ha abituato in questi ultimi anni e che del resto o si riducono ad un esiguo settore di ricerca oppure necessitano di un gruppo di lavoro, si è preferita la più tradizionale lettura del dato demografico su uno sfondo sociale ed economico⁵⁹.

⁵⁸ Nel delineare la complessiva evoluzione demografica istriana tra il XV ed il XIX secolo, allo stato attuale delle ricerche, si è finito per preferire – come si vedrà – il modello interpretativo “classico”, quello di tradizione malthusiana, che vede nelle difficoltà d’adeguamento tra risorse alimentari e dimensione della popolazione la chiave di lettura delle crisi che hanno frenato lo sviluppo. È una base teorica, lo ammettiamo, che sta diventando datata e che è stata in parte abbandonata dopo gli anni Settanta, pur annoverando in passato studi fondamentali come quelli di Goubert per il Beauvaisis e quelli di Le Roy Ladurie per la Linguadoca, e ammettendo tra i suoi sostenitori esperti come il Postan ed il Bellettini. Una critica a tale modello, mossa prima da Cipolla e da Helleiner, poi da Del Panta e da Livi Bacci, tende a distinguere i grandi cicli epidemici dalle reali condizioni di vita nel passato, indicando piuttosto nella trasformazione dei meccanismi demografici, quali l’età al primo matrimonio e la conseguente fecondità di una popolazione, le vere ragioni di un’espansione o di una recessione di più ampia durata. Una svolta nel dibattito, a favore della seconda impostazione, è stata apportata dal corposo volume *The Population History of England 1541-1871: a Reconstruction*, di E. A. WRIGLEY e di R. S. SCHOFIELD (London 1981), lo studio cardine per eccellenza in questi ultimi anni (favorito da una disponibilità “tutta inglese” di fonti relative alle componenti naturali), nel quale si mette a punto la tecnica dell’ “inverse projection”, già ideata da Ronald Lee, e ridefinita come “back projection”, la quale si basa sulla combinazione delle tavole-tipo di mortalità con sistemi di previsione demografica volti ai secoli trascorsi. Il successo di questi strumenti d’analisi per ora sembra innegabile. E grazie a simili studi diventano sempre più palesi l’eterogeneità e le notevoli divergenze tra le diverse aree europee (inglese, francese, svedese, all’interno delle stessa compagine italiana) di fronte alla *transizione demografica*.

Sulle teorie di Malthus cfr. T. R. MALTHUS, *Saggio sul principio di popolazione* (1798), Torino 1977. Per la polemica nei confronti del malthusianesimo in quanto pensiero economico, cfr. S. KUZNETS, *Sviluppo economico e struttura*, Milano 1969, pp. 158-179. Per quanto riguarda il filone “neomalthusiano” nella demografia storica e nella storia economica e sociale cfr. P. GOUBERT, *Beauvais et Beauvaisis de 1600 à 1730. Contribution à la histoire sociale de la France du XVIIe siècle*, Paris 1960; E. LE ROY LADURIE, *I contadini della Linguadoca*, Bari 1970; T. MC KEOWN, *The Modern Rise of Population*, London 1976; M. M. POSTAN, *Economia e società nell’Inghilterra medievale. Dal XII al XVI secolo*, Torino 1978; BELLETTINI, *La popolazione italiana*, pp. 3-93. Di diversa ispirazione: C. M. CIPOLLA, *Four Centuries of Italian Demographic Development*, in *Population in History*, a cura di D. V. GLASS - D. E. C. EVERSLEY, London 1965; ID., *Storia economica dell’Europa preindustriale*, Bologna 1974; H. R. HELLEINER, *La popolazione in Europa dalla peste nera alla rivoluzione demografica*, in *Storia economica Cambridge*, vol. IV, Torino 1975, pp. 4-106; L. DEL PANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino 1980; M. LIVI BACCI, *Popolazione e alimentazione*, Bologna 1987; Altre critiche al modello “neomalthusiano”, per ciò che concerne la *transizione sociale* nell’età moderna, sono state fatte da Robert Brenner; ne è scaturita una discussione, il cosiddetto *Brenner Debate*, sulla rivista “Past and Present” tra Brenner, Postan, Le Roy Ladurie, Bois, Hilton, Cooper e altri; cfr. *Il dibattito Brenner. Agricoltura e sviluppo economico nell’Europa preindustriale*, a cura di T. H. ASTON - C. H. E. PHILPIN (introduzione all’ed. italiana di G. LEVI), Torino 1989. Per quanto concerne la dimensione dell’economia preindustriale e del rapporto con la popolazione e la società cfr. l’ottima sintesi di P. MALANIMA, *Economia preindustriale. Mille anni: dal IX al XVIII secolo*, Milano 1995, in particolare, pp. 181-241.

⁵⁹ Tecniche sempre più interessanti si stanno facendo strada anche in Italia: cfr., ad esempio, M. BRESCHI, *Inventarsi una fonte virtuale? Tecniche per la ricostruzione e la simulazione di scenari demografici*, “Quaderni Storici”, XXVI/78 (1991), pp. 813-843; M. BRESCHI - G. DE SANTIS, *Verso una nuova utilizzazione degli stati d’anime: il metodo dei figli propri*, “Boll. Dem. Stor.”, 17 (1992), pp. 7-46; F. ROSSI, *L’uso del metodo dei figli propri in demografia storica*, “Boll. Dem. Stor.”, 17 (1992), pp. 47-69; M. VENTISETTE, *La stima*

Il lavoro vuole essere soprattutto un contributo per lo studio della società (o delle società) dell'Istria moderna⁶⁰. Il quadro è quello regionale, ma all'interno emergono storie di comunità, per la cui comprensione è infatti necessaria un'iniziale, insostituibile conoscenza del dato demografico.

C'è da dire che per l'Istria, e per le coste adriatiche, non si è mai aperta una stagione di ricerche di gruppo su contesti locali⁶¹, studi simili, per intenderci, a quelli che

della mortalità con l'uso dei soli decessi, "Boll. Dem. Stor.", 21 (1994), pp. 127-151; M. BRESCHI - G. DE SANTIS - A. LUBISCO, *Il metodo dei figli propri in demografia storica*, Bologna 1995. L'applicazione di programmi specifici per computer sta sostituendo il faticoso lavoro di calcolo, cfr. S. DE IASIO, *FAMY. Programma per la ricostruzione automatica delle famiglie*, "Boll. Dem. Stor.", 21 (1994), pp. 161-163; A. ROSINA - F. ROSSI, *IPD. Programma automatico per la ricostruzione delle popolazioni con l'Inverse Projection Differenziata*, "Boll. Dem. Stor.", 21 (1994), pp. 164-165; S. BERTINO - E. SONNINO, *SIP. Programma per la ricostruzione della struttura di popolazioni in epoca storica con il metodo della Proiezione Inversa Stocastica*, "Boll. Dem. Stor.", 21 (1994), pp. 167-169; M. MANFREDINI, *SATAN. Programma per la ricostruzione di storie individuali e familiari*, "Boll. Dem. Stor.", 21 (1994), pp. 170-171; cfr. inoltre la rivista *History and Computing*. I progressi dunque appaiono notevoli, anche se l'applicazione dei vari programmi per le età pre-statistiche, anteriori cioè, grosso modo, al 1750-1880, appare quanto meno problematica, se non impossibile. Si ha tuttavia l'impressione che la demografia storica stia diventando un ramo prevalentemente statistico, mentre, si sa, venne concepita come una specie di collettore multidisciplinare, dalla storia economico-sociale a quella della mentalità, a quella della religiosità, ecc. Forse è il caso di riprendere alcune considerazioni di Giovanni Levi, appuntate in merito allo studio delle migrazioni, ed estenderle a tutta la disciplina: "E tuttavia qualcosa ancora non funziona: sia nella storia delle migrazioni premoderne sia nella storia delle migrazioni contemporanee, la ricchezza quantitativa degli studi non è accompagnata in generale da una elaborazione storico antropologica molto raffinata. Gli studi di caso si moltiplicano e le sintesi tentate non sono in genere che rassegne in cui caratteristiche specifiche ed esempi localizzati vengono messi in serie poco significativi"; G. LEVI, *Appunti sulle migrazioni*, "Boll. Dem. Stor.", 19 (1993), p. 35.

⁶⁰ Le nostre indagini di carattere demografico storico fin qui condotte per l'ambito istriano, nonché la stessa concezione di demografia storica, prendono ispirazione da quell'ormai, per certi versi, conclusa esperienza di ricerche sulle comunità minori della Terraferma veneta, ricerche coordinate da Claudio Povoło negli anni Ottanta (lo spunto parte dal classico E. GAUTIER - L. HENRY, *La population de Crulai, paroisse normande: étude historique*, Paris 1958). In Istria, simili iniziative sarebbero quanto mai fattibili, per il Settecento, vista la mole di fonti, ma mancano i quadri; probabilmente darebbero risultati altrettanto interessanti, data anche l'eterogeneità etnica della regione. Per l'Istria, e in genere per l'Adriatico orientale, quella che sembra una stagione storiografica altrove esaurita è ancora lontana dal nascere. Demografia storica quindi come storia delle comunità, per parafrasare una definizione del Povoło: "La demografia storica è, dunque, la storia sociale per eccellenza e i suoi punti di riferimento principali sono la lunga durata e le strutture. Il suo ambito d'azione privilegiato è il villaggio, ma lo sfondo entro cui si colloca è la società intera. Della storia del villaggio essa costituisce la struttura portante e il punto di riferimento di ogni altra ricerca. Attraverso la storia del villaggio essa è tesa ad abbracciare una regione intera. Per mezzo della storia sociale essa si confronta, raffronta e dialoga con la società tutta", in C. POVOLO, *Per una storia delle comunità*, "Annali Veneti", I (1984), p. 16. Cfr. le miscellanee *Lisiera. Immagini, documenti e problemi per la storia e cultura di una comunità veneta. Strutture, congiunture, episodi*, a cura di C. POVOLO, due voll., Lisiera (Vicenza) 1981; *Bolzano Vicentino. Dimensioni del sociale e vita economica in un villaggio della pianura vicentina (secoli XIV-XIX)*, a cura di C. POVOLO, Bolzano Vicentino (Vicenza) 1985; *Dueville. Storia ed identificazione di una comunità del passato*, a cura di C. POVOLO, due voll., Vicenza 1985.

⁶¹ A dir la verità, c'era un tentativo pionieristico, davvero precorritore dei tempi e non solo per l'ambito jugoslavo, o adriatico, ma pure mediterraneo, un'iniziativa multidisciplinare, coordinata da Mijo Mirković e promossa dall'Accademia jugoslava di Scienze ed Arti negli anni Cinquanta, che ha visto gli esperti di varie specializzazioni, in campo scientifico, economico-sociale e linguistico-culturale, studiare la piccola isola e la particolare popolazione di Sansego, nell'alto Adriatico: *Otok Susak [L'isola di Sansego]*, a

hanno caratterizzato la storiografia relativa alla Terraferma veneta negli anni Ottanta e che per certi versi ormai stanno tramontando, o sono tramontati, probabilmente dinanzi ad una ripetitività dei risultati riscontrati in ambienti di pianura e di valle⁶². Certo, non dovremmo incontrare la monotonia nell'Adriatico orientale, una macroregione così complessa dal punto di vista sociale, insediativo, etnico, culturale; semmai i limiti potrebbero venire dalla carenza di fonti per certe zone, come l'entroterra dalmata, occupato dai Turchi nei primi secoli dell'età moderna.⁶³ Ampia è la cornice entro cui spostarsi: la varietà e la molteplicità delle dimensioni urbane e rurali, tutte con qualcosa in comune, ma tutte entità a sé stanti; i contrasti e le sfumature etniche, linguistiche, religiose, ed infine il peso dell'*événement*, bellico, economico, climatico. La comunità come individualità, la regione come raccordo, come *trait d'union*, e poi la micro-analisi e la storia regionale: questa potrebbe essere la prossima via da seguire per uscire dall'*impasse* storiografico vigente⁶⁴.

cura di M. MIRKOVIĆ, Zagreb 1957.

⁶² Oltre alle monografie citate sopra rimangono di particolare importanza gli studi di gruppo su: *Un lago, una civiltà: il Garda*, a cura di G. BORELLI, due voll., Verona 1983; *La valle del Chiampo. Vita civile ed economica in età moderna e contemporanea*, a cura di P. PRETO, due voll., Vicenza 1981; *La Valpolicella nella prima età moderna (1500 c.-1630)*, a cura di G. M. VARANINI, Verona 1987.

⁶³ Anche se non mancano scoperte di fonti interessantissime per le indagini economico-sociali e demografiche storiche proprio della Dalmazia interna, come ad esempio in F. SPAHO, *Jedan turski popis Sinja i Vrlike iz 1604. godine [Un censimento turco per Signa e Vrlika del 1604]*, "Acta historico-oeconomica Jugoslaviae", 12 (1985), pp. 21-120; ID., *Splitsko zaleđe u prvom turskim popisu [L'entroterra di Spalato nei primi censimenti turchi]*, "Acta historico-oeconomica Jugoslaviae", 13 (1986), pp. 47-86; si tratta di documenti tratti dagli archivi di Istanbul ed Ankara. Sulle prospettive di ricerca in Dalmazia cfr. *Grada i prilozi za povijest Dalmacije [Le fonti ed i contributi per la storia della Dalmazia]*, Split 1990.

⁶⁴ Cfr., per quanto riguarda l'esperienza della "micro-storia" – un altro filone storiografico che accusa stanchezza – nello studio delle comunità, E. GRENDI, *Micro-analisi e storia sociale*, "Quaderni storici", 35 (1977), pp. 506-520; ID., *Storia locale e storia della comunità*, in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di P. MACRY - A. MASSAFRA, Bologna 1994, pp. 321-336; J. REVEL, *Micro-analyse et construction du social*, in *Ibidem*, pp. 307-320. Stenta in genere a partire una storiografia che tragga spunto dall'individuazione di specifiche regioni economiche entro le quali si potrebbero pure delineare peculiari connotazioni sociali e demografiche. Tale modello è facilmente applicabile ad aree come l'alto Adriatico, oppure l'Adriatico orientale, ma anche su scale ridotte come può essere la regione istriana. Per il concetto di regione economica cfr. H. KELLENBENZ, *Industries rurales en Occident de la fin du Moyen Age au XVIIIe siècle*, "Annales. Economies – Sociétés – Civilisation", XVIII (1963), pp. 833-882; I. WALLERSTEIN, *Il sistema mondiale dell'economia moderna. Volume II. L'agricoltura capitalistica e le origini del sistema mondiale dell'economia-mondo europea nel XVI secolo*, Bologna 1982; inoltre, S. POLLARD, *Paceful Conquest. The Industrialization of Europe 1760-1970*, Oxford 1981. Per l'ambito italiano cfr. P. MALANIMA, *La formazione di una regione economica: la Toscana nei secoli XIII-XV*, "Società e storia", 6 (1983), pp. 229-269; ID., *Politica ed economia nella formazione di uno stato regionale: il caso toscano*, "Studi Veneziani", n.s., XI (1986), pp. 61-72; M. MIRRI, *Formazione di una regione economica. Ipotesi sulla Toscana, sul Veneto, sulla Lombardia*, "Studi Veneziani", n.s., XI (1986), pp. 47-59. Riguardo la Terraferma veneta, cfr. S. CIRIACONO, *Venise et ses villes. Structuration et déstructuration d'un marché régional XVIe-XVIIIe siècle*, "Revue Historique", CCLXXVI/2 (1986), pp. 287-307.

Per ciò che concerne la storiografia croata cfr. le considerazioni di N. BUDAK riguardo l' "ombra del Bano" in "Österreichische Zeitschrift für Geschichtswissenschaften", 2 (1991), pp. 95-102. Per l'Istria, M. BUDICIN, *Rassegna della storiografia croata sull'Istria e sulle isole di Cherso e Lussino (1976-1993)*, "ACRSR", XXIII (1993), pp. 123-179; IVETIC, *Gli studi storico-economici*, pp. 119-135; D. DAROVEC, *Studi*

Nella recente introduzione alla ristampa e traduzione della *Storia della popolazione d'Italia* di K.J. Beloch, Lorenzo Del Panta ed Eugenio Sonnino hanno evidenziato quali nuovi orientamenti si presentano nella ricerca demografico-storica in Italia⁶⁵. Per arrivare alla "spiegazione esauriente" dei meccanismi riproduttivi di una società, su cui permangono molti dubbi e oscurità, tenendo conto del *trend* complessivo e delle differenze regionali così marcate nell'ambito italiano, l'unica via da seguire pare quella della "somma dei progetti regionali", organizzati secondo una metodologia il più possibile uniforme. Si è concordi che "...solo una combinazione di *micro* e di *macro-analisi* potrà portare a reali progressi nella comprensione dei meccanismi demografici caratteristici delle diverse aree territoriali, e dunque spiegare le ragioni delle differenziazioni che già emergono dall'osservazione di generici tassi di natalità e di mortalità"⁶⁶. Il lavoro dovrebbe essere organizzato per gruppi di ricerca su tre livelli di indagini: un primo è rivolto allo sfruttamento sistematico delle fonti di tipo censuario o di stato "...per delineare una prima traccia dell'evoluzione complessiva della popolazione e delle variazioni nella sua distribuzione territoriale"; un secondo dovrebbe raccogliere ed utilizzare le *fonti di movimento*, di flusso, e in questo ambito "...esiste in Italia una mole di lavoro già compiuto assai cospicua, che deve essere "censita" e valutata criticamente"; un terzo, infine, "...è costituito (...) dalle tecniche di ricostruzione aggregata elaborate dalla scuola anglosassone"⁶⁷, cioè, in pratica, l'applicazione dell'*inverse projection* in ambito regionale, una tecnica che ha già ottenuto ottimi risultati per quanto concerne la Toscana⁶⁸.

Ebbene, per la regione istriana, per la grande area regionale dell'Adriatico orientale, si è attualmente lontani da simili ambizioni, per non parlare di iniziative o progetti.

Prima di procedere è doveroso segnalare alcuni tra i molti limiti del presente saggio. Durante il periodo preso in esame, l'Istria era suddivisa tra due Stati, tra due distinte amministrazioni: la repubblica di Venezia e lo Stato degli arciduchi d'Austria. Di fronte ad un numero relativamente abbondante di stime complessive sulla popolazione attuate sia dalle autorità civili sia da quelle ecclesiastiche nell'ambito veneto, sono scarse le notizie attinenti la parte austriaca. Ne deriva che gran parte delle nostre osservazioni si riferiscono specificatamente all'*Istria veneta*, che, sebbene costituisse i due terzi dello spazio regionale, non è la totalità. Vengono trascurate inoltre, per motivi connessi alla disponibilità di fonti, alcune zone di quella che geograficamente definiamo regione istriana, come il Carso istriano, cioè il territorio di Castelnuovo-Podgrad, nonché alcune località della costa e le isole di Cherso e Lussino, che rientravano nella Dalmazia veneta e probabilmente manifestavano delle peculiari tendenze evolutive, comuni al resto dell'ampio mondo insulare dell'Adriatico orientale. Un altro limite è rappresen-

storico-economici sull'Istria alla fine dell' "ancien régime": risultati e prospettive, "Ricerche di Storia Sociale e Religiosa", n.s., 49 (1996), pp. 113-134.

⁶⁵ L. DEL PANTA - E. SONNINO, *Introduzione a K.J. Beloch, Storia della popolazione d'Italia*, "Boll. Dem. Stor.", 21 (1994), pp. 33-40.

⁶⁶ *Ibidem*, p. 38.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 39.

⁶⁸ M. BRESCHI, *La popolazione della Toscana dal 1640 al 1940. Un'ipotesi di ricostruzione*, Firenze 1990.

tato dall'esigua campionatura dei movimenti naturali in quanto possediamo solo cinque ricerche fino ad oggi pubblicate: quella su Pola, su Orsera, su Cittanova, su Parenzo e quella su Castelvenero. Si tratta di località tutte marittime ad eccezione di Castelvenero e tutte venete, e i dati si riferiscono in prevalenza al Settecento. Per rimediare in parte ed avere almeno un *pendant*, si è affiancato ad esse il movimento naturale di Pisino, capoluogo dell'omonima contea asburgica, posto al centro della regione.

4. Quando si interrogò, in sede di visita apostolica del cardinale Agostino Valier (1580), Marquado Petronio, un giudice di Pirano, sul numero delle anime della parrocchia, si ottenne la risposta: "Ponno esser da 3.500 anime in tutto". Alla stessa domanda, un secondo giudice, Luca Pitacco, replicò: "Passano 3.000 anime". In verità, poi si seppe dal parroco, gli abitanti della città ammontavano a circa quattromila. Ad Isola, al medesimo quesito, il giudice Pietro Russignan rispose schiettamente: "Io non so"; mentre Aloisio De Lisi, più preparato, disse: "Io credo che possino esser da otto cento anime in circa"⁶⁹. Sarà stato vero?

Il frammento rivela quanto il dato demografico fosse lontano dalla conoscenza pratica, quotidiana anche di coloro che reggevano l'amministrazione comunale in due città tra le più ricche e colte della regione e quanto gli unici depositari di tale sapere fossero i sacerdoti. Si dirà, nulla di strano; in fondo, a chi importava sapere la quantità di una popolazione?

Nell'Istria veneta, oltre al clero, i fruitori di numeri erano soprattutto i rettori inviati dalla Dominante, per i quali la cifra relativa ad una popolazione assumeva la funzione di parametro fiscale, economico, militare. È grazie a tale concezione della gestione delle cose pubbliche – agli antipodi rispetto ai feudali *urbani* della contea di Pisino – che troviamo ancora oggi le tanto preziose *fonti demografiche di stato*. Non che fossero pienamente attendibili, ma indicative certamente sì. Sono le relazioni dei podestà e capitani di Capodistria a darci l'idea, o se vogliamo l'ossatura, dell'evoluzione demografica nella provincia, specialmente nel XVI e XVII secolo⁷⁰.

Nel Settecento ovviamente c'è il salto di qualità: un primo rilevamento risale al 1741, il quale permette di ricostruire il quadro della distribuzione degli abitanti a seconda delle sub-aree regionali. Poi ci sono le *Anagrafi Venete*, per il 1766-70, 1771-75 ed il 1790⁷¹; sullo stesso principio si stende un'indagine del 1797 e un'altra del 1803⁷². Sono

⁶⁹ A. LAVRIČ, *Istriae visitatio apostolica 1579. Visitatio Iustinopolitana Augustini Valerii*, Ljubljana 1986, pp. 18-23, pp. 27-28.

⁷⁰ In genere, fino al Settecento, sino cioè ai primi rilevamenti, le notizie di carattere demografico nell'ambito veneto vanno attinte nelle relazioni dei rettori; rimane aperto il problema, come ancora nel 1972 indicava Andrea Schiaffino, di chiarire da dove e con quali modalità i vari podestà prendessero i dati. Cfr. *Discussione* [in margine al tema *Le numerazioni di fuochi; i catasti e le altre rilevazioni fiscali; i censimenti (fino al periodo napoleonico)*] in CISDS, *Le fonti della demografia storica in Italia. Atti del seminario di demografia storica 1971-1972*, vol. I, parte I, Roma 1973, pp. 387-388. Cfr. pure A. TAGLIAFERRI, *Ordinamento amministrativo dello Stato in Terraferma*, in *Venezia e la Terraferma attraverso le relazioni dei Rettori. Atti del convegno (Trieste, 23-24 ottobre 1980)*, a cura di A. TAGLIAFERRI, Milano 1981, pp. 15-43.

⁷¹ Cfr. sulle *Anagrafi Venete*, A. SCHIAFFINO, *Contributo allo studio delle rilevazioni della popolazione della Repubblica di Venezia: finalità, organi, tecniche*, in CISDS, *Le fonti della demografia storica in Italia*, vol. I, parte I, pp. 285-354.

anni, tra la promozione delle *Anagrafi* e la dettagliata indagine napoleonica del 1811, in cui i tentativi di contare la popolazione si susseguono con insistenza, da un governo all'altro; tante iniziative attuate in breve tempo che non avranno un adeguato seguito nei primi decenni della Restaurazione. Diversamente, lo ripetiamo, non abbiamo molto su cui basarci per la parte asburgica della regione, la contea di Pisino: qualcosa sul Cinquecento (ma solo somme di fuochi), qualche dato sul primo Ottocento, certamente troppo poco.

Il rimedio per colmare le lacune, specialmente del Seicento e primo Settecento, c'è: dobbiamo a Ivan Grah, benemerito sacerdote-archivista, e ai suoi regesti delle relazioni *ad limina*, la possibilità di avere a disposizione cifre per la popolazione delle diocesi di Parenzo, Pola, Cittanova e Pedena, sia complessive sia in riferimento a contesti locali⁷³.

Non sempre consultabili risultano invece le *visite pastorali*, la quali qualche dato in più sulle località istriane nel Seicento lo darebbero⁷⁴; per quanto riguarda le diocesi di Cittanova e Capodistria alcuni documenti si trovano presso l'Archivio della Curia vescovile di Trieste⁷⁵; per il vasto territorio delle diocesi di Parenzo e Pola, le fonti sono custodite presso l'Archivio della Curia vescovile di Parenzo, ma per mancanza di una sede appropriata e di personale archivistico si possono vedere, su permesso, solo i microfilm presenti presso l'Archivio storico di Pisino⁷⁶. Molto pochi risultano gli *Status animarum* nell'ambito regionale, in genere limitati al XVIII secolo⁷⁷; ci sono però delle eccezioni, come è il caso di una folta serie seicentesca per Muggia⁷⁸.

⁷² ERCEG, *Kretanje stanovništva u bivšoj mletačkoj*, pp. 1-48.

⁷³ I. GRAH, *Izveštaji pićanskih biskupa Svetoj Stolici: 1589-1780* [Le relazioni dei vescovi di Pedena alla Santa Sede], "Cro. Chr. Per.", 6 (1980), pp. 1-25; ID., *Izveštaji porečkih biskupa Svetoj Stolici* [Le relazioni dei vescovi di Parenzo alla Santa Sede (1588-1775)], "Cro. Chr. Per.", 12 (1983), pp. 3-47; ID., *Izveštaji novigradskih biskupa Svetoj Stolici (1588-1808)* [Le relazioni dei vescovi di Cittanova alla Santa Sede (1588-1808)], "Cro. Chr. Per.", 16 (1985), pp. 63-93; 17 (1986), pp. 113-147; ID., *Izveštaji pulskih biskupa Svetoj Stolici (1592-1802)* [Le relazioni dei vescovi di Pola alla Santa Sede (1592-1808)], "Cro. Chr. Per.", 20 (1987), pp. 26-67; 21 (1988), pp. 63-106; ID., *Prve sačuvane relacije istarskih biskupa Svetoj Stolici* [Le prime relazioni dei vescovi istriani alla Santa Sede], "VHARP", XXX (1988), pp. 79-89. Sulla visita pastorale di Agostino Valier sono stati trascritti integralmente e pubblicati i resoconti per la diocesi di Capodistria e per quella di Cittanova, cfr.: LAVRIČ, *Istriae visitatio apostolica*; L. PARENTIN, *La visita apostolica di Agostino Valier a Cittanova d'Istria (1580)*, "AMSI", n. s., XLII (1994), pp. 155-274.

⁷⁴ Cfr. i saggi contenuti nel volume *Visite pastorali ed elaborazione dei dati. Esperienze e metodi*, a cura di C. NUBOLA - A. TURCHINI, Bologna, 1993.

⁷⁵ Cfr. A. MICULIAN, *Eusebio Caimo: visita alle chiese della diocesi di Cittanova (1622-1623)*, "ACRSR", XIX (1988-1989), pp. 143-180.

⁷⁶ Mi è stato concesso, durante le ricerche per la tesi di laurea, nel 1989, di consultare i volumi delle *Visitationes* presso l'ABOP. Devo la cortesia al vescovo Antun Bogetić, al quale rinnovo i miei ringraziamenti. Sull'utilizzo di tali fonti nell'ambito istriano, nonché sulla consistenza della documentazione presente nell'archivio della Curia, cfr. M. BERTOŠA, *Neotkriveni svijet istarske subalterne kulture (Arhivska sondiranja, teze i problemi)* [Il mondo sconosciuto della cultura subalterna in Istria (Sondaggi d'archivio, tesi e problemi)], "Forum - Časopis Razreda za suvremenu književnost JAZU" ["Forum - Rivista della Classe di Letteratura contemporanea JAZU"], XXIV/9 (1985), pp. 458-477; ID., *Mletačka Istra*, vol. II, pp. 357-379.

⁷⁷ Cfr. I. GRAH - J. JELINČIĆ, *Kratka pregled grade crkvenih arhiva Istre* [Breve rassegna degli archivi ecclesiastici dell'Istria], "VHARP", XXIII (1980), pp. 265-282. Ho avuto modo di trovare due *status animarum*, uno per Villa di Rovigno (1746) e uno per Parenzo (1775), rilegati nei volumi delle *Visitationes*, presso

Le cosiddette *fonti di flusso*, riguardanti le componenti naturali dell'evoluzione demografica, cioè la natalità, la mortalità, la nuzialità, in genere sono collocate presso gli archivi parrocchiali⁷⁹. Una prima sommaria rassegna dei fondi degli archivi ecclesiastici istriani, l'attuale diocesi di Parenzo-Pola, è stata pubblicata nel 1980 da Jakov Jelinčić e da Ivan Grah⁸⁰. Parecchi libri parrocchiali dei centri più importanti, come Rovigno, Pola, Parenzo, Valle, Orsera, risultano comunque conservati, a partire dal 1945, presso l'Archivio storico di Pisino e di essi recentemente Dražen Vlahov ha fornito un preciso indice⁸¹.

“Questa disparità nella collocazione degli archivi ecclesiastici e, in particolare, dei libri parrocchiali – secondo Marino Budicin – ha condizionato di riflesso gli interventi per la loro salvaguardia, ha ostacolato in un certo qual modo la fruibilità da parte degli studiosi, benché si debba rimarcare la lodevole disponibilità delle autorità ecclesiastiche e dei singoli parroci, e frena, ovviamente, l'avvio di nuove fasi e settori di ricerca di demografia storica”⁸².

In ogni modo, osservando nel complesso il patrimonio dei libri parrocchiali disponibili in regione, si denota una scarsa presenza antecedente al Concilio tridentino ed un avvio dei registri di battesimo in alcuni dei principali centri attorno al 1563 (ad esempio, a Rovigno, a Valle, a Dignano). La maggior parte delle scritture non segue immediatamente il *Rituale romanum* (1614), bensì prende consistenza nel secondo Seicento; molte parrocchie rurali, infine, iniziano a tenere i libri soltanto nel Settecento inoltrato⁸³.

l'ABOP; di sicuro ce n'è un altro, molto dettagliato, per Valle nel 1746 e non è detto che non ne emergano altri nell'Archivio della Curia.

⁷⁸ CERVANI - DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento*, p. 117.

⁷⁹ In genere sulle fonti demografiche d'*ancien régime*, cfr. CISDS, *Le fonti della demografia storica in Italia*; CISDS, *Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica. Atti del Seminario di demografia storica 1971-1972*, vol. II, Roma 1977; C. SBRANA - R. TRAINA - E. SONNINO, *Gli "stati d'anime" a Roma dalle origini al secolo XVII*, Roma 1977; La "conta delle anime". *Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, a cura di G. COPPOLA - C. GRANDI, Bologna 1989; *Anagrafi parrocchiali e popolazione nel Veneto tra XVII e XIX secolo*, a cura di F. AGOSTINI, Vicenza 1989.

⁸⁰ GRAH - JELINČIĆ, *Kratak pregled*. Cfr. pure, *Crkva u Istri (Osobe, mjesta i drugi podaci Porečke i Pulske biskupije)* [La Chiesa in Istria (Le persone, i luoghi ed altri dati relativi alla diocesi di Parenzo-Pola)], Poreč-Pazin 1987, ma anche, J. JELINČIĆ, *Matične knjige Buzeta, važan izvor za proučavanje buzetske povijesti* [I libri parrocchiali di Pinguente, un'importante fonte per lo studio della sua storia], "Buzetski Zbornik" ["Miscellanea di Pinguente"], 9 (1985), pp. 105-119; ID., *Najstarije matične knjige Poreča i Poreštine* [I più antichi libri parrocchiali di Parenzo], "Zbornik Poreštine" ["Miscellanea del Parentino"], 2 (1987), pp. 171-186.

⁸¹ D. VLAHOV, *Matične knjige u povijesnom arhivu u Pazinu* [I libri parrocchiali nell'Archivio storico di Pisino], "Vjesnik Istarskog Arhiva" ["Bollettino dell'Archivio istriano"], 2-3 (1992-1993), pp. 277-309. Cfr. pure J. JELINČIĆ, *Matične knjige s područja Pazinštine do 1945 (1949) godine* [I libri parrocchiali del Pisinese sino al 1945 (1949)], "Vjesnik Istarskog Arhiva", 2-3 (1992-1993), pp. 253-275.

⁸² BUDICIN, *La ricerca storico-demografica*, p. 289.

⁸³ I più antichi registri di nascite per l'Istria sono quelli di Pirano (dal 1458), di Umago (dal 1483), di Isola (dal 1506), di Albona (dal 1536), di Valle (dal 1538), di Buie (dal 1539), di Capodistria (dal 1554), di Dignano (dal 1559), di Rovigno (dal 1560). Si tratta comunque di iscrizioni troppo frammentarie, che difficilmente potranno dare risultati concreti nell'elaborazione dei dati. I libri dei morti antecedenti al *Rituale*

5. Infine: quale territorio regionale istriano? La definizione, come lo concepiamo oggi, risale all'Ottocento, all'amministrazione austriaca, che per prima, dopo secoli, aveva riunito le parti separate della penisola in un unico contesto. Veniva data nel 1825 una forma istituzionale, il *circolo dell'Istria*, a quanto usualmente si intendeva fino ad allora per l'omonima regione, ovvero le terre comprese tra Muggia e Volosca, il Carso istriano che andava sino a Castelnovo d'Istria (Podgrad) e a Castua (Kastav), le tre isole maggiori del Quarnero, ossia Veglia, Cherso e Lussino⁸⁴. In tal modo, la compagine propriamente istriana – che assieme a Trieste ed al circolo di Gorizia - Gradisca formava il *Küstenland* (o *regione giulia*, nella definizione italiana) e del quale rappresentava il 61,86% del territorio – comprendeva 17 distretti e misurava in tutto una superficie pari a 4.948,30 chilometri quadrati⁸⁵. L'amministrazione italiana ha in seguito tolto da tale assetto la zona del Carso situata oltre il Monte Maggiore nonché l'isola di Veglia, allo scopo di costituire una provincia fiumana, mentre durante il periodo jugoslavo si è creata la frontiera etnica tra Slovenia e Croazia⁸⁶.

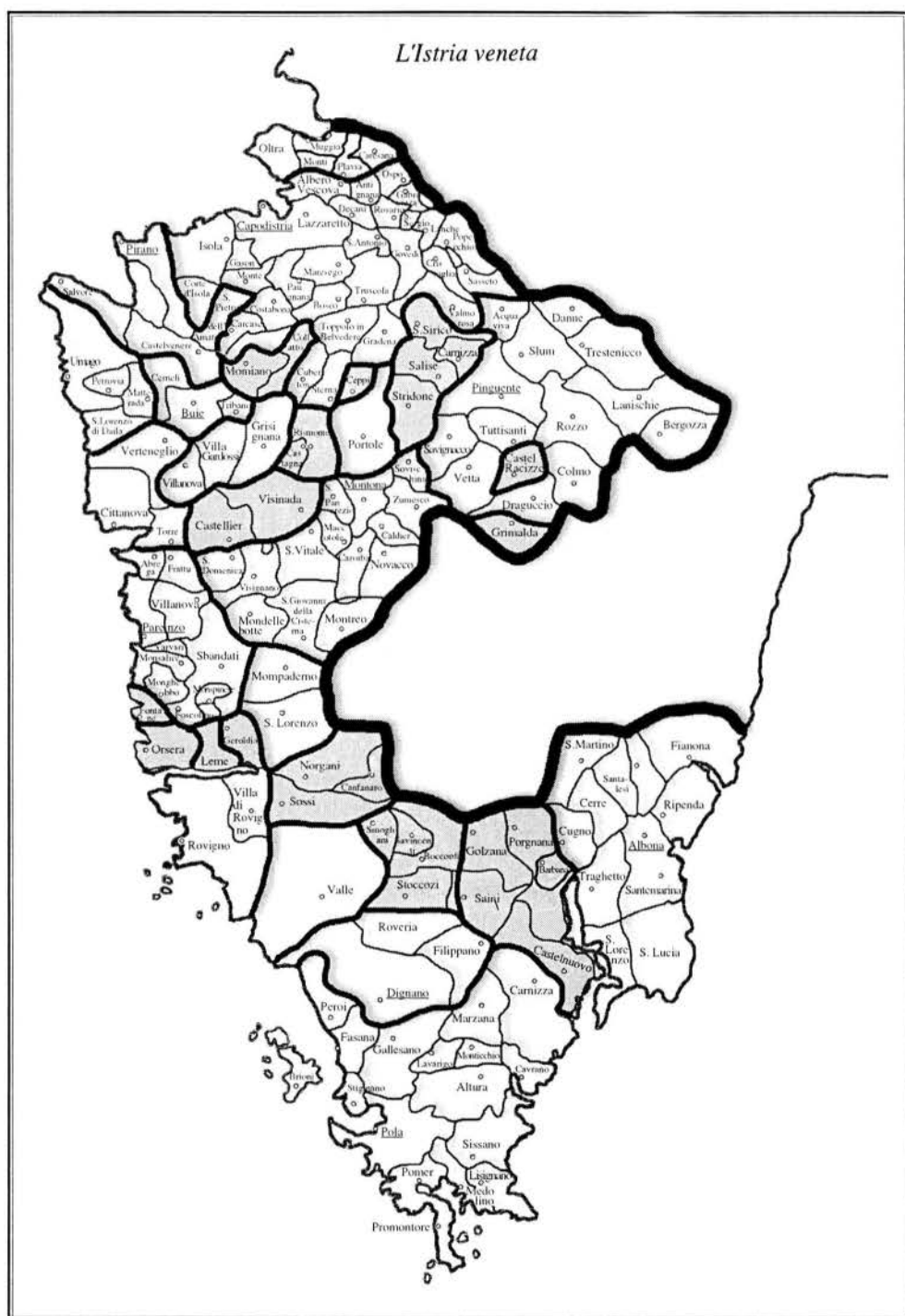
Se per l'area strettamente peninsulare non ci sono dubbi sull'identità istriana, per parte delle coste e delle isole quarnerine tutt'oggi non è pienamente chiaro il senso d'appartenenza; si deve ciò anche al fatto che tutto il Quarnero (ed il Quarnerolo) costituisce una specie di zona "di trapasso" tra l'Istria e la Dalmazia, tra l'Istria ed il litorale liburnico (o ungherese, o croato), il Gorski Kotar (l'*hinterland* montuoso di Fiume) e le alpi del Velebit. Non staremo qui a discutere e a ripercorrere gli antichi *limites*, su fino a dove arriva l'Istria orientale e settentrionale; di certo, ci sembra che Fiume con il suo

romanum del 1614 si trovano a Pirano (dal 1505), a Rovigno (dal 1553), ad Albona (dal 1585), a Valle (dal 1606). Altri fondi remoti sono quelli di Pinguente (nascite dal 1576, matrimoni dal 1579, decessi dal 1667), di Sanvincenti (nascite dal 1568, matrimoni dal 1581, decessi dal 1688), di Draguch (battesimi dal 1579, matrimoni dal 1584, morti dal 1711), di Pisino (nascite dal 1582, matrimoni dal 1597, decessi dal 1655), di Montona (battesimi dal 1586, matrimoni dal 1630, morti dalla fine del Seicento), di Orsera (fonti lacunose: nascite dal 1593, matrimoni dal 1634, morti dal 1634), di Stridone (nascite dal 1606, matrimoni dal 1606, defunti dal 1628), di Pola (nascite dal 1613, matrimoni dal 1613, defunti dal 1625). GRAH - JELINČIĆ, *Kratak pregled grada*, pp. 267-282; JELINČIĆ, *Matične knjige s područja Pazinštine*, pp. 258-273; VLAHOV, *Matične knjige u Povijesnom arhivu*, pp. 282-303. Per le parrocchie rurali dell'Istria cfr. più avanti il capitolo II. Per ciò che concerne in genere le fonti parrocchiali nell'ambito italiano cfr. inoltre G. OLLA REPETTO, *Le fonti per la ricerca demografica. Tipologia e descrizione: rapporto di sintesi*, in *Fonti archivistiche e ricerca demografica*, pp. 80-99; G. DA MOLIN, *Fonti per la demografia storica nell'Italia meridionale in età moderna*, in *Ibidem*, pp. 100-118.

⁸⁴ Cfr. BENUSSI, *Manuale di Geografia, Storia e Statistica della Regione Giulia*, pp. 3-11.

⁸⁵ Per le vicende amministrative cfr. B. STULLI, *Istarsko okružje 1825-1860 [Il circolo dell'Istria 1825-1860]*, Pazin-Rijeka 1984, pp. 7-44. Per la superficie cfr. *Ibidem*, pp. 152-159 (a sua volta tratto dal *Calendario per l'anno comune 1855*, I.R. Società agraria di Gorizia, pp. XIII-XXIII), nonché *Escursione pel Litorale dell'Istria (Al cavaliere Sebastiano Mondolfo che con sapiente generosità spande le sue ricchezze a prò dell'umanità sofferente e a decoro della seconda sua Patria gli Editori della illustrazione del Lombrado Veneto vogliono dedicata la descrizione della Istria sua)*, s.l., s.a. (estratto), pp. 453-464 (la situazione si riferisce al 1847). I distretti erano: Albona, Bellai, Buie, Capodistria, Castelnovo, Cherso, Dignano, Lussino, Montona, Parenzo, Pinguente, Pirano, Pisino, Rovigno, Pola, Veglia, Volosca.

⁸⁶ La situazione attuale, che vede ormai cristallizzarsi dal punto di vista amministrativo-politico la suddivisione in un' *Istria slovena*, una *croata*, e una – sebbene minima – *italiana*, cioè Muggia, non sembra tangere l'unitaria identità culturale e civile della regione.



entroterra, compreso il territorio di Castua e l'isola di Veglia, formino un contesto autonomo e per certi versi distinto⁸⁷. Con questa precisazione, la regione istriana – comprendente quindi, oltre alla penisola, Cherso e Lussino ed il territorio del Carso di Castelnuovo-Podgrad (ma senza Castua e Clana) – arriva a possedere una superficie di 4.304,11 chilometri quadrati.

Per quanto concerne l'Istria veneta e la contea di Pisino, con tutti gli annessi feudi minori, esse occupavano un'area decisamente più limitata: all'incirca il 74,51% del territorio complessivo, pari a 3.207,22 chilometri quadrati. È questa la grandezza dell'*Istria moderna*, come la intendiamo in questo studio, ossia il vero nucleo regionale rimasto immutato attraverso i secoli. A est, si sa, tra il XV e gli inizi del XIX secolo, le isole rientravano, dal punto di vista amministrativo, nella Dalmazia veneta⁸⁸, mentre i borghi marinari ed i castelli quarnerini gravitavano prima verso Castua, poi verso Fiume⁸⁹; a nord, i territori regionali (Castelnuovo) combaciano con le estreme propaggini meridionali della Carniola⁹⁰.

Occorre però precisare come si è arrivati all'esatta estensione sia della parte veneta sia di quella asburgica.

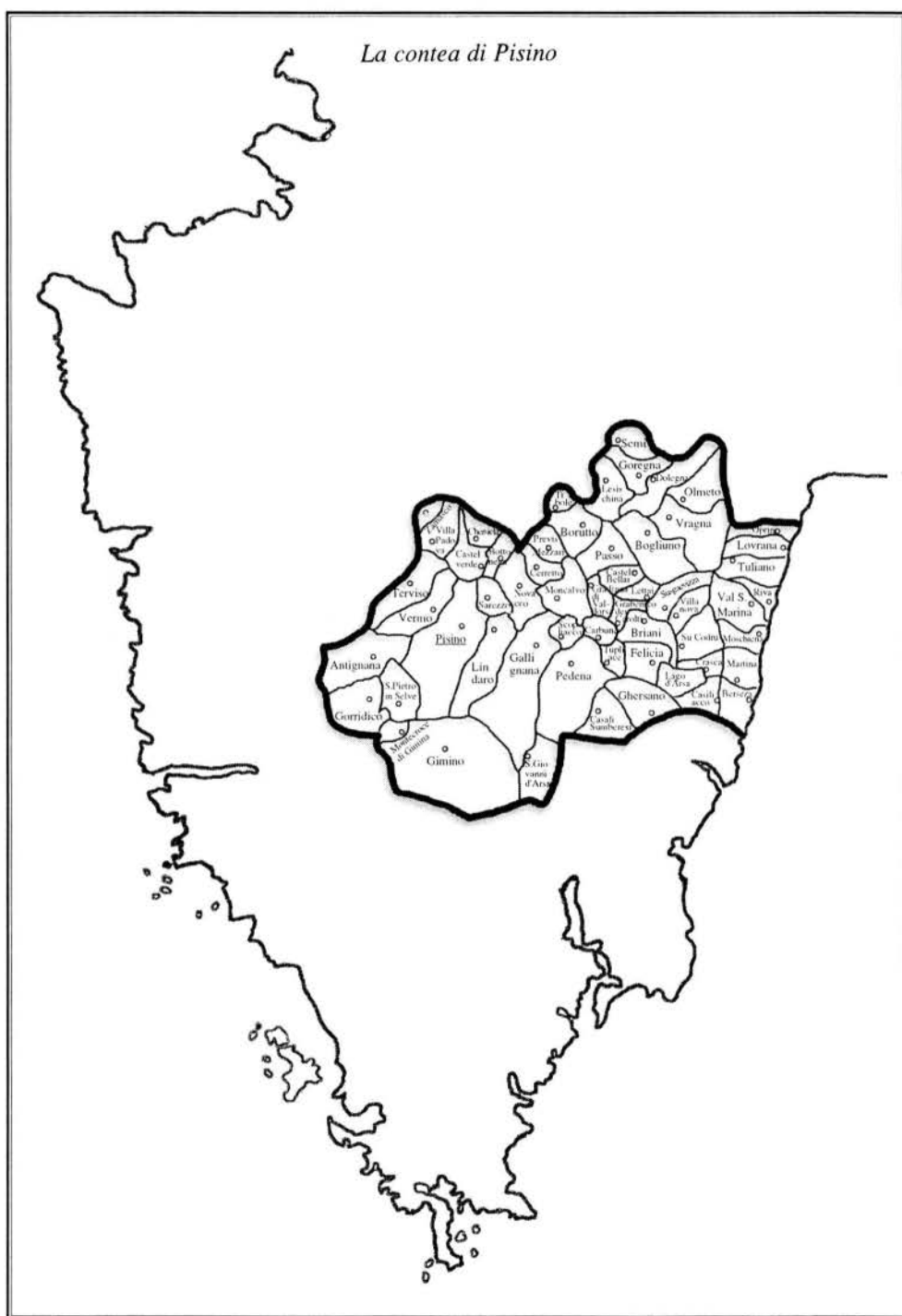
A fronte di numerosi dati statistici ottocenteschi, che definiscono precisamente il quadro amministrativo-territoriale, in particolar modo dopo il 1825, nonché dopo la trasformazione, avvenuta nel 1861, del circolo in provincia, per i periodi antecedenti non è semplice ricostruire la precisa ampiezza territoriale delle due compagini storiche della penisola. La legge Stadion del 17 marzo 1849 aveva infatti raggruppato i 357 antichi comuni istriani (urbani e rurali) in 130 nuovi, rendendo con ciò più arduo ristabilire l'estensione delle podesterie venete. Per fortuna i confini catastali erano rimasti sostanzialmente gli stessi sino al nostro secolo. Nella storiografia ben pochi però hanno tentato di calcolare la superficie degli antichi contesti amministrativi. Per quanto concerne l'Istria veneta è stato Daniele Beltrami a fornire una prima stima, attingendo probabilmente da fonti veneziane, per la quale alla provincia venivano attribuiti 2.586,92 chilo-

⁸⁷ Il territorio, per intenderci, che emerge in G. KOBLER, *Storia della liburnica città di Fiume*, Trieste-Rovigno 1980 (seconda ed.), 3 volumi.

⁸⁸ PRAGA, *Storia della Dalmazia*; PEDERIN, *Mletačka uprava*.

⁸⁹ Cfr. D. MUNIĆ, *Skica za portret istočnoistarskih kvarnerskih srednjovjekovnih komuna od XV. do XVII. stoljeća* [Studio per un profilo dei comuni medievali quarnerini della costa orientale dell'Istria dal XV al XVII secolo], "Acta Histriae", III (1994), pp. 83-96. Inoltre, M. KOS, *Jedan urbar iz vremena oko 1400. o imanjima Devinskih i Walseovaca na Kvarneru* [Un urbario del 1400 circa riguardante i beni dei Duinati e dei Walsee sul Quarnero], "VHARP", III (1955-1956), pp. 1-20; D. KLEN, *Riječki Urbar (1390-1405)* [L'urbario di Fiume (1390-1405)], "VHARP", XX (1975-1976), pp. 151-163; D. MUNIĆ, *Kastav u srednjem vijeku. Društveni odnosi u kastavskoj općini u razvijenom srednjem vijeku* [Castua nel Medioevo. I rapporti sociali nel comune], Rijeka 1986, pp. 9-34.

⁹⁰ D. JURIČIĆ - ČARGO, *Pregled upravnega razvoja Pazinske grofovije v letih 1374-1809* [Lo sviluppo amministrativo della contea di Pisino], "Acta Histriae", I (1993), pp. 61-70. Inoltre, Zgodovina Slovenecv [Storia degli Sloveni], vol. V, Ljubljana 1979, pp. 225-252. Cfr. pure, sui confini e sull'identità regionale, il discusso contributo di B. GRAFENAUER, *Miti o "Istri" in resnica isterskega polotoka* [Miti sull' "Istria" e le verità della penisola istriana], "Acta Histriae", I (1993), pp. 9-52.



metri quadrati⁹¹. In seguito, Giovanni Netto ha calcolato una seconda superficie totale, più contenuta, pari a 2.435,82 kmq, ed ha indicato l'estensione approssimativa delle principali unità distrettuali o podesterie, sulla base della carta topografica delle aree comunali del 1940⁹².

L'incongruenza non trascurabile tra le due stime ci ha spinto a verificare nuovamente quale poteva essere l'ampiezza del territorio complessivo dell'Istria veneta nonché delle sue parti subordinate. Abbiamo fatto ricorso ai dati relativi alla superficie dei singoli comuni censuari risalenti al 1847 ed al 1853 (quest'ultimi forniti dalla *Società agraria di Gorizia*)⁹³ e li abbiamo confrontati con la dettagliata cartina dei comuni censuari della provincia di Pola, edita dall'Istituto Federale di Credito per il Risorgimento delle Venezia nel 1924⁹⁴. La superficie era ovviamente espressa in jugeri e klafter che abbiamo tradotto in chilometri quadrati⁹⁵.

Abbiamo suddiviso l'Istria veneta nelle tradizionali 18 podesterie (Capodistria, Muggia, Isola, Pirano, Umago, Buie, Cittanova, Montona, Grisignana, Portole, Parenzo, San Lorenzo del Pasenatico, Rovigno, Valle, Dignano, Pola, Albona e Pinguente-capitanato di Raspo) e in 12 feudi principali (Momiano, Piemonte, Visinada, Pietrapelosa – suddivisa nella parte a nord del Quieto, cioè Stridone, Cepich, Salise, e quella del Pinguentino meridionale, cioè Grimalda e Marcenigla –, Castel Racizze, Geroldia, Fontane, San Michele al Leme, Orsera, Due Castelli, Sanvincenti e Barbana)⁹⁶, e per ciascun compartimento si è verificata la superficie specifica⁹⁷. È emerso che le comunità complessivamente occupavano un territorio di 2.018,88 kmq, pari all'81,93% della superficie totale, mentre le giurisdizioni feudali 445,23 kmq (18,06%), pari ad un quinto, come del resto aveva individuato il Beltrami. L'intera provincia veneta misurava 2.464,12

⁹¹ D. BELTRAMI, *La penetrazione economica dei Veneziani in Terraferma. Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII*, Venezia-Roma 1961, p. 29. È questa la cifra più diffusa, accettata da storici come Miroslav Bertoša. Sulle difficoltà di calcolare la superficie dell'Istria veneta cfr. ERCEG, *Kretanje stanovništva u bivšoj mletačkoj*, pp. 13-15.

⁹² NETTO, *L'Istria veneta nell'Anagrafe*, pp. 242-243 (tavola I). In precedenza, il Netto aveva assegnato all'Istria veneta 2.516,28 kmq, in ID., *Vicende amministrative della regione giulia nel periodo napoleonico (1797-1814)*, "AMSI", n.s., XX-XXI (1972-1973), p. 290, pp. 307-308.

⁹³ STULLI, *Istarsko okružje*, pp. 152-159, per il 1853; *Escursione pel Litorale*, pp. 453-464, per il 1847. Dal confronto della due serie di dati sono state corrette alcune stime in STULLI per ciò che concerne soprattutto Vissignano (da 1.734 jugeri a 2.743), Stridone (da 1.107 jugeri a 4.107), Cerovizza d'Albona, il distretto di Pola.

⁹⁴ Presente anche in G. PERSELLI, *I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 ed il 1936*, Trieste-Rovigno 1993, p. XXXIV.

⁹⁵ Uno jugero corrisponde a 1.600 klafter quadrati. Un klafter quadrato corrisponde a 3,597 metri quadri. Ossia uno jugero è pari a 5.755,425 metri quadrati.

⁹⁶ Si è trascurato di calcolare a parte i feudi che comprendevano pochissimi chilometri quadrati come San Zuanne della Cornetta, i quali comunque rientrano nella superficie della podesteria a cui facevano capo.

⁹⁷ L'unica incertezza riguarda la parte del feudo di Pietrapelosa relativa a Marcenigla in quanto venne incorporata nei comuni di Dragucco e Vetta (Verch); ciò comunque non influisce sulla somma totale della provincia.

kmq: una cifra dunque di poco superiore a quella riscontrata dal Netto e comunque al di sotto di quella del Beltrami⁹⁸.

È la Polesana a risultare la podesteria più estesa, con un'area di quasi 300 kmq, seguita a breve distanza dal Capodistriano, poi dal Pinguentino e dall'Albonese. I distretti più contenuti appaiono quelli relativi alle podesterie del centro-nord come Portole, Buie, Isola e Muggia⁹⁹. Il feudo più grande è quello di Barbana, dei Loredan, con oltre cento chilometri quadrati; consistenti risultano Pietrapelosa con i suoi numerosi frammenti, Sanvincenti e Due Castelli (giurisdizione del comune di Capodistria).

Per quanto riguarda la contea di Pisino abbiamo tenuto conto della dettagliata mappa redatta da Camillo De Franceschi nonché dei soliti dati dei comuni censuari e dei distretti austriaci¹⁰⁰. A differenza della parte veneta, per la quale si è ricostruito il territorio anche delle unità minori (vista la possibilità di confrontare le superfici con le cifre dei rilevamenti del tipo *Anagrafi Venete*), per la compagine austriaca, contraddistinta da pochi e generici elementi demografici, ci si è limitati a fornire una stima complessiva del Pisinese ristretto, della parte austriaca dell'Albonese, dei borghi quarnerini, del Carso del Monte Maggiore. In tutto la superficie è risultata di 743,10 kmq.

⁹⁸ Forse il Beltrami si era servito dei dati relativi ai distretti austriaci già veneziani. Infatti i territori di Albona, Buie, Capodistria, Dignano, Montona, Parenzo, Pinguente, Pirano, Rovigno e Pola costituivano in tutto una superficie di 2.573,49 kmq, valore vicino a quello proposto dallo studioso veneziano; l'aumento di un centinaio di chilometri quadrati rispetto alle nostre stime si spiega col fatto che i distretti di Capodistria e di Albona risultavano ben più estesi, nell'ambito del Circolo d'Istria, delle vecchie podesterie venete.

⁹⁹ La grandezza media delle podesterie istriane era di 112,16 kmq: quattro superavano i 200 kmq; tre i 100 kmq; sei i 50 kmq; il resto era di scarsa estensione. Lungo la fascia marittima si alternano ampi distretti, come Capodistria e Pola, con quelli esigui, come Muggia e Isola. La valle del Quieto era adornata da una serie di piccole podesterie e castelli. Nell'Istria meridionale i grandi feudi facevano da "cuscinetti di sicurezza" lungo i confini. Un'altra serie di piccoli feudi era addossata sul canale di Leme.

¹⁰⁰ CAMILLO DE FRANCESCHI, *Storia documentata*; vedi mappa allegata. Per la superficie STULLI, *Istarsko okružje*, pp. 152-159; *Escursione pel litorale*, pp. 453-464.

I. ALLA FINE DEL MEDIOEVO

1. *Le città e le campagne*

1. L'elenco degli abitanti di Pola che nel 1403 pagavano al capitolo della cattedrale la decima del pane, del vino, dei legumi, delle biade e della carne, premesso da Bernardo Benussi in apertura alle sue *Spigolature polesane* del 1908¹, potrebbe essere assunto come una delle ultime testimonianze di una civiltà comunale destinata al declino. Non è fuori luogo dare tanta importanza ad un documento, del resto per nulla eccezionale, se si considera la vicenda storica di Pola, una località decaduta demograficamente al punto da essere indicata come la *città cadavere* per eccellenza dell'Adriatico orientale, un luogo quasi mistico per i viaggiatori che vi capitavano sulle rotte per il Levante e che rimanevano colpiti dalla grandezza dei suoi monumenti e dalla stridente desolazione delle sue case abbandonate. L'appello di quei 269 "contribuenti" polesi, steso all'alba del XV secolo, ci riporta perciò in un'epoca con la quale in seguito si recideranno quasi tutti i legami; un'epoca in cui Pola contava ancora qualcosa – "...antiquissima atque famosissima..."² – quasi fosse un frammento sopravvissuto della tarda antichità.

La scelta del Benussi di aprire con i nomi dei "protagonisti" non è stata casuale; egli ha dovuto però risalire sino agli inizi del Quattrocento per trovare parvenze di una *Pola felix*, e in genere di un' Istria non ancora intaccata dalle crisi di spopolamento. Il quadro sociale di Pola in quell'epoca risulta più che mai suggestivo, quasi a conferma delle cronache posteriori che la ricordavano "...già popolosa e florida". In essa ci sono ben dieci rioni suddivisi per altrettante porte d'ingresso, tutti abbastanza equamente abitati; agli occhi risalta la presenza di artigiani e varie maestranze, sicuro indice di una più articolata stratificazione tra i tradizionali ceti di "notabili" e "popolani", alle cui spalle doveva esserci un insieme di piccole ma diversificate attività economiche e servizi destinati sia al territorio sia alle imbarcazioni di passaggio: ci sono così il *magister aurificus*, il *barberius*, il *caligarius*, il *calafarius*, il *fusarius*, il *magister inziger*, l'*hostarius*, il *sablonarius*, lo *specarius*, il *sutor*, il *tessator*, l'*apothecarius*, il *carpentarius*, il *cappellarius*, il *fabrus*, il *magister pitor*, il *tabernarius*, il *marinarus* naturalmente, e tanti altri. Si nota, accanto ai nomi e ai rari cognomi, l'originaria prove-

¹ BENUSSI, *Spigolature polesane*, pp. 362-447. Si tratta di un estratto dal *Liber canipariae dominorum canonicorum*, che il Benussi ha avuto modo di consultare presso l'allora archivio capitolare di Pola. La lista comprende, con molta probabilità, tutti i capifamiglia della città. Sui patrimoni e le rendite del capitolo della cattedrale di Pola nel Trecento cfr. M. ZJAČIĆ, *Knjiga podavanja i prihoda posjeda katedralnog kaptola u Puli (Quaternus fictum siue dasionum domorum et aliarum possessionum Polensis capituli)(1349-1371)*, "VHARP", IV (1957), pp. 59-85.

² Cfr. B. BENUSSI, *Statuto del comune di Pola*, "AMSI", XXVII (1911), pp. 129-310.

nienza, che può essere dal vicino territorio, ad esempio *de Galesano, de Sissano, de Stignano, de Marana, de Castagna*; in genere dall'Istria, come *de Iustinopoli, de Pirano, de Parentio, de Valle, de Duobous castris, de Chersio, de Cosglaco*; oppure da altre città come *de Flumine, de Verona, de Bononia, de Mantova, de Vincentia, de Venecia, de Jadra*. Parecchi erano i cosiddetti *Sclavi*, termine con il quale si intendeva la popolazione slava, o che parlava in lingua slava (*Frater Novachi sclavi, Volchus sclavus, Drasiza sclava, Magister Stoicus sclavus*), ma anche gli *Schiavoni*, o abitanti originari dalla Dalmazia (*Petrus sclavus de Jadra, Zuanne sclavus de Jadra, Petrus sclavus de Nona*); è interessante notare che un gruppo di essi si trova concentrato nel quartiere *De porta zemena* (l'attuale Porta Gemina)³. Non mancano Friulani (*Candidus furlan*), genti delle vallate alpine (*Cargnelli, Trentinus*), Albanesi. Almeno un quarto della popolazione sembra non originaria del luogo; tra gli immigrati prevalgono quelli pervenuti dal contado, poi gli *Sclavi*, infine quelli delle varie città o regioni italiane.

Il capitolo della cattedrale naturalmente incamerava pure il *frumentum et aliud bladum receptum de villis et aliis locis*. Si desumono così le località che comprendeva il territorio del distretto, ed era una lista ben nutrita; si parla di Due Castelli, Dignano e Momarano, di circa sedici *villae* e di oltre una trentina di contrade (comprese le isole Brioni ed i promontori), tutte abitate, per un totale di non meno di una cinquantina di insediamenti di una certa rilevanza⁴.

Si possono fare alcune stime – azzardate, è vero – su quella che poteva essere stata la grandezza di Pola in termini demografici durante il Quattrocento, basandoci sulle cifre presentate dal Benussi. In città i paganti della decima nel 1403 risultarono 269; dopo un ventennio (1423) essi erano saliti a 284, mentre nel secondo Quattrocento, nel 1478, erano arrivati a 388⁵. Si presume che fossero in genere capifamiglia (anche quando sono nominate le vedove), dietro ai quali stava un fuoco. Visto che non possediamo alcun parametro per calcolare la grandezza di un nucleo familiare in una città istriana del Quattrocento, potremmo in via approssimativa applicare ai nostri dati polesi l'ormai diffusamente adottato coefficiente di 3,5 e 4 proposto da Herlihy e dalla Klapisch-Zuber sulla base del catasto fiorentino del 1427⁶, al fine di ottenere una media minima ed una

³ Circa 22 sono gli abitanti definiti *sclavus*, ossia l'8% della popolazione. Per gli *sclavi* presenti a Pola alla metà del Trecento, cfr. ZJAČIĆ, (*Quaternus fictuum...*), pp. 65-75.

⁴ BENUSSI, *Spigolature polesane*, pp. 366-367. Si trattava dei *castra* Dignano e Momarano; delle ville Buran, Medolino, Lisignano, Orcevano, Pomer, Castagna, Sissano, Marana, Stignano, Lavarigo, Guran, Gallezano, Medigliano, Bagnole, Fasana, Pedrolì o Peròi; delle contrade Promontore, Taiban, Turtiglian, Florian, San Pellegrino, Zampanos, Monte Castello, Madorni, Marzana, Vincural, Santa Fosca, Panturan, Rumian con Isazi e Badoli, Tabanelli, Campi, Mormolazani, Filippino, Carbone, Valdenaga, Siana, Carsiole, Mimian, San Siro, Vergolan et *Causanel*, Madonna Monteli, Maderni *minoris et Montedi*; delle *ponte* o promontori abitati Musil e Veruda; infine della *insula Brevoni*.

⁵ *Ibidem*, p. 366, nota.

⁶ D. HERLIHY – C. KLAUSCH-ZUBER, *Les Toscans et leurs familles. Une étude du catasto florentin de 1427*, Paris 1978, p. 234. Cfr. sulla popolazione tardomedioevale e sull'uso delle fonti A. I. PINI, *Fonti e metodi per la storia demografica italiana dei secoli XIII-XV*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena", VI (1985), pp. 95-115; inoltre, M. GINATEMPO - L. SANDRI, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XV)*, Firenze 1990. Sui problemi della ricostruzione demografica per il Medioevo cfr. i contributi presenti in *Strutture familiari, epidemie, migrazioni*

massima della dimensione della famiglia⁷. Non abbiamo elementi per dimostrare quanto tale coefficiente fosse vicino ai parametri istriani di quel secolo⁸. I primi dati attendibili sulla densità della famiglia per una cittadina risalgono alla fine del Cinquecento⁹; assai precisi sono ovviamente quelli del Settecento¹⁰. Ebbene, quasi mai, in questi, a prescindere dal tipo di insediamento o dal contesto sociale o economico, il nucleo familiare supera la media di cinque membri e si attesta generalmente sulla dimensione di quattro componenti o meno, il che rimane un fatto indicativo, sebbene si tratti di altri secoli. Come si sa, la dimensione familiare riflette un certo tipo di organizzazione economica legata ad una determinata struttura produttiva, struttura che in Istria non muta considerevolmente tra il Quattro ed il Settecento. Perciò è molto probabile che le famiglie piccole abbiano caratterizzato anche il XV secolo istriano specialmente nelle cittadine: di conseguenza, il coefficiente 3,5-4 sembra abbastanza appropriato. In ogni caso, è meglio proporre due ipotesi interpretative, affiancare cioè al coefficiente "realistico" di 3,5-4, uno, che definiremo più "ottimistico", di cinque membri per fuoco. Avremo in tal modo un secondo margine, più ampio, applicabile in tutti i contesti, il quale può con maggior certezza tener conto della popolazione religiosa negli ambienti urbani.

Partendo da questi presupposti, i dati per Pola ci danno così una popolazione che si aggirava tra le 940 e le 1.070 unità, al massimo 1.300 (coefficiente 5), nel 1403; si attestava intorno alle 990-1.140, forse 1.400 unità nel 1423; e raggiungeva all'incirca 1.360-1.550, forse 1.900 anime nel 1478. Sono cifre, ripetiamo, altamente inaffidabili, come del resto può esserlo una fonte di carattere fiscale, cioè variabile a seconda del numero dei soggetti che prende in considerazione, dalla quale poi era escluso il corpo ecclesiastico, che doveva essere abbastanza cospicuo nella città, soprattutto per quanto concerne i regolari. In ogni modo i dati indicherebbero una crescita che supera di poco il 40%: indice ragguardevole di una tendenza tutto sommato positiva, malgrado si segnalino per

nell'Italia medievale, a cura di R. COMBA - G. PICCINNI - G. PINTO, Napoli 1984. Sui dubbi intorno all'applicabilità di una cifra unica come coefficiente, una sorta di *passee-partout*, in ambienti e situazioni diverse cfr. l'intervento di G. LEVI nella *Discussione* – in margine al tema *Le numerazioni di fuochi; i catasti e le altre rilevazioni fiscali; i censimenti (fino al periodo napoleonico)* – in CISDS, *Le fonti della demografia storica in Italia*, vol. I, parte I, pp. 388-389.

⁷ Si tratta ovviamente di tipi di fonti – la nostra lista dei paganti della decima ed il catasto fiorentino – assai diverse fra loro. Il parametro preso in considerazione quindi non ha alcuna pretesa di precisione.

⁸ Marino Sanudo, nel 1483, attribuiva alla città di Pirano una popolazione di 7.000 abitanti e di 700 fuochi, come vedremo più sotto; ed è l'unico dato del genere per il Quattrocento. Il rapporto di 1:10, accettato acriticamente dal Kandler, sembra assolutamente eccessivo.

⁹ In una dettagliata *Descrizione delli huomeni, donne, putti, animali grossi et menuti di Cittanova fatta li 18 aprile 1596*, risultano registrate 59 famiglie e complessivi 227 individui, pari ad una densità degli aggregati domestici del 3,85. Sono dati riferiti ad una città per molti versi anomala, come si vedrà in seguito; comunque rimangono esplicativi anche in riferimento alle dimensioni settecentesche. Il documento è presentato in BUDICIN, *L'andamento della popolazione a Cittanova*, pp. 102-103 (Tavola IX). Cfr. inoltre, per la contea di Pisino, il capitolo II.

¹⁰ Cfr. avanti, il capitolo III; inoltre E. IVETIC, *La famiglia in alcuni centri urbani e rurali dell'Istria tra il Settecento e l'Ottocento*, "Ricerche Sociali – Centro di Ricerche storiche, Rovigno", n. 5 (1994-1995), pp. 39-50.

Pola epidemie di peste nel 1427 e nel 1437¹¹. Che la città stesse godendo di un clima di prosperità nei decenni centrali del Quattrocento, lo confermerebbe – da recenti ricerche – anche l'attività di una bottega artistica, scultorea, che faceva capo alle esigenze delle commissioni cittadine, ma anche del territorio¹². Tuttavia, nei primi anni del Cinquecento, nel 1506 precisamente, il Benussi ha rilevato solo 212 paganti la decima, ossia il riscontro di una popolazione che poteva forse ammontare a 740-850, forse 1.000 anime¹³. È la prova che qualcosa era cambiato dopo una parentesi felice¹⁴.

Secondo Camillo De Franceschi, la città doveva aver avuto un ambiente urbano nettamente più grande ed uno spessore economico più eminente agli inizi del Trecento. Forse 5-6.000 abitanti – ma a nostro giudizio non più di 4.000 – si potrebbero ascrivere al periodo dei Castropola (1300-1330); in quegli anni l'intero ceto dei nobili contava quasi certamente fino a 300-350 individui¹⁵, i quali potevano rappresentare un decimo o un dodicesimo della società complessiva. Si trattava di una *polis* altoadriatica ancora significativa, della grandezza di Capodistria, e da collocarsi alle spalle di Venezia e Chioggia. Non era più un soggetto attivo nel più vasto traffico commerciale marittimo, come pare sia stato nei secoli precedenti, ma semplice e tuttavia dignitosa "succursale" della Dominante, un porto ancora ben integrato nel tessuto economico di quello che stava diventando il *Golfo di Vinègia*. La peste del 1348, testimoniata da fonti attendibili, sembra che abbia infierito notevolmente sulla sua popolazione, come del resto in tutta la regione: se prima di quell'anno il consiglio cittadino contava regolarmente nelle proprie adunanze 70-76 membri, dopo il 1350 non ne riuniva più di 50. Forse effettivamente, trasportando tale calo su scala più vasta, come supponeva il De Franceschi, gli abitanti

¹¹ Se nel 1427 l'epidemia lambisce la città, nel 1437 si parla di forte mortalità; si tratta, però, più che altro di impressioni. Cfr. B. SCHIAVUZZI, *Le epidemie di peste bubbonica in Istria*, "AMSI", IV (1888), pp. 432-434.

¹² I. MATEJČIĆ, *Gruppo scultoreo a Pola*, "ACRSR", VI (1975-1976), pp. 376-398.

¹³ BENUSSI, *Spigolature polesane*, p. 366, nota.

¹⁴ L'ipotesi sullo sviluppo demografico di Pola nel Quattrocento può essere riassunta nella seguente tabella:

Abitanti approssimativi

Anno	Fuochi probabili	Indice di sviluppo	Coeff. 3,5-4	Coeff. 5
1403	269	100	940 - 1.070	1.340
1423	284	105	990 - 1.140	1.420
1442		altra stima:	1.550 - 1.650	
1478	388	144	1.360 - 1.550	1.940
1506	212	79	740 - 850	1.060

¹⁵ CAMILLO DE FRANCESCHI, *Il Comune polese e la Signoria dei Castropola*, Parenzo 1905, p. 210; ID., *La popolazione di Pola*, pp. 223-224. Per sentire il "polso" della civiltà polese nei secoli precedenti cfr. ID., *L'antica Abbazia di Santa Maria del Canneto di Pola e un suo registro censuario del secolo XII*, "AMSI", XXXIX (1927), pp. 327-345, in particolare l'appendice *De Pola daciones sive incensa*. Inoltre, A. GNIRS, *Fonti per la storia economico-sociale della Polesana nell'alto Medio Evo ed al principio dell'Evo Moderno – Due libri contabili dei vescovi di Pola del XIV e XV secolo*, "AMSI", n.s., VI (1958), pp. 61-103; IX (1961), pp. 71-97.

potevano esser diminuiti di un terzo sul totale¹⁶. Le fonti venete, del resto, parlano chiaramente della città *multum diminuita, multum exuta de civibus*¹⁷. Si trattava di una ferita rimarginabile. Ma Pola non sarebbe tornata alla grandezza di un tempo: vagando tra le ipotesi, si potrebbe dire che dopo la grande peste la popolazione era scesa definitivamente sotto le 3.000 unità attestandosi attorno a 2.500-2.700 anime o anche meno. Si ha poi l'impressione che nel secondo Trecento, più che crescere, occorresse contenere le perdite¹⁸. Infatti, un secondo contagio pare che toccò la città nel 1361: al Senato veneziano due anni dopo si accenna a Pola in termini di *multum desolata gentibus*¹⁹. La città subì un'altra scossa nel 1379, tra il 14 ed il 28 luglio, durante la guerra di Chioggia, quando fu occupata e quasi distrutta dai Genovesi; sicuramente per un frangente, forse giorni o alcune settimane, Pola rimase spopolata. Si inizia a darle, per la prima volta nella sua millenaria storia, l'attributo *dishabitata*²⁰. E ci troviamo probabilmente davanti ad un'ulteriore flessione: la popolazione dovrebbe essersi contratta, andando sotto le mille anime. Comunque seguì una repentina ripresa. Lo testimoniano i frammenti tratti dal *Liber canipariae*; soprattutto quel 25% di abitanti di origine forestiera. Pola agli inizi del Quattrocento continuava ad essere, malgrado tutto, una città importante.

Camillo De Franceschi leggendo un frammento del 1442 ("Item cum sit quod in dicta civitate sint in totum quadraginta tre Cives qui se appellant nobiles, et sunt soli de consilio ipsius Civitatis, et populares sint circa millequingenti..."), tratto dal regesto dei documenti veneti *Senato mare*, pubblicati dalla Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (trascritto da Tomaso Luciani)²¹, individuava nella città 43 nobili membri del consiglio comunale e 1.500 popolani senza alcun potere decisionale, ed interpretava il dato come se si trattasse del totale dei maschi adulti. Perciò stimava una popolazione complessiva di circa 4.500 anime, applicando il rapporto di uno a tre tra i maschi adulti e la somma delle anime. La cifra appare senz'altro esagerata. Lo stesso Bernardo Benussi era fortemente scettico in merito, vista l'incompletezza del frammento²². Di certo i 1.500 *populares* non dovevano essere soltanto i capifamiglia, ma l'intero ceto, donne e bambini compresi: non regge in alcun modo l'idea di un corpo di anche soli 4.000 popolani. I 43 nobili saranno stati quelli presenti nell'assise comunale e atti a svolgere gli incarichi comunali; a quanto potesse ammontare il totale di tale gruppo sociale è difficilissimo supporre; non possiamo applicare alcun coefficiente, perché della stessa famiglia facevano parte del consiglio in genere più membri, padri e figli. In ogni caso la popolazione

¹⁶ CAMILLO DE FRANCESCHI, *La popolazione di Pola*, pp. 224.

¹⁷ *Ibidem*. Tratto da *Comissio Comitum Pole*, "AMSI", III (1887), p. 73.

¹⁸ Cfr. sul secondo Trecento, ID., *Grinde del Comune di Pola degli anni 1381-1382*, "Arch.Tries.", s. III, IV (1908), pp. 333-342.

¹⁹ ID., *La popolazione di Pola*, p. 225. (Notizia tratta dal regesto *Senato Misti. Cose dell'Istria*, "AMSI", V (1889) p. 17).

²⁰ *Ibidem*, pp. 224-226.

²¹ *Ibidem*, p. 226. Tratto dal regesto *Senato Mare. Cose dell'Istria*, "AMSI", VII (1891), pp. 227-228.

²² BENUSSI, *Spigolature polesane*, p. 380, nota.

all'inizio degli anni Quaranta del Quattrocento, stando anche ai dati in seguito scoperti, non poteva superare le 1.550-1.650 anime. Non c'è dubbio che pure questo elemento rafforzi la tesi di un *trend* positivo, di una "rinascita" per certi versi rapida di Pola dopo le crisi trecentesche. Nonostante fosse colpita da epidemie di peste (1427, 1437), sul cui effetto però non sappiamo molto²³, la città probabilmente aveva ripristinato una dimensione "ottimale". Con qualche sicurezza si può affermare che la popolazione di Pola si aggirava per buona parte del XV secolo tra i millecinquecento ed i duemila abitanti; era più contenuta certamente di quanto fin troppo ottimisticamente ritenesse Camillo De Franceschi. Ancora alla fine del Cinquecento si tramandava che la città avesse 3.000 anche 4.000 abitanti nel Tre-Quattrocento²⁴. Questa grandezza non è del tutto fuori luogo, ma dovrebbe essere arginata alla prima metà del XIV secolo, prima cioè della peste e della guerra.

Comunque i dati sin qui tracciati darebbero pienamente conferma alle parole, spesso citate nella storiografia, del provveditore in Istria Marino Malipiero (1583) per cui Pola "... fiorì molti anni anche sotto il felicissimo dominio di Vostra Serenità, et fu lungamente celebre et mercantile, sì come si può comprendere specialmente dalle botteghe che si vedono sotto tutte le case. Et perciò ogni muda di Galee grosse, che usciva fuori di Venetia nell'andar et nel rotorno, faceva scala per tre giorni in essa Città..."²⁵. Tale periodo felice era durato, malgrado le crisi, dalla sua definitiva dedizione a Venezia (1331) sino all'alba del Cinquecento. Bisogna sottolineare che una popolazione urbana che si attesta tra i 1.500 ed i 2.000 abitanti, nell'ambito istriano e in genere nel contesto dell'Adriatico orientale del XV-XVI secolo, rappresenta un sicuro indice che ci troviamo di fronte ad una significativa vivacità economica, sociale e civile.

2. Per il suo ruolo economico di spicco nell'ambito regionale Pola, nel XV secolo, attira tra le sue mura artigiani e "notabili" di varia origine. È un flusso che determina il ricambio di genti nella città e che deve aver preso una decisa consistenza dopo la guerra di Chioggia anche perché fu esplicitamente favorito dalle autorità locali e venete²⁶. La lista del 1403 ci dimostra di quale entità era tale processo all'alba del XV secolo; Camillo De Franceschi evidenzia invece che tra il 1441 ed il 1527 circa il 20% degli abitanti era di origine forestiera. Si tratta quindi di un'immigrazione forte e prolungata, ma che manifesta segnali di rallentamento: si passa, tra l'inizio e la fine del Quattrocento, da circa un quarto di abitanti forestieri sul totale delle anime a circa un quinto. Più della

²³ SCHIAVUZZI, *Le epidemie di peste*, p. 433.

²⁴ Cfr. A. PITASSIO, *Diffusione e tramonto della riforma in Istria: la diocesi di Pola nel '500*, "Annali della facoltà di Scienze politiche - Università degli Studi di Perugia", n.s., 10 (1968-1970), p. 10.

²⁵ *Relazione di Marino Malipiero, Provveditore in Istria - 29 giugno 1583*, in *Notizie storiche di Pola*, p. 313.

²⁶ CAMILLO DE FRANCESCHI, *La popolazione di Pola*, pp. 229-230. Nel secondo Trecento vennero sospese nel comune di Pola le prescrizioni statutarie per cui un forestiero che volesse conseguire il diritto di vicinanza in uno dei quartieri della città o nelle ville del contado era obbligato a dimostrare di possedere terra sufficiente per seminare sei moggia di grano e tre passi di cortivo. Pare che, in seguito, l'afflusso di stranieri, spesso banditi nei paesi d'origine, fosse così forte che nel 1408 il consiglio dei nobili decise di ripristinare il capitolo abrogato.

metà di essi (il 56%), rileva il De Franceschi, era proveniente dalla Dalmazia e "Schiavonia" (che sarebbe genericamente la Dalmazia, ma comprese le parti occidentali della Croazia "ristretta", della Bosnia, dell'Erzegovina), il 24% dalle regioni italiane, il 12% dall'Istria, l'8% dal resto d'Europa²⁷. Se l'8% di forestieri astrattamente definiti "europei" indica quanto era vitale lo spostamento delle persone di varia origine nell'area adriatica tra il XV ed il XVI secolo²⁸, il debole afflusso di Istriani ci dimostra come la regione tutto sommato non fosse in espansione dal punto di vista demografico e che possedesse pochi centri cittadini di rilievo. Frequente invece si attesta nel Quattrocento, e anche dopo, lungo la costa adriatica orientale, lo scambio di popolazione tra le città, tra ambienti urbani; è una corrente spesso ben separata da quella proveniente dalle campagne; ed è un via vai di quadri capaci ad inserirsi in contesti atti a produrre servizi, come lo era Pola appunto. Non era certo assente la tacita e tradizionale penetrazione dal territorio, tutt'altro, e lo si è visto per il 1403. Sembra però che tra il Quattro ed il Cinquecento prevalga la mobilità interurbana su quella derivata dal contado, a differenza di quanto accadeva un secolo prima. I Dalmati, da sempre inseriti nelle comunità istriane, arrivano con maggior intensità nel XV secolo²⁹. L'abbandono delle cittadine della Dalmazia davanti al pericolo turco ha come conseguenza il riversarsi di maestranze in Istria, a Venezia, nelle Marche³⁰. Questo processo ravviva e prolunga la vita civile a Pola e a Parenzo sino agli inizi del Cinquecento. L'immigrazione dalle regioni italiane è invece una costante sia del Medioevo sia dell'età moderna; si tratta in genere di persone dotate di un certo spessore economico, ma probabilmente in esubero nell'ambiente originario. Ecco dunque nominati, attraverso i secoli, artigiani e "borghesi" romagnoli, marchigiani, veneti, fiorentini in tutte le città della costa, in particolare nei centri maggiori come Capodistria, Pola, Pirano, Parenzo, Isola³¹.

²⁷ *Ibidem*, p. 228.

²⁸ Sul giro di "nazioni" nell'ambito militare in Istria per quell'epoca cfr. G. B. SARDAGNA, *Memorie di soldati istriani e di altri italiani e forestieri che militarono nell'Istria allo stipendio di Venezia nei secoli XIII, XIV, e XV*, "Arch. Tries", s.II, VII (1880-1881), pp. 235-289.

²⁹ Riguardo l'economia della Dalmazia nel tardo Medioevo cfr. M. M. FREJDEBERG, *Srednjovjekovna trgovina u Dalmaciji, problemi i argumenti [Il commercio medioevale nella Dalmazia: argomenti e problemi]*, "Historijski Zbornik", XXIII-XXIV (1970-1971), pp. 391-410; T. RAUKAR, *O nekim obilježjima trgovine dalmatinskih gradova u sredjem vijeku [Alcune caratteristiche del commercio delle città dalmate nel Medioevo]*, "Historijski Zbornik", XXIII-XXIV (1970-1971), pp. 411-442.

³⁰ La bibliografia in merito è ormai vasta. Accenniamo ai lavori più significativi: M. ŠUNJIC, *Prilozi za istoriju bosansko-venecijanskih odnosa 1420-1463 [Contributi per la storia dei rapporti bosniaco-veneziani 1420-1463]*, "Historijski Zbornik", XIV (1961), pp. 119-125; C. MARCIANI, *Le relazioni tra l'Adriatico orientale e l'Abruzzo nei secoli XV, XVI e XVII*, "Archivio Storico Italiano", I (1965), pp. 14-47; M. ŠUNJIC, *Dalmacija u XV stoljeću [La Dalmazia nel XV secolo]*, Sarajevo 1967; ID., *O migraciji "de partibus Sclavonie" u Markama do polovine XV stoljeća (Ancona) [Sulla migrazione "de partibus Sclavonie" nelle Marche fino alla metà del XV secolo (Ancona)]*, "Radovi FF Sarajevo" ["Atti - Facoltà di Lettere, Sarajevo"], 8 (1974-1975), pp. 487-500; S. ANSELMi, *Schiavoni e Albanesi nell'agricoltura marchigiana dei secoli XIV e XV*, in *Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società*, pp. 144-145; F. GESTRIN, *La migrazione degli Slavi in Italia nella storiografia jugoslava*, "Quaderni Storici", 40 (1979), pp. 7-30; *Italia felix. Migrazioni slave*.

³¹ Cfr. SCHIAVUZZI, *Cenni storici sull'etnografia*, "AMSI", XVIII (1902), pp. 75-78. Sulle famiglie di Isola e le aggregazioni tardomedioevali cfr. L. MORTEANI, *Isola ed i suoi statuti*, "AMSI", IV (1888), pp.

Quali interessi spingevano nobiluomini e maestranze a risiedere sull'estremità della penisola istriana, in un località come Pola? La città, certo, non si trovava in una posizione marginale come potrebbe sembrare guardando con gli occhi di oggi; le vie marittime d'importanza ne lambivano il porto. Non possiamo, però, credere che l'attività artigianale e commerciale fosse rivolta solo al territorio ristretto e nemmeno alle navi di passaggio, quasi fosse la città un bazar o una specie di "area di servizio". L'agro del distretto polese, malgrado si racconti che in un tempo imprecisato avesse avuto 72 ville, sebbene ancora nel Quattrocento risulti ricco di insediamenti, non era certo densamente abitato³². Fortemente dubitiamo che possa aver contenuto, entro i confini della podesteria veneta, anche nei periodi più floridi del primo Trecento, una popolazione superiore a quella descritta nel Settecento nelle *Anagrafi Venete*, ossia più di 5.000-5.500 anime, date le capacità produttive del territorio, le quali, benché migliori di tante altre dell'Istria, erano ben lontane dal fornire rese in cereali paragonabili ad una pianura padana o friulana. Piuttosto discreti guadagni, dobbiamo ritenere, potevano venire alla città dai navigli e dagli equipaggi in sosta, i quali più che acquistare probabilmente svendevano a prezzi vantaggiosi merci portate privatamente dal Levante o da Venezia.

Camillo De Franceschi osservò, nello spoglio degli atti notarili polesi della seconda metà del XV secolo, molti "notabili" la cui specializzazione non veniva indicata, e poi parecchi artigiani, ma concentrati in specifici rami come calzolari, che erano a decine, poi una dozzina di sarti, una decina di negozianti e bottegai, altrettanti pellicciai, sette fabbri, sei tessitori; il resto, un ricchissimo spettro di servizi, era contraddistinto da uno, due, al massimo tre imprese³³. La lavorazione del cuoio e la concia delle pelli si attestava notevole; probabilmente era proficua; e non stupisce vista la presenza in regione di un diffuso allevamento e il costante arrivo nella Polesana di mandrie e greggi transumanti dal Carso e dalla Carniola³⁴. Il cuoio prendeva la strada verso Venezia e verso i mercati italiani³⁵. C'erano poi le attività tradizionali come l'*export* di legname, della pietra da costruzione, dei prodotti agricoli, vino e olio in primo luogo³⁶. C'erano la sartoria, la tessitura, l'industria dei panni di lana grezza o *griso* attestata sia in città sia nel territorio, l'industria del sego e delle candele (diffusa in genere lungo la costa), ma soprattutto le botteghe di merci varie, almeno sette su una popolazione di 1.500 anime. Parenzo, nel

171-177.

³² CAMILLO DE FRANCESCHI, *La popolazione di Pola*, pp. 240-241.

³³ *Ibidem*, pp. 232-233.

³⁴ Una forte ripresa dell'allevamento è stata esplicitamente voluta dalla Dominante nei primi anni del Quattrocento. Cfr. *Ibidem*, p. 229. Per le attività artigianali nel Trecento cfr. ZJACIĆ, (*Quaternus fictum...*), pp. 63-75.

³⁵ F. GESTRIN, *Gospodarstvo in družba zahodnojugoslovanskih dežel od 15. do srede 17. stoletja* [Economia e società delle regioni occidentali jugoslave dalla metà del XV alla metà del XVII secolo], "Zgodovinski Časopis" ["Rivista Storica"], 29 (1975), pp. 45-76; ID., *Trgovina s kožami v Markah v 15. in v prvi polovici 16. stoletja* [Il commercio del cuoio con le Marche nel XV e nella prima metà del XVI secolo], "Zgodovinski Časopis", 30 (1976), pp. 23-26. Ora in *Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società*, pp. 255-276.

³⁶ CAMILLO DE FRANCESCHI, *Il comune polese e la signoria*, pp. 219-222.

Settecento, ne avrà due per altrettanti abitanti e poco più di tremila del contado³⁷. Quanto fosse poi importante l'industria della lana in città si coglie da un provvedimento emanato dal Senato veneziano nell'agosto del 1461, che cercava di limitare l'improvvisa e repentina esportazione di lane istriane su mercati esteri, la quale aveva portato all'aumento dei prezzi dei panni di quasi il 60% e metteva in crisi le attività polesi ("...quod lane quae a loco Humagi usque ad polmontorias in pecundibus locorum in ipso medio territorio tenduntur (...) nullatenus extrahi extra jurisdictionem nostri dominijs Istrie, nec conduci possint nisi in Polla aut alijs terris Istrie suppositis nostro dominio")³⁸.

Quasi sicuramente Pola, oltre ad essere un piccolo emporio marittimo, rappresentava una specie di "centro acquisti" per il suo *hinterland* più profondo sia di prodotti lavorati in loco sia di parecchi altri pervenuti tramite le navi. È sintomatico che nella città, nel 1440, si cerca di istituire una fiera franca annuale, in onore della Madonna della Misericordia, della durata di una settimana³⁹. Gli acquirenti arrivavano dai borghi dell'Istria centro meridionale come Dignano e Valle, dai castelli del territorio vicino come Momarano, Barbana (austriaca), Sanvincenti, dalla campagna contigua come da quella più lontana, e dalla parte asburgica, dai castelli di Gimino, Gallignana, Pedena e Pisino. Proprio la contea pisinese, ostacolata nelle vie di comunicazione con il resto delle province austriache dalle alture carsiche e dal Monte Maggiore, era costretta ad orientarsi verso i prodotti veneti e tale rapporto di dipendenza perdurerà sino alla metà del Seicento⁴⁰. La ricchezza e la fortuna di Pola quattrocentesca si fonda su questo mercato, dal quale derivano materie prime come il legname, lane, pelli, ma anche cereali, vino, fieno, che a sua volta prendono il mare verso l'Adriatico occidentale. C'è da ritenere che molti dei "notabili" locali fornissero prestiti in denaro liquido (apportato dalle navi) ai contadini ed ai castellani delle località vicine e di quelle più distanti. In mancanza di monti di pietà, la città rappresentava un forte polo in materia creditizia per tutta l'area⁴¹. Non si trattava però di somme cospicue; non emerge il lusso nella Pola del XV secolo né a livello pubblico né privato⁴².

Per un punto di scambio il benessere dura fintantoché non si sgretola lo stesso mercato a cui fa affidamento e da cui dipende. E Pola era condizionata da tanti fattori, forse

³⁷ E. IVETIC, *Nobili, cittadini, popolani a Parenzo nel secondo Settecento*, "Archivio Veneto", s. V, CXLIII (1994), pp. 49-53.

³⁸ CAMILLO DE FRANCESCHI, *La popolazione di Pola*, p. 263.

³⁹ *Ibidem*, nota. Tratto dal regesto *Senato Mare. Cose dell'Istria*, "AMSI", VII, p. 231.

⁴⁰ S. MITIS, *La contea di Pisino dal decimosesto al decimonono secolo*, "AMSI", XIX (1903), pp. 137-139. I legami tra l'interno dell'Istria e Pola sono costanti, malgrado i confini. Non è un caso che nel 1403 risieda stabilmente nella città un *Procurator domini episcopi petenensis*, ossia della piccola diocesi di Pedena ristretta al territorio pisinese. Cfr. BENUSSI, *Spigolature polesane*, p. 364.

⁴¹ Secondo Camillo De Franceschi "le prime banche feneratizie in Pola furono tenute dai Veneziani; a questi succedettero, come anche altrove in Istria, gli esuli fiorentini e toscani quivi rifugiatisi, e più tardi, cioè verso il 1400, alcuni ebrei tedeschi...", CAMILLO DE FRANCESCHI, *Il comune polese e la signoria*, p. 221.

⁴² ID., *La popolazione di Pola*, pp. 233-238.

troppi. Le cause della decadenza di questa emblematica città istriana sono molteplici, non possono certo esser ridotte all' "aria infetta", alle pestilenze, o al clima insalubre, come si è voluto fare dal Cinquecento e fino al Kandler⁴³, né vanno attribuite alla presunta marginalizzazione voluta da Venezia – del resto tra il Due-Trecento sino alla fine del Seicento tutto l'alto Adriatico è una "periferia veneziana" –; le ragioni vanno cercate in più direzioni: nell'Istria continentale, per esempio, nelle trasformazioni economiche e nelle congiunture demografiche che tale area visse tra il Quattro ed il Cinquecento. Nonostante le crisi trecentesche, i borghi e le campagne dei conti di Gorizia, poi territori austriaci, davano segni di vitalità e per i loro scambi guardavano al mare, agli sbocchi di Parenzo e soprattutto a Pola. La contea veniva lambita, seppure di passaggio, dal forte traffico che dalla Carniola fa arrivare pellame e cuoio, cereali e "ferrarrezza" a Capodistria e Pirano⁴⁴: è la traiettoria adriatica che congiunge l'Europa centrale con l'Appennino, che interseca la linea Levante-Venezia, e l'Istria ne gode, seppure in parte, i benefici⁴⁵. È un flusso vitale costantemente rinnovato; solo dal Cinquecento le merci austriache inizieranno a defluire verso Trieste. Ma nell'Alto Adriatico del Quattrocento è Capodistria la protagonista. Nelle città istriane le merci vengono imbarcate e condotte verso le Marche⁴⁶. A Pirano nel Quattrocento ci sono oltre 160 imbarcazioni di varia grandezza; almeno 45, forse 64, erano abili a veleggiare nell'Adriatico. In tutto il litorale settentrionale dell'Istria c'erano forse trecento navigli pronti per salpare verso Ancona, Pesaro, Senigallia, Fano⁴⁷. Anche Pola e Parenzo, in proporzione minore e attirando le merci dell'Istria interna, dovevano aver partecipato a questa significativa circolazione di prodotti verso i porti marchigiani e poi verso centri manifatturieri italiani. Parenzo probabilmente attirava a sé l'area del Quieto, il Montonese, il Pinguentino, parte del Pisinese: merci e clienti arrivavano lungo la cosiddetta *via sclavonica*⁴⁸. Verso Pola invece gravitavano i territori a sud del Leme; la sua influenza andava certamente sino alle pendici del Monte Maggiore e alle isole del Quarnero. In mezzo a flussi commerciali di notevole

⁴³ KANDLER, *Cenni al forestiero che visita Pola*.

⁴⁴ Cfr. *Commercio fra le provincie imperiali e la provincia dell'Istria*, in *Capo d'Istria e Provincia tutta. Intorno a confini suoi con Trieste e con il Contado di Pisino et altre materie raccolte nell'anno 1732*, "AMSI", VII (1891), pp. 156-157 (È un documento pubblicato da Tomaso Luciani, il cui originale è custodito nella Biblioteca civica di Bassano). Inoltre, G. URBANAS, *Ancora della fiera di Sant'Orsola*, "Pagine Istriane", s. I, I (1904), pp. 64-70.

⁴⁵ Cfr. F. GESTRIN, *Trgovina slovenskega zaledja s primorskimi mesti od 13. do konca 16. stoletja [Il commercio tra l'entroterra sloveno e le località del litorale dal XIII sino alla fine del XVI secolo]*, Ljubljana 1965.

⁴⁶ Cfr. J. CAVALLI, *Commercio e vita privata di Trieste nel 1400*, Trieste 1910, pp. 182-351; F. CUSIN, *Venti secoli di bora sul Carso e sul Golfo*, Trieste 1952, pp. 313-420; F. GESTRIN, *Pregled pomorstva v Slovenskem Primorju [Lo sviluppo della marineria nel Litorale sloveno]*, "Pomorski Zbornik" ["Miscellanea marittima"] (Zagreb), II (1962), pp. 1489-1495.

⁴⁷ ID. *Pomorski promet mest slovenskega primorja v 15. in 16. stoletju [Il traffico marittimo nel Litorale sloveno nel XV e XVI secolo]*, "Acta historico-oeconomica Jugoslaviae", 5 (1978), pp. 105-112.

⁴⁸ Sul collegamento tra l'Istria interna e Parenzo sin dalla tarda antichità cfr. A. ŠONJE, *Slavenska cesta u Poreštini (Istra) u svijetlu arheoloških nalaza i drugih podataka [La via slava nel Parentino (Istria) alla luce dei rilevamenti archeologici e altri dati]*, "Rad JAZU" ["Atti JAZU"], vol. 360, 1971, pp. 41-57.

consistenza Capodistria e Pirano, Parenzo e Pola rimangono sì delle tappe di passaggio, ma nel contempo possono partecipare ai trasporti, offrire servizi, attingere a capitali, rivendere prodotti. Tra questi quattro poli – ciascuno possedeva una fetta consistente del mercato locale e delle regioni limitrofe – sussistevano economicamente in via subordinata le cittadine, i borghi ed i castelli minori.

Forse la contrazione della domanda di cuoi e pellami dall'Italia, forse lo sviluppo di Fiume e l'intensificarsi dei suoi rapporti con le Marche⁴⁹, forse lo spopolamento e la congiuntura negativa che aveva attanagliato la contea di Pisino nel secondo Quattrocento⁵⁰, forse le questioni politiche e militari dell'Adriatico orientale, cioè un insieme di vari elementi, portarono al calo dell'importanza di Pola. Si tratta di un processo evidente, perché accelerato, a cavallo tra il XV ed il XVI secolo. Parallelamente si ridusse la consistenza demografica; ed è stata la testimonianza più palese, più eclatante dell'incipiente depressione. Pola era diventata una città sempre più piccola, sempre meno attraente per chi volesse investire e tentare la sorte in quella parte dell'Istria.

È un aspetto che comunque va letto attraverso una prospettiva più ampia. Nel Cinquecento inoltrato, Dignano soppiantò in grandezza Pola nell'ambito dell'Istria centro meridionale, ma non acquisterà sul piano economico quella rilevanza mercantile⁵¹. La lenta ma costante espansione demografica di Dignano, tra la fine del XIV ed il XVIII secolo – una dinamica quindi inversa a quella di Pola – è infatti connessa alla crescente importanza che ha avuto la villa, poi borgo, poi vera cittadina, nella produzione di cereali (frumento e orzo) nel contesto regionale, cioè è dovuta ad un fattore prettamente legato allo sviluppo agricolo⁵². Sull'altro versante, il crollo di Pola, centro di servizi e di traffici, ma non solo, in qualche modo ci indica che nell'Istria centrale e meridionale, tra il Quattro ed il Cinquecento, era in atto una recessione caratterizzata da una sensibile recrudescenza nei traffici, da un venir meno dei commerci importanti, dei lussi e della lavorazione artigianale in loco, da un appiattirsi sull'economia di sussistenza, di cui, appunto, Dignano, con la sua vocazione cerealicola, è l'emblema. Purtroppo non si trattava di una crisi passeggera: era la fine di un certo tipo di economia che aveva contraddistinto il medioevo istriano; con il Cinquecento si era praticamente entrati nel lungo letargo degli

⁴⁹ F. GESTRIN, *K poznavanju reškega pomorstva v markah v Italiji (XV-XVII stol.)* [Per una conoscenza della marineria fiumana verso le Marche (XV-XVII secolo)], "VHARP", 15, 1970, pp. 39-49. Sulla vita economica a Fiume nel Quattrocento cfr. M. ZJAČIČ, *Knjiga riječkog notara i kancelara Antuna de Renno de Mutina (1436-1461)* [Un libro del notaio fiumano Antonio de Renno de Mutina (1436-1461)], "VHARP", IV (1957), pp. 89-225.

⁵⁰ CAMILLO DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, pp. 61-70; pp. 149-160.

⁵¹ ID., *La popolazione di Pola*, pp. 241-242.

⁵² "Dignano...è soli sette miglia lontano da Puola e luogo bellissimo posto in un piano il più fertile di tutta la Provintia e ripieno d'habitantì, con gente civile, et ha qualche somiglianza con le terre della Lombardia; produce il Territorio granquantità di vini, di biave, d'ogli e d'altri frutti che servono al sostenimento dei Popoli": *Relatione ... Agostino Barbarigo – 1669*, p. 95; cfr. pure la descrizione di Pola, *Ibidem*, pp. 91-94. Sulla differenza e la diversa sorte delle due località fondamentali sono anche le impressioni del vescovo Tomasini; TOMASINI, *De commentari storici-geografici*, pp. 467-475; pp. 485-488. Cfr., inoltre, G. RADOSSI, *Introduzione allo statuto di Dignano*, "ACRSR", I (1970), pp. 27-44.

scambi e delle attività a "bassa frequenza". In altre parole ristagno o, se si vuole, depressione. Non è una scoperta. L'hanno capito, sotto punti di vista diversi, tutti gli storici che si sono occupati dell'Istria moderna; del resto le fonti parlano chiaro⁵³. Rimangono piuttosto oscuri i tratti di questa trasformazione, se possiamo chiamarla così⁵⁴. Il dato più rilevante è la diminuzione della popolazione; e purtroppo non ci siamo mossi più in là dal diagnosticare l'effetto del malessere. Ma viene prima il calo demografico o quello economico? Da quanto esposto fin qui ci sembra difficile disgiungere i due fattori, uniti in un'unica, progressiva corsa al ribasso. Certamente ci sono le grandi congiunture dalle quali una piccola regione come quella istriana non poteva sfuggire⁵⁵. I suoi centri, tutto sommato piccolissime pedine in un sistema economico che si stava globalizzando, sono diventati di colpo obsoleti ed hanno anticipato di almeno un secolo la crisi del Seicento.

Pola perde, passo dopo passo, inesorabilmente, la propria personalità economica agli inizi del Cinquecento: semplicemente si svuota di quella che doveva esser stata la sua funzione tradizionale di mediatore tra diverse compagini territoriali; un ruolo che non riconquisterà più. Di per sé risorgerà soltanto nell'Ottocento, ma come base navale militare, cioè con un'altra identità. Forse più che la peste del 1527, che ha sancito irrevocabilmente la fine di un sistema di commercio, di un tipo di economia sub-regionale, è stata la guerra della Lega di Cambrai, con la distruzione del Pisinese, a trascinare Pola allo stato puramente "vegetativo", a ridurla a fornire quei pochissimi servizi alla popolazione del proprio già povero contado. Il suo problema non era la gente che spariva durante l'epidemia, ma quella che non ritornava dopo averla abbandonata e, ancor di più, quella che nemmeno sapeva se esistesse.

3. Quando Marino Sanudo visita l'Istria, nel 1483, si sofferma nei centri più grandi della costa: Capodistria, Pirano, Parenzo, Pola e Albona sul Quamero⁵⁶. Era questa, in fondo, l'Istria che contava; si trattava della parte più urbanizzata, in un certo senso, del volto veneziano della penisola. Mare e città; dietro stava il vero corpo del dominio, ma il patrizio non ci fa molto caso⁵⁷.

"Capo d'Istria è la magior città..." scriverà a posteriori nelle memorie. Non sappiamo però quanta possa essere stata la sua popolazione. Nel Cinquecento si dirà che in tempi precedenti si potevano contare anche 10.000 anime. Una cifra forse esagerata, ma, vista la concentrazione nel corso del Quattrocento, oltre all'agricoltura e all'estrazione di

⁵³ Fondamentale rimane CERVANI - DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento*, pp. 13-70.

⁵⁴ Cfr. il capitolo "Verso l'apocalisse" in BERTOŠA, *Mletačka Istra*, vol. I, pp. 45-79.

⁵⁵ Cfr. M. AYMARD, *Venise, Raguse et le commerce du blé pendant la seconde moitié du XVI siècle*, Paris 1966; P. BRAUNSTEIN, *A propos de l'Adriatique entre le XVI et le XVIII siècle*, "Annales. Economies - Sociétés - Civilisation", V (1971); F. BRAUDEL, *La vita economica di Venezia nel XVI secolo*, in *Storia della civiltà veneziana*, a cura di V. BRANCA, Firenze 1979, vol. II, pp. 159-169.

⁵⁶ P. KANDLER, *Itinerario di Marin Sanuto dell'anno 1483*, in "L'Istria" 1846-1852, Trieste 1975-1983, parte III, pp. 50-56 (Tratto da M. SANUDO, *Itinerario di Marin Sanuto per la terraferma veneziana nell'anno 1483*, a cura di R. BROWN, Padova 1847, pp. 147-154).

⁵⁷ Cfr. l'interpretazione delle impressioni del Sanudo in A. VIGGIANO, *Note sull'amministrazione veneziana in Istria nel secolo XV*, "Acta Histriae", III (1994), pp. 16-18.

sale – Marino Sanudo: “Quivi è assà vin, et sono le vigne basse in terra, non chome altrove avemo visto; et olgio per esser molti olivari; si fa ancora assà sal et le saline è atorno, adeo che'l val soldi cinque el sacho, et spazano a cavalli che vien tuor longe oltramontani”⁵⁸ –, pure di un'intensa attività marittima e commerciale, non è da escludere un totale di abitanti che s'aggrava intorno alle ottomila unità. Similmente a Pola, anche Capodistria subì distruzioni durante la guerra veneto-genovese, ma “...quamprimum fu recuperata...”⁵⁹; la crescita urbana quattrocentesca ci testimonia una stagione felice⁶⁰.

Su Pirano possediamo dati precisi: la città “...tuta è piena; fa fuogi 700, anime 7.000, et 600 homeni da fatti. Qui è bon et perfecto viver”⁶¹. Dalla comparazione tra i fuochi e la popolazione, il Kandler trasse la conclusione che in Istria per il Quattrocento si poteva parlare di un rapporto di uno a dieci. È certamente eccessivo. Probabilmente la fonte del Sanudo erano le stime relative alla parrocchia che comprendeva pure tutto il distretto, ad eccezione di Castelvevère. In ogni caso è una cifra veramente notevole per il contesto istriano. Anche i 700 fuochi sembrano esorbitanti: qualora fossero effettivamente presenti entro il perimetro cittadino, applicando un coefficiente “ottimistico” di cinque membri per fuoco parleremmo di 3.500 anime, non di più. È già tanto, se non troppo. Parecchi dubbi comunque sorgono in merito a questi numeri considerando anche la struttura urbana dell'epoca⁶². Dall'altra parte proprio negli anni Ottanta e Novanta del Quattrocento Pirano viveva una significativa congiuntura economica, protesa com'era anch'essa nel commercio marittimo e nella produzione del sale.

Più realistica appare la quantità di fuochi che il Sanudo attribuisce a Parenzo, cioè 450. Si tratta di circa 1.600-1.800, forse 2.200 abitanti (applicando il coefficiente 5). Una somma considerevole, ma in linea con quello che rappresentava Parenzo all'epoca: “de qui si parte infinite galie et nave, per esser bono porto, et da tuor el parizo prefecto; è luoco di gran passo e di buono mercato”. Sono parole sempre del Sanudo che la dicono lunga sull'importanza economica dello scalo parentino⁶³. Quando scrisse le sue “Memorie storiche della città e Diocesi di Parenzo”, verso la metà del Settecento, il vescovo Gasparo Negri affermò che nel consultare le carte “...delle riscossioni delle decime spettanti al capitolo, quanto da registri delle Radunanze del Consiglio de'Cittadini e da tutte le scritture del secolo XV chiaramente risulta, che [la città] in allora era provveduta in riguardo alla piciolezza del suo recinto di assai abbondante popolazione, mentre sino

⁵⁸ KANDLER, *Itinerario*, p. 51.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ Cfr. BENUSSI, *Frammento demografico (Capodistria)*, pp. 985-1021.

⁶¹ KANDLER, *Itinerario*, p. 52.

⁶² Su Pirano medioevale cfr. D. MIHelič, *Neagrarno gospodarstvo Pirana od 1280 do 1340 [L'economia non rurale di Pirano dal 1280 al 1340]*, Ljubljana 1985. Inoltre, M. PAHOR – J. ŠUMRADA, *Statuti Piranskega Komuna od 13. do 17. stoletja – Gli statuti del comune di Pirano dal XIII al XVII secolo*, (SAZU, Fontes Rerum Slovenicarum, tomus 10) Ljubljana 1987, vol. I, pp. XV-XCVII.

⁶³ KANDLER, *Itinerario*, p. 53.

dopo la metà del secolo, oltrepassavano i suoi abitanti il numero di tre milla. Ma nel progresso del secolo susseguente tutto andò sensibilmente mancando...⁶⁴.

La città aveva subito nel 1413 l'attacco delle truppe di re Sigismondo d'Ungheria; in particolare venne devastato il contado, vennero bruciati i mulini e tagliati gli olivi⁶⁵. Tuttavia la rinascita fu immediata; anzi, il primo Quattrocento viene ricordato per parecchie imprese edilizie di carattere pubblico, come la fabbricazione, nel 1419, della grande cisterna nella piazza Marafor⁶⁶. Possiamo credere che la somma di tremila abitanti si avvicini alla realtà, anche se con probabilità si trattava, vista la struttura urbana e le capacità abitative, di una quota massima, che includeva i coloni del suburbio rurale. I vescovi scrivendo *ad limina* nel primo Seicento diranno in più di un'occasione che le statistiche di un tempo non precisato menzionavano addirittura 16.000 abitanti per Parenzo⁶⁷. Forse si intendeva la città compreso il suo agro. Forse si potrebbe far risalire la cifra al Due-Trecento; in ogni caso è davvero notevole tenendo conto che nel Settecento il distretto contava 4.000-4.500 abitanti.

Parenzo fu colpita dalla peste ripetutamente durante la seconda metà del XV secolo. Non sappiamo quale impatto abbia avuto l'epidemia del 1456, propagatasi in tutta la regione; per quella del 1467, il Benussi riferisce, in base ad una memoria dell'allora podestà, che il morbo infuriava "...con tale violenza che i testamenti venivano fatti dalle finestre stando i notai nella pubblica strada..."⁶⁸. Altre segnalazioni riguardano il 1478, il 1483 ed il 1487; di quest'ultimo si presume che fosse un anno particolarmente critico. Attenendoci però a quanto scritto dal Sanudo, a circa 450 fuochi nel 1483, quindi forse 2.200 abitanti, parrebbe che la popolazione di Parenzo, almeno fino agli anni Ottanta-Novanta del Quattrocento, si fosse conservata ragguardevole. La contrazione andrebbe perciò spostata più avanti di quanto si è finora pensato, cioè agli inizi del Cinquecento.

Abbiamo infine i dati per Albona quattrocentesca; Marino Sanudo nomina "...fuogi 300, et 350 homeni da fati..."⁶⁹, il che rileverebbe una popolazione che potremmo stimare tra i 1.050-1.200, al massimo 1.500 abitanti. In questo caso però il coefficiente di 5 sembra troppo largo. Il Sanudo infatti riferisce: "Questo castello va in asender con vie pericolose et mal da disender. Questo loco è picolisimo; à tre porte; la granda, di la Cisterna, et una altra non si adopera et è serada. À una piazza piccola..."⁷⁰. Uno spazio urbano quindi limitato, contraddistinto da una peculiare struttura collinare a cui va aggiunto il "sobborgo"; è comunque una cittadina che nel Settecento fa 800-900 abitanti, non di

⁶⁴ G. NEGRI, *Memorie storiche della città e della Diocesi di Parenzo*, "AMSI", III (1889), p. 141. Cfr. pure IVETIC, *La popolazione di Parenzo nel Settecento*, pp. 128-131.

⁶⁵ B. BENUSSI, *Parenzo nell'evo medio e moderno*, "AMSI", XXVI (1910), p. 182.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ GRAH, *Izveštaji porečkih biskupa*, pp. 11-15.

⁶⁸ BENUSSI, *Parenzo nell'evo*, p. 183.

⁶⁹ KANDLER, *Itinerario*, p. 55;

⁷⁰ *Ibidem*.

più, e che difficilmente immaginiamo possa aver avuto oltre 1.200 anime nel secondo Quattrocento⁷¹.

4. Le notizie per il XV secolo, poche e frammentarie, si riferiscono prevalentemente ai centri urbani. Quasi del tutto oscura appare allo stato attuale degli studi la campagna. Si parla anche qui di ripetute crisi, di flagelli epidemici, di crescente spopolamento. Il caso della Polesana, il più analizzato, è diventato emblematico, in quanto gli effetti del *Wüstungsprozess* sono facilmente identificabili⁷².

Nel 1563, in base ad una dettagliata ed attendibile indagine catastale redatta dal geometra Antonio Dell'Oca per conto dell'*Offitio sopra i Beni inculti*, risultò per la Polesana *strictu sensu*, cioè per il territorio della podesteria, una superficie incolta di 51.972 ettari sul totale considerato di 55.673, ossia il 92,84%⁷³. Dei tredici villaggi riscontrati, soltanto a Medolino i campi coltivati raggiungevano un quarto dei complessivi terreni; si trattava, del resto, di uno dei principali centri del territorio nel Quattro-Cinquecento⁷⁴. Ovunque dominavano il bosco, il pascolo e le zone brade. Si segnalano 72 località campestri, il che ci riporta a quelle 72 ville nominate nei documenti tardomedioevali⁷⁵. Si afferma: "Habbiamo vedutto anchora molte ville distrutte, colonelli, et contrade da un capo all'altro de tutto il paese..."⁷⁶. *Ville distrutte*, dunque, e resti di insediamenti che ci fanno supporre che in precedenza l'agro fosse popolato in misura più cospicua. Miroslav Bertoša, che ha studiato il documento, ha evidenziato, grazie all'analisi della toponomastica, che nei tempi antecedenti alla ricognizione di Dell'Oca, nella Polesana c'erano circa una quarantina di villaggi e contrade abitate di varia grandezza; bisognava cioè ridimensionare l'iniziale ipotesi che ci fossero oltre settanta insedia-

⁷¹ Su Albona cfr. B. GIORGINI, *Memorie storiche antiche e moderne della terra e territorio di Albona*, "L'Istria", ann. II, 60 (1847), pp. 61-68; C. BUTTAZZONI, *Statuto municipale della città di Albona dell'anno 1341*, "Arch. Tries.", s.II, I (1869-1870), appendice, pp. I-XVI, 1-61; T. LUCIANI, *Albona. Studi storico-etnografici*, Venezia 1879; CAMILLO DE FRANCESCHI, *Statuta Communis Albonae*, "Arch. Tries.", s. III, IV (1908), pp. 131-229; S. CELLA, *Albona*, Trieste 1971; BERTOŠA, *Pučanstvo Labina u Vlačičevo doba*, pp. 107-149; ID., *Mletačka Istra*, vol. II, pp. 295-315.

⁷² Il termine è preso da Wilhelm Abel. Sul generale fenomeno dello spopolamento nelle campagne tardomedioevali cfr. W. ABEL, *Congiuntura agraria e crisi agrarie. Storia dell'agricoltura e della produzione alimentare nell'Europa centrale dal XIII secolo all'età industriale*, Torino 1976 (ed. orig. *Agrarkrisen und Agrarkonjunktur in Mitteleuropa vom 13. bis zum 19. Jahrhundert*, Berlin 1935); ID., *Die Wüstungen des ausgehenden Mittelalters*, Stuttgart 1955; C. KLAPISCH - ZUBER, *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne*, in *Storia d'Italia*, V/1, Torino 1973, pp. 309-364.

⁷³ BERTOŠA, *Mletačka Istra*, vol. I, p. 93.

⁷⁴ CAMILLO DE FRANCESCHI, *La popolazione di Pola*, pp. 242-243.

⁷⁵ Oltre al De Franceschi, cfr. pure M. TAMARO, *Le città e le castella dell'Istria*, vol. I, Parenzo 1892, pp. 234-243. Senza un'analisi approfondita delle fonti il Tamaro affermava "...ecco che al cominciar del XV secolo tutta Pola è un grande ammasso di ampie rovine con una popolazione di molto ridotta dalla primitiva (...); ...di 72 ville che possedeva, ben popolate, coltivate e ricche (...), si era ridotto a sole dodici, che sono quelle tuttodì esistenti". La tradizione delle 72 ville deriva da alcune affermazioni del provveditore in Istria Marin Malipiero (1581-1583), cfr. BERTOŠA, *Istarsko vrijeme prošlo*, pp. 190-199.

⁷⁶ CAMILLO DE FRANCESCHI, *La popolazione di Pola*, p. 99.

menti⁷⁷. Comunque, di questa massa di località soltanto tredici continuavano a persistere alla metà del Cinquecento. L'abbandono avrebbe interessato, secondo il Bertoša, il 70% circa dei centri; di certo non l'80-90%, come si riteneva in precedenza⁷⁸.

Il *Wüstungsprozess* polesano, benché evidente, può però essere meglio definito. Se teniamo presenti le due pagine delle *Spigolature polesane* del Benussi, che forniscono i nomi ed il tipo di località rurali nel 1403 e degli anni seguenti (1423), e le paragoniamo con le osservazioni di Dell'Oca, emerge che agli inizi del Quattrocento nella Polesana c'erano sedici *ville*, ossia *Medolin, Lissignan, Orcevan, Pomer, Sissano, Castagna, Pedroli, Marana, Stignan, Ravarico, Boran, Galisan, Guran, Medilian, Bagnoli, Fasenum*, mentre nel 1563 il catasticatore veneto parla di tredici "ville che al presente sono habitade sul territorio di Pola...", cioè *Momaran, Carniza, Laverigo, Galesan, Pedroli, Faxana, Pomer, Medolin, Lisignan, Sissan, Castagna, Brioni*. Praticamente continuano ad essere abitati tra l'alba del XV secolo e la metà del XVI i villaggi di Medolino, Lisignano, Stignano, Fasana, Gallesano, Peroi, Pomer, Lavarigo, Sissano, Castagna; si mantiene il castello di Momarano, ormai ridottosi ad un villaggio fortificato, mentre il castello di Dignano nel frattempo era diventato una *terra* autonoma, dotata di podesteria; le isole Brioni vengono considerate alla stregua di una *villa*, ma in verità ospitano pochi pastori; Carnizza, villaggio fondato *ex novo* nel 1520 da Morlacchi dalmati, costituisce invece una novità nel contado⁷⁹. Sopravvivono quindi 10 su sedici *ville* originarie, pari al 62,5%. Spariscono o si trasformano in contrade campestri i villaggi di Orcevano, Guran, Buran, Medigliano, Bagnole e Marana⁸⁰. Tredici insediamenti di un certo spessore, o meglio dire dodici (escludendo le isole Brioni), su sedici (75%) permangono. Le perdite dovute al *Wüstungsprozess* non vanno perciò oltre il 30% per quanto concerne le *ville*, ma probabilmente arrivano al 90% quando si parla di contrade. Infatti ben poco crediamo sia rimasto di quella trentina di località composte da un ristretto numero di famiglie, che contribuivano al capitolo della cattedrale sino oltre la metà del Quattrocento; un pulviscolo di case sparse, probabilmente spazzato via sotto l'urto delle epidemie. C'è stato sicuramente un processo di accorpamento delle unità minori e più deboli in contesti più rilevanti: Orcevano è infatti oggi un sobborgo di Medolino, lo deve esser stato anche nel Cinquecento; Marana è troppo vicina a Peroi, e così via. La struttura insediativa del contado si razionalizza al massimo e ricalca, in un sistema di distribuzione quasi ortogonale, l'antica centuriazione romana⁸¹: lungo la costa che conduce a nord, verso Rovigno, ci sono Stignano, Fasana e Peroi; alle spalle i tre villaggi hanno parecchia terra fertile. A mezzogiorno abbiamo quattro villaggi relativamente vicini tra loro: Me-

⁷⁷ ID., *La toponomastica dell'antico agro polese*, "AMSI" (XLI-XLII), 1939-1940, pp. 119-197; R. MATUŠIĆ, *Toponomastica storica dell'antico agro polese di Bernardo Schiavuzzi*, "ACRSR", XIV (1983-1984), pp. 307-344; BERTOŠA, *Mletačka Istra*, vol. I, pp. 100-112.

⁷⁸ *Ibidem*, p. 113.

⁷⁹ CAMILLO DE FRANCESCHI, *La popolazione di Pola*, p. 244.

⁸⁰ Sui centri del territorio polese nel Trecento cfr. il documento presentato da ŽIAČIĆ, (*Quaternus fictuum...*), pp. 77-82.

⁸¹ Cfr. R. MATUŠIĆ, *Gli agri delle colonie di Pola e di Parentium*, "AMSI", n.s. XLII (1994), pp. 7-104.

dolino e Pomer stanno sul mare, possiedono *peschiere*, Lisignano e Sissano sono più all'interno. Sulle vie che portano verso l'Istria centrale stanno Gallesano e Lavarigo, i quali assieme a Castagna creano una specie di linea retta che delimita, a circa 7-8 chilometri dalla città, il territorio più prossimo. Più in là, verso l'est, quasi sulla costa quarnerina, un po' isolate agli estremi confini dell'agro, stanno Momarano e Carnizza, ripopolate entrambe con genti nuove. In mezzo a questi nuclei, secondo i dati di Dell'Oca non c'era niente di abitato, o solo ruderi. Ampie distese boschive isolano le piccole comunità ritirate nei rispettivi microcosmi⁸². Il territorio, nel 1554, contava 2.657 anime⁸³, ed è l'espressione demografica di tale razionalizzazione. Ciascun villaggio, escludendo le Brioni, poteva cioè contare in media una popolazione di circa 200 abitanti. In confronto al contado, Pola con 594 anime rimaneva sempre una città.

Dunque, nelle crisi che coinvolgono le campagne sopravvive il villaggio organizzato, dotato di un'articolazione sociale e di una certa consistenza demografica; periscono invece le contrade, praticamente i contesti formati da poche se non da singole famiglie. Sotto questo aspetto la contrada è una diretta espressione del tenore evolutivo nel mondo agricolo istriano. La stagnazione vede la loro scomparsa, l'espansione – come si vedrà nel Settecento – il loro proliferare.

“Un tempo Momarano si trovava nel più florido stato di ricchezza, avendo nel borgo 80 paia di bovi per tiro di carri ed aratri. Ma nel 1527 fu colpito dalla peste e morirono tutti li giovani, ed essendo rimasti soltanto alcuni vecchi la popolazione andò distrutta...”⁸⁴: così Camillo De Franceschi presentava una memoria inedita. La peste del 1527 ha rappresentato certamente uno spartiacque per Pola, ma ancor di più per il suo territorio, in particolare per le località minori; probabilmente si trattò solo dell'ultimo episodio di una serie di crisi epidemiche e di carestie iniziate nel secolo precedente⁸⁵. Possiamo ritenere che fino alla guerra della Lega di Cambrai, cioè prima del 1508, Pola conservasse un aspetto ancora decente, che avesse circa mille abitanti, che nel suo distretto ci fossero almeno una dozzina, forse una quindicina, di villaggi che superavano le 100-150 anime. In tutto, il distretto poteva aver avuto circa tremila abitanti, mentre nel primo Quattrocento forse oltrepassava i cinquemila.

5. Si pensa che anche la seconda zona depressa del Cinquecento istriano, ossia il Parentino, non fosse risparmiata dall'abbandono delle campagne⁸⁶. Infatti, qualora fosse

⁸² Sul paesaggio rurale istriano nel passato cfr. L. LAGO, *Il paesaggio arcaico dell'Istria centro-meridionale*, in *Le "casite". Pietre e paesaggi dell'Istria centro-meridionale. Un censimento per la memoria storica*, a cura di L. LAGO, Trieste 1994, pp. 61-92.

⁸³ CAMILLO DE FRANCESCHI, *La popolazione di Pola*, p. 246; M. BERTOŠA, *Istarski fragment itinerara mletačkih sindika iz 1554. godine* [Il frammento istriano dell'itinerario dei sindici veneziani del 1554], “VHARP”, XVII (1972), pp. 42-44.

⁸⁴ CAMILLO DE FRANCESCHI, *La popolazione di Pola*, p. 245, nota.

⁸⁵ SCHIAVUZZI, *Cenni storici sull'etnografia dell'Istria*, “AMSI”, XVIII (1902), pp. 81-92. Lo Schiavuzzi ha pubblicato un poco noto contributo su *La popolazione della Polesana nel Medioevo*, in “Rivista di antropologia”, XXV, 1922 (estratto, pp. 7).

⁸⁶ Cfr. BERTOŠA, *Mletačka Istra*, vol. I, pp. 45-79; vol. II, pp. 175-177.

vero che un tempo, forse nel Duecento, Parenzo avesse contato con il suo territorio addirittura 16.000 anime, cifra assolutamente sbalorditiva, il calo della popolazione fino al XVI secolo avrebbe coinvolto qualcosa come l'85-90% degli abitanti. Sono ovviamente supposizioni. Se per Pola gli studi fin qui compiuti e la disponibilità di fonti rendono abbastanza chiara la situazione che si era delineata alla fine del Medioevo, per Parenzo c'è ancora parecchio da scavare⁸⁷. L'impressione che si ha, scrutando alcuni dati degli atti riguardanti i beni della chiesa di Parenzo tra il XIII ed il XVI secolo, è quella di un territorio che non poteva essere stato più complesso e più ricco di insediamenti di quanto appariva a colonizzazione conclusa⁸⁸; significa che non sono ipotizzabili più di 4.000-6.000 abitanti per il distretto nei secoli tardomedievali.

La colonizzazione organizzata, sulla quale torneremo più dettagliatamente avanti, ha toccato quasi tutte le campagne istriane. Una maggior intensità e frequenza di investiture si è comunque avuta nella fascia occidentale della penisola, un'area relativamente produttiva, ancora abitata in modo cospicuo nel Tre-Quattrocento. Questa parte della regione, come quella settentrionale, rappresenta l'"asse portante" del popolamento dell'intera Istria. La situazione muta non appena abbandoniamo le zone più fertili in prossimità del mare e ci spostiamo verso il Carso istriano. Il feudo di Pietrapelosa, dal 1440 dei conti Gravisi di Capodistria, possedeva, attorno al secondo Quattrocento, in 12 località sparse appena 63 fuochi, ovvero circa 220-250, forse 300 anime su una superficie di quasi 73 kmq (3,4 per kmq)⁸⁹. Non diversamente era nel Pinguentino, nell'alto Pisinese, nella Cicceria⁹⁰. L'unico territorio che abbia attraversato abbastanza indenne le crisi tre-quattrocentesche pare sia stato quello di Capodistria. Naturalmente si tratta di un contado che si trovava alle spalle di una città dinamica dal punto di vista economico⁹¹. Dopo

⁸⁷ Sul territorio parentino cfr. F. BABUDRI, *La Badia di San Michele Sottoterra*, "AMSI", XX (1905), pp. 420-455; BENUSSI, *Parenzo nell' evo medio*, pp. 151-204.

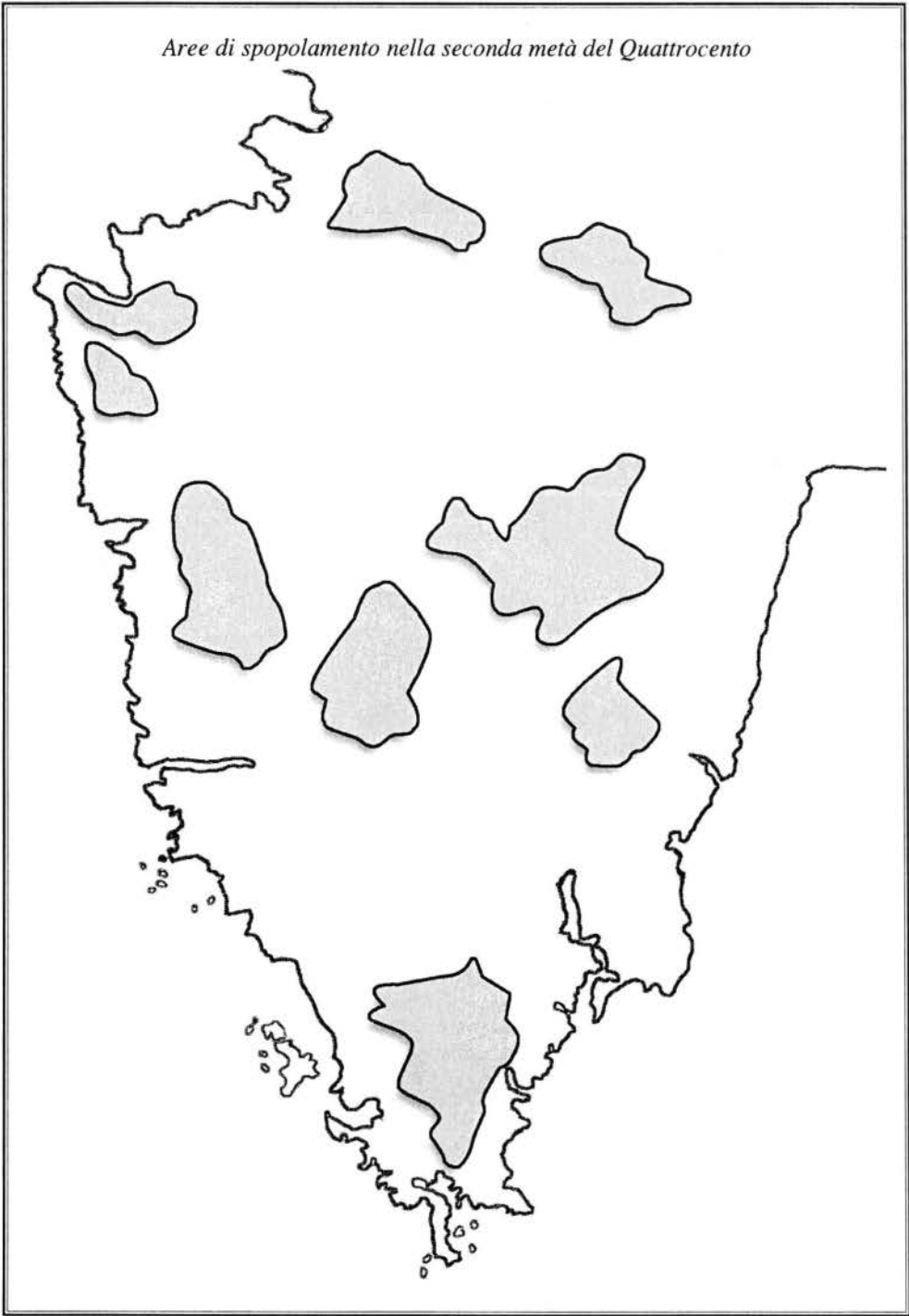
⁸⁸ Cfr. M. ZJAČIĆ, *Posjedovni odnosi porečke crkve od VI do XVI stoljeća [I rapporti di proprietà nella chiesa di Parenzo dal VI al XVI secolo]*, "Jadranski Zbornik", 8 (1973), pp. 52-103; inoltre, ID., *Statut grada Poreča (Statutum comunis Parentii) iz 1363 godine; Zaključci bužetskog općinskog vijeća (Consilia comunis Pinguenti) 1502-1523. godine; Notarska knjiga bužetskog notara Martina Sotolića (Registrum imbreviaturarum Martini Sotolich notarii Pinguentini) 1492-1517. godine*, in JAZU, *Monumenta historico-juridica Slavorum meridionalium*, vol. XIII, Zagrabiae 1979; cfr. pure D. MUNIĆ, *Liber Iurium episcopialium (Una fonte inedita concernente il passato di Parenzo)*, "ACRSR", XIV (1983-1984), pp. 235-244.

⁸⁹ D. KLEN, *Iz prošlosti Kostela-Petre Pilose i njegovih sela [Del passato di Pietrapelosa e dei suoi villaggi]*, "Buzetski Zbornik", 2 (1977), p. 38. In base alla descrizione attribuita dall'autore al Quattrocento, Cepich contava 4 fuochi, Sdregna 12, Marcenigla 4, San Sirico 15, Salise 7, Cernizza 5, Nugla 2, Grimalda 12, Moschizza 2, Mlun era disabitato ma coltivato, Codoglie era senza abitanti e altrettanto Pregara.

⁹⁰ Sugli aspetti economici di tale area nel Quattrocento cfr. D. KLEN, *Urbar Roča iz prve polovine XV. stoljeća [Un urbario di Rozzo della prima metà del XV secolo]*, "Jadranski Zbornik", 12 (1982-1985), pp. 253-269.

⁹¹ Sugli aspetti economici dell'Istria settentrionale tardomedioevale cfr. GESTRIN, *Trgovina slovenskega zaledja*; ID., *Gospodarstvo in družba zahodnojugoslovanskih dežel*, pp. 45-76; MIHELIČ, *Neagrarno gospodarstvo Pirana*. Sulle prospettive di ricerca cfr. D. DAROVEC, *Poročilo o delu na fondu Kapiteljskega arhiva Koper v Pokrajinskem arhivu v Kopru namjenjenem restituciji (1991)* [Resoconto della sistemazione del fondo dell'Archivio capitolare di Capodistria custodito presso l'Archivio regionale di Capodistria e destinato alla restituzione (1991)], "Annales. Annali del Litorale capodistriano e delle regioni vicine", 1 (1991), pp. 273-275.

Aree di spopolamento nella seconda metà del Quattrocento



ogni pestilenza si parla dell'arrivo di coloni, che hanno rappresentato comunque una minoranza nel XV secolo⁹²; grazie ad essi si era conservata la "grandezza ottimale" del Capodistriano e a lungo erano rimasti invariati il paesaggio agrario e le strutture produttive. Basta pensare alle testimonianze del Sanudo e poi di altri rettori del Cinque-Seicento: si nominano circa 5.000 anime, ovvero una compagine che oscilla tra le 4.500 e le 6.000 unità suddivise in numerosi piccoli villaggi. Anche Albona e l'Albonese, su un piano più piccolo, pare abbiano seguito la stessa sorte.

Fin qui, nella nostra esposizione, solo scarse indicazioni e molte ipotesi. Dopo le impressioni, i sondaggi, le tentate ricostruzioni, rimane comunque la visione di un Quattrocento istriano tutt'altro che critico: malgrado le pestilenze e le carestie, una certa vitalità nelle città e nelle campagne si era conservata sino agli ultimi decenni del secolo, in qualche zona sino agli inizi del Cinquecento. Dall'unico resoconto quattrocentesco di una visita fatta dagli *Auditori novi* in Istria (del 1461), emerge un quadro regionale estremamente vivace, contraddistinto – secondo Alfredo Viggiano – da una "selva di microconflittualità" in materia di usurpi di possessioni e danneggiamenti, di contratti stipulati irregolarmente, di pignoramenti di beni comitatini; ci si trova dinanzi ad una valanga di istanze interposte da *villici* e *rurales* alle autorità della Dominante⁹³, espressione di un sottofondo sociale ed economico certamente ancora non depresso.

2. La popolazione dell'Istria veneta nel secondo Quattrocento: un'ipotesi

1. Il buio in materia di cifre per ciò che concerne il Quattrocento, illuminato qua e là dagli sprazzi di luce delle note come quelle su Pola e Parenzo, su Pirano e Albona, non basta certo a dare un'idea chiara di come si presentava la popolazione complessiva nella penisola. Difficilmente si potrà, per la natura stessa delle fonti e dei tempi in cui vennero composte, scoprire qualche informazione più utile in merito. Il concepire, nel Quattrocento, la stessa Istria veneta, dal punto di vista amministrativo, come un insieme di parti distinte impedisce di riscontrare qualsiasi riferimento generale⁹⁴. Nelle diocesi poi, il fattore quantitativo della presenza umana non sembra essere ancora determinante⁹⁵.

⁹² Sui flussi migratori nell'Istria settentrionale cfr. KOS, *O starejši slovanski kolonizaciji v Istri*, pp. 1-27; ma anche D. DAROVEC, *Migracije in (etnična) dihotomija mesto-podželje v Istri do konca 18. stoletja* [Le migrazioni e la dicotomia (etnica) città-campagna in Istria fino alla fine del XVIII secolo], "Mediteran v Sloveniji. Časopis za kritiko znanosti" ["Il Mediterraneo in Slovenia. Rivista di critica scientifica"], 158-159 (1993), pp. 179-193; ID., *Pokus opredelitve problematike naseljavanja Slovencev med Dragonjo in Mirno do 17. stoletja in njen vpliv na oblikovanje slovenske etnične meje v Istri* [Un tentativo di definizione della problematica dell'insediamento degli Sloveni tra il Dragogna ed il Quieto fino al XVII secolo e della sua influenza sulla genesi del confine etnico sloveno in Istria], in *Slovenci v Hrvaški* [Gli Sloveni in Croazia], Ljubljana 1995, pp. 37-61.

⁹³ VIGGIANO, *Note sull'amministrazione*, p. 11.

⁹⁴ Cfr. G. DE VERGOTTINI, *La costituzione provinciale dell'Istria nel tardo Medio Evo*, "AMSI", XXXVIII (1926); XXXIX (1927); ora in ID., *Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di G. Rossetti, vol. III, Milano 1977, pp. 1235-1255.

⁹⁵ Cfr. P. ZOVATTO – P. A. PASSOLUNGH, *Bibliografia storico-religiosa su Trieste e l'Istria (1874-1974)*, Roma 1978; F. SALIMBENI, *Fonti e studi sulla storia religiosa dell'Istria nel XVI secolo*, "AMSI", n.s., XXIX-

Allo storico non resta altro che sperare di trovare dati su singole podesterie per assemblarli in qualche modo, oppure formulare ipotesi basandosi sulle impressioni desunte da fonti indirette, per lo più di ragione fiscale. Tra i meriti di Camillo De Franceschi va sottolineata proprio tale capacità, nel ricostruire il tardo Medioevo polese.

Proprio il De Franceschi, di fronte ad un quadro seppur approssimativo di un'economia che si presentava nel Quattrocento, almeno lungo la costa, ancora articolata e fiorente, non poteva non presumere che alle spalle ci fosse una popolazione di «significativa consistenza»⁹⁶. Perciò il XV secolo, con tutte le sue crisi, doveva necessariamente essere stato dal punto di vista demografico più felice del disastroso Cinquecento. C'era, infatti, qualcosa di peggio? Per altri studiosi si trattava del preambolo della decadenza istriana⁹⁷.

Senza cifre è difficile sbilanciarsi. Di certo, intuire quanti potessero essere gli abitanti dell'Istria nel Quattrocento ci faciliterebbe nella comprensione della dimensione economica e sociale, per non parlare dell'utilità nel cogliere a fondo le dinamiche dei secoli seguenti; senza un punto di riferimento iniziale, che possa affondare le sue radici in quel secolo, a fatica si percepisce il vero sviluppo del lungo Cinquecento. Il rilevamento del 1554 è certamente prezioso, ma sta, in un certo senso, campato nell'aria, e può eventualmente servire per comprendere il Seicento. Con quale grandezza demografica la regione si era avviata nell'età moderna?

Ora, forse, un rimedio c'è. Esistono alcuni dati che possono aiutarci. Luigi Morteani nella sua monografia su Montona, ad un certo punto, quando parla del bosco pubblico nella valle del Quietto, accenna ad uno degli atti più antichi che ricorda l'amministrazione veneta in materia forestale. Nel 1477, il podestà e capitano di Capodistria, Baldassarre Trevisan assieme ad Antonio Da Canale, podestà di Montona, stabilì i criteri per suddividere i difficili lavori di scavo dei canali e del fiume, nonché di estirpazione e di curiazione. Decisero di far partecipare all'operazione quasi tutte le comunità dell'Istria che avrebbero dovuto inviare nella valle un numero di operai proporzionale al numero dei fuochi che ciascuna possedeva. Così Capodistria avrebbe dovuto contribuire per le spese di 1.301 lavoratori, Muggia di 264, Isola 188, Pirano 422, Umago 178, Cittanova 179, Parenzo 427, Rovigno 288, Valle 150, Due Castelli 118, San Lorenzo 200, Buie 190, Grisignana 112, Montona 350, Pinguente 151, Portole 112, Rozzo 100, Colmo 24, il territorio delle ville di Raspo 112. Pola, Albona, Fianona e Dignano vennero esentate dalla contribuzione in quanto erano già impegnate nei lavori di manuten-

XXX (1981-1982), pp. 81-105; P. ZOVATTO, *Vent'anni di storiografia religiosa sull'Istria, Trieste e il Friuli*, "AMSI", n.s., XXXV (1987), pp. 261-283.

⁹⁶ Camillo De Franceschi, per la vastità di fonti medievali consultate negli archivi comunali istriani, rimane probabilmente a tutt'oggi il migliore conoscitore delle singole realtà economiche e sociali della penisola. Il Benussi, pur frequentando le fonti originarie, deve molto nella sua produzione (es. *Nel Medioevo*) ai documenti editi da altri, dal Kandler, al Luciani e a Camillo de Franceschi.

⁹⁷ Si tratta in genere di opere piuttosto divulgative, che cercavano di individuare le ragioni della crisi della civiltà istriana, come nel caso di Marco Tamaro nello studio sulle città e castelli dell'Istria.

zione dell'Arsa⁹⁸. Ci troviamo quindi davanti a numeri che ci propongono la più o meno esatta grandezza della comunità in base al numero dei fuochi (*pro numero Larium*).

La sistemazione della valle si profilava come un'impresa assai delicata per ciò che concerneva i rapporti tra l'autorità veneziana e le singole comunità; ci furono contestazioni e opposizioni da parte di Capodistria e Montona che si videro attribuire la quota sia per il numero dei fuochi sia per i coloni impiegati nel distretto⁹⁹. Si desume che il controllo sulle cifre tra i comuni fosse altissimo e possiamo di conseguenza considerarle attendibili.

Il Morteani ha trascritto i dati dagli *Atti del Bosco* dell'Archivio comunale di Montona, una fonte oggi difficilmente reperibile. Avremmo dovuto credergli sulla parola se non fosse per un altro contributo, pubblicato una decina di anni fa da Jakov Jelinčić. Nel suo regesto riguardante i *Libri dei privilegi* del comune di Albona, con documenti che vanno dal 1325 al 1719, lo Jelinčić presenta una fonte simile in tutto a quella del Morteani¹⁰⁰. Essa risale al 10 agosto del 1477 ed è la trascrizione dell'atto originale redatto dai due rettori veneziani a San Quirino di Pietrapelosa. Le cifre relative ai fuochi coincidono perfettamente, sebbene i due documenti derivati abbiano avuto negli ultimi cinque secoli destini del tutto diversi.

L'opportunità è dunque quella di poter ricostruire la dimensione demografica dei principali centri dell'Istria veneta. Per calcolare la popolazione complessiva applichiamo al solito il coefficiente 3,5-4, nonché quello "maggiorato" di 5. La situazione viene ovviamente confrontata con le cifre più precise e attendibili del primo rilevamento ufficiale risalente al 1554.

La cifra riguardante Capodistria con molta probabilità si riferisce ai soli fuochi presenti in città; e se anche fossero inclusi quelli dei coloni del vicino contado complessivamente la situazione non cambierebbe di molto. Per Montona, invece, i 350 fuochi quasi certamente comprendono anche gli abitanti sparsi nella campagne attorno al castello. È interessante notare che le somme per Pingente, Raspo, Colmo e Rozzo vengono elencate separatamente, ad indicare la rilevanza non solo strategica che veniva data a tali castelli. Le cifre mancanti per Pola fortunatamente le recuperiamo con il Benussi (*Spigolature polesane*), mentre quelle di Albona con il Sanudo. Mancano perciò all'appello soltanto Fianona e Dignano. Infine bisogna ricordare che nel secondo Quattrocento parecchie entità feudali appartenevano al contesto imperiale, come Barbana, Castel Racizze, Momiano, Piemonte, Visinada, ma pure i rimanenti castelli del Pinguentino (Capitanato di Raspo) come Draguch, Sovignacco, Verch (circa 230 kmq).

Passando all'analisi si nota che Capodistria costituiva di fatto, come notò il Sanudo, la più grande città dell'Istria, con una popolazione che oltrepassava le 5.000 unità; quasi certamente si attestava intorno alle 6.500 anime. I dati quindi confermerebbero che

⁹⁸ MORTEANI, *Storia di Montona*, Trieste 1963, pp. 181-182.

⁹⁹ Cfr. *Ibidem*, p. 182, nota.

¹⁰⁰ J. JELINČIĆ, *Knjiga privilegija Labinske komune (Regesta svih dokumenata od 1325. do 1719) [Il Libro dei privilegi del comune di Albona (Regesto di tutti i documenti dal 1325 al 1719)]*, "VHARP", XXVII (1985), pp. 166-167.

si trattava di uno dei maggiori centri urbani dell'Adriatico orientale (forse il più popolato), della grandezza di Ragusa e di Zara¹⁰¹.

Seguivano Pirano e Parenzo, anch'esse località notevoli su scala adriatica; entrambe dovevano avere una popolazione che si aggirava intorno alle duemila anime. Pola era la quarta città dell'Istria, con un totale di abitanti stimabile intorno alle 1.500 unità, forse di più. Montona può essere definita come il più popolato borgo dell'interno: di sicuro doveva aver superato le 1.200 anime. Sulla costa, non di poco conto appariva Rovigno, allora un semplice borgo di pescatori e agricoltori, ma che già andava oltre le mille anime e forse toccava le 1.400; Muggia ed Albona erano gli ultimi centri dotati di un migliaio di abitanti, forse 1.300. Al di sotto di tale soglia si posizionava San Lorenzo con circa 800-900 anime. Poi una serie di *località* con una grandezza compresa tra 600 e 900 abitanti: sono Isola, Umago, Cittanova e Buie, le figure comprimarie nella fascia costiera. Su un piano ancora inferiore stavano i castelli di Valle e Pingente, posti ai due estremi del dominio veneto, con una consistenza tra i 500 ed i 700 abitanti. Infine, i castelli più piccoli, dispersi tra le colline dell'interno, che avevano 400-500 abitanti: è il caso di Grisignana, Portole, Due Castelli, Raspo, Rozzo; ultima, naturalmente, la "microcittà" di Colmo (24 famiglie).

Che l'Istria settentrionale fosse effettivamente nel Quattrocento lo sbocco sul mare delle regioni alpine orientali lo confermerebbero i dati relativi a Capodistria, Muggia, Isola e Pirano, che assieme facevano oltre 8.500, forse 10.500 abitanti, addensati dunque in quattro località nel giro di una ventina di chilometri. Si tratta di una concentrazione demografica senza eguali nell'Adriatico orientale.

La costa occidentale era sotto la predominanza di Parenzo; accanto a Pola, ormai un po' in ombra, si intravedono i primi segnali della futura ascesa di Rovigno, mentre Umago e Cittanova si collocano come piccoli scali marittimi, privi di una specifica rilevanza.

Albona ad est era e rimarrà il centro più significativo anche perché influente su un vasto territorio. Montona, vero borgo medioevale in tutti i sensi, era certamente il più ampio insediamento della parte continentale, compresi i territori austriaci.

Questo insieme di località sparse di qua e di là sulla costa e nell'interno, un insieme privo di un centro di gravitazione, non ci fa cogliere la vera natura del rapporto città(castello)-territorio. Raggruppando tutta la popolazione urbana e semiurbana otterremo un totale che oscilla tra i 23.000 ed i 27.000 abitanti. Se si valuta che i territori veneti dell'Istria, privi dei feudi imperiali, occupano circa 2.200 kmq e che non sono stati calcolati tutti gli abitanti del contado, il rapporto tra popolazione residente in città o castello e la superficie complessiva del dominio si delinea tutt'altro che trascurabile. Nella distribuzione degli abitati di tipo urbano la caratteristica dell'Istria è quindi la frammentazione ed il multicentrismo; Capodistria è grande sì, ma non controlla la regione; le

¹⁰¹ Cfr. KRIVOŠIĆ, *Stanovništvo Dubrovnika*, pp. 13-52. L'autore dubita che Ragusa possa aver avuto alla metà del Quattrocento 30.000 abitanti come le viene tradizionalmente attribuito. In base ad una dettagliata ricostruzione arriva a concludere che la città non poteva aver contenuto più di 6.000 anime. Per Zara nel Quattrocento (circa 5.000 abitanti) cfr. T. RAUKAR - I. PETRICIOLI - F. ŠVELEC - Š. PERIČIĆ, *Zadar pod mletačkom upravom 1409-1797*, Zadar 1987, pp. 58-61.

influenze sono distribuite, come già detto, tra Pirano, Parenzo e Pola, sulla costa, a cui vanno aggiunte Montona, per l'interno, e Albona per il Quarnero. Poi ci sono i centri "sussidiari", i vari Pinguente, Portole, Grisignana, Valle, che sopravvivono nonostante tutto. È la stessa forma della penisola ed il mare che hanno influito sulla formazione di un assetto simile, che a sua volta ha condizionato la struttura demografica della regione. È un modello funzionante nel secondo Quattrocento, è destinato a entrare in crisi nel Cinque-Seicento, ma non a scomparire. Gli attori cambieranno attraverso i secoli, in particolare nel secondo Ottocento la regione verrà stretta, ma non fagocitata, nel triangolo Trieste, Fiume, Pola; poi, nel Novecento, risorgeranno nuovamente le cittadine minori come Capodistria, Rovigno, Parenzo. In qualche modo, quindi, la distribuzione in tante piccole località sopravvive tutt'oggi, nonostante lo spostamento dei confini e nonostante la trasformazione economica, l'industrializzazione ed il turismo.

2. Passiamo alla ricostruzione dell'intera popolazione dell'Istria veneta attorno al 1477-1480. Come punto di riferimento prendiamo la stima attendibile del 1554, stima che comprendeva nel totale degli abitanti anche i numerosi Morlacchi che avevano preso residenza in regione, in particolare dopo il 1520¹⁰², quantità questa che da un lato andrebbe sottratta, dall'altro rende l'idea di quello che doveva essere stato il livello di abitabilità di un determinato territorio prima dello spopolamento.

Teniamo conto della distribuzione dei centri rurali subordinati alle podesterie, del grado di abbandono, che in certe aree era già in corso, delle potenzialità produttive dei contadi, delle congiunture generali. Ci affidiamo, tuttavia, piuttosto all'impressione generale e all'esperienza accumulata su fonti e sulla bibliografia, non ad un modello matematico, anche perché i dati sono pochissimi e traballanti. Non dimentichiamo, infine, che è solo un'ipotesi che parte da una lista di fuochi.

Da quanto definito, la popolazione del territorio di Capodistria, che contava 5.588 anime nel 1554 – ma fu arricchita di 180 famiglie di Morlacchi (circa 630-750 individui) – doveva aggirarsi, nel 1477, intorno ai 4.500-5.000 abitanti; sicuramente non di meno e forse qualcosa in più.

Costituito da pochi villaggi, con Castelvevone (probabili 200-300 abitanti) come maggior località, il territorio di Pirano non doveva invece superare in popolazione le 1.000-1.200 anime, stando anche al fatto che nel 1554 – probabile ma significativa omissione – nel contado non venivano segnalati abitanti. Al lato opposto della costa, il piccolo distretto di Muggia contava pochissime frazioni, che assieme non avrebbero dovuto oltrepassare i 160 abitanti. Lo stesso discorso vale per Isola, dove c'era forse un'unica località minore, la quale avrebbe contato nel 1554 soltanto 100 anime.

Discretamente abitato, se non spopolato, doveva essere stato il distretto di Umago, visti anche i conseguenti arrivi di coloni e la formazione di nuove *villie*; non più di un centinaio di anime perciò gli andrebbe attribuito. Nel territorio di Buie alcuni villaggi, Tribano ad esempio, e i dati del 1554, che segnalavano 647 anime (compresi i Morlacchi), ci fanno pensare ad una possibile popolazione di circa 620-680 abitanti. Nella valle

¹⁰² BERTOŠA, *Istarski fragment*, pp. 43-44. Questi dati verranno analizzati specificatamente nel prossimo capitolo.

del Quieto, assieme a Grisignana, nel Quattrocento, non c'era ancora Villa Nova; considerando poi che l'agricoltura era l'unica risorsa dei grisignanesi e calcolando la quantità di Morlacchi che si erano aggiunti nel Cinquecento, arriviamo ad un'ipotetica stima di complessivi 120-150 abitanti nel contado. Per Portole, invece, dubitiamo che vi fossero altri abitanti nell'esiguo territorio. Lo stesso discorso si può fare per Valle, i cui terreni situati alle propaggini dell'agro vennero distribuiti ai coloni solo nel XVI secolo (es. Carmedo). Montona, dotata di un ampio ed uberoso distretto, che contava 2.470 anime nel 1554 (compresi i Morlacchi) doveva aver avuto almeno 2.200-2.400 anime. Passando a Cittanova, bisogna sempre conteggiare la gente che viveva nella florida Verteneglio, perciò almeno 580-620 abitanti si possono dare per il territorio. Il contado parentino, diversamente, non doveva essere molto popolato; 340 anime vengono registrate nel 1554, tutti Morlacchi; perciò attorno al 1477, visto anche lo spopolamento in corso, verrebbe da attribuire non più di 450-500 abitanti, distribuiti in alcuni villaggi. Ugualmente per San Lorenzo, dove al villaggio di Mompaderno non potremmo dare più di 250 anime. Tutt'altra situazione riguardava il territorio di Rovigno, che doveva esser stato praticamente disabitato fino al 1525 circa, quando fu costituita dai Morlacchi Villa di Rovigno; infatti nel 1554 risultano ivi dimoranti 130 coloni. Saremmo perciò propensi a non assegnare alcuna cifra a tale zona per la seconda metà del XV secolo. Alle contrade di Due Castelli potremmo invece attribuire una popolazione complessiva che si aggirava attorno alle duecento unità.

Il Pinguintino comprendeva la popolazione dei castelli specificati nella lista (Pinguente, Raspo, Colmo, Rozzo), ai quali vanno aggiunte le 300 anime del feudo di Pietrapelosa. La Polesana poteva contare, come già ipotizzato, intorno alle 2.500, al massimo 3.000 anime. L'Albonese, territorio esteso, poteva raggiungere anche duemila abitanti. Infine rimangono le incognite di Dignano e di Sanvincenti: la prima è difficile che possa superare, assieme a tutto il territorio, le 1.500 anime, nonostante nel 1554 contasse 1.845 abitanti (con i Morlacchi); la seconda, che alla metà del Cinquecento contava duemila anime, dubitiamo possa aver avuto più di 1.000 abitanti nel 1477.

Ecco dunque il quadro generale: la popolazione degli insediamenti principali, per la quale i dati poggiano sul numero reale dei fuochi, poteva aggirarsi su una quota "realistica" compresa tra i 20.000 ed i 23.000 abitanti; la proiezione più "ottimistica", che assegna cinque componenti per fuoco, ci porta invece ad un totale di 28.000 abitanti. Per quanto riguarda i contadi, come visto, la ricostruzione non si basa su dati concreti (salvo per Pietrapelosa); comunque, una grandezza, che oscilla tra poco più di 15.000 e poco più di 17.000 abitanti, sembra un dato che si avvicina alla realtà, considerando il periodo di recessione che si stava diffondendo nelle campagne. La somma finale ci porta nuovamente a due soluzioni: una più accorta, per cui l'Istria veneta poteva aver contato attorno al 1477 da 36.000 a 41.000 anime; una più lassista, che attribuisce al dominio una popolazione di quasi 47.000 abitanti.

In ogni caso, anche nella migliore delle ipotesi, siamo parecchio al di sotto di quanto ci potevamo aspettare. Un tetto di 47.000 abitanti, per quanto si tolgano i territori mancanti, è sempre una cifra notevolmente distante dai quasi 53.000 abitanti del 1554. Non siamo cioè oltre quella che si pensava fosse una specie di soglia minima della popolazione dell'Istria veneta, bensì al di sotto. Per non parlare di quei 36.000. I

dubbi sorgono. I dati dei fuochi non sono reali? La popolazione del territorio è troppo sottostimata? Non crediamo. Contrariamente a quanto si pensava, pare che l'Istria veneta del 1554 stesse godendo tutti gli effetti della colonizzazione, la quale aveva portato ad un incremento demografico, forse, quello sì, troppo sottostimato.

Il calcolo degli abitanti per il 1477, così ottenuto, non modifica sostanzialmente l'idea che si aveva del Quattrocento istriano, quanto mette in discussione quelle che dovevano essere state le conseguenze delle crisi cinquecentesche. I dati non sono contraddittori come potrebbe sembrare ad un primo sguardo. In mezzo, tra il 1477 ed il 1554, nonostante una guerra e le epidemie, c'è infatti la colonizzazione.

II. 1500-1820: I LINEAMENTI

LA STASI

1. *Il problema della decadenza*

Cittanova, 1579. Il nunzio apostolico, il cardinale Agostino Valier, in visita nelle diocesi istriane, entra nella città che si presenta con almeno 300 case, ma abitate, lo informano, non più di 20-25; gli dicono che *ad summum in urbe (...) sunt quinquaginta animae, hic oriundes, quae nec ipsae hic perpetuo permanent*; infatti, affermano i pochi ecclesiastici della sede vescovile, "...le case rimaste scoperte sono piene di immundicia in modo che l'aria si fa ancora peggiore; onde questo luogo è ridotto a sei cittadini et pochissimi altri abitanti et molti di questi tengono tutto l'anno le lor famiglie fuori et vengono qualche volta qui per causa del traffico del mare tre o quattro mesi all'anno. Il resto del tempo il magnifico podestà et ognuno si ritira chi qua chi là, in modo che non restano se non octo o dieci poveretti, per non haver modo di ritirarsi altrove"¹.

Altra descrizione: Pola, dopo la guerra di Gradisca. Pietro Matteacci – un erudito "barocco", nonché esperto militare – in un suo *consulto privato*, scritto attorno al 1625, informa l'influentissimo senatore e savio Domenico Molin sulla situazione strategica di Pola, nel quadro di alcuni progetti politici antiaustriaci. Benché sia consuetudine in quegli anni dipingere con tinte forti, volutamente cupe, la situazione dei possedimenti d'oltremare – l'obiettivo del Matteacci era poi fornire elementi di persuasione per favorire una certa linea politica all'interno del Senato veneto –, il discorso del *consultore* comunque tocca gli aspetti reali della decadenza polese:

"Ha nel suo interno la Città, che è posta al sito, ma giacente cadaverosa, un horrendo spettacolo, non essendo in essa più di quaranta habbitanti, d'ambi li sessi, mal complessionati et vilissimi, de quali non è alcuno che abbia prole, né che averne possa mancandole del tutto la propagazione, si che in breve hore potrà vedersene in totali estermij; et quando quelle genti infelicissime escono alla campagna, il che sempre fanno, la Città rimane totalmente vota che non si forma in essa numero, dove io mi sono diverse fiate trovato a mal partito, solo, privo d'ogni altra compagnia, che di quella del suo horrore et mestitia"².

¹ PARENTIN, *La visita apostolica*, p.176.

² E. IVETIC, *La classe dirigente veneta e i piani di risanamento dell'Istria – Ruoli e prospettive di sviluppo per Pola in un discorso del primo Seicento*, "ACRSR", XXII (1992), p. 308.

Un terzo contesto. Parenzo 1646, quindici anni dopo la peste. Il vescovo Giacomo Filippo Tomasini annota sulla città, che conta appena 100 abitanti, quelle che poi diventeranno famose e ripetutamente citate impressioni, un vero emblema della crisi istriana:

“Questa infelice e desolata città di Parenzo è quella che cotanto viene celebrata dagli antichi scrittori (...). Ha delle belle contrade con fabbriche spesse di case alte fabbricate di pietra viva ed intagliate eccellentemente, il che dà indizio della ricchezza dei suoi antichi abitatori.

Ora giacciono queste cadute o cadenti e affatto prive di gente con orrore di chi entra in essa città, le cui pompe sono chiuse entro le numerose sepolture che si veggono davanti la cattedrale, in San Francesco ed altre chiese, ammonizione al nostro secolo del flagello dell'ira divina caduta sopra questo popolo...”³.

Tre immagini, quasi da *reportages*, che dicono molto sulle condizioni delle tre città del litorale istriano – città di diritto, centri diocesani – ridotte ad essere, come direbbe il Matteacci, “... a guisa d'un bellissimo sepolcro che ornato al di fuori ha l'interno cadaveroso, et funesto”⁴. Verrebbe da dire che questi tre episodi rappresentano in modo figurativo l'apice dello spopolamento nella regione istriana, una fase che va grosso modo dalla metà del Cinquecento alla metà del Seicento, e che trova in Cittanova, Parenzo e Pola i casi tipici, certamente evidenti e noti ai contemporanei in quanto lambiti quotidianamente da visitatori di passaggio, perciò anche storicamente meglio documentati.

Si è sempre pensato che i primi secoli dell'età moderna coincidessero in Istria con la grande depressione demografica. Gli inizi di tale fase appaiono incerti, sfumati, la sua periodizzazione risulta ardua, tanto da sembrare una sorta di “nebulosa” le cui propaggini d'apertura affondano nel Trecento, mentre quelle di chiusura vanno a delinearsi più nette nel secondo Seicento, quasi fosse un *continuum* tra le due crisi europee indicate da Ruggero Romano⁵. Si tratta, in fondo, di un insieme di vicende locali, di singoli e specifici ritmi di caduta e di crescita. Mentre, per esempio, Cittanova langue, Pirano registra la massima espansione; altri centri, come Albona e Buie, rilevano una certa stazionarietà nei valori demografici attraverso i secoli; le campagne polesi e parentine conoscono diverse colonizzazioni e spopolamenti, all'interno di un'immodificata struttura di insediamenti per poi definitivamente assestarsi e assumere l'aspetto che in parte tutt'oggi presentano; lo stesso vale per il territorio della contea di Pisino. Un insieme di tasselli dunque con somiglianze e discrepanze, la cui contraddittorietà emerge a volte dalle relazioni venete.

Quella che in genere si intende come “depressione” cinque-seicentesca non si presenta unicamente come tappa dell'evoluzione demografica; essa riflette pure una peculiare dimensione economica e sociale che a volte si è venuta formando lentamente, a volte in maniera brusca (dopo le epidemie, le guerre), ed in ogni caso è stata accompagnata da un

³ TOMASINI, *De Commentari storici-geografici*, p. 375.

⁴ IVETIC, *La classe dirigente*, p. 307.

⁵ R. ROMANO, *L'Europa tra due crisi (XIV e XVII secolo)*, Torino 1980.

processo d'adattamento da parte della popolazione. Tanto si percepisce in quell'importante corografia che sono i *Commentari* del vescovo Tomasini. Nel quadro che vi viene tracciato, non solo si notano i diversi livelli di sviluppo delle singole subaree della penisola, ma affiora inoltre, e viene sottolineata, l'incongruità tra le potenzialità produttive che offrono la terra ed il sito istriano e le condizioni reali della popolazione; in genere si ha l'impressione che prevalgano tra gli abitanti, tra i vari popoli che compongono il *corpus* etnico, un adagiamento su ciò che si possiede, una diffusa sobrietà negli usi, nei consumi, una certa apatia – specialmente nelle campagne – verso trasformazioni innovative⁶. L'idea di progresso, nel significato più vasto di dinamica volta al miglioramento di una determinata situazione, di *cangiamento*, insita nella concezione umanistica del Tomasini, ebbene essa – confermata pure da altri testimoni esterni – pare che non risiedesse nella penisola: sembra che la maggior parte degli abitanti fosse soddisfatta di ciò che aveva, di come viveva, almeno fino al secondo Seicento, cioè durante la nostra “depressione”.

Può darsi che fossero stati gli effetti di quella “malinconia”, di quella fiacca causata dalla malaria, come dicono le fonti, a paralizzare qualsiasi slancio produttivo; oppure il sistema fiscale veneto, definito dagli stessi rettori opprimente, disarmante per le iniziative imprenditoriali. Ma molto probabilmente, tra il 1550 ed il 1660, il periodo più critico dal punto di vista demografico, la stagnazione è legata ad uno stato di asfissia dell'economia, non tanto dovuto a congiunture generali, quanto al fatto che tutto il sistema produttivo regionale – favorito dalla scarsa popolazione – si era limitato a fornire il minimo indispensabile per l'autoconsumo e per la sussistenza. Da qui la povertà rilevata dai testimoni esterni, che non significa che si trattasse di una situazione biasimata dagli stessi istriani. Le crisi e le espansioni demografiche dell'*ancien régime*, si sa, sono legate agli equilibri della produzione e del consumo; non sempre una scarsa densità demografica su un determinato territorio rivela una bassa soglia di vivibilità, anzi avviene spesso il contrario. I “deserti” istriani del Cinque-Seicento vanno perciò osservati dal punto di vista anche dei diretti interessati, gli abitanti della regione. Le fonti su cui abbiamo finora ricostruito nella storiografia tale periodo, in genere testimonianze del malessere, sono prevalentemente *visioni* filtrate da funzionari esterni, veneziani, austriaci, ecclesiastici. In quanto *città cadavere* Pola era un punto scoperto della struttura difensiva della Serenissima; a prescindere da ciò, in sé la città viveva una propria dinamica di sviluppo, un destino collettivo che si stava attuando nonostante gli interventi esterni, e ci sono numerosi esempi di lotte per la conservazione dei privilegi acquisiti da quell'esiguo numero di cittadini proprio grazie allo spopolamento delle campagne contorni⁷.

Sfogliando gli atti della cancelleria comunale ed i verbali del *Maggior Consiglio* di Cittanova – il fondo comunale più ricco per l'Istria nell'età moderna, dopo quello capodistriano – si osserva come la vita civile continuava a persistere anche quando la città era diventata un semplice luogo di ritrovo per le riunioni; il problema dello spopolamento arrivava sì all'ordine del giorno quando la cattedrale o il palazzo pretorio avevano biso-

⁶ TOMASINI, *De Commentari storici-geografici*, pp. 79-107.

⁷ BERTOŠA, *Mletačka Istra*, vol. I, pp. 56-181.

gno di riparazioni, quando il pericolo turco diventava tangibile a fronte delle mura cittadine ridotte in ruderi, ma non è che ci fosse una manifesta ossessione per l'*horror vacui* delle case disabitate⁸. La stessa immissione di nuovi cittadini nel ceto dirigente locale avveniva non soltanto per ravvivare il contesto sociale, ma soprattutto perché era un affare, sia per chi ne faceva la richiesta sia per le casse municipali gestite da una stretta cerchia di famiglie. Lo stesso succede per Parenzo tra il 1650 ed il 1750.

Ci sono testimonianze di quanto fosse diffusa la convinzione che, rendendo più abitate le città, l'*aere insano*, che ne causava il deperimento, sarebbe scomparso; che in tanti si poteva star meglio e che la comunità poteva progredire⁹; ma è altrettanto vero che in un'economia basata in modo crescente, tra il 1500 ed il 1650, sull'allevamento e sullo sfruttamento del patrimonio boschivo, sulle rendite in livelli francabili, soccide, *erbatoci*, d'interesse quindi ai pochi cittadini più che ai pochi *villici*, c'era sempre qualcuno che ci guadagnava dall'abbandono di edifici, campi e boschi. Da qui lo scontro, tutt'altro che trascurabile, tra gli abitanti *vecchi* e quelli *nuovi*, a colonizzazione avviata.

La stagnazione cinque-seicentesca è certamente un periodo, visto nell'insieme, complesso e specifico, in cui si bilanciano lo spopolamento ed il relativo ripopolamento, processi che certo non possono venir concepiti né interpretati in modo storico-letterario come se fossero sequenze drammatiche, tragedie collettive, espressioni della decadenza della civiltà latina, del sorgere di una slava, ecc.¹⁰. È un periodo la cui definizione si è venuta formando basandosi su alcuni presupposti, tratti dalle consuete fonti della nostra storiografia, i quali possono essere ridotti, in sostanza, a tre "elementi-prova":

a) le testimonianze dei rettori che indicano l'Istria come scarsamente abitata, malariata e povera e perciò necessariamente da sottoporre a colonizzazione;

b) le testimonianze dei rettori, dei prelati, di alcuni corografi che si stupiscono di fronte alla grandezza che dovevano avere un tempo varie località istriane (in genere marittime) e lo stato d'abbandono in cui si trovano;

c) la valutazione *a posteriori* dei dati quantitativi, demografici ed economici.

Da questi punti si traggono alcune conclusioni: l'elemento "b" ci fa pensare che prima del Cinquecento in regione doveva esserci stato un numero maggiore di abitanti; l'elemento "c" ci fa ritenere che mai come nel secondo Cinquecento e nel primo Seicento la regione si trovava in una recessione così forte; l'elemento "a" è la prova concreta che la regione stava vivendo una forte crisi.

Su questi "postulati", su questa prospettiva iniziale si è sviluppata tutta la riflessione storiografica, direi la modernistica istriana, che non ha lesinato di analizzare altre fonti per inquadrare meglio il problema, ma è arrivata comunque sempre alle solite e note conclusioni.

⁸ PAP., Fond Općine Novigrad [Fondo del Comune di Cittanova], *Acta Cancellariae Emoniae, Verbalia del consiglio di Cittanova*, Kutije [Scatole] 238-244.

⁹ Cfr. *Dialoghi due sulle antichità di Pola del 1600*, in KANDLER, *Cenni al forestiero che visita Pola*, pp. 100-110.

¹⁰ Cfr. P. TODESCHI, *Del decadimento dell'Istria*, Capodistria 1880, (estratto da "La Prov.") pp. 90.

Un passo decisivo venne fatto ormai più di due decenni fa: Giulio Cervani ed Ettore De Franceschi tentarono – per altro con successo – di tracciare, raccordando tutto quello che era stato scritto sino ad allora, una disamina dei fattori di spopolamento nell'Istria veneta per il XVI e XVII secolo – conflitti bellici, epidemie, malaria, condizioni economiche – sottolineando quanto questo fosse “...un problema di fondamentale importanza per la comprensione dell'evoluzione politica, economica, sociale ed etnografica della penisola istriana da quel periodo ai giorni nostri”¹¹. Li ha seguiti, sul versante croato, Mirosław Bertoša, approfondendo singoli aspetti congiunturali come la guerra degli Uscocchi (di Gradisca) e soprattutto i vari effetti della colonizzazione¹².

Nelle indagini sui vari fattori “costitutivi” del Cinque-Seicento, che hanno – intendiamoci – contribuito moltissimo a mettere in luce aspetti inediti, il quadro complessivo è rimasto tuttavia, a mio avviso, ancora troppo generico, troppo velato dal concetto storicistico di “decadenza” così fortemente impresso dalla storiografia ottocentesca. Le ottime, minuziose analisi del Bertoša sul *Wüstungsprozess* e sulla colonizzazione nella Polesana hanno in pratica confermato le tesi di Camillo De Franceschi, del Benussi. Ma valgono per tutta la regione? Inoltre persiste, troppo spesso, l'abitudine di vedere e menzionare tutt'assieme le guerre, le pestilenze, le malarie, tutti gli *événements* del XVI secolo, di prendere per buoni i dati rilevati dalla storiografia positivista, di accumulare ed affastellare come se fosse tutto successo in pochi anni, creando un effetto caotico, fornendo una percezione del Cinque-Seicento come se fosse una specie di caos, di apocalissi.

Come giustamente hanno osservato Giulio Cervani ed Ettore De Franceschi, lo spopolamento è uno dei principali problemi dell'età moderna. Aggiungerei che non è solo un problema storico, ma pure storiografico. È dalla popolazione che bisogna partire per comprendere in che cosa consisteva il trapasso, nella nostra regione, dal medioevo alla contemporaneità. Occorre perciò scomporre, periodizzare il Cinquecento, come pure il Seicento, in ogni singola fase, in ogni singola congiuntura, cercando di valutare, quantificare, per quanto possibile, gli effetti dello spopolamento e del ripopolamento a livello delle sub-aree e della regione. Il dato demografico, per quanto molto spesso aleatorio, fornisce il “polso” della situazione. E nel nostro caso, la popolazione istriana ipotizzata per il secondo Quattrocento dimostrerebbe che il primo Cinquecento, contrariamente a quanto si pensava, non è stato, sul piano del bilancio demografico, solo un periodo di perdite, ma soprattutto di acquisti. Intendiamoci: lo scarto di cifre tra il 1477 ed il 1554, anche se indica di fatto un'espansione, non prova che la situazione generale in Istria andava bene. Nel frattempo stavano estinguendosi le principali città sulla costa occidentale, Pola e Parenzo, economicamente in auge almeno dall'età dell'esarcato di Ravenna. L'Istria raggiunge il massimo stadio della ruralizzazione; i commerci di una certa rilevanza permangono solo a Capodistria e Pirano. Tuttavia, come vedremo in que-

¹¹ CERVANI - DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento*, pp. 7-118. Citazione p. 9.

¹² M. BERTOŠA, *La guerra degli Uscocchi e la rovina dell'economia istriana*, “ACRSR”, V (1974), pp. 35-127; ID., *L'Istria veneta nel Cinquecento e nel Seicento*, “ACRSR”, VII (1976-1977), pp. 137-160; ID., *Neki povijesni i statistički podaci o demografskim kretanjima*, pp. 103-129; ID., *Istarsko vrijeme prošlo*; ID., *Mletačka Istra*.

sto capitolo, con tutte le crisi e le varie cadute (specialmente negli anni 1615-1635) la popolazione dell'Istria veneta, per la quale abbiamo maggiori dati, registra tra il secondo Quattrocento ed il secondo Seicento dei valori quasi costanti, attestati intorno ai cinquantamila abitanti. Più che "depressione", quindi – e l'ipotesi per il 1477 lo conferma –, si dovrebbe parlare di stasi, o stagnazione. A tenere in piedi questa dimensione demografica per certi versi "ottimale" è stato – e si capisce facilmente – il processo della colonizzazione.

2. Il primo Cinquecento

Un concatenarsi di fattori di spopolamento, in particolare guerra ed epidemia, colpiva la regione agli inizi del Cinquecento. Una pestilenza pare che serpeggiasse nella contea di Pisino sin dai primi anni del secolo; la sua presenza è testimoniata pure a Capodistria tra il 1510 e il 1511. La persistenza del morbo è in più riprese documentata per Trieste fino agli anni Venti¹³. Ma è il conflitto bellico che, lasciando tracce spesso indelebili nei centri abitati, sul patrimonio zootecnico e sulle colture, va colto in ogni suo episodio. Il duello veneto-austriaco vedeva nel 1508 in Istria i primi drammi di uno scontro che sarebbe perdurato a singhiozzo per almeno sei anni¹⁴.

La fulminea avanzata veneziana, che nel giro di pochi mesi, entro l'estate, aveva conquistato Gorizia, Duino, Postumia, Trieste e Fiume, si era rivolta pure contro la contea di Pisino, attaccando e distruggendo Villa Treviso – un piccolo centro posto subito oltre il confine venendo da Montona –, occupando in seguito Vermo e infine Pisino, senza molti sforzi. A tal punto piovvero le dedizioni delle piccole signorie feudali imperiali disseminate come *énclaves* anche nel territorio veneto: erano Momiano, Piemonte con Castagna, Visinada con Torre. Entro l'autunno fu stipulata una tregua con Massimiliano I, così che le ostilità si riducono per il 1508 alla sola devastazione di alcune vallate del Pisinese e al saccheggio di Barbana da parte degli *stratioti*.

La caduta di Agnadello ebbe ripercussioni indirette, ma gravi sull'Istria; il ritiro delle truppe veneziane dal Carso dopo il 14 maggio 1509 lasciava a Cristoforo Frangipane (Frankopan) l'opportunità, con una nutrita squadra di cavalleggeri e con una di fanti, di riconquistare Pisino e Duino e di saccheggiare i territori veneti dell'Istria meridionale sino a Dignano, che resistette alla scorreria. Riuscì a sottomettere Raspo e, sempre negli stessi mesi, in una puntata verso Rovigno distrusse le *ville* e le *contrade* che incontrò (probabilmente il territorio di Due Castelli)¹⁵. La reazione della Serenissima si fece

¹³ SCHIAVUZZI, *Le epidemie di peste*, p. 436; CERVANI-DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento*, pp. 37-38.

¹⁴ Sulla guerra cfr.: CARLO DE FRANCESCHI, *L'Istria*, cap. XXXIV-XXXV; CAMILLO DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, pp. 62-69; CERVANI-DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento*, pp. 13-18; G. NETTO, *La campagna istriana della primavera 1508 nel diario di Marin Sanudo*, "AMSI", n.s., XXV (1977), pp. 361-382. Inoltre, M. SANUDO, *Diarii*, VIII-IX [1499-1512], Venezia 1533; A. MOCENIGO, *La guerra di Cambrai*, Venezia 1544.

¹⁵ CERVANI-DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento*, p. 14; notizie tratte da MOCENIGO, *La guerra*, vol. I, p. 175.

sentire nell'autunno del 1509: prima venne ripresa Raspo, poi attaccata Antignana, che subì ruberie e distruzioni. Le operazioni, condotte dal capodistriano Domenico Tarsia, si fermarono di fronte all'avanzata del nemico che si stava riorganizzando nell'Albonese asburgico; il Tarsia tentava un secondo assalto alla contea nella primavera seguente, nell'aprile del 1510, riuscendo ad espugnare Lindaro, borgo posto a pochi chilometri da Pisino, mentre a Gallignana, la città più grossa del dominio, veniva ricacciato. Nello stesso periodo i Veneziani attaccavano Trieste con l'aiuto di squadre navali e di fanti di Muggia e Capodistria¹⁶.

Dopo due anni di tensioni il maggior prezzo l'aveva pagato il contado pisinese e le giurisdizioni venete di confine. La fascia marittima rimaneva integra e tranquilla grazie alla supremazia navale veneziana.

La tensione comunque non cessava, con grave pregiudizio della vita economica in regione. Ripreso il fiato, un ulteriore slancio di aggressività si ebbe nel 1511: Muggia e i paesi del territorio orientale di Capodistria, fino ad allora sostanzialmente risparmiati, cominciarono a subire ripetuti, pesanti attacchi, ai quali tuttavia resistettero. Scontri violenti si ebbero lungo il fronte centrale, lungo le linee di confine, dove controllare il territorio significava possedere i castelli; perciò continuarono gli assedi di Chersano, Racizze, Draguch, Sovignacco, Verch, Raspo, allora in mano veneta¹⁷. I combattimenti calavano nei mesi invernali.

Seguì un'altra primavera ed un'altra tregua, quella del 6 aprile 1512, che non ebbe gli effetti auspicati; tra discordie e tafferugli, nel novembre dello stesso anno si combatteva in pieno sempre sui soliti tratti di frontiera. La stanchezza si fece comunque sentire tra la gente di qua e di là del confine dopo il quarto anno di guerra: nel 1513, crediamo, ci fu una caduta netta di bellicosità. Di fronte ad una situazione internazionale incerta, sul piano locale la possibilità di contrarre accordi di pace parziali tra i municipi veneti e arciducali si tradusse il 26 settembre del 1514 in una tregua generale sottoscritta prima da Muggia, Capodistria, Isola e Pirano con Trieste, e poi estesa ad altre parti della provincia veneta e dei territori arciducali¹⁸. La pace vera e propria arrivò appena nove anni più tardi, nel 1523, lasciando scoperto il problema dei confini, solo parzialmente risolto con la sentenza di Trento del 17 giugno 1535, motivo per il quale continueranno tensioni e scaramucce d'ambe le parti durante tutto il Cinquecento¹⁹.

Valutare le conseguenze demografiche ed economiche di questa prima – nel vero senso del termine – guerra veneto-austriaca in Istria, come già hanno osservato il Cervani

¹⁶ CERVANI-DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento*, p. 15.

¹⁷ *Ibidem*, p. 16.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 16-17.

¹⁹ Cfr. T. LUCIANI, *Relatione del Nobel Homo Ser Nicolò Loredan ritornato capitano di Raspo (1545)*, "La Prov.", anno XII (1872), pp. 1168-1169; *Scritture e carte de publici confini con il Contado di Pisin esistenti nell'Archivio di Pingente*, "AMSI", VIII (1892), p. 412. Sulla politica veneziana dopo la guerra della Lega di Cambrai cfr. G. COZZI, *Venezia nello scenario europeo (1517-1699)*, in G. COZZI - M. KNAPTON - G. SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino 1992 ("Storia d'Italia - UTET", diretta da G. GALASSO, XII/2), pp. 5-18; pp. 40-53.

ed il De Franceschi, rimane tutt'oggi estremamente difficile²⁰. Non ci sono state indagini significative in merito; le nostre conoscenze si sono ampliate di poco. Non possiamo nemmeno prendere a pretesto la scusa che ci sia un'obiettiva carenza di fonti. Qualcosa si dovrebbe sempre trovare ai Frari, mentre di estremo interesse potrebbe essere la documentazione austriaca, in particolare quelle quattro scatole di materiale indicate da Daniela Juričić-Čargo nella sua ottima rassegna sui fondi dell'Archivio della Slovenia inerenti l'Istria, che contengono informazioni sui conflitti con i Veneziani a partire dal 1508 fino al 1630²¹.

Per quanto concerne il contesto regionale si può dire che il teatro delle azioni belliche riguardò principalmente l'Istria centro-settentrionale; le scorrerie verso la costa si riducono agli episodi di Barbana e del contado di Rovigno. Il Pinguentino, il Pisinese – praticamente tutta la contea –, Muggia pagarono lo scotto maggiore; Montona, Dignano, Albona, parte del Capodistriano sentirono direttamente gli effetti della guerra, ossia le incursioni, con razzie e devastazioni. Metà Istria quindi ne uscì indenne; salvo Muggia, tutte le città rivierasche furono risparmiate.

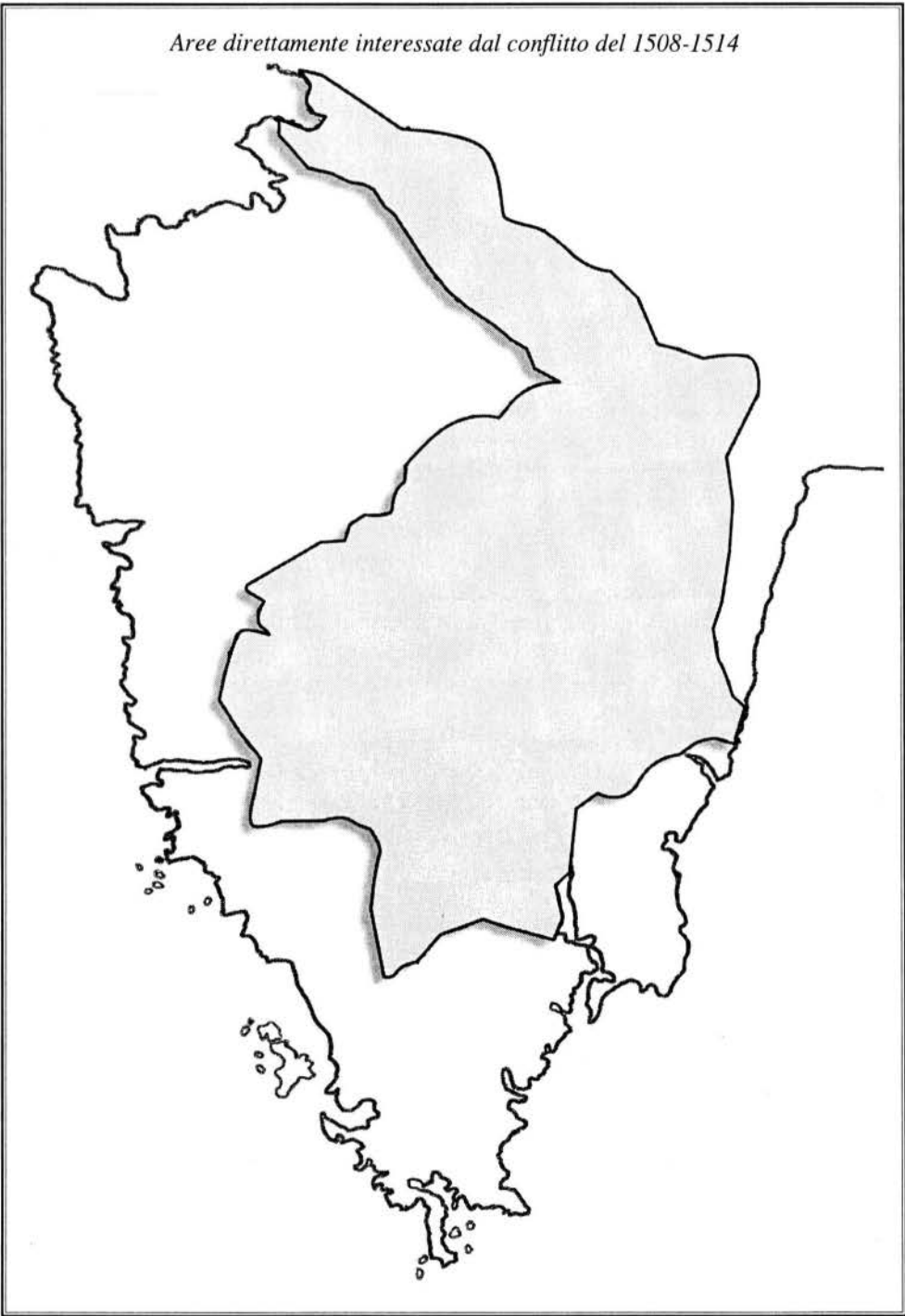
Dare qualsiasi stima quantitativa generale a livello regionale su eventuali cali nella popolazione è azzardato e inopportuno. Alcuni confronti si possono fare tra il numero dei fuochi registrati nella contea di Pisino nel 1508, al momento dell'occupazione veneziana, e in seguito nel 1531; lo stesso si può fare per tre castelli veneti del Pinguentino tra il 1508 ed il 1545 (un periodo troppo vasto, ma comunque indicativo). Delle stime pisinesi tratteremo estesamente più avanti, nel quadro dello sviluppo della contea nel corso del Cinquecento. Per quanto concerne il capitanato di Raspo (il territorio di Pingente) i pochi dati appaiono sorprendenti, in quanto non ci troviamo di fronte ad un presumibile calo. Nicolò Loredan, capitano tra il 1543 ed il 1545, traccia una prima indagine demografica aggregativa del Pinguentino in quegli anni secondo la quale il castello appare "assai ben popolato, ma da poverissime persone" con 197 fuochi, e circa 600 anime; le altre fortificazioni minori contavano da 150 a 400 abitanti²². Ricordando che nel 1477 Pingente contava 151 fuochi e approssimativi 530-600 abitanti, siamo sui valori della stabilità dopo più di settant'anni e malgrado la guerra. Draguch, Sovignacco, Verch, già castelli asburgici (fino al 1535), presentano invece – cifre da prendere con la dovuta cautela – una netta crescita nel corso della prima metà del Cinquecento, più che raddoppian-

²⁰ CERVANI-DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento*, p. 17.

²¹ D. JURIČIĆ-ČARGO, *Arhivska grada za povijest Pazina i Pazinske grofovije u upravnim fondovima Arhiva Republike Slovenije 1492-1783* [Fonti archivistiche per la storia di Pisino e della Contea di Pisino nei fondi amministrativi dell'Archivio della Slovenia (1492-1783)], "Vjesnik Istarskog Arhiva", 2-3 (1992-1993), p. 239.

²² LUCIANI, *Relazione ... Nicolò Loredan - 1545*, p. 1170.

Aree direttamente interessate dal conflitto del 1508-1514



do tutti e tre la propria popolazione²³. La spiegazione più plausibile è che si tratti di decenni in cui fu avviata una discreta colonizzazione di quelle aree, sia al tempo del dominio austriaco sia di quello veneto, e che complessivamente questi dati segnano il punto d'arrivo di una congiuntura favorevole che pare essere iniziata in tutta la regione negli anni Trenta e Quaranta.

Si deve inoltre sottolineare che il conflitto veneto-austriaco, tutto sommato, ha interessato quelle zone che già erano scarsamente abitate, come appunto la parte centrale. Si tratta di un'area contraddistinta da rilievi collinari e pedemontani, con protagoniste le vallate in quanto assi viari. Non molti si presentavano i villaggi e le contrade sparse; dominano invece i castelli, posti su cocuzzoli, dove era concentrata la maggior parte della popolazione e dove i contadini potevano ritirarsi e resistere agli attacchi. Questa particolare distribuzione insediativa, rimasta intatta attraverso il conflitto – salvo il castello di Raspo, scomodo ad entrambi i rivali e perciò distrutto – ci fa ritenere che le perdite umane per quanto sostanziali non dovevano essere state apocalittiche. Diversa era la situazione formatasi dopo la tregua, tra le incertezze intorno ai confini fin troppo a lungo rimaste sospese, le quali con probabilità hanno favorito l'abbandono delle linee roventi, e lo spopolamento di alcuni castelli, in particolare nel Capodistriano.

In genere andrebbe ridimensionata l'idea sulle conseguenze di tale conflitto, indicato dalla storiografia classica e da quella recente come il fattore iniziale della decadenza istriana, il momento in cui ha iniziato ad incrinarsi l'equilibrio demografico nella regione. Qualche verità c'è in queste affermazioni, ma parecchi dati confermano il contrario; ossia, grazie alla colonizzazione ampiamente avviata dal secondo decennio del XVI secolo nella parte veneta e in quella asburgica, le perdite subite dalle varie comunità, specialmente dell'Istria centrale, perdite che comunque non si presentavano catastrofiche, furono ben presto sature dai nuovi arrivati, che occuparono le zone incolte, abbandonate forse ancora prima del conflitto.

Come da copione, alla guerra seguì la fase epidemica, che non poteva aggirare le coste, frequentate da ogni specie di naviglio. Il 1527 viene ricordato per la notevole pestilenza che colpì Pola con il suo agro, i cui danni verranno ricordati per tutto il Cinquecento²⁴, nonché Capodistria²⁵, ma pare anche il rimanente della provincia. Del resto una

²³ La situazione demografica nei castelli del Pinguentino (prima e dopo la guerra contro gli Austriaci) può essere riassunta nella seguente tabella (Fonti: per il 1508, NETTO, *La campagna istriana nella primavera 1508*, pp. 381-382; per il 1545, LUCIANI, *Relazione ... Nicolò Loredan - 1545*, p. 1170):

Località	Fuochi 1508	Abitanti (coeff. 4)	Fuochi 1545	Abitanti 1545	Crescita in %
Draguch	20	80	54	220	+63/ +214,2
Sovignacco	18	72	38	150	+111/ +108
Verch	18	72	37	240	+105/ +233
Rozzo	-	-	160	400	-
Colmo	-	-	62	240	-
Pinguento	-	-	548	1.850	-

²⁴ *Relazione ... Marin Malipiero - 1583*, pp. 313-337; *Relazione di M. Nicolò Salamon ritornato di Provveditor nell'Istria - 5 marzo 1588*, in *Notizie storiche di Pola*, pp. 373-392.

congiuntura climatica particolarmente fredda aveva caratterizzato gli anni tra il 1526 ed il 1533²⁶. Ad essa va rapportata la diffusa carestia, sentita in particolare tra il 1527 ed il 1534, il cui apice venne raggiunto a Venezia ed in Istria nel 1528; i raccolti in regione, similmente al resto dell'area veneta, non bastarono per il fabbisogno; si dovette perciò supplicare la Dominante per poter acquistare il frumento dalle navi in transito provenienti dal Mar Nero, le quali non dovevano scaricare i cereali in nessun porto. Non era la prima e certamente non l'ultima volta che succedeva una situazione del genere²⁷.

Altre crisi comunque non si ebbero fino al 1548, quando il clima diventato più rigido portò alla perdita di parte degli olivi, e al 1554-55 e 1557-58 quando l'epidemia di peste si diffuse nel litorale settentrionale²⁸. Perciò, quando si parla della *continuità epidemica* per la prima metà del Cinquecento, si deve rivedere il problema: bisogna valutare con un certo scetticismo le notizie frammentarie sul pericolo di peste a Umago tra il 1507 ed il 1514, sui sintomi registrati a Risano nel 1525, sul contagio di Capodistria nel 1511 e nel 1527²⁹. Che a Trieste le epidemie comparissero ciclicamente (1497, 1498, 1505, 1511, 1528, 1543) può avere un significato assai relativo per il resto della regione istriana. Può darsi che tutte queste segnalazioni, ad eccezione di quelle per la Polesana nel 1527 che sono in seguito confermate, si riferiscano ad un numero limitato di casi; l'epidemia di peste, come si vedrà, quando prende il sopravvento lascia tracce indelebili, decurtando – nei casi istriani – quasi sempre dal 40 al 70% gli abitanti, a cui seguono puntualmente lunghissimi periodi di ripresa.

Tra il 1534 ed il 1553 ci fu un ventennio relativamente tranquillo. La regione, sia nella parte veneta sia in quella austriaca, dava evidenti segnali di risollevarsi. L'agro polese, negli anni successivi alla carestia, forse favorito da un diminuito rapporto abitanti/area coltivata, aveva registrato alcune ottime annate, tanto da esportare cereali oltre confine³⁰.

Ma Pola, come visto, non sarebbe più stata quella di una volta. La peste del 1527 con ogni probabilità aveva ridotto in maniera decisiva la sua popolazione. La città era diventata un luogo dove smistare i profughi dei domini levantini. Nel 1540 giungono 70 famiglie provenienti da Malvasia e Napoli, ovvero dalla Morea ceduta ai Turchi, e da

²⁵ SCHIAVUZZI, *Le epidemie di peste*, p. 437; CERVANI-DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento*, p. 38.

²⁶ M. BERTOŠA, *I porti istriani e i rifornimenti di cereali a Venezia nell'anno 1528*, "ACRSR", XVII (1986-1987), pp. 158-159. Informazioni sul clima tratte da B. HRABAK, *Prethodna procena klimatskih perioda na Balkanu i okolnim morima i oblastima 1450-1600* [Una prima valutazione dei periodi climatici nei Balcani, nei mari e nelle regioni contermini], "Zbornik filozofskog fakulteta" ["Miscellanea della facoltà di filosofia] (Priština), IV/B, 1967.

²⁷ BERTOŠA, *I porti istriani*, pp. 160-171; S. CELLA, *Documenti veneziani della prima metà del '500*, "AMSI", n.s., XXIV (1976), pp. 132-133. In genere sul traffico dei cereali dall'Oriente cfr. B. HRABAK, *Izvoz žitarica iz Osmanlijskog Carstva u XIV, XV i XVI stoljeću* [L'esportazione di cereali dall'Impero ottomano nei secoli XIV, XV e XVI], Priština 1971.

²⁸ *Relatio Viri Nobilis Ser Dominici Gradonici reversi Potestatis et Capitanei Iustinopolis - 1554*, "AMSI", VI (1890), p. 63.

²⁹ CERVANI-DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento*, pp. 37-38.

³⁰ CELLA, *Documenti veneziani della prima metà del '500*, pp. 140-143.

allora in poi sarebbe stato un susseguirsi di arrivi e sistemazioni più o meno provvisorie, più o meno felici³¹. Accanto ai flussi spontanei, individuali o famigliari, che provenivano dalla Dalmazia (diventata sempre più "stretta"), avevano cominciato ad affiancarsi quelli di intere comunità: è così del 1520 la fondazione di Carnizza (*Santa Marina della Cranizza*), ai confini orientali dell'agro, da parte di un gruppo di famiglie del retroterra zaratino, condotte dal sacerdote Giovanni Bursich³². Era il primo caso di colonizzazione organizzata nella Polesana del Cinquecento – il terzo in assoluto dopo il rimpinguamento delle ville di Lavarigo e Stignano all'inizio del Quattrocento da parte di Morlacchi – e forse sarebbe rimasto isolato, se la pestilenza del '27 non avesse duramente colpito quasi tutti i villaggi³³. Quando nel 1532 venne fatta una descrizione degli uomini atti alle armi per la provincia, nel distretto polese vennero contati 669 individui³⁴. Applicando il coefficiente del 3,5-4, per risalire all'ipotetico totale di abitanti, ne deriva una popolazione di 2.350-2.800 anime, tra città e ville. Confrontando tale dato, intendiamoci assai aleatorio, con quelle 3.251 anime, indicate nella prima rilevazione ufficiale del 1554, si potrebbe pensare ad un discreto aumento, in quella parte della penisola, a partire dagli anni Trenta³⁵.

3. Intorno al 1554: le sub-aree regionali

Come mai, ci si può chiedere, non è stata promossa l'immigrazione organizzata nell'Istria veneta già nel secondo Quattrocento, visto che la popolazione appariva – stando anche alla ricostruzione per il 1477 – tutt'altro che numerosa?

In verità, parecchi tentativi isolati e locali ci sono stati³⁶: per esempio, dopo lo scontro con gli Ungheresi, nel 1412, si era cercato di ripopolare le ville distrutte del Carso pinguentino; sulla costa, un gruppo di famiglie dall'Erzegovina si era stabilito a Salvore nel 1463; Pirano nel 1476 aveva concesso ai Morlacchi di insediarsi a Castelvener³⁷; per poi non risalire al XIV secolo, quando nel 1376 "...pro bono et habitatione terrarum et locorum nostrarum Istrie" si esentavano da ogni tributo per cinque anni coloro che avessero scelto di dimorare in regione³⁸. Si trattava comunque di soluzioni provvisorie; Giulio Cervani ed Ettore De Franceschi osservano che "...le disposizioni di ripopo-

³¹ CAMILLO DE FRANCESCHI, *La popolazione di Pola*, pp. 952-954.

³² *Ibidem*, p. 244.

³³ *Ibidem*, p. 245, nota.

³⁴ *Ibidem*, p. 246.

³⁵ BERTOŠA, *Istarski fragment*, p. 44.

³⁶ Cfr. D. KLEN, *Dva ugovora iz 1463. godine o preseljavanju seljaka s područja šibenske općine u Istru [Due contratti del 1463 relativi al trasferimento in Istria di contadini del territorio di Sebenico]*, "Radovi Centra JAZU u Zadru" ["Atti del Centro JAZU di Zara"], 24 (1977), pp. 61-69.

³⁷ SCHIAVUZZI, *Cenni storici sull'etnografia*, "AMSI", XVIII (1902), pp. 84-93.

³⁸ CERVANI - DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento*, p. 94; tratto da CARLO DE FRANCESCHI, *L'Istria*, p. 208.

lamento durante tutto il XIV ed il XV secolo ebbero ancora un carattere contingente³⁹. I provvedimenti indicano che il problema c'era, e che era sentito. Ma siamo in un periodo per certi versi "premature", quando ancora Venezia non crede opportuno imporre dal centro le soluzioni in questioni delicate come l'assegnazione delle terre e preferisce delegare alle istituzioni locali; del resto, le condizioni economiche delle campagne non erano completamente critiche, almeno sino al secondo Quattrocento.

C'è poi l'aspetto non trascurabile della stessa percezione del territorio istriano da parte dei governanti. I Veneziani, gente pratica, dell'Istria hanno sempre visto soprattutto la costa, i porti, le città, in funzione ovviamente militare e commerciale, e basta ricordare le impressioni del Sanudo; questa dimensione marittima, come si è visto, appariva degnamente popolata fino all'alba del Cinquecento. Il problema perciò non si era ancora manifestato nella sua gravità, come successe durante la guerra della Lega di Cambrai.

Il conflitto mise in luce le difficoltà che attanagliavano i contadi, ovvero la scarsità di genti. Immaginiamo la fatica nel raccogliere le truppe, nel trovare vettovaglie, nel controllare il "ventre molle" istriano. Per fortuna dalla parte austriaca la situazione era peggiore. Si fa strada tra i vertici della Dominante, con maggior insistenza, l'idea di ripopolare le aree rurali con i Morlacchi, con quel potenziale umano disposto ad emigrare dall'area dinarica occidentale per motivi economici. È un processo che si avvia negli anni Venti del Cinquecento e prosegue per tutto il secolo⁴⁰.

Inizialmente Venezia si tiene ancora un po' distaccata, benché si discuta in Senato dei trasferimenti di coloni; cerca di ricoprire dal centro, almeno formalmente, un ruolo intermediario tra chi fornisce la terra e chi intende venire a vivere (dalla Dalmazia veneta) o diventare suddito (dalla Bosnia e dall'Erzegovina occidentali, domini turchi) in Istria, "terra promessa". Con l'istituzione della figura del *provveditore in Istria* nel 1578, e con il rafforzamento parallelo dei poteri del capitano di Raspo sui coloni (anni Ottanta-Novanta del XVI secolo), si passa invece ad una seconda fase, praticamente di gestione diretta della colonizzazione organizzata tramite funzionari delegati in regione e in Dalmazia⁴¹.

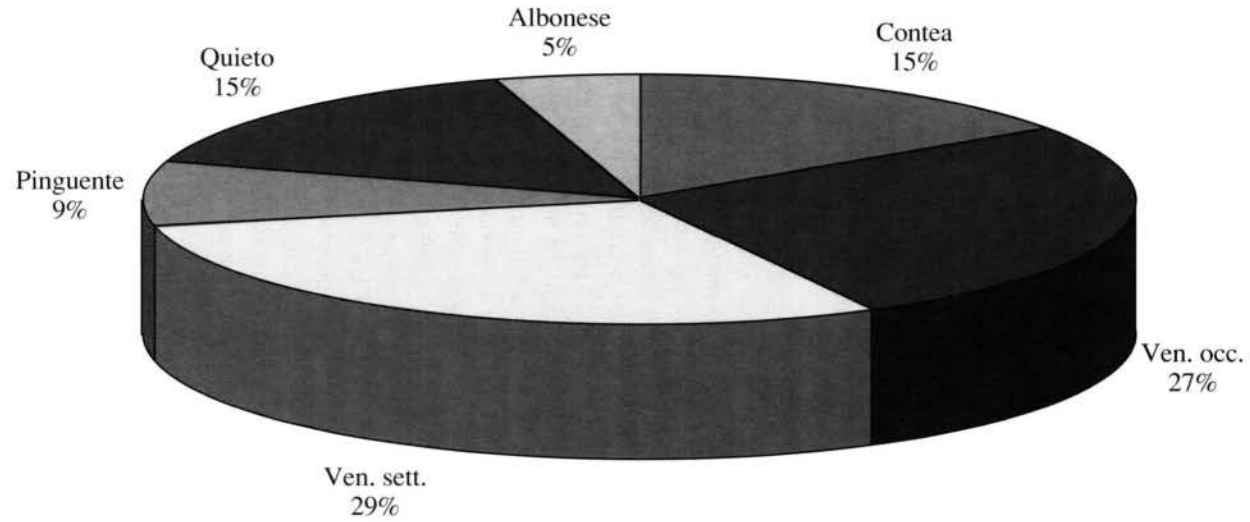
Ma torniamo all'indomani del primo conflitto veneto-austriaco. Se osserviamo la collocazione dei nuovi villaggi, si nota una logica che tiene conto non solo della dispo-

³⁹ CERVANI - DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento*, p. 94. *Ibidem*: "Esse rientrarono per lo più infatti in un'estensione delle norme consuetudinarie che regolavano la sistemazione degli stranieri o delle genti del contado riunendoli nella "vicinia"..."

⁴⁰ Cfr. S. CELLA, *Documenti veneziani degli anni 1552-1577*, "AMSI", n.s., XXV (1977), pp. 385-411; ID., *Documenti veneziani della fine del '500*, "AMSI", n.s., XXVI (1978), pp. 229-254.

⁴¹ Il Cervani ed il De Franceschi indicano la seconda metà del Cinquecento come l'inizio della fase di colonizzazione organizzata, sistematica; prima di allora, secondo i due studiosi, "...non si può parlare d'importazione di popolazioni dal di fuori, ma di arrivi spontanei di singoli nuclei famigliari o di gruppi ..."; in CERVANI-DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento*, p. 95. A nostro giudizio andrebbe spostato l'avvio della fase "programmatica" agli anni Venti del XVI secolo, dopo cioè la guerra della Lega di Cambrai, mentre dal 1580 circa in poi (fino al 1670-75) si può parlare di una "gestione diretta" dei flussi immigratori da parte della Dominante. Sulle istituzioni di importanza provinciale tra Cinque e Seicento, cfr. E. IVETIC, *Aspetti dell'amministrazione provinciale dell'Istria veneta nel Settecento: alcune considerazioni*, in *Histria Terra. Supplemento agli Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Trieste 1996, pp. 44-47. In genere sulla colonizzazione cfr. BERTOŠA, *Mletačka Istra*, vol. I, pp. 81-320.

La popolazione dell'Istria secondo le sub-aree regionali nel 1554



nibilità di terreni abbandonati – spesso situati in zone devastate dalle vicende belliche –, ma pure della funzione strategica; il che in non pochi casi coincide. Negli anni incerti del dopoguerra, quando ancora andavano per le lunghe le trattative di pace, viene fondata nel 1520 Carnizza, nella Polesana, a ridosso del territorio di Barbana, allora ancora austriaca; nel 1525 vengono gettate le basi per Villa di Rovigno, un grosso villaggio che poteva bloccare o rallentare un eventuale sfondamento degli Arciducali, come in precedenza era successo con l'incursione del 1509 di Cristoforo Frangipane; simile utilizzo "contenitivo" aveva Villanova, presso Parenzo, formata (sempre nel 1525) sulle vie che portano verso l'Istria centrale, nel troppo sguarnito contado. Contemporaneamente si distribuiva terra nel Montonese, nelle campagne contigue al confine, cioè a Montreo, a San Giovanni della Cisterna, a Mondellebotte. Nel 1527 nella podesteria di San Lorenzo, una giurisdizione "bastione", vengono condotti i Morlacchi in nuove contrade⁴². Siglata la vertenza sui confini (1535), non si interrompe tale politica: nel 1539, il Senato dava l'opportunità a duemila famiglie dello "Stato turco" di poter, volendo, risiedere in Istria con agevolazioni tributarie, ma la maggior parte di esse scelse il contado zaratino.

Questi sono solo alcuni casi, i più famosi. In verità c'era un sottofondo di immigrazioni frequentissime in tutte le zone che difficilmente potremo cogliere nel dettaglio⁴³.

Quale sia stata la consistenza demografica del fenomeno lo si percepisce invece da un documento del 1554: il "frammento istriano" della relazione presentata al Senato dai sindici in Terraferma Girolamo Bragadin, Girolamo Lando e Daniele Morosini al termine della loro visita che aveva abbracciato pure le podesterie istriane. È una fonte cardine: in pratica è il primo rilevamento ufficiale della popolazione della provincia veneta dell'Istria⁴⁴.

Vediamo i dati generali. La somma relativa alle singole località, capoluoghi di podesterie e rispettivi territori, non coincide con quanto illustrato nel resoconto finale: infatti, i sindici davano una popolazione complessiva di 52.765 abitanti, quando i nostri calcoli segnano 49.676⁴⁵. La sovrastima di 3.089 unità è da attribuire o a quelle entità

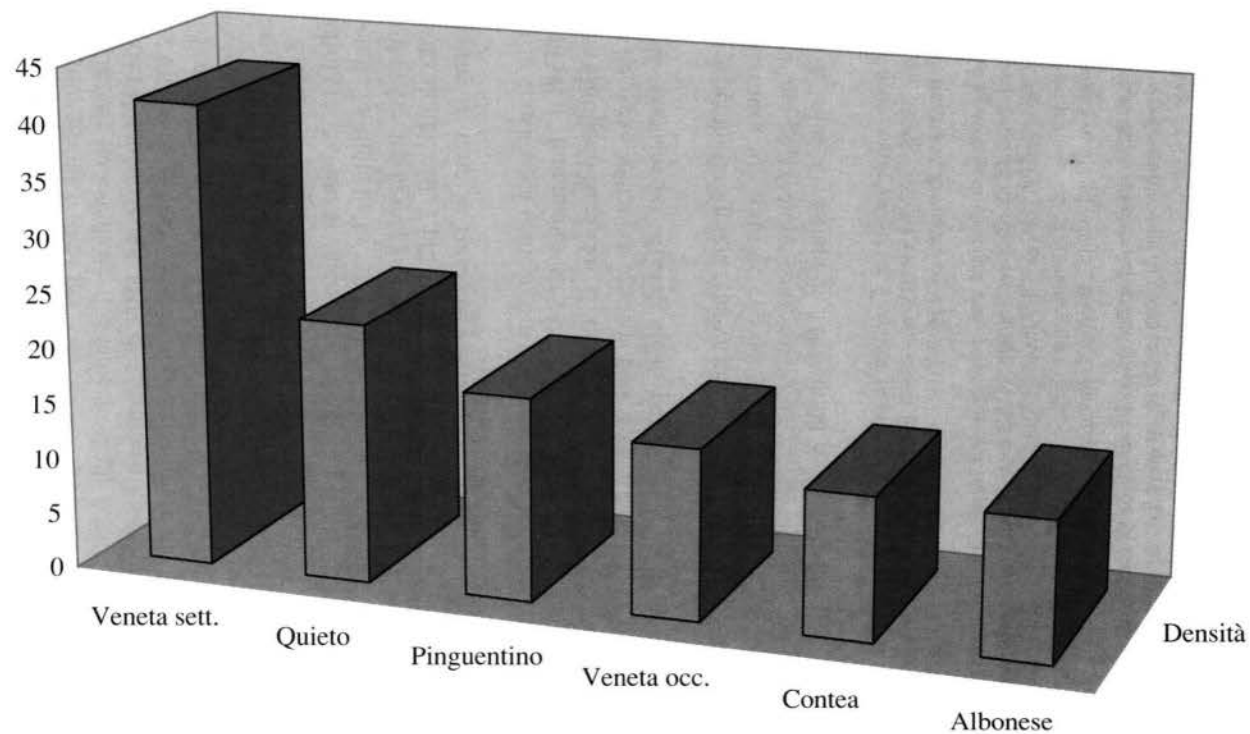
⁴² Sugli stanziamenti nelle singole località cfr. CARLO DE FRANCESCHI, *L'Istria*, pp. 356-371; SCHIAVUZZI, *Cenni storici sull'etnografia*, "AMSI", XVIII (1902), pp. 85-97; BENUSSI, *Manuale di Geografia, Storia* ..., Parenzo 1903, pp. 220-222; BRATULIĆ, *Rovinsko selo*, pp. 7-11.

⁴³ Vjekoslav Bratulić ha tentato di tracciare una cronologia dell'insediamento dei coloni a seconda dell'appartenenza etnica: così, per il 1530, riferisce di gruppi di Albanesi e Greci stanziatisi nei territori di Buie e di Cittanova; per il 1540 si parla di "colonie" di Albanesi e Slavi dalmati intorno ad Umago, Cittanova e soprattutto Parenzo. Contemporaneo era il ripopolamento della contea di Pisino con popolazioni slave oriunde dalla Bosnia e romene, i cosiddetti "Cicci"; BRATULIĆ, *Rovinsko selo*, pp. 7-9.

⁴⁴ Il documento si trova in BCV, rilegato nel codice *Miscellanea Cicogna*, 2.855, sui fogli 161 recto-167 verso. È stato menzionato per la prima volta da CAMILLO DE FRANCESCHI, *La popolazione di Pola*, p. 246; integralmente è stato pubblicato da BERTOŠA, *Istarski fragment*, pp. 39-44. Un resoconto del viaggio dei sindici ed inquisitori Bragadin-Lando-Morosini, steso nel marzo del 1555 (documento custodito presso l'Archivio Storico Comunale di Treviso), è stato presentato da G. NETTO in *La Terraferma veneziana nel 1555*, "Archivio Veneto", s. V, CXXVI (1986), pp. 91-127. Secondo il Netto si tratta del "...primo rapporto sulla situazione dei territori veneti all'indomani della guerra cambraica", *Ibidem*, p. 93. Si parla pure per esteso della situazione istriana, *Ibidem*, pp. 103-105.

⁴⁵ Di questa sfasatura si era accorto pure Erceg in *Dva i pol stoljeća*, p. 231, nota.

Istria veneta 1554: densità demografica secondo le sub-aree regionali (ab./kmq)



amministrative che erano sfuggite al computo, ossia i feudi minori come Due Castelli, Visinada, oppure si tratta della popolazione del territorio di Pirano che per qualche motivo non fu riportata ("non si cava fuora perché si cavava in summa di tutta la provintia dell'Istria"⁴⁶). In ogni modo, le cifre risultano complessivamente attendibili, come il totale di quasi 53.000 abitanti.

È sempre Capodistria la città più grande con 5.700 anime; siamo su valori immutati o di un migliaio di unità inferiori rispetto al 1477; la visita di Bragadin, Lando e Morosini contempla però lo stato precedente allo scoppio della tragica pestilenza (autunno 1554). Tra le altre cittadine, qualcuna si era ampliata, come Isola, passata da circa 940 abitanti (1477) a 1.610, con un incremento di circa il 70%, Pirano, da oltre duemila a più di tremila anime (più 50%), Muggia, da circa 1.300 a oltre 1.400 abitanti (più 8%).

I dati confermano che l'Istria settentrionale, invece di risentire delle gravi congiunture della prima metà del Cinquecento (guerra, peste, carestia), manifestava in tre casi su quattro un'espansione. Il 1554 va inteso, però, come un punto di arrivo: sia Capodistria sia Muggia verranno decurtate demograficamente dalla peste già nello stesso anno; Isola e soprattutto Pirano nel 1557-58. Ovvero assistiamo all'ultimo stadio di una fase, nonostante tutto, positiva.

Altrimenti succede nei centri della costa occidentale: Pola, da oltre 1.500, forse quasi 2.000 abitanti nel 1477, si era ridotta a 594, calando del 60-70%; lo stesso Parenzo, da circa duemila abitanti a 780 (meno 60%). Rovigno, caso isolato, proseguiva nella scalata, da 1.400 anime circa a quasi 1.800 (più 28%)⁴⁷.

Nell'interno, i castelli di Buie e Montona rimangono uguali, con rispettive 960 e 1.780 anime, come otto decenni prima. Sul Quietò, Grisignana e Portole, assieme ai loro contadi, dimostrano invece un *trend* d'espansione; lo stesso vale per San Lorenzo con il suo territorio, e pure per il Pinguentino, anche se più vasto in confronto al 1477. Abbiamo, nel 1554, i primi dati per Dignano, Sanvincenti (un po' eccessiva la somma di duemila anime), Barbana, la cui popolazione, da quando era diventata feudo dei Loredan, è progredita passando in due decenni da circa 900-1.000 abitanti (1531) a 1.600 (1554)⁴⁸. In genere le zone rurali di tutta la provincia manifestano un'evidente ripresa.

Dunque, rispetto al secondo Quattrocento, la contrazione avviene quasi esclusivamente nei centri marittimi della fascia occidentale; altrove c'è una non modesta espansione. Arriviamo di nuovo al discorso della colonizzazione, che abbiamo lasciato sospeso.

Che, alla metà del XVI secolo, il problema dell'immigrazione di coloni dalla Dalmazia fosse all'ordine del giorno nella politica provinciale lo si capisce dalla nota, inclusa nella relazione Bragadin-Lando-Morosini, che conteggiava tutte le famiglie morlacche presenti podesteria per podesteria⁴⁹.

⁴⁶ BERTOŠA, *Istarski fragment*, p. 40.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 44.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 42.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 43. Cfr. inoltre NETTO, *La Terraferma veneziana*, p. 103: "In questa Provintia se ritrovano da 1.700 et più case de Murlachi, li quali al tempo della guerra turchesca furono condotti a stanciar in questa Provintia".

Troviamo le nuove famiglie in quasi tutti i distretti, ad eccezione di Muggia, Isola, Portole e Sanvincenti (feudo dei Grimani, comunque ripopolato in fasi successive); i dati rispecchiano con ogni probabilità una situazione venutasi a delineare grosso modo tra il 1520 circa e l'anno della visita degli auditori e sindici⁵⁰. La distribuzione prova che la maggior parte venne inviata nelle zone travagliate dalla guerra, sui terreni di confine: non a caso i valori più alti sono quelli del territorio di Montona, ossia 300 nuclei, pari ad una popolazione (appliciamo in questo caso il coefficiente di 4 e di 5) di circa 1.200-1.500 anime; poi c'è Albona con 200 famiglie, circa 800-1000 individui; segue Capodistria con 180 famiglie (720-900 anime) collocate nelle parti nord-orientali del distretto; ci sono quindi i feudi di Visinada con 170 fuochi (680-850 anime) e Barbana, con 130 famiglie (520-650 anime)⁵¹. San Lorenzo, Parenzo ed il capitanato di Raspo (Pinguentino), tutte aree interessate dalle razzie, con rispettive 120 (480-600 anime), 100 (400-500 anime) e 90 famiglie (360-450 anime), chiudono la lista delle podesterie che hanno beneficiato di un cospicuo flusso immigratorio. Di minor portata erano i gruppi distribuiti a Pirano, ossia 45 famiglie (Castelvenere e Salvore), a Umago 25, a Buie 50, a Grisignana 50, a Cittanova 40 (Torre), a Rovigno 40 (Villa di Rovigno), a Valle 30 (Carmedo), a Dignano 60 (Filippano, Roveria), a Pola 60 (Carnizza, Momarano), a Piemonte 50, a Due Castelli, infine, 55 famiglie.

In tutto, le famiglie morlacche erano stimate in 1.945, stando alle carte dei sindici, ma i nostri calcoli danno 1.795, ossia 150 unità di meno, un numero di sicuro sfuggito nella stesura del documento, che è forse da attribuire a Sanvincenti. I quasi duemila fuochi equivalevano a circa 7.800-9.700 anime, cifra assai ragguardevole visto che la provincia faceva 53.000 abitanti.

Siamo dunque di fronte ad una popolazione di immigrati che s'aggira attorno al 15 ed al 18 per cento sul totale; gente che si era insediata nell'arco di soli tre decenni e mezzo. In qualsiasi compagine territoriale l'arrivo così repentino di una massa di *habitant* *novi* avrebbe provocato scontri con gli autoctoni. Le tensioni in Istria in questa prima fase si sono però ridotte a poca cosa, sia perché c'era effettivamente un'abbondanza di terreni *inculti* sia perché la stessa Dominante aveva vigilato sull'inserimento dei Morlacchi nei nuovi contesti, cercando di avviare con espedienti giuridici le eventuali controversie⁵². C'è da dire che i coloni furono disposti generalmente lontano dai forti centri

⁵⁰ Il Bertoša ritiene che il quadro dell'immigrazione morlacca si riferisca agli anni 1534-1554, ossia a partire dalla definizione dei confini veneto-austriaci, cfr. BERTOŠA, *Mletačka Istra*, vol. I, pp. 310-311.

⁵¹ Sul feudo di Barbana cfr. B. VUČETIĆ, *Knjiga terminacija feudalne jurisdikcije Barban-Rakalj (1576-1743)* [Il libro delle terminazioni feudali della giurisdizione di Barbana (1576-1743)], "VHARP", II (1954), pp. 101-307; D. KLEN, *Dopune objavljenim kodeksima Loredanskih terminacija za Barban i Rakalj – Neka razmatranja u vezi s njima – kao uvod* [Aggiunte ai codici pubblicati delle terminazioni Loredan per Barbana e Rakalj. Alcune osservazioni], "VHARP", VI-VII (1961-1962), pp. 295-452. Cfr. inoltre G. GULLINO, *I Loredan di Santo Stefano: cenni storici*, in *Palazzo Loredan e Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, Venezia 1985, pp. 12-32.

⁵² Cfr. il caso di Villa di Rovigno: CAENAZZO, *I Morlacchi nel Territorio*, pp. 129-140; BENUSSI, *Abitanti, animali e pascoli*, pp. 143-162; BRATULIĆ, *Rovinjsko selo*, in particolare, *Acta capitularia contra villicos mur-lacos*, *Ibidem*, pp. 129-169.

urbani – eccezion fatta per Rovigno –⁵³. Se sommiamo, infatti, i dati per le zone di confine, cioè il Capodistriano (nord-orientale), il capitanato di Raspo, il Montonese, il territorio di San Lorenzo, quello di Due Castelli, del feudo di Sanvincenti (probabili 150 fuochi), quello di Barbana e del territorio di Albona, otteniamo che circa 4.900-6.000 individui su un totale di circa 7.800-9.700 Morlacchi, cioè il 63%, avevano occupato aree di una certa importanza strategica.

Quasi un quinto della popolazione dell'Istria veneta era di origine forestiera. Nel frattempo, nella contea di Pisino si stava attuando un processo analogo; lì gli immigrati forse ascendevano al 50, forse addirittura al 70% del totale, se teniamo presenti le crescite del 100% di molte località tra il 1530 ed il 1570. Praticamente tutta l'Istria stava vivendo una repentina "trasfusione demografica". Ma non ci sono solo gli arrivi dalle aree dinariche, albanesi e greche; c'è anche il continuo movimento dal Friuli, dalla Carnia, dalla Terraferma veneta⁵⁴.

Togliendo quei 7.800-9.700 nuovi abitanti, la consistenza demografica dell'Istria veneta si riduce a 43.000-45.000 anime. È questa la cifra che poteva aver avuto attorno al 1520, forse anche di meno, visto che molti centri, nel tempo della colonizzazione, si sono ridotti. Nel tracciare una prima ipotetica linea evolutiva, tra il XV ed il XVI secolo, ci sembra comunque possibile una diminuzione, dagli iniziali 47.000 abitanti del 1477-80 ai 43.000 del 1520 circa, un calo avvenuto soprattutto nei primi due decenni del secolo XVI; poi il recupero, in particolare tra il 1530 ed il 1548, sino a realizzare le 52.765 unità di metà secolo.

I dati del 1554 dimostrano che lo spopolamento si era diffuso in quasi tutti i centri e nei territori della costa occidentale. L'Istria nell'insieme si presentava mutata rispetto a come era all'alba del XVI secolo. Finché Pola e Parenzo contavano qualcosa, si poteva ancora parlare di un unico litorale – contrapposto e complementare alla parte continentale –, che si snodava a partire da Muggia e Capodistria, girava attorno alla penisola e finiva ad Albona, sul Quarnero. Dalla metà del Cinquecento le fonti indicano più o meno esplicitamente che nella regione erano in atto differenti sviluppi economici e differenti dinamiche demografiche. Il divario tra le parti diventa accentuato. La disparità nello sviluppo tra la costa occidentale e quella settentrionale, tra il contado albonese e quello montonese, tra il Pinguentino ed il Pisinese si sente. Emergono sub-aree contraddistinte non solo da peculiari ambienti geografici, ma da altrettanto specifico popolamento⁵⁵.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Cfr. A. CUČAGNA, *I Carnelli in Istria. Materiali per uno studio sull'emigrazione carnica nella Venezia Giulia durante i secoli scorsi*, in *Atti del XV Congresso geografico italiano (Torino, 11-16 aprile 1950)*, a cura di C.F. CAPELLO, Torino 1952, pp. 1-7; E. APIH, *Sui rapporti tra Istria e Friuli nell'età moderna*, "ACRSR", V (1974), pp. 128-138.

⁵⁵ Sulle strutture produttive e le sub-aree regionali dell'Istria cfr. E. IVETIC, *Caratteri generali e problemi dell'economia dell'Istria veneta nel Settecento*, "ACRSR", XXIV (1994), pp. 75-90; cfr. inoltre, ID., *La popolazione della regione istriana tra Sette e Ottocento: rilevamenti, dinamiche, distribuzione territoriale*, "Ricerche di Storia Sociale e Religiosa", n.s., 49 (1996), pp. 152-154. Sulle strutture economiche dell'Istria cfr. pure G. ZALIN, *Economia e produzione olearia nell'Istria del secondo Settecento*, "Economia e Storia", 2 (1976), pp. 177-220. Sul clima, B. SCHIAVUZZI, *La malaria in Istria. Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e che la mantengono*, "AMSI", V (1889), pp. 319-365; D. OGRIN, *Podnebje Slovenske Istre [Il clima del Litorale sloveno]*, Koper 1995. Sui paesaggi KREBS, *Die Halbinsel Istrien*; A. SESTINI, *Altopiani, colline e litorali*

Di non poco conto è la ripartizione politico-amministrativa della penisola, che fa della contea di Pisino un'area a sé. Come si sa, essa è in maggior parte continentale, con il Pisinese, parte dell'Albonese, il Carso istriano, ma c'è pure la parte marittima, la riviera quarnerina con Moschiena, Laurana e Bersezio. Nella prima prevaleva la coltivazione cerealicola, accompagnata dalla viticoltura, dallo sfruttamento dei boschi, dall'allevamento; nella seconda, sul litorale estremamente scosceso, si riscontra l'orticoltura a terrazzamenti e la pesca. Vaste sono le aree brulle, soprattutto sui rilievi più alti, battute da gelide raffiche di bora e quasi del tutto disabitate. La contea è di fatto accerchiata dal dominio veneto ed è tagliata dal resto dei territori arciducali dal Monte Maggiore. Vive perciò isolata, con una popolazione scarsa, concentrata nelle valli e sulle colline del Pisinese, poi nel territorio di Gimino, di Gallignana, di Pedena e Chersano, attorno al Lago di Cepich; pochi sono gli abitanti della fascia quarnerina; ancora di meno ce ne sono sulle propaggini del Monte Maggiore.

Una prima sub-area dell'Istria veneta può essere considerata la parte occidentale e meridionale costiera⁵⁶, dove il rilievo è pianeggiante ed è dominato dalla terra rossa, ottima per la coltivazione di vitigni e dell'olivo, ma troppo arida – eccetto alcune zone limitate – per ottenere buone rese di grano; la decadenza delle città è palese e favorisce la diffusione dell'incolto, del bosco e del pascolo; si dice che domini la malaria da Salvore sino a Promontore. È tuttavia sempre la zona marittima per eccellenza, dove approdano costantemente le imbarcazioni provenienti o dirette per Venezia, dove sopravvive la pesca e l'estrazione della pietra. La Dominante usa questa fascia a suo piacimento: più che essere acquirente remunerativo, sfrutta i bassi prezzi delle materie prime; i battelli lagunari fanno scorte di pesce fresco e salato, legname, blocchi di pietra; non esiste ancora una flotta istriana di piccolo cabotaggio e nemmeno una da pesca. La consistenza demografica di tale zona attraverso il XVI e XVII secolo è tenuta in piedi soltanto grazie all'immigrazione.

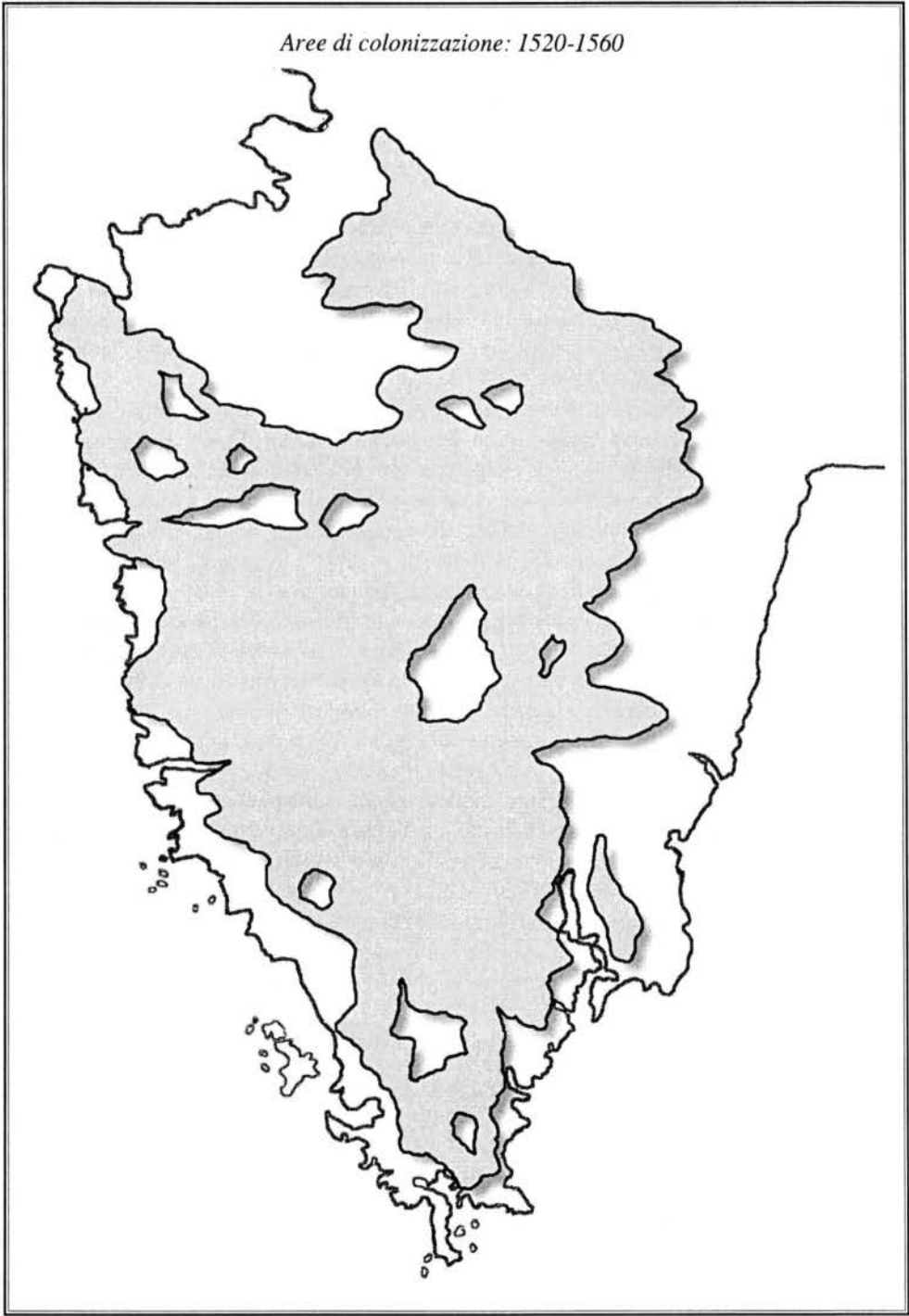
Diversa è la vicenda per la parte settentrionale della penisola: Muggia, Capodistria e Pirano fondano la propria ricchezza sull'industria del sale che pareggia i bilanci delle comunità in materie d'annona; non mancano imprese di pescatori e di trasporto marittimo; anche Isola approfitta dei benefici generali dei traffici⁵⁷. Il territorio più ampio è quello capodistriano: un contado dal paesaggio collinare e dalla terra grigia, marnosa, dove sono diffusi l'olivo e la vite di cui non mancavano buoni raccolti; il grano non viene seminato e i motivi sono noti; del resto, come affermava nel 1587 il podestà e capitano Tommaso Contarini "... Capodistria (...) vicina a Lubiana, et a tutto il Cragno,

dell'Istria, in *Il Paesaggio - Conosci l'Italia*, VII, Milano 1962 (Touring Club Italiano), pp. 43-45; L. LAGO - C. ROSSI, *Descriptio Histriae. La penisola istriana in alcuni momenti significativi della sua tradizione cartografica sino a tutto il secolo XVIII. Per una corologia storica*, Trieste 1981; LAGO, *Il paesaggio arcaico*, pp. 61-63.

⁵⁶ Di essa fanno parte le podesterie di Umago, Cittanova, Parenzo, San Lorenzo, Rovigno, Valle, Di gnano e Pola; i feudi di Orsera (dal Seicento anche Fontane), San Michele al Leme, Geroldia, Due Castelli, Sanvincenti e Barbana, per un totale di 1.094,79 kmq.

⁵⁷ Questa sub-area comprende dunque i territori delle podesterie di Capodistria, Isola, Muggia, Pirano, e va aggiunto il piccolo feudo di Momiano che gravita decisamente verso tali città. In tutto si stima una superficie di 436,61 kmq.

Aree di colonizzazione: 1520-1560



et alli luochi di Pisino, paesi arciducali fertilissimi, vive comodissimamente et con maggior avantazo di tutte le altre provincie, il che ho io sperimentato in questo mio Reggimento di mesi disdotto: nel quale continuamente è stata una universal carestia, né mai ho pagato il formento più di lire sedici e mezzo il staro. La cagione dell'abbondanza di grani in quel luoco prociede per il più dalla commodità di Cranci, che venendo a levar sali, vini et ogli, per non venir vuoti caricano di formenti...⁵⁸. La popolazione in tale area è notevole e in genere o rimane stabile come a Capodistria, nel Capodistriano e a Muggia, oppure gradualmente aumenta, come fa a Pirano e a Isola, ma non supera una determinata soglia di massima.

Il capitanato di Raspo, con Pingente come capoluogo, è la zona più continentale e pedemontana della provincia⁵⁹: il rilievo qui è in parte caratterizzato da colline, in parte è carsico e brullo (oltre i 600-700 metri d'altezza). I piccoli castelli prevalgono nel primo caso, gruppi sparsi di villaggi invece nel secondo; la popolazione scarseggia e rimane sempre su valori limitati; la principale fonte di entrate proviene dalla pastorizia, dall'allevamento bovino, dal taglio dei boschi.

Un contesto per certi versi distinto si può riferire alle podesterie e ai feudi che si affacciano sulla valle del fiume Quieto, ossia Montona, Visinada, Buie, Grisignana, Portole, Piemonte, parte del feudo di Pietrapelosa, che assieme costituivano un'area tra le più fertili della provincia anche se ostacolata da impegnativi terreni collinari⁶⁰; alle superfici boschive private e pubbliche si alternano campi coltivati, vigneti, oliveti e pascolo; gli insediamenti, borghi e castelli, di modesta grandezza in genere sono arroccati su lievi cocuzzoli. La popolazione in questa zona registra una lenta ma costante crescita.

L'ultima parte dell'Istria veneta corrisponde al territorio di Albona e di Fianona, affacciato sul Quarnero, staccato dal resto della provincia dal canale d'Arsa e dai confini politici⁶¹. Come nell'Istria pedemontana qui non prospera l'olivo a causa delle forti ventate di bora che frequentemente capitano nei mesi invernali. Poche sono le risorse e si limitano alla pastorizia, al vino e ai cereali, alla pesca. La popolazione della cittadina e del piccolo castello rimane pressoché invariata attraverso i secoli; praticamente disabitata, salvo un paio di porticcioli è la linea costiera, ripida e inospitale.

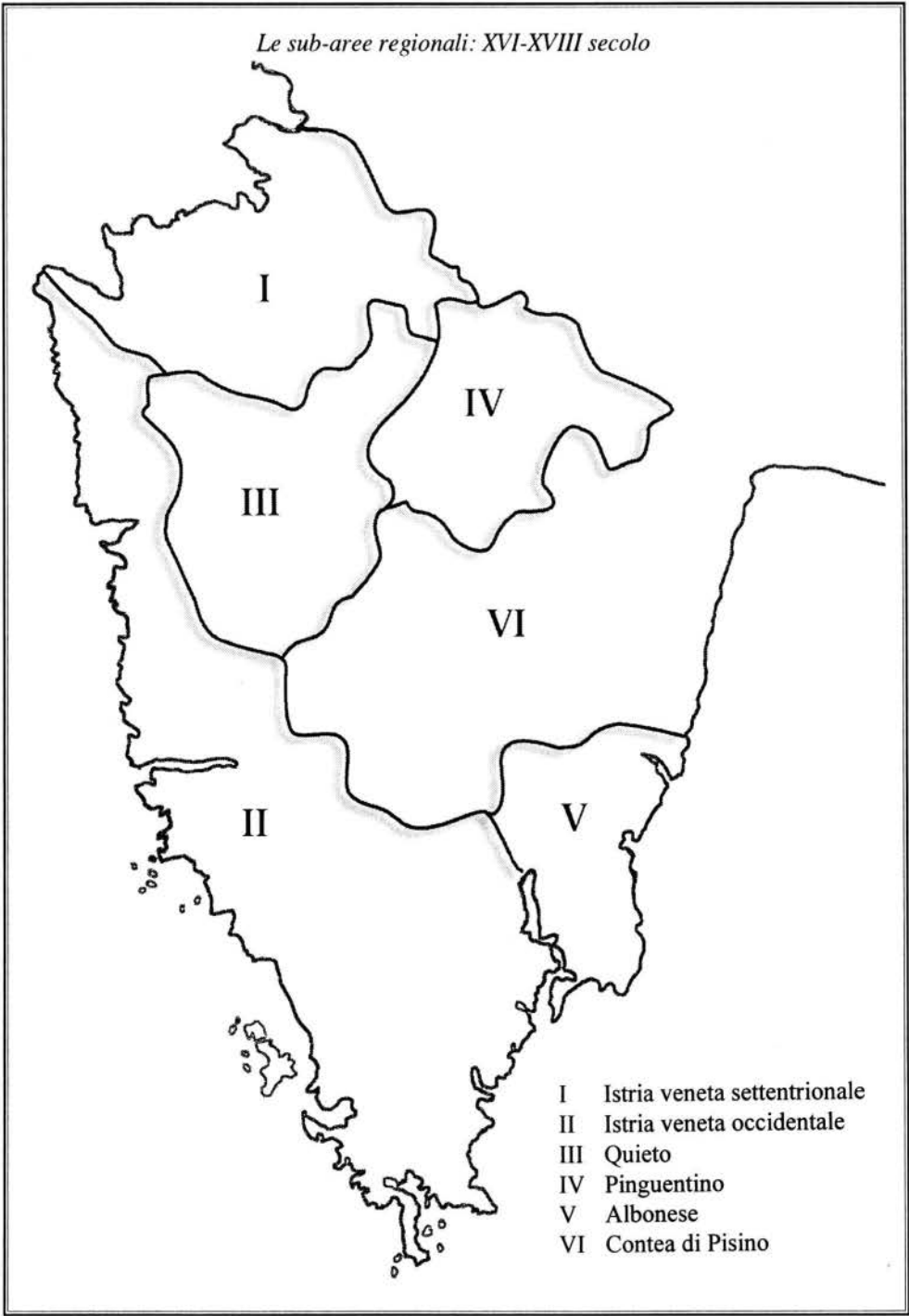
La "dimensione istriana" comprende pure la lunga e contorta linea di frontiera che si insinua nel mezzo della penisola. Non sempre il confine rappresenta il luogo d'incontro, di scambio. Laddove si coltiva la terra per sopravvivere esso diventa lo spazio della contesa. La frontiera, per quanto definita con i trattati di pace e con il lavoro di commissio-

⁵⁸ *Relation del Nobil Homo Ser Thomaso Contarini fu Podestà et Capitano in Capo d'Istria presentata nell'eccellentissimo Collegio - 1587*, "AMSI", VI (1890), p. 412.

⁵⁹ L'area comprende tutto il capitanato di Raspo più il feudo di Racizze e le parti orientali del feudo di Pietrapelosa. In tutto misura 292,76 kmq. Brevi cenni storici per tale area nel Cinquecento si trovano in B. FUČIĆ, *Buzeština 1580. godine [Il Pingentino nel 1580]*, "Buzetski Zbornik", 17 (1992), pp. 83-104. Inoltre, D. MILOTTI, *La "Bergamina delle ville del Carso" (sec. XV-XVII)*, "ACRSR", XIII (1982-1983), pp. 215-235; XIV (1983-1984), pp. 209-234.

⁶⁰ Per tale zona si è calcolata una superficie di 412,35 kmq.

⁶¹ La podesteria misura 227,79 kmq. Per i confini territoriali cfr. T. VORANO, *Il territorio del comune di Albona sotto la dominazione veneta nell'ottica di due documenti inediti*, "ACRSR", XXII (1992), pp. 427-439.



ni miste, è incerta ed è continuamente trasgredita da chi vi abita. Ci sono addirittura, per alimentare la confusione, dei tratti in comune, dei pascoli (*finede*), ai quali possono accedere sia i sudditi veneti sia quelli austriaci. Benché tra i villaggi frontalieri gli abitanti si conoscano personalmente e siano della stessa origine etnica e linguistica, il *limes* costituisce una realtà particolare dove i conflitti per l'acquisizione della terra, le razzie di bestiame, le distruzioni reciproche dei raccolti rappresentano una costante tra il XVI ed il XVIII secolo. La spregiudicatezza da entrambe le parti nei confronti della legge deriva da quel senso di impunità che si ha non appena si varca la soglia del proprio Stato. Si fa perciò giustizia sommaria, si ricorre alle guerre private, alle vendette e alle faide, sulle quali nulla possono le autorità preposte, sempre pronte a difendere i propri coloni. Il tutto genera una situazione di arretratezza e di stagnazione demografica proprio lungo quei tratti dove sia i Veneziani sia gli Arciducali avevano investito maggiormente nella colonizzazione⁶².

Quale differenza effettivamente passasse dal punto di vista demografico tra i così individuati settori della regione lo si percepisce dai dati sulla densità della popolazione ottenuti in base alle stime del 1554. I valori più bassi sono quelli dell'Albonese (12,5 abitanti per kmq) e della contea di Pisino (12,8); si tratta di zone contraddistinte, come detto, da rilievi difficili, specialmente attorno al Monte Maggiore. Migliore addirittura appare la situazione in un'altra sub-area estremamente carsica e per niente facile come il Pinguentino (18,2 abitanti per kmq).

La più densamente popolata – non sorprende – è l'Istria settentrionale, che presenta valori tre, fino quasi quattro volte superiori al resto della penisola (41,6 abitanti per kmq), e che non teme confronti con altri contesti economicamente ben più ricchi. Al contrario, la depressione della fascia occidentale e meridionale costiera è palese – solo 15,3 abitanti per kmq –, nonostante tutti gli interventi di colonizzazione. La valle del Quieto si conferma invece (con 23,3 unità per kmq) come la seconda compagine in ordine di prosperità.

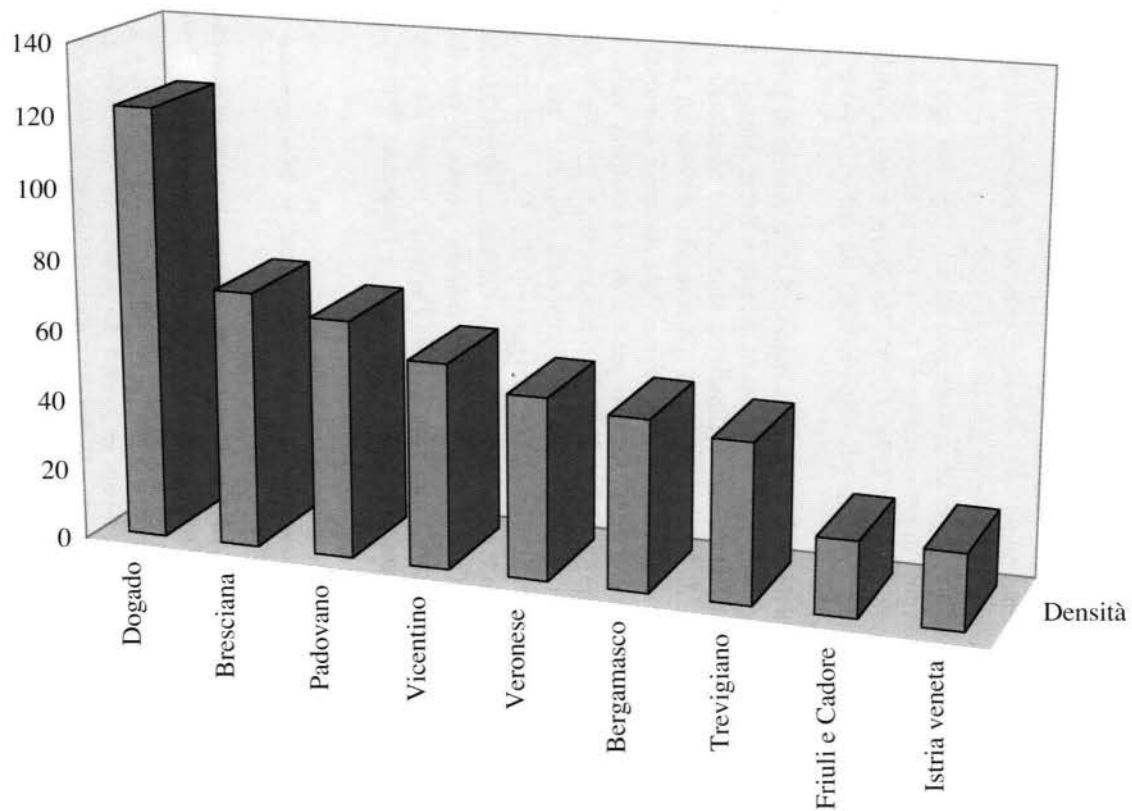
Nel Cinquecento si presentano in sostanza due Istrie; non quelle suddivise dai contesti statali, bensì quelle dei diversi regimi demografici: al centro-nord, tra il Montonese, il Quieto, tra Pirano e Capodistria, si registra una concentrazione media di 32,7 abitanti per kmq; il resto della regione, che corrisponde al 73,5% della superficie totale, raggiunge appena 14,7 unità, cioè meno della metà.

La debolezza demografica istriana diventa eclatante se la si confronta con la Terraferma veneta, una regione tra le più fortemente abitate del Cinquecento europeo⁶³. Certo, se potessimo rapportarla con il resto dell'Adriatico orientale, o in genere con l'*habitat* adriatico, per non parlare dell'area dinarica e delle prossime regioni balcaniche, il discorso cambierebbe. In ogni modo, nell'ambito veneto i dati istriani si avvicinano in grandezza soltanto alle zone alpine, come il Bellunese, il Friuli ma calcolato assieme al Ca-

⁶² Cfr. sulla "mentalità irrazionale" dei confinanti le pagine di BERTOŠA, *Mletačka Istra*, vol. II, pp. 101-174. Inoltre, ID., *Između gospodarske kategorije i socijalne napetosti (sukobi na mletačko-austrijskoj granici u Istri od XVI do XVIII stoljeća)* [Tra la categoria economica e la tensione sociale (i conflitti sul confine veneto-austriaco in Istria dal XVI al XVIII secolo)], "Problemi Sjevernog Jadrana", 5 (1985), pp. 89-146.

⁶³ Cfr., ad esempio, E. ROSSINI, *Popolazione ed epidemie nelle relazioni dei rettori veneti di Brescia*, in *Venezia e la Terraferma*, pp. 439-472.

Densità della popolazione nella Terraferma veneta e nell'Istria, 1548-1554 (ab./kmq)



dore e alla Carnia; ed è logico. È più che comprensibile, a questo punto, anche la prostrazione dei rettori, magari abituati a contesti come il Bresciano, il Padovano, lo stesso Dogado, che si trovavano a gestire le "deserte lande" della penisola⁶⁴.

4. Tra il Cinque ed il Seicento

La maggior parte degli sforzi finanziari e organizzativi dell'amministrazione veneta nel secondo Cinquecento puntò sulla colonizzazione del Parentino e della Polesana. La gestione dell'operazione si basava su una struttura triangolare i cui vertici erano il Senato veneziano, il provveditore generale in Dalmazia ed un emissario speciale inviato nella penisola, a Pola, col titolo di *provveditore in Istria*. Quest'ultimo operò in materia, come visto, per non molti anni, dal 1578 al 1592; da allora, e sino a tutto il Seicento, il coordinamento dell'immigrazione e la responsabilità sui coloni passò tra le competenze del capitano di Raspo⁶⁵.

Nel giro di pochi decenni si attuarono numerosi stanziamenti di genti nuove⁶⁶: tra il 1556 ed il 1560 giungono gruppi di Morlacchi dalmati a Torre, Abrega e Fratta, villaggi posti a pochi chilometri da Parenzo e Cittanova; altri coloni morlacchi e greci vengono sparpagliati nelle *ville* di Pola. Lì, Marzana, già contrada, diventa un piccolo villaggio. Tra il 1560 ed il 1567 si prova ad inserire presso Pola un'intera comunità originaria del contado bolognese, ma con deboli risultati per via di una violenta reazione dei locali⁶⁷. Nel 1570 sbarcano tre grossi gruppi di Morlacchi: uno fonda la *villa* Varvari, dinanzi a Parenzo; un secondo si stabilisce nella decaduta *villa* Sbandati, già grosso villaggio dell'agro parentino; il terzo si insedia tra Rovigno e Valle. Nel 1576 altre genti arrivano a Torre; nel 1579, presso Pola, si ripristina la *villa* Castagna, mentre Monticchio da contrada diventa villaggio. Tra il 1585 ed 1597-98 vengono gettate le basi di Promontore, *villa* posta sull'estrema punta meridionale della Polesana, sempre da parte di famiglie morlacche⁶⁸. Altre immigrazioni nella stessa zona, a Lisignano, Pomer, Monticchio,

⁶⁴ Cfr. BELTRAMI, *La penetrazione economica dei Veneziani*, p. 29 e appendice al capitolo I; TAGLIAFERRI, *Ordinamento amministrativo*, pp. 41-43.

⁶⁵ BERTOŠA, *Mletačka Istra*, vol. I, pp. 61-69. I principali aspetti dell'attività dei provveditori in Istria si desumono dalle loro relazioni: *Relazione... Marin Malipiero - 1583*, in *Notizie storiche di Pola*, pp. 313-337; *Relazione di Giacomo Renier ritornato di Provveditor nell'Istria - 8 ottobre 1585*, in *Ibidem*, pp. 346-372; *Relazione ... M. Nicolò Salamon - 1588*, in *Ibidem*, pp. 373-392; *Relazione del nobile uomo S. Lodovico Memo fu Provveditor nell'Istria - 1590*, in *Ibidem*, pp. 393-404. Sui problemi che affrontavano quotidianamente i capitani di Raspo cfr. i dispacci presenti in M. BERTOŠA (collegit et digessit), *Epistolae et Communicationes Rectorum Histrianorum. Tomus I. Annorum 1607-1616, Zagrabiae 1979*, pp. 9-17 (JAZU, Monumenta specantia historiam Slavorum meridionalium. Volumen 52).

⁶⁶ Cfr. BRATULIĆ, *Rovinjsko selo*, pp. 8-11; BERTOŠA, *Mletačka Istra*, vol. I, pp. 81-304.

⁶⁷ ID., *Provveditori sopra beni inculti*, pp. 157-213; ID., *Mletačka Istra*, vol. I, pp. 81-127.

⁶⁸ La vicenda di questa comunità viene affrontata in uno dei migliori studi scritto sul tema della colonizzazione: BERTOŠA, *Arhivski fragmenti o postanku i razvitku jedne kolonizacijske ruralne aglomeracije*, pp. 1-113; ID., *Mletačka Istra*, vol. I, pp. 257-304.

Marzana, interessano il 1581-1583, ed il 1586; 271 individui, greci e morlacchi, si situano sempre nella Polesana nel 1585.

Tra gli anni Settanta e Novanta è dunque un flusso continuo, né cala il ritmo degli arrivi nel primo decennio del Seicento, almeno sino al 1612⁶⁹. Poi segue un periodo di stasi, che dura circa una decina di anni, nel mezzo del quale le tensioni politiche veneto-asburgiche sfociano nel conflitto aperto.

La colonizzazione non fu attuata senza incontrare ostacoli; ci fu l'ostilità degli *habitant vecchi*, in genere esponenti del piccolo patriziato locale. Le motivazioni erano soprattutto economiche: i "notabili" polesi e parentini avevano investito, di fronte allo spopolamento delle campagne, sull'allevamento praticandolo – sotto forma di *soccide* – sia sui terreni privati e comunali sia sulle aree *inculte* – che per regola dovevano essere incamerate dallo Stato dopo vent'anni d'abbandono –, dove magari facevano anche stanziare, previo pagamento dell'*herbadigo*, le mandrie ed i greggi del Carso pinguintino, della contea e della Carniola che di consuetudine transumavano verso il litorale nei mesi invernali. Questo tipo di economia, largamente diffusasi a partire dagli inizi del Cinquecento, urtava direttamente contro il piano veneziano di rendere coltivabili il maggior numero delle aree tramite l'espansione delle colture di cereali e vitigni. Già nel 1555 il problema era apparso in tutta la sua consistenza dinanzi agli auditori Bragadin, Lando e Morosini, che riferirono al Senato: "In molti luochi li detti Murlachi sono comparsi davanti de noi dolendosi di più cose et principalmente che li terreni li quali loro godono, con li modi concessi dalla Serenissima Signoria, quando sono governati et coltivati, li vien minate le biave et vigne da li animali..."⁷⁰.

La questione non era di poco conto: ogni tentativo di insediamento aveva una probabilità in più di fallire quando lo scontro con gli autoctoni diventava diretto. La colonizzazione poteva venir vanificata non tanto dal propagarsi improvviso di un'epidemia, quanto dalla rinuncia da parte degli immigrati di lottare contro le avversità di un suolo difficile e contro una comunità o un ceto che teneva in mano, al di là delle competenze dei rettori veneti, le redini della podesteria. Come acqua nelle sabbie del deserto le frotte dei Morlacchi, dei Greci, degli Albanesi, dei Friulani arrivavano nella regione ma spesso non lasciavano traccia. Dei primi stanziamenti sopravvissero solo quei gruppi che partivano già socialmente organizzati, e che perciò seppero imporsi sul territorio circostante: così era successo a Carnizza o a Villa di Rovigno ed era il caso di Promontore. Nonostante a Monticchio e a Marzana nella Polesana, a Torre, a Fratta, a Villanova e a Sbandati nel Parentino grappoli di famiglie fossero riusciti ad assemblarsi e a costituire nuovi villaggi, il risultato finale era ben poca cosa rispetto a quanti *habitant novi* avevano soltanto attraversato la provincia. Maggiore successo pare che abbiano avuto le iniziative

⁶⁹ La "lista degli arrivi" è nota nei suoi lineamenti generali; nel crearla, vi hanno contribuito Pietro Kandler, Carlo De Franceschi, Bernardo Benussi, Bernardo Schiavuzzi, Luigi Morteani, Camillo De Franceschi, Vjekoslav Bratulić, Gligor Stanojević, Miroslav Bertoša. A questo punto, per andare più a fondo, nei dettagli minimi della colonizzazione, qualcuno si dovrà assumere l'oneroso compito di schedare una ad una tutte le filze delle deliberazioni *Senato Mare* del XVI e XVII secolo.

⁷⁰ NETTO, *La Terraferma veneziana*, p. 103. Sugli scontri tra nuovi e vecchi abitanti cfr. BERTOŠA, *Mletačka Istra*, vol. I, pp. 81-181.

private: dalla relazione Bragadin-Lando-Morosini si viene a sapere che l'immigrazione era pienamente riuscita nei feudi dei Grimani a Sanvincenti e Visinada⁷¹.

Quanto transitori fossero stati gli effetti del processo colonizzativo nel lungo Cinquecento ci viene confermato dai pochi ma significativi dati demografici.

Nel 1561, nella relazione sulla visita in Terraferma, Alvise Mocenigo osserva che i centri urbani della costa apparivano praticamente deserti a causa dell' "aer mal sano" presente da Salvore sino alle bocche dell'Arsa; sottolinea che fu grande la carestia del 1559, perciò la popolazione faceva 52.000 abitanti, senza contare i vassalli dei feudi⁷². Nel 1580, il podestà e capitano Nicolò Donà riferiva "... che dove già molti anni in tutte quelle parti dell'Istria sottoposte a questa Eccellentissima Repubblica non erano più che cinquantamille anime incirca, hora passano il numero di settantamille, ma così come in tutto il resto di quella provintia è tanto cresciuto questo numero et ogni giorno va maggiormente crescendo sì per li molti figliuoli che nascono, come per molti che sono venuti e vengono ad habitarvi di Dalmatia et dalli luochi de arciducali che sono alli confini de' Turchi..."⁷³. Nel 1587 la provincia risultava, secondo il podestà e capitano Tommaso Contarini, "habitata ...da più di sessantamila anime"⁷⁴. Quattro anni più tardi, nel 1591 l'Istria veniva visitata dai sindici Pietro Zen, Francesco Falier e Filippo da Molin; di fronte ad una situazione economica non particolarmente critica, che lasciava intravedere notevoli potenzialità per lo sviluppo, il totale degli abitanti veniva stimato, senza però il capitanato di Raspo, a sole 40.000 anime⁷⁵. Un decennio dopo, nel 1601, il podestà e capitano Girolamo Contarini affermava che la popolazione dell'Istria veneta s'aggravava tra i 46.000 ed i 47.000 abitanti⁷⁶. Poi non abbiamo altri dati fino al 1625, quando la provincia contava in tutto circa 36.500 anime⁷⁷.

Come leggere queste indicazioni? Anzitutto sembra che il 1554 colga un'Istria in forte evoluzione; malgrado gli anni della peste (1553-55, 1557-58) e malgrado la carestia (1559) la popolazione era rimasta stabile, secondo le parole del sindaco Alvise Mocenigo (1561). I 70.000 abitanti del 1580 e l'entusiasmo del podestà Nicolò Donà confermerebbero che sino ad allora si fosse raccolto quanto seminato in colonizzazione nei decenni precedenti. La cifra pare comunque gonfiata. È difficile immaginare un accrescimento che superi le 10.000 anime, ossia 2.000 fuochi, nel giro di circa due decenni. Il dato, a nostro parere, andrebbe corretto di 10.000 unità: si dovrebbe parlare di non più di 60.000, al massimo 65.000 abitanti. Certo, i flussi immigratori erano forti; ma come la mettia-

⁷¹ NETTO, *La Terraferma veneziana*, p. 103.

⁷² ASV, *Collegio (Secreta), Relazioni*, Busta 54, Relazione 1561, Sindaco Alvise Mocenigo.

⁷³ *Relatione del Nob. Homo Ser Nicolò Donado ritornato di Podestà et Capitanio di Capo d'Istria - 1580*, "AMSI", VI (1890), p. 85.

⁷⁴ *Relazion ... Thomaso Contarini - 1587*, p. 415.

⁷⁵ ASV, *Collegio (Secreta), Relazioni*, Busta 54, Relazione 6 aprile 1591, Sindici Piero Zen, Francesco Falier, Filippo da Molin, f. 41 r.

⁷⁶ *Relatione del Clarissimo Signor Hieronimo Contarini nel suo ritorno di Podestà e Capitanio di Capodistria - 1601*, "AMSI", VII (1891), p. 117.

⁷⁷ *Relazione di Francesco Basadonna ritornato Provveditore d'Istria - 1625*, "AMSI", V (1889), p. 85.

mo con i difficili e freddi anni Settanta? Quanti coloni sono rimasti nella regione? Dubitiamo dei forti rovesciamenti, delle cadute vorticose dell'ordine di alcune migliaia di abitanti nel giro di pochi anni. Perciò anche la cifra relativa al 1587 andrebbe corretta: non più di 50-55.000 anime potevano esserci nell'Istria veneta in quell'anno. Come spiegare altrimenti il dato riportato dai sindici del 1591? Anche ritoccate (aggiungendo gli abitanti del capitanato di Raspo), quelle 46.000 unità parlano di una crisi in atto, un'inversione di tendenza cominciata negli anni Ottanta. Una recessione che nel 1601 veniva confermata: i 47.000 abitanti all'alba del Seicento dimostrano che si era al punto di partenza, come nel 1520, con qualche villaggio di Morlacchi in più nel territorio⁷⁸.

Quali le cause? Tra il 1580 ed il 1600 non si erano create particolari tensioni politiche intorno ai confini; cominciavano sì le scorrerie uscocche, ma avrebbero raggiunto l'apice appena nel quindicennio che precedette la guerra di Gradisca. Non si ricordano significative epidemie; due erano state le annate particolarmente difficili per l'agricoltura, il 1581 ed il 1590⁷⁹; ma non comportarono conseguenze disastrose⁸⁰. Bernardo Benussi e Bernardo Schiavuzzi, non trovando concrete spiegazioni, hanno imputato alla malaria la causa della mancata espansione; essi traevano spunto da diverse fonti; ad esempio, dalle parole dei provveditori in Istria: Francesco Basadonna, nel 1625, riferiva che "Pirano, Rovigno, Isola e Muggia sono terre (...) convenientemente popolate in buonissima aria (...), le altre terre e città marittime che sono Puola, Parenzo, Cittanova et Umago sono quasi spopolate (...) d'aria morbosa, poco differenti l'una dall'altra nel numero degli abitanti (...), le altre terre più popolate discoste dalla marina che sono in buon'aria sono Dignano, Montona, Bugie e Pinguente (...); d'aria non molto salubre (...) poco popolate

⁷⁸ Lo sviluppo demografico nel "lungo" Cinquecento può essere riassunto con la seguente tabella:

Popolazione		
Anno	Dati originali	Stime
1477	-	45.000-47.000
1520	-	43.000-45.000
1554	52.765	52.765
1561	52.000	54.000
1580	70.000	60.000
1587	60.000	50.000-55.000
1591	40.000	46.000
1601	46.000-47.000	47.000
1625	36.500	36.500

⁷⁹ SCHIAVUZZI, *La malaria in Istria*, p. 420. Non sappiamo se la carestia si era limitata al Capodistriano o aveva abbracciato un'area più vasta.

⁸⁰ Non abbiamo notizie, per l'Istria, riguardo la forte carestia del 1591 che si verificò in gran parte d'Europa. Il Bellettini, per esempio, riscontrava una notevole mortalità nel Bolognese; cfr. BELLETTINI, *La popolazione italiana*, pp. 55-59. Pure, ID., *La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione italiana*, Bologna 1961, pp. 25-48. Sul Cinquecento, ID., *La démographie italienne au XVIe siècle: sources et possibilités de recherche*, "Boll. Dem. Stor.", 18 (1993), pp. 5-21 (già pubblicato su "Annales de Démographie Historique", 1980, pp. 19-38).

sono Valle, San Lorenzo, Grisignana, Portole, Doi Castelli et il Castello di Raspo...⁸¹. Similmente si erano già espressi durante tutto il Cinquecento i corografi Pietro Coppo, Giovan Battista Goineo e Fortunato Olmo⁸².

L'Istria dunque veniva suddivisa in zone salubri ed insalubri: la costa che stava di rimpetto a Venezia era il luogo della desolazione e della morte. "Spopolate le città e le ville, crollavano per incuria le case ed i casolari, erbe infeste crescevano per le piazze e per le vie, e sui muri, e sulle muraglie; rotti erano gli acquedotti, crollati i volti delle cisterne, interriti i canali di scarico, i rigagni; rovine e rovinacci dappertutto; colle fortune erasi scemata la sicurezza pubblica". Scriveva così, nel primo Ottocento, Pietro Kandler sottolineando che "... la fama, non ispogliata peranco dalle reminiscenze dei due secoli precedenti, accusa ancora d'insalubre la spiaggia tutta dal Capo Salvore al Capo Promontore; indica inocua l'aria nell'Istria superiore e nell'interno tutto"⁸³. Il *conditor historiae Histriae*, che aveva attraversato a piedi le cittadine e gli agri di Pola e Parenzo, osservava come le cause della malaria da parte dell'amministrazione veneta si erano cercate inizialmente nelle poche insenature paludose della costa, poi nei rigagnoli d'acqua, poi nei *lachi* che servivano per abbeverare il bestiame, poi si pensò ai boschi, alla fine all'acqua potabile, alle mura delle città; si intervenne radicalmente nel Settecento: si costruirono le cisterne e si rasero al suolo i vecchi bastioni. Con tutto ciò le febbri non erano scomparse. Il Kandler vedeva la ragione del malessere nelle marenne poste al di là dell'Adriatico, da Ravenna a Comacchio, alle bocche del Po, alle paludi gradesi. Da quando quest'ultime vennero bonificate, Umago era quadruplicata in grandezza⁸⁴. Più positivista, con dati geologici e meteorologici alla mano, lo Schiavuzzi non aveva dubbi che la causa principale del diffondersi della malaria nel XVI secolo era la stessa struttura del paesaggio istriano – grandi estensioni boschive – nonché il clima; i vari dati inequivocabilmente portavano alla conclusione che "...l'addensamento della popolazione sulla superficie..." fosse sfavorevole allo sviluppo della malaria⁸⁵.

Qualche verità c'è in queste affermazioni, ma anche nello scetticismo del Kandler. In ogni modo non basta appellarsi alla malaria per interpretare la flessione demografica di fine Cinquecento; essa certo poteva aver contribuito alla decadenza di Pola, Cittanova, Parenzo e Umago, ma che dire per i contadi? I provveditori in Istria, quando parlano di "aere mal sano", si riferiscono prevalentemente ai contesti urbani. I Morlacchi sparsi sui tavolieri polesi e parentini si lamentano della terra arida, dell'inclemenza del clima troppo secco a partire dalla primavera, degli animali che pascolano allo stato brado, delle angherie tributarie che piombavano dopo vent'anni di esenzione, ma non di cattiva aria.

⁸¹ *Relazione ... Francesco Basadonna - 1625*, p. 94. Sulla malaria quale fattore di spopolamento cfr. SCHIAVUZZI, *La malaria in Istria*, pp. 418-440; CERVANI - DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento*, pp. 49-57.

⁸² Cfr. P. COPPO, *Del sito dell'Istria a Gioseffo Faustino* in D. ROSSETTI, *Corografie dell'Istria*, "Arch. Tries.", s. I, II (1830), p. 35; I. B. GOYNEUS PYRRANENSIS, *De situ Istriae*, in *Ibidem*, p. 59. Gli scritti del Coppo e del Goineo risalgono al 1540 circa. Inoltre, F. OLMO, *Descrizione dell'Istria*, "AMSI", I (1884), pp. 150-152.

⁸³ KANDLER, *Cenni al forestiero che visita Pola*, pp. 146-148.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 148.

⁸⁵ SCHIAVUZZI, *La malaria in Istria*, p. 348.

Soltanto nei valloni umidi del Leme e del Quieto si incontrano casi in cui intere comunità si spostavano in cerca di un sito più salubre. È quanto è successo con la contrada di San Giorgio, posta sulle rive del Quieto appunto, dove la gente è stata costretta a lasciare il fondo della valle e trasferirsi in un luogo più arieggiato, ovvero a Villa Nova di Grisignana, dove hanno edificato una nuova chiesa intitolata a San Michele⁸⁶. Lo stesso avveniva con Due Castelli, abbandonata definitivamente nella seconda metà del Seicento quando anche gli ultimi abitanti, prevalentemente morlacchi, si erano stabiliti a Canfanaro⁸⁷. Ma sono esempi isolati.

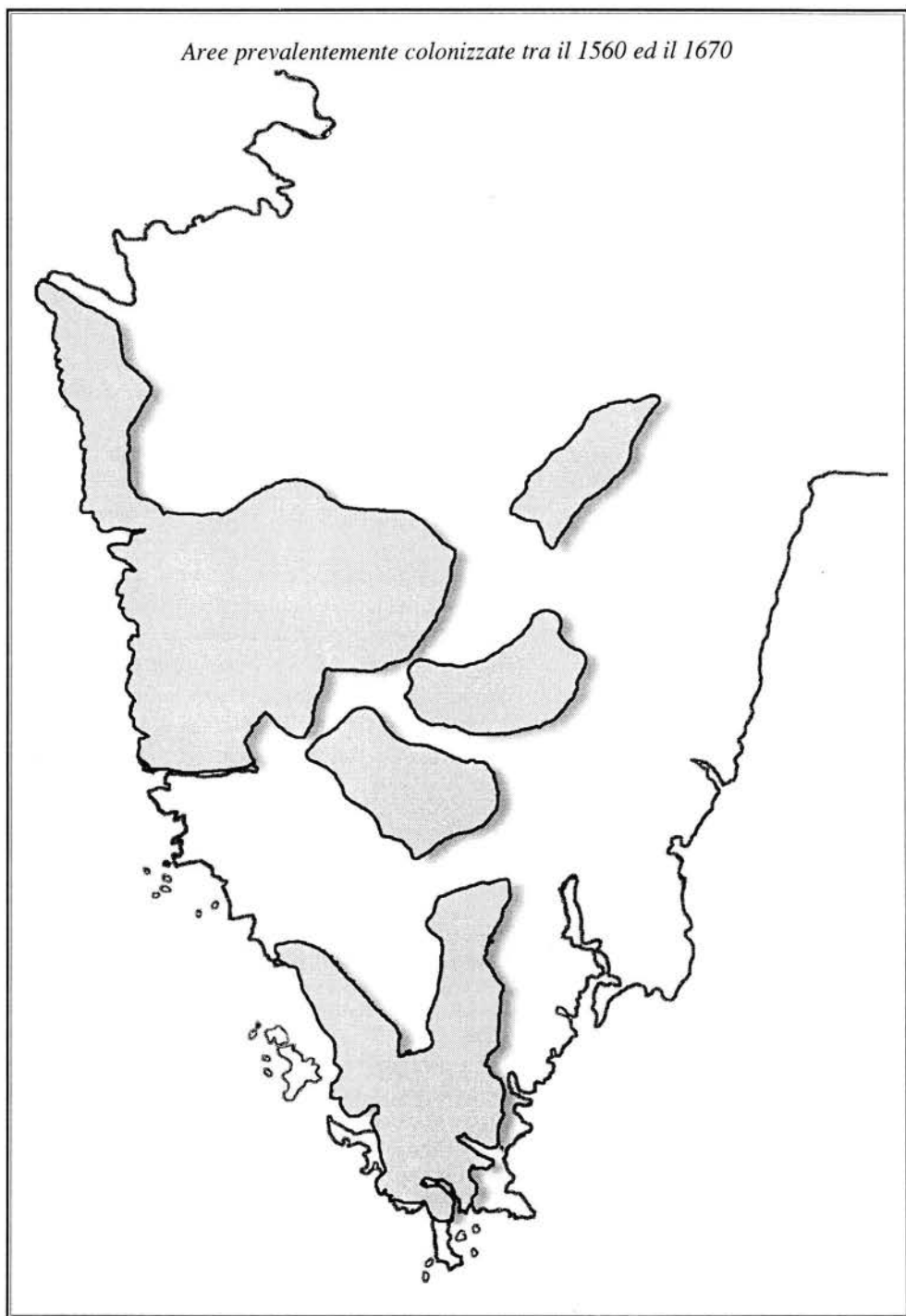
Per cercare di capire il perché della ricaduta demografica del secondo Cinquecento bisogna riconsiderare le modalità con cui veniva attuata la colonizzazione e le stesse tensioni sociali che sorgevano tra chi già si trovava in Istria e chi era pervenuto da poco. Sembra che per ogni abitante che arrivava in regione un altro se ne andava; il deflusso, a quanto pare, era diventato più forte negli ultimi due decenni del XVI secolo. Come scriveva un consultore in jure intorno ai primi decenni del Seicento "...l'esperienza dimostra che abitanti introdotti in essa o levati dal paese Turchesco, o gente sbandata, quando hanno in quiete coltivati li terreni assegnatogli, hanno anco fatto riuscite utile et proficue, vedendosi gli heredi di Giuseppe Filippin, del Poropatich, li abitanti del territorio di Parenzo, Fratta, Abreiga, Torre, Villa Nova di Rovigno, nel Territorio di Montona, et altri luochi ridotti a coltura molto commodi et contenti; siccome all'incontrario, havendo alcuni patiti litiggi et difficoltà hanno convenuto partirsi ritornando nel paese Turchesco et prendendo risoluzioni empie et inhumane, et altri hanno seguitato Uscocchi et sono capitati a Segna ..."⁸⁸. Dunque difficoltà d'inserimento in un paese che avrebbe dovuto essere spopolato. Secondo il consultore, e contrariamente a quanto già allora ampiamente si riteneva, la provincia dell'Istria era "saluberissima"; il problema stava nelle contese "...per le persone et per li beni", o, più che altro, nelle modalità di soluzione dei conflitti visto che in provincia si stavano delineando due poteri paralleli: quello dei podestà, sottoposti al magistrato di Capodistria, e quello del capitano di Raspo, che aveva

⁸⁶ "Qua propter quasi contagioso morbo affecti in dies decedentes, villici, domicilium omnino deserere aliquo salubriori pauloque eminentiori loco se transferre rusque erigere ac fundare communiter decreverunt; ubi omnes pariter congregati, villa reaedificata, fervore devotionis accensi aliam ecclesiam sub nomine S. Michaelis Arcangelis cum caemeterio propriis impensis fundare curarunt, prout aedificaverunt et manutenuerunt assidue..."; PARENTIN, *La visita apostolica*, p. 196.

⁸⁷ B. SCHIAVUZZI, *Due Castelli-Notizie storiche*, "AMSI", XXXI (1919), pp. 83-118; CAMILLO DE FRANCESCHI, *Ciò che resta e si sa di Due Castelli, la città morta dell'Istria*, "Arch. Tries.", s. IV, XVIII-XIX (1952-1953), pp. 321-335; M. BERTOŠA, *Antroponimija dvigradskog područja 1400-1750 [L'antroponimia del territorio di Due Castelli]*, "Jadranski Zbornik", VII (1969), pp. 161-176; ID., *Mletačka Istra*, vol. I, pp. 155-181; D. JURIČIĆ, *Due Castelli - una città che non esiste più*, "Annales. Annali del Litorale capodistriano e delle regioni contermini", I (1991), pp. 103-110; G. RADOSSI, *Notizie storico-araldiche di Docastelli, sue ville e territorio*, "ACRSR", XXV (1995), pp. 139-212.

⁸⁸ ASV, *Consultori in jure*, Filza 21, Relazione sull'Istria (anonima - forse si tratta di Pietro Matteacci? - e senza data), c. 173 r.-v. Sulle iniziative politiche attorno agli anni Venti del Seicento cfr. IVETIC, *La classe dirigente veneta e i piani di risanamento dell'Istria*, pp. 287-317.

Aree prevalentemente colonizzate tra il 1560 ed il 1670



facoltà di decidere sulle questioni che riguardavano gli *habitanti novi*⁸⁹. Un'altra memoria infatti sottolineava che "...tali disordini nascono per non esser da certa giusta regola governata la Provincia d'Istria, nella quale gli abusi et le confusioni levano la forza alle Leggi per haver prencipal luoco la indistintione fra la giurisdizione dell'Illustrissimo Capitano di Raspo et de Eccellenti Signori rettori, mentre la buona regola dovrebbe apportare ogn'uno ne' propri dovuti termini"⁹⁰. Di fronte all'ingombro di annosi processi giudiziari e alla realtà tutt'altro che rosea di lotte quotidiane per il pascolo, per il taglio della legna, per la fienagione, per il diritto alla pesca, l'opzione per molti era quella di emigrare.

Quando la colonizzazione aveva raggiunto ormai un secolo di storia il bilancio provvisorio appariva pressoché deludente: si era al di sotto del livello iniziale. L'espansione infatti si era tutta giocata nelle campagne tra il 1520-30 ed il 1580. Arrivati però ad un punto di saturazione che poteva coincidere con la grandezza demografica di 60-65.000, forse 70.000 abitanti, il *trend* mutava, probabilmente si rafforzava l'andamento emigratorio e sul setaccio del territorio rimanevano le solite, poche famiglie di coloni. Sembra quasi che l'Istria non ce la facesse ad uscire da un determinato schema economico-demografico, da una determinata grandezza: rimane ancorata alle tradizionali strutture produttive, non c'è verso per una crescita. Le zone già densamente popolate, le città del nord, come nel caso di Capodistria, permanevano invariate sui loro soliti valori e, tutto sommato, su una scala inferiore, anche qualche città della costa occidentale, come Pola ad esempio.

La visita del cardinale Valier, agli inizi degli anni Ottanta, ritraeva una situazione mantenutasi identica a quella della metà del Cinquecento⁹¹. La stessa considerazione si può fare per l'Istria settentrionale dopo altri quattro decenni ed una guerra di mezzo; un'anagrafe parziale della diocesi di Capodistria, risalente agli anni Venti del Seicento, presenta per Capodistria gli abituali 3.907 abitanti, per Pirano – senza territorio – 2.070, per Isola 1.549⁹². Anche qui, una volta raggiunto l'apice, attorno al 1550, nessun passo ulteriore fu fatto⁹³; lo sviluppo demografico si era irrigidito, rimanendo a lungo bloccato.

⁸⁹ Cfr. BERTOŠA, *Mletačka Istra*, vol. I, pp. 183-213; G. VERONESE, *L'immigrazione nell'Istria veneta tra '500 e '600: problemi giurisdizionali, contese tra comunità, conflitti etnici tra originari e forestieri*, "Acta Histriae", III (1994), pp. 181-192; IVETIC, *Aspetti dell'amministrazione*, pp. 43-49.

⁹⁰ ASV, *Consultori in iure*, Filza 21, terza memoria sull'Istria (anonima, s. a.), c. 180 r.-184 v.

⁹¹ PITASSIO, *Diffusione e tramonto*, pp. 9-13; LAVRIČ, *Istriae visitatio apostolica*, pp. 19-137; V. ŠTOKOVIČ, *Poreč i Poreština u jednom izvještaju iz 1579/80. godine [Parenzo ed il Parentino in una relazione del 1579-80]*, "Zbornik Poreštine", 2 (1987), pp. 137-140; PARENTIN, *La visita apostolica*, pp. 167-274.

⁹² *La popolazione di alcuni luoghi della Diocesi di Capodistria*, "La Prov.", 19 (1892), pp. 1555-1556.

⁹³ Una tendenza al ribasso si denota anche in un territorio minore, ma fertile, come il Buiese: 1.614 abitanti si sono rilevati nel 1554, 1.520 nel 1596 (-6%). Lo stesso succede per Pirano: 1.610 abitanti nel 1554, 1.490 nel 1596 (-7%). In provincia ci sono comunque delle eccezioni dove la colonizzazione aveva portato qualche incremento; così Valle passava da 904 anime del 1554 a 1.150 del 1596 (+27%); Piemonte, feudo dei Contarini, cresceva da 750 a 850 anime (+13%). *Relazione del Nob. Homo Ser Francesco Capello ritornato di Podestà e Capitano di Capodistria - 17 maggio 1596*, "AMSI", VII (1891), pp. 100-101.

5. La contea di Pisino nel Cinquecento

I pochi elementi demografici che possediamo per la contea di Pisino nell'età moderna si riferiscono prevalentemente al XVI secolo e agli inizi del XIX. Alcune enumerazioni di fuochi ci permettono di tracciare una linea di sviluppo approssimativa per il Cinquecento⁹⁴.

Che il secondo Quattrocento rappresentasse per l'Istria interna un periodo difficile, lo dimostrano i dati risalenti all'urbario compilato nel 1498. Si rammentavano ancora le devastazioni dovute alla spedizione punitiva fatta dal conte Giovanni di Veglia (Frangipane) nel 1463, in combutta con l'imperatore Federico III ed il suo vassallo Martino Moyses. Le truppe personali misero a ferro e fuoco alcuni inermi villaggi, che ebbero la disgrazia di trovarsi sulla sua strada. Così, laddove c'era prima un piccolo centro rurale, alle soglie del Cinquecento non c'era quasi più niente. A Ceroviglie c'erano 8 fuochi nel 1463, dopo più di tre decenni (1498) se ne riscontrava soltanto uno; a Sarezzo si ricordavano 24 famiglie, mentre se ne iscriveva nell'urbario una sola; a Chersicla da 70 fuochi si era passati a sei, a Borutto da 60-70 a cinque, a Previs – più fortunata – da 12 a sei. Dunque grandi perdite, di oltre l'80-90%, e grande difficoltà nel ricominciare la vita in tali zone. Dopo i disastri, i villaggi rimangono quasi completamente abbandonati. Il *Wüstungsprozess* aleggia nei domini asburgici dell'Istria non meno che nella Polesana e nel Parentino. Anche le altre ville registrate nel 1498 erano in verità poco più che contrade: Gherdosello aveva 14 famiglie, Bottenega 4, Caschiera solo 6⁹⁵. Del resto il territorio di San Pietro in Selve, feudo imperiale attiguo alla contea, considerato agli inizi del Quattrocento come popoloso, nel 1460, quando arrivano i Paolini e vi ergono un convento, era quasi disabitato⁹⁶. Pure nella contea la peste si diffonde facilmente, provenendo dalla parte veneta piuttosto che da Trieste. Qualche incidenza sullo stato demografico della regione, ma non significativa, crediamo che potessero avere le saltuarie incursioni dei Turchi sul Carso istriano; si ricorda una dozzina di razzie tra il 1469 ed il 1499, si parla di attacchi ai castelli di Draguch e di Colmo e al villaggio di Semich⁹⁷. Si trattava in ogni caso di zone marginali e scarsamente abitate.

⁹⁴ Non è molta la bibliografia disponibile sulla contea di Pisino; comunque i dati più ricchi sono quelli relativi al Cinquecento. Il tutto si riduce a: MITIS, *La contea di Pisino*, pp. 381-395; CAMILLO DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, pp. 151-171; V. BRATULIĆ, *Urbari Pazinskog feuda (16. stoljeća)* [Gli urbari del feudo di Pisino (XVI secolo)], "VHARP", VIII-IX (1963-1964), pp. 139-204; X (1965), pp. 245-290; D. KLEN, *Urbar Pazinske grofovije (1498)* [L'urbario della contea di Pisino (1498)], "VHARP", XIV (1969), pp. 51-159; I. GRAH, *Urbar Pičanske biskupije (1617-1621)* [L'urbario della diocesi di Pedena (1617-1621)], "VHARP", XVI (1971), pp. 263-283; D. KLEN, *Urbari i urbarski popisi Lupoglava (1560-1571)* [Urbari e scritti di Lupoglavano (1560-1571)], "VHARP", XVIII (1973), pp. 5-69; J. ŠUMRADA, *Podložniško prebivalstvo Komornega gospostva Pazin v tridesetih letih 16. stoletja* [La popolazione suddita nella contea di Pisino negli anni Trenta del Cinquecento], "VHARP", XXVI (1983), pp. 81-101; I. GRAH, *Pazinski kraj u izvještajima pičanskih i porečkih biskupa Svetoj Stolici (1588-1780)* [Il Pisinese nelle relazioni inviate alla Santa Sede dai vescovi di Pedena e di Parenzo (1588-1780)], "VHARP", XXVI (1983), pp. 201-218.

⁹⁵ CAMILLO DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, pp. 156-157; KLEN, *Urbar Pazinske grofovije*, pp. 51-159.

⁹⁶ SCHIAVUZZI, *Cenni storici sull'etnografia*, "AMSI", XVIII (1902), p. 83.

⁹⁷ *Ibidem*.

I territori austriaci sono stati interessati dalle crisi di spopolamento in contemporanea, o probabilmente prima che le zone venete. La contea di Pisino era arrivata quasi certamente stremata alla guerra della Lega di Cambrai. È proprio del 1508 la prima stima completa dei fuochi di tutta la compagine, una stima fatta dai Veneziani all'indomani dell'occupazione⁹⁸. Nonostante si tratti di un documento compilato in tempo di ostilità belliche i dati sembrano attendibili.

La contea ristretta, in pratica il Pisinese, contava 838 fuochi, distribuiti nei castelli di Pisino, Gimino, Gallignana, Lindaro, Bogliuno, Vermo, Pedena e Antignana e nelle circa 17 *vill*e di scarsissima entità. Per calcolare la popolazione applichiamo i coefficienti di 4 e 5; abbandoniamo cioè quello di 3,5, in quanto da un confronto tra la popolazione rilevata nel 1575 ed il numero dei fuochi del 1571 è risultata una densità media per famiglia di 5 membri. Si tratta di dati per certi versi "viziati" dal forte processo di colonizzazione, come vedremo⁹⁹; ma comunque denotano una peculiare grandezza dell'aggregato domestico per tale area, che riteniamo fosse in genere superiore ai quattro componenti per unità. Non è certo lo stesso caso dell'Istria veneta nel secondo Quattrocento, che era ancora dotata di una forte popolazione urbana e semiurbana, dove le condizioni sociali ed economiche *ante* colonizzazione ci fanno ritenere attendibile la valutazione della grandezza dei fuochi mediante i coefficienti di 3,5-4 accompagnati da quello di 5, come spiegato sopra¹⁰⁰.

Torniamo al Pisinese nel 1508. Ci troviamo davanti ad una popolazione che si aggirava attorno ai 3.300 – 4.100 abitanti (coeff. 4 e 5): meno di una città come Capodistria, poco più della Polesana di allora. Pisino e Gallignana rappresentavano le entità maggiori con 150 fuochi ciascuna, ossia con una popolazione inclusa tra le 600 e le 750 unità, della grandezza cioè di un castello medio della parte veneta. Assieme ai territori che si distendono sino al Quarnero ed il Monte Maggiore (Chersano, Cosliacco, Lupogliano ed i centri costieri di Laurana, Moschenizze, Bersez e Veprinaz), tutta la contea raggiungeva i 1.433 fuochi: qualcosa come 5.700, forse 7.000 anime.

Erano inclusi nella stima pure quei castelli e feudi che dal 1535 sarebbero passati definitivamente sotto il controllo veneziano, ossia Draguch, Sovignacco, Verch, Barbana con Castelnuovo, Piemonte con Castagna, Momiano con Berda, Visinada con Torre, Racizze con Segnach, i quali in tutto facevano 401 fuochi, ovvero circa 1.600-2.000 sudditi. Il totale degli abitanti per il dominio asburgico era quindi di 1.834 fuochi, pari ad una popolazione che contava circa 7.300 abitanti, o, nella migliore delle ipotesi, toccava le 9.000 unità.

⁹⁸ NETTO, *La campagna istriana della primavera*, pp. 379-382. I dati sono stati già in parte pubblicati da CAMILLO DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, pp. 156-157. Entrambi hanno attinto da *I libri Commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti*, a cura di R. PREDELLI, tomo VI, Venezia 1903, pp. 100-101 (Deputazione di Storia Patria per le Venezie, Monumenti Storici, s. I, Documenti).

⁹⁹ I dati del 1575 non sappiamo quanto siano attendibili, comunque fanno testo. Sono stati raccolti probabilmente da Carlo De Franceschi (non è nota la fonte) e li troviamo pubblicati in *Movimento della popolazione nell'Istria*, "La Prov.", II/11(1868), pp. 146-147.

¹⁰⁰ Prevale comunque nella nostra interpretazione dei dati per l'Istria veneta la scelta del coefficiente "maggiorato" di 5.

Dunque, se la parte austriaca era grande pari ad un quarto della superficie di quella veneta, la sua popolazione al massimo rappresentava un quinto di quella veneta, se non un sesto. Di conseguenza, era inevitabile che la guerra sbriciolasse la debole propaggine asburgica. A fronte delle eroiche resistenze agli assedi da parte dei centri maggiori, Pisino e Gallignana, le altre località si erano trovate in un primo momento alla mercé delle truppe veneziane, poi erano diventate i capisaldi della difesa imperiale, mentre i villaggi posti in prossimità dei confini venivano letteralmente spazzati via.

Una seconda serie di dati, una lista dei fuochi risalente al 1531, ci fa capire quanto la guerra abbia influito sul bilancio demografico di alcune località, malgrado negli anni successivi al conflitto si fossero promosse iniziative e agevolazioni per un ripopolamento della zona¹⁰¹. Infatti, i signori della contea, Giovanni e poi il figlio Giacomo De Dur, avevano cercato di attirare coloni originari dalla Bosnia negli anni Venti. È una politica che verrà perseguita, e segnerà migliori risultati, sotto il dominio dei Mosconi per tutto il corso del XVI secolo. Grossi miglioramenti, comunque, all'inizio degli anni Trenta non si notavano. Le ostilità, si sa, avevano lasciato ferite profonde nel paesaggio agrario e tante spese da pagare per la manutenzione del presidio militare nell'attesa della pace definitiva¹⁰²; poi, in regione serpeggiava la peste, e la carestia, tra il 1527 ed il 1530, doveva aver colpito pure i territori asburgici.

I segni della crisi si rispecchiano nelle cifre, soprattutto per quanto riguarda Pisino ed i castelli maggiori: nel capoluogo, il numero dei fuochi si era ridotto tra il 1508 ed il 1531 di quasi la metà, cioè da 150 era sceso a 86 (-42,6%); i dati per Gallignana e Gimino non ci sono, ma probabilmente avranno seguito un *trend* non dissimile; flessioni sensibili si erano anche registrate per Lindaro e Vermo. Il contrario succedeva per le località colpite in pieno dalla guerra, proprio quelle situate in prossimità dei confini. Antignana, che fu sottoposta a reciproci assedi, passando di mano tra i contendenti, riscontrava, sempre tra il 1508 ed il 1531, un aumento nel numero delle famiglie del 12%; lo stesso accadeva con Villa Treviso – incendiata subito nel primo anno di guerra –, la quale si espandeva di circa il 40%; crescite di oltre il 100% si incontrano in molti villaggi che ancora prima del conflitto rischiavano di scomparire, come è il caso di Borutto, di Chersicla, di Sarezzo, di Vragna, di Novacco, di Brest.

La colonizzazione organizzata ha ovviamente interessato le aree più spopolate e allo stesso tempo strategicamente più importanti, come appunto Antignana e Villa Treviso ed altre località minori disseminate lungo la frontiera. Questo processo, in un primo tempo, non ha coinvolto i centri più significativi, Pisino ad esempio, dove probabilmente si era conservata più numerosa la popolazione originaria e quindi c'erano più resistenze ad accettare tra le fila gli *habitant nov*i. Janez Šumrada, che si sofferma sui cognomi dei capifamiglia iscritti nella stima del 1531, parla di una chiara provenienza balcanica di molte famiglie coloniche, di un palese ricambio di genti¹⁰³.

Grazie ai flussi immigratori, che divennero più massicci a partire dagli anni Trenta, possiamo parlare per il Cinquecento pisinese – a differenza dell'Istria veneta – di una

¹⁰¹ ŠUMRADA, *Podložniško*, pp. 89-100.

¹⁰² CAMILLO DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, pp. 157-158.

¹⁰³ ŠUMRADA, *Podložniško*, pp. 83-84.

vera e propria crescita demografica. Le disposizioni per far rinascere la contea non erano state dettate solo dai possidenti temporanei, ma provenivano dall'alto, dalla stessa corte di Vienna¹⁰⁴. Specialmente durante l'amministrazione conteale da parte di Adamo Schwetkovitz, attorno la metà del secolo, si moltiplicò il numero dei nuovi contadini e crebbe l'estensione dei terreni coltivati¹⁰⁵.

Per aggiornare la situazione in materia di tributi, viste le radicali trasformazioni avvenute dal 1498 in poi, veniva redatto un nuovo urbario all'inizio degli anni Settanta del Cinquecento (1571)¹⁰⁶. Ci interessa ovviamente il numero dei fuochi. Ebbene, in tutte le località della contea si ottengono cifre esorbitanti: a Pisino, tra il 1531 ed il 1571, si era passati da 86 a 229 famiglie; a Gimino, tra il 1508 ed il 1571, i fuochi erano cresciuti da 80 a 222; a Gallignana da 150 a 258; a Lindaro, in quattro decenni, da 57 fuochi si era arrivati a 132; pure Pedena, sede vescovile, segnava un'espansione raggiungendo quasi 200 famiglie, mentre nel 1508 ne contava solo 60. Raddoppiano in grandezza Antignana, Treviso, Corridico, Novacco, Pisin Vecchio, Chersicla. Non c'è località che non risulti ampliata. In genere il Pisinese passa dagli 838 fuochi annotati dai Veneziani all'inizio della guerra di Cambrai ai 1.621 del 1571¹⁰⁷. Ovvero si era toccata una popolazione da calcolare intorno alle 8.000 anime; dato confermato da un'indagine del 1575 che assegnava al Pisinese 7.985 abitanti¹⁰⁸; in pratica, si è conseguito un incremento – sbalorditivo per l'Istria, e non solo – del 93,4%.

Dinanzi alle proteste del popolo – ormai diventato notevole –, che non voleva sottostare ai nuovi aggravi, i governanti furono costretti a rivedere tutto e riscrivere, nel giro di pochi anni, un terzo, nuovo urbario (*Stockurbarium*), che vide luce nel 1578; in esso si segnalava che i sudditi di tutta la contea – non solo del Pisinese, ma pure delle località quarnerine e dei feudi minori – ammontavano a 2.298 fuochi, mentre nel 1571 la compagine aveva registrato un totale di 2.098; ossia, nel frattempo si era verificata un'ulteriore crescita del 9,5%, dovuta alle 200 famiglie di coloni di recentissima importazione¹⁰⁹. Il processo d'ingrandimento demografico della contea di Pisino era quindi continuato incessante per quasi tutto il Cinquecento, rinnovandone tutto l'assetto economico e conservando intatta la sua struttura insediativa.

Per gli anni Settanta possiamo calcolare, come detto, la densità della famiglia, incrociando i dati del rilevamento del 1575 con quello dei fuochi del 1571 (in parte con quello del 1578). Ne deriva, sommando tutte le medie località per località, che la dimensione era di circa cinque componenti per aggregato domestico; ma sono dati da accogliere con circospezione: in verità, per ottenere una grandezza più attendibile, i 7.985

¹⁰⁴ CAMILLO DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, p. 158. Inoltre, KANDLER, *Notizie storiche di Montona*, p. 70; SCHIAVUZZI, *Cenni storici sull'etnografia*, "AMSI", XVIII (1902), p. 94.

¹⁰⁵ CAMILLO DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, p. 158.

¹⁰⁶ *Ibidem*, p. 159; ŠUMRADA, *Podložniško*, p. 86. Cfr. inoltre BRATULIĆ, *Urbani Pazinskog feuda*.

¹⁰⁷ In tutto per la contea vennero iscritte 2.098 famiglie coloniche, comprese le località quarnerine di Laurana e Bersez e feudi comprimari. Cfr. CAMILLO DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, p. 159.

¹⁰⁸ *Movimento della popolazione nell'Istria*, p. 147.

¹⁰⁹ CAMILLO DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, p. 160.

sudditi andrebbero divisi per 1.621 fuochi, aggiungendone altri 200 che in quegli anni (1571-1577) si stavano formando. A questo punto la media si riduce a 4,38 membri per fuoco, che riteniamo la più realistica.

Ricapitolando: l'evoluzione demografica della contea di Pisino segue le tendenze di scala più vasta, europea: la crisi del secondo Quattrocento si era prolungata, anche per motivi bellici, sino al terzo decennio del XVI secolo; inizia a quel punto una fase di espansione, favorita dalla forte immigrazione organizzata; tale processo persiste per buona parte del Cinquecento, almeno sino agli anni Ottanta. Si suppone che ci fosse un rallentamento verso la fine del secolo, mentre è sicuro che la popolazione ha subito delle gravi perdite durante la guerra di Gradisca (1615-1617) contraendosi notevolmente¹¹⁰. L'ultimo conflitto veneto-asburgico rappresenta in effetti la fine del lungo Cinquecento, di un periodo – demograficamente parlando – prospero, e l'inizio di una nuova fase di stagnazione. Se nel 1589 la diocesi di Pedena, interamente situata nella contea, poteva annoverare circa 10.000 abitanti, negli anni Trenta del Seicento si riduceva a 8.000 anime¹¹¹.

6. La crisi bellica (1615-1618)

“Sono così frequenti li incursioni di Arciducali in questo territorio, che mi è convenuto per assicurare la robba e vite de questi sudditi ordinar che in le quattro ville maggiori della valle, Zumesco, Novacco, Visinada, Mondellebotte restino solamente li huomini da facione; et le donne, minori e robbe siano condotte nelli tre borghi della fortezza, per l'accrescimento di anime e loro sustanze...”. È Angelo Falier, podestà di Montona, che scrive dalla linea del fronte istriano nell'aprile del 1616, quindi in piena guerra di Gradisca, o degli Uscocchi, la guerra della “rovina dell'economia istriana”¹¹².

A differenza del conflitto della Lega di Cambrai, il cui inizio fu declamato con un attacco a Trieste e alla contea di Pisino da parte dei Veneziani, le vicende belliche del 1615-17 si insinuarono lentamente, manifestandosi come scorrerie, tafferugli, tensioni e

¹¹⁰ Si potrebbe azzardare, in linea meramente ipotetica, un seguente profilo evolutivo di tutta la contea:

Anno	Popolazione
1480	6.000-7.000 ?
1508	7.000-8.000 ?
1530	7.000-8.000 ?
1570	10.000-11.000 ?
1590	13.000 ?
1610	13.000 ?

¹¹¹ GRAH, *Pazinski kraj u izvještajima*, pp. 203-208.

¹¹² BERTOŠA, *La guerra degli Uscocchi*, p. 105. In questo paragrafo ci atterremo alle indicazioni desunte dal noto lavoro del Bertoša. Cfr. pure ID., *Jedna zemlja, jedan rat (Istra 1615-1618) [Una terra, una guerra (Istria, 1615-1618)]*, Pula 1986; ID., *Mletačka Istra*, vol. II, pp. 9-99.

confronti, parecchi anni prima che lo scontro cominciasse ufficialmente. In particolare l'*escalation* della questione Uscocchi finì per investire l'inerte provincia con conseguenze disastrose. Al di là delle piccole razzie marittime della fine del Cinquecento, è nel 1602 che avviene il fatto politico e militare più grave. Bloccando il canale del Velebit (della Morlacca), con l'intento di isolare gli approvvigionamenti per gli Uscocchi, il provveditore generale della Dalmazia Filippo Pasqualigo non fece altro che dirottare le incursioni dei pirati via terra verso l'Istria. Così, nel 1602 appunto, essi razziarono sul Carso istriano, nel capitanato di Raspo, circa 8-10.000 capi di bestiame, vivande varie, grano e vino. La strategia del blocco navale procurò, dall'altra parte, alla contea di Pisinò la possibilità di piazzare bene i propri cereali: Laurana e Volosca rappresentavano i punti di smistamento delle derrate per il litorale asburgico provenienti dall'interno della penisola, ma pure dalla parte veneta, clandestinamente trafugate oltre confine¹¹³.

Se la situazione ad est appariva contraddittoria e tesa, non meglio si stava sul confine nord-occidentale. La "crisi del sale", del 1609, trascinò il contrasto veneto-asburgico quasi sul punto del "non ritorno": si palesò infatti in quell'anno l'intenzione, a più riprese manifestata, da parte di Trieste e degli stessi arciduchi d'Austria di creare un centro di produzione del sale a Zaule, una contrada posta sul confine veneto, praticamente a ridosso di Muggia. Il piano era quello di fare sale in loco e costruire un grande emporio per il mercato mitteleuropeo facendo arrivare grandi scorte di sali grossi dalla Puglia, nonché convogliando il pregiato sale fino di Capodistria. Allo stesso tempo Trieste sarebbe diventata il centro di smistamento dei cereali, dei tessuti, del legname, del materiale ferroso proveniente dal nord. L'ambizioso progetto, che, se attuato, avrebbe precorso di un secolo l'avvio del porto franco (1719), venne ovviamente ostacolato militarmente da Venezia, ancora una potenza regionale. L'arciduca d'Austria proibì il transito confinario con Capodistria inferendo, col mancato arrivo dei *Cranzi*, il primo di una serie di duri colpi all'economia dell'Istria settentrionale. La Serenissima replicò con il blocco navale di Trieste, la quale dopo circa un anno (1610), esausta, dovette cedere alle pressioni militari e diplomatiche riaprendo i confini e distruggendo le saline di Zaule¹¹⁴. Ma lo scontro vero e proprio fu rimandato soltanto di qualche anno.

Intanto continuavano i saccheggi degli Uscocchi che osavano attaccare tutti i porti istriani da Fianona a Muggia, fino a Monfalcone e Grado; a nulla era valso disporre alcune barche armate lungo la costa.

Nel 1612 un'altra scorreria aveva colpito i villaggi di Bergodaz e Lanischie, nel capitanato di Raspo: gli Uscocchi portarono via una notevole quantità di bestiame. Questa volta la ritorsione veneta non si fece attendere: ripartiti i pirati, le *cernide* oltrepassarono il

¹¹³ ID., *La guerra degli Uscocchi*, pp. 38-39.

¹¹⁴ *Ibidem*, pp. 39-56. Cfr. pure D. ROSSETTI, *Delle saline di Trieste. Considerazioni sulla loro storia e legislazione*, "Arch. Tries.", s. II, XVIII (1892), pp. 99-137; 387-422; XIX (1894), pp. 209-260, pp. 371-418; M. PREMROU, *Documenti vaticani sulle saline triestine 1608-1610*, "Arch. Tries.", s. III, XVI (1930-1931), pp. 181-148; A. TAMARO, *La "Saliera" del 1609*, "Arch. Tries.", s. III, XVII (1932), pp. 241-271; G. BORRI, *Le saline di Zaule e la vertenza austro-veneta per i confini (secoli XVI-XVII)*, "AMSI", n.s., XVIII (1970), pp. 115-172. In genere, cfr. T. FANFANI, *Il sale nel litorale austriaco dal XV al XVIII secolo. Un problema nei rapporti tra Venezia e Trieste*, in *Sale e saline nell'Adriatico (sec. XV-XX)*, a cura di A. DI VITTORIO, Napoli 1981, pp. 157-237.

confine e derubarono con violenza almeno 10.000 capi di animali "grossi e minuti" ai contadini pisinesi innescando così una lunga stagione di scontri e di faide. I traffici marittimi ostacolati e le vendette private lungo il confine interno paralizzarono il tanto importante scambio di grani e di vino, nonché la tradizionale transumanza, causando gravi danni al patrimonio zootecnico¹¹⁵. I dispacci dei rettori veneti in Istria, tra il 1612 ed il 1615, riflettono una situazione che di mese in mese diventava matura per il duello finale¹¹⁶.

Le ostilità si aprirono sul fronte friulano nel tardo autunno del 1615¹¹⁷. In Istria, una prima battaglia si ebbe a Zaule, dove i Muggesani ed i mercenari veneziani subirono una dura sconfitta per opera di Tedeschi e Croati, fatto che contribuì a far dilagare la paura tra i sudditi. Nel frattempo, come un secolo prima, quasi da copione, dal Carso scendevano in Istria i Frangipane (Frankopan) – nel mese di gennaio del 1616 – con un esercito formato da Uscocchi e contadini. I primi villaggi a cadere in mano nemica furono, come al solito, quelli di frontiera: Ospò, Gabrovizza, Lonche nel Capodistriano, Marcenigla e Grimalda (feudo di Pietrapelosa), Colmo e Draguch nel Pinguentino; Sanvincen-ti, Barbana e Dignano nell'Istria meridionale; Due Castelli ed il territorio di Rovigno nella parte occidentale. L'attacco sferrato dalla contea, lungo le usuali traiettorie, aveva coinvolto nel giro di poche settimane i territori veneti in genere meno abitati. Non ci fu una reazione veneziana; i provveditori si lamentavano dell'impossibilità di costruire una difesa adeguata per una provincia così ampia ed articolata e così scarsamente fornita di uomini da armi; come salvare – si chiedeva alla vigilia del conflitto Marco Loredan – i villaggi posti agli estremi limiti del dominio¹¹⁸? Il terrore e l'inerzia dominarono per alcuni mesi; parecchi rettori erano fuggiti a Venezia; i popoli dei contadi si erano stretti nei castelli e nei villaggi più grossi. Scarseggiarono ben presto i viveri, la situazione sembrava stesse precipitando: "Il nemico più potente de'nostri et di Cavalleria et di Fan-teria... trovata tutta la provintia aperta, et entrando per ogni parte non haveva lasciato luogo essente dalle depredationi, né dal furore del fuoco...", riferiva al Senato Marco Loredan¹¹⁹.

Durante tutta la primavera del '16 gli attacchi uscocchi via terra avevano danneggiato i villaggi del Montonese e del Pinguentino. Le mete erano le solite: Colmo, Draguch, Grimalda, Racizze, Caroiba, Raccotole, Novacco, Zumesco, Bergodaz. Tutto il confine

¹¹⁵ La transumanza di fatto venne bloccata nel 1613, quando il provveditore in Istria Priuli abolì l' "erbadigo" e vietò ai sudditi non veneti di portare al pascolo il bestiame nella provincia. BERTOŠA, *La guerra degli Uscocchi*, p. 47.

¹¹⁶ Cfr. BERTOŠA, *Epistolae et Communicationes*, pp. 212-246.

¹¹⁷ In genere sulla guerra di Gradisca e la politica veneziana nell'ambito alto-adriatico cfr. A. PUSCHI, *Cenni intorno alla guerra tra l'Austria e la Repubblica di Venezia negli anni 1616-1617*, "Arch. Tries.", s. II, VII (1880-1881), pp. 159-202, pp. 394-438; VIII (1881-1882), pp. pp. 61-114; S. GIGANTE, *Venezia e gli Uscocchi dal 1570 al 1620*, Firenze 1904; R. CESSI, *La Repubblica di Venezia e il problema adriatico*, Napoli 1953; F. SENECA, *La politica veneziana dopo l'Interdetto*, Padova 1957; P. SARPI, *La Repubblica di Venezia, la Casa d'Austria e gli Uscocchi*, a cura di G. e L. COZZI, Bari 1965; COZZI, *Venezia nello scenario europeo*, pp. 91-102.

¹¹⁸ BERTOŠA, *La guerra degli Uscocchi*, p. 48.

¹¹⁹ *Ibidem*, p. 57.

interno per una fascia compresa tra i 10-20 chilometri era in mano agli Austriaci, che ormai stavano cingendo d'assedio i centri più importanti. La strategia veneziana continuò a basarsi sulla passività; e intanto le scorte si consumavano, il nuovo raccolto non cresceva, la fame serpeggiava.

Una svolta ci fu all'inizio dell'estate del '16, quando forti contingenti di mercenari vennero distribuiti lungo i presidi che reggevano il fronte e praticamente accerchiavano la contea come una cintura di sicurezza: Capodistria, Muggia, Pinguente, Decani, Antignana, Rosariol, Covedo, Cristoglie, Rozzo, Colmo, Draguch, Montona, Visinada, Novacco di Montona, San Lorenzo, Due Castelli, Valle, Dignano, Sanvincenti, Barbana, Pola ed Albona¹²⁰. Le spedizioni contro la contea di Pisino iniziarono nel maggio del '16, ma più che altro per trovare qualcosa da mangiare. Così sul fronte opposto vennero distrutti i soliti villaggi di Caschierga, Villa Padova, Chersicla, Previs e Borutto.

Con l'approssimarsi dell'autunno del '16 l'iniziativa militare passò in mano ai Veneti. Sistematicamente furono attaccati i castelli austriaci da dove fino a pochi mesi prima partivano le razzie; in settembre fu occupata Vermo, ma la speranza di vedere conquistate Gallignana, Villa Treviso e Lindaro rimase vana. Dopo vari tentativi ed un lungo assedio nel gennaio del '17 cadde in mano veneziana Gimino, grazie anche ad una quinta colonna. A quel punto venne inviato nella contea il generale Baldassare Maradas, collaboratore del noto condottiero Trautmansdorf, il quale scongiurò l'occupazione di Gallignana, si spinse nei territori veneti, colpì ferocemente Fianona, distruggendo le navi veneziane ancorate nel circostante porto, ma non riuscì a liberare Gimino, che rimase sotto controllo veneto sino al termine del conflitto¹²¹.

Con l'arruolamento di 17.000 volontari delle Provincie Unite Olandesi il peso militare della Serenissima divenne preponderante. Si intensificarono anche in regione le incursioni a danno degli Austriaci; fu attaccata la stessa Pisino che comunque resistette. L'utilità della guerra ai fini politici comunque stava svanendo. Verso l'estate del '17 ormai le trattative di pace risultavano avviate, mentre il conflitto fu ufficialmente concluso il 6 settembre. In Istria la pace concreta arrivò appena il 13 aprile del '18 quando Gimino ritornò in mano austriaca¹²².

Le operazioni belliche, dunque, avevano toccato prevalentemente le parti dell'Istria interna, come del resto era successo durante la guerra contro Massimiliano I. Nelle zone venete le distruzioni interessarono il Capodistriano orientale, Muggia, tutto il territorio di Pinguente, tutto il territorio di Montona, il feudo di Visinada, San Lorenzo, Due Castelli, Sanvincenti, Barbana e l'Albonese, in particolare Fianona. Nell'ambito austriaco tutta la contea fu attraversata e devastata dalle truppe venete; tuttavia, a differenza di quanto avvenuto un secolo prima, inespugnabili rimasero i principali e più popolosi castelli di Pisino, Gallignana e Lindaro; caddero al solito la piccola Antignana, la piccola Vermo, nonché Gimino.

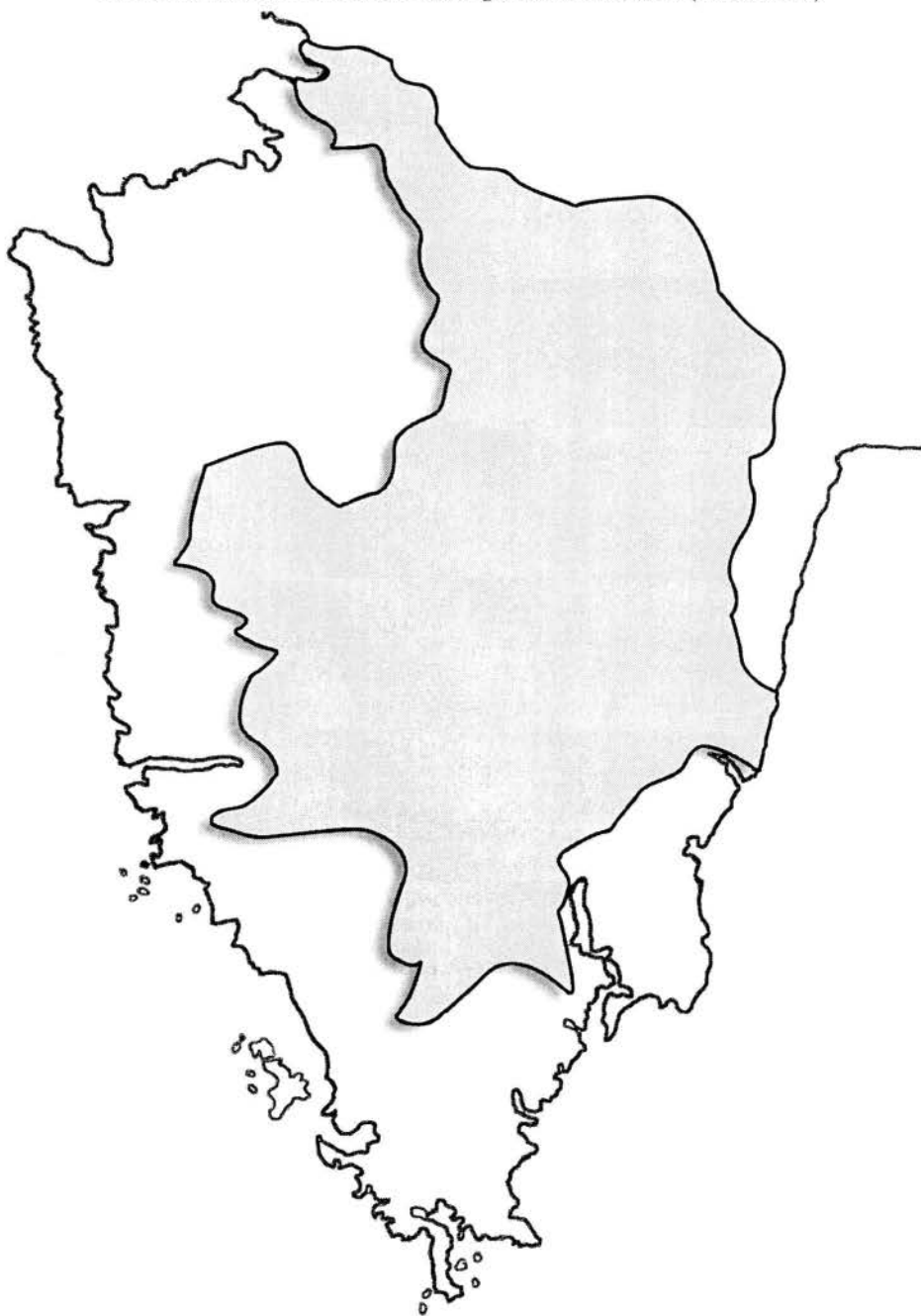
La situazione degli anni Venti del Cinquecento si riproponeva identica negli anni Venti del Seicento. La contea usciva dal conflitto con gravissime perdite: un secolo di

¹²⁰ *Ibidem*.

¹²¹ Cfr. pure MITIS, *La contea di Pisino*, "AMSI", XIX, pp. 70-73.

¹²² BERTOŠA, *La guerra degli Uscocchi*, pp. 71-74.

Aree direttamente interessate dalla guerra di Gradisca (1615-1617)



oculata politica colonizzatrice andò in fumo e si dovette ricominciare da capo. Anche nell'Istria veneta, già in crisi, la guerra aveva vanificato tutti gli sforzi e gli investimenti riposti nell'immigrazione organizzata.

Il dato che attribuisce alla provincia 36.500 abitanti nel 1625 la dice lunga sul popolamento¹²³. I già contenuti valori del primo decennio del Seicento (47.000 abitanti) si erano ridotti di oltre il 20%.

A titolo di esempio di quali potevano essere state le perdite nelle zone coinvolte negli scontri e nelle razzie valga il caso di Vissignano, grosso villaggio del Montonese, posto ai confini con il territorio di Parenzo. Ebbene lì i danni arrecati alle case, al patrimonio zootecnico e ai territori coltivati oltrepassarono il 90% su quanto venne stimato prima del 1615; la popolazione attiva, in particolare i maschi adulti, erano diminuiti del 50%¹²⁴.

Simili perdite erano diffuse lungo tutto l'arco confinario. A detta di Miroslav Bertoša "qui morì il 30-50% della popolazione; venne portato via, ucciso o comunque distrutto il 90-95% del bestiame (in parte esso morì di fame e di freddo), fu abbattuto o bruciato il 60-90% di case ed abbandonato il 90-98% di superfici coltivate"¹²⁵.

7. L'ultima pestilenza

Quando si parla delle difficili condizioni dell'Istria nel corso del Seicento non ci si può esimere dal mettere in relazione il forte processo di spopolamento, che aveva raggiunto l'apice durante la prima metà del secolo¹²⁶, con l'epidemia di peste del 1630-1631¹²⁷. Questa si era abbattuta su un tessuto economico e sociale già gravemente com-

¹²³ *Relazione ... Francesco Basadonna - 1625*, p. 95.

¹²⁴ BERTOŠA, *La guerra degli Uscocchi*, p. 81. Tratto dai dati forniti in CAMILLO DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, p. 92. Il quadro della situazione può essere riassunto nella seguente tabella:

	Prima del conflitto	1617	Distrutto in %
Case	25	5	90
Uomini da "fatti"	80	40	50
Bestiame			
- buoi	180	8	95
- mucche e vitelli	1.000	5	99,5
- bestiame minuto	3.500	100	97,2
Campi coltivati			
- in giornate	2.000	50	97,5
- in ettari	400	10	

¹²⁵ BERTOŠA, *La guerra degli Uscocchi*, p. 95.

¹²⁶ Cfr. CERVANI - DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento*; BERTOŠA, *La guerra degli Uscocchi*, pp. 35-127; BERTOŠA, *L'Istria veneta nel Cinquecento*, pp. 137-160.

¹²⁷ Sui vari risvolti che poteva avere l'epidemia di peste sulla popolazione e la società è d'obbligo citare il fondamentale studio di J.-N. BIRABEN, *Les hommes et la peste en France et dans les pays européens et méditerranéens*, Paris-La Haye 1975-1976. Cfr. pure W. H. MC NEILL, *La peste nella storia. Epidemie, morbi*

promesso dal conflitto conclusosi appena una dozzina di anni prima¹²⁸: troppo a ridosso, quindi, di una congiuntura che aveva stremato le già esili strutture produttive, che necessitavano di lunghissimi tempi di ripresa. Dunque guerra, epidemia e, ovviamente, fame: un'interpretazione – individuata nei lineamenti generali ancora dai primi storici, dal Kandler, da Carlo De Franceschi, dal Benussi, dallo Schiavuzzi – apparentemente scontata della recessione istriana, ovvero della sua fase più critica, ma che è pienamente valida e tutt'oggi accettabile, pur necessitando di un'approfondita – intendendo con ciò più documentata – verifica sulla vera entità del fenomeno¹²⁹. Non va scordato che tra i due nefasti eventi anche l'Istria fu investita, con qualche ritardo e sotto forma di generale carestia, dai risvolti di quell'ampia crisi economica europea del 1619-22¹³⁰; quest'ultima non rappresentò la fine di un lungo e tutto sommato positivo Cinquecento, come era avvenuto altrove, ma piuttosto un'ennesima piaga inflitta ad un corpo territoriale definito *moribondo*¹³¹. E, similmente a quanto avveniva in tutto il dominio veneto di Terraferma e soprattutto nel Friuli, particolarmente difficile fu in Istria la crisi di sussistenza nel biennio 1628-1629¹³². Se si considera che la peste si sviluppava e propagava con più facilità in quegli ambienti già messi a dura prova dalla carestia, ossia là dove la crisi alimentare aveva indebolito la resistenza immunologica degli abitanti, questi dati acquistano una certa rilevanza.

Quale sia stato l'apporto della peste al peggiorare della situazione demografica, lo possiamo desumere da informazioni tratte da diverse fonti già abbondantemente utilizzate dalla storiografia; mancano però riferimenti quantitativi che possano evidenziare l'entità concreta della crisi a livello regionale¹³³. Secondo le relazioni dei podestà e capitani di Capodistria, usate da Bernardo Schiavuzzi¹³⁴, l'epidemia si era propagata nel

e contagio dall'antichità all'età contemporanea, Torino 1981; *Le epidemie nella storia*, a cura di J. RUFFIÈ - J.-C. SOURNIA, Roma 1985. Per l'Italia, DEL PANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana*, p. 102-112; inoltre, ID., *Cronologie, intensité et diffusion des crises de mortalité en Italie: 1600-1850*, "Population", settembre 1977, pp. 401-446.

¹²⁸ BERTOŠA, *L'Istria veneta nel Cinquecento*, pp. 137-160.

¹²⁹ Questi temi vengono trattati più estesamente in E. IVETIC, *La peste del 1630 in Istria. Alcune osservazioni sulla sua diffusione*, "AMSI", n.s., XLIV (1996), pp. 171-194.

¹³⁰ ROMANO, *L'Europa tra due crisi*. Più in generale, *Crisi in Europa. 1560-1660*, a cura di T. ROPER, Napoli 1969.

¹³¹ Cfr. una delle tante relazioni dei podestà e capitani di Capodistria in "AMSI", VI-VIII (1890-1892).

¹³² Cfr. P. ULVIONI, *Il gran castigo di Dio. Carestia ed epidemie a Venezia e nella terraferma 1628-1632*, Milano 1989; M. GOTTARDI, *La situazione socio-sanitaria nel Friuli occidentale durante la peste del 1630*, "Studi Veneziani", n. s., VI (1982), pp. 161-199; G. GALLETTI, *Peste e reazioni della società in una provincia della terraferma veneta: il Trevigiano nel 1630-31*, "Studi Veneziani", n. s., VIII (1984), pp. 155-183; pure M. KNAPTON, *Tra Dominante e Dominio*, in COZZI - KNAPTON - SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia*, pp. 210-212.

¹³³ Allo stato attuale della conoscenza delle fonti si è ancora lontani dal poter tracciare per la regione istriana delle sintesi sul modello dei lavori di P. PRETO, *Peste e società a Venezia, 1576*, Vicenza 1978; P. PRETO, *La società veneta e le grandi epidemie di peste*, in *Storia della cultura veneta* (a cura di) G. ARNALDI - M. PASTORE STOCCHI, 4/II, Vicenza 1983; ULVIONI, *Il gran castigo di Dio*.

¹³⁴ SCHIAVUZZI, *Le epidemie di peste*, pp. 442-443.

1630, dalle imbarcazioni provenienti da Venezia, toccando prima Muggia e in seguito Capodistria. Riguardo il capoluogo si possiede una scorta più cospicua di dati che consentono di valutare l'entità della flessione demografica: così, se al principio del 1628 la città contava circa 5.000 abitanti¹³⁵, nel 1632, ne presentava circa 1.800¹³⁶, pari ad un calo del 64%. Anche il suo territorio, tra i più vasti della provincia e strettamente legato alla città in quanto luogo di scambio, non fu escluso dal contagio, tanto che il podestà Gabriel vi stimò una perdita di circa tremila abitanti¹³⁷. Capodistria tuttavia si riprese nel giro di pochi anni: già intorno al 1635-1636 poté contare circa 4.000 anime¹³⁸.

Sembra che gli altri centri dell'Istria settentrionale, Isola e Pirano, come pure Trieste, fossero risparmiati grazie all'efficace applicazione dei tradizionali provvedimenti di profilassi quale poteva essere il blocco totale delle comunicazioni terrestri e marittime, quest'ultime in particolare con Venezia¹³⁹.

Diverso era invece il caso della costa occidentale, dove i contatti con la Dominante erano frequentissimi e spontanei: quasi non esisteva località portuale che non fosse contagiata, a partire da Umago, San Lorenzo in Daila, Cittanova e in giù Parenzo, Fasana, Pola e Medolino; anche qualche abitato minore, situato a ridosso della costa, come Verteneglio, San Lorenzo del Pasenatico, Due Castelli, Sissano e Momarano, non poté salvarsi¹⁴⁰. Si riferisce che le popolazioni di Umago e San Lorenzo in Daila vennero infestate con l'arrivo di marinai veneti¹⁴¹; la "Terra" di Buie fu aggirata, mentre molti decessi si ebbero a Verteneglio, prospero centro rurale, praticamente assediato dal morbo proveniente dai vicini scali di Umago, San Lorenzo, Cittanova, ma anche dalla Bastia nella valle del Quietto, dove giungevano le navi a prelevare il legname per l'Arsenale. Un documento presentato da Luigi Parentin¹⁴² riferisce che nella "Villa" ... *il male ha cominciato a travajar li 5 Dicembre 1630 e durò fin al primo Dicembre 1631.(...) In questo tempo ne morse 261 persona. (...) Si trovarono nel fatto vive 326 persone ...*, con perdite tra la popolazione che in un anno andavano quindi attorno al 44%. È noto poi quanto l'epidemia abbia gravato su Cittanova e Parenzo¹⁴³: secondo Kandler la popolazione di

¹³⁵ *Relazione del N. H. S. Pier Alvise Barbaro Podestà e Capitano di Capo d'Istria - 27 dicembre 1627*, "AMSI", VII (1891), p. 300.

¹³⁶ *Relazione del N.H.S. Pietro Capello Podestà e Capitano di Capo d'Istria - 31 agosto 1633*, "AMSI", VII (1891), p. 306.

¹³⁷ *Relazione del N.H. Alvise Gabriel ritornato Podestà e Capitano di Capodistria - 10 marzo 1632*, "AMSI", VII (1891), p. 304.

¹³⁸ *Relazione di Capodistria s.d. e s.n.*, "AMSI", VII (1891), p. 309.

¹³⁹ SCHIAVUZZI, *Le epidemie di peste*, p. 443.

¹⁴⁰ *Ibidem*, pp. 443-444. L. PARENTIN, *Cenni sulla peste in Istria e sulla difesa sanitaria*, "Arch. Tries.", s. IV, XXXIV (1974), p. 10.

¹⁴¹ SCHIAVUZZI, *Le epidemie di peste*, p. 443.

¹⁴² Si tratta di una nota originaria dell'Archivio vescovile di Cittanova, in PARENTIN, *Cenni sulla peste*, pp. 10-11.

¹⁴³ Cfr. BUDICIN, *L'andamento della popolazione a Cittanova*; IVETIC, *La popolazione di Parenzo*.

Parenzo nel 1630 si era ridotta a sole trenta anime¹⁴⁴. A suo cospetto, certamente più fortunato appare il destino di Rovigno: secondo il Benussi, che si è basato su registri parrocchiali, la peste aveva risparmiato la cittadina, in quanto morirono solo pochi abitanti (4-5), i quali vennero emarginati e sepolti sull'isolotto di Figarola¹⁴⁵; in tal modo non si verificarono brusche frenate sul suo prospero cammino.

Risparmiate furono pure Dignano e Valle, a differenza della podesteria polese: non solo Pola, che registrò nel 1630 un'elevata mortalità per via della presenza di militari e addetti alla costruzione della fortificazione sul colle capitolino (erano anni in cui la città ebbe abbondanti contatti con la Dominante), ma anche i piccoli porti di Fasana e Medolino, nonché i centri rurali di Sissano e Momarano, subirono pesanti conseguenze, al punto che scomparvero definitivamente alcuni dei più importanti capitoli parrocchiali¹⁴⁶.

Questo è, in definitiva, il quadro della situazione sino ad oggi nota. Si possono individuare tre aree d'espansione: la podesteria di Capodistria (città e territorio) e di Muggia a nord; la fascia costiera nord-occidentale; e l'estrema parte meridionale della penisola, con qualche puntata verso l'interno, lungo le vie di comunicazione più frequentate. Nessuna conseguenza pare che abbiano avuto le avvisaglie registrate nel territorio di Pisino (Gimino, Pedena) nel settembre del 1632¹⁴⁷.

Dunque, il mare come via di trasmissione, ma ci sono delle eccezioni, come nel caso di Rovigno e Pirano, dove non smisero di arrivare le imbarcazioni veneziane a prelevare il sale. Esse fanno pensare piuttosto ad una pronta reazione di fronte al pericolo, da attribuire, forse, ad una più evoluta capacità organizzativa delle istituzioni e dei contesti sociali (i quali daranno, del resto, nel corso del Sei-Settecento, in più di un'occasione, prove dell'esistenza di uno "spirito collettivo").

La carenza di notizie sulla penetrazione dell'epidemia al di là degli agri marittimi di Cittanova e Pola indica invece quanto esigui fossero in quegli anni i contatti tra la fascia occidentale e meridionale della penisola coll'interno e quanto, in effetti, la parte continentale fosse poco abitata; viceversa, il caso capodistriano prova la vivacità degli scambi tra il capoluogo ed il suo territorio; la diffusione della peste conferma quanto si presumeva, cioè che l'unica parte della regione che si potesse ritenere sviluppata era quella settentrionale e che, in fondo, il conflitto veneto-asburgico ha maggiormente inciso sulle zone già economicamente fragili della regione: ad eccezione di Muggia, di Capodistria e del suo territorio, come si sa, il resto dell'Istria costiera era demograficamente depresso¹⁴⁸; lì semplicemente scarseggiava il fattore umano nella catena epidemica. Tentan-

¹⁴⁴ KANDLER, *Notizie storiche di Montona*, p. 144; IVETIC, *La popolazione di Parenzo*, p. 137.

¹⁴⁵ BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, p. 123. Secondo i dati – già resi da Kandler in "Istria", anno V, n. 41 – solo una famiglia, di un certo Aquilonte Greco, sarebbe stata infettata. Cfr. pure G. RADOSSI - A. PAULETICH, *Repertorio alfabetico delle cronache di Rovigno di Antonio Angelini*, "ACRSR", VII (1976-1977), p. 358.

¹⁴⁶ SCHIAVUZZI, *Le epidemie di peste*, pp. 444-445; lo stesso ID., *Le epidemie di peste bubbonica in Istria. Memorie storiche*, "Pagine Istriane", s. I, 11 (1913), pp. 28-29; CAMILLO DE FRANCESCHI, *La popolazione di Pola*, p. 258; BENUSSI, *Spigolature polesane*, pp. 405-406.

¹⁴⁷ *Senato Mare. Cose dell'Istria*, "AMSI", XIII (1897), p. 358 e p. 364.

¹⁴⁸ SCHIAVUZZI, *La malaria in Istria*, pp. 424-435.

do di quantificare il danno della peste, si deve tenere conto anche di questo aspetto; le perdite, non elevate, se confrontate con altre zone della Serenissima, sono certamente state drammatiche.

Valutando le dimensioni dei centri colpiti dall'epidemia, su una scorta di dati purtroppo ancora lacunosa¹⁴⁹, azzardiamo una stima che possa rendere l'idea della caduta complessiva tra il 1630 e 1632: le perdite reali – i podestà-capitani non consideravano la mobilità territoriale in atto nei momenti di contagio (si spiega così la repentina ripresa di Capodistria), spesso inoltre gonfiavano le cifre del disastro per giustificare la passività dei conti pubblici – si dovrebbero aggirare attorno ai 1.500-2.000 abitanti nel territorio di Capodistria, a un massimo di 2.000-2.100 unità nella città di Capodistria; da 240 a 280 abitanti a Muggia e nel suo territorio; non più di 2.000 abitanti nelle località della fascia occidentale e meridionale¹⁵⁰. In tutto, il calo su scala provinciale potrebbe essere quantificato tra un minimo di circa 5.000 ed un massimo indicativo di circa 6.500 abitanti, cifre rilevanti se si presume che nel 1625 la popolazione totale era stimata intorno alle 36.000 unità¹⁵¹ (flessione del 14-18%). Nel Capodistriano (città e campagna) si era arrivati forse a superare le 4.000 vittime, sul tetto regionale di 6.500; è chiaro che quell'area, in genere più risparmiata dal conflitto uscocco delle altre zone, è stata la vera protagonista dell'ultima grande pestilenza.

Mentre la diminuzione nei centri urbani (Capodistria, Muggia, Parenzo, Pola) durante il biennio 1630-31 è da imputare alle malattie infettive – peste in primo luogo, ma forse anche tifo petecchiale ed altre patologie febbrili – sviluppatesi grazie alle condizioni poco igieniche nonché alle “convivenze affollate” delle cittadine murate, nei territori (il Capodistriano, la Polesana) la mortalità per epidemia appare meno determinante di quella derivata dalla carestia: la denutrizione in genere precedeva l'infezione, la quale, a suo tempo, indebolendo gli abitanti innescava le annate dei miseri raccolti, aprendo il noto circolo vizioso delle crisi di sussistenza e di spopolamento.

¹⁴⁹ Rimangono scarse le notizie attinenti la popolazione dei vari centri abitati dell'Istria per il primo Seicento. Per Capodistria i dati, abbastanza frequenti, si desumono dalle relazioni dei podestà e capitani, di cui si è accennato sopra; appare eccessiva comunque la stima della perdita di 3.000 abitanti nel territorio su un totale di circa 4.000, data la minore possibilità di diffusione rispetto alla città. Gli abitanti di Muggia tra l'inizio e la metà del XVII secolo diminuirono da circa 1.600 a 900 abitanti (cfr. CERVANI - DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento*, p. 115); durante la peste del 1630 morirono 245 persone su una popolazione di circa mille abitanti (G. PONTINI, *Muggia attraverso le sue chiese*, Udine 1967, pp. 99-102).

¹⁵⁰ Se per Verteneglio si sono potuti trovare dati relativi alla popolazione, per altri centri colpiti dalla pestilenza si possono fare solo ipotesi. I valori comunque devono essere stati molto contenuti: per esempio, Parenzo nel 1623 contava circa 180 abitanti (IVETIC, *La popolazione di Parenzo*, p. 137) e Pola poche centinaia (BENUSSI, *Spigolature polesane*, pp. 404-409); ancora nel 1653 l'intero territorio delle podesterie di Parenzo, Montona, Rovigno, San Lorenzo del Pasenatico, Valle ed i feudi di Visinada, Due Castelli e Sanvincenti contavano 9.950 anime da comunione, ossia all'incirca 15.000 abitanti in totale (dati tratti dai libri delle visite pastorali - Archivio della Curia vescovile di Parenzo, *Visitationes*, Vescovo Giovanbattista Del Giudice, 1653). Sulle condizioni generali dell'Istria occidentale qualche anno prima della peste cfr. M. BERTOŠA, *L'iniziativa ecologica di un rettore veneto dell'Istria negli anni 1623-1624*, “ACRSR”, IX (1978-1979), pp. 489-502.

¹⁵¹ CERVANI - DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento*, p. 116.

Anche se rimane una questione da definire con maggior precisione, risulta comunque abbastanza evidente che tra la guerra di Gradisca e l'epidemia di peste è stata piuttosto la prima (preceduta e seguita dalle crisi di sussistenza, come quelle gravi del 1620-21, del 1624) ad incidere maggiormente sulla contrazione degli abitanti nella regione¹⁵²; come osservato, nella parte veneta erano circa 47.000 anime nel 1601; dopo il conflitto si erano ridotte a 36.000 (nel 1625), pari ad una flessione del 23,5%¹⁵³. La peste giunse, almeno nell'Istria occidentale, su un terreno già "bruciato" dagli eventi bellici e dalla fame; la sua propagazione può essere intesa come il culmine di un lungo processo di decremento, ma, a cospetto dei *trends* successivi, è lo spartiacque tra la crisi e la ripresa: una soglia così bassa, 30.000 abitanti, quanti ne doveva aver raggiunto l'Istria veneta dopo il 1630-31, non sarà mai più toccata e già nel 1645 la provincia conterà quasi 50.000 abitanti¹⁵⁴. La peste del 1630 rappresenta certamente una delle ultime grandi crisi di mortalità in Istria – nel Settecento si susseguiranno crisi alimentari –, che evidentemente ha infierito laddove c'era qualcosa da colpire, quasi a voler livellare verso il basso tutta la regione.

Le conseguenze prettamente demografiche dell'epidemia si possono cogliere tra i fogli dei libri dei decessi; basandoci su sondaggi – dati tratti dai registri custoditi presso l'Archivio storico di Pisino – si sono considerati alcuni aspetti della mortalità registrata nei centri di Pola, di Rovigno ed Albona negli anni a cavallo tra il terzo ed il quarto decennio del Seicento, al fine di vagliare l'attendibilità delle notizie sulla diffusione della peste fin qui usate. Si è detto infatti che Pola è stata interessata dalla malattia, a differenza di Rovigno, mentre per Albona non si possiede nessun riferimento, tanto che la cittadina risulterebbe fuori dall'area di crisi.

Nei registri, oltre alla somma totale (o probabile) dei decessi, si è potuta verificare solo l'incidenza stagionale, o mensile, della mortalità, in quanto mancano, o non sono complete, le notizie attinenti alle cause di morte e all'età dei deceduti. Bisogna inoltre precisare che per Rovigno non si dispone di un *Liber Defunctorum* nel vero senso del termine, bensì di un quaderno in cui si iscrivevano le funzioni espletate ed il ricavo ottenuto in occasione dei funerali, cosicché il numero dei decessi avuto non è assoluto, ma puramente indicativo. I dati per Pola sono già stati trascritti in precedenza da Bernardo Benussi¹⁵⁵.

Delle tre città analizzate, solo per Pola esisterebbero testimonianze sulla presenza della peste nel 1630. Questo fatto viene confermato dalla crescita della mortalità. A partire dal 1626, il numero dei morti appare stabile per circa tre anni (1626 - 20 decessi; 1627 - 26 decessi; 1628 - 24 decessi), fino al 1629, quando avviene un brusco aumento

¹⁵² Sulle conseguenze demografiche della guerra cfr. sopra, BERTOŠA, *La guerra degli Uscocchi*, pp. 95-96.

¹⁵³ CERVANI - DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento*, p. 116.

¹⁵⁴ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 39 (1645), da Capodistria 20 luglio 1645, Ristretto delle anime della Provincia d'Istria. Il totale ammonta a 49.332 abitanti; questa cifra verrà poi indicata dal vescovo Tomasini nei suoi *Commentari* e da Prospero Petronio; essa comunque risale al 1645 e non al 1649, come in genere viene attribuito; cfr. CERVANI - DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento*, p. 116.

¹⁵⁵ BENUSSI, *Spigolature polesane*, pp. 362-447.

da 24 a 54 unità. L'anno successivo si nota una vera impennata, che raggiunge i 99 decessi, mentre nel 1631 la mortalità si riduce a 77 defunti: cifre così elevate si sono ripetute raramente nei seguenti due secoli (1647 - 83 morti; 1665 - 71 morti; 1698 - 74 morti; 1751 - 74 morti; 1773 - 102 morti; 1787 - 103 morti; 1803 - 105 morti; 1837 - 81 morti; 1849 - 103 morti¹⁵⁶). Un numero di talè entità si deve mettere in relazione con la peste, anche se non ci sono da escludere altre patologie epidemiche; i decessi riguardano, oltre che gli abitanti locali, i militari e gli addetti alla costruzione della fortezza, i cui lavori erano iniziati sul finire del 1629. Dal 1632 le morti si erano relativamente stabilizzate su una media di circa 27 unità e fino al 1640 non si sono riscontrate altre crisi.

Per quanto concerne Rovigno, seppure i dati siano approssimativi, l'anno peggiore si profila il 1629, con 158 decessi, dopo che nei due anni precedenti si erano contate cifre più modeste (1627 - 57 morti; 1628 - 69 morti); non da poco appare la mortalità nel 1630, con 108 iscrizioni, poi un calo relativo al 1631 (85 morti), quindi nuovamente nel 1632 c'è un considerevole aumento (114 decessi). I valori, anche se fluttuanti, indicano nel 1629 l'apice di una probabile crisi di mortalità, da connettere, se non con la peste, almeno con l'epidemia di tifo petecchiale ed altre malattie febbrili che serpeggiavano in quell'anno a Venezia¹⁵⁷.

Albona pare non sia stata lambita dalla pestilenza: lo attesterebbe quanto tratto dal libro dei morti tra il 1629 ed il 1633. Se nel 1629 si sono registrati 35 decessi, nel 1630 essi diminuiscono a 28, per calare ulteriormente l'anno successivo a 26. C'è un'inversione di tendenza nel 1632, con 41 decessi, e così pure nel 1633 (49 morti), ma non sembra plausibile attribuire tale aumento alla presenza della peste, del resto segnalata nel 1632 a Pedena¹⁵⁸. È quasi certo che Albona ed il suo territorio, dove non erano frequenti le carestie di grani, per la sua stessa posizione un po' isolata dal resto dell'Istria veneta e dalla Dominante furono risparmiati dal morbo.

La stagionalità dei decessi nei tre centri istriani, per gli anni sopra indicati, mostra, com'era prevedibile, il prevalere della mortalità nei mesi caldi, estivi, più idonei alla propagazione delle malattie infettive. Così per Pola, tra il 1628 ed il 1633, il vertice dei decessi viene toccato nei mesi di agosto e settembre; in particolare, nel 1630, dopo una tendenza minima riscontrata nei mesi di aprile (1 decesso), maggio (1 decesso), giugno (5 decessi), l'epidemia pare scoppiare a luglio (16 morti), invigorendosi ad agosto (14 morti) e settembre (18 morti), per poi placarsi nell'ultimo trimestre dell'anno. A Rovigno, tra il 1629 ed il 1632, i mesi più letali appaiono agosto e settembre, anche se nel 1629 tale regola sembra eccedere: infatti in quell'anno i decessi aumentano a partire da febbraio (14 morti; gennaio - 9 morti), salendo a marzo (16 morti) e aprile (23 decessi), raggiungendo il culmine nel mese di maggio (27 decessi) ed un calo a giugno (18 decessi); solo a luglio e agosto i valori si stabilizzarono. I mesi più critici ad Albona, tra il 1629 ed il 1633, risultano marzo, settembre, ottobre e dicembre, ossia a cavallo tra le

¹⁵⁶ Gli anni delle crisi di mortalità a Pola coincidono perfettamente con le principali congiunture negative verificatesi a livello regionale.

¹⁵⁷ Cfr. KNAPTON, *Tra Dominante e Dominio*, p. 209.

¹⁵⁸ Cfr. *Senato Mare. Cose dell'Istria*, "AMSI", XIII (1897), p. 358, p. 364.

stagioni, il che fa supporre che la mortalità in generale non era stata scossa da particolari avvenimenti¹⁵⁹.

Il sondaggio sembra quindi confermare per Pola ed Albona quanto già si supposeva; più difficile è invece intuire la situazione verificatasi a Rovigno nel 1629, di fronte alla quale, in mancanza di dati certi, bisognerà attendere ulteriori ricerche; grosse scoperte, tanto da confutare lo sviluppo generale dell'epidemia nella regione, in ogni modo non sono emerse.

Dopo la grande epidemia del 1630 muterà nella Serenissima l'atteggiamento verso la pestilenza. Non si avranno più improvvisate e autonome iniziative di profilassi, delegate alle diverse istituzioni locali quando poteva esser già troppo tardi, bensì si svilupperà un'accorta politica sanitaria, amministrata dal centro; si cercherà di essere costantemente informati su ogni forma di infezione presente nell'area balcanica e centro-europea. In questa nuova prospettiva, per la quale i Provveditori alla Sanità saranno i massimi responsabili in materia di epidemie pericolose, il ruolo della provincia dell'Istria, vero e proprio ponte verso lo "Stato da Mar", diventerà fondamentale. La priorità della via marittima nella propagazione, la vicinanza con Venezia stessa, nonché la contiguità con i territori asburgici, le isole della Dalmazia e più in là con i domini ottomani, faranno dell'antico dominio d'oltremare la zona privilegiata dell'attività di un apposito provveditore delegato alla Sanità¹⁶⁰. Tra i suoi compiti c'era il continuo pattugliamento delle coste della penisola che si intensificava negli anni particolarmente critici; inoltre, lungo il confine asburgico egli organizzava la collocazione dei cosiddetti "restelli della sanità", presso i quali, nei momenti d'allarme, venivano chiamate in servizio le *cernide* locali. I restelli erano posti anche lungo la costa, in modo che tutta la provincia, non appena giungevano voci riguardo sospetti di epidemia pestilenziale in Dalmazia, Stiria, Croazia o Bosnia, si chiudeva a riccio e per quanto possibile si isolava, coinvolgendo il maggior numero di persone nell'azione di guardia. Il provveditore era in contatto con agenti e spie, stanziati in genere a Lubiana o Graz, che lo aggiornavano sullo sviluppo della situazione sanitaria anche nelle più remote (viste dall'Adriatico) regioni asburgiche come la Boemia; da Fiume, attraverso la Croazia, arrivavano invece notizie su eventuali morti sospette nei borghi e nelle vallate bosniache; in conformità alla sua opinione, della magistratura preposta e del Senato, lo stato di allerta poteva venir tolto. Le operazioni di difesa sanitaria, pur costando sacrifici alle attività economiche, resero più sicura la vita nella provincia e le epidemie di peste, anche quando si avvicinarono pericolosamente, come avvenne nel 1782-83 in seguito al contagio scoppiato in Dalmazia, furono tenute con successo sotto osservazione¹⁶¹.

¹⁵⁹ Sulla mortalità stagionale cfr., a livello generale, FLINN, *Il sistema demografico europeo*, pp. 74-76.

¹⁶⁰ A.S.V., *Senato. Dispacci Provveditori da Terra e da Mar*, Buste 353-361, 365: *Provveditori alla Sanità nell'Istria* (per gli anni 1672-1740).

¹⁶¹ Cfr. A. MICULIAN, "Incombenze del capitano Gabriel Rivanelli reggimento di Verona come direttore della linea di sanità nel Quarner in Istria, stesa nell'anno 1783 per il fatal morbo che affliggeva la Dalmazia", "ACRSR", XXI (1991), pp. 359-390.

Aree di diffusione della peste del 1630-1631



8. Verso il rilancio

È del luglio 1645 un "Ristretto delle anime della Provincia d'Istria", dove viene indicato un totale di 49.332 abitanti.¹⁶² La cifra, nota nella storiografia, è stata in genere collocata attorno al 1649, seguendo le indicazioni del vescovo Tomasini che per primo ne fece menzione nei suoi *De Commentari storici-geografici*.¹⁶³ In verità, forse andrebbe corretta a 49.764 abitanti, rifacendo il calcolo ed aggiungendo i religiosi.¹⁶⁴

I quasi cinquantamila abitanti per l'Istria veneta negli anni Quaranta del Seicento appaiono come un valore tutto sommato sorprendente, visti i dati precedenti e le vicende che hanno inciso sullo sviluppo demografico nei primi decenni del secolo. In ogni caso, la somma prefigura i primi sintomi di ripresa.

Dopo l'epidemia del 1630-31, nel corso di una quindicina d'anni si passa forse da poco più di 30.000 abitanti a quasi 50.000. Apparentemente sembra un balzo impossibile, senza precedenti. Ci sono comunque elementi che testimoniano un fervore nella provincia, non solo di carattere demografico.

A Capodistria, la popolazione si era ripresa, dopo la peste, in neanche un decennio di circa il 40%; si sa, molti erano scappati dalla città per poi tornarvi. Il dato ad ogni modo sembra significativo. Nelle campagne, la terra a disposizione era aumentata e la gente che costantemente arrivava in regione aveva a cosa aggrapparsi; l'aumento c'è laddove ci sono spazi liberi e strutture produttive già avviate. Il capitano di Raspo, Giovanni Battista Basadonna, nel '38 scriveva riguardo la provincia che "...ogni giorno più ella cresce d'habitantì e di coltura..."¹⁶⁵; quindi l'espansione demografica correva parallela a quella agricola. Dalla fine della guerra di Gradisca in poi incrementano velocemente le superfici coltivate; non rimangono la caratteristica predominante dell'Istria settentrionale, ma iniziano ad estendersi pure verso quella occidentale e meridionale. Francesco Contarini, podestà e capitano di Capodistria, scrive sempre nel 1638 che durante la visita aveva ricevuto le lamentele di diversi agenti delle comunità "...di trovarsi ristretti così de pascoli, come d'altri comodi che ricevevan per il passato...Et questo per la dilatatione de habitanti nuovi i quali s'estendessero sin sopra essi beni"¹⁶⁶. La fame della terra spinge a sfruttare anche i territori di frontiera: il podestà successivo, Giacomo Contarini, aveva scoperto "...tra li confini di San Lorenzo, San Vincenti e Visinada, essere una spatiosa tenuta di terre de Campi vintimille non lavorati per essere indivisi con li Prencipi

¹⁶² ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 39 (1645), da Capodistria, 20 luglio 1645. Il podestà e capitano di Capodistria si era rivolto ai prelati istriani affinché gli facessero avere una chiara situazione demografica nella provincia in vista del nuovo conflitto veneto-turco.

¹⁶³ PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, p. 99.

¹⁶⁴ Su questa cifra ritorneremo nel seguente capitolo.

¹⁶⁵ *Relatione del Nobil Homo Ser Giovanni Battista Basadonna ritornato di Capitano a Raspo*. 22 maggio 1638, "AMSI", IV (1888), p. 307.

¹⁶⁶ *Relatione di Capo d'Istria dell'Illustrissimo Francesco Contarini ritornato di Podestà e Capitano* - 1638, "AMSI", VII (1891), p. 315.

Austriaci (...) ...si ritrovano d'ottima qualità con Pradi, Pascoli, boschi, acque da quali relevantissimo emolumento si caveria ...¹⁶⁷.

La trasformazione del territorio più fertile era stata avviata: diminuiva il pascolo a favore dell'oliveto e del vigneto. Del resto, intorno agli anni Trenta del XVII secolo la produzione dell'olio veniva già stimata tra le 16 e le 18.000 orne, come lo sarà nel Settecento¹⁶⁸; lo stesso contrabbando di vino, olio e sale – spesso sinonimo di sviluppo in una regione di frontiera come l'Istria – registrava un inedito slancio¹⁶⁹. Le colture tradizionali diventavano sempre più redditizie; ormai l'allevamento, in parte praticato da forestieri in quanto i sudditi veneti erano obbligati a pagare la *carratada* sul paio di manzi che possedevano, conveniva sempre di meno; piuttosto che concedere un campo a *erbaidigo* valeva la pena di piantare gli olivi, che assicuravano maggior guadagno e riuscivano perciò a sfamare un maggior numero di persone. Se il *baredo*, l'incolto e soprattutto il pascolo dominavano ancora nel 1613-1614, come si desume da un catastico relativo a Umago e Cittanova¹⁷⁰, qualcosa cominciò a mutare a partire dal 1620¹⁷¹.

Nel frattempo, con un'intensità minore, ma non per questo meno rilevante, prendeva avvio l'ultima fase del processo colonizzativo¹⁷². Bisognava curare le ferite profonde lasciate dalla guerra. Così, nell'ambito austriaco, già nel 1617 e nel 1618 folti gruppi di Morlacchi e di Uscocchi avevano ricevuto la terra nella contea di Pisino nelle zone ovviamente disastrate: le solite Antignana, Corridico, Pedena, Gimino, San Pietro in Selve.

Dal 1620 ripartono i flussi verso l'Istria veneta; le mete sono quelle tradizionali del Parentino, della Polesana, di Due Castelli, di San Lorenzo. Dal 1627-28 sono frequenti gli arrivi di genti dalla Croazia meridionale (Velebit), dalla Bosnia occidentale, dalle Bocche di Cattaro, dal Montenegro. Si va da 12 a 60-70 fuochi alla volta, da 80-100 a tre-quattrocento individui; particolarmente intensi risultano gli anni 1633-34, all'indomani della pestilenza, e 1647-1650, cioè dopo lo scoppio del nuovo conflitto contro il Turco.

Seguiranno decenni, quelli della guerra di Candia, in cui faranno ingresso folti gruppi di fedeli ortodossi, che si stabiliranno nella Polesana nel 1657, nel 1660 e nel

¹⁶⁷ *Relation de ser Giacomo Contarini tornato Podestà e Capitano de Capo d'Istria - 9 luglio 1640*, p. 322.

¹⁶⁸ *Relazione di Capo d'Istria, anonima, s.a.*, p. 311.

¹⁶⁹ "Il dazio de ogli di quella provintia sarebbe di rendita considerabile a Vostra Serenità se da fraudi non venisse diminuita: *Relazione ... Francesco Contarini - 1638*, p. 317. Vengono avviati diversi processi contro il contrabbando a Pola e Pirano; *Ibidem*, pp. 317-318. Inoltre, in *Relation ... Giacomo Contarini - 1640*, pp. 318-321, il podestà e capitano denuncia un forte e del tutto incontrollato traffico d'olio verso il Friuli.

¹⁷⁰ M. BERTOŠA, *I catastici di Umago e di Cittanova (1613-1614). La modesta realizzazione di un grandioso disegno nell'Istria veneta (XVI-XVII sec.)*, "ACRSR", IX (1978-1979), pp. 413-487.

¹⁷¹ Cfr., anche se si riferisce ad un territorio specifico, D. MILOTTI, *Le campagne del Buiese nella prima metà del '600*, "ACRSR", XI (1980-1981), pp. 241-293.

¹⁷² Ci rifacciamo al solito schema del BRATULIĆ, *Rovinjsko Selo*, pp. 10-11.

1664¹⁷³. Con il 1669, e in particolare con gli anni 1670-75, si chiude il lungo ciclo della colonizzazione organizzata. Gli ultimi episodi riguardano due intere comunità costrette a lasciare la terra d'origine; una di *Hajduk* o *aiducchi* delle Bocche di Cattaro che si erano stabiliti a Pola e nella Polesana; l'altra di nobili e cittadini cretesi situatisi a Parenzo; nel primo caso si trattava nella totalità di ortodossi¹⁷⁴.

Le immigrazioni, perciò meno visibili negli atti, si susseguono incessantemente; si percepiscono nell'ambito cittadino: tra il 1630 ed il 1650 aumentano in grandezza, magari di poco, quasi tutti i centri urbani o semi-urbani. Così, quando nel 1645, dinanzi alla guerra i rettori si ricordano di contare gli abitanti, in particolare quelli della parte meridionale della penisola, veniamo a sapere che Rovigno aveva 3.500 anime ed era tra le più popolate cittadine della provincia; era cresciuta rispetto al 1554 (1.789 abitanti) del 96%¹⁷⁵. Pirano che faceva circa 2.500 abitanti, compreso il territorio, nel 1625, vent'anni dopo, secondo il Tomasini, arrivava a circa 6.000¹⁷⁶. Parenzo dava tenui segnali di ripresa. Ma pure qualche contado stava meglio: la Polesana, ad esempio, nel 1646, aveva 4.290 anime distribuite in 15 *vile* (di cui 1.133 erano gli uomini atti alle armi "dalli anni 15 alli 60"); in confronto a nove decenni prima (1554: 3.251 anime) registrava un incremento del 32%¹⁷⁷.

Coloni e coltura: la formula del successo promossa tanti decenni prima sembrava aver attecchito soltanto a partire dagli anni Trenta-Quaranta del Seicento. Ma quale poteva essere il definitivo esito di tale politica?

Nel 1635, il capitano di Raspo Giovanni Renier, dopo aver visitato le terre concesse ai coloni, scriverà al Senato: "Veduto il paese, il quale in molte parti si trova ridotto a coltura et piantato di vigne in quantità con buona soma d'olivarij conformi all'obbligo delle investiture, li ho eccitati alla continuatione, acciò si rendino degni della pubblica gratia"¹⁷⁸. Di *habitantis novi* ne trovava alcuni che "...godono fondi della Serenità Vostra già da 60, 70 e più anni sotto Pola, Parenzo, Rovigno, Valle, Umago, Doi Castelli, fatti comodi senza alcun riconoscimento al pubblico ...". Ne faceva la stima: "...per la de-

¹⁷³ Sulle immigrazioni dal Montenegro cfr. G. STANOJEVIĆ, *Naseljavanje Istre u XVII vijeku s osvrtom na iseljavanje iz Crne Gore i Crnogorskog primorja [Il ripopolamento dell'Istria nel XVII secolo in relazione all'emigrazione dal Montenegro e dal litorale montenegrino]*, "Istorijski Zapis" ["Scritti storici"], XII (1965), pp. 429-467. Cfr. pure la polemica che è seguita in merito tra Stanojević e Bertoša: M. BERTOŠA, *Još o jednom prilogu naseljavanju Istre u XVII stoljeću [Ancora riguardo un contributo sulla colonizzazione dell'Istria nel XVII secolo]*, "Istorijski Zbornik", XXV-XXVI (1972-1973), pp. 439-460.

¹⁷⁴ BERTOŠA, *Hajdučka epizoda*, pp. 105-159; cfr. pure A. MICULIAN, "Copia de capitoli già stabiliti dall'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Antonio Barbaro Provveditore General in Dalmazia et Albania per gl'Haiduci", "ACRSR", XXV (1995), pp. 371-386. Sui Cretesi cfr. CAMILLO DE FRANCESCHI, *Il Consiglio nobile di Parenzo e i profughi di Creta*, "AMSI", n.s., II (1952), pp. 57-115.

¹⁷⁵ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 39 (1645), da Parenzo (in visita), primo maggio 1645.

¹⁷⁶ TOMASINI, *De Commentari storici-geografici*, p. 354: "...è accresciuta da cento anni in qua in quella grandezza, che ora si ritrova, essendo delle più grosse e ricche terre dell'Istria. (...) Può far col suo territorio seimille anime di sei condizioni, cioè civili, marinari, lavoratori, artigiani e contadini del territorio...".

¹⁷⁷ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 39 (1645), da Pola, 20 gennaio 1645 m.v.

¹⁷⁸ *Relazione di Zuanne Renier Capitano di Raspo. 1635*, "AMSI", IV (1888), p. 305.

scrittione da me fatta, ascendono al numero di più di quattromilla anime, di che n'ho lasciato nota nella Cancelleria". Dunque circa 4.200-4.400 erano coloro che si facevano chiamare *habitant nov*i per evitare di dover corrispondere i dovuti tributi. La cifra, anche se non comprende tutti gli immigrati di cui parecchi vivevano nei territori feudali, rende comunque l'idea di quale fosse il risultato finale di oltre un secolo di sistematica colonizzazione: volendo raddoppiare la cifra, o triplicare, non otterremmo più di ottodiecimila, forse dodiecimila unità, di quelli che avevano deciso di risiedere definitivamente in provincia. E tutti gli altri? Se si considera che circa 9.000 erano arrivati tra il 1520 ed il 1555, che almeno 10.000-12.000, forse 15.000 erano giunti sino al 1612, che dopo la guerra di Gradisca il flusso era ripreso – forse 4-5.000 anime? –, che quindi almeno venticinquemila o addirittura trentamila coloni erano passati per l'Istria veneta, solo un terzo circa, o poco più, secondo queste ipotesi, potrebbe aver contribuito ad ingrossare la popolazione istriana.

Effettivamente, se dalle 36.500 anime rilavate nel 1625, togliamo la popolazione delle città dell'Istria settentrionale (Capodistria 4.000 abitanti, Isola 1.600, Muggia 1.200, Pirano 2.000) che equivaleva a circa 8.800 unità, se togliamo quella delle cittadine e dei castelli occidentali (Umago 100, Cittanova 100, Parenzo 150, Pola 500, Rovigno 2.500?, Valle 800, Dignano 1.500?) pari a circa 5.600 unità, ci troviamo di fronte ad una popolazione che viveva in ambienti urbani o semi urbani corrispondente a circa 14.500 unità, ossia circa il 40% della popolazione totale. I rimanenti 22.000 abitanti tra il 40 ed il 60 per cento erano stati coloni, in netta prevalenza di origine morlacca.

I Morlacchi hanno contribuito a salvare, in un certo senso, le campagne dallo spopolamento totale. Ma, in definitiva, il tentativo veneziano di controllare e condizionare lo spostamento delle genti lungo l'Adriatico orientale è risultato abbastanza vano ed inefficace, considerando il dispendio di mezzi finanziari e i risultati ottenuti sul piano fiscale: guardando attraverso la prospettiva istriana, la probabilità di riuscita nel colonizzare un ambiente avendo a disposizione una determinata popolazione era, più o meno, di uno a tre.

La colonizzazione, in quanto fenomeno migratorio, non ci può aiutare a comprendere pienamente l'evoluzione demografica dell'Istria veneta. L'andamento e l'intensità della prima non sempre corrispondono a quello della seconda, anzi spesso sono contraddittori. Un motivo di tale asimmetria lo troviamo nella struttura produttiva della regione. La differenza tra il Cinque e il Seicento istriano consiste principalmente nell'intensificarsi delle attività agricole a scapito dell'allevamento e dello sfruttamento dei boschi; tale processo è stato accompagnato da una ripresa demografica. In altre parole, nella struttura agricola del XVI secolo i coloni non avevano cosa cercare: la crescita della popolazione, in misura distinta a seconda delle sub-aree regionali, arrivava ad un certo punto alla saturazione, che coincideva con un tetto demografico provinciale da collocare attorno alle 50-60.000 unità. C'era anche una soglia inferiore sotto la quale non si era mai scesi, ossia quella dei 30-40.000 abitanti. Entro queste due estremità è racchiusa la dimensione demografica, economica e sociale dell'Istria veneta tra il XV e gli inizi del XVIII secolo. È soltanto nei primi decenni del Settecento, in un contesto economico rinnovato, che il limite superiore, apparentemente invalicabile, verrà superato.

LA RIPRESA

1. 1670-1700: l'inversione di tendenza

Nel 1615, lo scoppio della guerra e la carestia non fecero che gonfiare il prezzo del frumento nella regione¹⁷⁹. Né il costo della vita scese negli anni che seguirono la pace di Madrid (1617), anzi, le potenzialità produttive fortemente indebolite subirono ulteriormente gli effetti della grande crisi del 1620-22: così, nel 1622, il valore del grano s'aggravava sulle 24 lire, quello della segale sulle 14, dell'orzo sulle 12, della spelta su 8¹⁸⁰. La congiuntura sembrò attenuarsi verso la metà degli anni Venti¹⁸¹, ma si trattò di un'illusione passeggera: arrivò l'impennata del '28 - '29, del '30, poi la peste.

Gli anni Trenta, come si è detto, manifestarono segnali di ripresa nell'agricoltura¹⁸²; crebbe soprattutto la produzione dell'olio. I cereali si mantennero bassi di prezzo sino quasi alla metà del secolo: ad Albona uno staro di frumento veniva acquistato nel marzo del '43 a 16 lire; ancora nel '46 lo si comprava a Venezia per 16 lire, e lo si vendeva a 18¹⁸³. Qualcuno entusiasta, come il podestà e capitano di Capodistria Francesco Tron, si sbilanciava nel '44 ad affermare: "...ritrovassi l'accennata Provincia dell'Istria degna d'esser anteposta a qual si sia altra in riguardo massime di quanto ella abundantissimamente produce. Ha questa frumenti, biade, vini, sali, legne, ogli, armenti, lane e sede ancora, né ha bisogno di ricever da altre parti quasi cosa immaginabile raccogliendosi in essa il necessario per sé di vantaggio e per contribuire ad altri paesi"¹⁸⁴. Ma erano illazioni, o mistificazioni, prive di fondamento: gli sprazzi di sereno che si intravedevano dalla Laguna verso oriente furono sbaragliati dal ritorno della grande crisi del '48: sempre ad Albona, il prezzo del frumento era balzato nei primi mesi del '47 a 22:15 lire; nel novembre del 1648, dopo una seconda estate terribile, lo staro arrivava a toccare le "astronomiche" 33 lire, forse uno dei valori più alti raggiunti nel Seicento istriano; nel '49 un moggio di frumento costava quanto un paio d'anni prima uno staro e soltanto nel

¹⁷⁹ A Capodistria nel 1614 lo staro di frumento valeva 13 lire, ma era il valore più basso della provincia; *Relatione del Clarissimo Signor Scipion Minio ritornato dal reggimento di Capodistria - 3 ottobre 1614*, "AMSI", VII (1891), p. 285. Il 1615 rimane nella memoria come anno sterile oltreché di guerra. Mancarono cereali nelle cittadine della costa e fieno sul fronte del Pinguentino. Cfr. BERTOŠA, *Epistolae et communicationes*, pp. 212-213, pp. 244-246.

¹⁸⁰ BERTOŠA, *La guerra degli Uscocchi*, p. 85.

¹⁸¹ A Pola il frumento veniva venduto nel '24 a 18 lire, mentre nel resto della regione s'aggravava sulle 23. *Ibidem*.

¹⁸² A Rovigno la farina si vendeva nel 1640 a 14 lire lo staro. I fornai riuscivano a trovare il frumento addirittura a 7 lire lo staro. ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 34 (1640), da Rovigno, 6 giugno 1640.

¹⁸³ J. JELINČIĆ, *Regesti druge knjige zapisnika sjednica vijeća Labinske komune (1648-1656) i zapisnika sjednica Labinskog kolegija za žito (1639-1656) (Libro Consigli) [I regesti del secondo libro di scritture del Consiglio comunale di Albona (1648-1656) e gli scritti del Collegio alle biave (1639-1656) (Libro Consigli)]*, "VHARP", XXX (1988), pp. 286-297.

¹⁸⁴ *Relation del N. H. ser Francesco Tron ritornato di Podestà e Capitano di Capo d'Istria - 26 settembre 1644*, "AMSI", VII (1891), p. 331.

maggio del '50 il valore scendeva attorno alle 26 lire, una cifra talmente alta da mandare in miseria centinaia di famiglie¹⁸⁵.

L'apice della carestia raggiunto nel '47-'48 non terminò presto. Nell'estate del '50 il granaio dell'Istria meridionale, il territorio di Pola, produsse un terzo in meno del solito e non solo per le "avversità delle stagioni", ma anche perché, al terzo anno di penuria, vennero consumate le stesse sementi. Sempre in quest'area, le improvvise e violente tempeste danneggiarono i vitigni e gli olivi, in modo da renderli, come si disse, "in lagrimabil miseria"¹⁸⁶. Anche la rendita delle saline precipitò dal '47: le stagioni calde, essenziali per la cristallizzazione, furono caratterizzate da abbondanti precipitazioni. Per gli identici motivi, il Capodistriano, buon produttore di vino, vide susseguirsi solo cattive annate¹⁸⁷. Dove trovare i soldi per l'acquisto di biave?

Teneva l'olio. Nonostante le avversità, il secondo Seicento iniziava sotto l'insegna dell'olivicoltura, attività che prometteva bene e alla quale si aggrappavano tutte le speranze di ripresa¹⁸⁸. Lo stesso erario statale imponeva un dazio sullo scambio con il Friuli¹⁸⁹. Dal 1654-56, da quando venne fissato, si può percepire quale sia stata la dimensione dei proventi derivati dall'olio sul complessivo bilancio provinciale. Sino al Settecento si nota un minimo costante di circa 40.000 ducati annui ottenuti solo dalla vendita al Friuli¹⁹⁰. Essa in genere rappresentava la metà della produzione, che quindi andrebbe stimata a 80.000 ducati: una cifra da prendere in termini estremamente elastici in quanto si riferisce a quanto "dichiarato". In verità, i rettori inviati in Istria valutavano la produzione reale superiore di almeno un terzo, se non della metà di quanto veniva ufficialmente notificato¹⁹¹. Saremmo dunque su complessivi 120-150.000 ducati annui di olio prodotto. Nelle annate migliori, come nel 1673-74, si era toccato il tetto di 122.366 ducati "dichiarati"¹⁹², ovvero, in realtà, circa 180-220.000 ducati, compresi i piazzamenti "in

¹⁸⁵ JELINČIĆ, *Regesti druge knjige*, p. 288-292.

¹⁸⁶ *Relatione presentata da ser Pietro Basadonna fu de ser Antonio, ritornato di Podestà e Capitano di Capo d'Istria - 7 febbraio 1650 [m.v.]*, "AMSI", VII (1891), p. 334.

¹⁸⁷ *Ibidem*: "...Pirano, Capo d'Istria et Muggia, che con la fabbricatione de sali in quantità riparavano a propri disagi provate avverse stagioni tre anni or sono, che se non poco si hanno havuto, onde congiunta la mancanza di quest'industriosa rendita alla sterile de vini, in che consiste il più delle sue entrate, sofferiscono straordinari languori, et così anco Isola ...".

¹⁸⁸ *Ibidem*, p. 335: "Del dacio dell'oglio dovrebbe la Serenità Vostra trarne (rispetto alla quantità che ne produce quella Provincia) ducati 30.000 all'anno et pure non ne trahe, per quanto resto informato, più di cinque in sei mille...".

¹⁸⁹ Cfr. *Capitoli stimati per incantar il dacio delli soldi tre per lira dell'Oglio della Provincia d'Istria che si condurranno nella Patria del Friuli*, in *Senato Mare. Cose dell'Istria*, "AMSI", XVI (1900), pp. 6-10. Tratto da ASV, *Senato Mare*, Registro 120, c. 234 v.

¹⁹⁰ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 70 (1687), da Capodistria, 14 dicembre 1687.

¹⁹¹ Il podestà e capitano Angelo Morosini nel 1678 stimava l'export illecito di sale e olio verso le scale asburgiche di Trieste, Fiume e Bucari pari a 100.000 ducati all'anno. *Relazione del N.U. Angelo Morosini ritornato di Podestà e Capitano di Capodistria - 6 agosto 1678*, "AMSI", VIII (1892), pp. 131-132. Cfr. inoltre le modalità del contrabbando in Friuli in ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 62 (1679), da Capodistria, 28 maggio 1679.

¹⁹² ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 70 (1687), da Capodistria, 14 dicembre 1687.

nero". Considerando che il fabbisogno per una popolazione di circa 50.000 abitanti, quanto era la provincia veneta dell'Istria attorno al 1650, s'aggravava attorno a 100-120.000 stara di grano misto all'anno, cioè circa 310.000-390.000 ducati (rapporto fisso di 6:4 lire per un ducato), e che almeno un terzo dei cereali occorrenti si produceva in regione, la vendita dell'olio e del vino riusciva a supplire la parte mancante per il pane quotidiano.

Il maggiore produttore d'olio e di vino rimaneva il Capodistriano, ma tra gli anni Sessanta e Ottanta del Seicento si nota la crescita di un nuovo "polo" sulla costa occidentale, ossia Rovigno, che oltrepassava le mille orne annue "dichiarate" in un anno scarso come il 1685, piazzandosi al terzo posto, accanto ad Isola e alle spalle di Pirano¹⁹³. In tre decenni, tra il 1657 ed il 1687, la provincia dichiarò un'entrata dovuta allo smercio dell'olio di 1.220.000 ducati (media annua di 40.670 ducati) proveniente dal solo Friuli. Annate particolarmente difficili furono il 1667-68, il 1670-72, il 1683-85¹⁹⁴. Del resto si sa che nell'olivicoltura d'*ancien régime* ad un anno d'abbondanza segue uno di magra. Fortunata fu comunque la serie di spremiture nel decennio 1686-95, raggiungendo il vertice nelle entrate annuali (anche dal lato fiscale)¹⁹⁵.

Varie indicazioni ci dicono che pure la produzione del vino realizzò un graduale progresso a partire dagli anni Settanta, dopo una serie prolungata di annate instabili¹⁹⁶. Nel contempo, a seguito di alcuni decenni contraddistinti da prezzi altalenanti e tutto sommato alti – a Rovigno, ad esempio, nell'inverno del 1664 all'acquisto il frumento costava 20 lire lo staro, alla vendita al minuto 26 lire –¹⁹⁷, i cereali, dal 1670, iniziarono a diminuire, segnando quotazioni tra le più basse del secolo¹⁹⁸: a Pirano, ad esempio, nel luglio del '70 si poteva trovare il frumento a 12 lire lo staro¹⁹⁹. Gli anni Ottanta registrarono, ad eccezione del biennio '85-'86 (Capodistria dovette chiedere sovvenzioni a Venezia)²⁰⁰, prezzi estremamente abbordabili, tra le 11 e le 13 lire per staro di frumento²⁰¹. Tale idillio si protrasse sino all'ampia congiuntura del '94-'98. A Pirano – sensibile punto d'osservazione in materia di cereali – non appena il prezzo superava le 14 lire per staro, ampie fasce di popolazione facevano fatica ad acquistarlo; ciò successe tra il 1694

¹⁹³ Cfr. *Inquisizione sulla produzione dell'olio nella provincia* in ASV, Senato. *Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 68 (1685), da Capodistria, 21 luglio 1685.

¹⁹⁴ ASV, Senato. *Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 70 (1687), da Capodistria, 14 dicembre 1687.

¹⁹⁵ ASV, Senato. *Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 79 (1698), da Capodistria, 3 gennaio 1696 m.v.

¹⁹⁶ Cfr. *Dazio imbottadura nel decennio passato* in ASV, Senato. *Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 56 (1669-1672), da Capodistria, primo ottobre 1672. Dell'estesione della coltivazione della vite si accenna in Senato Rettori. *Cose dell'Istria*, "AMSI", XX (1905), p. 10.

¹⁹⁷ ASV, Senato. *Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 52 (1663-1664), da Rovigno, 24 febbraio 1663 m. v.

¹⁹⁸ È un trend, sintomo di recessione, riscontrato su più ampia scala europea, cfr. B.H. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, Torino 1972, pp. 291-296.

¹⁹⁹ ASV, Senato. *Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 56 (1669-1672), da Pirano, 6 luglio 1670.

²⁰⁰ Cfr. la deliberazione del 31 ottobre 1686 in Senato Rettori. *Cose dell'Istria*, "AMSI", XX (1905), p. 275.

²⁰¹ ASV, Senato. *Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 81 (1700), da Pirano, 21 marzo 1700.

ed il 1700, tanto che il fondaco piranese accumulò un credito nei confronti degli acquirenti di oltre 70.000 lire (circa 11.000 ducati)²⁰².

Seguendo la quantità degli acquisti di "formenti forestieri", si desume invece quali fossero state negli ultimi due decenni del Seicento le annate difficili per i raccolti istriani: così, di fronte a felicissimi 1680, 1686, 1689, problematici furono il 1684, il '90, il '93²⁰³. Ma era nulla in confronto all'ultima congiuntura che si prospettava di respiro europeo²⁰⁴. Il 1696 infatti chiude il secolo con una vera e propria carestia che non lascia indifferente neanche la zona di Montona, tradizionalmente ben approvvigionata con i propri grani²⁰⁵; il prezzo in quell'anno tocca a Pirano la considerevole cifra di 26 lire lo staro²⁰⁶.

Eppure non è una crisi che assume toni apocalittici per l'Istria. Alle spalle c'era ormai una situazione generale che stava evolvendosi in meglio; altri settori stavano prosperando. Anche nella parte austriaca, grazie alle guerre veneto-turche, la vendita di frumento ed avena in Dalmazia aveva fruttato certamente bene, migliorando una situazione complessiva del contado che ancora alla metà del secolo risultava più che mai critica, tanto da far insorgere in più riprese i sudditi contro i castellani asburgici²⁰⁷.

Ma quali sono in definitiva i segni concreti della svolta degli anni Ottanta? Le entrate dell'olio sono aumentate dal 15 al 30%; nello stesso periodo è cresciuta la disponibilità dei cereali in regione e in genere i prezzi, salvo annate specifiche, si sono tenuti immutati per almeno un ventennio (1670-1693); la produzione di vino nelle varie subaree o è rimasta costante o non ha fatto che progredire. L'allevamento di bovini ha registrato una svolta dal 1687-88 in poi, da quando cioè la "gravezza" della *carratada* fu trasformata in testatico; non essendoci più l'onere fiscale sul numero di buoi per ciascuna famiglia, la quantità degli animali lievitò vorticosamente, probabilmente duplicandosi o triplicandosi nelle aree pascolative; sorsero invece problemi nelle zone marittime, dove l'accresciuta quantità di manzi iniziò a cozzare contro il contemporaneo processo della messa a coltura degli olivi su più vasta scala e la conseguente diminuzione di spazi da pascolo; ciò era percepibile in particolare nel Rovignese, dove si crearono contrasti tra il gruppo degli allevatori e la maggioranza dei contadini che puntava sull'olivo²⁰⁸.

²⁰² *Ibidem*.

²⁰³ *Ibidem*.

²⁰⁴ Cfr. BELLETTINI, *La popolazione italiana*, pp. 68-71.

²⁰⁵ Cfr. PAP, *Acta Cancellariae Emoniae*, Kutija 251 [Scatola], Montona. Fontico, Liber intrata et expensaria, fascioletto allegato con data 5 settembre 1693.

²⁰⁶ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 81 (1700), da Pirano, 21 marzo 1700.

²⁰⁷ M. BERTOŠA, *Mletačke arhivske vijesti o buni seljaka u Pazinskoj grofoviji godine 1653*. [Notizie veneziane riguardo l'insurrezione dei contadini nella contea di Pisino nel 1653], "VHARP", XVIII (1973), pp. 153-160. Cfr. pure I. GRAH, *Nekoliko vijesti o pičanskoj buni 1653. godine u izvještajima pičanskih biskupa "ad limina"* [Alcune notizie sulla rivolta di Pedena del 1653 tratte dalle relazioni "ad limina" dei vescovi pettinesij], "VHARP", XXI (1977), pp. 351-354. Inoltre, ID., *Pazinski kraj u izvještajima*, pp. 201-218.

²⁰⁸ Cfr. G. RADOSSI, *Il "Catastico de' Benni della Spettabile Comunità di Rovigno" del 1696*, "ACRSR", XXIV (1994), pp. 143-154; in particolare le appendici 1 e 2, pp. 182-183.

Per quanto riguarda il sale, Capodistria riebbe una nuova boccata d'ossigeno dal 1689 in poi, quando vennero tolti ai sudditi austriaci gli impedimenti per l'approvvigionamento in Istria (la richiesta era tale che le capacità di Trieste non potevano soddisfarla). Tale parentesi positiva durò finché Trieste non si trasformò in porto franco, nel 1719; tra il 1720 ed il '22, Venezia dovette perciò attuare il "salvataggio" del sale capodistriano e muggesano acquistandolo per le esigenze del monopolio, come già di consuetudine faceva con quello di Pirano²⁰⁹.

La fine del Seicento vide un inedito aumento della pesca, specialmente ad opera dei Rovignesi, lungo il litorale occidentale. Dal consumo locale e dagli appalti delle singole "peschiere" concessi a forestieri si passò alla gestione di imprese locali²¹⁰. La nuova attenzione rivolta dai mercati circostanti al settore del pesce azzurro salato favorì l'attività anche se la mancanza di grossi capitali e investimenti determinò uno sviluppo istintivo e artigianale. Dal 1695, grazie ad una nuova tecnica delle reti "sardellare" ed esche di tritumi, la sardella salata istriana sostituì i meno pregiati cefali, diventando uno dei prodotti maggiormente commerciati nell'alto Adriatico, al punto da arrivare a lambire i mercati lombardi, nonché quelli dell'Umbria²¹¹. Una vera e propria industria di carattere domestico prese piede a Rovigno, a Parenzo ed anche a Pirano. Crebbe di conseguenza il fabbisogno di sale nella regione, il che non fece che agevolare la produzione capodistriana già in acque burrascose. Di certo la quantità di pesce messo in salamoia tra gli anni Novanta del Seicento ed il secondo decennio del Settecento era decuplicata nella sola Rovigno.

Quindi nuove prospettive economiche si stavano aprendo in regione, tanto che il secondo Seicento può essere inteso come un punto di svolta: il surplus dell'olio, del vino, del legname, del pesce non veniva ormai "bruciato" tutto per l'approvvigionamento dei cereali, i margini per le eccedenze diventavano sempre più concreti, in particolare in alcuni centri urbani ed in alcune campagne.

Come si comportò la popolazione dell'Istria veneta in queste trasformazioni? Abbiamo visto che ben presto si ripristinò, tra il 1631 ed il 1645, quella dimensione media provinciale di circa 50.000 abitanti; una dimensione destinata a contrarsi di alcune migliaia di unità per via della crisi alimentare che si protrasse sino al 1652. Purtroppo, per seguire l'ulteriore evoluzione nella seconda metà del secolo, non possediamo altri dati affidabili. Ci sono, sì, le indicazioni dei podestà e capitani di Capodistria, ma per la loro attendibilità hanno un'importanza assai relativa: si parla di 64.000 abitanti nel 1655, di 50.000 nel 1669, di 60.000 nel 1678 e nel 1679, nonché 64.000 nel 1681²¹². Poi non abbiamo altre cifre sino al 1741, quando venne eseguito un dettagliato rilevamento ad

²⁰⁹ Cfr. ASV, *Magistrato al Sal*, Busta 323 (Registro scritture 1717-1727), cc. 93 v.-110 r. Pure, BCV, Stampati, Op. 15144, *Capitoli del partito de Sali della Città di Capodistria per anni cinque, quali devono avere il suo principio l'Anno corrente 1721*.

²¹⁰ Cfr. IVETIC, *Caratteri generali e problemi*, pp. 98-108; M. BUDICIN, *La vertenza settecentesca sulla pesca tra Chioggiotti e Istriani*, "ACRSR", XXIV (1994), pp. 205-209.

²¹¹ *Ibidem*.

²¹² Sono i soliti dati tratti da "La Prov." e da "AMSI" presenti in: CERVANI - DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento*, p. 116; BERTOŠA, *Istarsko vrijeme prošlo*, p. 201; ERCEG, *Dva i pol stoljeća*, p. 232.

opera del podestà Paolo Condulmer²¹³. Le grandezze, più che altro ipotizzate dai rettori, appaiono ovviamente incongruenti se non disperate; tuttavia, mostrano una tendenza di fondo rivolta alla ripresa: in quattro casi su cinque si parla di 60.000 e più anime, pari ad un accrescimento del 20 per cento. Osservando poi l'andamento approssimativo della popolazione delle diocesi di Parenzo e di Pola, desunto dalle relazioni *ad limina*, si nota un'effettiva crescita tra il decennio 1630-50 e il 1670-80; l'aumento s'aggira attorno al 30%²¹⁴; si tratta comunque di stime interessanti, ma assai imprecise e aleatorie.

La grande distanza che c'è tra il rilevamento del 1645 e quello del 1741 difficilmente potrà essere colmata con il ritrovato di un'altra indagine altrettanto affidabile²¹⁵. C'è tuttavia un rimedio parziale. Schedando la serie di filze *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria* ci siamo imbattuti in due liste di capifamiglia soggetti a *carratada*, rispettivamente del 1687 e del 1699²¹⁶. La "gravezza" venne infatti trasformata nel 1687, come detto, da imposta sul numero dei "bovi da giogo" in testatico ("questo viene regolato in figura di testadego sopra tutti li capi famiglia e compratito poscia da questa carica con giuste misure sopra le città e terre della provincia")²¹⁷. In tal modo si può ricostruire il numero delle famiglie per quasi tutta l'Istria veneta, per poi arrivare alla popolazione complessiva. Erano esentati dal versamento della quota gli abitanti di Capodistria (città), di Muggia (compreso il territorio), di Grisignana, i nobili di Albona, gli zuppani ed i giudici dei villaggi, i militari, i consiglieri e funzionari comunali, il corpo ecclesiastico; manca-

²¹³ *Ibidem*, pp. 233-235.

²¹⁴ GRAH, *Izveštaji porečkih biskupa*, pp. 3-47; ID., *Izveštaji pulskih biskupa*, "Cro. Chr. Per.", 20 (1987), pp. 26-67; 21 (1988), pp. 63-106.

²¹⁵ Ardua risulta la ricostruzione della popolazione mediante dati desunti dalle visite pastorali, nelle quali ancora alla metà del XVII secolo venivano spesso indicate solamente le anime da comunione. Nella *visitatio* del vescovo di Parenzo Giovanbattista Del Giudice risalente al 1653 si parla di 98 anime da comunione a Parenzo, 62 a Maggio, 50 a Monghebo, 27 a Molindario, in tutto 237 unità per la parrocchia (possibile totale di 350 abitanti). Per quanto riguarda il resto della podesteria c'erano 300 anime da comunione a Sbandati, a Villanova di Parenzo 230, ad Abrega 106, a Fratta 50, cioè in tutto 923 unità, ovvero una popolazione che poteva fare 1.300 abitanti; mancano però nella stima le *ville* di fondazione o colonizzazione relativamente recente come Dracevaz, Varvari, Valcarino, Foscolino, Monsalise. Per il feudo di Visinada si hanno 500 anime da comunione. Per il territorio di Montona si rilevano nel castello 360, a Santa Domenica 70, a Vissignano 280, San Pancrazio 80, Caldier 100, Novacco 150, Caroiha 108, Montreo 93, Racotole 120, San Vitale 120 anime da comunione. Nel feudo di Fontane si riscontravano 40 anime da comunione; a Torre, distretto di Cittanova, 260. A Rovigno c'erano 3.500 anime da comunione, in tutto 5.000 abitanti, mentre nella sua Villa, 450 da comunione. Valle faceva 400 anime da comunione e 700 in totale, mentre Carmedo (Carmelo) aveva in tutto 100 abitanti. Mille abitanti in tutto faceva Sanvincenti (700 da comunione), compreso il territorio. La parrocchia di Due Castelli contava 400 anime da comunione. La podesteria di San Lorenzo del Pasanatico possedeva 800 anime nel castello e 280 da comunione a Mompaderno. In tutto sono probabili circa 16-17.000 abitanti per la parte veneta della diocesi parentina. Nelle relazione "ad limina" del 1655 si parla di circa 20.000 anime, senza però specificare se venivano comprese quelle della parte asburgica. ABOP, *Visitationes*, Giovanbattista Del Giudice, 1653; GRAH, *Izveštaji porečkih biskupa*, pp. 38-43. Cfr. pure A. MICULIAN, *Giovanbattista Del Giudice e la "Visitatio generalis Parentinae Diocesis - 1653"*, "ACRSR", XXIV (1994), pp. 434-444.

²¹⁶ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 108 (1674-1699), da Pingente, 17 dicembre 1687; da Pingente, 5 maggio 1699.

²¹⁷ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 93 (1715), da Pingente, 12 agosto 1715.

no inoltre all'appello i feudi di Sanvincenti, di Orsera, di San Michele al Leme, di Geroldia. Si trattava di circa 10.216 individui per il 1687: Capodistria faceva circa 4.900 abitanti, Muggia 1.178²¹⁸, il suo territorio circa 220, Grisignana 718²¹⁹, Sanvincenti circa 900, Orsera 500²²⁰, Geroldia e San Michele al Leme circa 100. Bisogna contare pure circa 650 ecclesiastici regolari e secolari²²¹, circa 30 appartenenti alle famiglie nobili di Albona (inclusa la servitù), circa 420 tra zuppani e giudici nelle *ville* (esclusi i famigliari)²²², circa 600 individui tra consiglieri comunali, militari e membri delle loro famiglie²²³; e di 11.097 anime per il 1699, Capodistria aveva sempre circa 4.900 anime, Muggia 1.245²²⁴, il suo territorio circa 290, Grisignana 1.032²²⁵, Sanvincenti circa 1.110, Orsera circa 600²²⁶, Geroldia e San Michele al Leme circa 120²²⁷; le altre categorie potevano fare assieme circa 1.800 individui.

Si sa che una fonte d'origine fiscale era la più soggetta a sotterfugi e travisamenti; può tuttavia risultare utile per percepire il *trend* evolutivo di una popolazione²²⁸. Cerchiamo di verificare l'attendibilità dei nostri dati, mettendo a confronto il numero dei capifamiglia obbligati a *carratada* con quello delle famiglie rilevate in una descrizione assai dettagliata e attendibile della popolazione e fuochi della diocesi di Cittanova risalente proprio al 1687²²⁹. Non sono pochi i tratti in comune. Così, nel testatico, si parla di 280 capifamiglia per la podesteria di Buie, territorio che corrisponde grosso modo alla

²¹⁸ CERVANI - DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento*, p. 115.

²¹⁹ GRAH, *Izveštaji novigradskih biskupa ...I dio*, pp. 86-87.

²²⁰ PETRONIO, *Memorie sacre e profane*, p. 360, attribuiva attorno al 1698-99 circa 600 abitanti.

²²¹ Ci riferiamo al numero medio del corpo ecclesiastico istriano tra il rilevamento del 1645 e le *Anagrafi Venete* del 1766-70.

²²² Le *ville* dell'Istria veneta erano ormai circa 140; se calcoliamo che c'era uno zuppano o meriga coadiuvato in media da due giudici, arriviamo alla somma indicativa di 420 individui. È invece difficile stabilire l'entità delle famiglie.

²²³ I comuni, a seconda delle grandezze, possedevano un diverso numero di consiglieri e funzionari. La cifra perciò è ipotetica. Per conteggiare i militari, si fa riferimento sia a quelli che occorreavano per coordinare circa 3.200-3.500 *cernide*, sia quelli impiegati sulle barche armate e nelle fortezze di Pola e del Castel Leone di Capodistria.

²²⁴ CERVANI - DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento*, p. 115.

²²⁵ GRAH, *Izveštaji novigradskih biskupa... I dio*, pp. 86-87.

²²⁶ PETRONIO, *Memorie sacre e profane*, p. 360.

²²⁷ Cfr. la dimensione economica e sociale dei feudi di Geroldia e San Michele al Leme in KLEN, *Fratija. Feud*, pp. 63-107.

²²⁸ I capitani di Raspo, responsabili per la riscossione della "carratada", ponevano notevole fiducia nell'elenco dei capifamiglia elaborato nel dicembre del 1687. Esso fu usato come parametro per dodici anni, nonostante si avesse l'impressione che la popolazione fosse cresciuta in qualche località; non ci furono, ad ogni modo, contestazioni da parte delle comunità. Il rilevamento del 1699, ordinato nel 1698, rimase in uso almeno sino al 1715, probabilmente anche dopo. Mancò in quegli anni la volontà di rifare la stima. Cfr. ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 93 (1715), da Pingente, 12 agosto 1715.

²²⁹ GRAH, *Izveštaji novigradskih biskupa...I dio*, pp. 83-90.

parrocchia, la quale faceva nei dati vescovili 265 fuochi; per Cittanova si indicano 180 capifamiglia, nella ricognizione vescovile arriviamo a 117, ma senza Torre, grosso villaggio che poteva contare 300 anime. Quasi analoghi appaiono i dati per il feudo di Piemonte: 137 fuochi nel testatico, 132 nell'indagine vescovile. Per Portole, invece, nel testatico si annotano 213 capifamiglia, nel rilevamento vescovile 127 fuochi; qui si tratta o di una svista (157? 227?), oppure non rientravano nella parrocchia frazioni minori sparse verso Montona e Sovignacco. Tuttavia i *pro* ad accettare i dati relativi alla *carratada* ci sono e prevalgono.

I capifamiglia censiti ammontavano a 10.468 nel 1687²³⁰ e a 10.864 nel 1699, con grande soddisfazione dei capitani di Raspo: "...vedo eccedere il presente [testatico] di 400 teste il passato stabilito nel 1687, rilevando come consolazione, di maggior popolazione questa provincia..."²³¹. A questo punto c'è il solito dilemma: quale coefficiente applicare? Ci serviamo nuovamente dei dati riscontrati nella diocesi di Cittanova nel 1686-87. Dal quadro complessivo definito su un campione di 931 fuochi e 4.839 abitanti risulta che la dimensione media della famiglia era attorno alle 5,2 unità. Ci sono naturalmente delle differenze collegate con il tipo di paesaggio che contraddistingue la diocesi. In prossimità del mare, a Cittanova, a Verteneglio, a San Lorenzo, i nuclei non vanno al di là di 4 membri; se osserviamo invece le località rurali sparse sui rilievi collinari lungo la valle del Quieto e verso il Capodistriano, si oltrepassano abbondantemente le 5 e le 6 unità. Come tradurre questi risultati su scala regionale? Un coefficiente di 5 sicuramente si avvicina maggiormente alla situazione reale; però è opportuno affiancargli un coefficiente di 4, se non altro per percepire la grandezza demografica minima di un determinato territorio.

Si riscontra perciò che la popolazione sottoposta a *carratada* nel 1687 ammontava a circa 52.340 anime (minimo 41.872 anime); ad esse vanno aggiunte le 10.216 unità non conteggiate, in modo da desumere che la provincia veneta dell'Istria faceva in quell'anno all'incirca 62.500 abitanti (minimo 52.000). In questo caso ci avviciniamo e confermiamo le stime dei podestà e capitani di Capodistria, che per il 1681 davano 64.000 abitanti²³². Mediante analogo procedimento arriviamo a concludere che nel 1699 il totale degli abitanti nel dominio era sulle 65.400 anime.

Ci troviamo perciò davanti ad un'espansione che nel giro di quattro decenni ha visto passare la popolazione da quasi 50.000 abitanti a circa 62.000, pari ad un incremento del 24% (+0,6% annuo; tasso d'incremento continuo 5,47). Nella dozzina d'anni compresa tra le due stime si riscontra un aumento di poco superiore al 4 per cento. Va però tenuto conto della forte crisi alimentare del 1694-96, degli strascichi protrattisi sino al 1698-99 e delle inevitabili ripercussioni demografiche; si vedrà che la mortalità si era accentuata un po' in tutta la regione. La crescita più intensiva, di circa 10-15.000 anime (+20-30%), è da collocare, di conseguenza, prima del 1690-92 e, in ogni caso, dagli anni Cinquanta agli Ottanta. Tra il 1645 ed il 1699 si registra un complessivo, probabile,

²³⁰ ASV, Senato. Dispacci Rettori d'Istria, Filza 108 (Raspo, 1674-1699), da Pinguente, 17 dicembre 1687.

²³¹ ASV, Senato. Dispacci Rettori d'Istria, Filza 108 (Raspo, 1674-1699), da Pinguente, 5 maggio 1699.

²³² ERCEG, *Dva i pol stoljeća*, p. 232.

incremento del 30-32%. Il *trend* evolutivo istriano rientra quindi nei parametri riscontrati per l'Italia settentrionale nel periodo 1650-1700, dove lo sviluppo veloce ed incisivo, del 33%, rappresentò una specie di sfogo dopo decenni di stagnazione²³³.

Con maggiore precisione possiamo cogliere quali sub-aree della provincia veneta erano interessate dal rilancio. Come si vede in questa tabella:

a) Situazione nel 1687

Area	Superf. (kmq)	Popolazione		Densità		Densità 1554
		Coeff. 4	Coeff. 5	Coeff. 4	Coeff. 5	
Veneta sett.	436,61	15.082	17.278	34,5	39,6	41,6
Veneta occ.	1.094,79	19.532	24.040	17,8	21,9	15,3
Pinguentino	292,76	5.448	6.810	18,6	23,3	18,2
Quieto	412,35	7.026	8.603	17,0	20,8	23,3
Albonese	227,79	3.338	4.165	14,6	18,3	12,5
Totale parz.		50.426	60.896			
Totale	2.464,12	52.088	62.556	21,1	25,4	21,4

b) Situazione nel 1699

Area	Popolazione Coeff. 5	Densità Coeff. 5	Densità 1687 Coeff. 5	%
Veneta sett.	17.885	40,1	39,6	+1,2
Veneta occ.	25.060	22,9	21,9	+4,5
Pinguent.	7.290	24,9	23,3	+6,8
Quieto	9.142	22,2	20,8	+6,7
Albonese	4.300	18,8	18,3	+2,7
Totale parz.	63.677			
Totale	65.417	26,5	25,4	+4,3

Il settentrione, tanto prospero nel Cinquecento, con le sue città del sale, segnava ormai il passo: la densità demografica per chilometro quadrato era inferiore a quella del 1554: Capodistria, irrigidita su valori stabili che lentamente ondeggiavano tra i 4.500 ed i 5.000 abitanti, rimaneva sempre un dignitoso capoluogo di provincia, con la vocazione a diventare il centro culturale della regione²³⁴; anche Pirano si teneva sospesa in equili-

²³³ A. BELLETTINI, *L'evoluzione demografica dell'Italia nel quadro europeo del Settecento. Analogie e particolarità*, in SIDES, *La popolazione italiana nel Settecento*, p. 23. Cfr. inoltre sulle tendenze evolutive europee HELLEINER, *La popolazione in Europa dalla peste nera alla rivoluzione demografica*, pp. 4-106; FLINN, *Il sistema demografico*, pp. 26-110.

²³⁴ Oltre ai noti saggi dello ZILLOTTO, cfr. pure S. ŽITKO, *Vloga in pomen Collegia dei Nobili v Kopru* [Importanza e ruolo del Collegio dei Nobili di Capodistria], "Acta Histriae", III (1994), pp. 123-132. Inoltre D. DAROVEC, *Notarjeva javna vera. Notarji in vicedomini v Kopru, Izoli in Piranu v obdobju Beneške republike* [Fede pubblica del notaio. Notai e vicedomini a Capodistria, Isola e Pirano all'epoca della Repubblica di Venezia], Capodistria 1994.

brio intorno alle tremila anime; Muggia oscillava tra le 1.100 e le 1.200; Isola, che prometteva molto nel primo Seicento, si era fermata ad una soglia inferiore ai duemila abitanti. A tutti gli effetti, il XVII secolo ha rappresentato per tale peculiare compagine la fase della recessione.

Qualcosa di simile era successo per un'altra area un tempo florida, come quella del Quieto. Malgrado si sia costretti a conteggiare tutte le 336 famiglie del feudo di Pietrapelosa nell'ambito del Pinguentino, il dato di fondo non cambia molto: la densità media registrata nel 1554 risulta regredita del 10% su valori più bassi.

Il discorso cambia del tutto, se si guarda la fascia marittima occidentale: lì Parenzo stava rinascendo dalle proprie ceneri, qualche pallido segno di miglioramento si intravedeva a Umago, Cittanova, Pola e Valle, ma soprattutto c'era la novità di Rovigno, diventata quasi in sordina, da un decennio all'altro, la prima città dell'Istria. Questo borgo di pescatori, che nel 1645 faceva circa 3.600 anime²³⁵, già nel 1663 raggiungeva circa sei, forse settemila abitanti²³⁶. Nel 1687 presentava 1.175 capifamiglia tra città e Villa di Rovigno; di certo si tratta di una sottostima (è noto quanto fossero abili i Rovignesi ad eludere gli obblighi fiscali), che in ogni modo andrebbe moltiplicata per un coefficiente di 5,5-6, in quanto tra il XVII ed il XVIII secolo le famiglie rovignesi risultavano le più ampie della regione²³⁷: in tutto la popolazione nella podesteria doveva aggirarsi attorno alle 6.400-7.000 anime, ossia 6.700-7.300 abitanti nel 1699. Buona parte dunque dell'incremento rilevato nella sub-area occidentale si deve al prorompente sviluppo rovignese. Le campagne circostanti, nonostante gli sforzi compiuti nell'ultima fase di colonizzazione, non davano ancora decisi segnali di miglioramento.

Per il Pinguentino si è detto che il dato riportato per il 1687 ed il 1699 è lievemente sfasato, in quanto comprende la parte occidentale del feudo di Pietrapelosa; tuttavia anche qui si nota un rialzo. Timidi progressi vanno infine additati per l'Albonese, ma si tratta di valori sempre drasticamente deboli²³⁸.

Nel complesso, tra il 1687 e la fine del secolo, il *trend* di crescita provinciale, superiore al quattro per cento, vede la parte settentrionale e l'Albonese al di sotto della media e, viceversa, la parte occidentale, il Quieto ed il Pinguentino, al di sopra. Ma non tutti i distretti reagirono alla stessa maniera. La crisi cerealicola aveva lasciato conseguenze deleterie sulla popolazione proprio in quelle aree che tradizionalmente venivano acclamate come granai: così Montona subiva una contrazione di quasi il 6% rispetto al 1687, Pola addirittura del 12%, mentre Dignano si reggeva stabile, il che significava crisi. La podesteria di Parenzo invece, soprattutto la città, mostrava un forte aumento del 24 per cento (tasso di incremento continuo 17,96).

Al di là delle congiunture, la generale inversione di tendenza, che aveva per epicentro la fascia marittima posta in fronte a Venezia, era ormai un dato di fatto; la risposta

²³⁵ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 39 (1645), da Parenzo, primo maggio 1645.

²³⁶ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 52 (1663-1664), da Capodistria, 25 maggio 1663.

²³⁷ Lo si desume dai dispacci dei rettori, mentre la conferma arriva dalle *Anagrafi Venete*.

²³⁸ Nel 1702 Albona contava 800 abitanti, le parrocchie che facevano capo a Santa Domenica circa 2.000 anime, Fianona circa 500; in tutto 3.300, senza però le parrocchie di Santa Lucia, San Martino, e San Lorenzo (probabili complessivi 4.000-4.300 abitanti). Cfr. GRAH, *Izveštaji pulskih biskupa ... II dio*, p. 68.

alla stagnazione stava arrivando dalla costa. Del resto, le speranze di una ripresa demografica generale potevano poggiare soltanto sullo sviluppo di un'area vasta e ricca di potenzialità produttive come era quella²³⁹. Stranamente, soltanto con l'ultima fase e la conclusione della colonizzazione, cioè dal 1650-75, la popolazione era cominciata a crescere in maniera costante; dopo due secoli, nell'Istria veneta, il tetto dei 60-65.000 abitanti veniva finalmente superato.

Le nostre sono considerazioni di ordine statistico, per di più fatte a posteriori. La realtà aveva sfumature del tutto diverse: non era cambiato molto nella vita civile delle località. La gente rimaneva poca. Allorquando le cittadine della costa occidentale si svegliarono con la notizia che in una sola nottata di maggio dell'87 a Cittanova i pirati turchi avevano derubato e fatto schiavi quei pochi abitanti che vi risiedevano, compreso il podestà con la sua famiglia, si diffuse l'amara constatazione di quanto si era deboli, in quanto poco numerosi, nei confronti della guerra²⁴⁰. "Ecco infestare le barbarie anco in questa remota parte dell'Istria...": tra il 24 ed il 30 maggio la grande paura aleggiò nelle città microscopiche; si cercò di "rattoppare" alla bell'e meglio le mura cadenti, si cercò di creare una squadra navale fatta di piccoli trabaccoli, si cercò di portare munizioni, ma il peggio si era già avverato e tutti ne risentivano. Cittanova era precipitata nuovamente "...in nova et lacrimevol catastrofe, nelle sue desolationi, nella desolatione totale; ora priva di popolo, orfana di Pubblico Rappresentante e di ministri, violate d'infedeli le Vergini, profanati li tempj, spogliati gli altari, non gli resta che l'eccidio totale, ne anco il nome di Città, ma quello d'un horrido deserto"²⁴¹.

2. 1700-1780: la crescita

Il Settecento si era aperto sotto l'insegna di una delle peggiori annate che il Mediterraneo europeo ricordi, quella della grande gelata degli olivi del 1709, la quale non risparmiò l'Istria²⁴². Nel tempo di pochi mesi andò in rovina il lavoro di almeno tre generazioni di contadini, anni di trasformazioni del paesaggio agrario: venne meno, di colpo, quello che rappresentava, come nella Linguadoca, nella Liguria o nella Dalmazia, il cardine dell'economia rurale. Nelle *Cronache* rovignesi di Antonio Angelini si commentò: "1709. Perdita in Rovigno e in tutta l'Istria degli olivi a cagione del freddo straordinario. Ordini generali, severi, per la conservazione dei germogli. Rovigno nomina guardia-

²³⁹ Il ruolo economico e demografico della fascia marittima occidentale, così determinante per lo sviluppo dell'intera regione, rientra tra le connotazioni di "lunga durata" nel contesto istriano. Cfr. IVETIC, *La popolazione della regione istriana*, p. 154.

²⁴⁰ ASV, Senato. *Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 70 (1687), da Parenzo, 25 maggio 1687; da Rovigno, 24 maggio 1687; da Capodistria, 24 maggio 1687; da Rovigno (in visita), 27 maggio 1687; da Rovigno, 28 maggio 1687; da Rovigno, 30 maggio 1687; da Rovigno, 31 maggio 1687.

²⁴¹ *Ibidem*, da Parenzo, 25 maggio 1687.

²⁴² Cfr., per esempio, LE ROY LADURIE, *I contadini della Linguadoca*, p. 296. Per l'Istria, ZALIN, *Economia e produzione olearia*, p. 205.

ni col titolo di Saltèri per la relativa sorveglianza²⁴³. Eppure, dal 1705 al 1708, si era notato qualche incremento nella vendita del vino, dell'olio, nella produzione del pesce salato proprio a Rovigno; nelle parentesi di quiete, di "normalità", tra una congiuntura e l'altra, l'economia dava segnali di vitalità²⁴⁴.

Oltre alla crisi degli olivi e delle viti, grande fu la carestia di cereali: il biennio 1709-10 costrinse molte comunità istriane a chiedere la sovvenzione del grano alla Dominante. Nella penuria generale, il Friuli, tradizionale fornitore, stava languendo ed il solo frumento che passava nei porti era quello della Dalmazia, ma spesso la sua destinazione obbligatoria era Venezia²⁴⁵. Intanto mancavano sementi e la fame nella prima metà del 1710 si presentò più forte che l'anno prima. Gli inverni si trascinarono con i soliti problemi. Nel marzo dell'11 scriveva il podestà e capitano di Capodistria, arrendendosi all'ennesimo, vano tentativo di appaltare i dazi per la camera fiscale: "...le cause dell'alienazione di uomini dall'interessarsi presentemente in dazi sono manifeste perché il paese è ridotto all'estremo della povertà: mancando gli olivi hanno perduto li cittadini il nervo delle loro tenui rendite, si può dir tutto"²⁴⁶. Viti, olivi e, nel 1713, gli animali: la grande epidemia di epizoozia, presente in tutto lo Stato di terraferma veneta e nelle compagini asburgiche, si diffuse in alcune zone della regione, nella valle del Quieto ad esempio²⁴⁷.

Poi, nel '15, come se non bastasse, di nuovo il pericolo dei pirati dulcignotti. Ritornò alla memoria il tragico sacco di Cittanova; si fecero frenetiche corse per portare nelle cittadine gli olmi ed i roveri con cui fabbricare i letti per l'artiglierie; gli antichi bastioni divennero oggetto di cure ed attenzioni²⁴⁸; giorno e notte vennero sorvegliate le coste. Incombenze belliche dunque (le ultime causate dal Turco): una ragione in più per spingere il podestà e capitano di Capodistria a fare la poco amata e tutto sommato costosa visita nella provincia. Un po' ovunque egli trovò fondaci in perdita e sudditi che supplicavano la proroga della restituzione del debito "delle biave"; i motivi: grande mortalità d'animali e scarsi raccolti²⁴⁹.

Di cicliche cadute è comunque contrassegnato ciascun decennio del Settecento istriano. Le crisi cerealicole hanno ognuna la sua storia e sono spesso connesse a congiunture più ampie, che travalicano il limite regionale, o macroregionale²⁵⁰. Meno inten-

²⁴³ G. RADOSSI - A. PAULETICH, *Compendio di alcune cronache di Rovigno di Antonio Angelini*, "ACRSR", VI (1975-1976), p. 289.

²⁴⁴ Cfr. *Senato Mare. Cose dell'Istria*, "AMSI", XVI (1900), pp. 256-260.

²⁴⁵ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 89 (1709), da Capodistria, 22 agosto 1709; da Capodistria, primo settembre 1709.

²⁴⁶ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 91 (1711), da Capodistria, 27 marzo 1711.

²⁴⁷ *Senato mare. Cose dell'Istria*, "AMSI", XVI (1900), p. 275.

²⁴⁸ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 93 (1715), da Capodistria, 14 aprile 1715; da Pirano, 3 maggio 1715; da Pola, 5 maggio 1715; da Pinguente, 15 maggio 1715.

²⁴⁹ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 93 (1715), da Capodistria, 31 maggio 1715; da Capodistria, 8 agosto 1715.

²⁵⁰ Per le carestie settecentesche nell'ambito delle Serenissima cfr. J. GEORGELIN, *Venise au siècle des lumières*, Paris-La Haye 1978, pp. 304-323.

se tuttavia furono quelle della prima metà del secolo, legate piuttosto a forti siccità, durante le quali i rettori si prodigarono a mantenere accettabili i prezzi dei grani e della farina; così, dopo l'ampia parentesi del 1709-15, negli anni Venti ricordiamo il triennio '23-'25 (il podestà Giustinian Cocco II riferiva nel '25: "A fronte di una straordinaria siccità succeduta ad uno scarso raccolto de formenti (...) con una totale desolazione delle biade minute che servono al mantenimento del Popolo, mi è riuscito con la precedenza delle anticipate opportune provvisioni mantenere nel possibile discreto prezzo le farine e consolare con l'abbondanza di tale essenziale requisito le premure della povertà...")²⁵¹; negli anni Trenta ci fu una carestia di tono minore attorno al '31-'32, ammortizzata dal costante arrivo di farine dalla Dalmazia e dal Friuli senza che eccedessero nel prezzo, mantenutosi davvero contenuto, di sole 14 lire lo staro²⁵². L'opinione comune presso i rettori era che "...l'infelicità proviene dalla scarsezza dell'acque, non ché in qualche sito dall'aria poco salubre"²⁵³; il problema ritornò insistente nel biennio 1743-44 e nel 1751-52²⁵⁴.

Tutto poteva andar bene finché si riusciva a trovare il grano da qualche parte nell'Adriatico. Il secondo Settecento fu invece caratterizzato da un irrigidimento del clima con conseguenti forti e diffuse crisi di sussistenza, la cui ampiezza prevalicava abbondantemente l'area del Golfo di Venezia²⁵⁵. Dopo alcuni anni di raccolti soddisfacenti arrivarono il 1763-64 ed il 1768-69, che ebbe strascichi fino al '70, ed un ritorno nel '72-'73, tanto che possiamo parlare di un continuità decennale del 1763-1773. Seguì una fugace ripresa e poi gli anni più duri, il 1782-84 e il 1788-89, quando di nuovo vennero colpiti gli olivi e le viti.

Tuttavia le "scarsezze de grani" non sembra abbiano ostacolato il risveglio dell'economia e nemmeno l'espansione demografica, almeno sino al 1780²⁵⁶. Anzi si

²⁵¹ *Relazione del N.H. Giustinian Cocco II ritornato di Podestà e Capitano di Capodistria - 20 dicembre 1725*, "AMSI", VIII (1892), pp. 155-156. Inoltre cfr. *Relazione del N.H. Paulo Condulmer ritornato di Podestà e Capitano di Capodistria - 26 luglio 1741*, *Ibidem*, p. 57.

²⁵² *Relazione del n.u. Andrea Capello ritornato di Podestà e Capitano di Capodistria - 8 ottobre 1732*, "AMSI", VIII (1892), p. 175.

²⁵³ *Relazione del n.u. Zuanne Renier ritornato di Podestà e Capitano di Capodistria - primo aprile 1727*, "AMSI", VIII (1892), p. 162.

²⁵⁴ *Relazione del N.H. Pietro Donà ritornato di Podestà e Capitano di Capodistria - 17 maggio 1744*, "AMSI", X (1895), p. 67; *Relazione del N.H. Enrico Dandolo ritornato di Podestà e Capitano di Capodistria - 28 febbraio 1752 m.v.*, *Ibidem*, pp. 91-92: "L'annona fu una delle passioni più travagliose che soffresse per l'intero periodo della carica il mio spirito. Ebbi ad assumerla in circostanze di pena per la nota universale scarsezza de grani ed il fontico che doveva all'ora esser il mio conforto anzi mi si rese oggetto di gravissimo pensiero".

²⁵⁵ Cfr. GEORGELIN, *Venise au siècle des lumières*, pp. 304-323; inoltre, sulle strutture, M. LECCE, *L'agricoltura veneta nella seconda metà del Settecento*, Verona 1958. Sulle crisi agrarie, cfr. pure R. CESSI, *La crisi agricola negli Stati veneti a metà del secolo XVIII*, "Nuovo Archivio Veneto", XLII (1921), pp. 1-49; G. ZALIN, *La politica annonaria veneta tra conservazione e libertà (1744-1797)*, "Economia e Storia", 19 (1972), pp. 207-229. Sulle condizioni generali cfr. M. BERENGO, *La società veneta alla fine del Settecento. Ricerche storiche*, Firenze 1956, pp. 88-130.

²⁵⁶ Per l'economia cfr. IVETIC, *Caratteri generali e problemi*, pp. 78-125.

potrebbe parlare di una crescita relativamente costante, a livello regionale, racchiusa tra le due gelate degli olivi, tra il 1709-10 ed il 1782-84, o, se vogliamo essere più precisi, tra il 1715 ed il 1780.

I dati che possediamo, pur presi con le dovute cautele, parlano abbastanza chiaro. Presupponendo una popolazione di circa 65.400 abitanti per l'Istria veneta nel 1699, vediamo che, dopo un incremento di oltre il 30 per cento della seconda metà del Seicento, i primi quattro decenni del Settecento segnano una contrazione, attestandosi attorno al 16 per cento, come avviene del resto nelle aree dell'Italia settentrionale²⁵⁷. Poi, però, non persiste un ulteriore calo o consolidamento (alta Italia, 1750-1800: +11%)²⁵⁸, bensì un recupero, che porta, fino al 1766 (anno con le cifre più attendibili), al generale aumento del 31 per cento.

Ci sono delle stime, ma assai discutibili, nelle *Anagrafi Venete* relative al 1780 ed al 1785, che assegnano alla provincia rispettivamente 96.112 e 99.383 individui²⁵⁹; tra le due, maggiormente dubitiamo della seconda, ossia che l'Istria veneta possa aver avuto quasi 100.000 anime attorno al 1785, cioè in piena congiuntura negativa (un errore di trascrizione? Forse 89.383 unità?). I 96.000 abitanti verso del 1780, su cui ritorneremo, potrebbero invece essere un dato non tanto lontano dalla realtà; in quel caso, l'incremento 1699-1780 risulterebbe addirittura del 47%, una media davvero notevole anche in un più ampio ambito europeo²⁶⁰.

L'Istria veneta, come vedremo, era comunque destinata a raggiungere e oltrepassare nel secondo Settecento il tetto delle 90.000 unità (probabilmente le 95.000), ma gli anni Ottanta o avevano frenato tale tendenza oppure avevano ridotto drasticamente, dopo il 1782-84 appunto, il risultato – eccezionale – dei 95-96.000 abitanti. Sta di fatto che nelle attendibili *Anagrafi* del 1790 tutta l'Istria veneta contava 85.242 abitanti ed è un numero che riteniamo compatibile con l'intero processo evolutivo settecentesco²⁶¹. Non altrettanto lo è la stima del 1785: poteva la provincia, senza il capitanato di Raspo, ridursi nel giro di nemmeno cinque anni, cioè tra le due rilevazioni, da 92.016 abitanti a 78.222? Una ecatombe? Sembra proprio di no.

Resta fermo che il penultimo decennio del Settecento aveva vanificato temporaneamente i risultati di un lungo cammino d'espansione. Vari dati economici confermano

²⁵⁷ BELLETTINI, *L'evoluzione demografica dell'Italia nel quadro europeo*, p. 23. M. BRESCHI - L. POZZI - R. RETTAROLI, *Analogie e differenze territoriali nella crescita della popolazione italiana, 1730-1911*, "Boll. Dem. Stor.", 20 (1994), pp. 41-43.

²⁵⁸ *Ibidem*.

²⁵⁹ ASV, *Deputati ed Aggiunti alla Provvigion del Denaro Pubblico, Anagrafi Venete, 1780 e 1785-89*, vol. II. Si tratta di somme consuntive; per tali quinquenni i volumi relativi alla provincia dell'Istria risultano non compilati. Risultano attendibili i quinquenni 1766-1770 e 1771-1775; BNM, *Deputati ed Aggiunti alla Provvigion del Denaro Pubblico, Anagrafi di tutto lo Stato, 1766-1770, 1771-1775*, vol. V.

²⁶⁰ Sempre per l'Italia cfr. BRESCHI - POZZI - RETTAROLI, *Analogie e differenze territoriali*, pp. 62-94. In generale, REINHARD - ARMENGAUD - DUPAQUIER, *Storia della popolazione*, pp. 207-281.

²⁶¹ ASV, *Deputati ed Aggiunti alla Provvigion del Denaro Pubblico, Registro delle Anagrafi generali 1790*, Provincia dell'Istria.

tale tesi: c'è un'effettiva recessione a partire dal 1782, che dura, con ricadute, sino al 1790²⁶².

Un'altra rilevazione, accettabile, risalente all'ultimo anno di vita della Serenissima, ritrae una popolazione dell'Istria veneta in ripresa; si parla appunto di circa 92.400 abitanti nel 1797²⁶³. Altre cifre, dei primi anni dell'Ottocento, attesteranno che il periodo 1790-1802 era trascorso all'insegna del progresso. Ma di questo più avanti.

Prendendo per buono il dato del 1797, ne deriva che il Settecento nell'Istria veneta ha registrato un aumento demografico del 41%. Bisogna specificare che tra il 1699 ed il 1766 l'accrescimento era circa del 30% e che dal 1766 al 1811 si era ridimensionato attorno all'11%²⁶⁴. L'aspetto più interessante è che la distribuzione media di abitanti per chilometro quadrato probabilmente era raddoppiata, forse in neanche 140 anni, cioè tra il 1645 ed il 1780, passando dal valore di 20 a quello di circa 39.

La tendenza di fondo, riassumiamo, è la seguente: ripresa nel secondo Seicento (circa +30%), rallentamento nei primi decenni del Settecento, ma comunque crescita sino al 1770-1780 (circa +30%), forte flessione negli anni Ottanta (-11%), rilancio allo scorcio del secolo (circa +10%)²⁶⁵. Come si può notare nella seguente tabella:

²⁶² Cfr. IVETIC, *Caratteri generali e problemi dell'economia*, pp. 119-133.

²⁶³ Š. PERIČIĆ, *Pregršt statističkih podataka o Istri i Kvarnerskim otocima s raskrižja 18. i 19. stoljeća* [Alcuni dati statistici relativi all'Istria e alle isole del Quarnero tra il XVIII ed il XIX secolo], "VHARP", XXXV-XXXVI (1994), pp. 257-261.

²⁶⁴ Riassumiamo la crescita demografica dell'Istria veneta (1645-1811) nella seguente tabella:

Periodo	Tasso d'incremento continuo ("r")	Crescita in %	Crescita annua in %
1645-1699	5,22	+33	+0,59
1699-1741	3,63	+16	+0,38
1741-1766	4,73	+12	+0,50
1766-1780	8,13	+12	+0,86
1780-1790	-12,00	-11	-1,10
1790-1797	11,56	+8	+1,14
1797-1811	0,22	+3	+0,21
1645-1699	-	+33	-
1699-1766	-	+31	-
1766-1811	-	+11	-
1699-1797	-	+41	-

²⁶⁵ Da questo punto di vista il *trend* evolutivo dell'Istria veneta, come già ribadito, ha molti elementi in comune con quello delle altre regioni dell'Italia settentrionale; tuttavia il secondo Settecento non fu così statico come appare, per esempio, nella terraferma veneta. Al di là della congiuntura 1782-1790, è tutto un progresso. Sulla crescita a livello europeo, oltre alle opere già in precedenza nominate, cfr. A. ARMENGAUD, *La popolazione europea (1700-1914)*, in *Storia economica d'Europa. Volume III: La Rivoluzione industriale*, a cura di C. M. CIPOLLA, Torino 1980, pp. 17-64.

Anno	Abitanti	Incremento	Densità per kmq
1645	49.332	100	20,02
1687	62.566	127	25,10
1699	65.417	132	26,10
1741	76.201	154	30,90
1766	85.768	174	34,80
1780	96.112	195	39,00
1790	85.242	173	34,60
1797	92.431	187	37,50
1805	89.351	181	36,25
1811	95.446	194	38,70

Vediamo più da vicino. L'avversa congiuntura del 1709-15 non ha interrotto la corsa al rialzo, semmai ne ha contenuto l'intensità. Possediamo dati per alcuni specifici contesti, come le località della diocesi di Cittanova, tra il 1687 ed il 1715²⁶⁶. Nell'andamento complessivo si percepisce, dal 1708 al 1711, un'effettiva contrazione, che però viene recuperata entro il 1715. L'impressione generale è quella di stabilità. Certo, su scala ridotta, l'andamento varia da caso a caso. A Buie, ad esempio, dal 1699 al 1708 si riscontra una diminuzione, poi, contrariamente a quanto ci si potesse aspettare, arriva la crescita, a partire dal 1708. Ma qui il dubbio è d'obbligo: le fonti d'*ancien régime*, si sa, lasciano la precisione che trovano.

Se invece osserviamo la percentuale di fanciulli sul totale della popolazione tra il 1705-1708 ed il 1711-1715, si coglie che in cinque centri su sette avviene una lieve flessione, il che può essere attribuito, in un arco di tempo così breve, ad un'accentuata mortalità delle classi d'età più giovani durante la carestia. Va notato però che a Buie, dove cala la percentuale di bambini inferiori all'età di 12 anni, ma aumenta la popolazione, ci troviamo probabilmente dinanzi ad una rilevante immigrazione a cavallo tra il Sei ed il Settecento. Sembrerebbe, ma forse è un dato deformato nella fonte stessa, che, rispetto al 1699, nel decennio e mezzo successivo, diminuisca ovunque il numero dei minori, un fatto – se così è – da attribuire, probabilmente, ad una regressione dei matrimoni e della fertilità rispetto alle tendenze del secondo Seicento. Naturalmente sono ipotesi.

Fino alla stima del 1741, lo abbiamo già detto, non si incontrano altri numeri complessivi riguardo l'Istria veneta²⁶⁷. Per quell'anno, con qualche correzione ed aggiunta, possiamo ricostruire con un discreto margine di certezza quella che presumibilmente doveva essere stata la popolazione della provincia: in tutto 76.201 abitanti.

Seguendo il criterio della suddivisione per sub-aree regionali, emerge che la parte occidentale comprendeva ormai il 42,2% di tutte le anime e quindi si può ritenere che fosse uscita dal lungo tunnel della recessione.

²⁶⁶ Trattati dalle relazioni "ad limina". GRAH, *Izveštaji novigradskih biskupa ...I dio*, pp. 83-90.

²⁶⁷ Cfr. ERCEG, *Dva i pol stoljeća*, pp. 233-235. La cifra complessiva, già corretta dall'Erceg, di 70.315 anime, è stata riveduta aggiungendo le parti mancanti, ossia la podesteria di Buie, il capitanato di Raspo, i feudi minori. In tutto risultano 76.201 abitanti, ma probabilmente c'era qualche centinaio d'unità in più.

La densità più alta d'abitanti rimaneva quella dell'Istria settentrionale, anche se a livello di distretto Rovigno esprimeva la massima pressione demografica. Densità particolarmente basse si osservano nell'Umaghesse, attorno al canale e al vallone del Leme (il grappolo di feudi: Orsera, Geroldia, San Michele al Leme, Due Castelli), nella podesteria di Valle, nella Polesana (compresa Barbana) e, ovviamente, nel Pinguentino e nell'Albonese. In totale, la più forte concentrazione demografica, come nel 1554, è quella dell'Istria centro-settentrionale, cioè dal Quieto in su: quasi 40 abitanti per chilometro quadrato (39,45). Agli antipodi si collocavano le zone nord-orientali, cioè nel capitanato di Raspo e nell'Albonese, dove la densità era esattamente di metà inferiore, soltanto 20 unità per chilometro quadrato.

Nel complesso, i centri delle podesterie, ossia città, *terre*, castelli, raggruppavano grosso modo il 45% della popolazione regionale (va tenuto conto che la sola Rovigno rappresentava il 10,45% del totale degli abitanti), mentre le 145 *ville* facevano il resto. Forte appare il peso della popolazione urbanizzata nell'Istria settentrionale, ma significativo risulta pure in quella occidentale, dove Rovigno, con i suoi 8.000 abitanti, contribuiva a controbilanciare la percentuale dei residenti nelle campagne; ovviamente, nell'interno della regione, come nel Pinguentino, risulta quasi del tutto assente. Nelle fasce marittime, settentrionale e occidentale, abitava il 70% della popolazione, cioè 52.569 individui, dei quali il 51,2% viveva prevalentemente nei capoluoghi delle podesterie, cioè rappresentava una popolazione urbanizzata (sul termine di urbanizzazione nell'ambito dell'Istria d'*ancien régime* torneremo più avanti), anche se fatta da contadini,.

Rispetto al 1699, a fronte dei contenuti progressi manifestati nel Pinguentino e nell'Albonese, in rapida ascesa si presentavano Parenzo, Rovigno, il territorio di Capodistria, la sponda settentrionale del fiume Quieto.

Andiamo ora oltre la metà del Settecento. Dalle cifre del 1766-70, cioè dalle *Anagrafi Venete*, si profila, come già sottolineato, un'ulteriore crescita (+14%), ma che appare concentrata in zone ristrette, quali il territorio capodistriano (si passa da 7.118 individui a 9.771, +37,3%), tutte le città del settentrione, Pirano *in primis*, Rovigno, il Pinguentino (sono dati abbastanza aleatori; comunque ci sarebbe un +25,5%), il Quieto (+8,7%). Soprattutto, tra il 1741 ed il 1766 aumenta la popolazione urbanizzata, tanto da incidere, su scala provinciale, ormai attorno al 48%: essa passa da 26.942 a 33.797 abitanti, pari al +25,4%; si sviluppano di poco Capodistria (+2,2%) e Isola (+6,6%), maggiormente Pirano (+10%) e Pola (+15%); di molto crescono Rovigno (+53%) e Dignano (+37%); raddoppiano, pur rimanendo piccole, Umago (+185%) e Cittanova (+186,5%); si riduce invece la popolazione di Parenzo e stabile rimane Muggia. Nei centri di campagna, eccetto il Capodistriano, l'evoluzione o è in linea con il *trend* regionale, come nell'area occidentale (+14,8%), oppure viaggia sotto questo margine.

La densità demografica ripete quanto individuato nel 1741. Nel centro-nord si arriva a 44,3 individui per chilometro quadrato; diversamente, nel nord carsico e nell'Albonese siamo alla metà, cioè circa 22,7 abitanti. Aumenta la concentrazione nelle fasce marittime, passando in venticinque anni da 38 a 44 anime per chilometro quadrato.

Dal paragone delle quattro stime fin qui tracciate tra il 1687 ed il 1766 – non si dimentichi che le prime due sono ipotetiche –, durante quello che risulta essere stato il

periodo della ripresa, si arriva a concludere che tutte le sub-aree dell'Istria veneta – salvo il Pinguentino nel 1741, ma si tratta di dati non precisi – avevano espresso l'accrescimento, che va dal 38% del nord al 53% dell'occidente, dal 67% del Quietto al discreto 8% del Pinguentino e all' 11% dell'Albonese.

Nel primo quarantennio del Settecento è stata l'area del Quietto a svilupparsi maggiormente, seguita da quella occidentale; poi, dagli anni Quaranta ai Sessanta, si è manifestato un forte rialzo nel Capodistriano. La più alta densità è risultata sempre quella del settentrione, la più bassa quella dell'Albonese. Se nel 1687 il 60% della popolazione viveva nella fascia marittima, nel 1766 si toccava il 70%.

Ma come si traduce a livello locale la dinamica generale? Soffermiamoci su alcuni esempi. L'evoluzione nei villaggi della Polesana presenta per il primo quarantennio del secolo andamenti differenti²⁶⁸: su sedici casi, otto riflettevano un incremento, altri otto un regresso. In totale la popolazione era calata del 4%. Pare quindi che la congiuntura del 1709-15 e le successive carestie abbiano indebolito determinati contesti: diminuiscono Promontore, Pomer, Sissano, Altura, Momarano, Monticchio, Brioni e Peroi. Si direbbe, se non fosse per la crescita di Medolino e Lisignano, che tutta la costa orientale, quarnerina, abbia subito maggiori danni. Si ingrandiscono invece i luoghi più continentali, dove la terra è più fertile, come Marzana, Gallesano, Lavarigo, Carnizza, qualche centro marittimo come appunto Medolino, Lisignano, Stignano e soprattutto Fasana (da 400 a 503 abitanti) che diventa lo scalo per le vendite e gli acquisti di Dignano.

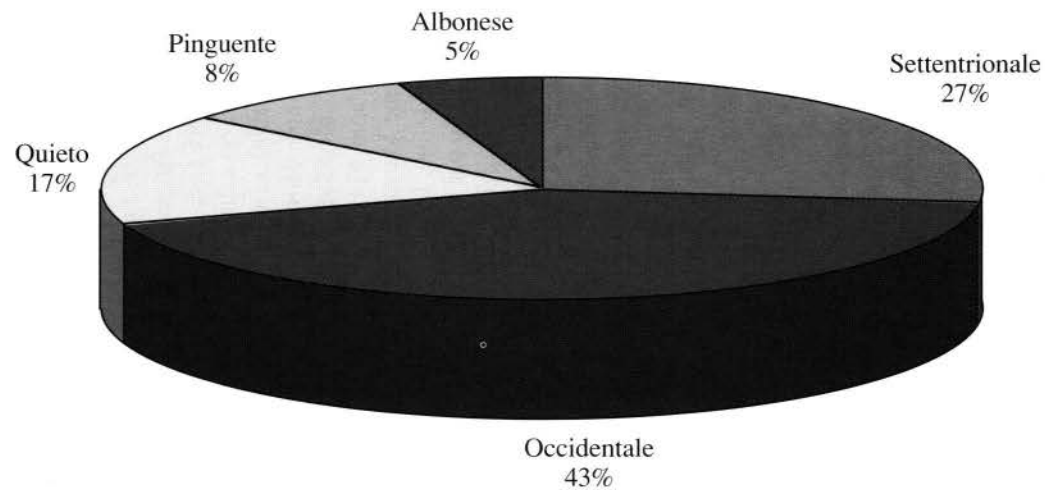
Tra il 1741 ed il 1766, in dieci villaggi su sedici si verifica un aumento che riporta la popolazione totale ai valori d'inizio secolo. Si ridimensiona il ruolo di Fasana, un ribasso si nota nel cosiddetto Prostim, a Carnizza e Momarano, ma anche a Marzana.

Le cifre del 1797 mostrano, infine, dove le congiunture del secondo Settecento avevano inciso di più. È il caso di Promontore, ricaduta dopo gli anni Sessanta ai minimi storici, di Pomer, di Lisignano, di Fasana, di Monticchio. Recuperavano invece Carnizza e Momarano, Marzana, Stignano. Crescite lineari, costanti nel corso del secolo, si attuano soltanto in due casi: a Medolino, che passa da 200 a 301 unità (+50,5%) e a Gallesano, da 500 a 704 (+40,8%), la quale diventa quasi più abitata di Pola. Si comprime Sissano da circa 600 abitanti a 347, lo stesso vale per Monticchio che si dimezza, da 200 a 111 anime.

Quindi altalenanti sorti demografiche. E gli altri contesti? Vediamo di nuovo il Quietto settentrionale, il quale può essere inteso come una zona di transizione dalla terra rossa a quella bianca, dalla distesa costiera al rilievo collinare. Qui l'incremento della popolazione si presenta decisamente forte, progressivo e senza flessioni significative, sia si tratti di borghi e castelli sia di piccoli villaggi. Così, Buie non fa che ingrandirsi nel corso del Settecento (+75,6%), ma anche Grisignana (+55,4%), Portole (+130%), Carsette (+226%), Tribano (+171%), Piemonte (+82,6%), Verteneglio (+104%): praticamente tutti i centri si sviluppano in media del cento per cento. Quale il motivo? Sembrerebbe un'area interessata marginalmente dalle immigrazioni nel XVIII secolo e perciò

²⁶⁸ Per i primi anni del Settecento sono fondamentali i dati presenti in GRAH, *Izveštaji pulskih biskupa ... Il dio*, pp. 63-67.

La popolazione dell'Istria veneta secondo le sub-aree regionali nel 1766



ci troviamo dinanzi ad un aumento della natalità, oppure alla contrazione della mortalità. Sono aspetti che attendono una risposta dalla ricerca più specifica.

Un piccolo campione di parrocchie del Capodistriano, visto nel lungo periodo, dal 1627 al 1803, denota²⁶⁹, nell'insieme, un'espansione, un raddoppio, tra la metà del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, rispetto al periodo precedente. Si vede chiaramente la differenza tra le tendenze seicentesche e quelle settecentesche. In tredici anni, dal 1790 al 1803 l'incremento supera il 20%; in 115 anni, tra il 1626 ed il 1741, si registra invece il 33%, che è la media del secondo Seicento. Un altro periodo florido in quest'area è quello tra gli anni Quaranta ed i Sessanta: +17 per cento in venticinque anni.

3. *Le crisi del secondo Settecento*

Se, in generale, nella prima metà del Settecento (1732) in Istria veneta si diceva che il raccolto di cereali bastava per sei mesi, nella seconda metà (1777) esso si riduceva ad un solo trimestre²⁷⁰. Del resto la popolazione era aumentata, ma non altrettanto le superfici coltivate con grano, in qualche caso soppiantate dall'oliveto²⁷¹. La fertilità del suolo in regione, si sa, era quella che era.

Negli anni Cinquanta, per un breve periodo, le carestie sembrarono dimenticate, e, anche se in apparenza, agli occhi di molti podestà e capitani, gran parte della terra rimaneva ancora in abbandono, in verità la pressione demografica era diventata per la prima volta "palpabile"²⁷². Soprattutto c'è una certa frenesia nelle attività economiche; sono anni in cui i rettori relazionavano al Senato sempre di più sull'*economia* e sull'*economia pubblica* piuttosto che sulle tradizionali tematiche della sicurezza²⁷³. Per risolvere il problema dell'annona gli Istriani si ingegnavano in tutto, ma soprattutto nel contrabbando di olio, pesce salato, vino, pietra da costruzione. Sono anni in cui cresce la richiesta in regione di prodotti finiti, del piccolo lusso, il mercato è irrorato da monete austriache²⁷⁴.

²⁶⁹ Il dato per il 1627 è desunto da *La popolazione di alcuni luoghi della Diocesi di Capodistria*, pp. 1554-1555.

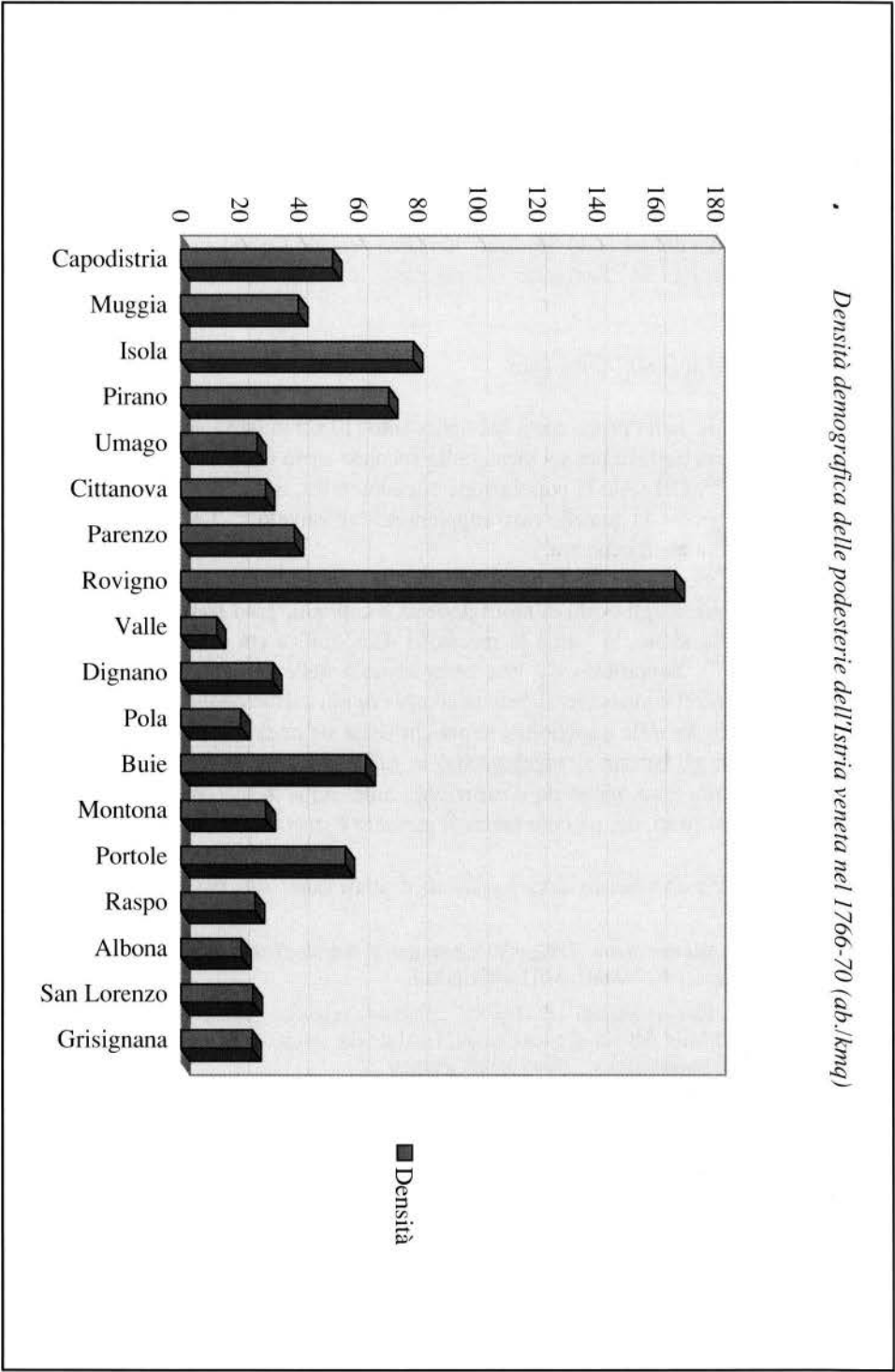
²⁷⁰ *Relazione ...Andrea Capello - 1732*, p. 175; *Relazione di Antonio Dolfin. Podestà e Capitano di Capodistria, primo maggio 1777*, "AMSI", XIII (1897), p. 212.

²⁷¹ *Relazione ... Paulo Condulmer - 1741*, p. 57: "...l'oglio (...) può dirsi il solo prodotto della Provincia. Non può negarsi che l'Istria abbondi di queste piante, ma il terreno fingardo non corrisponde a raccolte proporzionate, tuttavia annualmente si vedono novelli impianti ...".

²⁷² Per esempio, il podestà e capitano Giuseppe Michiel nonostante rilevasse nel 1765 circa 84.000 abitanti, il che significava un notevole passo in avanti rispetto ai dati precedenti di cui disponeva, cioè quelli del 1741, relativi a 71.395 anime, affermava che "... non sono sufficienti a sostenere la coltura di sì vasta Provincia. Si trovano perciò grandi spazi di terreni incolti oltre al copioso numero di boschi...". *Relazione ... Giuseppe Michiel - 1765*, p. 290.

²⁷³ *Relazione del N.H. Pasquale Cicogna ritornato di Podestà e Capitano di Capodistria, 7 novembre 1756*, "AMSI", X (1895), pp. 95-99; *Relazione del N.H. ser Vincenzo Gritti ritornato di Podestà e Capitano di Capodistria, 10 giugno 1762*, *Ibidem*, pp. 100-108; *Relazione del N.H. Orazio Dolce ritornato di Podestà e Capitano di Capodistria, 31 maggio 1763*, *Ibidem*, pp. 108-117.

²⁷⁴ Sulla situazione economica, IVETIC, *Caratteri generali e problemi*, pp. 108-137.



A Trieste si va ad acquistare tele, ferramenta, metalli, droghe, saponi, catrame, legnami lavorati per le imbarcazioni, tavole per l'uso delle saline. Lungo la costa occidentale arrivano imbarcazioni provenienti dalla Romagna, Puglia, Dalmazia, Ragusa, isole Ionie che vendevano formaggio, frutta secca, maioliche, ceramiche, tessuti raffinati. Dalla contea di Pisino entravano animali bovini "ad uso de beccaria", prodotti artigianali dalla Carniola come botti, mastelli, crivelli, scatole e vari oggetti di legno²⁷⁵. Ma prima o poi i nodi dovevano arrivare al pettine, ed il nodo più grosso dell'*ancien régime* istriano era il grano. In merito al problema agricolo va annoverata un'unica acuta constatazione, risalente al 1741, espressa del podestà e capitano Paolo Condulmer: il territorio della provincia, relativamente vasto e disabitato, avrebbe potuto sì ospitare almeno il doppio degli abitanti rilevati in quell'anno, ossia le 71.395 anime, secondo l'inchiesta, ma non avrebbe concesso loro di vivere in quanto i *seminati*, cioè i cereali, a mala pena riuscivano a soddisfare le esigenze della popolazione presente, la quale ciclicamente, nelle annate penuriose, doveva ricorrere al grano d'importazione. Di conseguenza, a detta del podestà, "...va fuori dalla poverissima regione in un decennio un milione di ducati per la Puglia e Romagna e senza il caso da concambiare ..."276. Il bilancio regionale era dunque sempre pericolosamente inclinato verso le uscite, e si ha perciò l'impressione che la crescita economica, in particolare della costa occidentale, sia nient'altro che una corsa per fronteggiare le esigenze di sussistenza. Finché non si fosse rotto l'equilibrio.

Dal 1715 al 1753 le carestie tornavano, si è visto, con cadenza quasi decennale; c'era insomma tempo per la ripresa ed i vantaggi si sono sentiti concretamente sullo sviluppo demografico. A partire dal 1763-64, le congiunture di portata mediterranea cadono con un ritmo più serrato, quasi spasmodico, durano più a lungo come nel quinquennio 1768-1773²⁷⁷. Il peggio fu comunque arginato da una pronta politica annonaria condotta direttamente dalla Dominante. Le sovvenzioni in cereali (frumento, mais, riso, segale) venivano date a tutti i centri che ne facevano richiesta. L'iniziativa partiva direttamente dalle comunità travagliate dalla penuria, dagli *zuppani* o *meriga*; i pubblici rappresentanti facevano da tramite tra questa "base" ed il podestà e capitano di Capodistria che a sua volta contattava l'apposita magistratura (i *Provveditori alle biave*) e in concordanza con il Senato venivano coordinati e inviati gli aiuti; i capi villaggio, o i fonticari, dovevano provvedere al trasporto (che avveniva senza alcun aggravio fiscale) nel porto più vicino, mediante un *parone* locale; il debito veniva restituito con apposite condizioni e in genere era ratealizzato in più anni; tutto il procedimento appariva molto trasparente²⁷⁸.

Le località che chiesero gli aiuti nel 1764 furono al nord Capodistria, Isola, Corte d'Isola, Pirano, Momiano e Castelvenero; nella parte occidentale Petrovia, Matterada, Verteneglio, Torre, Dracevaz, Marcovaz, Giassenovizza, Monsalice, Sbandati, Monghebo, Maggio, Fontane, Promontore e Pola, Sissano, Lisignano, Medolino; lungo la valle

²⁷⁵ *Ibidem*, pp. 110-113.

²⁷⁶ *Relazione ... Paulo Condulmer - 1741*, p. 57.

²⁷⁷ ASV, *Provveditori alle Biave*, Busta 80, *Suppliche, Memoriali e Ricorsi 1768-1790, 1791-1795*; Busta 84, *Prestazioni delle Biave all'Istria 1768-1789. Relazione di Zuanne Cassetti IV. Ritornato Podestà e Capitano di Capodistria*, 23 marzo 1773, "AMSI", X (1895), p. 303.

²⁷⁸ IVETIC, *Caratteri generali e problemi*, pp. 119-126.

del Quieto, il marchesato di Pietrapelosa, Buie, Montona, Piemonte, Castagna, Grisignana; nella zona orientale, Fianona e Albona. In tutto il debito contratto ascese a 41.378 ducati²⁷⁹. Nel gennaio del 1769 risultò che le casse pubbliche avevano recuperato di tale somma solo 8.703 ducati ossia il 21 per cento. Le impegnative vennero estinte del tutto dalle comunità di Verteneglio, Grisignana e Fontane; parzialmente da Capodistria, Isola, Momiano, Portole, Petrovia e Matterada, Maggio; per niente da Piemonte e Castagna, Pola e Promontore, Sissano, Lisignano, Medolino, Monghebo, dal marchesato di Pietrapelosa; mentre le rimanenti restituirono una minima parte²⁸⁰.

Le aree che erano state interessate dalla penuria nel 1764 appaiono tuttavia circoscritte, e sono sei: l'Albonese, la Polesana meridionale o marittima, l'*hinterland* di Parenzo, tutta la valle del Quieto, il Buiese nord-occidentale, i principali centri dell'Istria settentrionale. In tutto furono coinvolti un minimo di 30.000 abitanti, pari al 35 per cento della popolazione provinciale. Nel resto dell'Istria veneta pare che la carestia abbia infierito in misura minore o quanto meno tollerabile: in molte zone di confine con la contea pisinese, cioè nel Pinguentino, a San Lorenzo, nei feudi di Due Castelli, Sanvincenti, Barbana, nel Dignanese; nella Polesana continentale, nel Rovignese, a Valle, a Parenzo e Cittanova, a Umago, a Visinada.

Le difficoltà tornarono su più vasta scala dall'ottobre del 1768 (tre mesi dopo il raccolto), quando giunsero le domande da Castelvenere, Albona, Grisignana, Portole, Muggia²⁸¹. Viceversa, la situazione sembrava ancora reggere bene a Montona, a Rovigno, a Parenzo e a Pola²⁸². Poi, con l'incalzare dell'inverno, nei primi mesi del 1769, iniziarono a fioccare le richieste da Ospio, Gabrovizza, Villa Decani, Carcause, San Pietro, Padena nel Capodistriano, da Tribano e Carsette nel Buiese, da Monticchio, Marzana e Lavarigo nella Polesana, dal Pinguentino. Altre 83 suppliche, da tutta la provincia, si avvicendarono fino al febbraio del 1770.

I debiti venivano restituiti con estrema difficoltà e in tempi lunghissimi. Spesso succedeva che le autorità, dopo decenni, "condonavano" quanto rimasto. Nel 1738, il podestà e capitano Giorgio Bembo era riuscito "...da vari comuni della provincia (...) spremere la summa di Lire 1.252:16 (presente valore), per biade che furono loro somministrate dalla Pubblica carità sino negli anni 1677 e 1687, a soccorso delle loro estreme indigenze"²⁸³. Dopo sessant'anni.

I prestiti del 1764 furono comunque riscattati in minima parte nel 1770 e nel 1771, non appena migliorarono le condizioni. Il podestà e capitano Nicolò Donato aveva, non senza vanto, recuperato i 3.387 ducati dei 4.516 avanzati nelle rate previste per il 1770,

²⁷⁹ ASV, *Provveditori alle Biave*, Busta 84, da Capodistria, 30 gennaio 1768 m.v.

²⁸⁰ *Ibidem*.

²⁸¹ ASV, *Provveditori alle Biave*, Busta 84, da Buie, 16 novembre 1768; da Albona, 12 novembre 1768; da Grisignana, 8 ottobre 1768; da Portole, 10 ottobre 1768; da Muggia, 9 ottobre 1768.

²⁸² *Ibidem*, da Montona, 31 ottobre 1768; da Rovigno, 8 ottobre 1768; da Parenzo, 28 dicembre 1768; da Pola, 26 ottobre 1768.

²⁸³ *Relazione del N.H. ser Giorgio Bembo ritornato di Podestà e Capitano di Capodistria, 9 aprile 1738, "AMSI", X (1895), p. 180.*

ossia l' 8% della somma originale²⁸⁴. Nonostante gli effetti recessivi causati dalla carestia del 1768-69, in un paio d'anni, messe sotto torchio, molte località erano riuscite a racimolare circa il 40% di quanto avevano dato nel quinquennio precedente.

Rimane stupefacente, quanto incredibile, tale incameramento fatto dal Donato in piena congiuntura negativa "...coll'uso della pacienza e carità per eseguire le rispettive liquidazioni", molto di più, cioè, di quanto abbiano raccolto i suoi predecessori in alcuni decenni. Poco gli mancò dal riprendersi una somma ben maggiore, ostacolato come fu dalla "...scarsenza de prodotti nell'anno corrente in quegli abitanti e precisamente il tenue raccolto de sali..."²⁸⁵.

In verità, i soldi in regione c'erano, ovvero, si trovavano quando occorreva. Saldare il debito con lo Stato rappresentava un atto formale di obbedienza delle comunità suddite, ma ancor di più significava offrire la credenziale per ottenere altre sovvenzioni in grano. Perché impegnarsi con lo Stato conveniva. Perciò la tecnica usata dal Donato nel 1770, più che "pacienza e carità", dovette essere un categorico *ultimatum*.

Altre carestie in seguito avevano comunque rinnovato la pesante ipoteca nei confronti della Dominante. In fondo, il 1764 costituì la prima crisi dopo un decennio tutto sommato positivo, di probabile accumulo di capitali. Il fiato della provincia divenne corto negli anni Settanta. Il debito per i prestiti di cereali ammontò nel 1780 a 30.616 ducati²⁸⁶; nel 1787 esso raggiungeva quote astronomiche per una povera provincia, cioè 135.349 ducati²⁸⁷, ma non era finito: già nel 1789 cadeva un'altra forte penuria e nel primo semestre dell'anno pervennero a Capodistria 79 richieste di aiuto²⁸⁸. Se nell'aprile del 1773 bastarono 7.000 staia di frumento per sostenere 13.748 abitanti²⁸⁹, nell'aprile del 1789 si richiedevano ben 14.000 staia²⁹⁰.

Gli anni Ottanta sono la vera grande crisi settecentesca, dopo quella del 1709-1715. L'insolvenza della provincia tra il 1780 ed il 1790 è causata da un ripetersi di magri raccolti, ma soprattutto dal venir meno dell'asse portante dell'economia agricola, ossia la produzione dell'olio. Annoterà nelle sue *Cronache di Rovigno* Antonio Angelini per il 1782: "Memorabile freddo micidiale agli olivi"²⁹¹. Un colpo duro per Rovigno, ma anche per tutta la costa occidentale. Se nel 1782 la produzione provinciale dichiarata fu di

²⁸⁴ *Relazione del n.u. Nicolò Donado ultimo ritornato di Podestà e Capitano di Capodistria*, 20 ottobre 1771, "AMSI", X (1895), p. 300.

²⁸⁵ *Ibidem*.

²⁸⁶ *Senato Mare. Cose dell'Istria*, "AMSI", XVII (1901), p. 251.

²⁸⁷ *Ibidem*, p. 261. La provincia nel 1789 poteva fornire, sotto forma di tributi, 10.592:11 ducati, di fronte all'ordinaria spesa utilizzata per amministrarla di 15.997:10 ducati. Così dichiarava il savio Battaglia in un'inchiesta presentata al Senato. Cfr. *Intorno alle condizioni dell'Istria nella seconda metà del secolo XVIII. Scrittura del savio Battaglia in "L'Istria" 1846-1852*, parte VI, p. 71. Inoltre ZILLOTTO, *Aspetti di vita politica ed economica*, pp. 57-58; IVETIC, *Caratteri generali e problemi*, pp. 116-118.

²⁸⁸ ASV, *Provveditori alla Biave*, Busta 84, *Prestazioni delle Biave all'Istria 1768-1789*.

²⁸⁹ *Senato Mare. Cose dell'Istria*, "AMSI", XVII (1901), p. 236.

²⁹⁰ *Ibidem*, p. 265.

²⁹¹ RADOSSI - PAULETICH, *Compendio di alcune cronache di Rovigno*, p. 313.

23.184 orne d'olio, nel 1783 fu di sole 845, pari ad calo abissale del 96,3%²⁹². Tuttavia una ripresa ci fu dal 1786 al 1788, sebbene non si raggiunsero i risultati di un tempo. Un secondo tracollo, peggiore di quello del 1709, avvenne nel gennaio del 1789²⁹³: a Rovigno si segnarono perdite nelle colture superiori ad un terzo²⁹⁴. Appena verso il 1795-96 la produzione provinciale ritornò sulle 15.000 orne dichiarate²⁹⁵.

Mentre le crisi annonarie del 1764, del 1768-69, del 1773, grazie anche ai sussidi dello Stato, non provocarono dirette ripercussioni sulla crescita demografica generale, stando alle *Anagrafi Venete* dobbiamo ritenere che è tra il 1780 ed il 1790 che avviene l'unica forte flessione del Settecento²⁹⁶. Nel caso particolare di Rovigno, come si vedrà, numerose sono le incognite, a partire dalla precisione dei dati: ci troviamo infatti di fronte ad una sopravvalutazione nei quinquenni 1766-1770 e 1771-1775, oppure ad una sottovalutazione nel 1790?

Di sicuro il quinquennio 1771-1775 risulta meno attendibile del 1766-1770²⁹⁷; nel 1790 i dati sembrerebbero invece avvicinarsi alla realtà. Quanto sono accettabili tali cifre? Dell'*Anagrafe* relativa al 1780 abbiamo solo le somme complessive che attribuiscono alla provincia 96.112 abitanti. È una stima assai discutibile se si mette a confronto con gli 85.242 abitanti del 1790. Ma non è improbabile se si tiene conto di quella che potrebbe essere stata la contrazione nella popolazione di Rovigno, ossia 3-4.000 abitanti in dieci anni. Ecco che delle 10.870 unità di differenza tra il rilevamento del 1780 e quello del 1790, ben il 40% appartiene alla sola Rovigno. In pratica, l'esattezza delle *Anagrafi* si gioca sui dati di Rovigno. Ossia, se fosse vero che Rovigno nel 1780 poteva aver raggiunto 13.000 o addirittura 17.000 anime allora è probabile che l'Istria veneta abbia superato la soglia dei 93-95.000 abitanti in quell'anno. Ma siamo sempre nell'ambito di supposizioni che dovranno essere confermate.

Comunque, al di là dei valori assoluti, emerge nitidamente il *trend* complessivo, come già indicato: aumento progressivo fino al 1780, poi un forte calo, contenuto entro il 1788-89, poi ripresa costante almeno sino al 1805. Se la crisi del 1780-1790 può essere messa in relazione con la situazione generale nella provincia, l'espansione dell'ultimo

²⁹² ASV, *Provveditori sopra Oli*, Busta 211, fascicolo 13; cfr. pure ZALIN, *Economia e produzione olearia*, pp. 203-205.

²⁹³ P. A. BIANCINI, *Croniche di Rovigno dal 1760 al 1806*, a cura di B. BENUSSI, "AMSI", XXV (1909), p. 79; pure ZALIN, *Economia e produzione olearia*, pp. 205-206.

²⁹⁴ *Ibidem*.

²⁹⁵ ASV, *Provveditori sopra Oli*, Busta 211, fascicolo 27; pure ZALIN, *Economia e produzione olearia*, p. 207.

²⁹⁶ Andrea Schiaffino, confrontando i dati delle *Anagrafi Venete* del 1766-70 e quelli del 1790, indicava "...il sostanziale immobilismo della popolazione della terraferma veneta nella seconda metà del '700". Lo stesso si potrebbe dire per l'Istria; qui, però, è stata la caduta degli anni Ottanta a riportare i valori al livello del 1766. In verità, la dinamica del 1766-1790 si presenta assai più complessa. Cfr. A. SCHIAFFINO, *La popolazione della terraferma veneta nella seconda metà del '700 secondo le "Anagrafi"*, in SIDES, *La popolazione italiana nel Settecento*, pp. 175-179.

²⁹⁷ ID., *Contributo allo studio delle rilevazioni della popolazione*, p. 325.

decennio non ha niente a che fare con le difficoltà di sussistenza; questa volta, occorre cercare le cause nei fattori naturali della crescita, nella nuzialità e nella natalità²⁹⁸.

Rassegnandoci a prendere per buoni i dati dei rilevamenti veneti²⁹⁹ e quelli austriaci del 1797, del 1803 e del 1805-1806 (francesi) vediamo di seguire l'evoluzione nell'ultimo trentennio del Settecento a seconda delle sub-aree regionali³⁰⁰. Si nota così che l'Istria settentrionale ha riscontrato un leggero incremento tra il 1771 ed il 1790 pari al 7%: una tendenza dunque controcorrente. Né tale slancio si attenua sino al 1805.

Più accidentato risulta l'andamento per la sub-area occidentale: il regresso che subisce negli anni Ottanta è intorno al 18%; del resto, non poco conta la vicenda rovignese; il totale degli abitanti infatti scende da 39.034 a 32.134, quando la sola Rovigno diminuisce di 4.180 abitanti. Anche qui la ripresa tra il 1790 ed il 1803 è notevole, un più 13 per cento. Poi, di nuovo, la netta flessione, che ci fa sorgere qualche dubbio sui dati³⁰¹.

Lungo il Quieto è la stabilità a dominare, nonostante le crisi: un picco si segnala nell'ultimo decennio del XVIII secolo, ma anche il dislivello tra le indagini del 1803 e del 1805-1806. Lo stesso succede per l'Albonese, che raggiunge nel 1797 il massimo secolare. Per il Pinguentino è sviluppo costante, ma bisogna sottolineare che nei rilevamenti austriaci in tale area confluiscono alcune cifre relative al marchesato di Pietrapelosa che precedentemente venivano attribuite al Quieto. Tuttavia la tendenza è in sintonia con l'andamento generale.

Ma quali specifici contesti subirono le crisi degli Ottanta? Dal confronto dei dati delle *Anagrafi* 1771-1790 si evidenzia un calo a Capodistria, ma non in tutto il territorio; verso una crescita sembrano avviate invece Muggia, Isola, Pirano, Umago, Cittanova, Buie³⁰², il marchesato di Pietrapelosa, il Pinguentino. Invariate si attestano Grisignana, Montona, Parenzo col suo agro, Barbana e l'Albonese. C'è una caduta a Momiano, a San Lorenzo, a Due Castelli e anzitutto a Rovigno; in misura minore a Portole, Piemonte, Visinada, Valle, Dignano, a Pola e nella Polesana.

²⁹⁸ Cfr. alcune considerazioni sulla crescita settecentesca: L. DEL PANTA - M. LIVI BACCI, *Le componenti naturali dell'evoluzione demografica nell'Italia del Settecento*, in SIDES, *La popolazione italiana nel Settecento*, pp. 71-139; pure, J. DUPAQUIER, *Il problema della crescita demografica nel XVIII secolo: lo stato della ricerca in Francia*, in *Ibidem*, pp. 141-150.

²⁹⁹ I dati demografici ed economici complessivi dell'Istria – con le altre province della Repubblica –, tratti dalle *Anagrafi* del 1766-70, 1780-85, 1785-89, sono presenti pure in G. ZALIN, *Aspetti e problemi dell'economia veneta dalla caduta della Repubblica all'annessione*, Vicenza 1969, pp. 16-22, pp. 211-219. Dal confronto di essi emerge la tendenza evolutiva rispetto al resto dello Stato.

³⁰⁰ Oltre alle *Anagrafi Venete* si fa riferimento a PERIČIĆ, *Pregršt podataka*, pp. 258-261; ERCEG, *Kretanje stanovništva u bivšoj mletačkoj*, pp. 3-21.

³⁰¹ Del resto la sub-area occidentale è la più vasta della regione e man mano che si sviluppa demograficamente presenta al suo interno realtà sempre più diversificate.

³⁰² Le cittadine del nord vivono quasi tutte – ad eccezione di Capodistria – un periodo d'espansione nel secondo Settecento; lo sviluppo nelle campagne varia da località a località.

Dunque è l'area centro-meridionale, marittima, a risentire maggiormente della congiuntura. Il che ci riporta di nuovo alla crisi dell'olivo e alle difficoltà strutturali presenti in tali zone³⁰³.

4. Dal 1797 alla Restaurazione

La fine del Settecento, dopo il 1789, fu caratterizzata dal ritorno della crescita. La tendenza all'incremento durò sino al 1803 con una media annua intorno all'uno per cento: stando ai dati ufficiali, se nel 1790 gli abitanti erano 85.242, nel 1795 erano 89.525 (+5,02%)³⁰⁴, nel 1797 aumentavano a 92.431 (+3,2% rispetto al 1795), nel 1801 a 94.278³⁰⁵, nel 1802 a 95.368 (+3,17% rispetto a cinque anni prima)³⁰⁶, infine, nel 1803 raggiungevano 96.532 unità. Con il nuovo secolo, come si vede, il ritmo divenne di circa mille unità all'anno, un *trend* mai riscontrato prima. Nel frattempo non incide sullo sviluppo il costo del grano, anche se la sua inflazione raggiunge quote superiori in media di dieci lire lo storo rispetto agli anni Settanta³⁰⁷.

Niente sembrò arrestare circa tredici anni di espansione, le cui ragioni sono ancora tutte da definire, guardando alle componenti naturali. Poi ci fu la battuta d'arresto con il quadriennio 1803-1806. Il 1803 fu infatti l'anno della prima forte carestia dopo il 1789, ed anche se non assunse caratteri drammatici³⁰⁸, il prefetto von Roth dovette tuttavia

³⁰³ Come si è visto, alcune zone, come la Polesana, non avevano beneficiato pienamente del grande slancio settecentesco (1740-1780). In alcuni centri rurali la situazione non fece che peggiorare sino agli anni Novanta, quando un po' ovunque si coglie l'inversione di tendenza.

³⁰⁴ STULLI, *Istarsko okružje*, p. 47, nota.

³⁰⁵ I. ERCEG, *Struktura stanovništva i njegova zdravstvena zaštita potkraj XVIII. i početkom XIX. stoljeća u bivšoj Mletačkoj Istri* [La struttura della popolazione e l'assistenza sanitaria nell'ex Istria veneta tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo], "VHARP", XXVII (1986), p. 36.

³⁰⁶ *Ibidem*.

³⁰⁷ Per esempio, PAP, *Acta Cancellariae Emoniae*, Kutija [Scatola] 263, *Libro dazi della comunità di Città Nova*, "Nota de grani riscossi di ragione del Terratico spettante a questa Comunità (...) come segue giusto il prezzo corrente ...". Se nel 1768 il frumento costava 22 lire lo storo, per poi abbassarsi a 15-16 nel 1770-71, dagli anni Ottanta supera definitivamente le venti lire per storo e, dal 1793, le trenta lire. Similmente succedeva ad Albona (cfr. PAP, *Fond Općine Labin* [Fondo del Comune di Albona], Kutija [Scatola] 86, *Libro del Fontico (1775-1801)*, cc. 21r-120r). Seguendo l'andamento dei prezzi dei generi alimentari a Parenzo tra il 1798 ed il 1811, il frumento ha raggiunto il picco nel 1798, per dimezzarsi nel '99; un secondo punto massimo è stato raggiunto nel 1801 e nel 1803; il valore rimane in seguito stabile, tra il 1804 ed il 1809, per poi calare ulteriormente. N. ŠETIĆ, *Napoleon u Istri. Istra za francuske uprave 1805-1813* [Napoleone in Istria. L'Istria durante l'amministrazione francese 1805-1813], Pula 1989, pp. 140-141. In generale, sul consumo e sull'aumento dei prezzi dal 1750 al 1817, cfr. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa*, pp. 307-320. Sulle tendenze evolutive nell'area veneta cfr. G. LOMBARDINI, *Pane e denaro a Bassano. Prezzi del grano e politica dell'approvvigionamento dei cereali tra il 1501 ed il 1799*, Vicenza 1963; BERENGO, *La società veneta alla fine del Settecento*, pp. 88-130; ID., *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano 1963; G. ZALIN, *L'economia veronese in età napoleonica. Forze di lavoro, dinamica fondiaria e attività agricolo-commerciali*, Milano 1973.

³⁰⁸ Stando ai prezzi dei generi alimentari registrati a Parenzo (ŠETIĆ, *Napoleon u Istri*, pp. 140-141), che comunque rappresenta una delle località meglio approvvigionate nella regione, tra il 1802 ed il 1803

provvedere ad organizzare la distribuzione di vivande per tutta la provincia³⁰⁹. L'emergenza rientrò presto, già l'anno successivo, lasciando strascichi sotto forma di epidemie: così la popolazione di Valle fu duramente colpita dal vaiolo nel 1805-6³¹⁰; il tifo, nel 1806, arrecò danni alla divisione francese del Séras a Capodistria³¹¹. In generale, la popolazione scese nei seguenti due anni di diverse migliaia, addirittura di 7.550 unità circa, stando ai rilevamenti austriaci, arrivando nel 1805-6 alle note 89.351 unità. Il calo del 7,8% fu costante almeno sino all'instaurazione del primo governo napoleonico e in gran parte è connesso con l'aumento della mortalità. Dai pochi dati che possediamo si evince, per esempio, che a Pingente l'incidenza dei decessi nel 1803-1804 fu la più alta a partire dal 1710³¹²; anche a Cittanova si riscontra un'impennata di morti tra il 1803 ed il 1806³¹³. Pur con qualche perplessità di fronte a un siffatto crollo demografico (forse fin troppo accentuato per non pensare all'inattendibilità delle cifre redatte nei due rilevamenti) osserviamo l'incisività a livello sub-regionale: tra il 1803 ed il 1805, la popolazione dell'Istria settentrionale si è mantenuta stabile, nella parte occidentale ha subito una flessione dell'8,7 per cento, nell'area del Quieto del 7,5 per cento, nel Pingentino del 8,7 per cento, nell'Albonese addirittura del 31 per cento. Dunque un tracollo, che va al di là delle medie regionali, si nota solo nel territorio di Albona: vediamo i suoi dati più da vicino. Nell'indagine del 1803 gli abitanti della cittadina, compreso il sobborgo, ascendevano a 1.685 unità, per retrocedere nel 1805 a 1.012. Qui il calo non appare fisiologico, visto che nel 1790 e nel 1797 c'era una popolazione di 1.105 e 1.159 anime; perciò forse ci troviamo dinanzi ad una sovrastima. Più reale risulta invece la contrazione registrata nel suo territorio, Fianona inclusa, il quale, dopo un andamento fluttuante – tra il 1766 ed il 1803 –, ma contenuto entro determinati valori, effettivamente sembra aver vissuto una forte crisi nel giro di un paio d'anni.

Nell'Istria occidentale, le conseguenze negative della congiuntura si osservano soprattutto a Pola e nel suo territorio (-18,1%); più lieve è la contrazione a Dignano e Barbana, a Umago e Cittanova; nelle altre sub-aree, come il Pingentino e lungo il Quieto è sui valori che rientrano nella norma. Ovunque un'inaspettata mortalità ha ridimensionato il margine conquistato in una dozzina d'anni. Non in tutte le zone la crisi colpisce alla stessa maniera. Ancora una volta è la parte meridionale della penisola, la Polesana – ora assieme all'Albonese – a risultare tra le più deboli.

crebbe il valore del mais (+26,6%), del frumento (+19%), della segale (+20%), dell'orzo (+16%); diminuì, tuttavia, il prezzo dei legumi (-8%) e rimase stabile quello dell'olio e del vino. Tutti i valori ritornarono su quote ordinarie già l'anno successivo (1804).

³⁰⁹ U. COVA, *La prima annessione dell'Istria ex veneziana al Litorale austriaco nel 1804 e l'Ufficio circolare dell'Istria a Capodistria*, "Acta Histriae", 3 (1994), p. 204.

³¹⁰ BERTOŠA, *Valle d'Istria durante la dominazione veneziana*, pp. 137-140. In genere sulle epidemie di vaiolo cfr. DEL PANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana*, pp. 219-226.

³¹¹ G. QUARANTOTTI, *Trieste e l'Istria nell'età napoleonica*, Firenze 1954, p. 154.

³¹² J. JELINČIĆ, *Neke epidemije u Buzetском kraju s posebnim osvrtom na veliku epidemiju kolere 1855. godine [Alcune epidemie nel Pingentino, nonché la grande epidemia di colera del 1855]*, "Buzetski Zbornik", 11(1987), p. 162.

³¹³ BERTOŠA, "Lienteria cronica" e "Febbre consuntiva", p. 189.

La congiuntura ebbe fine quasi in contemporanea con il passaggio dei poteri. Nell'Istria veneta i pochi anni dell'amministrazione napoleonica segnarono una generale ripresa e, volendo credere ai dati ufficiali, la popolazione crebbe notevolmente, recuperando tra il 1807 ed il 1811 la dimensione posseduta prima della crisi del 1803-6, riuscendo ad arrivare alla cifra di 95.443 abitanti (1811), la quale, stando alla modalità con cui fu condotto il censimento, risulta accettabile. L'espansione avvenne prevalentemente negli ambienti rurali; quelli urbani rimasero stabili.

Tra le novità introdotte nel periodo francese, certamente gli effetti della coscrizione obbligatoria furono di limitata incidenza demografica: il *Regio battaglione istriano*, situato a Parenzo, contava 670 militi reclutati in tutta la penisola; per la *Compagnia di cannonieri guarda costa*, per esempio, a Rovigno furono mobilitati 48 uomini su una popolazione di 9.500; la *Guardia nazionale*, per la quale venivano prescelti gli individui maschi di sano aspetto e d'età compresa tra i 18 ed i 50, nel Parentino comprendeva 140 membri su circa 4.000 abitanti, lo stesso succedeva a Dignano e nel suo territorio (4.000 abitanti circa)³¹⁴; a Pirano furono richiamati in tutto 246 marinai su 6.700 abitanti³¹⁵.

Né alcuna conseguenza pare che abbiano avuto sul piano demografico le misure del blocco marittimo atto a impedire la vita economica della costa, anzi, continuò il flusso del legname da ardere verso Venezia e l'olio verso il Friuli, proseguirono gli scambi con Trieste³¹⁶.

Diversamente, l'ex contea di Pisino visse una congiuntura prolungata, sempre dal 1803, subendo nel 1810 una forte penuria tanto che si dovette ricorrere all'importazione di grandi quantitativi di riso dai territori italici per sopperire ad una situazione disastrosa³¹⁷.

Ma il peggio doveva arrivare con i primi anni della Restaurazione, i quali coincisero con una delle più drammatiche crisi dell'Ottocento. Vari fattori si erano sovrapposti tra il 1812 ed il 1817: inverni lunghi e rigidi, in particolare quello del 1813³¹⁸; crollo

³¹⁴ ŠETIĆ, *Napoleon u Istri*, pp. 153-163. Per la coscrizione militare cfr., per esempio, F. FRASCA, *La coscrizione militare nell'Italia napoleonica*, in *Vita religiosa e cultura in Lombardia e nel Veneto nell'età napoleonica*, a cura di G. DE ROSA - F. AGOSTINI, Roma-Bari 1990, pp. 301-324; ID., *Reclutamento e guerra nell'Italia napoleonica*, Padova 1993.

³¹⁵ A. APOLLONIO, *Una cittadina istriana nell'età napoleonica: Pirano 1805-1813*, "ACRSR", XXIII (1993), p. 57.

³¹⁶ *Ibidem*, pp. 53-56.

³¹⁷ M. BERTOŠA, *Aspetti demografici della carestia e della pestilenza nell'Istria del primo Ottocento*, "Proposte e ricerche. Economia e società nella storia dell'Italia centrale", 27 (1991), p. 227.

³¹⁸ RADOŠI - PAULETICH, *Repertorio alfabetico delle Cronache*, p. 305, p. 310. In un rapporto del 1816 sulla situazione generale dell'Istria, parlando del clima per il distretto di Dignano si accenna: "da quattro anni peraltro si sperimenta una rigidezza più forte del solito Inverno, giacché nella stagione autunnale principiano li freddi, e geli più per tempo, e nella primavera continuano più allungo: motivo si è questo che si sperimentano delle malattie insolite di *Peripneumonia*, *Pleuritidi*, de' *Mali infiammatori* e delle *febbri intermitendi*. Influenza la rigidità delle stagioni invernali e di primavera particolarmente nelle piante di viti, de' ulivi e nelli seminati, non senza ragione può dirsi, che dalla mutazione del Clima, dall'incostanza della stagione e dalle frequenti nebbie portate coll' australe vento nella primavera del golfo, risentano non di poco li fiori delle viti, degli ulivi e seminati, e producono in conseguenza il frutto molto minore di quello lo portavano

della produzione agraria e in genere del sistema economico regionale³¹⁹; si diffusero la fame e, infine, l'epidemia di tifo petecchiale³²⁰.

L'*annus horribilis* fu il 1817: l'inverno, con abbondanti nevicate, si protrasse sino alla fine di aprile³²¹. In tutte le località della penisola la mortalità aumentò vorticosamente; l'apice si raggiunse grosso modo tra marzo ed agosto³²²: a Rovigno gli affamati ed i contagiati dal tifo petecchiale erano oltre 1.200 su una popolazione di circa 9.500 anime; ne moriranno 521³²³. Nelle campagne la situazione era peggiore: se a Rovigno il tasso generico di mortalità ammontava al 54,6 per mille, a Sanvincenti era di 284,4, a Pedena di 128,2, a Gologorizza, nel Pisinese, di 230,3, a Chersicla di 476,1, a Gallignana di 97,1³²⁴. A Pedena su 185 decessi, 70 sono causati dalla fame (37,8%), 20 dalla dissenteria (10,8)³²⁵; a Pinguente su 89 decessi, in ben 74 casi (83,1%) la causa è indicata come *fames*³²⁶. Tra le pagine dei registri parrocchiali con vari termini viene indicato il contagio del tifo petecchiale e della dissenteria: *febre acuta*, *febre putrida*, *febre maligna*, *febre nervosa*, *petecchie*, *vermibus*, *debilitas*, *extenuatione*, *tumescencia totius corporis*³²⁷. Ma è la fame comunque a predominare. Un po' di farina si poteva trovare solo nei centri più grandi perciò i contadini estenuati si concentravano laddove c'era un fondaco. Il parroco di Gimino, Francesco Saverio Glogovaz, in una memoria dal titolo *Rimarchi spaventevoli sull'anno 1816 e 1817* descrive così la situazione che si era creata nel borgo:

quattro anni addietro". Tratto da I. ERCEG, *Grada o gospodarskim prilikama kotara Buje, Pula i Vodnjan godine 1816*. [Fonti sulle condizioni economiche dei distretti di Buie, Pola e Dignano nel 1816], "VHARP", XI-XII (1966-1967), p. 112.

³¹⁹ Sulla crisi economica nel Veneto, simile a quella istriana, cfr. G. MONTELEONE, *La carestia del 1816-1817 nelle province venete*, "Archivio Veneto", s. V, LXXXVI-LXXXVII (1969), pp. 26-82.

³²⁰ Cfr. BERTOŠA, "Lienteria cronica" e "Febbre consuntiva", pp. 180-195.

³²¹ Sul Carso istriano si riscontrarono le condizioni peggiori. Rimangono alcune memorie iscritte nei libri parrocchiali di Lanischie: "Nell'anno 1817, alli 21 del mese di Marzo, giorno di San Benedetto, nevigò tutto il giorno, con vento, tuoni e lampi"; poi "Li 27 aprile del medesimo anno fu pure molta neve, ghiaccio, con vento e freddo insoffribile, fu anno calamitoso che molta gente morì dall'inedia e fame, e furono molte malattie del male di Tiffo così detto putrido e verminoso, e maligno, che moltissima gente in pochi giorni passarono agli eterni riposi". Tratto da J. JELINČIĆ, *Matične knjige župe Lanišće [I libri parrocchiali di Lanišchie]*, "Buzetski Zbornik", 20 (1995), p. 84.

³²² BERTOŠA, *Aspetti demografici della carestia e della pestilenza nell'Istria*, p. 234.

³²³ BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, pp. 227-228.

³²⁴ BERTOŠA, *Aspetti demografici della carestia e della pestilenza nell'Istria*, p. 232.

³²⁵ *Ibidem*, pp. 233-234.

³²⁶ JELINČIĆ, *Neke epidemije u Buzetском kraju*, p. 164.

³²⁷ BERTOŠA, *Aspetti demografici della carestia e della pestilenza nell'Istria*, pp. 234-235. L'indagine del Bertoša ha coperto una vasta documentazione custodita presso gli archivi parrocchiali delle seguenti località: Bogliuno, Pinguente, Gologorizza, Gherdosello, Sanvincenti, Lupogliano, Chersicla, Gallignana, Pisin Vecchio, Gimino. In generale sulle grandi crisi di mortalità e i regimi di vita nel primo Ottocento cfr. P. SORCINELLI, *Miseria e malattie nel XIX secolo. I ceti popolari nell'Italia centrale fra tifo petecchiale e pella-gra*, Milano 1979. Inoltre, E. SORI, *Malattia e demografia in Storia d'Italia. Annali 7. Malattia e medicina*, a cura di F. DELLA PERUTA, Torino 1984, pp. 541-585.

“Già nel mese di Marzo cominciarono questi popoli a sentire la nera fame; ma ciò non ostante s’aggiustarono uno col altro, finché ebbero qualcosa, ma consumato il tutto, si videro tutto ad un tratto intiere schiere di mendicanti tanto austriaci, che ex veneti, Furlani, Cadurini, etc., che correvano da porta in porta da 50 a 60 al giorno gridando pietà, e chiedendo soccorso (...). Vi basti, Signori, sapere che era uno spavento vedere li sembianti famelici, questi parevano tanti cadaveri risorti dal Sepolcro, e li stessi loro occhi parlavano: fame, fame!”³²⁸

Quindi grande mobilità – perfino interregionale – dei disperati e dei nullatenenti.

La crisi del 1812-1817 è certamente una delle più dure che la penisola abbia vissuto dal Seicento. Tuttavia le strutture demografiche e produttive reagirono prontamente già dal 1818. Un esempio, al fine di “tastare il polso”, ci può venire dall’andamento demografico registrato a Cittanova, tra il 1800 ed il 1820³²⁹. Nella cittadina, nei primi due anni del secolo XIX è la natalità a prevalere nettamente; questa tendenza si arresta bruscamente nel 1803, quando il centro entra in una vera e propria crisi di mortalità che dura fino al 1805; a partire dal 1807 ricomincia ad aumentare la natalità, raggiungendo l’apice nel 1809; allo stesso tempo, come conseguenza della precedente crisi, diminuiscono notevolmente i matrimoni, toccando il punto più basso nel 1812; nel 1811 si verifica un secondo aumento di mortalità che persisterà due anni. Tra il 1814 ed il 1816 emerge un biennio di “tregua”; poi i decessi tornano ai valori più alti nel fatidico 1817, quando i più colpiti dall’epidemia di tifo petecchiale furono i neonati ed i fanciulli fino al decimo anno d’età. Terminato il contagio, il secondo decennio dell’Ottocento si chiude a Cittanova con una netta ripresa delle nascite e dei matrimoni (1818-20). Similmente succede a Pisino³³⁰.

La popolazione dell’ex Istria veneta aveva cominciato a diminuire già dal 1812 – i dati del 1814 erano inferiori a quelli del 1811 – probabilmente nel 1817 si sarà raggiunto il limite delle 90.000 unità, per poi recuperare a partire dal 1818. Attorno al 1821 il totale degli abitanti nella provincia, con circa 95.423 unità³³¹, era tornato sui valori di dieci anni prima.

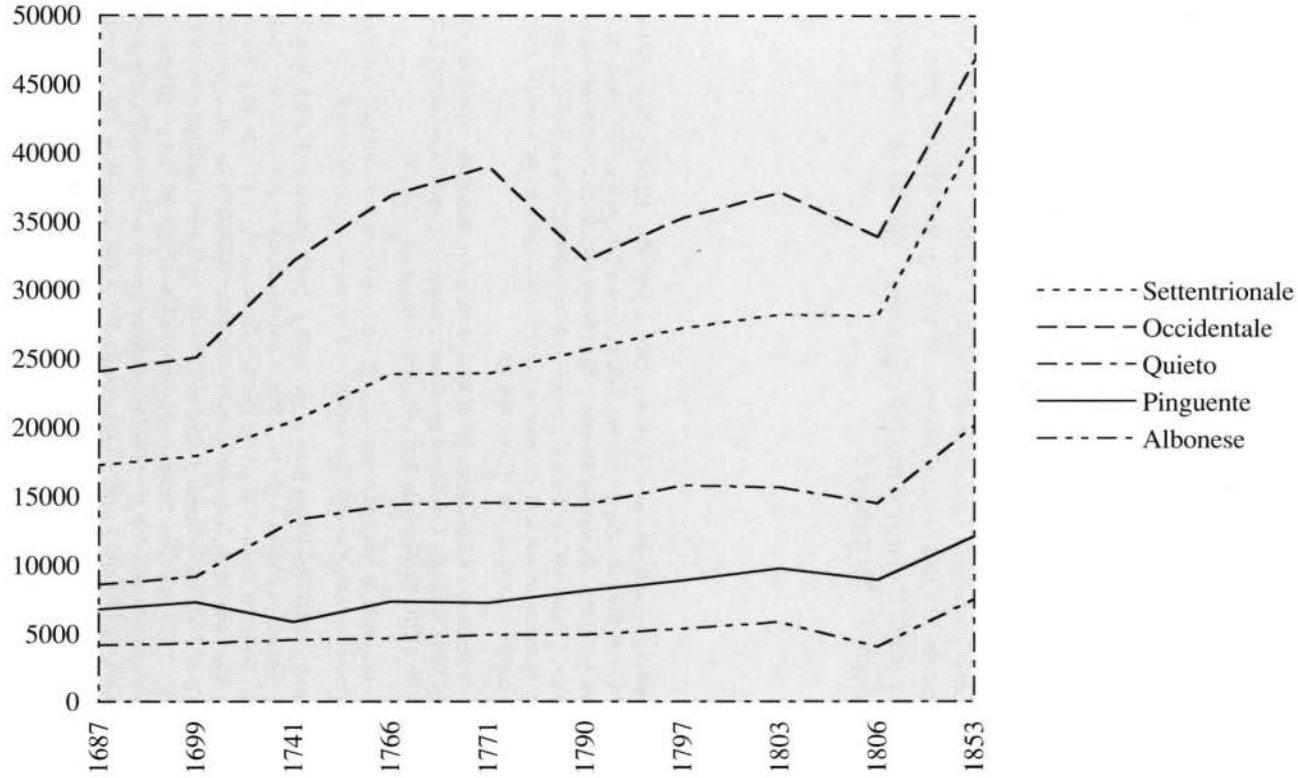
³²⁸ Riportato da BERTOŠA, “*Lienteria cronica*” e “*Febbre consuntiva*”, pp. 182-183; ID., *Aspetti demografici della carestia e della pestilenza nell'Istria*, p. 246. La memoria del parroco Glogovaz si trova in appendice ad un *Chatalogus mortuorum* conservato presso l’archivio parrocchiale di Gimino.

³²⁹ *Ibidem*, p. 189.

³³⁰ Cfr. avanti, il paragrafo *Le dinamiche*.

³³¹ La cifra non rappresenta un dato preciso, bensì è ottenuta da quanto dichiarato dal Brodmann: ossia 90.423 abitanti dell’Istria occidentale del 1821 (ex territori veneti) sommati a orientativi 5.000 abitanti dell’Albonese, detratti – questi – dalle 26.043 unità attribuite all’Istria già austriaca compresi i comuni di Albona e Fianona. G. BRODMANN, *Memorie politico economiche della città e territorio di Trieste, della penisola d’Istria, della Dalmazia fu veneta, di Ragusa e dell’Albania, ora congiunti all’austriaco Impero*, Venezia 1821, pp. 109-110, p. 111-125.

Sub-aree regionali: sviluppo demografico 1687-1853



L'incremento perdura, non senza battute d'arresto, negli anni Venti e Trenta³³². Mettendo a confronto i dati del 1811 con altri del 1853 si nota che la popolazione dell'Istria veneta passa in poco più di quattro decenni da 95.443 a 127.772 abitanti³³³, e, malgrado le congiunture avverse, segna una crescita complessiva del 33,8 per cento; una tendenza questa significativa, ma non inedita, se si pensa a simili valori rilevati tra il 1645 ed il 1699, nonché, in un arco di tempo più ampio, tra il 1699 ed il 1766. Nella prima metà dell'Ottocento aumenteranno in grandezza quasi tutte le cittadine; notevole rimane lo sviluppo di Pirano, salita da 6.150 anime a 9.200³³⁴. Tra le sub-aree regionali sono le zone un tempo scarsamente abitate a subire il più forte accrescimento, ossia l'Albonese ed il Pinguentino; la più lenta è l'area del Quieto. Più contenuto il progresso dell'ex contea di Pisino che, tra il 1812 ed il 1853, si attesta intorno al 24,6 per cento³³⁵.

Dunque crescita, ma non decollo. Bisognerà aspettare il secondo Ottocento, quando l'intera regione (compresi Castelnuovo-Podgrad, Castua, le isole di Cherso, Lussino e Veglia) salirà da 233.684 abitanti rilevati nel 1850 a 345.050 nel 1900 e a 404.309 nel 1910 – che rimarrà il massimo mai più raggiunto –, pari ad un incremento (1850-1910) del 73 per cento (+1,2% annuo)³³⁶.

³³² Ricordiamo gli anni del colera: il 1836, il 1849, il 1855. Cfr. JELINČIĆ, *Neke epidemije u Buzetskom kraju*, pp. 164-173. S. BERTOŠA, *Zapis o koleri u jednoj istarskoj župi godine 1855*. [Nota sul colera in una parrocchia istriana nel 1855], "Historijski Zbornik", XLI (1988), pp. 245-251. Sul problema, in generale, cfr. A. L. FORTI MESSINA, *L'Italia dell'Ottocento di fronte al colera*, in *Storia d'Italia. Annali* 7, pp. 438-456. Sempre utile rimane A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850*, Bologna 1972-1973 (ristampa anastatica), vol. III, pp. 468-801.

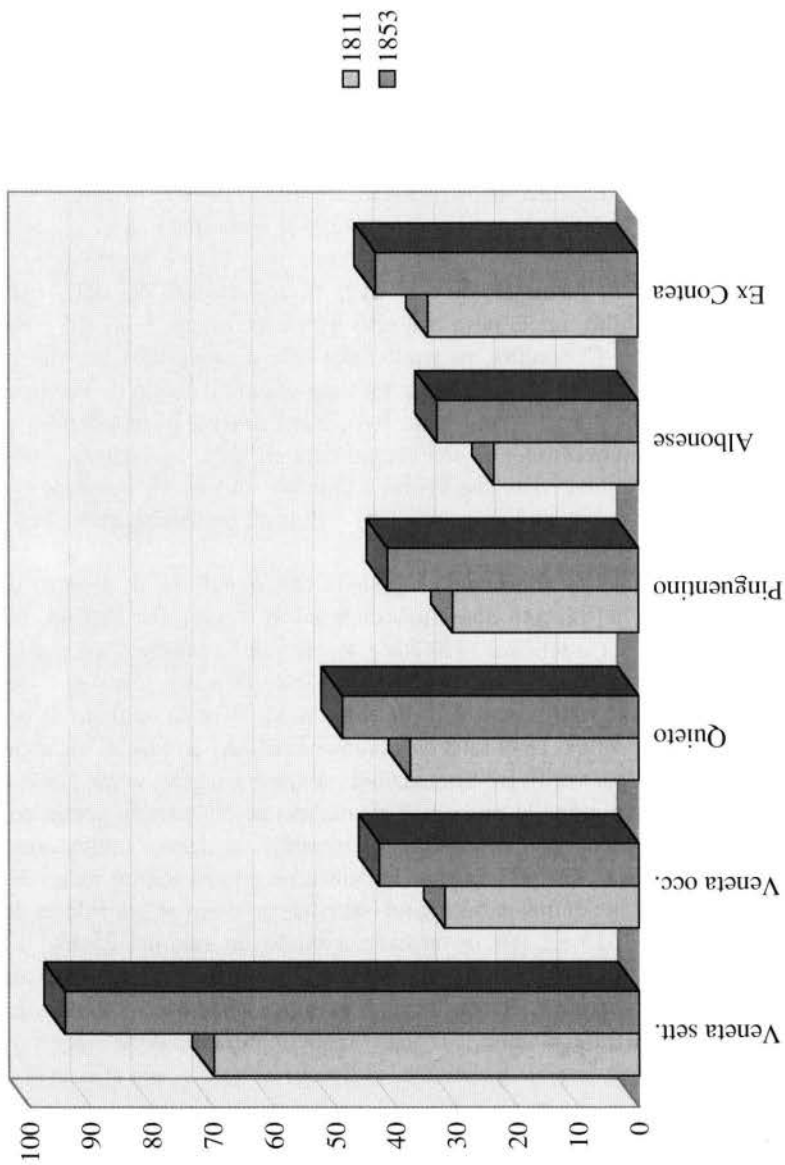
³³³ La cifra è desunta dal prospetto dei distretti, delle parrocchie, della superficie e della popolazione del Circolo dell'Istria (tratto dal *Calendario per l'anno comune 1853*, pubblicato dalla I.R. Società agraria di Gorizia, pp. XIII-XXIII), pubblicato da STULLI, *Istarsko okružje*, pp. 152-159.

³³⁴ Sulla vita civile, politica ed economica agli inizi dell'Ottocento quali basi di rilancio per questo prospero centro cfr. APOLLONIO, *Una cittadina istriana nell'età napoleonica*, pp. 9-119.

³³⁵ Tra il 1812 ed il 1853 Pisino passava da 1.600 a 2.648 abitanti (+39,5%), Pisin Vecchio da 430 a 583 (+35,6%), Gimino da 2.900 a 3.624 (+24,9%), Corridico da 600 a 879 (+46,5%), Antignana da 1.220 a 1.603 (+31,4%), Villa Treviso da 530 a 572 (+7,9%), Vermo da 550 a 687 (24,9%), Villa Padova da 310 a 346 (+11,6%), San Pietro in Selve da 680 a 1.074 (+57,9%), Gherdosello da 350 a 384 (+9,7%), Pedena da 1.800 a 2.119 (+17,7%), San Giovanni d'Arsa da 220 a 401 (+82,2%), Gallignana da 1.900 a 1.754 (-7,6%), Lindaro da 940 a 1.177 (+25,2%), Novacco (Pisinese) da 800 a 559 (-30%), Ceroviglie con Borutto da 510 a 424 (-16%), Gologorizza da 630 a 499 (-20,7%), Carbone da 710 a 882 (+24%), Chersano da 790 a 1.155 (+46,2%), Cepich da 500 a 692 (+38,4%), Lettai da 530 a 644 (+21,5%), Paz (Passo) da 750 a 1.013 (+35%), Chersicla da 280 a 155 (-44,6%), Bogliuno da 710 a 816 (+14,9%), Vragna da 480 a 705 (+46,8%), Dolegnava da 770 a 999 (+29,7%), Sumber da 480 a 699 (+45,6%), Cosliacco da 300 a 497 (+65,6%), Susnevizza da 680 a 884 (+30%), Sarezzo da 220 a 331 (+50,4%). In tutto la popolazione del Pisinese cresceva da 23.170 abitanti a 28.877, pari ad un incremento del 24,6%. Le due serie di dati sono state tratte da ŠETIĆ, *Napoleon u Istri*, pp. 68-70 e da STULLI, *Istarsko okružje*, p. 158.

³³⁶ PERSELLI, *I censimenti della popolazione dell'Istria*, p. 469.

Istria 1811-1853: densità della popolazione per sub-aree (ab./kmq)



5. La contea di Pisino (XVII-XVIII sec.)

Per somme linee possiamo definire l'evoluzione demografica della contea di Pisino nel Sei-Settecento. Pochissimi sono i dati relativi alla compagine amministrativa; perciò dobbiamo accontentarci di quelli meno precisi di origine ecclesiastica.

Le terre austriache dell'Istria erano suddivise da tre diocesi: a occidente, da quella di Parenzo, che comprendeva Pisino, Vermo, Villa Terviso, Villa Padova, Corridico, Antignana, San Pietro in Selve e Gimino, con i rispettivi territori; a oriente da quella di Pola, alla quale facevano riferimento le parrocchie di Chersano, Sumber, Cosliacco, Lupoglavo, Paz, Vragna, Laurana, Moschienze, Veprinaz, Bersez; in mezzo si collocava la piccola diocesi di Pedena, che comprendeva tutto il resto della contea, ossia le cittadine murate di Pedena, Gallignana e Lindaro; più altre dieci *ville* e Marcenigla, villaggio del marchesato veneto di Pietrapelosa³³⁷. Vista la frammentarietà dei dati, risulta estremamente difficile stabilire quale peso avessero queste tre componenti sul complessivo bilancio demografico. Ci sembra, partendo dalle cifre cinquecentesche, che la diocesi di Pedena assorbisse attorno al 45-50% di tutti gli abitanti, quella di Parenzo circa il 30-35%, mentre quella di Pola il rimanente 20%. Naturalmente le proporzioni potevano variare, di decennio in decennio, da una congiuntura all'altra, specialmente tra la parte petinese e quella parentina, visto che Pisino e Gimino (diocesi di Parenzo) erano i borghi più popolosi della contea ed erano soggetti a dinamiche demografiche ben distinte dal resto del territorio rurale.

Per quanto riguarda il Seicento sappiamo che grande fu il disastro causato dalla guerra di Gradisca nel piccolo dominio asburgico. Il vescovo di Pedena, Antonio Zara, scriveva in una mesta lettera del 1620 che gran parte della popolazione maschile era finita sulle galere veneziane, che molte case erano state bruciate, che non c'erano sementi, che gli animali erano stati portati via, che erano morte diverse migliaia di persone³³⁸. Da una relazione del gennaio 1619 fatta da alcuni commissari arciducali incaricati di percorrere tutta la contea per verificare la situazione, si viene a sapere, come riporta Silvio Mitis, che "...ovunque regna la più squallida miseria per la passata guerra coi Veneziani, accompagnata da saccheggi, devastamenti, incendi". Il danno subito ammontava alla esorbitante somma di 434.967 fiorini (la contea ne poteva fornire meno di un quarto), mentre la popolazione di una parte imprecisata del territorio si era ridotta da 3.193 abitanti registrati nel 1615 a 2.380, ovvero aveva subito un calo del 25,4%³³⁹. Come nella parte veneta, al conflitto seguirono anni di fame ("molti non avendo in alcuni giorni un pezzetto di pane e vivendo soltanto di capucci e rape, senza aver per condirli né olio, né butirro, né sale e nemmeno latte...")³⁴⁰ e di "malattie infiammatorie"³⁴¹.

³³⁷ Cfr. GRAH, *Prve sačuvane relacije*, pp. 79-88.

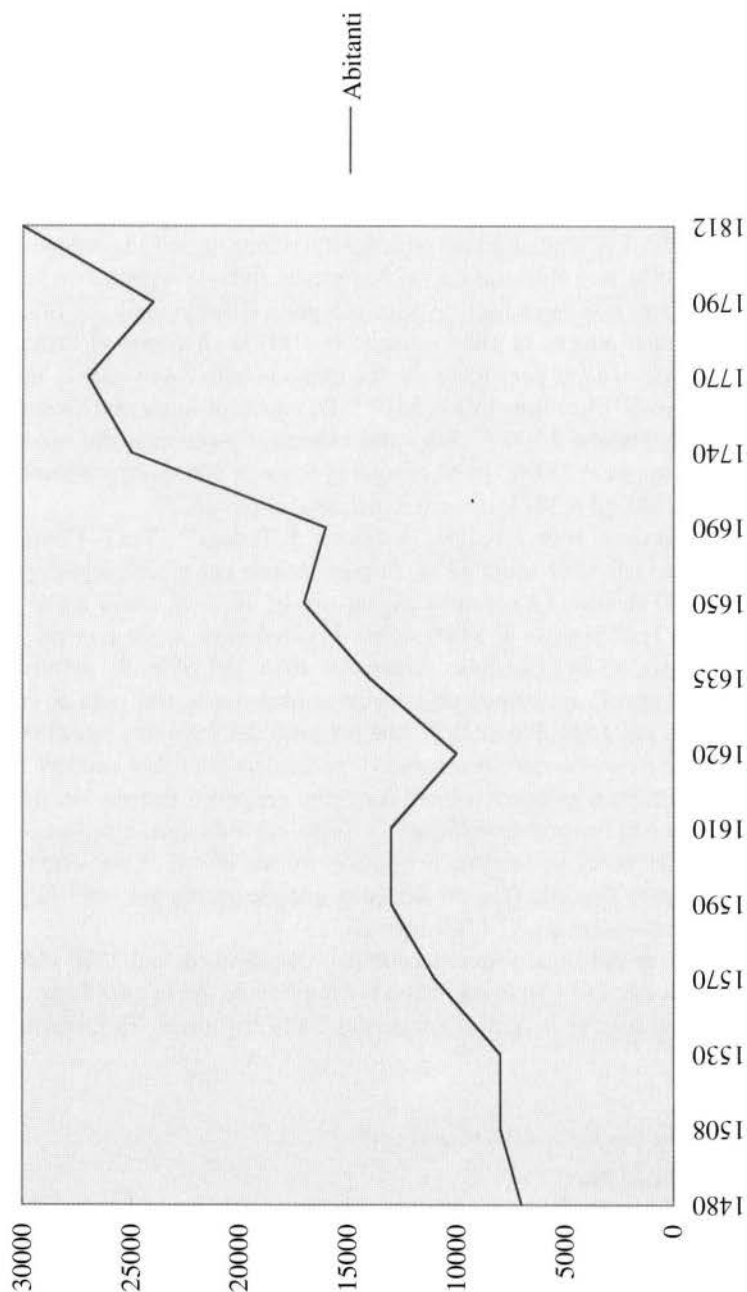
³³⁸ GRAH, *Pazinski kraj u izvještajima pičanskih*, p. 206.

³³⁹ MITIS, *La Contea di Pisino*, "AMSI", XIX, p. 77. Tratto da CARLO DE FRANCESCHI, *L'Istria*, pp. 426-428.

³⁴⁰ MITIS, *La Contea di Pisino*, p. 78.

³⁴¹ *Ibidem*.

La popolazione della contea di Pisino: sviluppo ipotetico, XVI-XIX secolo



Il dato sulla riduzione degli abitanti tra il 1615 ed il 1619 si potrebbe riferire alla parte della contea che rientrava sotto l'episcopato di Parenzo, in quanto la cifra fu sicuramente richiesta a Pisino, ai sacerdoti, i quali potevano conoscere lo stato demografico solo del territorio diocesano a cui facevano riferimento. Se dunque nel 1619 avevamo 2.380 anime in tale contesto, nel 1635, grazie ad una relazione *ad limina*, esse risultano aumentate a circa 5.000³⁴². Se così fosse, la popolazione del Pisinese occidentale, dopo il crollo del 1615-1622, si sarebbe ripresa segnando, in sedici anni, una crescita del 110% (+6,9% annuo): un rilancio notevole, ma in linea con la complessiva tendenza regionale, che fu probabilmente avvantaggiato dalla scarsa propagazione della peste del 1630, nonché dall'immigrazione organizzata, rinnovata nell'immediato dopoguerra.

Altre cifre non abbiamo sino al Settecento; tuttavia seguendo lo sviluppo dell'intera diocesi parentina si percepisce un aumento nella seconda metà del Seicento: dei 22.000 abitanti contati attorno al 1689, almeno 6-7.000 si riferivano al Pisinese³⁴³. Dobbiamo però attendere il 1733 per sapere che lì c'erano in tutto 7.416 anime; mentre nel 1741 si parla sempre di "circa settemila fedeli"³⁴⁴. Di nuovo nessuna notizia sino al 1812, quando se ne riscontrano 9.170³⁴⁵. Tra i due estremi, l'espansione del secondo Settecento si profilava attorno al 23,6%, praticamente in sintonia con quanto avveniva nella parte veneta tra il 1741 ed il 1811, dove si verificava un più 25,2%.

Più numerosi sono i dati per la diocesi di Pedena³⁴⁶. Tra il Cinque ed il Seicento, precisamente nel 1589 e nel 1614, la popolazione del piccolo episcopato ammontava a circa 10.000 abitanti. La pesante congiuntura del 1615-22 aveva anche qui portato il regresso: nel 1628 si parla di 3.000 anime da comunione, ossia non più di 4.500 abitanti in totale, pari ad una flessione, rispetto al 1614, del 65%. Si delineò poi, negli anni Trenta, una ripresa abbastanza celere; così sembra stando alla cifra di circa 8.000 individui presenti nel 1644. Più difficili, che nel resto della regione, appaiono invece gli anni del secondo Seicento: deve esser stata di particolare gravità la crisi del 1647-52, alla quale fece seguito una grande rivolta di contadini proprio a Pedena, nel 1653, che durò parecchio e non fu facilmente soffocata³⁴⁷. Tutto ciò ebbe forti ripercussioni demografiche, tantoché, nel 1661, si constata il minimo storico di soli 3.000 abitanti. Né miglioramenti si videro sino alla fine del Seicento, quando ancora nel 1697 la popolazione complessiva ammontava a soli 4.000 abitanti.

Arrivò quindi la crescita settecentesca; sappiamo che nel 1760 c'erano forse 12.000 anime nella diocesi, il massimo dopo il Cinquecento. Se la cifra fosse attendibile ci troveremmo dinanzi ad un accrescimento del 200% rispetto al 1697, una tendenza tra le più

³⁴² GRAH, *Izveštaji porečkih biskupa*, p. 15.

³⁴³ *Ibidem*, p. 29.

³⁴⁴ *Ibidem*, p. 39, p. 41.

³⁴⁵ Il dato è desunto da un rilevamento napoleonico. In ŠETIĆ, *Napoleon u Istri*, pp. 68-72.

³⁴⁶ GRAH, *Izveštaji pićanskih biskupa*, pp. 1-25.

³⁴⁷ BERTOŠA, *Mletačke arhivske vijesti o buni seljaka*, pp. 153-160; GRAH, *Nekoliko vijesti o pićanskoj buni 1653. godine*, pp. 351-354.

forti della regione, ma bisogna andare cauti, visto che non abbiamo altri elementi di prova.

Di sicuro le crisi cerealicole degli anni Sessanta e Settanta portarono ad una generale contrazione, all'erosione di quanto accumulato: nel 1775, si parla di circa 8.000 anime, confermate pure nel 1780 (-33,3%?). La recessione quindi appare anticipata rispetto alla parte veneta di almeno un decennio con conseguenze altrettanto nefaste. Il Settecento si chiude con il recupero, come accade un po' ovunque, che porta la popolazione della ormai ex diocesi di Pedena (sospesa nel 1788) nel 1812 a 9.810 abitanti (+23,6%), cioè ai livelli cinquecenteschi.

Per ciò che concerne le parrocchie austriache della diocesi di Pola, esiste una stima del 1701, dalla quale emerge la seguente situazione: Sumber aveva 500 anime, Chersano 500, Cosliacco 200, Villa Nova 450, Susgnevizza 400, Paz 400, Vragna 450, Bogliuno 1.000, Lupogliano 500, Bersez 1.000, Moschienze 1.000, in totale 5.900 unità. Nel 1707 Bersez contava complessivamente 2.000 abitanti, Moschienze 4.000 (?), Laurana 3.000 (?), Veprinaz 3.000. In tutto la fascia quarnerina dell'Istria austriaca contava agli inizi del Settecento circa 12.000 abitanti, ma ci sembra una somma alquanto eccessiva³⁴⁸. Confrontando i dati per Chersano, Paz, Bogliuno, Vragna, Sumber, Cosliacco, Susgnevizza, che facevano nel 1701 in tutto 3.450 abitanti, con altri del 1812, che in totale davano 4.190 unità, si coglie un aumento in tale area, per il Settecento, di circa il 21,4%, un tasso inferiore cioè alla media regionale.

Di cifre attendibili, complessive per la contea di Pisino non ne abbiamo dal Cinquecento sino al 1811³⁴⁹ e al 1812. In quell'anno, in una stima napoleonica, la popolazione ammontava a 23.170 abitanti³⁵⁰, distribuiti in trenta parrocchie (media 772,3 anime). Si tratta però prevalentemente del Pisinese, ossia mancano le località quarnerine della parte austriaca dell'Istria.

Dall'indagine si desume che i centri minori, come i villaggi ed i casolari, nonché i castelli-borghi, erano le uniche forme d'insediamento presenti. Le località più estese erano Gimino, la cui parrocchia contava 2.900 abitanti, Gallignana (1.900 abitanti), Pedena (1.800 abitanti) e Pisino (1.600 abitanti), che rappresentavano i principali centri amministrativi ed economici, dove, oltre al popolo contadino, viveva una molto ristretta cerchia di nobili e funzionari, e qualche artigiano, commerciante, faccendiere³⁵¹.

Considerando che sempre per lo stesso anno, il 1812, la popolazione di tutta la penisola era stata valutata sulle 130.215 unità³⁵² e togliendo dal totale gli abitanti della ex parte veneta ed austriaca, si desume che la fascia quarnerina contava circa 11.602 abitanti (pari all'8,9% del totale), ovvero risulta leggermente diminuita rispetto al 1707 (12.000 anime).

³⁴⁸ GRAH, *Izveštaji pulskih biskupa...II dio*, pp. 68-72.

³⁴⁹ NETTO, *Vicende amministrative della regione giulia*, p. 312: Pisino con il suo territorio faceva 19.161 abitanti in quell'anno.

³⁵⁰ ŽETIĆ, *Napoleon u Istri*, pp. 68-70.

³⁵¹ Cfr. le considerazioni sull'economia dell'Istria asburgica in BERTOŠA, *Mletačka Istra*, vol. II, pp. 407-413.

³⁵² STULLI, *Istarsko okružje 1825-1860*, p. 47, nota.

Certo, ben poco si può fare, per il quadro demografico generale dell'Istria asburgica, con questi tasselli sparsi. Ugualmente, azzardiamo qualche ipotesi. Verso il 1650 ci sembra possibile che la contea avesse avuto attorno ai 16.000 abitanti suddivisi in 8.000 nella diocesi di Pedena, 5.000 in quella di Parenzo, 3.000 in quella di Pola. Nel 1690 saremmo sulle 15.000 anime ripartite in 4.000 nell'episcopato petinese, 7.000 nel parentino, 4.000 nel polese. Infine, verso il 1740, è probabile un totale di 22.000 abitanti suddivisi in 9.000 nella parte petinese, 7.000 nella parentina, 6.000 nella polese³⁵³.

La tendenza evolutiva non si discosta di molto da quanto osservato nel resto della regione, sebbene risultino più accentuate le crisi di metà Seicento e del secondo Settecento. Relativa al Pisinese e alla parte dell'Albonese, per il 1812 si riscontra una densità di circa 36-37 abitanti per chilometro quadrato, un dato superiore alle medie dell'Albonese e del Pinguentino, foriero di future espansioni.

6. Quale profilo evolutivo?

Torniamo al 1780-1820, all'ultima fase dell'evoluzione di cui ci occupiamo. Risalta quell'impossibilità di varcare, a livello di Istria veneta, la fatidica cifra dei 93-96.000 abitanti. Prendendo per buoni i vari dati fin qui illustrati, in particolare quelli delle *Anagrafi Venete* del 1780, cioè le 96.112 unità (magari corrette di circa 3-4.000 abitanti), consegue che per tre volte lo sviluppo si fermò ogni qualvolta veniva raggiunta tale grandezza, cioè nel 1782-89, nel 1803-05, nel 1812-17. Certo, si trattò di congiunture la cui portata andava ben al di là del contesto regionale, ma lo scenario iniziale rimaneva lo stesso: il peggioramento climatico – gli inverni rigidi – accompagnava le crisi annonarie, seguiva l'alta mortalità per via di malattie epidemiche (tifo, vaiolo, dissenteria), poi, naturalmente, potevano avvicinarsi altri fattori come l'emigrazione e la ristrutturazione economica. Per quasi un cinquantennio, tra il 1780 ed il 1825-30, il totale degli abitanti non ha mai oltrepassato le circa 96.000 unità, ma non è nemmeno sceso al di sotto delle 85.000. Il sistema economico regionale riusciva probabilmente a garantire un fabbisogno per una popolazione che oscillasse tra questi due estremi. Il muro delle 96.000 anime era il margine oltre il quale le attività di base iniziavano a vacillare, le carenze prendevano il sopravvento.

³⁵³ Ricapitoliamo, sempre in termini estremamente ipotetici, i tratti evolutivi della popolazione della contea di Pisino nell'età moderna:

Anno	Popolazione	Anno	Popolazione
1480	6.000-7.000 ?	1635	13.000-14.000 ?
1508	7.000-8.000 ?	1650	16.000-17.000 ?
1530	7.000-8.000 ?	1690	15.000-16.000 ?
1570	10.000-11.000 ?	1740	22.000-25.000 ?
1590	13.000 ?	1770	26.000-27.000 ?
1610	13.000 ?	1790	23.000-24.000 ?
1620	10.000 ?	1812	30.000

I limiti strutturali dell'economia dell'*ancien regime* istriano li abbiamo più volte ribaditi. Che influissero direttamente sulle tendenze demografiche era un fatto evidente pure ai contemporanei; sin dalla prima metà del Settecento, si è visto, alcuni rettori veneziani avevano compreso che lo spazio territoriale dell'Istria veneta poteva sì comodamente contenere il doppio degli abitanti allora presenti (circa 70-75.000), ma la capacità produttiva del terreno ed il clima non ne avrebbero fornito l'approvvigionamento³⁵⁴.

Il problema si poneva invariato anche agli inizi dell'Ottocento. La situazione annovera era rimasta fondamentalmente precaria: le cittadine costiere potevano sviluppare la pesca, la marineria, aumentare la produzione del sale, ma tutti gli introiti raccolti nelle casse delle comunità e nei fondaci delle farine potevano venir spesi nel giro di due annate di carestia, per comprare il grano in altre regioni dell'Adriatico, in Puglia e nelle Marche ad esempio.

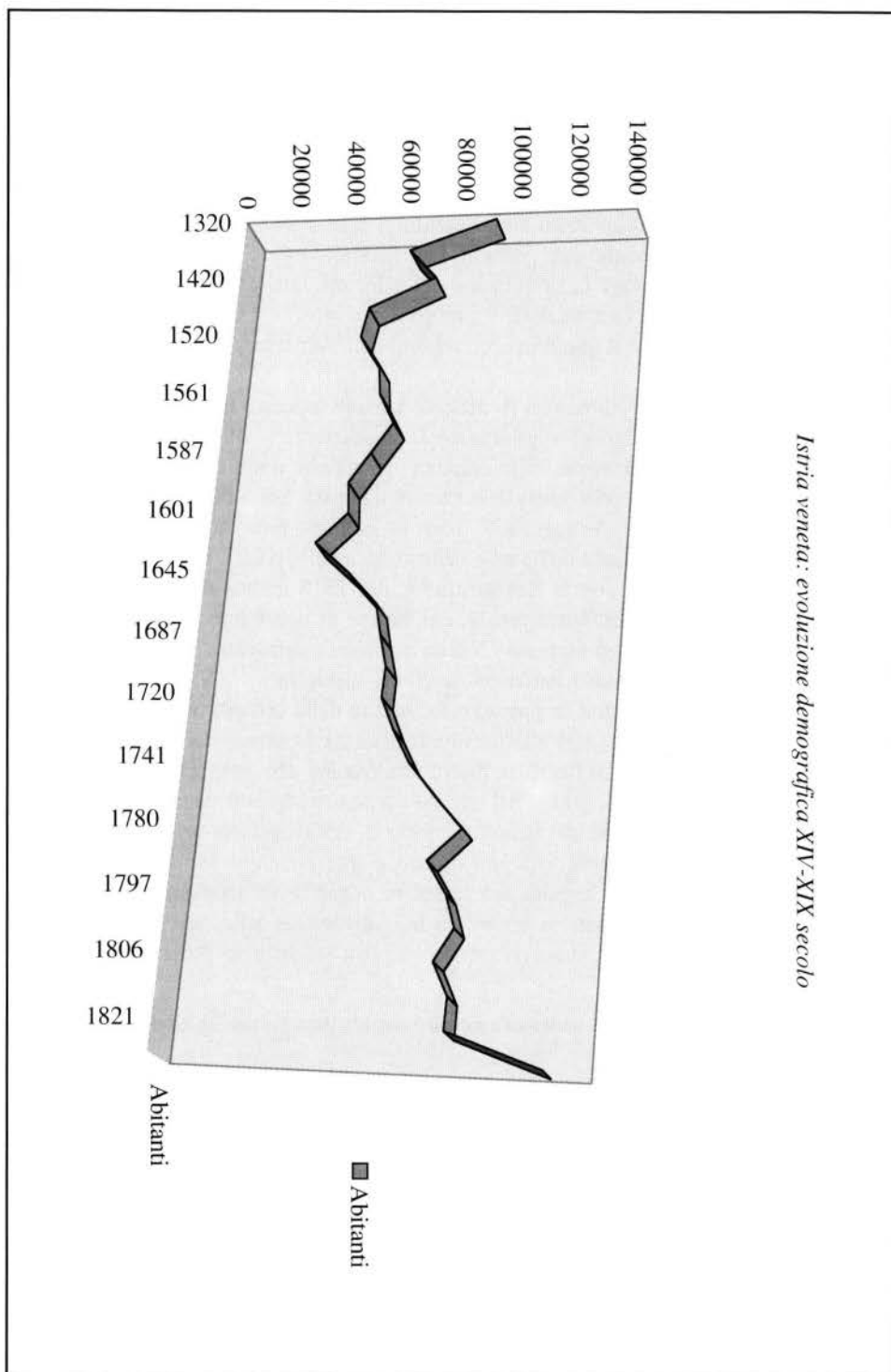
Solo dopo il 1825 sappiamo che fu definitivamente superato il tetto dei 96.000 abitanti nella provincia. Certamente migliorarono le condizioni di vita, il vaiolo fu messo sotto controllo, vennero abbattute, nelle cittadine, le antiche mura di cinta, vennero bonificate le aree paludose in prossimità dei centri della costa. Sono fatti importanti. Ma la vera ragione dell'incremento demografico va cercata nella parziale soluzione del problema principe, ovvero l'annona: nella diffusione della coltura della patata. Il tubero arrivò con i Francesi, ma ebbe fortuna con la Restaurazione: nel 1816 in una relazione sullo stato economico di alcune zone dell'Istria veneta, nel Buiese si nominano le patate, presenti "...da pochi anni, delle quali si servono i Villici pel loro nutrimento..."; anche nel territorio di Dignano la patata stava entrando negli usi alimentari³⁵⁵. A partire dagli anni Venti era iniziata una campagna di propaganda, partita dalle autorità viennesi che cercarono di coinvolgere i parroci nell'attività divulgativa tra le masse dei contadini. È del 1820 uno scritto del parroco di Parenzo, Pietro Predonzani, che inneggia all'utilità della pianta, anche in relazione alla qualità del terreno istriano, malgrado venisse guardata con sospetto dai coltivatori³⁵⁶. Pare che la coltura, vinta la diffidenza dei primi tempi, riuscì ad affermarsi molto rapidamente, nel giro di uno o due decenni: nel 1844, infatti, la quantità di patate prodotte in regione era superiore a quella del frumento, mais, orzo e segale messi insieme; altrettanto si era estesa la coltivazione della rapa³⁵⁷. La penisola, per la prima volta dopo secoli, stava riuscendo con una produzione propria a supplire il

³⁵⁴ "I terreni spaziosi darebbero da lavorare a molte volte altrettanti ma non da vivere perché i seminati appena rispondono alla lor quantità". *Relazione ... Paulo Condulmer - 1741*, p. 57.

³⁵⁵ ERCEG, *Grada o gospodarskim prilika*, p. 99. Nel territorio polese i contadini si nutrivano di: "...pane d'orzo, erbumi, polenta e nel tempo invernale fanno qualche uso di carne porcina...", p. 107. Nel territorio di Dignano la popolazione di origine italiana si nutriva "...d'erbumi, pane d'orzo, di sorgo e formontone e di carne fresche e salate..."; quella di origine slava di "...polenta, legumi e patate (sic!), di pochi anche di carni salate, formaggio e capucci e rape", p. 115.

³⁵⁶ E. APIH, *Contributo alla storia dell'agricoltura istriana (1750-1830)*, "ACRSR", IV (1973), pp. 126-129. Cfr. P. PREDONZANI, *Discorso ed istruzione agro-economica per uso de parrochi e de proprietari dell'Istria*, Venezia 1820.

³⁵⁷ STULLI, *Istarsko okružje*, p. 143: nel 1844 furono prodotti nel Circolo dell'Istria moggia austriache 366.140 di patate, 250.868 di rapa, 173.540 di cavolo, 67.792 di frumento, 54.962 di mais, 39.023 di orzo, 24.828 di castagne, 24.324 di frutta, 19.555 di avena, 12.773 di segale.



tradizionale deficit in materia di cereali, poteva dar da vivere ad una popolazione più numerosa. È la svolta più significativa della prima metà dell'Ottocento. La patata ha chiuso la lunga età dei fondaci.

Il *plafond* delle 93-96.000 unità ci indica quello che era il confine invalicabile della crescita durante tutto l'*ancien régime*. Mai prima del Settecento, infatti, nelle campagne l'olivicoltura e la viticoltura hanno raggiunto un meccanismo produttivo e di distribuzione così perfezionato, mai la costa ha pescato così tanto, mai tanto legname è stato tagliato. Per andare oltre i centomila abitanti non era stato sufficiente potenziare lo sfruttamento delle risorse ai massimi livelli sia negli ambienti urbani sia in quelli prettamente rurali. Occorreva qualcosa di più, qualcosa che solo nell'Ottocento sarebbe stato possibile attuare. Partendo da questa considerazione e volgendo lo sguardo all'altro capo dei lineamenti evolutivi fin qui tracciati, riteniamo sia assai improbabile che il territorio nella penisola, che in genere attribuiamo al dominio veneto, abbia potuto avere una popolazione superiore alle 90-100.000 unità prima della crisi trecentesca – ammesso che si tratti di un periodo florido per tutte le aree –, prima cioè del complessivo ristagno, in quanto non c'erano le strutture e le tecniche, per sostenere un tale onere.

Alle due estremità, da un lato il Due-Trecento, dall'altro il Sette-Ottocento, si potrebbero porre dunque queste grandezze, come termini indicativi³⁵⁸. In mezzo, un percorso demografico ed economico le cui tappe potremmo sintetizzare così:

a) crisi nelle campagne, in quasi tutta la regione, dalla metà del XIV secolo; primi spopolamenti; perdite in alcuni luoghi dal 30 al 40%.

b) lento ma costante calo dell'importanza economica dei centri urbani sulla costa occidentale a partire dal XV secolo; ridimensionamento della struttura insediativa rurale, spariscono i centri minori. Le parti veneta ed asburgica potevano avere assieme circa 50-55.000 abitanti attorno al 1480.

c) primo Cinquecento: repentina diminuzione della popolazione nel litorale di ponente; inizia la prima fase di decadenza di Parenzo, Pola, Cittanova e Umago, che si ri-

³⁵⁸ Tra molte ipotesi per quanto concerne i secoli XIV e XV, si potrebbe delineare il seguente profilo evolutivo della popolazione dell'Istria veneta nell'età moderna:

Anno	Abitanti	Anno	Abitanti
1320	80.000-90.000 ?	1687	62.500
1370	50.000-60.000 ?	1699	65.400
1420	60.000-70.000 ?	1720	65.000 ?
1477	45.000-47.000	1730	68.000-70.000 ?
1520	43.000-45.000 ?	1741	76.200
1554	52.765	1766	85.768
1561	54.000	1780	96.112
1580	60.000	1790	85.242
1587	50.000-55.000	1797	92.431
1591	46.000	1803	96.532
1601	47.000	1805	89.351
1625	36.500	1811	95.446
1645	49.332	1821	95.400
1670	60.000	1853	127.772

ducono ad essere semplici scali marittimi senza alcuna importanza economica; la guerra del 1508-14 spopola ampie aree del centro, crisi nel Pisinese. La penisola poteva contare circa 50.000 abitanti verso il 1520. L'area più progredita era quella settentrionale: Muggia, Capodistria, Isola e Pirano forse registravano insieme 15.000 anime.

d) primo Cinquecento: dal 1520 parte la colonizzazione organizzata che interessa le fasce di confine e le aree abbandonate per via della guerra. Consistente recupero demografico nella contea austriaca. Verso il 1554 la regione forse aveva 62-65.000 unità.

e) 1520-1580: i risultati dell'immigrazione si percepiscono ovunque, cresce la popolazione rurale (in particolare nel Pisinese, nella Polesana, nel Parentino); tutte le cittadine segnalano un assestamento, anche se su valori bassi; il commercio – soprattutto del sale – rimane la prerogativa del nord, di Capodistria e Pirano, unici luoghi dotati di un'economia diversificata; il resto della penisola si adagia definitivamente su un'agricoltura di sussistenza caratterizzata da pochissimi scambi, dalla prevalenza dell'allevamento, dallo sfruttamento del patrimonio boschivo. Si potevano contare 80-85.000 abitanti verso il 1575-80 in tutta la regione.

f) la recessione seicentesca è anticipata agli anni Ottanta-Novanta del XVI secolo: c'è una forte flessione della popolazione nell'Istria veneta, circa del 30%; segue la stagnazione, nonostante continuino i flussi immigratori, tra il 1590 ed il 1615. Crollano Parenzo e Cittanova. La popolazione diminuisce: ci sono circa 65.000 abitanti intorno al 1610.

g) 1615-1632: è la parentesi più difficile di tutta l'evoluzione; si scende nella parte veneta sotto la soglia dei 40.000 abitanti. All'indomani del conflitto veneto-austriaco parecchie zone dell'interno rimangono completamente sguarnite. Forse, dopo la pestilenza, in un frangente, si arriva alle 30-32.000 unità, il minimo storico: una contrazione dovuta soprattutto alla crisi di Capodistria, del Capodistriano, di Muggia e di alcune località della costa occidentale. Nonostante tutto, ripartono dal 1620 gli arrivi dei coloni, i quali compensano rapidamente le perdite e risolleivano il bilancio demografico. Tuttavia nel 1630-32 la regione non aveva più di 40-42.000 abitanti.

h) la crisi del 1647-1650 comprime i primi segnali di ripresa; la parte veneta comunque ha già ristabilizzato la dimensione d'ante guerra. L'inversione di tendenza si preannuncia tra il 1650 ed il 1665, con i segnali di una crescita demografica che non si vedeva da un secolo. Nel frattempo, con la fine della guerra di Candia si attestano, nella parte veneta, gli ultimi casi di colonizzazione; è il tramonto di un lungo processo (durato almeno un secolo e mezzo) che, nelle sue connotazioni più tipiche, si chiude infatti negli anni Settanta del Seicento. Verso il 1660 la regione possedeva circa 65-70.000 abitanti.

i) il secondo Seicento è punteggiato da cicliche crisi, legate – come al solito – all'annona e vissute sia a livello locale sia regionale, come nel 1663-65, 1675-77, 1684. Non c'è tregua dal 1693 al 1699; è una congiuntura questa, che si riallaccia alle difficoltà del primissimo Settecento, soprattutto alla grande gelata degli olivi del 1709, alle crisi cerealicole del 1710-12, all'epizoozia bovina del 1713-16. Appena negli anni Venti del

XVIII secolo, la penisola esce dall'ampia fase recessiva³⁵⁹. Tuttavia tra il 1650 ed il 1720 avvengono non poche trasformazioni in ambito economico: nella parte occidentale riprende e prospera con ottimi risultati la coltura dell'olivo, diminuiscono i pascoli, molte terre vengono messe a coltivazione; rinasce, con Rovigno, la pesca; cominciano a circolare, dopo un lungo assopimento, prodotti di vario genere all'interno. Si riscontra una costante ripresa demografica sino agli anni Ottanta, quando nella parte veneta si oltrepassano i 60.000 abitanti; se, nelle campagne, in certo modo sature, la mobilità territoriale inizia ad affievolirsi (eccetto l'arrivo stagionale dei Friulani e dei *Carnielli*), prende piede una consistente immigrazione nei centri cittadini della costa occidentale, a Rovigno, Parenzo e Pola anzitutto, la quale contribuisce a risollevare tutto il litorale. Stagnanti, ma non pessime, rimangono le condizioni economiche e demografiche dell'area settentrionale, dove Capodistria mantiene inalterata la sua popolazione. I problemi di sussistenza, tra il 1693 ed il 1716, hanno rallentato lo sviluppo complessivo: i 65.000 abitanti indicati per 1699 probabilmente erano rimasti pressoché stabili sino al 1720. Nel 1690 la regione poteva avere circa 90.000 abitanti, nel 1720 forse 93-95.000.

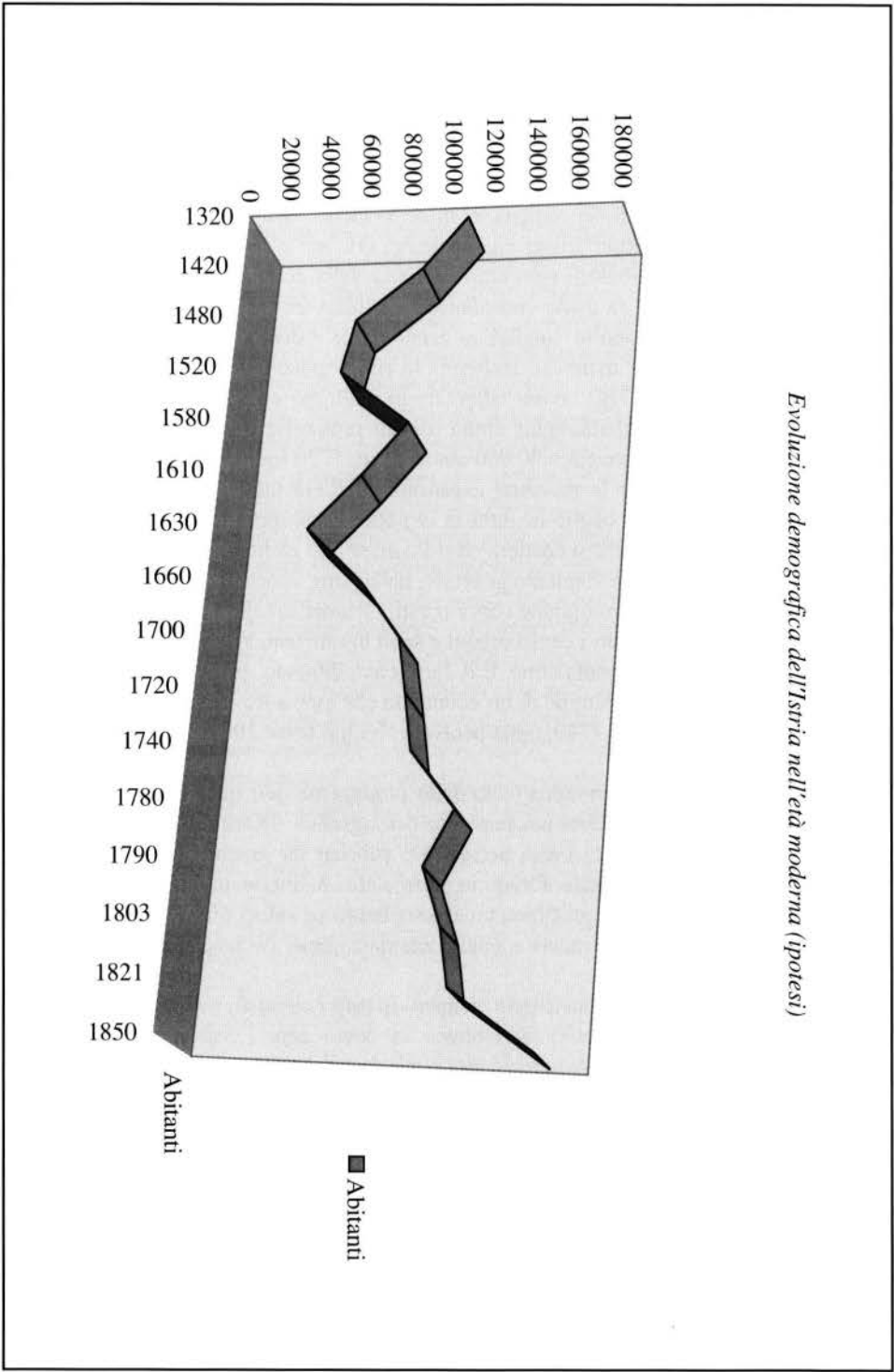
l) 1730-1780: avviene la massima espansione dell'età moderna. L'incremento demografico ed economico si coglie in tutta la regione. Raddoppia la popolazione di Rovigno, aumentano tutta la fascia costiera ed il Pisinese. Le cicliche carestie, con cadenza decennale, non intaccano l'andamento generale; nella parte veneta, le difficoltà degli anni Sessanta e Settanta vengono arginate con i prestiti frumentari dello Stato. Si ampiano, sempre nell'Istria veneta, tutti i centri urbani e semi urbanizzati sino a contenere, verso il 1770, quasi la metà della popolazione. È il forte contrabbando, paradossalmente, a simboleggiare l'alto stadio di sviluppo di un'economia che aveva trovato in Trieste un nuovo punto di riferimento. Nel 1740, nella penisola c'erano forse 100-102.000 abitanti, nel 1780 circa 120-122.000.

m) 1782-1790: crisi economica (calo della produzione dell'olio, flessione dell'attività della pesca), con lieve ridimensionamento demografico. Diminuisce bruscamente la popolazione di Rovigno, tutta l'area occidentale subisce un arresto; progredisce lentamente solo la parte settentrionale, Pirano in particolare. A livello regionale, più che una congiuntura negativa, sembra profilarsi un assestamento su valori mai raggiunti in quattro secoli. Nel 1790, la parte veneta e quella austriaca forse avevano assieme circa 109-110.000 abitanti.

n) 1790-1803: rapido e consistente recupero in tutti i contesti, nonostante alcune carestie (1795, 1797), tanto che si ripristinano in pochi anni i valori più alti. Circa 120.000 abitanti si potrebbero assegnare alla penisola nel 1803.

o) 1804-1818: tra due ampie crisi, dovute in prevalenza a fattori climatici, cioè il 1804-1806 ed il 1812-1817, si colloca, nella parte veneta, una breve ma significativa ripresa. L'economia del litorale, nonostante gli anni di transizione politica, continua a progredire. Complessivamente guardando, tra il 1780 ed il 1820 si delinea una fase in cui viene trattenuta l'espansione demografica settecentesca. Solo dopo il 1820-25 riprende, senza incontrare ostacoli di rilievo, la crescita generale, per cui si supererà nella parte

³⁵⁹ Sotto gli aspetti generali quella che comunemente viene definita "crisi del Seicento" avrebbe in Istria, in particolare nell'Istria veneta, in termini più ampi, un inizio negli anni Ottanta del Cinquecento, una fase più acuta dal 1615 al 1632, ed una fine appena verso il 1720.



veneta la difficile soglia delle 95-100.000 unità. Si possono individuare 122-125.000 abitanti in regione nel 1821; i 150.000 abitanti verranno superati negli anni Quaranta dell'Ottocento³⁶⁰.

L'andamento generale demografico è costituito dal fascio di ritmi differenziati delle sub-aree regionali: un moto ondoso irregolare solo in superficie, che segue in verità una logica ben precisa: è la zona marittima, dopo tutto, a incidere maggiormente, quando si parla in termini quantitativi, sull'incremento totale. La ripresa è la rinascita delle città e dei borghi; nei contadi, come si vedrà, coincide con la diffusione di piccolissimi insediamenti rurali, i casolari.

³⁶⁰ Lo sviluppo demografico nella penisola istriana (XV-XIX sec.) secondo le nostre ipotesi potrebbe essere il seguente:

Anno	Abitanti	Anno	Abitanti
1320	100-105.000 ?	1690	90.000 ?
1420	80-85.000 ?	1720	93-95.000 ?
1480	50-55.000 ?	1740	100.000 ?
1520	50.000 ?	1780	120-122.000 ?
1554	62-65.000	1790	110.000 ?
1580	80-85.000	1803	120.000
1610	65.000 ?	1821	122-125.000
1632	40-42.000 ?	1850	165.000
1660	65-70.000 ?		

LE DINAMICHE: ESEMPI SEI-SETTECENTESCHI

1. *Le località campione*

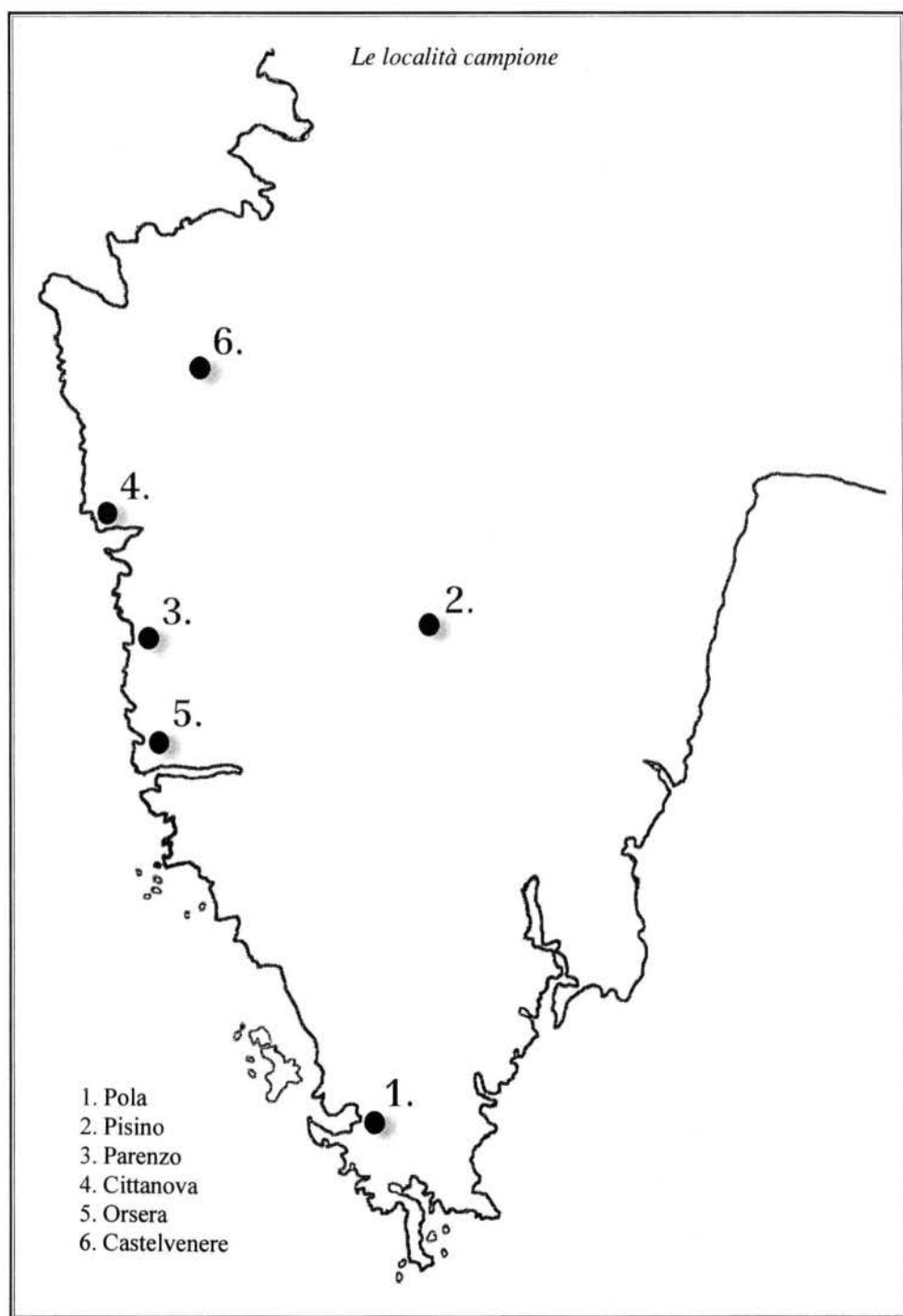
Le ricerche sulle dinamiche delle componenti naturali di uno sviluppo demografico, ossia la natalità, la mortalità e la nuzialità, nell'ambito istriano si riducono a ben poca cosa. Le prime tabelle di battesimi e di decessi per Pola sono state stese dal Benussi ancora all'alba del Novecento; poi, dopo otto decenni, si arriva ai contributi, fatti con ricostruzioni aggregative, di Budicin per Cittanova e Orsera, di Ivetic per Parenzo e di Manin per Castelvenero³⁶¹. Eccetto quest'ultima, si tratta di località di tipo urbano, tutte situate sulla costa. Quindi la campionatura risulta estremamente ridotta e sicuramente non rappresentativa per una regione come la nostra, varia e complessa negli ambienti, negli insediamenti e nella società.

Non ci rimane che auspicare una nuova ventata di studi in tale settore e intanto accontentarci di quanto si ha a disposizione, cercando di ovviare in qualche maniera.

Visto che è stata analizzata più di una dinamica relativa alla fascia costiera, al fine di dare almeno un termine di confronto abbiamo ricostruito la natalità e la mortalità per Pisino (dalla metà del Seicento al primo Ottocento), in quanto capoluogo dell'omonima contea asburgica, ma soprattutto in quanto *borgo* collocato proprio nel centro della regione e quindi tra i più continentali dell'Istria³⁶². Sussiste però un grosso problema con Pisino ed è la mancanza, come già riferito, di dati complessivi sulla sua popolazione fino al 1812; di conseguenza siamo costretti a limitare l'osservazione solo allo sviluppo generale evidenziando i periodi di crisi.

³⁶¹ Come già osservato nell'Introduzione ci sarebbe inoltre lo studio di DE CASTRO sull'età degli sposi al matrimonio a Pirano dal 1739 al 1938 e quello del MIKIĆ sul movimento naturale a Bersezio (sul Quarnero) dal 1772 al 1951; si tratta di ricerche rimaste isolate e praticamente sconosciute nella storiografia istriana, tutt'oggi quasi impossibili da reperire. Qualche dato frammentario sul movimento della popolazione è stato fornito pure da JELINČIĆ: per Parenzo (in *Najstarije matične knjige Poreča*, pp. 182-183), per Pinguente (in *Matične knjige Buzeta*, pp. 116-117) e per Lanischie (in *Matične knjige župe Lanišće*, pp. 72-73).

³⁶² Le fonti per Pisino si trovano in PAP, *Zbirka matičnih knjiga župa Pazin* [Collezione dei registri della parrocchia di Pisino], Kutija [Scatola] 42, *Liber Baptizatorum* (1582-1624), *Liber Baptizatorum* (1645-1655), *Liber Baptizatorum* (1655-1689), *Liber Baptizatorum* (1689-1734), *Liber Baptizatorum* (1735-1783) [oltre al nome dei due genitori non ci sono altre specificazioni per il Seicento, perciò è difficile stabilire eventuali "attrazioni della fonte battesimale"; più complete sono le iscrizioni settecentesche]; Kutija [Scatola] 43, *Liber Baptizatorum* (1784-1812), *Liber Baptizatorum* (1812-1847), *Liber Matrimoniorum* (1597-1635), *Liber Matrimoniorum* (1656-1742) [nel registro dei nati per il 1753-1783, dal 1770 si segue la nuova formula nelle iscrizioni, ossia i battezzati sono divisi in due colonne a seconda del sesso, con specificato il "numerus domus in qua nata proles"; c. 117r: "Novum Formulare libri baptisimalis ab excelso Capitaneo Provinciali Labacensi transmissum sub die 25 augusti 1770"]; Kutija [Scatola] 44, *Liber Matrimoniorum* (1743-1812), *Liber Copulatorum* (1812-1847), *Liber Mortuorum* (1655-1715), *Liber Mortuorum* (1716-1776), *Liber Mortuorum* (1777-1812), *Liber mortuorum* (1812-1847). Sulle modalità d'utilizzo dei dati cfr. C. A. CORSINI, *Nascite e matrimoni* in CISDS, *Le fonti della demografia storica in Italia*, vol. I, parte I, pp. 647-699; C.M. CIPOLLA, *I libri dei morti* in *Ibidem*, pp. 851-866; cfr. pure le *Discussioni* in *Ibidem*, pp. 785-847, pp. 913-951.



Diversamente, molte sono le indicazioni di *stato* e di *flusso* relative a Pola e Cittanova, di cui si possiede l'insieme più completo di notizie dal Seicento all'Ottocento³⁶³. A qual prò, si potrebbe obiettare, quando si tratta di cittadine assolutamente anomale, di modestissima grandezza, dalla travagliata vicenda demografica, economica e sociale, dall'esistenza sull'orlo del baratro – con altissimi indici di mortalità –, che possono far testo solo per se stesse come esempi di decadenza? Tutto ciò è vero. Tuttavia, abbiamo notato che questi “corpi ammalati” dell'Istria, appunto perché demograficamente assai fragili, risultano gli indicatori più sensibili riguardo i malesseri che scuotono la penisola, appaiono, cioè, come una sorta di “termometri” ai quali non sfuggono gli anni delle carestie e delle epidemie locali.

Altro contesto. La ricerca avviata a suo tempo su Parenzo settecentesco non era casuale³⁶⁴: la cittadina infatti si distingue dai centri del litorale – fuorché ovviamente da Rovigno – per una rapida ed ingente crescita della popolazione nella prima metà del XVIII secolo e per la stabilità nella seconda. È sotto questo profilo tra i luoghi più esemplari di quell'Istria che stava mutando e vivendo pienamente l'età della ripresa.

Orsera invece, piccola e marginale, integra con le sue cifre la visione demografica della riviera occidentale³⁶⁵. Questa fascia è la meglio raffigurata nelle indagini fin qui

³⁶³ Ho rivisto le cifre per Pola, pubblicate dal Benussi in appendice alle *Spigolature polesane*, apportandovi correzioni nei calcoli. Cfr. PAP, *Zbirka matičnih knjiga* [Collezione di libri parrocchiali], Pola [Pola], *Liber Baptizatorum* 1613-1678, *Liber Baptizatorum* 1678-1717, *Liber Baptizatorum* 1717-1767, *Liber Baptizatorum* 1767-1817, *Liber Baptizatorum* 1815-1857; *Liber Matrimoniorum* 1613-1685, *Liber Copulatorum* 1685-1776, *Liber Copulatorum* 1776-1815; *Liber Mortuorum* 1625-1685, *Liber Mortuorum* 1685-1732, *Liber Mortuorum* 1732-1773, *Liber Mortuorum* 1773-1817, *Liber Mortuorum* 1815-1857. Per i dati annuali relativi a Cittanova, inediti, sono grato al collega ed amico Marino Budicin (cfr. BUDICIN, *L'andamento della popolazione a Cittanova*, pp. 90-101). Le fonti sono i registri custoditi presso l'Archivio parrocchiale di Cittanova: *Libro Matrimoni* 1591-1632 (in esso sono segnati pure i battesimi), *Libro de Battezzati* 1625-1693, *Libro de Battezzati* 1684-1755, *Liber Baptizatorum* 1756-1790, *Liber Baptizatorum* 1796-1813; *Liber Defunctorum* 1640-1693, *Liber Defunctorum* 1696-1789, *Liber Defunctorum* 1789-1813; *Libro Matrimoni* 1640-1799 (cfr. M. MALUSÀ, *Elenco delle famiglie di Cittanova desunto dai libri parrocchiali (secoli XVI-XVIII)*, “ACRSR”, XIX (1988-1989), pp. 107-110).

³⁶⁴ Riprendo le cifre già pubblicate nel saggio *La popolazione di Parenzo nel Settecento*, pp. 140-183. Le fonti utilizzate sono le seguenti: PAP, *Zbirka matičnih knjiga* [Collezione di libri parrocchiali], Poreč [Parenzo], Kutija [Scatola] 21, *Liber Baptizatorum* 1657-1692, *Liber Baptizatorum* 1692-1709 [i dati per i primi due libri non sono attendibili], *Liber Baptizatorum* 1710-1734, *Liber Baptizatorum* 1734-1745, *Liber Baptizatorum* 1745-1753; Kutija [Scatola] 22, *Liber Baptizatorum* 1753-1765, *Liber Baptizatorum* 1766-1791, *Liber Baptizatorum* 1792-1804; Kutija [Scatola] 24, *Liber Copulatorum* 1657-1705 [i dati sono frammentari], *Liber Copulatorum* 1710-1733, *Liber Copulatorum* 1733-1753, *Liber Copulatorum* 1753-1803; Kutija [Scatola] 25, *Liber Defunctorum* 1710-1733, *Liber Defunctorum* 1733-1753, *Liber Defunctorum* 1753-1782; Kutija [Scatola] 26, *Liber Defunctorum* 1783-1807.

³⁶⁵ I dati sono quelli editi nella ricerca di Marino Budicin, che ringrazio (BUDICIN, *Alcune linee e fattori di sviluppo demografico di Orsera*, pp. 111-120). Sono stati usati i registri parrocchiali custoditi in PAP, *Zbirka matičnih knjiga* [Collezione dei libri parrocchiali], Vrsar [Orsera], *Liber Baptizatorum* 1660-1731, *Liber Baptizatorum* 1731-1759, *Liber Baptizatorum* 1759-1820; *Liber Copulatorum* 1634-1731, *Liber Copulatorum* 1731-1772, *Liber Copulatorum* 1772-1798; *Liber Defunctorum* 1634-1678, *Liber Defunctorum* 1678-1693, *Liber Defunctorum* 1693-1742, *Liber Defunctorum* 1752-1757, *Liber Defunctorum* 1759-1831.

condotte, anche se manca la "chicca", cioè Rovigno, una parrocchia fondamentale, ma anche particolarmente impegnativa sul piano della raccolta e dell'elaborazione dei dati³⁶⁶.

Abbiamo infine una breve ricostruzione relativa al secondo Settecento per Castelvenero, discreto centro rurale di Pirano, posto all'altro capo della valle di Sicciole³⁶⁷.

Dunque sei località campione. Certo, non nutriamo l'ambizione, in questa sede, di riconoscere i segni delle grandi trasformazioni demografiche nella regione: né abbiamo gli elementi indispensabili (pochi numeri), né crediamo si possa fare alcuna generalizzazione per una compagine ricca di contrasti, prima d'aver compiuto un'indagine su vasta scala. Ciò che ci interessa maggiormente è individuare gli anni difficili, ovvero le battute d'arresto e possibilmente le congiunture di vasto raggio, in particolare tra il 1670 ed il 1820. Sarà questa la premessa per ulteriori verifiche.

È un primo assaggio che comunque si muove in ambiti temporali difficilmente ampliabili. La disponibilità di libri parrocchiali parla chiaro: eccetto la natalità, che si può rilevare in qualche località più grande anche nel Cinquecento³⁶⁸, è solo dalla metà del Seicento, per i borghi e le cittadine, e dal Settecento, per i centri rurali, che si riscontrano le serie complete di dati, ovvero si può definire un quadro più preciso³⁶⁹. Non è

³⁶⁶ I dati presenti nei registri seicenteschi non seguono infatti l'ordine cronologico, anno per anno, il che complica fortemente la ricerca. Rovigno, essendo stata la più grande parrocchia dell'Istria seicentesca, detiene il maggior numero di libri, e tutti di notevole dimensione: PAP, *Zbirka matičnih knjiga* [Collezione dei libri parrocchiali], Rovinj [Rovigno], *Liber Baptizatorum*, 1560-1587, 1587-1612, 1612-1639, 1639-1655, 1655-1666, 1666-1683, 1683-1692, 1692-1701, 1701-1715, 1715-1727, 1727-1738, 1738-1748, 1748-1758, 1758-1767, 1767-1778, 1778-1786, 1786-1796, 1796-1807, 1808-1812, 1812-1816, 1816-1827 (continua); *Liber Copulatorum*, 1564-1640, 1642-1682, 1680-1741, 1741-1766, 1766-1794, 1794-1812, 1812-1816, 1816-1833 (continua); *Liber Defunctorum*, 1553-1602, 1602-1640 [non si tratta di veri e propri registri di sepoltura, bensì di quaderni in cui venivano iscritte le funzioni celebrate durante i funerali; le cifre sono comunque indicative], 1640-1672, 1722-1744, 1745-1757, 1757-1768, 1768-1777, 1777-1787, 1787-1797, 1797-1805, 1805-1811, 1811-1816, 1816-1835 (continua). È inutile ribadire quanto fondamentale sia la ricostruzione della dinamica evolutiva roviginese, nonché la ricerca sulla immigrazione e sulla fertilità, per comprendere pienamente l'eccezionale sviluppo settecentesco.

³⁶⁷ La tabella del movimento naturale è desunta dal saggio di Marino Manin, che ringrazio (MANIN, *Prilog o gospodarsko-socijalnim odnosima*, pp. 129-145). Le fonti sono quelle dell'Archivio parrocchiale di Castelvenero (Kastel): *Castelvenero – Battesimi* 1749-1825; *Castelvenero – Mortorii* 1749-1825; *Castelvenero – Matrimonii* 1750-1825.

³⁶⁸ Cfr. nota in merito nell'Introduzione (Le fonti).

³⁶⁹ Secondo la ricognizione fatta da parte del Grah e dello Jelinčić, in tutti gli archivi parrocchiali dell'Istria attualmente croata, risulta per esempio che nell'area del Pinguentino solo a Pinguento i registri di battesimo iniziano dal 1576, quelli dei matrimoni dal 1579, quelli dei decessi dal 1667; altrove sono più tardi, come a Lanischie, dove i battezzati sono segnati dal 1632, i morti appena dal 1728, come a Colmo, dove l'iscrizione delle nascite è documentata dal 1725, i matrimoni dal 1732, i morti dal 1725; a Sovignacco esiste un libro dei battezzati dal 1645. Attorno a Chersano, già Istria asburgica, abbiamo i libri di battesimo per Bogliuno solo dal 1729, quelli dei decessi dal 1747, quelli dei matrimoni dal 1817; a Cosliacco i registri delle nascite partono dal 1767, dei matrimoni dal 1781; a Chersano i matrimoni dal 1741, i decessi dal 1749. Le altre località hanno una documentazione posteriore. Nell'Albonese veneto, oltre la stessa Albona, le cui iscrizioni iniziano dal Cinquecento, a Fianona i battesimi sono registrati dal 1661, i matrimoni dal 1656, i decessi dal 1718. Nell'area del Quieto i libri che possediamo, eccetto ovviamente Montona, difficilmente iniziano dal Seicento. A Bercas si va dal 1766 (battesimi e decessi), a Caldier dal 1726 (battesimi e morti), a Caroiba dal 1710 (nascite, matrimoni e decessi), a Novacco dal 1748 (battesimi e decessi), a Montreo dal 1731 (nascite), a Raccotole dal 1657 (nascite) a San Giovanni della Cisterna dal 1669 (matrimoni), a Vissi-

molto per la demografia delle campagne, anzi, la documentazione appare tarda, di almeno un cinquantennio, rispetto ad altre regioni che si affacciano sull'Adriatico. Né poteva essere altrimenti: siamo nel periodo che abbiamo definito di *ripresa* e le fonti non fanno che rispecchiare il generale rilancio demografico. Prima del 1670 si era ancora nella fase della colonizzazione; la stabilità sembrava una prerogativa solo dei centri più sviluppati.

2. Le componenti naturali: il Seicento

Affondano le radici oltre la pestilenza del 1630 le prime cifre del movimento naturale polese. I decessi superano di regola le poche nascite: sono gente che si era stabilita in città provvisoriamente, come i militari, i manovali ed i tecnici impiegati nella costruzione della fortezza sul colle capitolino, gli attori della tragedia del 1630-31³⁷⁰.

I bambini vengono generati dai pochi autoctoni: da quindici a venti all'anno nel primo Seicento, in media uno ogni venticinque giorni. Non sono certo essi che tengono in piedi la città che oscilla tra le 360 e le 390 anime, sebbene il tasso generico di natalità appaia alto: 43 per mille circa. Per un abitante che nasce, infatti, due ne muoiono, in particolare tra agosto e novembre, durante quella che potremmo definire la stagione della malaria: così, in media, in un anno al cimitero si va quasi ogni settimana. Tra il 1630 ed il 1640, i valori statistici ci danno un tasso generico di mortalità pari a 93 per mille, cioè ben al di là delle soglie di quella che va considerata normalità nell'*ancien régime*

gnano dal 1675 (battezzati). Grisignana ha i libri dei battesimi che partono dal 1641, ma quelli dei decessi solo dal 1729; a Portole le nascite sono iscritte dal 1660, i matrimoni dal 1659, mentre i decessi appena dal 1714; a Piemonte i battesimi sono segnati dal 1667, i matrimoni dal 1609, le sepolture dal 1679. Nel Pisinese, in qualche caso si riscontra un'ampia sfasatura tra i dati delle nascite e quelli dei morti, come a Vermo, dove i registri dei battesimi partono dal 1689, mentre quelli dei decessi dal 1770, oppure a Gimino con le nascite segnate dal 1662, a differenza delle morti che vanno dal 1784, oppure a Corridico con i battesimi dal 1656 e le sepolture dal 1784, o a Lindaro (battesimi dal 1591, defunti dal 1666, matrimoni dal 1784). Più interessanti risultano invece i fondi di Villa Padova (Caschierga) con i battesimi registrati dal 1677 ed i defunti dal 1676, quelli di Pisin Vecchio, con nascite, decessi e matrimoni dal 1656, o Zumesco (battesimi dal 1680, matrimoni dal 1681, decessi dal 1697). Tutte le altre parrocchie pisinesi iniziano a tenere i libri in maniera corrente dal Settecento. Anche nell'ambito dell'ex diocesi di Pedenà i registri sono in prevalenza settecenteschi. Come del resto nel Parentino. Più remote sono invece le documentazioni custodite nelle parrocchie della Polesana. A Fasana i battesimi sono iscritti almeno dal 1638, i decessi dal 1693; a Gallesano le nascite dal 1590, i decessi addirittura dal 1596 ed i matrimoni dal 1590; a Promontore i battesimi dal 1625, i matrimoni dal 1665, i defunti dal 1727; a Barbana i battesimi dal 1629, i matrimoni dal 1669, i decessi dal 1691; a Carnizza le nascite dal 1621 (con lacune), i matrimoni dal 1670, i defunti dal 1694; a Castelnuovo solo i battesimi dal 1619, il resto dall'Ottocento; a Momarano le nascite dal 1663, i matrimoni dal 1633, i decessi dal 1682; a Lisignano i battesimi dal 1683, i matrimoni dal 1680, le morti dal 1682; ad Altura i battesimi dal 1678 ed i matrimoni dal 1690. GRAH - JELINČIĆ, *Kratak pregled*, pp. 269-282; JELINČIĆ, *Matične knjige s područja Pazinštine*, pp. 258-273; VLAHOV, *Matične knjige u povijesnom arhivu*, pp. 291-307. Sulle possibilità e modalità di ricerca nei primi secoli dell'età moderna cfr. G. CABOURDIN, *Introduction aux problèmes de la démographie de la période 1500-1670*, "Annales de Démographie historique", 1980, pp. 13-18.

³⁷⁰ BENUSI, *Spigolature polesane*, pp. 395-403.

(prendendo per limite massimo i 40-50 per mille³⁷¹). Non v'è dubbio: Pola sarebbe scomparsa, come ha osservato il Benussi, se non vi fosse stata la continua immigrazione³⁷².

Lasciando da parte la desolazione, su cui si è già scritto³⁷³, quello che ci interessa sono gli "sbalzi di pressione" che si possono percepire nell'andamento del saldo naturale. Questo indicatore grezzo e discutibile per gli statistici, ma utile nel nostro caso, dimostra chiaramente come il 1647 fosse l'anno più difficile dopo la peste³⁷⁴. Complessivamente, nel quinquennio 1646-1650 la mortalità subisce un incremento; e lo confermano pure i dati di Cittanova, per quanto discutibili³⁷⁵. Poi, quasi repentina, arriva l'inversione di tendenza: a Pola dal 1651, a Cittanova dal 1652. A Pola per quasi un quindicennio diminuisce il numero dei decessi, si rientra provvisoriamente nei valori ordinari del 33 per mille (tasso generico di mortalità), la popolazione cresce di circa il 47%, aumenta il numero delle nascite (il tasso generico è attorno al 50 per mille)³⁷⁶; è la fase più florida dall'inizio del Seicento. Tutto ciò dura fino al 1665, quando si innesca una nuova crisi che rientrerà parzialmente dal 1672, con l'arrivo degli *Hajduk*. Anche Cittanova manifesta un miglioramento nel quindicennio 1651-1665; la popolazione aumenta di circa il 20 per cento; segue la congiuntura negativa che si concretizza tra il 1667 ed il 1674.

La prima crisi del secondo Seicento, sotto forma di eccesso di morti, si percepisce pure a Pisino – dove i dati completi iniziano dagli anni Sessanta – con il 1665-66 (punta massima nel 1667). La situazione qui sembra stabilizzarsi dal 1673; poi c'è una ricaduta nel 1676³⁷⁷, come del resto a Pola, dove però avrà effetti più duraturi, almeno sino al 1681. Cosa era successo? Contrazione di nascite e mortalità oltre le soglie nor-

³⁷¹ R. MOLS, *La popolazione europea nei secoli XVI e XVII*, in *Storia economica d'Europa. Volume II: I secoli XVI e XVII*, a cura di C.M. CIPOLLA, Torino 1979, pp. 38-41; DEL PANTA-RETTAROLI, *Introduzione alla demografia*, pp. 13-14, p. 96.

³⁷² BENUSSI, *Spigolature polesane*, p. 427. Il Bertoša in *Etnička struktura Pule* (pp. 57-76) ha tracciato il profilo degli immigrati nella Pola del Sei-Settecento che vanno dai funzionari e nobiltà, alla servitù, dagli artigiani ai militari e ai religiosi.

³⁷³ Oltre ai lavori già citati cfr. pure M. BERTOŠA, *Prebivalište melanhonije, bolesti i smrti [La dimora della melanconia, delle malattie e della morte]*, "Istra" ["Istria"], 4 (1979), pp. 33-48.

³⁷⁴ Su 83 decessi ben 41 avvennero nel mese di agosto; si trattò quindi probabilmente di un'epidemia infettiva intestinale.

³⁷⁵ Per il primo Seicento facciamo riferimento all'andamento di Pola dal 1626 e quello di Cittanova dal 1641.

³⁷⁶ A Pola, il decennio 1651-1660 è l'unico nel corso del Seicento a registrare un saldo positivo. Osservando la mortalità stagionale si nota l'assenza del consueto incremento tardo estivo e autunnale; al contrario, i valori più alti si collocano nei mesi di febbraio, marzo ed aprile. Si dovrebbe desumere che la metà del XVII secolo fu contraddistinta da una situazione climatica che ha arginato la propagazione delle febbri ed infezioni, contribuendo al calo dei decessi tra agosto e ottobre. Questa temporanea diminuzione, che si riflette prontamente sulla ripresa della popolazione totale, non fa che sottolineare quale effettiva incidenza avesse quel tanto declamato "aere mal sano" sullo sviluppo della città.

³⁷⁷ Il 37% delle morti è concentrato nel mese di agosto, il che in genere coincide con la diffusione di malattie epidemiche intestinali, forse dissenteria.

La natalità a Pola, Citanova e Pisino nel Seicento (medie quinquennali)

mali: si potrebbero dire problemi strettamente legati alle congiunture annonarie, che del resto si riscontrano su più ampia scala europea³⁷⁸. A Pisino, la stagionalità dei decessi per il 1666 segna un picco massimo a febbraio-marzo, poi un secondo a ottobre; per il 1667, il 35% delle morti avviene in aprile e maggio³⁷⁹. Dunque primi mesi dell'anno, in concomitanza con le difficoltà nella distribuzione dei cereali.

Sono crisi, benché intense e connesse a fattori climatici, che non incidono sulla ripresa già avviata. Si procede però per gradini. Dal 1680 al 1690 c'è un riemergere della natalità, in tutti gli indicatori che possediamo. Essa coincide con un'espansione generalizzata: Pola arriva a lambire i 700 abitanti nel 1682, il massimo nel XVII secolo; Cittanova, che nel 1687 aveva 100 anime – ma siamo dopo il sacco dei pirati dulcignotti –, probabilmente aveva circa 200 unità nel 1682; Pisino aveva forse 1.000-1.200 abitanti negli stessi anni. Sembra profilarsi una sostanziosa crescita. Tuttavia un po' ovunque si verifica la battuta d'arresto del 1686, un anno critico, in particolare nell'Istria interna³⁸⁰: a Pisino fa registrare il più alto numero di decessi del Seicento: 121 defunti, di cui 73 (il 60%) sono fanciulli ("non da comunione")³⁸¹; certamente fu un'epidemia, forse di dissenteria, che colpì improvvisamente, tra agosto ed ottobre, rilevando in tre mesi l'82% di tutta la mortalità annuale (a settembre il 60% di tutti i decessi). Altrettanto dura si presenta l'annata ad Orsera: balzo dei decessi e nessun matrimonio.

Pola e Pisino ci segnalano che il 1688-1690 fu il triennio della contrazione³⁸², sebbene più lieve rispetto al 1686. La natalità nuovamente cala in entrambi i centri, come pure ad Orsera, nell'ultimo decennio del Seicento di circa il 20 per cento.

La crisi di fine secolo è anticipata proprio ad Orsera al 1692-93 e si conclude appena intorno al 1703. Qualche sintomo c'è a Pisino pure nel 1694, però l'annata negativa rimane il 1698-99³⁸³; a Pola il tasso generico di mortalità passa da 44 per mille del 1682 al 51 per mille attorno al 1695, poi aumenta al 65 per mille nell'ultimo quinquennio³⁸⁴.

³⁷⁸ Ad alcune comunità istriane furono concessi prestiti in cereali per il 1676 ed il 1687: *Relazione ...Giorgio Bembo* - 1738, p. 180. Sull'andamento generale cfr. BELLETTINI, *La popolazione italiana*, pp. 63-93.

³⁷⁹ Distribuzione mensile dei decessi per il 1667: gen. 6; feb. 11; mar. 11; apr. 4; mag. 5; giu. 3; lugl. 1; ago. 4; sett. 5; ott. 10; nov. 6; dic. 5. Per il 1667: gen. 6; feb. 6; mar. 6; apr. 14; mag. 12; giu. 6; lugl. 5; ago. 5; sett. 3; ott. 5; nov. 6; dic. 4.

³⁸⁰ La richiesta di poter "estrarre" mille staia di frumento da parte di Capodistria, oltre ai 500 già concessi dal Senato, indica che la produzione locale fu decisamente insufficiente. Cfr. *Senato Mare. Cose dell'Istria*, "AMSI", XX (1905), p. 275.

³⁸¹ Sulla mortalità infantile e dei fanciulli cfr. R. SCHOFIELD - E. A. WRIGLEY, *Infant and child mortality in England in the late Tudor and early Stuart period*, in *Health, medicine and mortality in the sixteenth century*, a cura di C. WEBSTER, Cambridge 1979, pp. 61-95.

³⁸² A Pisino nel 1689 il 25% delle morti avviene nel mese di marzo.

³⁸³ Nel 1699 è sempre il mese di marzo a risultare il più critico a Pisino, registrando il 34% dei decessi dell'anno.

³⁸⁴ In Francia, nel Seicento, la mortalità nei periodi normali era attorno al 25-30 per mille nelle campagne, e al 30-40 per mille nelle città. Era però sufficiente una leggera crisi per farla crescere oltre il 60 per mille. MOLS, *La popolazione europea nei secoli XVI e XVII*, p. 39.

In ogni caso, in questi anni la popolazione continua a progredire, o, almeno, non disperde quanto accumulato nei periodi favorevoli.

Cerchiamo di trarre alcune conclusioni³⁸⁵. Per quanto i dati siano estremamente generici sembra evidente che dopo qualche segnale positivo avuto agli inizi degli anni Quaranta, tutta la regione, con durate differenti, abbia vissuto la congiuntura del 1647-1649. Ad essa fece seguito un prolungato – per i *trend* locali – periodo di rimonta, grosso modo collocabile tra il 1650 ed il 1663-65. In esso vanno cercate le radici di ogni futura espansione. È uno slancio che viene frenato nella seconda metà degli anni Sessanta da avversità climatiche, raccolti andati a male, penuria generalizzata, mortalità elevata. Le conseguenze si fecero sentire fino al 1672-73; un colpo di coda ci fu nel 1676-77. Prende consistenza quindi una seconda breve ripresa con gli anni Ottanta, che tiene almeno sino al 1686. La crisi ritorna, con ritmi e modalità differenti, negli anni Novanta; a quel punto le vicende demografiche che seguiamo sembrano diversificarsi, anche se dappertutto il 1698-99 rimane uno dei bienni più pesanti³⁸⁶.

Quanto descritto si riflette nelle fluttuazioni delle nascite dal 1646 al 1700 a Pisino e dal 1626 al 1700 a Pola: esse mostrano un movimento di fondo che tende al rialzo una prima volta dal 1640 al 1665, e una seconda dal 1680 al 1686-90; il riflusso si percepisce dal 1665 al 1680, nonché dal 1690 al 1700, in linea dunque con le generali dinamiche europee³⁸⁷.

³⁸⁵ Le dinamiche istriane riflettono le tendenze evolutive generali del Seicento. Le crisi particolarmente gravi cadono in Europa attorno al 1630, al 1649, al 1679, al 1693-94; altre di minore rilevanza avvengono nel 1601, nel 1620-22, nel 1635-40 e nel 1660. BELLETTINI, *La popolazione italiana*, p. 55. Cfr. pure L. DEL PANTA - M. LIVI BACCI, *Chronology, intensity and diffusion of mortality in Italy, 1600-1850*, in *The great mortalities: methodological studies of demographic crises in the past*, a cura di H. CHARBONNEAU - A. LAROSE, Liege s.d. [1979], pp. 69-81.

³⁸⁶ A Pola si muore soprattutto nel dicembre del 1697 e da gennaio ad aprile 1698; nel frattempo pochissime sono le nascite.

³⁸⁷ Il Bellettini osservava, per il Seicento, la concordanza tra l'andamento dei prezzi rilevati per la Toscana e le nascite nel Bolognese, per cui alla massima espansione della natalità corrisponde l'abbassamento del costo del grano e viceversa. Si evidenziava così una crescita nel numero dei battesimi tra gli anni Trenta e Quaranta, in concomitanza con la contrazione dei valori dei cereali; seguiva la crisi del 1647-1650 (rialzo dei prezzi); poi l'incremento delle nascite nel periodo 1650-1665; nuovamente la crisi, questa volta degli anni Settanta; arrivava quindi la ripresa nella quantità dei battesimi dal 1680 (calo dei prezzi); infine, la congiuntura negativa degli anni Novanta. Il Bellettini sottolineava come la "...fluttuazione delle nascite della città e della campagna bolognese coincidono perfettamente sia per gli anni di massima espansione che per quelli di maggiore contrazione della consistenza numerica delle nascite con quelli individuati in altre zone europee, in particolare dal Goubert per i territori dell'alta Francia"; BELLETTINI, *La popolazione italiana*, p. 79. Cfr. GOUBERT, *Beauvais et le Beauvaisis*, p. 604. Anche per l'Istria il rapporto tra natalità e costi della sussistenza ricalca il medesimo schema evolutivo. Sullo sviluppo generale cfr. REINHARD - ARMENGAUD - DUPAQUIER, *Storia della popolazione mondiale*, pp. 207-281.

3. Le componenti naturali: il Settecento

I picchi della mortalità settecentesca cadono, nel caso dei nostri campioni, nelle annate difficili cui abbiamo già accennato³⁸⁸: per Parenzo si tratta del 1712-1713, 1719-1721, 1727, 1742-1743, 1750, 1762, 1765, 1773-1775, 1781, 1786-1788, 1796-1797; per Pisino sono il 1702, il 1708-1710, il 1716, il 1721, il 1727-1731, il 1743-1748, il 1763-1765, il 1772-1773, il 1783, il 1787-1790, il 1797-1798. Per Pola, Orsera, e Cittanova resta più arduo, nel continuo predominare del saldo negativo, cogliere i periodi eccezionali.

Sono i grandi freddi e le forti escursioni termiche a caratterizzare i primi due decenni del secolo³⁸⁹. La crescita complessiva nella regione viene rallentata, ma non interrotta. Le avversità, tuttavia, si susseguono con ritmo incalzante. A Orsera, a Pola e a Pisino, le difficoltà evidenziate nel 1701-1702 si ricollegavano direttamente al 1698-99. Poi il triennio 1708-1710 apriva un'ampia parentesi di crisi locali.

Non si muore di freddo, come potrebbe sembrare; la causa dell'elevato numero di decessi è da cercare piuttosto nella diffusione di epidemie locali, come il vaiolo, il tifo, le febbri malariche e la dissenteria, mali che nella fasi di penuria, nei momenti di debilitazione fisica, nel peggiorare delle condizioni igieniche – tutti elementi che “scoppiano” sul finire dell'estate – vanno a colpire le classi d'età più giovani. Così a Pisino il numero dei decessi, nel 1702, raggiunge il culmine nei mesi di agosto e settembre (80% dei casi), ed altrettanto succede nel 1708, quando nel solo mese di settembre muoiono 28 bambini al di sotto di un anno d'età su complessivi 71 defunti nell'intero anno³⁹⁰. Anche a Pola è sempre settembre a mietere più vittime³⁹¹.

Crisi degli olivi, epizoozia bovina³⁹², inverni gelidi, infezioni estive: è un susseguirsi di fattori destabilizzanti fino al 1716, al 1719. A Parenzo nel 1712 e 1713 le sepolture avvengono in prevalenza nei mesi invernali³⁹³; nel 1716, tra aprile ed agosto, si segnalano 11 casi di morte per “febbre maligna”, da mettere in relazione al diffondersi

³⁸⁸ Cfr. i paragrafi precedenti.

³⁸⁹ Oltre al 1709, lo Schiavuzzi ricorda il 1711 ed il 1713 come anni di “enorme freddo”. SCHIAVUZZI, *La malaria in Istria*, p. 444.

³⁹⁰ Nel 1702, a Pisino, sul totale di 105 decessi la distribuzione mensile appare la seguente: gen. 1, feb. 2, mar. 2, apr. 4, mag. 1, giu. 1, lug. 6, ago. 61, sett. 23, ott. 4, nov. 0, dic. 1. Nel 1708: gen. 0, feb. 1, mar. 0, apr. 4, mag. 2, giu. 1, lug. 3, ago. 14, sett. 28, ott. 10, nov. 5, dic. 3.

³⁹¹ A Pola, nel decennio 1701-1710, tra settembre e ottobre avvengono il 29,2% di tutti i decessi; tra settembre e dicembre il 48,5%.

³⁹² CORRADI, *Annali delle epidemie*, vol. XI, p. 318. La correlazione tra epizoozia e l'intensificarsi delle epidemie era certamente assai stretta, in quanto gli animali da giogo rappresentavano un fondamentale fattore nella produzione agricola e quindi alimentare.

³⁹³ Parenzo, nel 1712, segnalava la seguente stagionalità dei decessi: gen. 11; feb. 4; mar. 9; apr. 3; mag. 0; giu. 5; lug. 0; ago. 1; sett. 4; ott. 4; nov. 3; dic. 4. Nel 1713: gen. 7; feb. 1; mar. 3; apr. 4; mag. 6; giu. 4; lug. 0; ago. 5; sett. 9; ott. 3; nov. 10; dic. 8. A differenza di Pola, qui le estati non comportano alcun aumento nei decessi.

del tifo a bordo di una nave militare ormeggiata nel porto³⁹⁴. Ma la prima vera epidemia (i nostri dati iniziano dal 1710) è quella avvenuta nel 1719 provocata dal cosiddetto "flusso", cioè probabilmente dissenteria: tra agosto e settembre si registrano in tutto 25 decessi dovuti a tale patologia che inverte contro i bambini sotto il primo anno di vita, nonché contro quelli tra i 5 ed i 10 anni³⁹⁵; nel 1721 è invece il vaiolo a falciare il più alto numero di vittime tra i fanciulli³⁹⁶. Una forte mortalità, sempre nel 1719, si riscontra ad Orsera, a Cittanova, a Pola³⁹⁷. Nemmeno Pisino fu risparmiata: come altrove, tra settembre e ottobre si concretizza la più significativa incidenza delle morti (55%).

Il tasso generico di mortalità a Parenzo, la quale stava beneficiando di una forte immigrazione, tra il 1711 ed il 1720, appare alto, attorno al 45 per mille³⁹⁸. Pure a Pisino – per quanto non possediamo stime sulla popolazione complessiva – doveva essere attorno al 40-45 per mille, tra il 1708 ed il 1721. A Cittanova rimaneva oltre il 70 per mille. A Pola, prendendo per buono il dato del vescovo Bottari che parlava di circa 1.000-1.200 anime tra le mura urbane nei primissimi anni del Settecento (anche queste dovute all'immigrazione)³⁹⁹, avremmo un tasso di circa il 37 per mille nel primo decennio del secolo, e di circa il 44 nel secondo. Nello stesso periodo, la natalità registrava un tasso generico intorno al 47 per mille a Parenzo, al 42 per mille a Pisino, attorno al 26 per mille a Pola – dove crescerà dal 1715 –, attorno al 40 per mille ad Orsera.

Qualcosa muta con gli anni Venti; c'è qualche anno di tregua in più: solo verso il 1727-29 si ripresenta una congiuntura negativa di ampia portata. Ma il peggio sembra

³⁹⁴ Si trattava del solito "Pubblico convoglio" diretto verso la Dalmazia. A bordo dello "Scudo della Fede" morì pure il conte Barzizza, che comandava la squadra. Tra il 27 marzo ed il 26 aprile furono seppelliti 26 militari e membri dell'equipaggio nei cimiteri parentini. Pure a Pisino serpeggiava una non precisata epidemia che concentrava tra aprile e maggio il 60% della mortalità annuale. Sappiamo che il 1716 era l'anno della parotite, rilevata in tutta la penisola. Cfr. CORRADI, *Annali delle epidemie*, vol. XI, p. 336.

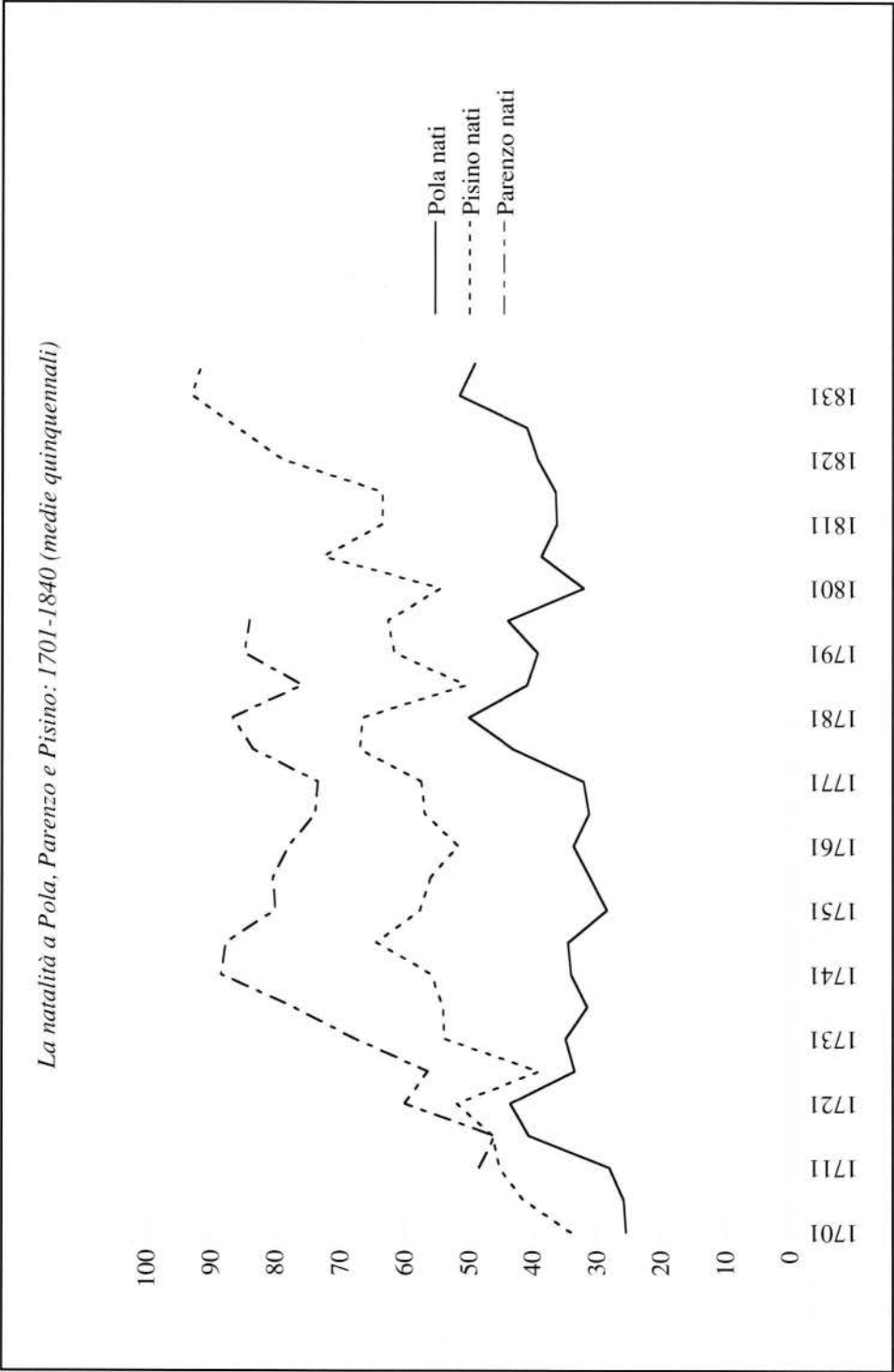
³⁹⁵ A Parenzo, la mortalità per classi d'età nel 1719 è la seguente: 25 casi fino ad un anno d'età; 7 casi da 1 a 5 anni; 10 casi da 6 a 10 anni; 9 da 11 a 20; 1 da 21 a 30; 2 da 31 a 40; 1 da 41 a 50; 5 da 51 a 60; infine, 7 casi per oltre i 60 anni. Nello stesso anno la mortalità stagionale appare così: gen. 7; feb. 3; mar. 4; apr. 0; mag. 3; giu. 0; lug. 7; ago. 18; sett. 7; ott. 4; nov. 4; dic. 3.

³⁹⁶ L'epidemia si era scatenata nei primi mesi dell'anno (gennaio 10 casi, febbraio 10, marzo 13, aprile 5), colpendo soprattutto i bambini fino a 5-10 anni d'età, pari al 66% della mortalità complessiva.

³⁹⁷ Anche a Pola il maggior numero di defunti si registra nel mese di agosto, settembre, ottobre: ben il 64% del totale annuo.

³⁹⁸ Le altre cause che hanno contribuito ad aumentare la mortalità tra il 1711 ed il 1725 sono 21 casi di "etisia" (tisi), 17 casi di omicidio – da mettere in relazione all'intensificarsi del banditismo nel territorio parentino – e 15 casi dovuti all'idropisia, presso le classi d'età più vecchie. Gli omicidi non sono certamente rari: tra il 1711 ed il 1750 in tutto sono 32, pari all'1,3% del totale dei decessi, e tutti segnalati entro il 1740 (almeno uno all'anno); dopo il quarto decennio, infatti, tendono decisamente a diminuire sino a scomparire del tutto nella seconda metà del secolo. Essi riguardano però solo il territorio circostante la cittadina. In genere, le cause di morte dovute a fattori accidentali o violenti, cioè disgrazie, incidenti, naufragi, annegamenti e omicidi, si riscontrano, nella parrocchia parentina (1711-1800), in 135 casi, ovvero nel 2,3% del totale.

³⁹⁹ GRAH, *Izvjestaji pulskih biskupa ...I. dio*, pp. 60-61. Il vescovo riferiva alla Santa Sede che la città nel 1701 aveva quasi mille abitanti. Nel 1707 affermava che la località nei tempi recenti si era ripresa, passando da circa 600 a 1.200 anime, senza contare quelle presenti nelle vicinanze. I dati appaiono comunque aleatori.



ormai alle spalle. Il cadere ritmico delle avversità, a partire dal 1686 e dal 1694, pare schiudersi dopo il 1719-21.

Il 1727 è l'anno del vaiolo, che ritornerà ciclicamente quasi ogni decennio, spesso in concomitanza con i raccolti magri. A Parenzo si rilevano 35 casi su 90 decessi (39%); ma ci sono pure decessi dovuti al "flusso" (9 casi) e alla "febbre maligna" (6 casi). La classe d'età più colpita risulta quella dei bambini fino al quinto anno di vita, che riporta in tutto 61 morti su 90, pari al 67,7%. Le epidemie si scatenano tra agosto e novembre; in questi mesi è concentrato il 71,1% di tutte le sepolture⁴⁰⁰. Qualcosa di simile avviene a Pisino, anche se qui la crisi non rientra presto, proseguendo fino al 1731, in quanto le epidemie si ripresentano ogni anno, puntualmente da agosto a novembre⁴⁰¹. Nel persistere del saldo negativo, a Pola tuttavia si accentuavano le morti nel 1729-30⁴⁰², come pure a Cittanova. Ad Orsera la congiuntura dura dal 1726 al 1730. In effetti, i più completi dati di Parenzo indicano per il 1729 la presenza di un'epidemia di "febbre maligna" che coinvolge le classi d'età adulte, in particolare gli individui compresi tra i 31 ed i 40 anni.

Sempre a Parenzo, dal 1731 parte la fase della massima espansione, contraddistinta dal prevalere dei saldi positivi; essa termina attorno al 1761-63. Le battute d'arresto riguardano le infezioni stagionali del 1734, 1742-43, 1748 e 1750⁴⁰³. Identico andamento si vede a Pisino; le frenate qui sono dovute al ripetersi delle solite epidemie nel 1743-

⁴⁰⁰ La stagionalità dei decessi è la seguente: gen. 2; feb. 2; mar. 1; apr. 3; mag. 1; giu. 3; lug. 8; ago. 16; sett. 15; ott. 18; nov. 15; dic. 6. La mortalità per classi d'età: da 0 a 1 anno 25 casi, da 1 a 5 anni 36 casi; da 6 a 10 anni 7; da 11 a 20 anni 6; da 21 a 30 anni 3; da 31 a 40 anni 1; da 41 a 50 anni 4; da 51 a 60 anni 4; oltre i 60 anni 4 casi.

⁴⁰¹ Nei registri delle sepolture di Pisino non sono indicate le cause di morte, ma dovrebbe trattarsi anche qui di vaiolo e di dissenteria. Nel 1727 è settembre ad avere il maggior numero dei decessi. Nel 1728, su 94 sepolture, 14 si riferiscono al mese di agosto, 9 a settembre, 13 a ottobre, 8 a novembre, 9 a dicembre, in tutto pari al 56% della mortalità annua complessiva.

⁴⁰² Diversamente dalle altre annate, a Pola, nel 1729, è il mese di giugno a risultare il più "letale", mentre nel 1730 è quello di febbraio e maggio.

⁴⁰³ Diversi fattori contraddistinguono la mortalità a Parenzo nel 1734: un'epidemia di "flusso" (15 casi) colpì i bambini entro i 5 anni di vita, tra il mese di maggio e giugno, nonché tra agosto e settembre; negli stessi mesi, tra la popolazione da 31 a 60 anni, serpeggiava un'epidemia di "febbre maligna" (10 casi). Bisogna dire che il 1734 fu un anno di grande siccità che interessò anche le parti nord-orientali d'Italia e probabilmente anche la penisola istriana (CORRADI, *Annali delle epidemie*, vol. XI, p. 340): la scarsità d'acqua in una zona già arida come la nostra penisola e l'assenza di una profilassi adeguata potevano facilmente favorire la diffusione di malattie infettive dell'apparato digerente, come appunto il tifo e la dissenteria. Tra il 1742 ed il 1743 è il vaiolo a provocare la morte tra gli abitanti più giovani (11 casi nel 1742, 6 casi nel 1743); ma anche la "febbre maligna" non risparmia gli adulti (9 casi nel 1742, 6 casi nel 1743); sono inoltre segnalati 8 casi dovuti a "febbre" presso gli ultrasessantenni. Questo aumento della mortalità è forse da mettere in relazione con il grande freddo del 1740, allorché il gelo infierì sui raccolti, provocando una crisi alimentare. Il vaiolo ritorna a colpire nel 1748, tra novembre e dicembre: nel giro di una cinquantina di giorni muoiono 62 bambini compresi entro i 5 anni d'età, pari al 67,3% di tutti i deceduti in quell'anno. Un'analoga situazione si era creata due anni più tardi, nel 1750, quando tra agosto e dicembre muoiono 77 fanciulli d'età inferiore ai 10 anni, pari al 61,1% della mortalità totale. Le cause, questa volta, sono il "flusso" (che colpisce 35 bambini da 1 a 10 anni d'età) e un'altra malattia non specificata (37 casi).

47, 1752, 1758⁴⁰⁴. Cosa cambia nell'arco di questo trentennio? La natalità a Pisino registra un incremento notevole passando dalla media annua di 39 nascite del quinquennio 1726-30 a 64 nascite del 1746-1750: in genere, la dinamica dei battesimi indica un'espansione a partire dai primi anni del secolo sino al 1726, quando avviene una temporanea flessione; la ripresa prosegue intensamente già con gli anni Trenta sino a raggiungere il culmine attorno alla metà del secolo; segue quindi un assestamento. Qui la crescita tra il 1700 ed il 1750 è dell' 88%. Parenzo manifesta un deciso aumento dal secondo decennio del Settecento, anch'esso brevemente ostacolato dalla congiuntura del 1727, che continua vorticosamente negli anni Trenta e Quaranta: se nel quinquennio 1721-25 c'erano in media 47 battesimi all'anno, nel 1741-45 erano 88. Il tasso generico di natalità passa da circa il 45 per mille del 1711-1720 a circa 52 per mille nel 1741-1750. La crescita tra il 1711 ed il 1750 è del 87%. Le nascite non appaiono altrettanto accentuate a Pola e a Cittanova, mentre ad Orsera la tendenza volge al ribasso.

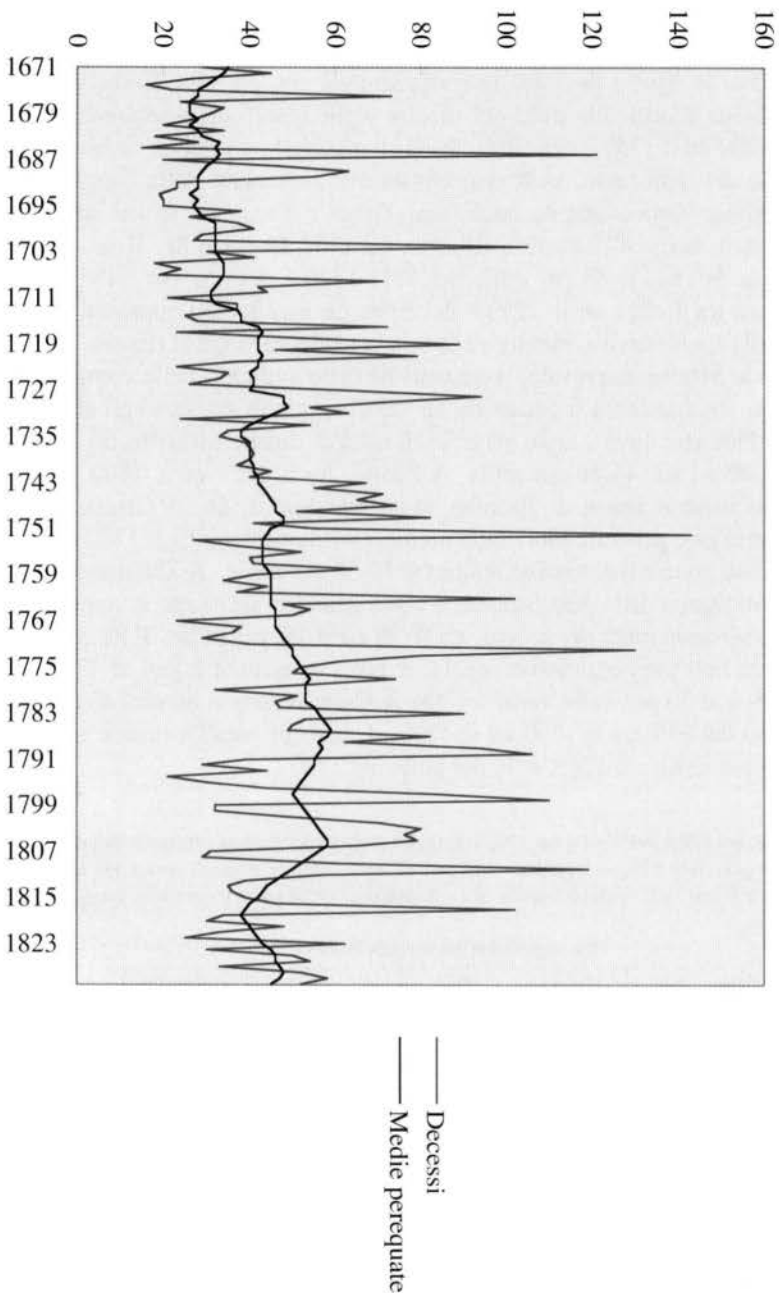
Nel secondo Settecento prevale l'assestamento nello sviluppo delle componenti naturali. Il numero dei battesimi si consolida sui valori raggiunti già verso gli anni Trenta: succede così a Parenzo, dove il tasso generico di natalità rimane invariato tra il 1760 ed il 1800, attestandosi sul 44-46 per mille. A Pisino, tra il 1750 ed il 1800, le nascite oscillano tra un minimo annuo di 50 unità ad un massimo di 66. A Orsera, che aveva subito una contrazione generale fuori dalle norme, esse aumentano tra il 1760 ed il 1780, rilevando un tasso generico di natalità attorno al 50-55 per mille. A Cittanova i battesimi seguono lo sviluppo della popolazione: il tasso generico anche qui è comunque alto durante tutta la seconda metà del secolo, tra il 50 ed il 60 per mille. Pola registra una sensibile crescita nell'ultimo quarto di secolo: il tasso di natalità è pari al 47 per mille attorno al 1775, e al 50 per mille verso il 1790. A Castelvenerè, il numero dei battesimi all'anno si eleva del 33% tra il 1750 ed il 1800; il tasso di natalità rimane tuttavia costante, cioè 45 per mille nel 1765, e 44 per mille nel 1790.

⁴⁰⁴ Nel 1743, nel 1745, nel 1747 e nel 1749 il maggior numero dei decessi avviene a Pisino nei mesi di marzo, aprile e maggio. Nel 1752 si registrano 143 casi di morte ed è la quantità annua più alta di tutto il Settecento. Si trattò di due cicli epidemici (forse tifo e dissenteria) sviluppatisi tra marzo e maggio nonché tra agosto e novembre.

La stagionalità dei decessi: Pisino 1752

Mese	Decessi	Dec. corretti	Indice di stagionalità
Gennaio	7	6,7	57,2
Febbraio	6	6,4	54,6
Marzo	13	12,6	107,6
Aprile	13	13,0	111,0
Maggio	13	12,6	107,6
Giugno	6	6,0	51,2
Luglio	4	3,8	32,4
Agosto	31	30,0	256,2
Settembre	22	22,0	187,9
Ottobre	7	6,7	57,2
Novembre	14	14,0	119,5
Dicembre	7	6,7	57,2
Totale	143	140,5	1.200,0

La mortalità a Pisino 1671-1830



Malgrado la natalità fosse alta⁴⁰⁵, lo slancio complessivo viene attutito dal rinnovarsi delle crisi epidemiche, che non possiamo non mettere in relazione con i problemi di sussistenza⁴⁰⁶.

Le prime congiunture, dovute a carestie, del secondo Settecento si traducono a Parenzo con una diffusa mortalità che abbraccia tutte le classi d'età: nel 1762, i bambini sotto i cinque anni sono colpiti da un male non precisato nelle fonti, mentre 20 casi di "febbre" e 22 casi di "mal di petto" sono distribuiti un po' in tutte le altre fasce. La popolazione più giovane e quella più vecchia comunque periscono con un'incidenza maggiore. Per le classi che vanno oltre i quarant'anni si hanno 2 casi di "febbre con catarro", 2 di febbre polmonare e 3 casi di infiammazione alla gola. In totale, sommando i casi di "febbre" e "mal di petto", emergono 49 decessi (40%) legati a complicazioni delle malattie dell'apparato respiratorio. Un inverno lungo e rigido ed i pochi generi alimentari avevano pregiudicato il destino a molte vite⁴⁰⁷. Nel 1765 è il vaiolo che si presenta a Parenzo, a breve distanza di tempo dalla grave epidemia avvenuta a Venezia (1763-64)⁴⁰⁸. Le

⁴⁰⁵ Per esempio, nell'ambito italiano, nello Stato di Milano, tra il 1770 ed il 1799, si rileva un tasso del 40,7 per mille; nella terraferma veneta, nello stesso periodo, il 40,8 per mille; nel Granducato di Toscana, tra il 1779 ed il 1783, il 34,9 per mille. DEL PANTA - RETTAROLI, *Introduzione alla demografia storica*, p. 13.

⁴⁰⁶ Non è una pura coincidenza che il vaiolo si diffonda proprio nell'anno in cui scarseggia il grano. Sulla relazione salute - alimentazione - epidemia cfr. MC KEOWN, *The Modern Rise of Population*, e, di idee contrapposte, LIVI BACCI, *Popolazione e alimentazione*. Inoltre, R. SCHOFIELD, *L'impatto della penuria e dell'abbondanza sul cambiamento demografico in Inghilterra, 1541-1871*, in *La fame nella storia*, a cura di R. I. ROTBERG - T. K. RABB, Roma 1987, pp. 79-104.

⁴⁰⁷ Per quanto riguarda le malattie, le indicazioni dei registri parrocchiali si soffermano perlopiù sulla descrizione dei sintomi che precedono la morte, senza formulare le cause vere e proprie, in quanto, ovviamente, la medicina del XVIII secolo e in genere la conoscenza che potevano avere i parroci ed i medici fisici della città si basava nella diagnosi soprattutto dell'aspetto esterno del paziente. A Parenzo è attestata tra la fine del Seicento ed il 1720 la presenza del dottor Gerolamo Corner, nobile cretese, mentre dal 1768 è attivo, nel dare referti ufficiali di morte, il dottor Antonio Vecelli. In base ad una campionatura di 753 cause di morte su 1.548 decessi riscontrati tra il 1750 ed il 1775, dalla quale sono state sfrondate indicazioni quali "volò al cielo" e la mortalità per parto, si è visto che era la "febbre" con 268 casi, pari al 33,5% del campione, ad essere il motivo maggiormente segnalato. Per febbre si intende naturalmente il sintomo di una malattia che poteva essere nei mesi invernali dovuta al raffreddamento, come l'influenza, oppure nei mesi estivi ad autunnali, alla malaria. Essa colpisce senza eccezioni tutte le classi d'età, con quote massime tra i 41 ed i 50 anni, ed è in aumento nel secondo Settecento rispetto ai decenni precedenti. Altro è la "febbre maligna", con la quale venivano intesi i sintomi *ante mortem* di chi contraeva il tifo di tipo addominale; nel nostro campione essa incide con il 5,5%. Il "mal di petto" - forse tisi, oppure un'altra patologia polmonare - rappresenta il 16,4% dei casi ed è in particolare diffuso tra i più anziani. Il "flusso" - di difficile identificazione patologica, ma probabilmente si trattava di diarrea e quindi di dissenteria anche perché si manifesta nei mesi estivi sotto forma epidemica - interessa il 10,8% dei casi e colpisce i più giovani (il 41,4% delle vittime è al di sotto dei dieci anni). Il vaiolo, ma solo specificatamente per il 1750-1775, riguarda il 7% dei casi, tutti relativi ai bambini da uno a cinque anni d'età. Altre cause di morte sono: vari decessi accidentali (4,5%), febbre infiammatoria (1,4%), febbre con catarro (1,7%), febbre polmonare (2,5%), infiammazione della gola (1%), idropisia (3,5%), apoplessia (3,4%), "ristagno di sangue" (0,6%), "etisia" (0,3%), asma (1,3%), tifo petecchiale (0,1%), pleurite (2,7%). Il parto, come motivo di decesso presso la popolazione delle donne, attiene la classe d'età tra i 21 ed i 30 anni ed incide sulla complessiva mortalità femminile, nel periodo 1711-1800, pari al 5,7%. Tuttavia, nel corso del Settecento, si nota una sensibile diminuzione in tale casistica, in particolare tra il 1740 ed il 1760, nonché dopo il 1780.

⁴⁰⁸ CORRADI, *Annali delle epidemie*, vol. V, pp. 684-685.

morti si concentrano tra i mesi di luglio ed ottobre, mentre le vittime, come al solito, sono i bambini al di sotto dei 5 anni di vita, i quali pesano sul totale dei defunti pari al 54,1%. A Pisino, nel 1763, su 102 decessi 58 sono adulti; la morte arriva, come di consuetudine, in agosto, settembre e ottobre. È un'epidemia, quasi certamente di dissenteria, che si protrae sino al 1765, questa volta a spese della popolazione più matura. A Castelvenero un aumento di mortalità si percepisce nel 1764.

Nessuna conseguenza particolare ebbe in regione la congiuntura del 1768-69. Diversamente succede nei primi anni Settanta: nel 1773, la carestia intensifica a Parenzo la mortalità dovuta al "mal di petto" e alla pleurite, ma si muore pure di "febbre", "febbre putrida verminosa" (probabilmente tifo) e dissenteria e sono interessate tutte le età. Il freddo aggrava la situazione nel 1775; sono i mesi invernali che portano via il maggior numero di vite. A Pisino, nel 1772, un'altra epidemia si sfoga sulla popolazione adulta (85 casi su complessivi 130). Il 1772 ed il 1773 sono duri più del solito anche a Pola; qui, naturalmente, la maggioranza delle morti si distribuisce tra settembre e novembre. La congiuntura appare più persistente nelle campagne: a Castelvenero continua almeno un quinquennio, dal 1771 al 1775, con la punta massima nel 1773.

Il peggiorare delle condizioni di vita negli anni Ottanta è accompagnato da cicli epidemici: a Parenzo nel 1781, tra luglio e dicembre, il vaiolo falcia 85 bambini sotto i cinque anni d'età, pari al 64% di tutti i morti. Anche un numero considerevole di ultracinquantenni soggiace a malattie dell'apparato respiratorio. Nuovamente nel 1786 e 1788 il vaiolo infierisce su intere generazioni dei più piccoli: le percentuali di tale categoria sulla mortalità totale è rispettivamente di 56,7 e di 58,4. A Castelvenero la mortalità è elevata dal 1785 al 1789; a Pola dal 1782 al 1791⁴⁰⁹, con punte massime nel 1783, nel 1786, nel 1787, nel 1790. Pure a Pisino, dopo il 1783, tutta la seconda metà degli anni Ottanta è una congiuntura prolungata: nel 1787 la causa della morte di 30 fanciulli su un numero complessivo di 82 decessi è indicata come "vermibus", lo stesso avviene l'anno successivo; nel 1788, invece, tra luglio e agosto 39 bambini (su 94 decessi) periscono di "variola" (vaiolo); ancora nel 1790 un'acuta epidemia si attesta in quasi tutti i mesi, la diagnosi è "flux sanguis, vermibus".

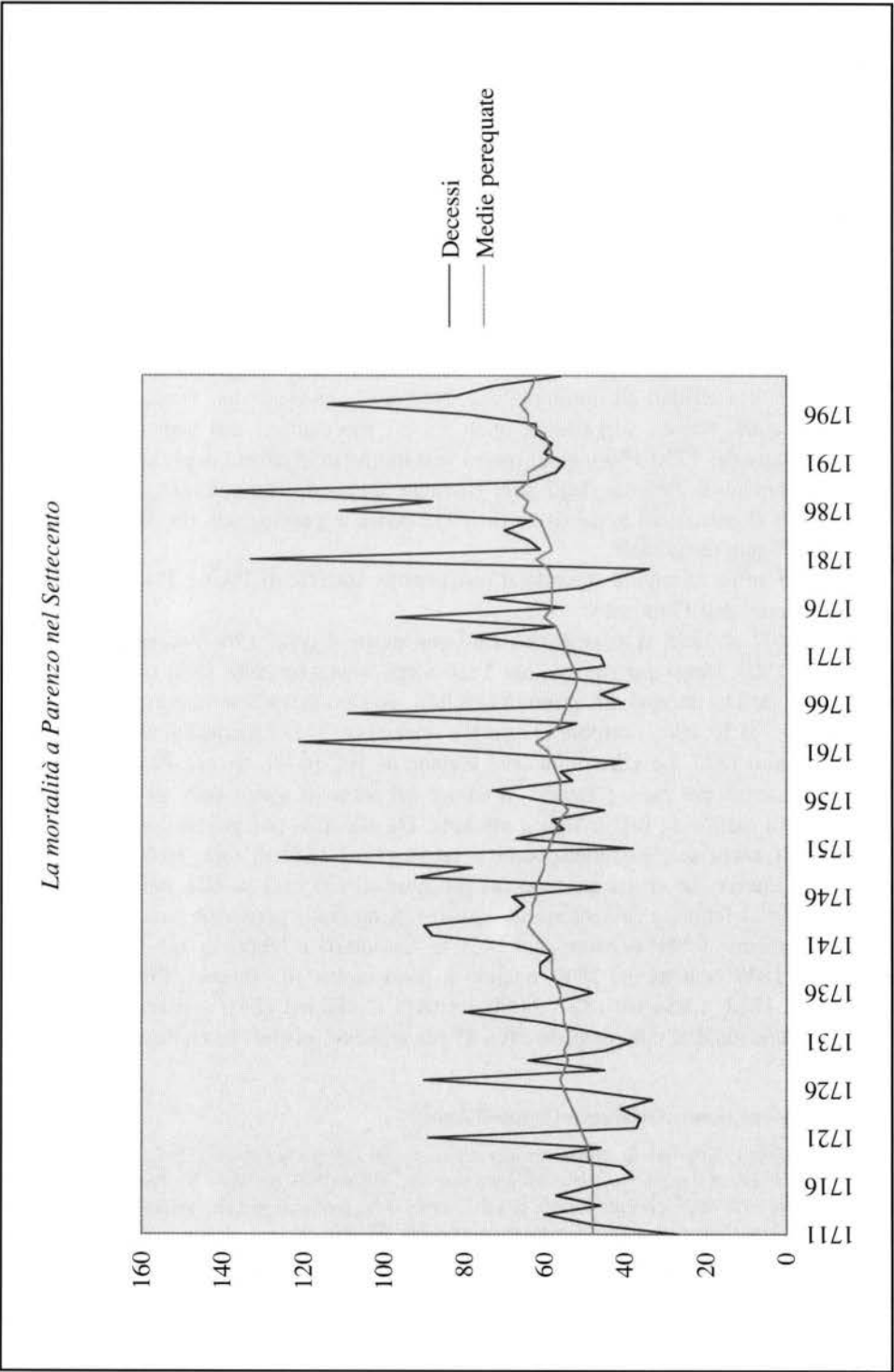
Il secolo si chiude con la crisi del 1796-98. Nel 1797, a Pisino c'è un numero troppo alto di morti, ma è dovuto alla presenza di soldati ("milites") nella cittadina (su 84 defunti, 32 sono militari). A Parenzo è il vaiolo che ritorna per l'ennesima volta.

Dunque, ricapitolando, nel corso del Settecento la natalità si presenta nelle nostre località su valori assai consistenti⁴¹⁰. Il fatto è probabilmente dovuto ad una certa precocità nel contrarre le prime nozze⁴¹¹; così infatti risulta dall'analisi di una campionatura eseguita su sposi di Parenzo, secondo la quale più della metà dei maschi si univa in matrimonio tra i 21 ed i 25 anni, mentre le femmine nell'85% dei casi lo faceva tra i 16-18

⁴⁰⁹ La mortalità è distribuita nei mesi autunnali, eccetto nel 1786, 1789, e 1790 quando marzo e aprile appaiono più "letali" del solito.

⁴¹⁰ Cfr., riguardo la fecondità in Europa, ARMENGAUD, *La popolazione europea (1700-1914)*, pp. 41-45.

⁴¹¹ Sul matrimonio e la fecondità nell'età moderna cfr. i saggi contenuti in *Marriage and Fertility. Studies in Interdisciplinary History*, a cura di R. I. ROTBERG - T. K. RABB, Princeton 1980; in particolare è noto il saggio di E. SHORTER, *Illegitimacy, Sexual Revolution and Social Change in Modern Europe*, pp. 85-120.



ed i 25 anni⁴¹²; siamo cioè un po' al di sotto della norma europea⁴¹³. Naturalmente, su questo argomento, navighiamo ancora nel vago, visto che non abbiamo altre e più dettagliate ricostruzioni nominative per la regione. Di certo, ad un'intensa tendenza riproduttiva si contrappone un'altrettanto forte mortalità, soprattutto di tipo epidemico, che ciclicamente decurta le generazioni in sviluppo. A Parenzo, sul totale di morti rilevato tra il 1711 ed il 1800, la metà (49,4%) riguardava i bambini sotto il quinto anno d'età. Su 6.659 nascite, nello stesso arco di tempo, i decessi entro il primo anno di vita riguardavano 1.781 neonati, pari ad un tasso indicativo del 267 per mille⁴¹⁴.

Nonostante questi *freni repressivi*, l'accrescimento della popolazione si era compiuto. I ritmi di ripresa, da cercare appunto nella fecondità, divennero sempre più brevi. In particolare tra il 1730 ed il 1760 sia nei nostri campioni sia su scala regionale sembra che l'alta natalità contribuisca effettivamente all'incremento complessivo, dopo che per decenni ci si era affidati all'immigrazione. Numerose, ovviamente, rimangono le questioni aperte alla ricerca: soprattutto, quali sono i meccanismi che stavano alle spalle dell'impennata del 1730-1760, quali sono i veri motivi dell'arresto degli anni Ottanta, e quali della repentina rimonta degli anni Novanta; domande che potranno essere chiarite soltanto con ricostruzioni nominative di intere coorti e generazioni, da effettuare su un più ampio raggio territoriale.

Diamo infine un rapido sguardo al movimento naturale di Pola e Pisino nei primi quattro decenni dell'Ottocento.

Dal 1802 al 1805 si susseguono anni con molti decessi a Pisino, particolarmente grave fu il 1803. Dopo una ripresa, nel 1810 viene segnalata nelle fonti un'epidemia di dissenteria: su 119 decessi, 88 erano di fanciulli, con un'incidenza massima a settembre (43 casi, pari al 36,1%), a ottobre (31 casi) e novembre. Si rientra quindi nella normalità fino al fatidico 1817. Le cifre della crisi parlano di 102 morti, di cui 49 erano soldati, 33 erano deceduti per fame ("fames", a partire dal mese di aprile sino all'estate), 16 di dissenteria (a partire da luglio fino a ottobre). Da allora in poi grosse congiunture non capitano più, anche se c'è da menzionare la presenza nel 1823 di una "febbre pernicioso" e della dissenteria che si accaniscono sui più giovani (39 casi su 62), nel 1825 nuovamente abbiamo febbre e dissenteria in agosto (28 fanciulli periscono sul totale di 50), nel 1829 abbiamo febbri in estate, nel 1831 la dissenteria e febbri in agosto, ancora nel 1838 e nel 1839, nonché nel 1840, quando si parla inoltre di "fluxus". Pisino ha 1.600 abitanti nel 1812, 1.964 nel 1827, 2.000 nel 1831, 2.482 nel 1841⁴¹⁵, perciò ci troviamo dinanzi ad una natalità che passa da circa 45 per mille del primo decennio a circa 44 per

⁴¹² Su questo aspetto si ritornerà nel prossimo capitolo.

⁴¹³ Cfr. IMHOF, *Introduzione alla demografia storica*, pp. 80-118; più in generale, P. LASLETT, *Il mondo che abbiamo perduto. L'Inghilterra prima dell'età industriale*, Milano 1979, pp. 101-130. Per l'Istria esistono inoltre le tavole d'età degli sposi per Pirano, di DE CASTRO, *L'età media degli sposi*, presenti anche in DEL PANTA - RETTAROLI, *Introduzione alla demografia storica*, pp. 178-180.

⁴¹⁴ Sulla mortalità infantile nell'*ancien régime* cfr. LASLETT, *Il mondo che abbiamo perduto*, pp. 148-150.

⁴¹⁵ Per le ultime tre cifre la fonte è GALIMBERTI, *Clero e strutture ecclesiastiche... (Diocesi di Trieste e Capodistria - Prima parte)*, p. 248.

mille verso la metà degli anni Venti, per risalire a 46 per mille negli anni Trenta, e nuovamente diminuire attorno al 1840 (circa 38 per mille). La mortalità, nel contempo, da circa 35 per mille del 1812 era scesa al 25 per mille intorno al 1827, per poi aumentare di poco negli anni Trenta, attestandosi in media sul 28 per mille.

Pola vive durante tutto il primo Ottocento un incremento della natalità: si va da una media di 32 battezzati all'anno del 1801-1805 a circa 50 nel 1836-40; il tasso generico aumenta da circa il 35 per mille dei primi anni del secolo a circa il 45 per mille nel 1831. Le crisi più gravi rimangono il 1803-1806, il 1811, il 1817-18, il 1831, il 1834-39. La mortalità, dopo una fase discendente tra il 1806 ed il 1820 – tasso generico attorno al 35 per mille –, si afferma notevole dal 1830, con un tasso all'incirca del 45 per mille.

Significativi segnali quindi, anche per quanto concerne le componenti naturali, si percepiscono a partire dagli anni Venti, sebbene ci sia da sottolineare un momentaneo rallentamento tra il 1830 ed il 1840. La natalità di per sé non risulta superiore ai *trends* settecenteschi, nemmeno di quelli del secondo Seicento. È evidente invece il graduale abbandono della morsa della mortalità⁴¹⁶; le crisi si diradano, specialmente rispetto al secondo Settecento, ma non scompaiono⁴¹⁷. Sono sempre le epidemie estive a minacciare la popolazione, anzitutto i bambini. Ricorre a Pisino la dissenteria, qualche volta il tifo; non si nomina più il vaiolo. Con gli anni Trenta arriverà il colera⁴¹⁸.

Tra i problemi principali erano rimaste le infezioni, quelle febbri dei mesi caldi e siccitosi, in genere attribuite dalla scienza tardo ottocentesca alla malaria⁴¹⁹; in merito, non è da escludere una relazione tra il sistema di approvvigionamento dell'acqua – annoso problema istriano –, le carenti condizioni di vita e la conseguente alta mortalità nei periodi secchi. Secondo un'indagine compiuta sugli anni malarici, tra il 1876 ed il 1887, si è riscontrato che il male si propagava quando ad inverni con forti precipitazioni seguivano estati aride; esso trovava terreno laddove c'era una bassa densità demografica⁴²⁰, e sembra proprio il caso di Pola nell'età moderna. Certo, sulla correlazione tra

⁴¹⁶ Come ha osservato Armengaud, l'*ancien régime* demografico si era in pratica mantenuto, a livello europeo, sino al 1914. Le trasformazioni più radicali si erano manifestate a poco a poco con sostanziali differenze da un paese all'altro. Di certo è che la mortalità si era contratta prima della natalità; nell'intervallo tra i due fenomeni, che coincide con l'Ottocento – e che in Istria possiamo collocare dal 1870-80 al 1914 – si era determinata la più forte crescita demografica. Una volta diminuita anche la natalità, il passaggio, o, se vogliamo, la transizione da un tipo di regime all'altro, si era avverata (come è noto, il passaggio veniva definito da Adolf Landry la "rivoluzione demografica": A. LANDRY, *La révolution démographique*, Paris 1934). ARMENGAUD, *La popolazione europea (1700-1914)*, p. 49.

⁴¹⁷ Sulla diminuzione della mortalità in Europa cfr. *The Decline of Mortality in Europe*, a cura di R. SCHOFIELD - D. REHER - A. BIDEAU, Oxford 1981. Inoltre, il numero tematico degli "Annales de Démographie historique", 1989, dal titolo *Le déclin de la mortalité*, ed in particolare i contributi: A. PERRENOUD, *Attenuation des crises et déclin de la mortalité*, *Ibidem*, pp. 13-29; J. VALLIN, *La mortalité en Europe de 1720 a 1914: tendances a long terme et changements de structure par sexe et par age*, *Ibidem*, pp. 31-54.

⁴¹⁸ Il colera fu presente in Istria nel 1836, 1849, 1855, 1865, 1866, 1867, 1873 e 1886; SCHIAVUZZI, *La malaria in Istria*, p. 453; S. BERTOŠA, *Zapis o koleri u jednoj istarskoj župi godine 1855*, pp. 245-251.

⁴¹⁹ SCHIAVUZZI, *La malaria in Istria*, pp. 422-455.

⁴²⁰ *Ibidem*, pp. 322-358.

mortalità e malaria in Istria, in particolare nella fascia costiera occidentale, occorrerà ritornare con un approccio metodologico aggiornato che sappia definire quanto in realtà si trattava di una questione di "salubrità" dell'aria, dell'ambiente – o, se vogliamo, dell'eco-sistema – e quanto di potabilità dell'acqua, cioè della situazione igienico-sanitaria, visto che le zone malariche sono altrettanto di regola colpite dal tifo, dalla dissenteria, e, nel XIX secolo, dal colera⁴²¹. Un cambiamento, per quanto riguarda l'acqua, si avrà nel secondo Ottocento, con la diffusione capillare di grandi cisterne pubbliche ad opera dell'amministrazione austriaca; il provvedimento non di poco influirà sui progressi nel campo sanitario e sulla crescita demografica nelle campagne; miglioramenti definitivi – per esempio per arginare la mortalità infantile – arriveranno solo dopo la prima guerra mondiale.

4. Il fattore della stagionalità

La vita nell' *ancien régime* inevitabilmente è pervasa da ritmi stagionali che si riflettono direttamente sulle componenti naturali dell'evoluzione demografica⁴²². Si è visto come a Pola, negli anni critici, si moriva soprattutto tra i mesi di agosto e novembre, mesi propiziatori delle malattie infettive. Tale tendenza si ripresenta anche nel lungo periodo, tra il 1631 ed il 1840: il mese di settembre registra una media di decessi decisamente superiore agli altri; esso è seguito da ottobre e agosto, quindi da novembre, dicembre e gennaio che riportano, tra loro, una parità nei valori; leggermente inferiori seguono febbraio, marzo e aprile; il dato più basso è quello di giugno, poi luglio e maggio. La tarda primavera e gli inizi dell'estate con debole mortalità si contrappongono dunque ai primi mesi autunnali caratterizzati dalla più cospicua incidenza dei decessi.

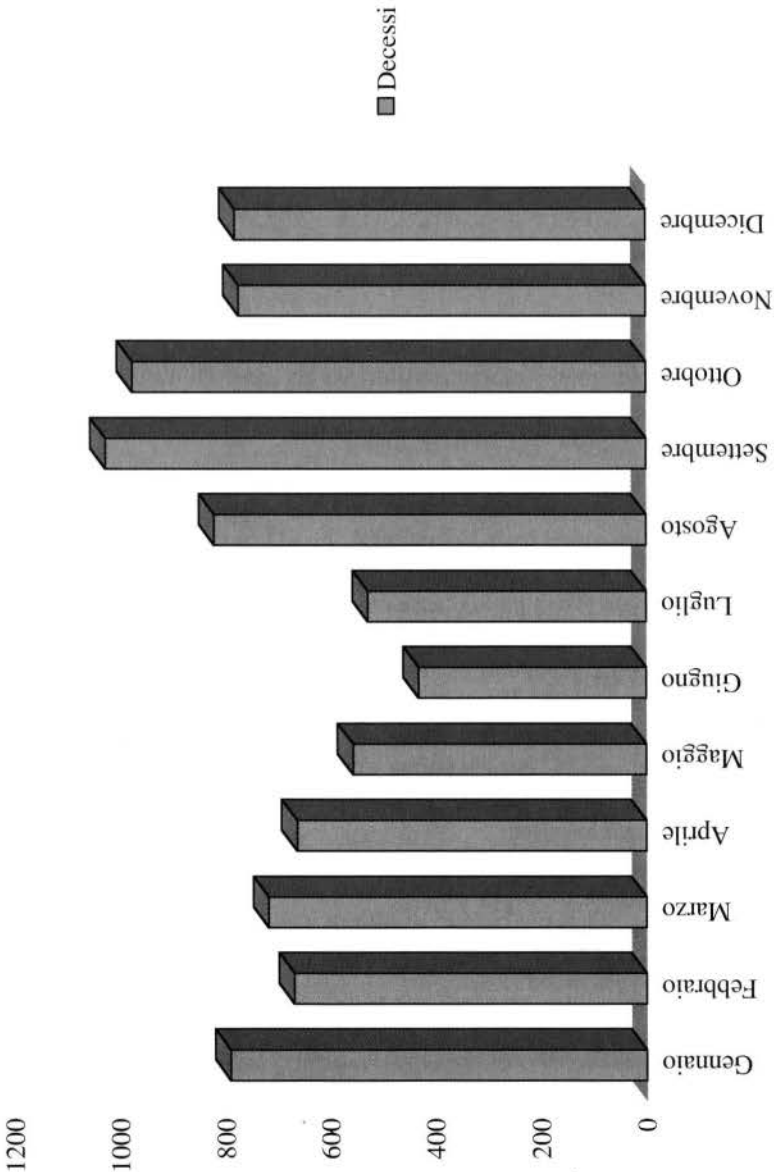
Identica è la situazione che si profila a Cittanova, tra il 1640 ed il 1800. Anche qui è settembre a prevalere sia nel Seicento sia nel Settecento. Al secondo posto s'attesta ottobre, poi agosto. Similitudini si notano tra novembre, dicembre e gennaio; maggio e giugno presentano i minimi.

Della peculiarità di Pola e Cittanova, località malariche, si è detto. Vediamo perciò il caso, completamente differente, di Parenzo nel Settecento. Qui, tra il 1711 ed il 1800, la maggior parte delle morti è registrata nei mesi di gennaio, ottobre e dicembre, realizzando rispettivamente l'11,2%, il 10,5% ed il 9,7% della somma totale. Tra settembre e gennaio si è rilevato il 50% dei decessi, mentre i valori medi annuali indicano che la tendenza diminuisce gradatamente da febbraio a luglio per poi risollevarsi bruscamente tra luglio e agosto, mese questo che si colloca al sesto posto per numerosità dei casi. Ci sono però alcune differenze tra la prima e la seconda metà del secolo: c'è un aumento considerevole di defunti in giugno e luglio, mesi in genere "innocui"; cala invece l'incisività di agosto e novembre; quali siano i motivi è difficile dire.

⁴²¹ Sulla malaria nella storia europea cfr. L. BRUCE-CHWATT - J. ZULUETA, *The Rise and Fall of Malaria in Europe: a Historical-Epidemiological Study*, Oxford 1980.

⁴²² La distribuzione mensile delle componenti naturali si è rilevata per Parenzo, Pola e Cittanova.

La mortalità stagionale a Pola (1631-1840)



Per Parenzo si è potuto fare un'analisi più dettagliata riguardo la stagionalità dei decessi nelle varie fasce d'età. Si parte dal presupposto che i fattori climatici influiscano in maniera diversa su ogni singola classe: perciò si sono osservati con particolare attenzione i neonati entro gli otto giorni di vita, quelli dal nono al trentesimo giorno e dal primo al dodicesimo mese, quindi dal primo al quinto anno di vita, dal sesto al decimo, dall'undicesimo al quindicesimo ed infine gli ultrasessantenni. Ne è derivato che la mortalità stagionale dei neonati (1-8 giorni) si ripartisce in due fasi dell'anno affatto distinte: il più alto numero di morti inizia con il mese di novembre, raggiungendo il culmine a gennaio e declinando notevolmente nel mese di marzo; le morti poi calano più del 50% tra i mesi di marzo ed aprile, mentre i valori più bassi si registrano a giugno e luglio. Dunque, decessi dovuti alle complicazioni nei più rigidi mesi invernali? Non solo; questa stagionalità non fa che rispecchiare grosso modo quella delle nascite (che vedremo), assai intensa da novembre a marzo, ossia dei concepimenti nei mesi primaverili⁴²³.

Per il primo mese di vita il periodo critico rimane lo stesso: dicembre, gennaio con punte massime, febbraio e marzo; i valori da un mese all'altro risultano meno incisivi, però la differenza stagionale appare ancor più marcata (in novant'anni 9 casi di morte nel mese di giugno contro i 96 casi di gennaio)⁴²⁴.

Da uno a dodici mesi di vita i decessi avvengono in primavera ed in autunno. Non è da escludere che la correlazione con gli impegni lavorativi della popolazione, in particolare con l'occupazione delle donne nelle attività agricole, nella produzione del pesce salato oppure nei lavori domiciliari in concomitanza con l'allattamento, abbia parzialmente inciso su tale fascia particolarmente sensibile⁴²⁵.

Per quanto concerne i bambini da uno a cinque anni di vita, la mortalità è più frequente tra la seconda metà dell'estate ed il primo inverno. È questa, come visto, l'età in cui il vaiolo faceva stragi; da un primo sguardo alle serie di crisi appare evidente che la malattia si manifestava prevalentemente in autunno, con i valori massimi ad ottobre.

Gli indici stagionali per i bambini deceduti tra i sei ed i dieci anni delineano tendenze maggiori nei mesi d'agosto e settembre; anche qui, sono implicati il vaiolo, ma pure altre patologie infettive.

Il quadro quindi appare diversificato, in particolare tra la mortalità stagionale neonatale e quella infantile.

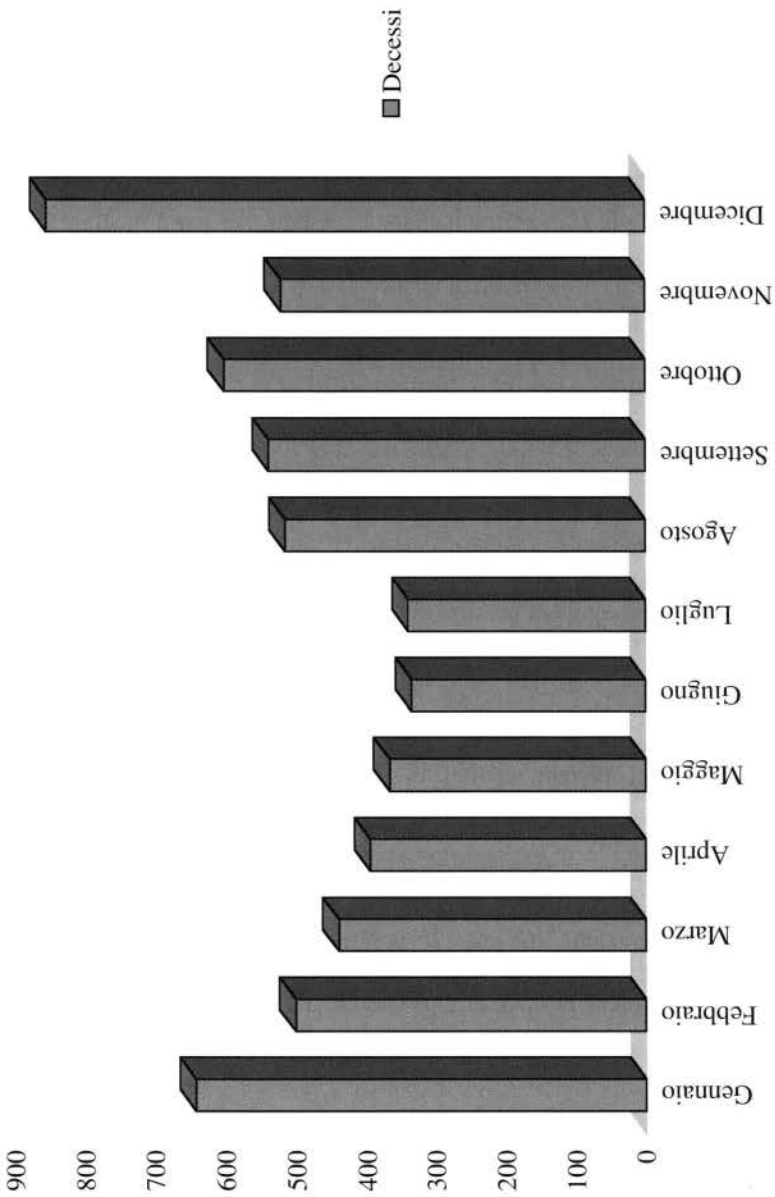
Sono sempre agosto e ottobre, seguiti da settembre, a portar morte agli abitanti tra 11 e 50 anni; maggio e luglio mostrano invece gli indici più contenuti. Per gli ultracin-

⁴²³ Sulla stagionalità delle morti neonatali e infantili in Inghilterra (anche se per il Cinque-Seicento) cfr. SCHOFIELD - WRIGLEY, *Infant and child mortality in England*, pp. 87-92.

⁴²⁴ Il profilo stagionale ricalca pressoché ugualmente quello evidenziato per l'Italia settentrionale in A. BELLETTINI - A. SAMOGGIA, *Evolution différentielle et mouvement saisonnier de la mortalité infantile et enfantine dans la banlieue de Bologne (XVII-XX siècles)*, "Annales de Démographie historique", 1983, pp. 195-207.

⁴²⁵ Sulla relazione tra l'occupazione femminile nelle campagne tedesche e la mortalità stagionale neonatale ed infantile cfr. J. KNODEL, *Seasonal variation in infant mortality: an approach with application*, "Annales de Démographie historique", 1983, pp. 208-230.

La mortalità stagionale a Parenzo (1711-1800)



quantenni è gennaio il mese più difficile, assieme a febbraio; giugno, luglio e agosto stanno agli antipodi.

Il confronto delle sfaccettature evidenzia, in definitiva, come la mortalità neonatale, con gli alti valori a gennaio, incide in maniera determinante sulla stagionalità complessiva dei decessi⁴²⁶.

Le nascite ed i matrimoni, nelle nostre località (Pola, Parenzo e Cittanova), rispettano una ripartizione stagionale che generalmente è uniforme nelle comunità d'*ancien régime*, seguono cioè una specie di schema generale europeo, riassunto da Roger Mols nei seguenti termini: "Il numero dei matrimoni era dettato da tre fattori congiunturali: il ritmo dei lavori agricoli (diminuzione estiva); il calendario religioso e le superstizioni (crollo in dicembre e in marzo; diminuzione in maggio nei paesi mediterranei); il rigore del clima (diminuzione invernale nei paesi del nord). Il risultato era un considerevole incremento dei matrimoni nel tardo autunno (ottobre novembre) e attorno al periodo quaresimale (febbraio, aprile). Le nascite erano più numerose nei mesi invernali alle quali corrispondevano i concepimenti nella primavera e all'inizio dell'estate, mentre si nota una sensibile diminuzione nei mesi corrispondenti ai concepimenti nel periodo quaresimale"⁴²⁷.

In effetti, a Parenzo le flessioni nella nuzialità si osservano nei mesi di marzo e dicembre, mentre le punte massime nei periodi che li precedono, ossia a febbraio e a novembre, in genere prima della Quaresima e dell'Avvento. Pochi matrimoni si celebravano pure a maggio, ma anche a giugno e agosto. L'identico andamento si riscontra a Cittanova nel Sei-Settecento.

Ne viene di conseguenza condizionata la stagionalità delle nascite. A Pola (1631-1840) e Cittanova (1591-1800), è a gennaio che si registra il maggior numero di battesimi, il che, per quanto concerne i concepimenti, corrisponde ad un culmine in aprile. A Parenzo si nasce soprattutto a dicembre e gennaio, ossia si concepisce a marzo ed aprile. Sia a Pola sia a Parenzo che a Cittanova il minor numero di nascite si realizza a maggio, giugno e luglio (concepimenti nei mesi di agosto, settembre e novembre).

5. Mobilità nuziale, mobilità territoriale

Area di immigrazione, ma pure di emigrazione, l'Istria nell'età moderna ha dato l'idea di una regione caratterizzata dalla forte mobilità territoriale. Gli studi del Bertoša sulle componenti etniche di Pola, di Due Castelli, di Albona, di Barbana e di Valle, del

⁴²⁶ Il quadro rispecchia nelle linee generali quanto già noto su scala più ampia; in merito bastano le considerazioni di Roger Mols: "I decessi presentano normalmente due punte: la prima alla fine dell'inverno e all'inizio della primavera, la seconda alla fine dell'estate e all'inizio dell'autunno, in corrispondenza con l'aumento della mortalità in età adulta nel primo caso, e con l'aumento della mortalità infantile nel secondo". MOLS, *La popolazione europea nei secoli XVI e XVII*, p. 40.

⁴²⁷ *Ibidem*.

resto, lasciano intuire notevoli dinamiche migratorie all'interno della stessa penisola⁴²⁸. I centri urbani, come Pola ad esempio, hanno sempre attratto le popolazioni delle campagne adiacenti, ma anche dalle altre località, borghi e castelli, dell'interno. Difficile diventa misurare tali flussi se non tramite lo scorrimento della mobilità nuziale che per molti versi rispecchia le tendenze generali dello spostamento delle genti⁴²⁹.

Per illustrare genericamente di che entità poteva essere l'attrazione di un centro verso i territori contigui, il resto della regione e quelli al di fuori di essa, abbiamo cercato di analizzare la provenienza degli sposi⁴³⁰ a Dignano, la quale rappresenta, nel corso del Sei-Settecento, l'unico luogo dell'Istria meridionale non toccato dallo spopolamento. Si tratta poi di una *terra* dell'interno – sebbene disti dalla costa cinque chilometri –, cioè non è interessata dalle correnti migratorie marittime. Indispensabile nell'indagine è stato un prezioso *Ristretto alfabetico di tutti li matrimoni che cominciano dal 1559 composto da me Giovanni dottor Tromba, canonico parroco di Dignano l'anno 1813*⁴³¹, con il quale si sono individuati tutti i matrimoni esogamici, nei quali era specificata l'origine dello sposo, in un periodo più ampio che va dal 1600 al 1820. A questi dati abbiamo affiancato la ricerca sulla provenienza degli sposi a Parenzo, una città di mare, nel Settecento.

A Dignano, quindi, nella prima metà del Seicento, è derivato che il 29% dei matrimoni celebrati era con almeno uno sposo originario da un'altra parrocchia⁴³². La pro-

⁴²⁸ I saggi del Bertoša ora sono raccolti in *Mletačka Istra*, vol. II, pp. 245-355. I primi spunti sulla mobilità territoriale li troviamo negli studi sull'etnografia dell'Istria dello Schiavuzzi, sulla popolazione di Pola di Camillo De Franceschi e sugli abitanti di Rovigno del Benussi.

⁴²⁹ Sulla problematica cfr. G. LEVI, *Mobilità della popolazione e immigrazione a Torino nella prima metà del Settecento*, "Quaderni Storici", VI (1971), pp. 510-554; ora in ID., *Centro e periferia di uno Stato assoluto. Tre saggi su Piemonte e Liguria in età moderna*, Torino 1985, pp. 11-69.

⁴³⁰ La maggioranza dei matrimoni esogamici è rappresentata da quelli in cui la sposa è residente in parrocchia, il fatto è dovuto alla tradizione. Cfr. la *Discussione* in merito al tema *La mobilità della popolazione tra parrocchie, desunta dalla registrazione di battesimo e matrimonio* in CISDS, *Le fonti della demografia storica in Italia*, vol. I, parte II, pp. 813-822. Sul matrimonio nell'*ancien régime* cfr. *Le funzioni sociali del matrimonio*, a cura di M. BUONANNO, Milano 1980; *I vincoli familiari in Italia dal secolo XI al secolo XX*, a cura di A. MANOUKIAN, Bologna 1983; J. GOODY, *Famiglia e matrimonio in Europa (origini e sviluppi dei modelli familiari dell'Occidente)*, Milano 1984.

⁴³¹ AZUV, *Ristretto alfabetico ...Matrimoni...Tromba...1813*. Ringrazio il parroco Marijan Jelenić per avermi concesso di consultare la fonte. Nella prefazione del documento è stato scritto: "...il Ristretto Alfabetico contenuto nel presente volume da me composto nell'Ottobre 1813, se non perfetto, almeno [è] molto più esatto dei Libri Matrimoniali, perché arricchito di una moltitudine di Matrimoni che nei Libri invano si ricercerebbero". Alla fine del volume esiste un prospetto di tutti i matrimoni registrati a Dignano dal Cinquecento all'Ottocento (che riproduciamo sotto forma di tabella). Infatti il Tromba precisa: "Finalmente ho arricchito il presente Ristretto di un Catalogo di tutti li Matrimoni celebrati in questa parrocchia disposti per serie di anni".

⁴³² Si tratta di 507 unioni, con almeno uno sposo originario da fuori, su 1.750 matrimoni complessivi. Quest'ultima cifra, desunta dalle tabelle del parroco Tromba, a dir poco è stupefacente e fa sorgere qualche perplessità. Come è possibile che nella prima metà del Seicento, il numero dei matrimoni celebrati a Dignano sia maggiore di quelli del secondo Settecento? Esso viene infatti superato solo tra il 1801 ed il 1850, quando sono indicati 1.778 matrimoni. Una conferma sull'attendibilità dei dati proposti è difficile che si possa ottenere dagli stessi libri parrocchiali, i quali, a detta del Tromba, riportano inesattezze e lacune.

venienza di essi in maggior parte riguarda le località ed i territori vicini, primi fra tutti quello di Barbana (distante circa 16 km), poi Sanvincenti (14 km), quindi Gallesano (neanche 3 km), Valle (11 km) e Marzana (8 km); assieme questi centri arrivano al 39,2% dei casi rilevati. Seguono in numerosità le altre località dell'Istria meridionale: Sissano, Carnizza, Fasana, Momarano, Stignano, Filippiano, Peroi, Pola e Lavarigo, che raggruppate costituiscono il 21% del totale. Ci sono naturalmente i centri più importanti dell'Istria del primo Seicento, ossia Gallignana – il più grande castello della contea di Pisino –, Rovigno, Capodistria, Gimino, Albona, Montona, Due Castelli. Venezia è la prima a comparire, con l'1,6% dei casi, tra le località esterne alla regione. Gli altri luoghi indicati con un minimo numero di sposi segnalano tuttavia quelle che dovevano essere le principali linee di spostamento durante l'arco di tempo considerato. Oltre che dell'Istria veneta, va notata una non trascurabile presenza di sposi provenienti dall'area asburgica: si parla di Gimino, di Gallignana, luoghi certamente significativi, ma anche dei più distanti Pedena, Castua, Cosliacco, Clana, Mune, Pisino, Vermo, Borutto, Lupogliano, Veprinaz, Laurana, Grobncic, Fiume, Rupa, fino a Trieste e Gorizia (ma anche Trento); zone con le quali, per altro, tradizionalmente era intensa la transumanza. Segue quindi la terraferma veneta (e Dogado), il Friuli e la Dalmazia settentrionale: nel primo caso sono citati Treviso, Padova, Bergamo, Piove di Sacco, Caorle e Grado; nel secondo Carnia (in generale), Udine, Tarcento, Cormons; nel terzo, Sebenico, Arbe e Zara⁴³³.

Nella seconda parte del Seicento c'è un netto calo di matrimoni, addirittura del 50%; si contrae pure la numerosità dei matrimoni esogamici, che si attesta al 19,6%⁴³⁴. Dignano sembra chiudersi in se stessa, anche se permangono, in ordine concentrico, le solite aree d'immigrazione: l'Istria meridionale, il resto dell'Istria veneta, l'Istria asburgica, il Friuli e la Carnia, che segnano un aumento, la terraferma veneta e la Dalmazia.

Il Settecento inizia sotto l'insegna della ripresa: entro il 1750 c'è un aumento del 38% della nuzialità e cresce pure il numero di sposi forestieri raggiungendo il 28,7% del totale⁴³⁵, ma le aree di provenienza si restringono in prevalenza a quella istriana, sia veneta sia asburgica, diminuisce la presenza friulana e scompare quella dalmata.

Tra il 1750 ed il 1800 incrementano la popolazione ed i matrimoni, ma si contrae la mobilità nuziale, riducendosi al 17% del totale delle unioni⁴³⁶, il minimo dal Cinquecento. Sostanziali novità non avvengono per quanto concerne i luoghi d'immigrazione se non che ritorna ad essere nominata la Dalmazia. I primi due decenni dell'Ottocento, infine, mostrano un'ulteriore, inevitabile apertura verso le aree asburgiche.

⁴³³ Non solo per tutta la regione, ma per ogni località in sé si possono individuare dunque quelle che il Bertoša definisce *aree gravitazionali* e *aree migratorie*. Le prime, secondo lo studioso, comprendono i territori contigui alla penisola, dalle regioni della Carniola alla Croazia, dal Friuli e dalla Carnia sino al litorale settentrionale della Dalmazia (Zara); le seconde si riferiscono alle regioni più lontane sia italiane, sia balcaniche, albanesi e greche, sotto la dominazione di Venezia o sotto la sua sfera d'influenza. BERTOŠA, *L'Istria veneta*, p. 159. Nel nostro caso, concretamente per un centro come Dignano, è evidente che l'*area gravitazionale* riguarda i territori e le località dell'Istria sia veneta sia asburgica, mentre le *aree migratorie* concernono la terraferma veneta, il Friuli e la Carnia, la Dalmazia settentrionale.

⁴³⁴ Sono 174 unioni su 887 matrimoni complessivi.

⁴³⁵ Si tratta di 352 casi su un totale di 1.224 matrimoni.

⁴³⁶ Sono 231 unioni endogamiche su 1.354 matrimoni.

C'è dunque un complessivo ridimensionamento dei flussi migratori tra gli inizi del Seicento, una fase decisamente dinamica, ed il Settecento, caratterizzato sì dalla crescita demografica ma anche dall'affievolirsi degli spostamenti. Pare che diminuiscano in genere sia la micro-mobilità, tra villaggi ed i principali poli di gravitazione, sia le correnti interregionali. I primi dati analitici segnalano quindi ciò che si intuiva: all'ampia fase di ristagno, 1500-1670, corrisponde la massima intensità migratoria, non solo dall'esterno verso la penisola ma anche quella intrinseca, tra le varie località, mentre con l'aumento della popolazione, 1670-1820, la mobilità si riduce alle correnti essenziali.

Qualcosa del genere si percepisce anche per quanto concerne Parenzo⁴³⁷: su 1.505 matrimoni celebrati tra il 1711 ed il 1800, nel 37% dei casi erano esogamici⁴³⁸, ma la tendenza immigratoria si mostra forte soprattutto nella prima metà del secolo. Infatti, una netta predominanza dei matrimoni endogamici comincia a manifestarsi dopo il 1741, quando cioè la crescita complessiva della popolazione di Parenzo iniziava a stabilizzarsi. Ma il movimento immigratorio non è certo scomparso nel secondo Settecento, anzi, ha modificato i connotati: cresce il numero degli sposi che prima di unirsi a Parenzo hanno vissuto un certo periodo altrove. Ad una mobilità nuziale diretta, rivolta palesemente, nel primo cinquantennio, a riempire i vuoti dello spopolamento seicentesco, era quindi subentrata gradualmente una nuzialità tra individui che prima si inserivano nella società parentina e poi contraevano il matrimonio.

Più ampio appare, rispetto a Dignano, lo spettro dei luoghi che hanno gravitato sulla cittadina marittima in ascesa nel Settecento: risulta interessata una vasta area geografica che non comprende solo i territori della parrocchia e dell'agro, ma anche diversi centri dell'Istria sia veneta sia austriaca, il Friuli, la terraferma veneta, le isole dell'Adriatico settentrionale, la Dalmazia, le isole ionie e gli Stati italiani: in tutto sono stati riscontrati 116 luoghi per 651 sposi sul totale di 759 originari da fuori, pari cioè al 85,7%.

Il quadro delle tendenze migratorie può essere sintetizzato nei seguenti punti⁴³⁹:

a) Un'alta percentuale di sposi proviene dall'ambito della parrocchia e dal corpo territoriale della podesteria: si tratta di una mobilità abituale, motivata da diversi fattori economici, sociali e di tradizione culturale che dimostrano quanto la cittadina fosse legata al suo retroterra.

b) La maggioranza assoluta degli sposi esterni, in base al singolo luogo di provenienza, appartiene a Rovigno. Vanno specificati almeno tre fattori che hanno determinato tale *trend*: 1) la numerosità della popolazione di Rovigno; non dimentichiamo che era il centro più abitato di tutta l'Istria; 2) la vicinanza geografica; 3) l'importanza delle rotte marittime quali vie di comunicazione che hanno creato un forte legame culturale e sociale tra le popolazioni rivierasche.

⁴³⁷ Argomento trattato più estesamente in IVETIC, *La popolazione di Parenzo*, pp. 157-169.

⁴³⁸ Nel periodo analizzato (1711-1800) sono stati celebrati 549 matrimoni esogamici, in cui almeno uno dei due sposi non era residente in parrocchia; considerando che 210 unioni erano state fatte tra entrambi gli sposi provenienti da altrove e che interessano quindi 420 individui, il numero complessivo di donne e uomini non residenti è 759.

⁴³⁹ Anche in questo caso emergono i tratti delle *aree di gravitazione*, cioè il contado, la costa occidentale, l'*hinterland* (a favore però dei territori veneti), e delle *aree migratorie*, ossia i soliti Friuli, Terraferma veneta e Dalmazia, ma anche luoghi più lontani come le isole ionie, la Francia.

c) È possibile tracciare, sulla frequenza dei casi, una linea di spostamento tra la nostra cittadina e l'interno della penisola, in particolare lungo la direttrice Parenzo-Vissignano-Visinada-Montona-Pinguente, una direttrice quindi in ambito veneto.

d) Oltre a Rovigno, gli altri centri della costa istriana, rilevati in ordine di numerosità delle presenze sono Capodistria, Orsera, Pirano, Isola, Umago, Albona e Pola.

e) Notevole si profila lo scambio di gente con la Dominante, in special modo se messo a confronto con gli altri luoghi marittimi della regione.

f) Il rapporto con il Friuli si conferma significativo, mentre quello con la Terraferma veneta appare abbastanza discreto anche se esteso a molte località.

g) Meno marcante del previsto risulta il legame con i territori austriaci dell'Istria che pur rientravano nella diocesi parentina; di certo, conta il fatto che la contea di Pisino non era molto abitata.

h) La mobilità relativa ad altre regioni e domini della Serenissima, come la Dalmazia e le isole greche, riflette una tendenza migratoria abbastanza contenuta.

III. 1500-1820: IL PARTICOLARE

VICENDE URBANE

1. Capodistria, 1530-1650

Nel 1584, con l'istituzione del tribunale di seconda istanza, Capodistria diventava una specie di capitale amministrativa della provincia veneta dell'Istria, sede del magistrato e del podestà e capitano impersonati da un unico patrizio inviato dalla Dominante. Non è un riconoscimento tardivo della preminenza economica e demografica della città sul resto della regione, quanto la tappa finale di un lungo processo di ristrutturazione amministrativa del dominio marittimo più vicino¹.

Capodistria, nella prima metà del Cinquecento, conservava ancora intatta la sua notevole dimensione. Da una delle prime relazioni venete pervenuteci, stesa dal podestà e capitano Leonardo Venier nel 1533, veniamo a sapere che poteva fare in quell'anno "...da sette in otto mila anime; da fatti se poteria trovar da 800 in 1000 uomini". Gli abitanti vivevano "...de lavorar terre et saline, excepto alchuni pochi Cittadini che vivono de le loro intrade et qualche pocho de industria et mercantia"². Il vasto territorio poteva fornire solo 600 "persone da fatti", quindi un numero sensibilmente più basso rispetto alle possibilità della città, il quale dovrebbe rispecchiare, in proporzione, una popolazione altrettanto contenuta: stando ad un ipotetico coefficiente di 9, come si desume dal rapporto tra il totale degli abitanti e gli uomini abili alla difesa in città, il contado poteva contare circa 5-6.000 anime, non di più; una grandezza presente durante tutto il secolo. Le stime confermerebbero che Capodistria non ha risentito direttamente del conflitto 1508-1514 – anzi, forse ne fu beneficiata in quanto retrovia – e che le pestilenze segnalate per il 1511 ed il 1527 non hanno in fondo avuto conseguenze deleterie.

In quegli anni la città continuava ad essere il più grosso centro della regione, sicuramente il più prospero, nonostante il Venier si esprimesse riguardo ai Capodistriani come "...universalmente poveri rispetto al sito et etiam che non vogliano molta fatica". Diversamente, l'agro stentava a risollevarsi dai danni provocati dalle "preterite guerre" e

¹ Cfr. DE VERGOTTINI, *La costituzione provinciale dell'Istria nel tardo Medio Evo*, pp. 1235-1255; R. MARINO, *L'istituzione del Magistrato di Capodistria nel 1584. Contributo allo studio dei rapporti tra l'Istria e la Repubblica di Venezia nei secoli XVI e XVII*, "Acta Histriae", III (1994), pp. 117-122; IVETIC, *Aspetti dell'amministrazione*, pp. 43-62.

² *Relatio Viri Nobilis Ser Leonardi Venerio qui fuit Potestas et Capitaneus Iustinopolis – Presentata die 1a Junij 1533*, "AMSI", VI (1890), pp. 52-53.

dalla carestia; le fortezze di Ospo e Povecchio, situate ai margini del confine, prive di personale e di qualsiasi manutenzione, stavano infatti cadendo a pezzi³.

L'indicazione del "ben popolato" sembra andasse in quegli anni pari passo con quella del "povero". Come spiegare, se no, che, nonostante si sentissero all'inizio degli anni Quaranta la flessione nel traffico con i *Cranzi* – scambio di vitale importanza, per il quale in cambio del sale, vino ed olio si ottenevano le *biave*, che il territorio forniva solo per due mesi –, e la conseguente caduta della richiesta d'oltreconfine del 50% nonché l'abbassamento dei prezzi⁴, la popolazione di Capodistria (città) era aumentata, raggiungendo l' assai dubbia, ma attestata, cifra di quasi 10.000 anime nel 1548⁵. Cifra, certo, che va ridimensionata di almeno duemila unità, se non di più: occorre arrivare cioè a circa 7.500-8.000 abitanti al massimo. Ma l'espansione ci sarebbe, e circa del 25%. Un errore nella stima del podestà? Oppure un'attrazione della città nei confronti del contado e delle regioni limitrofe, dovuta all'industria del sale la quale doveva esser progredita negli anni successivi al conflitto e specialmente dal 1543, cioè da quando Venezia ottenne il controllo di Marano Lagunare⁶? È probabile questa seconda ipotesi. Comunque, quest'economia così vincolata alla domanda dei sudditi arciducali era in sé estremamente fragile, sottoposta ad eventualità difficilmente pronosticabili. Il podestà Malipiero parla della diminuzione del traffico spiegando che poteva esser dovuta all'occupazione dell'Ungheria da parte dei Turchi, oppure al blocco della via del sale istriano nella località di Cilli (Celje) "sopra Lubiana", oppure alla nuova strada costruita da quelli di Muglia che attirava a sé i *Cranzi*, abbreviandone il cammino. Fatto sta che nel giro di pochi mesi un folto strato di proletariato salinaro – per quanto composto in prevalenza da donne – era alla fame, costretto a cercar espediente come forza lavoro a pagamento nelle campagne circostanti.

Il sintomo concreto della diffusa povertà e del malessere nella vita civile lo troviamo nell'andamento degli affari del fontico: per quanto severamente vietato, i *fontegari* si trovano durante queste congiunture sfavorevoli costretti o incoraggiati – spesso speculandoci a proprio vantaggio – a vendere farine su credenziali alla popolazione; il podestà Navagero aveva così scoperto che tra il gennaio e l'aprile del 1547 il fonticaro precedente "...havea dato farine a credenza per lire settemila in circa...", mentre il nuovo, entrato in carica a maggio, nel giro di 45 giorni aveva concesso altre tremila lire di farina a credito, tanto che se non gli avesse "...impedito con un mio mandato fattogli in scrittura, credo

³ *Ibidem*, p. 53.

⁴ *Relatio Viri Nobilis Ser Donati Maripetro reversi Potestatis et Capitanei Iustinopolis – Presentata in Collegio die 24 Ianuarij 1545*, "AMSI", VI (1890), p. 55.

⁵ *Relation del Nobel Homo Ser Francesco Navagier ritornato Podestà et capitano di Capodistria – presentata a di 9 settembre 1548*, "AMSI", VI (1890), p. 59.

⁶ Venendo in possesso, nel 1543, di Marano Lagunare, Venezia praticamente era riuscita ad ottenere il controllo del contrabbando del sale e dell'olio proveniente dalla Puglia e diretto verso i mercati austriaci e friulani; il fatto deve aver dato un nuovo slancio ai commerci e alle attività produttive di Capodistria. Cfr. BERTOŠA, *La guerra degli Uscocchi*, p. 55.

che anche lui haveria passato le settemila lire”; il fondaco infatti nelle casse non contava una lira⁷.

Se poi, come avviene tra il 1548 ed 1554, periscono nelle campagne per il gran freddo gli olivi, le premesse per una crisi ci sono tutte. Circa 9.000 abitanti annotava Domenico Gradenigo nel 1552 nel *reggimento*, calcolati – si presume – tra città e contado; infatti entro la fine del suo mandato, nel marzo del 1554 i sindici in visita, Bragadin, Lando e Morosini, registravano nella terra 5.706 abitanti, mentre nel resto del distretto 5.588, per un totale di 11.294 anime⁸. Volendo far passare per buoni i numeri del 1548 (10.000 anime), la valutazione dei sindici indicherebbe una consistente diminuzione nei sei anni precedenti; è inutile stabilire l'entità del calo, visto che i primi dati appaiono fin troppo generici e imprecisi.

In ogni modo, la città “ben fornita di uno fidelissimo populo et di bona religione, et di cittadini honorati et di elevati intelletti...” per otto mesi, nel 1553, aveva cercato di isolarsi in quanto incombeva il pericolo d'epidemia dalla vicina Muggia e da Trieste, soffrendo, si dice, “per il mancar del commercio de Cranci, che sogliono dargli il viver, grandissimo incomodo...”⁹.

A questo punto si verifica la più forte crisi di mortalità del Cinquecento. Le informazioni sono purtroppo contraddittorie. Fino alla metà del 1554, stando alla relazione del Gradenigo (entrato in servizio nell'ottobre del 1552 e ritornato a Venezia nell'aprile del '54) il morbo pare non abbia infestato la città: “...mediante la gratia della Divina Maestà et il buon governo che con quelli sopradetti Provveditori habbiamo avuto, se siamo conservati sani”¹⁰. In seguito non possediamo altre notizie fino al 1558. Nel 1577, il podestà e capitano Alvisi Priuli ricorderà la catastrofica epidemia di peste del 1553, tanto violenta da ridurre gli abitanti a sole 2.300 unità¹¹. La data va corretta: il flagello non nel '53, bensì nella tarda estate del 1554, è penetrato nell'urbe – malgrado i provvedimenti di profilassi – ed ha continuato ad infierire per tutto l'inverno, dissolvendosi probabilmente solo nella primavera o nell'estate del '55¹². Altre fonti indicano un ritorno del morbo l'anno seguente, nel '56¹³; ma con molta probabilità il podestà Alessandro Zorzi, che ne fa menzione nel 1581, si riferiva al 1555¹⁴.

⁷ *Relation ...Francesco Navagier – 1548*, p. 59.

⁸ BERTOŠA, *Istarski fragment*, pp. 43-44.

⁹ *Relatio ...Dominici Gradonici*, p. 63.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Relatione del Nobil Uomo Ser Alvisi di Priuli ritornato Podestà et Capitano di Capodistria – 1577*, “AMSI”, VI (1890), p. 75.

¹² S. CELLA, *Documenti veneziani degli anni 1552-1557*, “AMSI”, n.s., XXV (1977), pp. 388-389. Sulle pestilenze che hanno colpito Capodistria cfr. pure G. PUSTERLA, *Il santuario della Beata Vergine delle Grazie di Smedella*, Capodistria 1886, p. 15, nota 2.

¹³ SCHIAVUZZI, *Le epidemie di peste*, p. 439.

¹⁴ *Relatione del Nobil Homo Ser Alessandro Zorzi ritornato di Podestà et Capitano di Capo d'Istria – 1581*, “AMSI”, VI (1890), p. 98.

Entro questi termini si attuerebbe il dimezzamento della popolazione, che era passata da circa 5.700 abitanti (1554) ai circa 2.300 del 1555, con una flessione del 60% nel giro di un anno, un anno e mezzo. Si tratta del più grave tracollo che la città abbia vissuto nel Cinquecento. E dal quale con estrema lentezza riuscì a risollevarsi.

Nel 1558 Nicolò Salamon riferiva che Capodistria "...s'attrova poverissima, perché l'anno passato et questo per la contrarietà di tempi hanno fatto salì per la quinta parte dell'ordinario, vini pochissimi et niente de ogli...Malamente poi s'ha potuto negoziar per causa della peste che d'ogni intorno ardeva; ma per la gratia del Signor Iddio et con quelle provisioni che mi sono parse necessarie, è stata la città col territorio preservata da sì spaventoso male"¹⁵. Il podestà intendeva la pestilenza che aveva messo in ginocchio Pirano tra il 1557 ed il 1558, portando via quasi due terzi delle anime¹⁶. Sono anni difficili: la fame accompagna e segue le epidemie; i Capodistriani sono costretti, sempre nel 1557-1558, "per la penuria delle biave" far "cavar le vide per far campi et far seminar del grano"¹⁷.

Comunque, qualche segnale di rilancio arriva già col 1559; d'altra parte, il flusso dei *Cranzi* non si poteva fermare. Erano tornati con i loro muli e con il tanto desiderato frumento; in cambio, a fine estate si attendeva una ragguardevole raccolta di sale, che avrebbe dovuto raggiungere la somma di 6.300 moggia; i debitori stavano restituendo al fontico le somme accumulate gli anni passati, tanto che le casse avevano scosso 7.600 lire¹⁸. C'era ottimismo.

Nell'ottobre del 1560 la città contava circa 3.500 anime; nel territorio rimaneva invariata la somma di 6.000 abitanti¹⁹. In pratica la pestilenza del '54-'55 non era penetrata – al contrario di quanto succederà nel 1630-31 – nelle *ville* circostanti. Probabilmente è stata una "deflagrazione" talmente improvvisa che non ha lasciato il tempo ad un massiccio esodo della popolazione nel contado, esodo che in genere contribuiva alla propagazione del morbo anche nelle zone amene. La differenza tra le 2.300 anime rilevate a

¹⁵ *Relatio Viri Nobilis Ser Nicola Salamono, qui fuit Potestas et Capitaneus Iustinopoli per ipsum presentata et lecta in Excellentissimo Collegio die 17 Martij 1558*, "AMSI", VI (1890), p. 65.

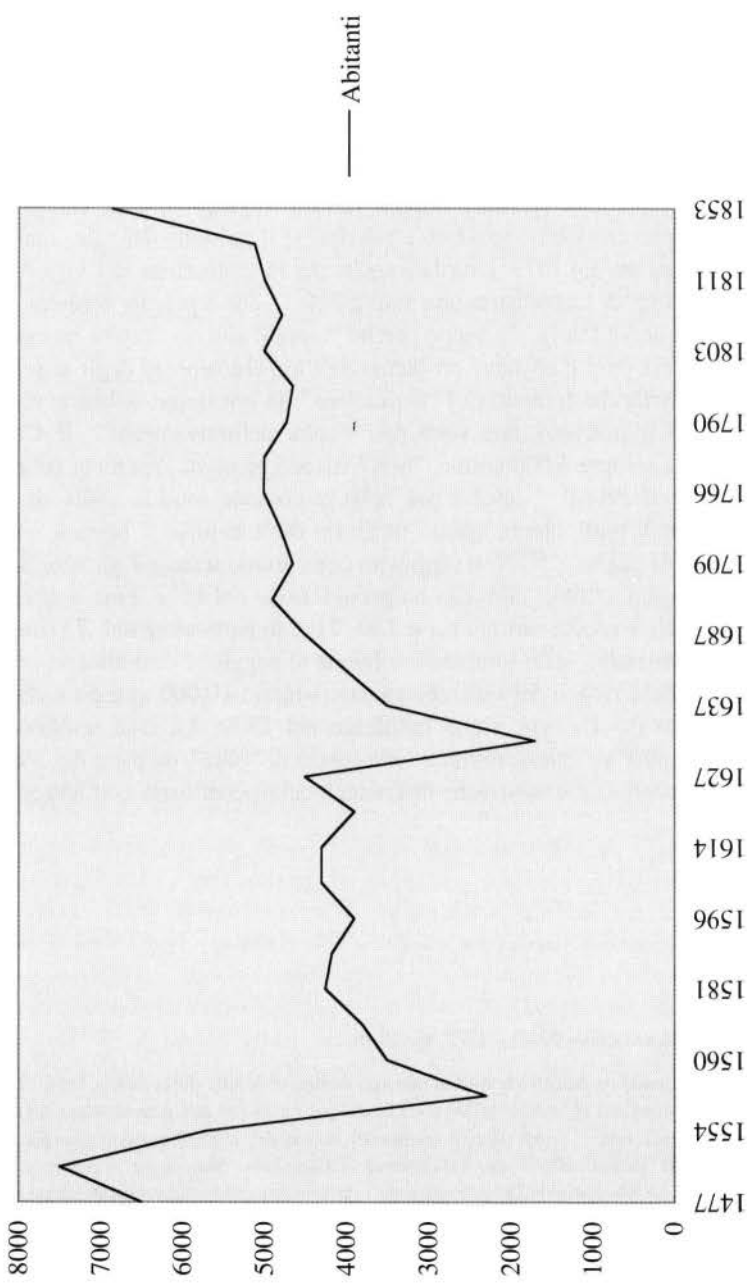
¹⁶ L. MORTEANI, *Notizie storiche della città di Pirano*, Trieste 1886, p. 50.

¹⁷ *Relatio ...Nicola Salamono – 1588*, p. 66.

¹⁸ *Relatio Viri Nobilis Francisci Mauro Potestatis et Capitanei Iustinopolis – 1559, 22 Augusti*, "AMSI", VI (1890), pp. 67-69.

¹⁹ *Presentata per Virum Nobilem Vitum Maurocenum reversum a Regime Iustinopolis – 1560, 13 octobris*, "AMSI", VI (1890), p. 70.

Capodistria: sviluppo demografico XV-XIX secolo



epidemia conclusa e le 3.500 stazionarie dopo qualche anno, ossia le 1.200 unità circa, riguarda in parte la quota della popolazione fuggita e in seguito rientrata, in parte la solita quota immigratoria. Il rimanente potrebbe – usando in maniera grezza queste cifre tutt'altro che attendibili – corrispondere all' entità della mortalità, ossia circa 2.000 decessi su una popolazione di 5.700 abitanti, pari ad un tasso generico di mortalità per il 1554-55 del 350,9 per mille.

Fino al 1577 – un salto di 17 anni – non possediamo altre stime. I circa 4.000 abitanti riscontrati dal podestà Priuli sembrano anche troppi per le capacità produttive della città, mai pienamente riavutasi dopo il 1555. Il susseguirsi delle carestie e in particolare delle tempeste che hanno rovinato a più riprese il prodotto del sale, massimamente nella disastrosa annata del 1573, ricordata anche per la distruzione dei vigneti e degli uliveti, rischiava di far di Capodistria una nuova Pola (...che a peggior termine si ridurrebbe detta città che non è Puola...) anche perché "...per il sito non capita ne concorre alcun vassello"²⁰. C'era pure il costante problema dell'impaludamento degli acquitrini in direzione della terraferma che fomentava l'"aer cattivo"; la questione, sebbene segnalata da tutti i rettori nel Cinquecento, non verrà mai risolta definitivamente²¹. Il Capodistriano poi, che contava sempre 6.000 anime, "non è manco pieno di miseria et calamità". Addirittura, secondo il Priuli, "...molto più belle et comode sono le stalle di terraferma, dove stan li animali bruti, che in questo territorio dove habitan li homini con piccoli tugurij quasi tutti di paglia..."²². Non sappiamo come erano trascorsi gli anni Sessanta; di certo, una crisi legata a fattori climatici ha preso l'avvio col 1571. Fino a quell'anno la produzione del sale è andata sempre bene. Dal '71, e in particolare dal '73 (indicato pure come anno pestilenziale), tutto sembrava volgesse al peggio, e così almeno sino al 1577.

Un ottimo ricavo del sale, che toccava ormai i 10.000 moggia e che riportava al regolare corso dei *Cranzi*, viene notificato nel 1579. La crisi sembrava passata. È di quell'anno pure un'azione militare, una specie di "blitz", da parte dei Veneti per distruggere le nascenti saline austriache di Zaule, località confinaria con Muggia²³; l'operazione

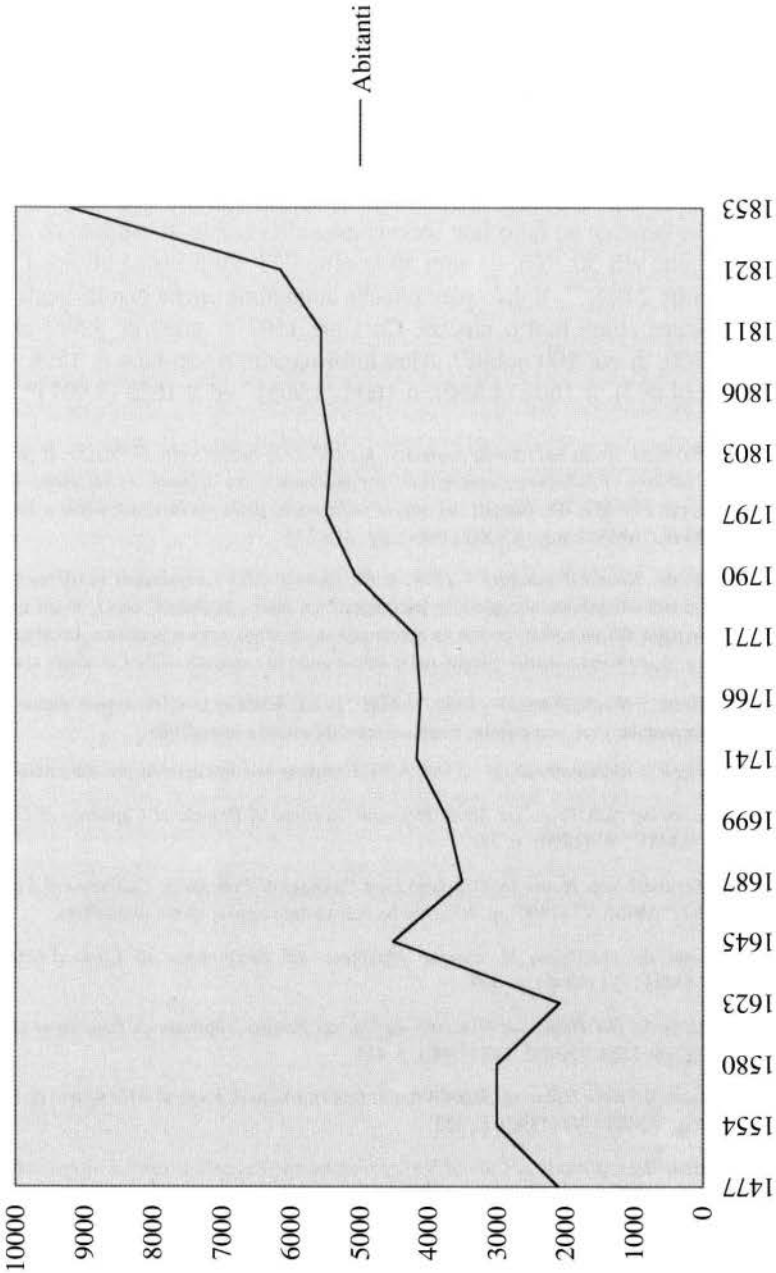
²⁰ *Relatione...Alvise Priuli – 1577*, pp. 75-76.

²¹ "...essendo da de certo tempo in qua accresciute le palude de la banda verso Terraferma, et molto minuïta dicta sua Città [Capodistria] de dicta banda per modo che non provvedendo a tal cossa de breve, è per ridurre in terra ferma ...": così riferiva ancora nel marzo del 1525, il podestà Giovanni Minotto, in *Relatio Viri Nobilis Ser Ioannis Minoto qui fuit Potestas et Capitaneus Iustinopolis – 2 marzo 1525*, "AMSI", VI (1890), p. 51. La questione dell'impaludamento la troveremo quasi costantemente citata sino al secondo Seicento.

²² *Relatione...Alvise Priuli – 1577*, p. 77.

²³ *Relatione del nobel homo Ser Nicolò Bondumier ritornato dio Podestà e Capitano di Capodistria – 1579*, "AMSI", VI (1890), pp. 79-80.

Pirano: sviluppo demografico XV-XIX secolo



in ogni modo non distolse gli Arciducali dall'intenzione di creare un rivale al sale capodistriano²⁴.

Dal nono decennio del XVI secolo comincia una serie di dati abbastanza precisa sulla popolazione di Capodistria, anche se contraddittoria da un'annata all'altra. Se nel 1579 viene dato il numero di 3.500 abitanti, praticamente come vent'anni prima²⁵, nel 1580 si accenna a 5.280 abitanti²⁶ e nel 1581 a 4.252 anime²⁷. Del 1583 è la somma di 4.800 unità²⁸, viceversa nel 1584 si menzionano solo 3.921 anime²⁹; ancora nel 1585 si riportano 4.170 abitanti³⁰, poi, nel 1588, "5000 anime in circa"³¹. Verso la fine del 1589 il podestà Giovanni Antonio Bon afferma che "per la descrizione, che poco inanti la mia partita studiosamente ho fatto fare sono in essa città anime al numero di 3.935. Homini da anni 15 sino alli 50, 966; da anni 50 in oltre 233. Putti insina all'età d'anni 15, 728. Donne et putte 2.018"³². Il dato pare più che attendibile anche perché negli anni Novanta abbiamo alcune stime molto precise. Così nel 1592 si parla di 3.597 abitanti³³ e nel 1593 di 3.300, di cui 200 nobili³⁴. Altre informazioni riguardano il 1598 (4.360 abitanti), il 1600 (4.067), il 1601 (4.300), il 1606 (3.905)³⁵ ed il 1623 (3.907)³⁶.

²⁴ Cfr. FANFANI, *Il sale nel litorale austriaco*, pp. 157-237. Inoltre, cfr. G. ZALIN, *Il sale nell'economia delle marine istriane. Produzione, commercio e congiuntura tra Cinque e Seicento*, in *Sale e saline nell'Adriatico*, pp. 239-267; ID., *Catasti del sale e radiografia della società nell'Istria e nella Dalmazia dei secoli XVI e XVII*, "AMSI", n.s., XXXII (1984), pp. 319-331.

²⁵ *Relatione... Nicolò Bondumier – 1579*, p. 84. Questa cifra sicuramente si riferisce alle "anime da comunione" (si trova nominata accanto alle indicazioni sul clero, la chiesa, ecc.), il cui numero era generalmente conosciuto dai sacerdoti; perciò va aumentata di un terzo circa e portata a 4.600 unità; quest'ultima stima, per altro, si avvicina a quelle riferite nello stesso anno al cardinale Valier in visita apostolica.

²⁶ *Relatione ... Nicolò Donado – 1580*, "AMSI", p. 85. Sebbene la cifra appaia elevata, vista la forma come viene presentata, cioè con parole, risulta essere abbastanza attendibile.

²⁷ *Relatione ... Alessandro Zorzi – 1581*, p. 98. È certamente uno dei dati più attendibili.

²⁸ *Relatione del Nob. homo Ser Alvise Morosini ritornato di Potestà et Capitano di Capo d'Istria – 17 marzo 1583*, "AMSI", VI (1890), p. 384.

²⁹ *Relatione del Nob. Homo Ser Giacomo Lion ritornato di Podestà et Capitano di Capo d'Istria – adi 28 giugno 1584*, "AMSI", VI (1890), p. 401. Anche questo dato appare molto attendibile.

³⁰ *Relatione del clarissimo M. Zuanne Malipiero del Reggimento di Capo d'Istria – 11 ottobre MDLXXXV*, "AMSI", VI (1890), p. 409.

³¹ *Relatione del No. Homo Ser Giacomo da Ca' da Pesaro, ritornato di Podestà et Capitano di Capo d'Istria – 25 agosto 1588*, "AMSI", VI (1890), p. 415.

³² *Relatione del Nob. Homo ser Zuan' Antonio Bon ritornato di Podestà e Capitano di Capo d'Istria – 5 novembre 1589*, "AMSI", VI (1890), p. 422.

³³ *Relatione del regimento di Capo d'Istria presentata nell'eccellentissimo Collegio adi 15 maggio 1592 per il Clarissimo Signor Alvise Soranzo*, "AMSI", VI (1890), p. 431.

³⁴ *Relatione del Nobil Homo Ser Vincenzo Morosini ritornato Podestà et Capitano di Capo d'Istria – 7 luglio 1593*, "AMSI", VI (1890), p. 439.

³⁵ *Relatione del Clarissimo Signor Giovanni Francesco Sagredo ritornato di Podestà et Capitano di Capo d'Istria presentata nell'Eccellentissimo Collegio et letta – 1598, 14 febbraio*, "AMSI", VII (1891), pp.

Che dire? Rivisitando le somme emerge che Capodistria tra il 1581 ed il 1606 – la serie di stime più completa che abbiamo fino alle *Anagrafi venete*, ed anche sino agli anni Venti del Seicento, si tiene stabile entro margini ben definiti: non scende al di sotto delle 3.300 unità, ma nemmeno supera le 4.800. Probabilmente dalla soglia dei 5.000 abitanti, raggiunta alla fine degli anni Settanta con l'intensificarsi dei commerci e malgrado le annate critiche (era un periodo di crescita registrato in tutta la regione), la popolazione era scesa, in seguito ad alcune estati epidemiche, su un valore dal quale non si sarebbe più spostata, ossia quelle 3.900-4.500 unità che affiorano qua e là, e che indicano la costante, insomma la vera popolazione capodistriana, tolta l'immigrazione e soprattutto la mortalità infantile, che sapeva decurtare notevolmente, nel giro di una stagione, la quantità complessiva. Il podestà Donà si lamentava infatti nel 1580 di come il processo d'impaludamento degli acquitrini situati verso terra stava causando ormai un'aria insopportabile, la responsabile di molti casi di morte nei quartieri della città rivolti in quella direzione: "...quest'anno si ha principalmente conosudo il maleficio che si riceve dall'aere, che li mesi d'agosto et settembre sono morte in quella città più di 300 persone, la maggior parte donne et putti, et de questo li 3/4 sono stati quelli che habitano la parte della città verso il paludo et terraferma"³⁷. L'impaludamento comunque rimarrà una spina nel fianco anche durante il Seicento, nonostante si fosse cercato di migliorare lo scolo delle acque con un ponte dotato di volte, costruito nel 1590 per collegare la città con castel Leone. Posato su fondali melmosi, ingloriosamente nel giro di pochi decenni era crollato³⁸.

Con i primi anni del Seicento la grandezza di Capodistria si conferma sui soliti valori dei 4.000 abitanti. Durante tutto il secolo la città non riuscirà a toccare le cinquemila anime; limite questo varcato soltanto nel Settecento. Non c'erano molte opportunità di sviluppo; come riferiva il podestà e capitano Nicolò Grimani nel 1603 "l'entrate parimente de particolari si restringono a poca cosa, e in pochi di loro, e queste consistono in decime che scuodono da contadini et in traffichi de sali, vini et ogli..."³⁹. I cicli positivi si alternavano con quelli negativi, ma la popolazione rimaneva invariata. Nelle 42 ville del contado accadeva lo stesso: gli abitanti s'aggravano attorno alle cinquemila unità, oscillando tra le 4.500 e le 6.000 anime⁴⁰.

106-107; *Relation de Capo d'Istria di ser Marc'Antonio Contarini – 1600*, 8 luglio, "AMSI", VII (1891), p. 112; *Relatione Hieronimo Contarini – 1601*, p. 115. *Relatione di Capo d'Istria di Francesco Boldù ritornato di podestà et capitano – Novembre 1606*, "AMSI", VII (1891), p. 139.

³⁶ *La popolazione di alcuni luoghi della Diocesi di Capodistria*, pp. 1554-1555.

³⁷ *Relazione ... Nicolò Donado – 1580*, p. 89.

³⁸ *Relation del N.H. Ser Bernardo Malipiero ritornato di Podestà e Capitano di Capo d'Istria, letta e presentata nell'Eccellentissimo Collegio – 24 luglio 1620*, "AMSI", VII (1891), p. 288.

³⁹ *Relatione del N.H. Nicolò Grimani ritornato di Podestà e Capitano di Capo d'Istria, presentata et letta nell'Eccellentissimo Collegio – 28 luglio 1603*, "AMSI", VII (1891), p. 123.

⁴⁰ Il podestà e capitano Vincenzo Morosini indicava per il territorio 43 ville "...14 delle quali erano di Vostra Serenità et 29 delli abitanti di Capo d'Istria. Quelle di V.S. come siano passate in particolari non lo so, né ho potuto intender. Sono tutte esse ville coltivate da homeni che pagano la Decima solamente di biave

Qualche progresso si coglie all'indomani della guerra di Gradisca, attorno al 1620, quando si attribuiscono alla città addirittura 6.000 abitanti (ma di certo non potevano essere più di 5.000): dato del resto smentito dalla precisa anagrafe parrocchiale del 1623, che evidenziava 4.065 anime in tutto. Si tratta di uno dei primi rilevamenti che tiene conto non solo della ripartizione per sesso ed età, ma anche della popolazione religiosa. Quest'ultima si profila numerosa, con 158 individui, registrando il 3,9 per cento sul totale degli abitanti; un valore alto, considerando che vengono menzionate sì le monache ed i sacerdoti regolari, ma soltanto parte del clero secolare. Tra gli adulti prevale la popolazione femminile; viceversa succede tra i fanciulli. I maschi adulti, confrontando le cifre del 1585, sono diminuiti di quasi il 10%⁴¹.

Con questa popolazione Capodistria si avvicinava all'appuntamento fatidico con la peste del 1630-31. Vedremo specificatamente, più avanti, le dinamiche di tale crisi. Si passò, comunque, nel giro di pochi mesi da circa 4.500 a 1.700-1.800 abitanti. La rinascita della città sarà celere; già nel 1652 essa contava nuovamente 4.000 anime, forse più⁴².

Valutando, in definitiva, la vicenda demografica del capoluogo dell'Istria veneta ci troviamo di fronte ad un *trend* estremamente stabile. Più che stagnazione, di equilibrio si tratta; equilibrio tra la componente demografica, le potenzialità produttive e in genere il contesto economico in cui si trova ad operare la città. Capodistria mantenne il suo primato, in popolosità, forse a livello dell'Adriatico orientale, fino agli anni Quaranta del XVI secolo. Poi il ridimensionamento. Un processo che capita a quasi cinque decenni di distanza, da quando Pola e Parenzo iniziarono ad affondare nel vortice dello spopolamento. La scossa della peste del 1554-55 è di forza immane. Ma sono i *Cranzi* a salvarla. Capodistria non rischia la sorte di Pola semplicemente perché il suo ruolo econo-

et anemali minuti, il che a fatto li ha impoltroniti, che semenano tanto pocho che non li basta al viver, ma attendonvi con ogni suo spirito alle vigne, delle quali cava gran utile per le cause suddette, et sono gente da poco, imbrichi, non atti alle armi...": *Relatione...Vincenzo Morosini - 1593*, p. 440.

⁴¹ Il quadro della situazione demografica a Capodistria nel maggio del 1623 è il seguente (Fonte: *La popolazione di alcuni luoghi della Diocesi di Capodistria*, pp. 1554-1555):

Popolazione	Numero	% sul totale
Uomini da comunione	1.086	27,8
Donne da comunione	1.309	33,5
Fanciulli	823	21,1
Fanciulle	689	17,6
Totale parziale	3.907	
Popolazione religiosa	158	3,9
Totale assoluto	4.065	
Rapporto di mascolinità adulti		83,0
Rapporto di mascolinità fanciulli		119,4
Rapporto di mascolinità totale		95,5

⁴² *Relatione del N.H. ser Stefano Capello ritornato di Podestà e Capitano di Capo d'Istria - 8 giugno 1652*, "AMST", VII (1891), p. 338.

mico glielo impedisce. Rimane, pur dimezzata, un attore del commercio altoadriatico. Un'economia che è quella che è: nel senso che la città non supererà quasi mai la soglia dei 5.000-5.500 abitanti sino all'Ottocento inoltrato; non si tratta di attività, di giri d'affari che consentono una vera espansione; danno solo fiato per sopravvivere. Tre-quattromila anime sono la misura di questa piccola, anche se diversificata, dimensione urbana⁴³.

2. Il volto della depressione: Pola, Parenzo, Cittanova (1554-1700)

Nell'ambito dell'Istria veneta soltanto quattro località potevano fregiarsi del prestigioso titolo di *città*; esse erano Capodistria, Cittanova, Parenzo e Pola. Tanta importanza veniva attribuita all'antica tradizione municipale e soprattutto al fatto che le cittadine erano sedi vescovili. A partire dal Cinquecento tutte furono interessate dal ristagnamento demografico: Capodistria, si è visto, passò tra la prima e la seconda metà del secolo da circa 7.000 abitanti a circa 4.000 (-43%), però rimase salda su quel valore, che rappresentava un certo livello di "decenza", per un altro secolo e mezzo. Diversa fu la sorte dei rimanenti tre centri.

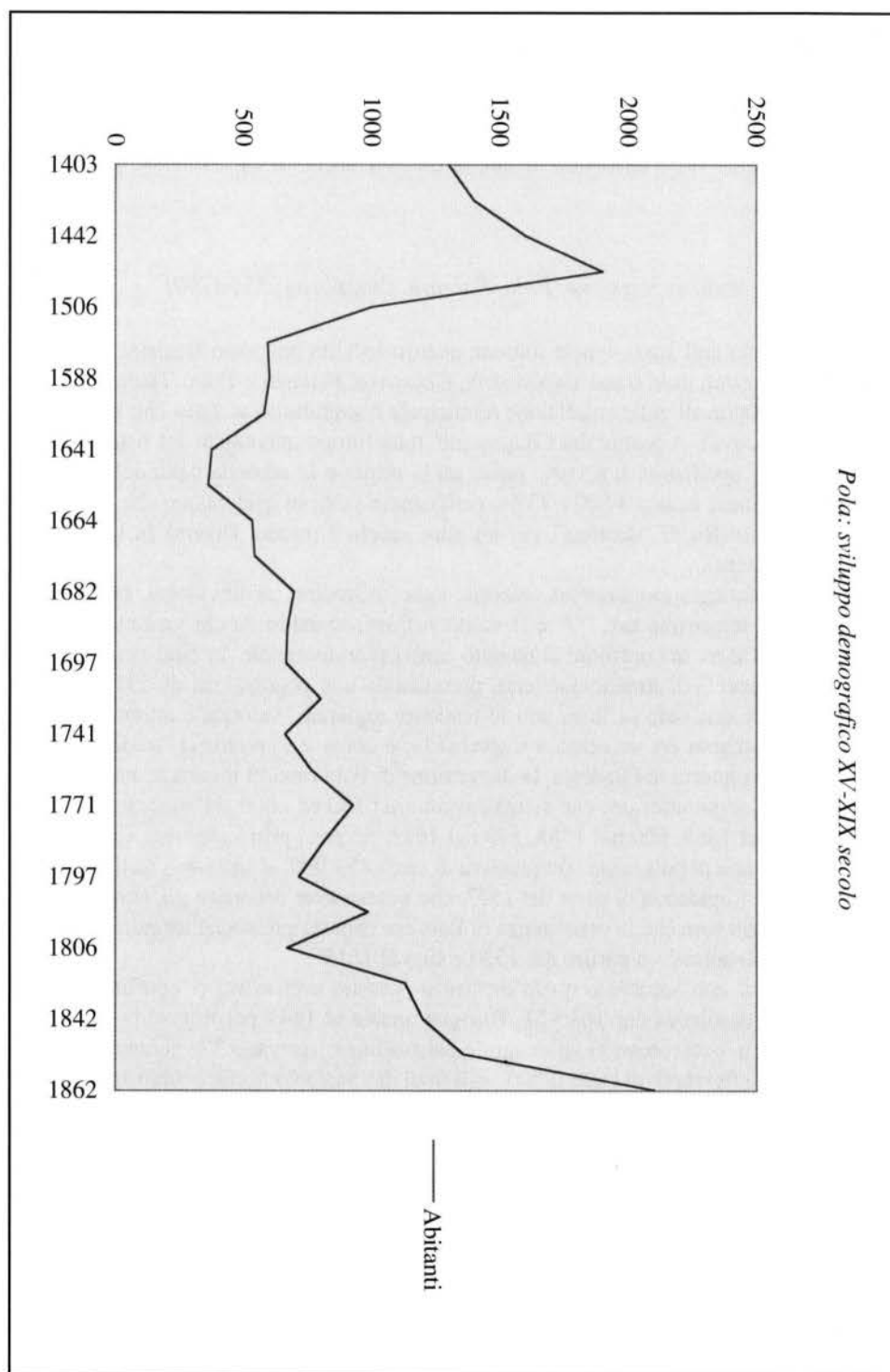
"Pola urbs in antiquis monumentis celebris, nunc solitudine, aedificiorum, ruinis et æris intemperie miserrima est..."⁴⁴: è il solito *refrain*, scandito da chi visitava Pola nel Cinquecento. Certo, in confronto al passato ormai pluridecennale, la città verso il 1554 appariva più piccola di almeno due terzi, presentando una popolazione di 594 anime; si trattava però di una calo in linea con le tendenze regionali, valutabile attorno al 40%, similmente a quanto era successo a Capodistria; e come a Capodistria, tra la metà del XVI secolo e la guerra di Gradisca, la dimensione di Pola rimarrà invariata, naturalmente su indici nettamente inferiori, che si aggiravano tra i 550 ed i 600 abitanti: così abbiamo 551 abitanti nel 1585, 600 nel 1588, 579 nel 1613. Se per i primi anni del Cinquecento si è ipotizzata una popolazione complessiva di circa 850-900, al massimo mille abitanti, senza scordare l'epidemia di peste del 1527, che poteva aver decurtato gli abitanti di un terzo, è lecito ritenere che la consistenza di Pola era rimasta pressoché immutata – attorno alle 550-650 anime – a partire dal 1530 e sino al 1615⁴⁵.

In seguito, non sappiamo quale incidenza possano aver avuto il conflitto veneto-austriaco e la pestilenza del 1630-31. Bisogna andare al 1641 per trovare la successiva stima, quando in città, secondo un'anagrafe parrocchiale, vivevano 374 abitanti, dato che accenna ad una flessione di circa il 30% agli inizi del Seicento, e che evidenzia gli effetti della congiuntura negativa tra il 1615 ed il 1631.

⁴³ Cfr. pure BENUSSI, *Frammento demografico*.

⁴⁴ PITASSIO, *Diffusione e tramonto*, p. 9.

⁴⁵ Per lo sviluppo demografico di Pola cfr. BERTOŠA, *Etnička struktura Pule*, pp. 55-56; il quale ha fatto riferimento a indagini personali sui registri parrocchiali nonché alla nota bibliografia: CAMILLO DE FRANCESCHI, *La popolazione di Pola*; BENUSSI, *Spigolature polesane*; BOSSI, *Cenni sulla popolazione di Pola*, pp. 463-470.



Dalla metà del XVII secolo si era comunque fatto ritorno alle misure cinquecentesche: si parla di 533 anime nel 1664; di 541 nel 1674; di 562 nel 1677. Con gli anni Ottanta del Seicento un rilancio delle immigrazioni verso i centri urbani della costa occidentale aveva portato benefici anche per Pola che si è vista, dopo 150 anni, varcare la soglia dei 600 abitanti: abbiamo così 696 anime nel 1682, 637 nel 1685, 669 nel 1690; sono grandezze ormai consolidate, salvo qualche crisi temporanea, sino all'alba del Settecento.

Sia il Benussi sia il Bertoša hanno dimostrato che, a fronte di una forte mortalità, testimoniata nei libri *mortuorum* per gran parte del XVII secolo, Pola era riuscita a mantenere una consistenza contenuta, ma pressoché costante – se si eccettua la fase critica del 1615-1631 – grazie ad un continuo flusso immigratorio. L'arrivo di artigiani, "notabili", militari, mercanti da svariate zone italiane, dalla Dalmazia e dalle regioni contigue non era infatti scomparso: si era ridotto di volume, come del resto si erano ridotte le potenzialità economiche della città in confronto al XV secolo, ma la comunità aveva continuato a sussistere⁴⁶.

Più drammatica appare la sorte di Parenzo, se si pensa che nel secondo Quattrocento possedeva quasi duemila abitanti⁴⁷. Rispetto a Pola, nel 1554, era maggiore, con 780 abitanti; poi, repentinamente, a partire dagli anni Ottanta del XVI secolo avvenne il tracollo: 698 anime nel 1580 (-10% rispetto al 1554), 300 nel 1601 (-62%), 140 nel 1612 (-82%), soltanto 100 abitanti nel 1615. Letteralmente precipitò in dimensione, nel giro di sei decenni raggiunse un calo inconsueto per la stessa Istria, del 87%⁴⁸. Le ragioni della decadenza sono state additate, sia dai contemporanei sia dagli storici, nella presenza della malaria, né altre cause, allo stato attuale delle ricerche, sembrano profilarsi a smentire tale convinzione.

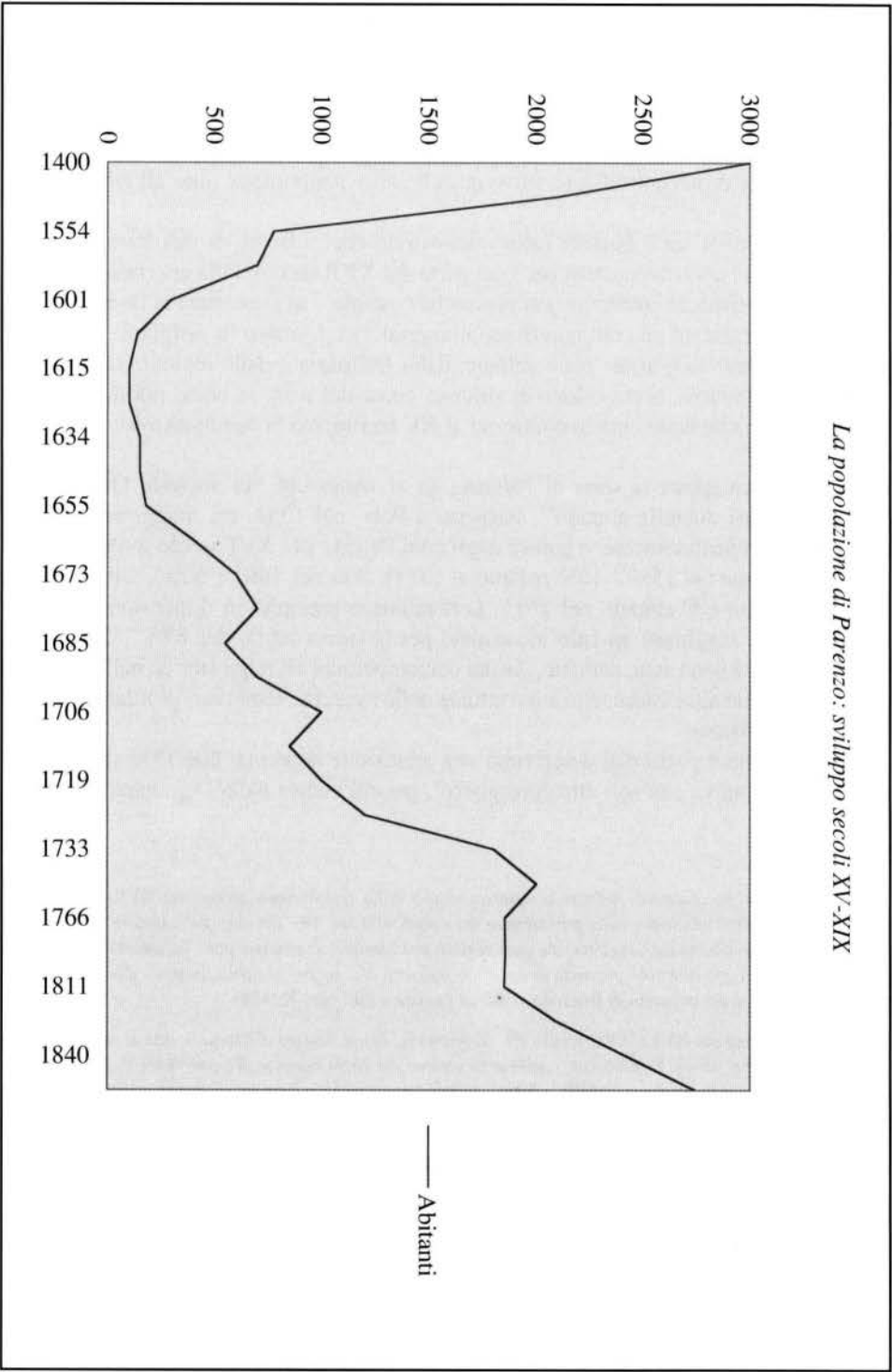
Poche fonti e pochi dati descrivono una situazione depressa. Dal 1593 il consiglio comunale si riuniva con soli otto consiglieri⁴⁹; per chi veniva dalla Dominante la città si

⁴⁶ Il Bertoša ha cercato di definire la struttura etnica della popolazione polese del XVII e XVIII secolo basandosi sulle indicazioni della provenienza dei singoli abitanti. Si è rilevato che il bacino immigratorio riguardava le zone circostanti alla città, ma pure regioni più lontane. È emerso pure un interessante quadro sociale che denota una notevole presenza di *mastri* e *messeri*, ma anche di nobili, rispetto alla popolazione totale. Cfr. l'elenco dei cognomi in BERTOŠA, *Etnička struktura Pule*, pp. 76-129.

⁴⁷ Su Parenzo nel XVI e XVII secolo cfr. VERGOTTIN, *Breve saggio d'Istoria antica e moderna della città di Parenzo*, pp. 45-47; P. KANDLER, *Cenni al forestiero che visita Parenzo*, Trieste 1845; F. BABUDRI, *Parenzo nella storia ecclesiastica*, "AMSI", XXVI (1910), pp. 420-455; BENUSSI, *Parenzo nell'evo medio e moderno*, pp. 151-204; CAMILLO DE FRANCESCHI, *Il Consiglio nobile di Parenzo*, pp. 57-115; M. BERTOŠA, *Due progetti veneti per sistemare i porti di Parenzo e di Rovigno nella seconda metà del XVII secolo*, "ACRSR", IV (1973), pp. 179-204; GRAH, *Izveštaji porečkih biskupa*, pp. 3-47; A. MICULIAN, *La riforma protestante in Istria (IV): Giacomo Morosini e la diocesi di Parenzo dal XV al XVII secolo*, "AMSI", XIII (1982-1983), pp. 293-332; ID., *La riforma tridentina a Parenzo*, "ACRSR", XVI (1985-1986), pp. 233-262; IVETIC, *La popolazione di Parenzo*, pp. 117-185.

⁴⁸ *Ibidem*, pp. 127-131.

⁴⁹ NEGRI, *Memorie storiche della città*, p. 141.



configurava come “exiguus locus, non valde frequens”⁵⁰. La presenza della malaria peggiorava le condizioni di vita al punto che i “pedotti”, dovendo per mestiere risiedere in città, la evitavano d'estate prendendo abitazione a Rovigno dove l'aria era più respirabile⁵¹. Nelle relazioni dei vescovi rivolte alla Santa Sede, la città è nominata come deserta, ricolma di rovi e sterpaglie, nella quale vivono al massimo cento anime⁵².

Lievi miglioramenti si ebbero negli anni Venti del Seicento: da 100 si passò a 180 abitanti circa⁵³. Ma la città venne investita dall'epidemia di peste. C'è il noto appunto relativo al 1630, pubblicato dal Kandler (ma non sappiamo da quale fonte proviene), che parla di sole 30 persone⁵⁴.

Che il motivo di questa strepitosa flessione non sia da cercare esclusivamente in una crisi di mortalità, ma anche nell'abbandono della città da parte degli abitanti lo dimostrano le cifre di alcuni anni più tardi: nel 1634 Parenzo già ospitava circa 150 anime, grandezza che verrà citata nelle relazioni dei vescovi per un'altra ventina d'anni⁵⁵.

Dal 1643 c'è una contrazione, in concomitanza con le annate di carestia, si scende da 150 a 100 anime. Sono anni in cui il vescovo di Cittanova Tomasini viaggia per l'Istria e, giunto nel marzo del 1646 a Parenzo, non può far a meno di esprimere lo sconforto di fronte alla visione di una città spettrale⁵⁶.

Ma nel ventennio compreso tra il 1655 ed il 1675 avviene, come ovunque, un'inversione di tendenza: si verifica la prima ripresa, dovuta soprattutto al confluire di genti nuove; si passa dai 180 abitanti del 1655 ai 500 del 1669, ai 700 del 1675. Un importante impulso è dato dall'arrivo, dopo la caduta dell'isola di Creta in mano ai Turchi nel 1669, di 64 famiglie di profughi, che si insediano a Parenzo per disposizione governativa. Per l'occasione il Senato fa costruire e restaurare 60 case; sono inoltre concessi terreni da coltivare in prossimità della città⁵⁷.

Con la venuta dei *Candiotti* una linfa vitale cominciò a scorrere tra le mura semidistrutte: nell'ottavo decennio del secolo XVII sono intraprese altre opere edilizie⁵⁸; il vescovo Adelasio, grande testimone di tale metamorfosi, vivendo a Parenzo per quarant'anni (1671-1711), scrive a Roma che, mentre la città al principio del secolo appariva un cumulo di macerie privo di abitanti, in quegli anni (1680-90) sembra protesa verso

⁵⁰ GOYNEUS PIRANENSIS, *De situ Istriae*, p. 58.

⁵¹ OLMO, *Descrittione dell'Istria*, p. 157.

⁵² GRAH, *Izvjestaji porečkih biskupa*, p. 7.

⁵³ *Ibidem*, p. 15.

⁵⁴ KANDLER, *Notizie storiche di Montona*, p. 144.

⁵⁵ GRAH, *Izvjestaji porečkih biskupa*, p. 15.

⁵⁶ TOMASINI, *De Commentari storici-geografici*, p. 375.

⁵⁷ CAMILLO DE FRANCESCHI, *Il Consiglio nobile di Parenzo*. Cfr. pure ASV, Senato. Dispacci Rettori dell'Istria, Filze 56, 57, 58, relative agli anni 1669-1674.

⁵⁸ BERTOŠA, *Due progetti veneti per la sistemazione*.

un rinnovamento⁵⁹. Sul piano della popolazione, lo sviluppo ha un assestamento negli anni Ottanta – da 700 anime si passa a circa 500 –, poi, nonostante le carestie di fine secolo, il decollo: si toccano 900 abitanti nel 1699, quindi, nel giro di qualche decennio, si superano le mille unità (1726), infine si sfiorano i duemila abitanti attorno agli anni Quaranta del Settecento⁶⁰.

Non c'è località in Istria né cittadina dell'Adriatico orientale che abbia vissuto un *excursus* demografico delle proporzioni di Parenzo. Da emporio alto-adriatico a "città dei fantasmi", per poi risalire velocemente la china e diventare uno dei principali centri economici e culturali della penisola⁶¹.

A suo cospetto, la vicenda di Cittanova è decisamente meno entusiasmante⁶². Tra la metà del Cinquecento e gli inizi del secolo successivo si parla di circa 200 abitanti, che spesso non risiedono in città. Nel Seicento si avvicendano piccole crescite e contrazioni, ma sempre su valori assai contenuti, compresi tra le 150 e le 200 unità⁶³. La flessione degli anni Ottanta si sente anche a Cittanova. Particolarmente drammatico risulta il 1687, quando la città venne attaccata da alcune fuste turche "dulgignotte" subendo ruberie ed il sequestro di una dozzina di persone, tra cui i cancellieri della podesteria con le loro famiglie⁶⁴. Il Settecento porta un lieve miglioramento: nella prima metà del secolo sono oltrepassate le 200 unità; nel secondo se ne arriva a toccare più di 500. Cittanova è la più "depressa" delle tre città decadute; ma anche lì, in termini esigui, la vita civile continua: le riunioni del consiglio cittadino puntualmente sono convocate, il fondaco tra mille problemi acquista e fornisce grano e farina, i notai rogano gli atti per la città e per il contado⁶⁵.

⁵⁹ GRAH, *Izveštaji porečkih biskupa*, p. 24. Cfr. pure ABOP, *Visitationes*. Visite del monsignor Alessandro Adelasio, 1676, 1683, 1710.

⁶⁰ IVETIC, *La popolazione di Parenzo*, p. 138.

⁶¹ Cfr. ID., *Nobili, cittadini, popolani*, pp. 31-58; ID., *Lo sviluppo dell'ambiente urbano di Parenzo nel Settecento*, "AMSI", n.s., XLII (1994), pp. 275-297.

⁶² Su Cittanova nel XVI e XVII secolo cfr. L. PARENTIN, *Documenti di Cittanova III*, "AMSI", n.s., XVI (1968), pp. 109-125; ID., *Storia di Cittanova*, Trieste 1974; GRAH, *Izveštaji novigradskih biskupa*, "Cro. Chr. Per.", 16 (1985), pp. 63-93; 17 (1986), pp. 113-147; BUDICIN, *L'andamento della popolazione a Cittanova*; MALUSÀ, *Elenco delle famiglie di Cittanova*, pp. 107-127. Cfr. pure PAP, *Fond općine Novigrad [Fondo del Comune di Cittanova]*, *Acta Cancellariae Emonie*, Kutije [Scatole] 1-109.

⁶³ BUDICIN, *L'andamento della popolazione di Cittanova*, p. 106 (tavola XI).

⁶⁴ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 70 (1687), da Rovigno, 24 maggio 1687.

⁶⁵ Cfr. l'interessante fondo in PAP, *Acta Cancellariae Emonie*, di circa 300 scatole di documenti sistemati da Jakov Jelinčić.

3. *L'epidemia in una città*

Quali connotazioni poteva avere la diffusione della peste in ambiti sociali ben definiti come le città? La storiografia non ha trascurato di soffermarsi e di verificare le reazioni collettive, le paure ed i timori dinanzi ad un simile straordinario evento, non a torto presentandolo come banco di prova o come specchio delle reali condizioni civili⁶⁶. Per quanto riguarda l'Istria, la scarsità di testimonianze e notizie più dirette sull'ultima epidemia pestilenziale è compensata da una breve cronaca relativa alle vicende avveratesi a Capodistria tra il 1630 ed il 1631: nel documento si coglie lo stato d'animo con cui una popolazione del Seicento affrontava un'emergenza drammatica, ed è tanto più interessante se si considera che Capodistria era il centro più importante e più popolato della regione.

È grazie al ritrovamento da parte di Ranieri Mario Cossar, attorno al 1927, di un frammento di una cronaca capodistriana risalente agli anni della pestilenza, in seguito poco utilizzato dalla storiografia⁶⁷, che si possono ricostruire gli aspetti peculiari di una situazione critica sia dal punto di vista demografico che sociale. Il brano faceva parte di una più estesa memoria scritta dal conte Fabio Fini, uno dei sindaci della città in quegli anni. Nel Settecento, il testo fu ricopiato dal canonico capodistriano Pietro Rossi, il quale aggiunse che l'epidemia durò dal settembre 1630 fino alla fine dell'ottobre 1631, falciando 1.927 abitanti⁶⁸, ma precisa pure che tale stima non poteva essere pienamente esatta in quanto vennero a mancare, per un lungo periodo di tempo, i sacerdoti e in genere i religiosi addetti alla cura delle anime, cosicché i dati dovevano essere considerati lacunosi. Il Cossar ha pubblicato la fonte con una breve premessa – ma anche con un puntiglioso ed erudito apparato di note – lasciando che essa parli da sé⁶⁹. La testimonianza del conte Fabio Fini ha un carattere immediato e non tralascia gli aspetti tipici delle dinamiche epidemiche⁷⁰.

Vediamo più da vicino. Con l'inizio dell'estate del 1630 erano girate voci in città sulla diffusione di alcuni strani sintomi della pericolosa infezione. La curiosità crebbe tra

⁶⁶ Cfr., PRETO, *Peste e società*; ID., *Epidemia, paura e politica nell'Italia moderna*, Bari 1987.

⁶⁷ R. M. COSSAR, *L'epidemia di peste bubbonica a Capodistria negli anni 1630 e 1631*, "Arch. Tries.", s. III, XIV (1927-1928), pp. 175-192.

⁶⁸ Il Cossar ha pedantemente verificato i dati presenti nel frammento, ritrovando uno specchietto conservato presso l'Archivio parrocchiale di Capodistria, compilato dal canonico Rossi, in cui i deceduti a causa della peste sono divisi per quartieri della città. I morti in città vennero seppelliti a Samedella, mentre fuori dalle mura urbane c'era l'ospedale denominato Lazzaretto. COSSAR, *L'epidemia*, pp. 183-185.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 177.

⁷⁰ La situazione capodistriana durante la peste del 1630-31 è descritta in parte anche in alcune carte di un interessante documento risalente all'8 aprile 1631 intitolato "Libro nel quale si notano le case che giornalmente si sequestrano per sospetto, d'ordine degli Illustrissimi Signori Provveditori et medesimamente si notano tutti quelli che muoiono alla giornata di mal contagioso tenuto per me Domenico Del Bello cancelliere del Sindacato", in ASTRIS, *Archivio antico del municipio di Capodistria*, Bobina 856 (filza 626, riferimento F. Majer), fotogrammi 1-66.

la gente al punto da richiedere un intervento dell'autorità amministrativa. Non si dovette attendere molto: il dubbio fu sciolto quando il 19 luglio, alla presenza del podestà, dei medici e di altri testimoni, si scoprì sulla coscia di un maestro orafo, un certo Giovanni Michele, la presenza di un bubbone, "...una enfiatura come un vovo tutta nera"⁷¹, che lasciava intuire chiaramente di quale natura fosse il male. La notizia – "quasi terribile scoppio" – si propagò repentinamente tra gli abitanti angosciati ed increduli; una prima ondata di panico si scatenò all'interno delle mura urbane. Si trattava solo di un segnale premonitore: passarono infatti un paio di mesi prima che le morti dovute alla peste fossero indicate come tali. Il Cossar, che volle verificare le notizie direttamente sui libri parrocchiali, annota che il primo decesso per peste si era registrato appena l'11 settembre 1630⁷²; più che un ritardo (l'incubazione risulta decisamente lunga), forse la città fu lambita dal morbo in due differenti circostanze e nella seconda, di fine agosto, s'era sviluppata l'epidemia. L'estate certamente favoriva il proliferare del bacillo, ma c'è da dire che a Capodistria essa era la stagione della raccolta del sale e del maggior arrivo di imbarcazioni, del maggiore affollamento. Col moltiplicarsi delle vittime segnate dal bubbone divenne palese che nella città c'era l'infezione e che tutti correvano il rischio di morire.

A quel punto inutili furono le azioni promosse dai provveditori alla Sanità, istituiti l'anno prima per via dei sospetti di epidemia a Trieste e Muggia, quali la chiusura delle case indiziate di contagio e l'applicazione della quarantena. Per non perdere il controllo della situazione il rettore veneto personalmente si rivolse nella piazza pubblica agli abitanti cercando di placare lo scompiglio, invitando ad aiutare i tre provveditori alla Sanità, ma le sue parole arrivarono troppo tardi: buona parte della popolazione aveva già iniziato a lasciare la città, in particolare i più benestanti, cercando sollievo nelle ville del territorio, dove, probabilmente, contribuirono a diffondere il contagio⁷³.

Di fronte ad una situazione che diventava di giorno in giorno sempre più drammatica, lo stesso podestà si chiuse nel proprio palazzo, evitando i contatti con gli abitanti; in seguito ai collegamenti recisi con Venezia, ma pure con Isola e Pirano, la città si trovò isolata per qualche mese, priva di riferimenti esterni, con il male tra le sue case.

In un primo momento di confusione non mancarono opinioni controcorrente e tentativi di dissuasione davanti ai sintomi patologici: uno dei medici salariati dal Comune cercò di minimizzare la questione dei bubboni, definendo, con libri in mano, tali "ghianduzze" come semplici escrescenze alla stregua di foruncoli. Ma quando si rivelò palese la natura della malattia e l'inconsistenza dei rimedi, non esitarono proprio i medici comunali a lasciare la città ottenendo una licenza dal podestà che dovette allora far richiesta al Senato d'invargli altro personale sanitario; non tardò l'arrivo in città di "una medica et un medico", provenienti da Venezia e Treviso. Nonostante i ripetuti tentativi

⁷¹ COSSAR, *L'epidemia*, p. 179.

⁷² *Ibidem*, p. 183.

⁷³ Era una convinzione diffusa, e del resto lecita, che in campagna, meno abitata e meno affollata della città, il contagio da peste avesse scarse possibilità di sviluppo, nonché ci fossero a disposizione maggiori scorte alimentari.

d'organizzare un sistema di profilassi e di assistenza degli ammalati a livello di cittadinanza – istituzioni in tal senso non mancavano nel capoluogo istriano, dall'Ospitale alle confraternite religiose e laiche –, lo stato della gente continuò ad aggravarsi, al punto che si stava precipitando nel panico totale: i provveditori alla Sanità, ad uno ad uno, iniziarono a morire o a chiudersi in casa colpiti dal morbo. Giacomo del Tacco di fronte alla morte della figlia e al dolore si serrò nella propria abitazione cedendo l'incarico ad Almerigo Petronio. Dopo qualche giorno morì il provveditore Balsamo Manzuolo, mentre il terzo, Andrea Bembo, in seguito al decesso di due figlie, non volle più uscire di casa. Rimase così solo, a gestire una situazione divenuta insostenibile, il provveditore Petronio, al quale si affiancò Gavardo Gavardi, ma non trascorsero molti giorni che entrambi furono seppelliti. Morirono pure la dottoressa veneziana ed il medico di Treviso, ma anche i "pizzicamorti" cominciarono a sparire, e chi era rimasto in città non ebbe più nessun tipo di assistenza. Letteralmente era venuto meno qualsiasi riferimento organizzativo: "All'ora il Diluvio Pestilenzioso (...) senza ritegno ne andava per la terra tutta inondandola, et infettandola"⁷⁴.

Nella cronaca del conte Fini il culmine della mortalità coincide con il culmine della disorganizzazione collettiva, dello sbandamento sociale e dell'isterismo divagante. I corpi dei deceduti rimanevano a putrefare per diversi giorni, da cinque a dieci; in qualche caso stavano dimenticati per più di un mese, come sottolineava l'autore osservando il vistoso decomponimento dei tessuti dei cadaveri. Il caos regnava, ma non sappiamo per quanto: si aspettava che l'epidemia facesse il proprio corso. Leggendo la cronaca, ad un certo punto si perdono le connotazioni temporali, perché in effetti non vengono più segnalati né giorni, né mesi, quasi ad evidenziare un tempo dilatato, intrinseco al terrore e alla dinamica epidemica, scandito da quanto rimane impresso nella mente, cioè i fatti e le cose che si vedono. Come quando il podestà cercò di rimettere in piedi il servizio dei provveditori alla Sanità invitando in piazza i pochi cittadini a riunirsi tenendosi ben distanti l'uno dall'altro: l'esito della consultazione, la creazione di tre provveditori più altri tre in caso di decesso, non ebbe lunga durata e nemmeno il richiamo, a suon di minacce e di pene, di coloro che erano fuggiti nel contado migliorò lo stato delle cose. I provveditori nominati non volevano spostarsi tra le case degli appestati, i quali erano costretti a patire la fame e la sete rinchiusi, per decreto, nei propri alloggi. "Non si trovavan ministri, che con larghissimi premi havessero porso a Bisognosi non solo le cose al loro vivere necessarie, ma neanche un poco di acqua da spegner la sete..."⁷⁵. E tra le principali conseguenze dell'epidemia, che aggravarono la situazione, fu la mancanza totale dei generi alimentari – la città era un'isola collegata con un ponte alla terraferma – in quanto i "...forni ordinari erano tutti ammorbati"; ed anche i pescatori, i macellai, ed altri venditori "...che con lunghe stanghe, et travi fattisi ripari avessero posto ogni studio di tenere i compratori lontani" evitavano lo smercio di prodotti. Ma neanch'essi, come osserva il conte Fini, riuscirono ad evitare la tragica sorte.

⁷⁴ COSSAR, *L'epidemia*, p. 180.

⁷⁵ *Ibidem*, p. 182.

Il frammento si interrompe bruscamente, dopo aver però descritto sufficientemente bene l'atmosfera di reciproca diffidenza tra gli abitanti, nonché gli atteggiamenti tipici di una società sorpresa dallo smarrimento. Colpisce, ovviamente, la sorte di coloro che avevano contratto il contagio, che si autoisolavano o venivano isolati nell'ambito di una psicosi di massa, rimanendo privi di cibo e di acqua – bisogna considerare che l'epidemia durò circa tredici mesi – decretando così la propria fine.

Il dramma delle singole famiglie in parte è stato iscritto nei libri parrocchiali. Il Cossar annota i decessi dei medici venuti da fuori: il 27 luglio del 1631, moriva la "Signora Dottora Ottonella"; il 29 luglio un suo figlio; il 12 agosto una figlia; il 14 settembre un'altra figlia⁷⁶. Bisogna notare, in un ristretto dei deceduti per quartiere, compilato dal canonico Pietro Rossi⁷⁷, come l'epidemia ebbe una durata differenziata da zona a zona della città: solo nel quartiere di Porta San Marco (o del Porto) ci furono 188 decessi a partire dal 7 settembre 1630. Gli altri quartieri iniziarono a registrare i decessi dovuti alla peste a partire dal febbraio-aprile 1631. Su undici quartieri rilevati quattro segnarono i morti appestati dal mese di febbraio, due dal mese di marzo, quattro dal mese di aprile del 1631, e uno, come già detto, dal settembre 1630. I decessi per peste terminarono verso la fine dell'estate del 1631; così 6 quartieri su 11 cessarono di segnalarli alla fine di agosto (tra il 24 ed il 31 agosto); due quartieri nel mese di settembre (2 e 3 settembre); tre in ottobre del 1631. I dati naturalmente non sono del tutto affidabili, ma rimangono indicativi.

La peste dunque a Capodistria, dopo un'iniziale incubazione estiva, era scoppiata nel settembre del 1630, ma non ebbe subito una propagazione totale. Presumibilmente il primo quartiere interessato fu isolato dal resto della città, anche se è difficile immaginarlo, avendo presente la struttura urbana estremamente concentrata; ciò comunque deve aver permesso di rimandare l'espansione di qualche mese. Con l'inverno e le difficoltà d'approvvigionamento la situazione sicuramente s'aggravò, tanto che un secondo periodo di incubazione maturò l'epidemia vera e propria, che raggiunse il massimo sviluppo a partire dal mese di febbraio del 1631 ed interessò buona parte della città. Soltanto nella tarda estate, in agosto, iniziò a cessare l'infezione, ma non mancarono i colpi di coda, al punto che i decessi si protrassero sino alla fine del mese di ottobre del 1631 e qualche strascico si sentì ancora nel 1632 (forse addirittura 200 morti)⁷⁸.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 190.

⁷⁷ *Ibidem*, p. 184. I quartieri indicati sono: Porta S. Marco, Porta Brazzol, Porta Mazor, Ponte piccolo, Porta Busterla, Porta Ogni Santi, Porta S. Tomà, Porta S. Piero, Porta Bosedraga, Porta Isolana, Porta S. Nicolò. L'elenco è presente anche nel lavoro di PUSTERLA, *Il Santuario della Beata Vergine delle Grazie di Semedella*.

⁷⁸ SCHIAVUZZI, *Le epidemie di peste*, p. 443.

4. L'ascesa di Rovigno

Si parla in genere, per il contesto veneto e complessivamente italiano, della stasi demografica delle città nel Settecento⁷⁹. È un fatto che trova conferma in alcune località dell'Istria, prima fra tutte Capodistria. Ma c'è da sottolineare che nell'ambito dell'Adriatico orientale del XVIII secolo, ci troviamo dinanzi ad alcune tendenze che vanno in senso opposto. È il caso dei poli commerciali di Trieste e Fiume, ma anche di Rovigno⁸⁰.

Tra il Quattro e l'Ottocento in Istria non c'è stato centro urbano che abbia vissuto un processo di crescita e trasformazione demografica, economica e sociale alla stregua di questo antico borgo di pescatori; l'agricoltura, la pesca e la marineria hanno favorito presso il popolo roviginese la creazione di un rapporto stretto con la terra e con il mare, condizionando le tradizioni e la mentalità, fornendo le basi per l'evoluzione di una civiltà locale, che spicca per la sua originalità nella compagine regionale⁸¹.

Sebbene il territorio roviginese fosse tra i meno consistenti nell'Istria veneta – circa 76 chilometri quadrati, pari al 3 per cento della provincia –, e con un unico centro rurale, quello di Villa di Rovigno, a partire dal Seicento fu intensamente sfruttato con la diffusione dell'olivicoltura, ma anche di colture cerealicole e di vitigni, a scapito dell'allevamento⁸². Gli oliveti iniziarono ad estendersi sin dalle propaggini urbane, praticamente dalle "cavane" del porto⁸³, e nel giro di alcuni decenni, in particolar modo a cavallo tra il Sei ed il Settecento, la produzione dell'olio – comunque ostacolata dalla ge-

⁷⁹ BELLETTINI, *L'evoluzione demografica dell'Italia*, p. 31. ZALIN, *Aspetti e problemi dell'economia veneta*, pp. 11-27.

⁸⁰ Cfr. U. COVA, *Commercio e navigazione a Trieste e nella Monarchia asburgica da Maria Teresa al 1915*, Udine 1992.

⁸¹ Su Rovigno: BENUSSI, *Storia documentata*. Pure P. A. QUARANTOTTI GAMBINI, *I nobili di Rovigno e delle altre città istriane. Diritti e privilegi*, Venezia 1968; A. PAULETICH, *Libro catastico di Rovigno del 1637*, "ACRSR", II (1971), pp. 101-168; RADOSSI - PAULETICH, *Compendio di alcune cronache di Rovigno*, pp. 245-374; RADOSSI - PAULETICH, *Repertorio alfabetico delle cronache di Rovigno*, pp. 205-404; G. RADOSSI - A. PAULETICH, *Un gruppo di otto manoscritti di Antonio Angelini da Rovigno*, "ACRSR", VIII (1977-19778), pp. 279-363; M. BUDICIN, *Lo sviluppo dell'abitato di Rovigno oltre il canale sulla terraferma (secoli XVII e XVIII)*, "ACRSR", XXII (1992), pp. 107-145.

⁸² Cfr. PAULETICH, *Libro catastico di Rovigno*. Inoltre, TOMASINI, *De Commentari storici-geografici*, p. 426.: "La campagna è assai montuosa, ma con la diligenza degli abitanti piantata di vigne, ove ha potuto entrare la zappa. Fa vini in gran quantità negri e rossi, che hanno dell'aspro e talvolta se ne raccoglie trentamila barile. D'olio mille cinquecento, formenti mediocrement e tanti che non gli fanno sei mesi, del resto poche altre uve, frutti pochissimi eccetto alquanti meloni".

⁸³ Dai pochi disegni che ci sono pervenuti del Sei-Settecento si vede la presenza dell'olivo sino alle pendici antistanti l'isola e poi penisola di Rovigno. Cfr. ASV, *Provveditori da Terra e da Mar*, Filza 340 bis, disegno n. 2, *Rovigno – Rappresentazione della piazza di Rovigno con il tracciato delle mura difensive, l'entroterra e lo specchio acque con isolotti*, 1619; ASV, *Rason Vecchie*, Busta 196, disegno n. 835, *Rovigno – Veduta prospettica a volo d'uccello della città e del porto*, 15 febbraio 1752 m.v.; ASV, *Rason Vecchie*, Busta 197, disegno n. 837, *Rovigno – Tratto della Valle del Lago tra la Cavana dei Frati e la chiesetta di San Lorenzo*, primo aprile 1755. Cfr. pure BUDICIN, *Lo sviluppo dell'abitato di Rovigno*, pp. 114-143.

lata del 1709 – arrivò ai vertici delle capacità provinciali. È doveroso sottolineare questo peculiare attaccamento della cittadina al suo imminente retroterra: ovunque in Istria i centri urbani erano abitati per lo più da contadini che si recavano al mattino a lavorare i campi, ma, accanto a questa gestione diretta del contado più prossimo alle mura, c'era pure il rapporto con le *ville* contermini, dalle quali dipendeva in notevole misura il sistema d'approvvigionamento, come è stato il caso di Capodistria, di Parenzo, di Pola, di Albona. Rovigno aveva, sì, una relazione costante di interscambio con la sua Villa e con il territorio di Due Castelli, fornitori di derrate alimentari, soprattutto carne, ma in verità la grande produzione dell'olio venne perseguita e controllata direttamente dalla cittadina, come succedeva, per altri aspetti, a Valle, a Dignano, a Pirano. Le olive da chilometri di distanza venivano portate nelle case e negli scantinati per essere spremute in clandestinità. A Rovigno l'iniziativa economica non partiva da un forte e ricco patriziato, possessore di privilegi e di censi nel contado, bensì da una moltitudine di soggetti spesso indipendenti (anche confraternite), singoli contadini, piccoli proprietari, gente di mare che, se poteva, investiva nella terra. L'aumento dei terreni coltivati procedeva in maniera del tutto spontanea, tantoché si riproponeva, ciclicamente, il problema di verificare la stessa proprietà comunale⁸⁴. L'esiguità del territorio sottoposto al controllo comunale e la forte pressione demografica avevano impedito, tra il XVI ed il XVII secolo, che si formassero nel contado altri insediamenti rurali, altre *vicinie* oltre la Villa. Non si riscontra quindi quel tipico rapporto dialettico città/pluralità di villaggi.

Sul mare, tra il Cinque ed il Seicento, i Rovignesi trasportano prodotti e materie prime istriane verso la Dominante, come vino ed olio, la pietra da costruzione ed il legname da ardere; in porto verso il 1650 si vedono già "...più di cento tra vascelli e barche, tutti per Venezia..."⁸⁵.

La pesca, che era da sempre presente nell'economia locale, assunse connotazioni "industriali" dalla fine del XVII secolo, da quando le sardelle salate divennero uno dei prodotti istriani più richiesti sui mercati delle regioni altoadriatiche e padane. Le operazioni di insalatura venivano eseguite nel contesto familiare: se gli uomini prendevano il mare, la popolazione femminile ed i bambini preparavano i barili con il pesce conservato. Il prodotto veniva prevalentemente contrabbandato: si vendeva alle navi di passaggio, oppure lo si scambiava per altri prodotti, alle foci del Tagliamento, del Po, nelle Marche. La prima metà del Settecento è il periodo aureo dell'espansione di tale attività. Nel 1746, nell'unica lista d'imbarcazioni istriane che abbiamo per il Settecento, Rovigno risulta infatti possedere un terzo di tutti i navigli della provincia ed il 39% di quelli per la pesca, mentre i pescatori rovignesi rappresentavano il 45,4% del totale degli addetti⁸⁶. La presenza dei Rovignesi è attestata lungo tutta la costa meridionale della penisola e sin dentro il Quarnero, mentre la ricerca e la tutela di zone pescose portarono al noto scontro

⁸⁴ RADOSSI, *Il "Catastico de' Benni"*, pp. 182-194.

⁸⁵ TOMASINI, *De Commentari storici-geografici*, p. 424.

⁸⁶ E. IVETIC, *La flotta da pesca e da commercio dell'Istria veneta nel 1746*, "Archivio Veneto", s. V, CXLIV (1995), pp. 155-156.

giuridico, e in qualche caso diretto, con i rivali Chioggiotti, che sino allora dominavano nell'Adriatico settentrionale⁸⁷.

Parallelamente alla pesca prosperò ulteriormente la marineria commerciale, il traffico di piccolo cabotaggio, nel quale i Rovignesi divennero abili impresari nel trasporto del sale, dell'olio e del vino dalla Dalmazia a Venezia e a Trieste, nonché nel fare da spola tra gli empori asburgici ed Ancona, Senigallia, Fano. Se la pesca dette segnali di ristagno a partire dagli anni Settanta-Ottanta del Settecento, la marineria continuò a progredire, con l'introduzione di navi sempre più grosse, sino alla metà dell'Ottocento⁸⁸. Non va scordato lo sviluppo delle attività di estrazione e di commercio della pietra da costruzione e della calcina, la cantieristica e l'artigianato.

L'espansione economica e l'accumulo di capitali avevano portato nel 1772 all'apertura del monte di pietà, il quarto in provincia dopo quelli di Capodistria, Pirano e Pinguente, i quali avevano dato scarsi segnali di vitalità. Con una transazione di 77.775:6 lire derivate dalla cassa del fondaco maggiore, una somma notevole per le possibilità istriane, il monte iniziò ad operare in un contesto in pieno slancio produttivo; che ebbe sorte diversa dalle altre istituzioni lo confermano i dati per cui dopo poco più di tre decenni, nel 1805, aveva raggiunto la quota di 209.059: 4 lire; praticamente il capitale iniziale si era quasi triplicato⁸⁹.

Un'evoluzione dunque senza eguali in regione, che ebbe altrettanto eclatanti risvolti sul piano demografico⁹⁰.

Riguardo la popolazione di Rovigno nell'età moderna si fa in genere riferimento a due serie di dati: una prima, raccolta da Antonio Angelini nelle sue *Cronache*, edite a cura di Giovanni Radossi e Antonio Pauletich, una seconda presentata da Bernardo Benussi, tratta probabilmente da fonti cronachistiche, nonché da fondi comunali⁹¹. Entrambe assegnano una lineare e progressiva crescita: Angelini parla di 5.000 abitanti nel

⁸⁷ BUDICIN, *La vertenza settecentesca sulla pesca*, pp. 205-232.

⁸⁸ Cfr. N. ČOLAK, *Regesti marittimi croati nel Settecento. I parte. Navigazione nell'Adriatico*, Padova 1985; F. GESTRIN - D. MIHELIČ, *Tržaški pomorski promet 1759/1760 - Il traffico marittimo di Trieste 1759/1760*, Ljubljana 1990; S. ANSELMi, *Barche e merci istriano-dalmate nella fiera di Senigallia e nel porto di Ancona: prima metà del XIX secolo*, ora in S. ANSELMi, *Adriatico: studi di storia, secoli XIV-XIX*, Ancona 1991, pp. 351-363; IVETIC, *La flotta da pesca*, pp. 151-154.

⁸⁹ IVETIC, *Caratteri generali e problemi dell'economia*, p. 132.

⁹⁰ Lo sviluppo sociale e demografico di Rovigno nell'età moderna merita certamente un'attenzione più accurata, magari un'indagine che potesse sfociare in un lavoro monografico. Del resto si presenta come uno dei centri più vitali dell'Adriatico orientale. Altrettanto interessante sarebbe riprendere il discorso da quel classico che è *La società triestina nel secolo XVIII*, di Elio Apih (Torino 1957), e rilanciarlo in chiave comparativa per il triangolo Trieste-Rovigno-Fiume. Spunti per una storia sociale delle città altoadriatiche nel Sei-Settecento possono venire dalle esemplari monografie sulle società urbane nell'area francese (benché si riferiscano a ben più grossi centri): M. GARDEN, *Lyon et les lyonnais au XVIII^e siècle*, Paris 1975; J. C. PERROT, *Genèse d'une ville moderne: Caen au XVIII^e siècle*, Paris 1975 (voll. 2); J. P. BARDET, *Rouen aux XVII^e et XVIII^e siècles, les mutations d'un espace social*, Paris 1983 (voll. 2); J. P. POUSSOU, *Bordeaux et le Sud-ouest au XVIII^e siècle, croissance économique et attraction urbaine*, Paris 1983.

⁹¹ RADOSSI - PAULETICH, *Repertorio alfabetico delle Cronache*, pp. 326-328, p. 382; BENUSSI, *Storia documentata*, p. 124.

1600, di 8.000 nel 1682, di 7.000 nel 1716, di 14.000 nel 1755 e di 17.260 nel 1780; Benussi si tiene su quote decisamente più basse e in periodo più ristretto: 4.008 abitanti nel 1687, 5.643 nel 1710, 7.357 nel 1740, 8.782 nel 1750 e infine 9.816 nel 1788. Il confronto non è facile, le cifre sono discordanti, inoltre è impossibile appurare a quali documenti i due autori si siano riferiti. Tuttavia non sono da rigettare questi numeri, semmai da inserire in una ricostruzione che tiene conto di altri rilevamenti.

Abbiamo visto che nel 1477, applicando il coefficiente di 5 per i 288 fuochi riscontrati, si potrebbe assegnare a Rovigno una popolazione attorno alle 1.400 anime: una cittadina, dunque, di discreta grandezza nel panorama istriano.

La località non subisce crisi tra il Quattro ed il Cinquecento: così, nel 1554 veniamo a sapere che possedeva 1.789 abitanti e che dopo Capodistria e Pirano era il centro più popolato della regione. Secondo il Benussi è un incremento, quello tra il 1530 ed il 1560, dovuto soprattutto all'immigrazione: nel 1595, su 543 famiglie, almeno 146 (27%) erano oriunde da altre località.

Dubitiamo che possa aver avuto 5.000 individui nel 1600, come sosteneva l'Angelini. Applicando, invece, il coefficiente di 5 alle 543 famiglie riscontrate nel 1595, otteniamo una probabile popolazione di circa 2.700 anime. Se il dato corrispondesse al vero, nel secondo Cinquecento avremmo un aumento del 50,1% (+1,3% annuo). Una crescita cui accenna il vescovo Tomasini nei suoi *Commentari* verso il 1650: "Fa il luogo tutto anime quattromila e tra questi vi sono più di cinquecento marinari, tutta gente plebea e povera. (...) Questo luogo è cresciuto da 60 over 70 anni in qua"⁹². Sicuramente 3.600 erano gli abitanti a Rovigno nel 1645; questa grandezza nominata dal locale rettore, pare più che attendibile⁹³. Non altrettanto quella della visita pastorale del 1653 (vescovo Giovanbattista Del Giudice), secondo la quale la parrocchia faceva circa 5.000 anime in tutto⁹⁴. La cifra conferma ad ogni modo che la cittadina era in forte espansione. Espansione dovuta, oltre all'immigrazione, ad una notevole fertilità, testimoniata *en passant* dal Tomasini: "usano maritarsi giovani e così moltiplicano tanto"⁹⁵.

L'incremento è confermato nel 1663, quando si parla di "sei in settemila" anime, come già accennato sopra, e si raggiunge il primato regionale. Del resto, nel 1669 Rovigno viene presentata in una relazione al Senato veneto come "...molto popolata et assai abbondante d'ogni cosa essendo il suo Territorio fertile d'oglio, di Vino e di ciò che occorre. Del continuo vi si fabbricano grandi marciliane con altre barche inferiori che son di gran comodo a questa Dominante, mentre continuamente vi portano i marmi che qui si cavano in grand'abbondanza et altre cose che produce il paese. Ne' mesi dell'estate tutti li Vascelli che vengono in questa città sono obbligati a levarvi il Peotta per esser

⁹² TOMASINI, *De Commentari storici-geografici*, p. 424.

⁹³ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 39 (1645), da Parenzo, primo maggio 1645.

⁹⁴ ABOP, *Visitationes*, Visita del vescovo Giovanbattista Del Giudice – 1653, Rovigno 4 novembre 1653.

⁹⁵ TOMASINI, *De Commentari storici-geografici*, p. 425.

sicuramente condotti, il che dona alla stessa molti considerevoli vantaggi⁹⁶. Entro la metà del Seicento tutta la popolazione abitava all'interno del perimetro insulare; dal 1654 comincia la lenta e graduale estensione verso le terraferma che continuerà sino ai giorni nostri⁹⁷. Il passaggio dall' isola verso il cosiddetto *borgo* potrebbe aver coinciso con il superamento della soglia dei 5.000 abitanti, una dimensione che nessuna altra città istriana, ed erano quasi tutte peninsulari, aveva ancora oltrepassato.

Nel 1687, secondo la nostra stima, nella *terra* ci potevano essere circa 5.900 abitanti, mentre il Benussi ne assegnava 4.008. Ci sembra strano che Rovigno regredisca negli anni in cui tutti avanzano; perciò dubitiamo del dato proposto nella *Storia documentata*. Sempre secondo i nostri calcoli, nel 1699 è possibile che si sia superato il limite delle 6.000 anime, mentre l'accettabile somma di 5.643 abitanti per il 1710 (Benussi) dimostra che era in atto una flessione legata all'infausta congiuntura degli olivi.

Dopo l'incertezza del 1709-10 si profila il più straordinario incremento demografico dell'*ancien régime* istriano, che trova paragoni, nell'Adriatico orientale, solo nella vicenda di Trieste⁹⁸. Ma, mentre di quest'ultima la trasformazione da cittadina ad emporio dell'Impero si presentava pianificata a tavolino, quella di Rovigno risulta del tutto imprevedibile e spontanea.

Dal 1710 al 1741 si passa da 5.643 a 7.966 abitanti, pari ad un accrescimento del 41,1% (+1,32% annuo), poi in nove anni (1750) si balza a 8.782 unità, segnando il più 10,2% (+1,1% annuo)⁹⁹. Ma non è tutto. Le *Anagrafi Venete* individuano 12.232 abitanti nel 1766-70 (+39,3%: +1,6% annuo), mentre per il quinquennio successivo si parla di 13.788 (+12,7%). La corsa al rialzo in quegli anni sembra farsi vorticoso. Il tutto conduce alla discutibile cifra del 1780, che è tratta dalle *Cronache* dell'Angelini, ma si riferisce ad un dato ufficiale, visto che si seguono i criteri delle *Anagrafi Venete*¹⁰⁰, per le quali fu probabilmente preparato. Ebbene la dimensione demografica di Rovigno sarebbe giunta a qualcosa come 17.260 abitanti (+25,2% rispetto alla stima precedente: +2,8% annuo). Il dato non si presenta attendibile anche se è confermato in parte da una "Descrizione delle Anime degli abitanti di Rovigno", redatta dal sacrestano capitolare Simon Basilisco e risalente al 16 agosto 1780, secondo la quale c'era nella cittadina "...il

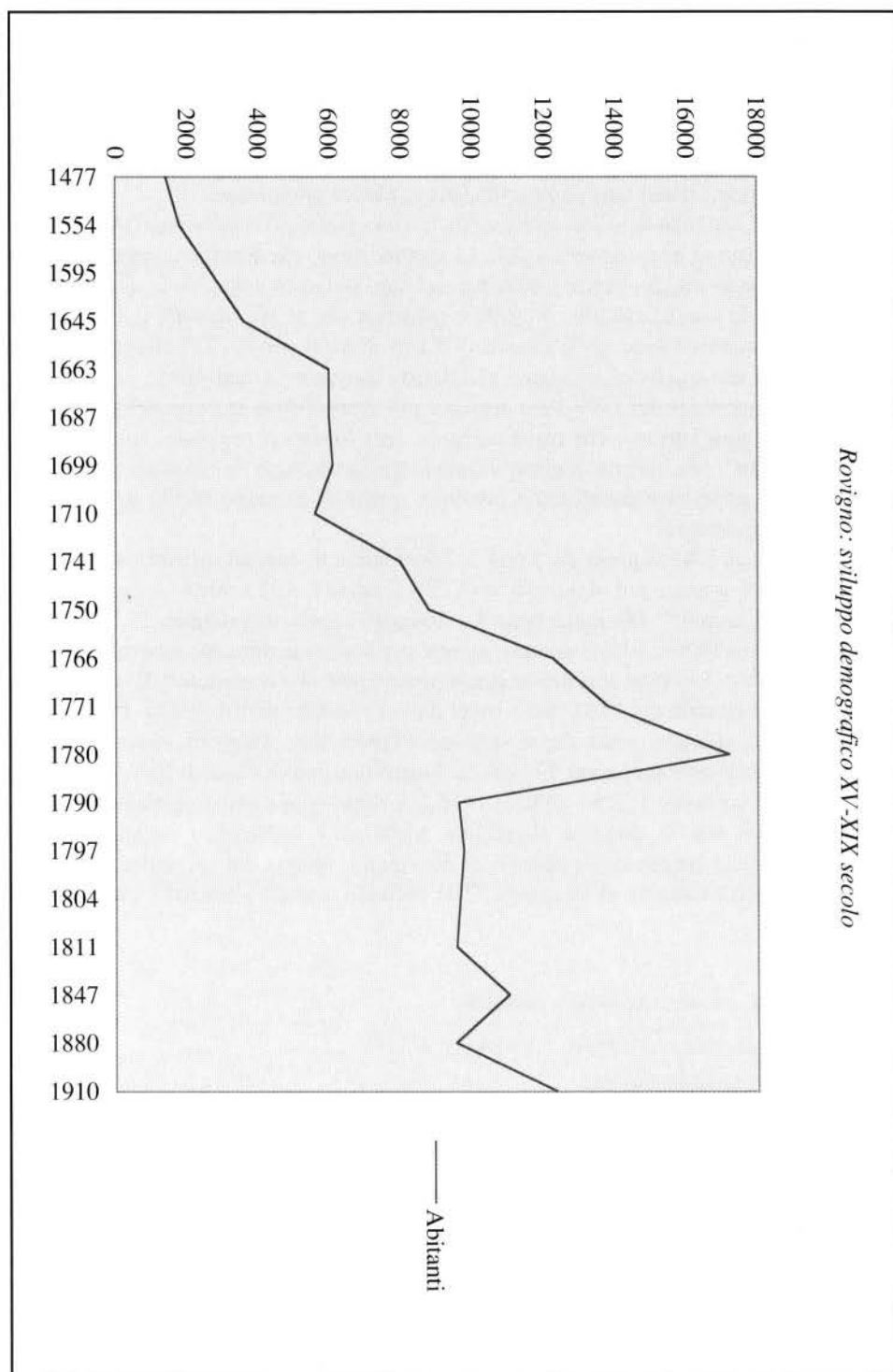
⁹⁶ *Relatione ... Agostino Barbarigo - 1669*, p. 94.

⁹⁷ BUDICIN, *Lo sviluppo dell'abitato di Rovigno*, pp. 125-143.

⁹⁸ Cfr. APIH, *La società triestina*.

⁹⁹ Nella relazione "ad limina" del vescovo di Parenzo Pietro De Grassi si assegnano a Rovigno, nel 1730, circa 10.000 abitanti. GRAH, *Izvjestaji porečkih biskupa*, p. 38.

¹⁰⁰ Il sistema di rilevamento è quello "classico", aggiornato all'indagine del 1780, per cui si hanno 50 famiglie civili, 3.000 famiglie ordinarie (totale 3.050), ragazzi sino agli anni 14 numero 2.490, uomini dagli anni 14 sino ai 60 numero 5.020, vecchi dagli anni 60 in su numero 850, donne d'ogni età 8.900, totale delle anime 17.260. Nella somma sono comprese 85 persone religiose, cioè preti con "benefizio" 10, quelli non provvisti 40, chierici 9, monache, frati ed altri regolari 26. RADOSSI - PAULETICH, *Repertorio alfabetico delle Cronache*, p. 326. Ne deriva un indice di mascolinità di 94, giustificato dalla forte mobilità maschile, ed una dimensione famigliare di 5,65 membri per fuoco.



numero di sedici mille circa abitanti"¹⁰¹. Nulla toglie che la località potesse avere comunque 12-13.000, forse 14.000 anime. È questo, ad ogni modo, l'apice di una stagione felice non solo dal punto di vista demografico: riannodando i percorsi di Rovigno e di altri centri istriani a quello di Trieste, Fiume e Buccari, ci troviamo dinanzi ad un'inedita vitalità economica della sponda orientale dell'alto Adriatico¹⁰².

Tuttavia, dopo il *climax* del 1780, piombano a Rovigno, come nel resto della regione, le crisi cerealicole degli anni Ottanta, la rovina degli olivi, la recessione nella pesca, ed il tutto porta rapidamente allo sgretolamento di questa massima, forse artificiale grandezza. Così nel 1788 si accenna a 9.816 anime, che poi nelle *Anagrafi* del '90 diventano 9.608. Come spiegare questi dati? Errori di stima? Le cifre, quelle relative agli anni Settanta, e quelle del 1788-90 sembrano accettabili. Come si può dunque spiegare una flessione del 27-29%? Non possediamo alcuna analisi del movimento naturale della Rovigno settecentesca, ma da quella di Parenzo (vedremo nel prossimo capitolo) si desume una forte mortalità infantile, dovuta ad epidemie di vaiolo, proprio negli anni della gelata degli olivi e della scarsità di frumento. È un indice forse marginale, ma comunque significativo per attestare la fame che serpeggiava nelle famiglie più numerose. Tuttavia la mortalità delle categorie più deboli non è sufficiente per definire un siffatto calo. Era forse arrivato il momento in cui la città, fin troppo satura, aveva cominciato a svuotarsi? Potrebbe essere. La forte emigrazione, diventata una costante nel XIX secolo, trova probabilmente le radici nei difficili anni Ottanta del Settecento, ma il problema comunque rimane e necessita un approfondimento.

Quando tramonta la Serenissima, Rovigno rileva 9.740 abitanti e su questa grandezza si manterrà nei successivi due-tre decenni. Durante tutto l'Ottocento i valori fluttueranno attorno alle 9.500-10.000 unità; soltanto nel 1910 si arriverà a 12.323 abitanti, come nel 1766; certo, ci sarà una costante e sempre più forte erosione dovuta all'emigrazione: circa 4.000-5.000 Rovignesi risiedevano altrove nella seconda metà del XIX secolo¹⁰³. Mai sino al giorno d'oggi si sono però avverate le circostanze di quell'irripetibile esplosione demografica settecentesca.

Rovigno ha costituito tra il XVII ed il XVIII secolo il motore trainante dell'economia costiera occidentale. Si può dire che ebbe un duplice ruolo: inizialmente, quando tutti evitavano l'"aere insano", appariva come un grosso collettore di flussi im-

¹⁰¹ BUDICIN, *Lo sviluppo dell'abitato di Rovigno*, p. 129, nota. Ma già nel 1777, il podestà e capitano di Capodistria Antonio Dolfin parlava di "incirca sedicimilla anime", *Relazione... Antonio Dolfin 1777*, p. 215. Mentre nel 1782 si riferiva agli *Inquisitori di Stato* di "18.000 e più anime, tutte benestanti"; ASV, *Inquisitori di Stato*, Busta 34, Lettere ai Rettori, da Capodistria, 6 giugno 1782.

¹⁰² Abbiamo già sottolineato che manca una visione complessiva della crescita demografica dell'alto Adriatico nel secondo Settecento. Un passo in avanti si potrà fare collegando le varie e ormai numerose ricerche su singole località o aree. Cfr., per esempio, *La popolazione nel dogado veneto nei secoli XVII e XVIII*, a cura di M. ETONTI - F. ROSSI, Padova 1995.

¹⁰³ G. RADOSSI, *Stemmi e notizie di famiglie di Rovigno d'Istria*, "ACRSR", XXIII (1993), pp. 187-188.

migratori provenienti, in prevalenza, dall'area appenninica, veneta e friulana; nel contempo, diventata una società per certi versi sovraccarica, ma altamente competitiva ed in continua espansione, finì per distribuire parte della popolazione nelle altre località marinare semideserte; così troviamo a Parenzo, a Cittanova, a Umago almeno la metà dei pescatori e dei marinai, ma anche qualche bottegaio ed artigiano di origine rovignese.

SUL TERRITORIO

1. Consistenza e distribuzione del clero nel Settecento

Su una superficie regionale relativamente modesta qual è quella dell'Istria, fino alla seconda metà del Settecento estendevano i propri territori ben sette diocesi risalenti all'epoca paleocristiana e altomedievale: Trieste, Capodistria, Cittanova, Parenzo, Pola e Pedena, e, sulle isole, Ossero¹⁰⁴. Nel 1784, volendo far coincidere, nell'ambito della penisola, i confini ecclesiastici con quelli politici, si attuò una radicale riforma del loro assetto: così, l'episcopato triestino cedette Umago a quello di Cittanova; Muggia, Ospio, Lonche passarono a quello di Capodistria e Pinguente con altre parrocchie del Carso veneto a quello di Parenzo; viceversa, alla diocesi di Trieste andarono i decanati di Pisino (già diocesi di Parenzo), di Chersano e di Castua (già diocesi di Pola), inoltre fu incorporata la diocesi di Pedena che in seguito, nel 1788, venne soppressa¹⁰⁵. In tal modo, l'Istria veneta finì per comprendere le superfici dei vescovati di Capodistria (podesterie di Capodistria, Muggia, Pirano, Isola), di Parenzo (podesterie di Parenzo, San Lorenzo del Pasenatico, Montona, Rovigno, Valle, capitanato di Raspo-Pinguente, feudi di Fontane, Orsera, Geroldia, San Michele al Leme, Due Castelli, Visinada, Pietrapelosa, Racizze, Sanvincenti), di Cittanova (podesterie di Cittanova, Umago, Buie, Portole, Grisi-gnana, feudi di Piemonte, Momiano) e di Pola (podesteria di Pola, Dignano, Albona, feudo di Barbana), mentre l'Istria austriaca rientrò completamente nella diocesi di Trieste. Tale struttura rimase in vigore sino agli anni Trenta dell'Ottocento.

Si trattava comunque di episcopati di ridotta grandezza, sia territorialmente sia dal punto di vista demografico. Alla luce delle difficili condizioni nell'Istria, la loro storia, tra il XVI e la metà del XVIII secolo, è una continua lotta per la sopravvivenza e per la conservazione dell'antica dignità¹⁰⁶.

Le prime notizie sull'entità del corpo ecclesiastico istriano risalgono al secondo Cinquecento, alla visita apostolica del cardinale Valier del 1579-1580. La recente storiografia ha sì trattato questo significativo avvenimento per la storia della chiesa della parte veneta della penisola, ma, nel complesso, bisogna dire che si è seguito un approccio frammentario, privilegiando i contesti diocesani, a scapito di un'analisi che tenesse conto piuttosto dell'ambito regionale¹⁰⁷; possediamo perciò pochi e sparsi dati quantitativi

¹⁰⁴ L. PARENTIN, *Ordini religiosi a Trieste e in Istria*, "AMSI", n.s., XXXVI (1988), p. 78. Cfr. inoltre ZOVATTO, *Vent'anni di storiografia religiosa*, pp. 261-283.

¹⁰⁵ GALIMBERTI, *Clero e strutture ecclesiastiche in Istria ... (Diocesi di Trieste e Capodistria - Prima parte)*, pp. 222-225.

¹⁰⁶ Cfr., oltre ai registi del Grah, P. KANDLER, *Fasti sacri e profani delle chiese episcopali di Parenzo e Pola*, Parenzo 1883; BABUDRI, *Parenzo nella storia ecclesiastica*; G. CUSCITO, *Sinodi e riforma cattolica nella diocesi di Parenzo*, Trieste 1975.

¹⁰⁷ PITASSIO, *Diffusione e tramonto della riforma in Istria*, pp. 5-65; L. e M.M. TACCHELLA, *Il cardinale Agostino Valier e la riforma tridentina nella diocesi di Trieste*, Trieste 1974; LAVRIČ, *Istriae visitatio apostolica*, pp. 19-137; ŠTOKOVIĆ, *Poreč i Poreština u jednom izvještaju*, pp. 137-140; PARENTIN, *La visita apostolica*, pp. 167-274. Sarebbe auspicabile un'edizione complessiva (con un apparato critico) della visita apostolica

sul clero, che necessitano di essere ancora del tutto individuati e ordinati. Qualche idea comunque ce la possiamo fare. Per la diocesi di Capodistria, troviamo così a Pirano “sei canonici compreso il pievano, il qual è canonico et anco il scolastico”¹⁰⁸, a Isola “tre canonici et il piovano il quale è anco lui canonico”, a Capodistria dieci canonici¹⁰⁹. Per quella di Parenzo sappiamo che nella cittadina c'erano 10 canonici su una popolazione di circa settecento anime; altrove, nel territorio, sono state viste solo le sette maggiori parrocchie, dotate di un sacerdote ciascuna¹¹⁰. In quella di Cittanova ci sarebbero dovuti essere quattro canonici, ma in verità solo due risiedevano in città; anche qui, nel resto della diocesi, si incontrarono soltanto i parroci¹¹¹. I regolari sono prevalentemente concentrati a Capodistria e Pirano; qualche frate francescano e domenicano si trova ancora a Parenzo, Rovigno e Pola, ma sono pochi individui.

Una prima somma *totale* dei religiosi dell'Istria veneta la troviamo invece in quel *Ristretto delle anime* del luglio 1645, cui già abbiamo accennato¹¹². Non viene, però, indicato a quale contesto diocesano si riferiscono le cifre; nemmeno appare chiara la modalità con cui sono stati rilevati e suddivisi i religiosi; i dati infatti sono presentati nei seguenti termini, senza cioè alcuna specificazione: *Preti 459, Frati 20, Monache 3, In tutto 482. Abitanti: Vescovi 4, Preti 224, Frati 130, Monache 99*; segue poi il numero degli abitanti suddivisi per sesso e per età, in tutto 49.332 individui, ma in realtà 48.825. Come interpretare questi dati? Possiamo calcolare assieme le due serie di cifre?

Sono interrogativi a cui non è facile rispondere. Un totale di religiosi secolari e regolari, inclusi i vescovi, di 939 unità (di cui ben 683 “preti con beneficio e senza” nonché chierici), pari all'1,90% della popolazione, sembra eccessivo, considerando la difficile situazione della provincia, del resto costantemente lamentata dai prelati. È probabile invece che la cifra reale sia intorno ai 500 ecclesiastici (507 per la precisione), ossia nella differenza che esce tra i 49.332 abitanti segnati nel documento e la nostra correzione che ne riscontra 48.825. In tal caso avremmo un più che ragionevole 1,17% di popolazione religiosa sul totale. Ma, se un numero di 130 o 150 frati può senz'altro essere accettabile, e altrettanto il centinaio di monache, quanti secolari c'erano in verità? 459 o 228? Oppure 683?

Cerchiamo di dare un fondamento a questi dati. Dell'Istria settentrionale, che viene coperta in buona parte dalla diocesi capodistriana, abbiamo detto che rimane stabile demograficamente nel corso del secondo Seicento e comincia ad espandersi nel Settecento. Questo aspetto gioca a nostro favore in quanto dobbiamo andare al 1737 per poter valutare dettagliatamente il clero della diocesi. In quell'anno, Capodistria aveva 14 canonici,

nelle cinque diocesi, corredata da uno studio approfondito e non solo casualistico sulle società e religiosità dell'Istria cinquecentesca.

¹⁰⁸ LAVRIČ, *Istriae visitatio apostolica*, p. 20.

¹⁰⁹ *Ibidem*, p. 27; pp. 126-127.

¹¹⁰ ŠTOKOVIČ, *Poreč i Poreština u jednom izvještaju*, pp. 135-141.

¹¹¹ PARENTIN, *La visita apostolica*, pp. 167-170.

¹¹² ASV, *Senato. Dispacci rettori dell'Istria*, Filza 39 (1646), da Capodistria, 20 luglio 1645.

55 altri sacerdoti, un diacono, 5 chierici. Il seminario era costituito da due sacerdoti e 17 chierici. Pirano rilevava 9 canonici, 16 altri sacerdoti, un diacono, un suddiacono, due chierici. Ad Isola si trovavano 4 canonici, 13 altri sacerdoti, un suddiacono, due chierici. Nei contadi c'erano in tutto 17 sacerdoti nelle varie parrocchie e cappellanie. In tutto la diocesi capodistriana contava 160 religiosi secolari¹¹³. Dubitiamo che la cifra possa essere stata notevolmente inferiore nel 1645 – forse nel numero dei chierici –, in quanto i secolari erano prevalentemente concentrati nei centri urbani ed il numero delle parrocchie rurali non era ancora aumentato.

Per la diocesi di Cittanova sappiamo invece, dalle parole di Giacomo Filippo Tomasini, che, proprio attorno al 1645, contava solo 31 sacerdoti e che nella stessa Cittanova c'erano solo due canonici (1650)¹¹⁴. L'episcopato parentino nel 1647 era invece formato da 44 parrocchie comprese le dieci della parte asburgica; c'erano in tutto sette chiese collegiate, con tre-quattro canonici ciascuna. Il clero era formato da 90 sacerdoti, otto diaconi, sei suddiaconi e venti chierici (totale 124: 100 religiosi secolari nella parte veneta?)¹¹⁵. Nel 1665 tale cifra era lievitata a cento sacerdoti, dieci diaconi e 30 suddiaconi assieme ai chierici, compreso il Pisinese ovviamente¹¹⁶. La diocesi di Pola contava, nella zona veneta e in quella austriaca, 36 parrocchie e sette chiese collegiate nel 1644¹¹⁷; nel 1663, si parla nella relazione *ad limina* di 47 parrocchie e di otto chiese collegiate (compreso Fiume) dove erano attivi 50 canonici inclusi gli arcidiaconi ed i parroci¹¹⁸; da un'altra, del 1668, veniamo a sapere che le parrocchie della parte veneta erano 19 nella Polesana, due nel Dignanese, due a Barbana, sei nell'Albonese, in tutto 29¹¹⁹.

Cosa dedurre? Se nella diocesi di Capodistria alla metà del Seicento ci potevano essere non meno di 120-140 secolari, in quella di Cittanova circa 30-40, in quella di Parenzo al massimo un centinaio, e in quella di Pola una quarantina forse cinquantina, saremmo in tutto attorno ai 280-330 ecclesiastici, ai quali bisogna aggiungere almeno 20-25 tra parroci ed altri "preti senza beneficio" per Muggia ed il Capitanato di Raspo, facenti capo al vescovato di Trieste. Dunque più di trecento, ma certamente meno di 370-400 unità. Siamo quindi lontani dalle cifre del documento, che rimangono un'incognita. Pensiamo tuttavia che una quantità abbastanza attendibile dei religiosi possa essere quella di 350 secolari, 130 frati, 100 monache, ossia in tutto circa 580 individui, pari al 1,17% della popolazione totale, cioè su 49.405 abitanti circa (48.825 + 580).

¹¹³ *Atti del Vescovo di Capodistria Agostino conte De Brutti. Specifica dei benefici e beneficiati nella Diocesi di Capodistria li 4 dicembre 1736*, "La Prov.", IX/2 (1875), p. 1587.

¹¹⁴ GRAH, *Izveštaji novigradskih biskupa ...I. dio*, pp. 63-72.

¹¹⁵ ID., *Izveštaji porečkih biskupa*, p. 19.

¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷ ID., *Izveštaji pulskih biskupa ...I. dio*, p. 45.

¹¹⁸ *Ibidem*, p. 50.

¹¹⁹ *Ibidem*, pp. 50-51. Oltre ai registi del Grah, per il primo Settecento (1715) cfr. CAMILLO DE FRANCESCHI, *Una descrizione inedita della città di Pola*, "Pagine Istriane", I/7-8 (1903), pp. 223-229.

Ma è solo nel Settecento, con le *Anagrafi Venete*, che si può intravedere la precisa, o presumibilmente tale, consistenza e distribuzione del clero. Facciamo ovviamente riferimento al primo ed all'ultimo rilevamento.

Il quinquennio 1766-70 rivela, come in genere per la popolazione, il polso dell'espansione: sono in tutto 1.014 i religiosi nella provincia veneta, e di questi 320 sono i "preti provvisti di beneficio", 360 i rimanenti secolari, inclusi i chierici, 230 sono i frati di vari ordini e 102 le monache. Complessivamente, rappresentano l'1,2 per cento di tutti gli abitanti. Rispetto alla metà del Seicento sembrerebbe cresciuto notevolmente il numero dei "preti senza beneficio" e dei chierici, nonché quello dei frati. Se prendiamo per accettabile la somma ipotizzata di 580 religiosi nel 1645, avremmo un aumento del 75%.

Ripartendo i dati della prima *Anagrafe*, che sono i più attendibili, secondo l'assetto riformato delle diocesi del 1784, risulta che più di un terzo del clero dell'Istria veneta era situato nell'episcopato capodistriano (36,3%), che quasi un altro terzo si trovava in quello parentino (30,6%), mentre poco meno dell'ultimo terzo si suddivideva tra la diocesi di Pola – 22,7% del totale – e quella di Cittanova (10,4%). Secondo l'estensione territoriale – sempre del 1784 – la più ampia diocesi risultava quella di Parenzo con circa 1.004 kmq, seguita da quella di Pola, con circa 730 kmq, poi da quella di Capodistria con 410 kmq, infine da quella di Cittanova con 320 kmq¹²⁰.

I religiosi, soprattutto i regolari, risiedevano prevalentemente in ambienti urbani, e li troviamo difatti in maggior numero a Capodistria, a Pirano, a Parenzo e Rovigno. La più forte concentrazione di clero si riscontrava a Capodistria, con ben 239 individui tra secolari e regolari, quasi un quarto (23,5%) di tutti i religiosi dell'Istria veneta e pari al 4,8% della popolazione cittadina. Tra questi, oltre ai 23 preti provvisti di beneficio e agli altri 40 "senza beneficio" compresi i chierici, c'erano 91 frati e 85 delle complessive 102 monache. Quest'ultime, clarisse e agostiniane, operavano nei monasteri di Santa Chiara e in quello di San Biagio¹²¹. Poi c'erano almeno altri quattro o cinque conventi maschili: accanto ai due più grandi di San Francesco e San Domenico, quello di San Gregorio, gestito da appartenenti al terz'ordine regolare francescano, quindi quello dei Servi di Maria ed uno dei cappuccini¹²². Inoltre, il "Seminario laico di educazione" era tenuto nel Settecento dai padri scolopi¹²³.

Nel rimanente della provincia operavano i francescani conventuali a Muggia (7 frati), a Isola (3 frati), a Pirano, a Parenzo, a Dignano, a Pola, ad Albona (8 frati), un loro conventino era attivo presso la chiesa di Santo Spirito a Pinguente (3 frati); incontriamo

¹²⁰ I dati sono approssimativi in quanto derivati dalle superfici delle unità amministrative che spesso non coincidono con quelle parrocchiali e diocesane. Tuttavia, su scala generale, il margine d'errore dovrebbe essere inferiore ad una decina di kmq per episcopato.

¹²¹ PARENTIN, *Ordini religiosi*, p. 96.

¹²² Ci riferiamo ai conventi di cui si conserva una documentazione presso il Pokrajinski arhiv Koper - Archivio regionale di Capodistria, nella cosiddetta IX sezione. Cfr. F. MAJER, *Inventario dell'antico archivio municipale di Capodistria*, Capodistria 1904.

¹²³ PARENTIN, *Ordini religiosi*, pp. 94-95.

inoltre i francescani minori osservanti a Visinada, Rovigno e Pola, i terziari regolari a Cittanova ed i cappuccini a Dignano. Quattro serviti risiedevano a Montona. I benedettini del monastero di San Mattio di Murano erano presenti nella badia di San Michele al Leme (fino al 1772), quelli di San Nicolò del Lido a Parenzo. I domenicani, oltre a Capodistria, dal 1743 erano attivi a Parenzo presso la chiesa della Madonna degli Angeli¹²⁴. A Pola, nel monastero benedettino di San Teodoro vivevano undici monache; nella città c'era pure un gruppo di agostiniani¹²⁵.

Il clero regolare incideva molto nell'ambito della diocesi capodistriana dove i frati (33,4% dei religiosi) e le monache (23,1%) costituivano oltre la metà di tutti i religiosi, cioè il 56,5%. Non così nelle altre compagini: in quella di Cittanova i secolari rappresentavano il 93,4% del totale, in quella di Parenzo il 76,9%, in quella di Pola l'82,2%, cioè l'indiscussa maggioranza. La spiegazione va cercata nelle solite vicende economiche delle due principali sub-aree istriane: mentre in quella settentrionale l'industria del sale ha garantito la continuità ai forti ed economicamente radicati cenobi, in particolare a quelli di San Francesco di Pirano e Capodistria, di San Domenico, Santa Chiara e San Biagio sempre a Capodistria, altrove le pesanti congiunture, alla lunga, hanno spazzato via o ridotto al lumicino le un tempo fiorenti congregazioni¹²⁶. In verità, la situazione ritratta nel 1766 è l'espressione della massima crescita della popolazione religiosa, avvenuta pari pari con la generale evoluzione demografica.

Il 1790 infatti ci presenta un quadro del tutto diverso, non senza insinuarci dubbi sull'attendibilità dei dati. Come mai, anche qui, scende repentinamente la quantità dei censiti? Sono in tutto 808 gli appartenenti al clero in quell'anno, il che ci porta ad una forte flessione del 20,3%. I cali si osservano un po' dappertutto ma con maggiore incisività nei centri più grandi: a Capodistria (-31,3%), a Pirano (-20%), a Parenzo (-18,1%), a Rovigno (-21,2%), a Pola (-39%). Il clero ha risentito delle crisi? Errori nei dati? Un regresso, in sintonia con i *trend* regionali, si è in ogni modo avverato, anche se la sua esatta entità probabilmente rimarrà sfuggente.

2. Rilevamenti della popolazione e contesti amministrativi (1741-1813)

Tra il 1741 ed il 1811-13 si attua nell'Istria veneta quella che potremmo definire una prima stagione di rilevamenti demografici¹²⁷. Con la Restaurazione seguiranno in-

¹²⁴ *Ibidem*, pp. 80-95; GRAH, *Izveštaji porečkih biskupa*, pp. 45-46.

¹²⁵ ID., *Izveštaji pulskih biskupa ...I dio*, pp. 63-65.

¹²⁶ La crisi nei conventi coincide con la crisi generale nelle diocesi di Parenzo e Pola. Anche in questo caso la fine del Seicento segnala un'inversione di tendenza. Cfr. *Ibidem*, pp. 31-59; ID., *Izveštaji porečkih biskupa*, pp. 11-31; ID., *Izveštaji novigradskih biskupa...I dio*, pp. 66-92.

¹²⁷ Cfr. sull'argomento i contributi e la *Discussione* relativa alla tematica *La numerazione di fuochi; i catasti e le altre rilevazioni; i censimenti (fino al periodo napoleonico)* e *Le rilevazioni demografiche di Stato in periodo napoleonico e postnapoleonico, fino all'unificazione*, in CISDS, *Le fonti della demografia storica in Italia*, vol. I, parte I, pp. 237-643.

chieste simili nella forma, cioè di ordine aggregativo, estese a tutta la regione, mentre è solo dalla metà dell'Ottocento che verranno avviati i veri e propri censimenti così come li concepiamo oggi¹²⁸.

"Quanto agli abitanti, ho voluto il pensiero di numerarli e sono 71.395 in quattro città, dieci terre, undici castelli e 145 ville, ma si riduce a strettissimo numero quello degli atti al lavoro"¹²⁹. Così segnalava, nel 1741, il podestà e capitano Paolo Condulmer l'intento di contare la popolazione della provincia; si trattava del primo rilevamento attuato con un criterio non improvvisato¹³⁰ che raccoglieva le somme totali degli abitanti delle podesterie e dei principali centri della provincia basandosi, in sostanza, su informazioni tratte nelle parrocchie¹³¹. L'operazione non era rivolta essenzialmente alla conoscenza demografica quanto a quella economica: al rettore interessavano soprattutto le strutture produttive del dominio, in questo caso la quantità delle *persone abili*, da confrontare eventualmente con altri dati; nello stesso tempo, infatti, il Condulmer aveva ordinato un censimento dei capitali delle confraternite laiche dell'Istria, la più importante e diffusa istituzione socio-economica nella penisola¹³². L'iniziativa rimase comunque un fatto isolato.

Non si fecero altre indagini sino alle *Anagrafi Venete*. C'è però un preliminare: si possiede, come ha riscontrato Andrea Schiaffino, un *Desunto generale della popolazione nelle province Venete d'Italia formato l'Anno 1764*¹³³; in esso sono annotati pure gli abitanti di Capodistria (5.539 unità), di Parenzo (1.665), di Pola (865) e della provincia ristretta, cioè senza il capitanato di Raspo, per un totale di 74.847 abitanti. Una cifra quindi sensibilmente inferiore a quanto registrato un paio d'anni dopo, nel quinquennio 1766-1770 (79.129 abitanti)¹³⁴, e che certamente non contribuisce a rassicurarci sull'attendibilità della celebre inchiesta.

¹²⁸ Cfr., per esempio, PERSELLI, *I censimenti della popolazione dell'Istria*, pp. 517-538.

¹²⁹ *Relazione ... Paolo Condulmer*, pp. 56-57.

¹³⁰ L'operazione appariva ben diversa dalla raccolta di dati sulla popolazione attuata nella nota visita del 1554 dei sindici Bragadin, Lando, Morosini.

¹³¹ Il documento si trova in ASV, *Senato Rettori*, Filza 259 (Deliberazioni del Senato da Settembre sino a tutto Febraro 1741) ed è indicato come "Nota della quantità dell'Anime Battezzate esistenti in questa Città, Territorio e ne Luochi tutti di questa Provincia con suoi territori distinguendo quelle Persone abili supposte in quelle da Comunione, da quelle non abili, e ciò estratto da note ordinate per la Provincia et avute da rispettivi Parochi dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Paolo Condulmer Podestà e Capitano di Capodistria, come segue". È stato pubblicato da LUCIANI - "La Prov.", VI (1872), pp. 1056-1058 - e dall'ERCEG (*Dva i pol stoljeća kretanja*, pp. 233-235).

¹³² I. ERCEG, *Broj i finacijsko stanje bratovština u Istri (1741) [La consistenza e la situazione patrimoniale delle confraternite in Istria (1741)]*, "VHARP", 26 (1983), pp. 103-123.

¹³³ BNM, *Cod. Ital.*, VII, 2235 (9207); cfr. SCHIAFFINO, *Contributo allo studio delle rilevazioni*, pp. 310-311.

¹³⁴ I dati del primo quinquennio sono stati pubblicati da NETTO, *L'Istria veneta nell'Anagrafe*, pp. 225-254 e da ERCEG, *Dva i pol stoljeća kretanja*, pp. 235-240. Altre cifre complessive in ZALIN, *Aspetti e problemi dell'economia veneta*, pp. 211-219.

È noto il metodo con cui venivano registrati i dati anagrafici ed economici dalle autorità venete: il punto di riferimento era sempre la parrocchia ed il fornitore ufficiale delle informazioni era in genere il parroco¹³⁵. Per l'Istria veneta, salvo qualche caso particolare, i numeri appaiono in linea di massima accettabili, anche perché provengono da un assetto parrocchiale ben frazionato, in cui ogni unità ha una grandezza relativamente contenuta e quindi facilmente calcolabile. Infatti i dubbi più grossi sulle cifre sorgono laddove c'è una popolazione numerosa, come è il caso di Rovigno, su cui ci siamo soffermati. Del resto, non era semplice per i sacerdoti tenere un'evidenza precisa quando le anime cominciavano a superare alcune migliaia, per non parlare di una decina di migliaia, come a Rovigno appunto. A parte questa eccezione, che comunque incide non di poco sul totale provinciale, altrove non avvengono forti fluttuazioni nei valori i quali seguono in genere la tendenza delineata¹³⁶. La situazione per l'Istria veneta – che presenta gli schemi d'indagine identici a quelli della Terraferma veneta¹³⁷ – è ben diversa da quella Dalmata, dove le unità di rilevamento erano costituite da territori vastissimi e perciò i dati risultano estremamente contraddittori e inaffidabili¹³⁸.

L'esperienza delle *Anagrafi* sarà uno degli ultimi episodi della lunga amministrazione veneta in Istria. Qualche mese prima che la pace siglata a Campoformio segnasse il tramonto definitivo della Repubblica, la fine del dominio in Istria era già avvenuta il 10 giugno 1797, con l'occupazione militare della regione da parte delle truppe austriache¹³⁹. Le due unità del dominio, la *Provincia dell'Istria*, con capoluogo Capodistria, ed il *Capitanato di Raspo*, con capoluogo Pinguente, divennero parte dell'Impero asburgico sotto il cosiddetto *Cesareo Regio Governo provvisorio dell'Istria ex veneziana*, situato a Capodistria, a cui fu preposto un amministratore provinciale, il consigliere governiale Franz Philipp von Roth, alle dirette dipendenze della Cancelleria aulica italiana di Vienna¹⁴⁰.

¹³⁵ Cfr. (in particolare i documenti allegati) SCHIAFFINO, *Contributo allo studio delle rilevazioni*, pp. 285-353. Cfr. pure il fondamentale A. CONTENTO, *Il censimento della popolazione sotto la Repubblica Veneta*, "Nuovo Archivio Veneto", X (1900), tomo XIX, pp. 5-42, pp. 179-240; tomo XX, pp. 5-96; XI (1901), pp. 171-235. Inoltre, BELTRAMI, *Storia della popolazione di Venezia*, pp. 9-13.

¹³⁶ Possediamo i dati completi per i primi due quinquenni, 1766-1770 e 1771-1790, nonché per il 1790. Per il 1780 ed il 1785 abbiamo solo i totali. ASV, *Deputati ed aggiunti alla provvigione del Denaro Pubblico*, *Anagrafi Venete*, 1766-1770, 1771-1775, vol. V; 1780-1784, 1785-1789, vol. II; *Registri delle Anagrafi generali*, 1790, *Provincia dell'Istria*, *Epilogo generale dell'Anagrafe del 1790*. BNM, *Deputati ed aggiunti alla provvigione del Denaro Pubblico*, *Anagrafi di tutto lo Stato*, 1766-1770, 1771-1775, vol. V.

¹³⁷ Nell'ambito della suddivisione dell'opera, l'Istria veneta (*Provincia dell'Istria e Capitanato di Raspo-Pinguente*) non venne considerata una parte dello *Stato da Mar*, bensì fu collocata nella compagine della Terraferma, tra i domini d'Italia, accanto alla Patria del Friuli (di qua e di là del Tagliamento) nel quinto e ultimo volume.

¹³⁸ Cfr. E. IVETIC, *La Dalmazia nelle Anagrafi Venete (1766-1775)*, "ACRSR", XXV (1995), pp. 301-350.

¹³⁹ QUARANTOTTI, *Trieste e l'Istria*, pp. 30-35.

¹⁴⁰ *Ibidem*, p. 77.

L'interesse austriaco per i nuovi acquisti dell'Istria e della Dalmazia, in particolare delle isole del Quarnero, si tradusse subito nel 1797 in un'indagine di carattere demografico¹⁴¹. L'inchiesta fu commissionata alle quattro diocesi ex venete, Capodistria, Cittanova, Parenzo e Pola, mentre le unità di base nel rilevamento rimasero le parrocchie e le curazie. Si vollero i dati per le case, le famiglie e le anime. I contesti erano ad ogni modo gli stessi delle *Anagrafi* e pare evidente che il clero abbia risposto all'esigenza dei nuovi dominatori seguendo lo schema, in chiave semplificata, di quanto ampiamente appreso e sperimentato nel periodo veneto.

Nella prima fase dell'occupazione austriaca, fino al 1800, la struttura territoriale dell'organizzazione amministrativa nell'Istria veneta restò sostanzialmente immutata e tutte le comunità e le signorie feudali mantennero gli antichi confini¹⁴². I territori ex veneti furono sempre politicamente separati dalla Contea di Pisino.

Per semplificare la gestione giuridica e per diminuire le spese amministrative, nel febbraio del 1800 fu effettuato un riassetto territoriale concentrando le originarie 18 podesterie¹⁴³, diventate comuni, in otto *Circondari* o *Dipartimenti*, ossia quello di Capodistria, Pinguente, Pirano, Montona, Parenzo, Rovigno, Albona e Pola¹⁴⁴. La scelta di razionalizzare la provincia, il cui reticolato originario risaliva alla prima metà del Quattrocento e dava importanza a tutte le cittadine della costa ed ai castelli dell'interno con funzione strategica, derivava anche in parte dalle mutate condizioni politiche e demografiche nella penisola. Non aveva più senso infatti un sistema amministrativo locale che teneva conto dei piccoli *castelli* e *terre* di origine medioevale posti, lungo il *Limes* veneziano, in chiave difensiva di fronte alla contea pisinese; la crescita demografica nel Settecento aveva inoltre indicato quali erano i nuovi centri "guida" nella regione e quali nel corso dell'età moderna avevano perso d'importanza. Così si diede rilievo a determinate località che, come cardini, reggevano il nuovo sistema regionale: Pirano e Capodi-

¹⁴¹ PERIČIĆ, *Pregrišt podataka*, pp. 258-261. La fonte si trova in Povijesni arhiv Zadra [Archivio storico di Zara], *Spisi Dvorske Komisije [Scritti della commissione di Corte]*, III, numero 1198; è intestata "Dimostrazione di tutte le Parrocchie e Curazie, Famiglie ed Anime esistenti nella Diocesi di Capo d'Istria nell'Istria fu Veneta 1797"; lo stesso, comprese però le "Case", per le diocesi di Parenzo, Pola e Cittanova. Le somme per il 1797, ma anche per il 1795, le troviamo pure in STULLI, *Istarsko okružje*, p. 47; ERCEG, *Struktura stanovništva i njegova zdravstvena zaštita*, p. 36. Per il Quarnero e la Dalmazia cfr. D. FORETIĆ, "Tabella enciclopedica del Regno di Dalmazia"; "Radovi JAZU", vol. 10, Zadar 1963, pp. 291-304; I. ERCEG, *Grada o stanovništvu otoka Krka 1797/98 [Fonti riguardanti la popolazione di Veglia 1797/98]*, "VHARP", XXV (1982), pp. 59-70; Š. PERIČIĆ, *Rukovet grade o poljoprivredi kvarnerskih otoka na raskršću 18. i 19. stoljeća [Una raccolta di fonti sull'agricoltura delle isole del Quarnero a cavallo del XVIII e XIX secolo]*, "VHARP", XXV (1985), pp. 71-83.

¹⁴² QUARANTOTTI, *Trieste e l'Istria*, p. 78.

¹⁴³ Per un quadro della struttura veneta: NETTO, *L'Istria veneta nell'Anagrafe*, pp. 227-254; ID., *Vicende amministrative della regione giulia*, pp. 290-307; ID., *Organizzazione amministrativa e vita nell'Istria napoleonica*, "AMSI", n.s., XXXII (1984), pp. 333-351; G. CRNKOVIĆ, *Administrativno teritorijalno ustrojstvo upravnih i sudbenih oblasti u Istri u vrijeme njene političke integracije 1797-1825 [L'assetto territoriale dell'amministrazione civile e giudiziaria in Istria nel periodo della sua integrazione politica (1797-1825)]*, "Problemi Sjevernog Jadrana", 6 (1988), pp. 193-203.

¹⁴⁴ QUARANTOTTI, *Trieste e l'Istria* p. 94.

stria, tra le più ricche e popolate, sulla costa settentrionale, Parenzo, Rovigno e Pola su quella occidentale, Albona sul versante quarnerino, Montona nella fertile valle del Quietto, e infine Pinguente, in qualità di capoluogo del Carso istriano. Formalmente l'Istria ex veneta rimase una provincia "provvisoria" sino al 5 aprile del 1803, quando si decise di annetterla al Litorale austriaco¹⁴⁵, al quale fu destinato un nuovo governatore, il conte Sigismund von Lovács. La fusione delle due unità avvenne *de facto* il 6 marzo 1804, mentre al posto del *Governo provvisorio* fu istituito il nuovo *Ufficio Circolare dell'Istria* che iniziò la sua attività il giorno 28 aprile¹⁴⁶. Nuovamente la provincia fu ripartita: questa volta in sette *Direzioni politiche dipartimentali* (Capodistria, Pirano, Parenzo, Rovigno, Pola, Pinguente e Albona). Dalle varie *Direzioni* dipendevano le cosiddette *Superiorità politiche locali*, ossia i centri minori, che erano in genere gli antichi "castelli" e le "terre". L'Istria, priva di un grosso centro gravitazionale, si trovò così unita con Trieste, il nuovo polo emergente dell'area adriatica, verso i cui mercati legalmente o tramite contrabbando si era già orientata tutta la sua economia durante il XVIII secolo. Le graduali modifiche effettuate dagli Austriaci tra il 1800 ed il 1803-4, inizialmente attente a non urtare i sentimenti della popolazione locale, diedero un'impronta decisiva alla costituzione provinciale dell'Istria nell'Ottocento, definendone i caratteri interni ed orientando tutta la regione verso il Centro Europa¹⁴⁷.

Le prime cifre, relative al XIX secolo, risalgono al 1801 (94.278 abitanti) ed al 1802 (95.368 abitanti)¹⁴⁸, mentre un secondo rilevamento austriaco è del 1803, ossia al sesto anno d'amministrazione¹⁴⁹. Probabilmente è stato composto quando ormai erano state fugate del tutto le iniziali incertezze sulla sorte politica degli acquisti veneti in Istria, e sull'onda di un interesse crescente da parte dei vertici governativi viennesi per lo stato generale delle nuove terre annesse (come del resto nelle isole del Quarnero¹⁵⁰). Nello stesso anno, in aprile, fu ordinato al consigliere von Roth di stendere un resoconto sulla situazione in Istria dopo la caduta della Repubblica di Venezia. Il von Roth, che aveva dovuto gestire direttamente e con difficoltà la provincia, sin dal 1797, cercando di ordinare il caos subentrato nelle varie cancellerie locali¹⁵¹, riuscì a stendere, prima di morire nell'aprile 1804, un resoconto dettagliato, lo *Statistische Beschreibung des Ex-Venezianischen Istriens*¹⁵², di cui possediamo delle note riepilogative (*Anmerkungen*)¹⁵³;

¹⁴⁵ COVA, *La prima annessione*, p. 202. In genere sulla politica austriaca nel Litorale in quegli anni cfr. ID., *L'amministrazione austriaca a Trieste agli inizi dell'800*, Varese 1971.

¹⁴⁶ ID., *La prima annessione*, p. 206.

¹⁴⁷ In generale sull'organizzazione amministrativa cfr. CRNKOVIĆ, *Administrativno teritorijalno*, pp. 193-203.

¹⁴⁸ ERCEG, *Struktura stanovništva i njegova zdravstvena zaštita*, p. 36.

¹⁴⁹ Altrettanto succedeva in Dalmazia: FORETIĆ, *Tabella enciclopedica*, pp. 291-307.

¹⁵⁰ Cfr. ERCEG, *Grada o stanovništvu otoka Krka*, pp. 59-70.

¹⁵¹ COVA, *La prima annessione*, pp. 203-204.

¹⁵² *Ibidem*, p. 205.

pure i rendiconti del rilevamento portano la firma del von Roth¹⁵⁴, mentre al medesimo periodo risalgono alcuni documenti che ritraevano le condizioni sanitarie della regione¹⁵⁵.

Per verificare la consistenza della popolazione nel 1803, le autorità austriache si erano basate nuovamente sulla struttura territoriale delle principali diocesi della penisola. All'interno di esse, le unità amministrative minori erano rappresentate dai comuni e dalle giurisdizioni di origine veneziana, ma in verità le unità base per l'indagine restavano sempre le parrocchie¹⁵⁶. In pratica, venne riproposto lo schema leggermente modificato delle *Anagrafi Venete*. In tutto furono presi in considerazione 101 parrocchie e 204 centri abitati, similmente all'ultima inchiesta veneziana (1790), quando le parrocchie evidenziate furono 107, mentre le località ammontarono in tutto a 199¹⁵⁷. Sempre del 1803 esiste un documento più dettagliato, con la ripartizione della popolazione in base al sesso e all'età, riguardante solo la diocesi di Parenzo¹⁵⁸.

Un terzo rilevamento austriaco, risalente al 1805, prendeva atto dell'assetto da poco costituito e con ciò veniva abbandonata la raccolta dei dati per diocesi, per passare alle sette *Direzioni politiche dipartimentali* e, a parte, alle undici giurisdizioni feudali. All'interno dei dipartimenti non si tiene conto delle parrocchie come riferimento territoriale di base, bensì delle singole località, che vennero definite e ripartite – secondo una terminologia ancora d'impronta veneziana – in “città”, “terre”, “castelli” e “ville”¹⁵⁹. I centri indicati furono 94. Anche in questo caso appare certo, come si vedrà più avanti, che l'apporto decisivo all'inchiesta fu dato dai parroci, ossia che sotto altre vesti rispuntò ancora una volta il modello delle vecchie *Anagrafi*.

¹⁵³ Il documento, custodito presso l'ASTRS, è stato pubblicato da ERCEG, *Dokument o stanju i mjerama za uredenje Istre*, pp. 107-121 (“Anmerkungen uiber die vom Herrn Gubernialrathe von Roth abgefasste Statistische Beschreibung des Ex-Venezianischen Istriens, welche dem kaiserlich-königlichen Gubernium in Triest zum Leitfaden bei Regulierung des Landes mitzuthellen seyn werden”). Dello *Statistische Beschreibung* sappiamo che era molto esteso con oltre 22 paragrafi e 135 pagine (ERCEG, *Dokument o stanju i mjerama za uredenje Istre*, p. 108).

¹⁵⁴ ID., *Kretanje stanovništva u bivšoj mletačkoj*, p. 6.

¹⁵⁵ Si tratta di alcuni documenti custoditi presso l'Archivio di Stato della Slovenia, a Lubiana, pubblicati da ERCEG, *O zdravstvenim prilikama u Istri*, pp. 175-221. Particolarmente interessanti risultano quelli riguardanti lo stato delle istituzioni sanitarie (“Darstellung des gegenwertigen zustandes der spittaler, erziehungshauser, und anderen zur unterkunft und versorgung der armen un kranken bestehenden institute der Provinz Istrien 1803”) e del personale sanitario (“Specifica dei medici e chirurghi che esistono in tutte le diverse città, castelli e terre di questa Provincia dell'Istria – 1804”). I dati sono elaborati in maniera sommaria e riproposti da Erceg in *Struktura stanovništva i njegova zdravstvena zaštita*, pp. 35-50.

¹⁵⁶ ID., *Kretanje stanovništva u bivšoj mletačkoj*, pp.3-5.

¹⁵⁷ Cfr. ASV, *Deputati ed aggiunti alla provvigione del Denaro Pubblico*, *Anagrafi Venete*, Registro delle *Anagrafi Generali* (1790).

¹⁵⁸ ERCEG, *Kretanje stanovništva u bivšoj mletačkoj*, pp. 8-13. Inoltre, ID., *Struktura stanovništva i njegova socijalno-ekonomska osnova u bivšoj mletačkoj Istri (1803)* [*La struttura della popolazione e la base socio-economica nell'ex Istria veneta (1803)*], “Acta historico-oeconomica Jugoslaviae”, 9 (1982), pp. 29-52.

¹⁵⁹ ID., *Kretanje stanovništva u bivšoj mletačkoj*, pp. 17-20.

A pochi mesi dalla conclusione dell'indagine, nel novembre del 1805 le truppe napoleoniche entrarono a Trieste e in Istria, decretando la fine del primo governo austriaco¹⁶⁰. L'ex Istria veneta fu aggregata al Regno d'Italia e, dal 29 aprile 1806 (decreto di Saint-Cloud), in base al riordinamento della struttura territoriale delle ex province della Repubblica di Venezia, divenne un *Dipartimento*, con capoluogo Capodistria ed ebbe come prefetto Angelo Calafati¹⁶¹. In tal modo si ritornò nuovamente a gravitare verso l'altra sponda dell'Adriatico, disgiungendosi dal Litorale austriaco.

In previsione di una riorganizzazione politica dell'area adriatica, le autorità francesi, su iniziativa diretta di Napoleone, partita nel giugno del 1806¹⁶², promossero una ricognizione generale che riguardò l'Istria. Per la stesura di una relazione che facesse luce sullo stato delle istituzioni, della società e dell'economia, fu scelto il consigliere di Stato Giulio Cesare Bargnani¹⁶³, il quale si dedicò prontamente all'esecuzione del compito affidatogli, al punto che già nel mese di ottobre dello stesso anno inviò un ampio documento al viceré d'Italia Beauharnais.

Per quanto riguarda la popolazione, il Bargnani scrisse: "Il dipartimento comprende quattro città, ventiquattro terre grosse e novantaquattro villaggi, li quali giusto l'anagrafi, ordinata ai vescovi al momento del mio arrivo, e che ho potuto riscontrare nel giro della provincia corrispondono 89.551 abitanti per la maggior parte possidenti. 40.000 circa di questi stanno al litorale, gli altri occupano l'interno"¹⁶⁴. Il rilevamento si riferiva all'organizzazione territoriale stabilita dall'amministrazione austriaca, facendo però rientrare le 11 giurisdizioni feudali nell'ambito delle sette circoscrizioni e tralasciando la tradizionale classificazione dei centri abitati ("città", "terra", "castello", "villa", "contrada"). Il documento *Anagrafi del Dipartimento d'Istria*, allegato alla relazione, fu pubblicato da Elio Apih – nel 1981-82 – riportando la somma totale per il *Dipartimento d'Istria* di 89.351 abitanti, anche se dal calcolo dei singoli dati risultavano 88.351 unità¹⁶⁵. Successivamente Ivan Erceg – nel 1983 – ripubblicava la fonte con una somma totale differente, cioè di 88.981 abitanti¹⁶⁶. Verificando le cifre si è ottenuta la somma esatta di 89.351 unità. Sempre secondo le fonti pubblicate dall'Erceg è derivato che il rilevamento austriaco (1805) e quello francese (1806), pur presentando alla prima lettura totali differenti – 89.116 abitanti il primo, 88.981 il secondo – effettivamente, dopo la correzione di alcune omissioni, si presentano identici, ciascuno con 89.351 ani-

¹⁶⁰ L'inclusione dell'ex Istria veneta nel Regno d'Italia fu siglata con la pace di Presburgo il 26 dicembre 1805. QUARANTOTTI, *Trieste e l'Istria*, pp. 126-142.

¹⁶¹ *Ibidem*, pp. 148-149.

¹⁶² E. APIH, *Il rapporto sull'Istria del Consigliere di Stato Giulio Cesare Bargnani (1806)*, "ACRSR", XII (1981-1982), p. 205.

¹⁶³ *Ibidem*, pp. 205-207; QUARANTOTTI, *Trieste e l'Istria*, pp. 149-150; NETTO, *Organizzazione amministrativa e vita nell'Istria*, pp. 338-351.

¹⁶⁴ APIH, *Il rapporto sull'Istria*, pp. 220-221.

¹⁶⁵ Cfr. *Ibidem*, p. 263.

¹⁶⁶ ERCEG, *Kretanje stanovništva u bivšoj mletačkoj*, p. 20.

me. In verità, più che eseguire una nuova anagrafe, il Bargnani mostrò i dati riscontrati l'anno prima dagli Austriaci. Dalla nota riportata nell'introduzione alla relazione si desume che i vescovi ed il clero minore erano rimasti sino al primo governo francese i depositari delle informazioni sulla popolazione a livello territoriale, ovvero, possiamo supporre che almeno sino al 1805-1806 si era proseguito con la prassi d'indagine demografica fondata nel 1764-1766.

La strutturazione del nuovo *Dipartimento d'Istria* fu attuata nella primavera del 1807. Si crearono due *distretti*, di Capodistria e di Rovigno, a cui facevano capo rispettivamente quattro e tre cantoni. I sette cantoni complessivi (Capodistria, Pirano, Parenzo, Pinguente, Rovigno, Albona e Dignano al posto di Pola) furono ripartiti in 22 comuni di 1°, 2° e 3° classe, a seconda della consistenza della popolazione, ossia con più di 10.000 abitanti, tra i 3 ed i 10.000 e meno di 3.000 abitanti¹⁶⁷.

Un secondo, molto più sommario rilevamento francese ritrasse la nuova ripartizione territoriale nello stesso anno (1807)¹⁶⁸: in esso oltre ai sette cantoni ed i rispettivi comuni vennero evidenziate 230 località. I comuni di prima classe erano due, Capodistria e Rovigno; otto invece erano di seconda classe, ossia Pola, Dignano, Pinguente, Montona, Parenzo, Pirano, Isola e Muggia; infine, i comuni di terza classe erano dodici: Fianona, Albona, Barbana, Sanvincenti, Valle, Portole, Orsera, Visinada, Umago, Cittanova, Grisignana e Buie. Il totale della popolazione registrata fu di 89.634 unità, ossia leggermente superiore alle cifre di cui disponevano le autorità per l'anno precedente, in base alle stime del Bargnani (89.351), ed altre fonti risalenti allo stesso anno (89.256 abitanti)¹⁶⁹. Non abbiamo informazioni sulla modalità d'esecuzione di tale indagine, ma con molta probabilità si era fatto riferimento alle anagrafi parrocchiali.

Con il decreto napoleonico del 25 dicembre 1809 anche l'ex Istria veneta divenne parte delle Province Illiriche¹⁷⁰ unendosi nuovamente al Litorale triestino, ma non alla cosiddetta Istria austriaca, la quale rimase aggregata alla Croazia civile. Il 7 settembre 1810 il maresciallo Marmont approvò una prima riforma con la quale si creava un'*Intendenza provinciale* dell'Istria, con capoluogo Capodistria¹⁷¹, mentre il 15 aprile

¹⁶⁷ QUARANTOTTI, *Trieste e l'Istria*, p. 158.

¹⁶⁸ ERCEG, *Dva i pol stoljeća*, pp. 229-249. I dati sono tratti da "La Prov.", IV (1870), p. 483. L'Erceg riporta erroneamente la somma finale di 98.634 abitanti, invece di 89.634. I dati sono i seguenti, per comuni di prima e seconda classe: Capodistria 15.714 abitanti, Isola 3.235, Muggia 3.054, Pirano 5.550, Buie 2.660, Grisignana 2.462, Cittanova 1.604, Umago 1.971, Parenzo 3.565, Visinada 2.966, Orsera 2.029, Pinguente 9.165, Portole 2.930, Rovigno 10.061, Valle 915, Sanvincenti con Canfanaro 2.384, Dignano 4.000, Pola 3.760, Barbana 2.920, Albona 2.078, Fianona 2.698.

¹⁶⁹ QUARANTOTTI, *Trieste e l'Istria*, p. 158; NETTO, *Organizzazione amministrativa e vita nell'Istria*, p. 347, nota. Il cantone di Capodistria aveva 21.011 abitanti, quello di Pirano 16.840, di Pinguente 9.441, di Parenzo 13.349, di Rovigno 13.575, di Dignano 10.200, di Albona 4.840; totale 89.256 abitanti, sempre per il 1807.

¹⁷⁰ Cfr. in generale per le Province Illiriche, B. VOŠNJAK *Ustava in upravnih ilirskih dežel (1809-1813)* [*Organizzazione e governo delle Province Illiriche*], Ljubljana 1910; M. PIVEC STELÈ, *La vie économique des Provinces Illyriennes (1809-1813)*, Paris 1930.

¹⁷¹ QUARANTOTTI, *Trieste e l'Istria*, pp. 248-260.

del 1811, in concomitanza con i provvedimenti che definivano il nuovo assetto delle Province Illiriche, fu fissata l'organizzazione definitiva per l'Istria. Essa divenne una *Provincia* suddivisa nei quattro distretti di Trieste, Gorizia, Capodistria e Rovigno, con capoluogo Trieste. Il distretto di Capodistria fu frazionato in quattro cantoni (Capodistria, Pirano, Pinguente e Parenzo), mentre quello di Rovigno in tre (Rovigno, Dignano e Albona). La popolazione complessiva della *Provincia* risultava di 242.683 abitanti¹⁷².

Quale conseguenza della riforma del 15 aprile 1811, il 22 luglio furono definite le indicazioni per un nuovo rilevamento, che per la *Provincia dell'Istria* fu concluso, con estrema celerità, entro il 16 ottobre dello stesso anno; possediamo i dati per i distretti di Capodistria e Rovigno che rappresentavano praticamente tutta l'ex Istria veneta¹⁷³. Questa anagrafe napoleonica, che può essere considerata per certi aspetti un primo vero censimento, è tra le più dettagliate in assoluto per quanto riguarda la distribuzione della popolazione nei centri abitati; inoltre si era prefissa di scoprire anche il numero delle case sin nelle località più piccole e remote. Sul territorio, suddiviso in sette cantoni e 22 comuni, gli insediamenti furono ripartiti in quattro categorie, seguendo esclusivamente il criterio della grandezza e non dell'eventuale ruolo: così le località con più di 200 case vennero definite *città* ("ville"); quelle con un numero compreso tra le 100 e le 200 case vennero classificate come *borghi* ("bourg"); *villaggi* ("village"), invece, vennero chiamate le località con un numero superiore alle 20 abitazioni, ma inferiore a 100; infine, le località con meno di venti case furono definite *casolari* ("hameau"). In tutto furono evidenziate 11 città, 8 borghi, 139 villaggi e 884 casolari, ossia 1.042 località. Mai prima, né dopo, si ebbe una fotografia così dettagliata delle campagne istriane sotto l'aspetto insediativo. Questa caratteristica ci fa ritenere che il rilevamento, molto preciso, quasi certamente derivò da un'indagine diretta sul territorio, forse condotta da tecnici militari. I dati riportano in tutto 95.443 abitanti e 17.167 case¹⁷⁴. Un valore, quest'ultimo, sostan-

¹⁷² *Ibidem*, pp. 270-271.

¹⁷³ ERCEG, *Kretanje stanovništva u bivšoj mletačkoj*, pp. 21-22. Pure, per i dati complessivi, NETTO, *Vicende amministrative della regione giulia*, p. 312. Cfr. in generale per i rilevamenti napoleonici R. ZANGHERI, *La popolazione italiana in età napoleonica - Studi sulla struttura demografica del regno italico e dei Dipartimenti francesi*, Bologna 1966; E. SONNINO, *Le rilevazioni demografiche di stato in periodo napoleonico e post-napoleonico, fino all'Unificazione: il "ruolo" della popolazione, i censimenti*, in CISDS, *Le fonti della demografia storica in Italia*, vol. I, parte I, pp. 409-448; A. BELLETTINI, *Alcune considerazioni sul ruolo generale della popolazione istituito nel periodo napoleonico*, in *Ibidem*, pp. 451-462; A. SCHIAFFINO, *Il "ruolo generale della popolazione" nell'esperienza storica del Regno italico*, in *Ibidem*, pp. 519-595.

¹⁷⁴ Questi dati rimasero ufficiali sino al 1813 e li troviamo nel *Tableau general des Provinces Illyriennes*; NETTO, *Vicende amministrative della regione giulia*, p. 317. In dettaglio le cifre del 1811 sono le seguenti, per comuni: Rovigno 10.654 abitanti, Sanvincenti 2.531, Dignano 4.600, Barbana 3.190, Pola 4.199, Albona 2.416, Fianona 3.017 (in tutto il cantone di Rovigno possedeva 30.607 abitanti), Capodistria 17.441, Isola 3.515, Muggia 3.274, Pirano 6.316, Buie 2.479, Grisignana 2.660, Umago 2.034, Cittanova 1.707, Pinguente 6.202, Draguch 2.757, Portole 2.852, Parenzo 3.838, Montona 5.302, Orsera 2.246, Visinada 2.213 (in tutto il cantone di Capodistria aveva 64.836 abitanti); il totale è di 95.443 abitanti.

zialmente rimasto stabile in quegli anni di trasformazione se si considera che gli Austriaci avevano registrato 17.320 abitazioni nel 1803¹⁷⁵.

La fine del periodo napoleonico nella penisola avvenne nel settembre del 1813¹⁷⁶; il ripristinamento dell'autorità austriaca riportò l'assetto territoriale dell'Istria ex veneta allo stato precedente dell'arrivo dei Francesi (1805)¹⁷⁷. Non mancò l'interesse per la dimensione demografica. Già nel marzo del 1814 la neo istituita commissione provinciale compilò un *Quadro della popolazione e degli animali esistenti nelle diverse comuni della provincia dell'Istria ex veneta*¹⁷⁸; tuttavia, più che puntare su un censimento, nei primi anni del nuovo governo si preferì raccogliere i dati su base anagrafica locale¹⁷⁹. Una più ampia indagine fu eseguita dal cosiddetto Governatorato litoraneo del Regno Illirico nel 1818¹⁸⁰; in seguito, fino al 1827, l'evidenza della popolazione totale veniva rivista ogni anno per le esigenze della coscrizione militare; poi si preferì attuare la revisione ogni tre anni, cioè nel 1827, 1830, 1834 e nel 1837¹⁸¹. Ormai, dall'inizio degli anni Venti, erano definitivamente gli organi dell'amministrazione locale a gestire i dati anagrafici ufficiali¹⁸².

¹⁷⁵ ERCEG, *Kretanje stanovništva u bivšoj mletačkoj*, p. 26, nota.

¹⁷⁶ G. DE VERGOTTINI, *La fine del dominio napoleonico in Istria*, "AMSI", XXXVIII (1926), pp. 95-104; P. DORSI, *La prima fase di ripristino dell'ordinamento austriaco nell'Istria già veneziana: i decreti Nugent del settembre 1813*, "Acta Histriae", III (1994), pp. 209-230. Inoltre, A. APOLLONIO, *Crepuscolo e fine delle Province Illiriche. Dalle relazioni dei consoli italiani a Trieste ed a Fiume (1812-1813)*, "ACRSR", XXII (1992), pp. 9-61. Sul piano locale, ID., *Una cittadina istriana*, pp. 9-121.

¹⁷⁷ P. DORSI, *Costituzione provinciale e principio rappresentativo nell'Istria della Restaurazione*, "Acta Histriae", I (1993), pp. 105-108. Cfr. pure ID., *Il problema costituzionale del Litorale nell'età della Restaurazione*, in *Dal Litorale alla Venezia Giulia. Miscellanea di studi giuliani*, a cura di F. SALIMBENI, Udine 1991, pp. 67-94; P. DORSI, *L'Archivio della Commissione provinciale provvisoria dell'Istria (1813-1814). Inventario*, Trieste 1994, pp. XIII-LXVI. Inoltre, D. MILOTTI, *Il "Quadro della Provincia dell'Istria" di Gianni Antonio Tognana (1816)*, "ACRSR", XII (1981-1982), pp. 352-356.

¹⁷⁸ ASTRS, *Archivio della commissione provinciale provvisoria dell'Istria*, Busta 11, 2314, *Quadro della popolazione e degli animali esistenti nelle diverse comuni della provincia dell'Istria ex Veneta*, c. 84 r. Cfr. pure DORSI, *L'archivio della Commissione provinciale*, p. 106. I dati sulla popolazione – in data primo aprile 1814 – sono i seguenti: Albona 5.317 abitanti, Barbana 2.012, Buie 2.441, Canfanaro 1.038, Capodistria 17.197, Cittanova 1.972, Dignano 4.672, Fontane 195, Geroldia 92, Grisignana, 1.605, Isola 3.116, Leme 83, Momiano 834, Montona 5.712, Muggia 2.087, Orsera 510, Parenzo 3.700, Piemonte 1.132, Pietrapelosa 2.238, Pinguente 7.674, Pirano 6.400, Pola 5.228, Portole 2.194, Racizze 482, Rovigno 9.000, San Giovanni di Cornetta 143, San Lorenzo 1.194, Sanvincenti 1.696, Valle 1.014, Visinada 1.842, Umago 1.894; totale 94.714.

¹⁷⁹ Come testimonia BRODMANN, *Memorie politico-economiche*, pp. 109-110.

¹⁸⁰ V. BRATULIĆ, *Popis stanovništva "Primorskog gubernia" u "Kraljevini Illiriji" iz 1818. godine [Il rilevamento della popolazione del "Governatorato del Litorale" del "Regno illirico" del 1818]*, "Jadranski Zbornik", 10 (1978), pp. 331-336.

¹⁸¹ STULLI, *Istarsko okružje*, p. 48.

¹⁸² *Ibidem*, pp. 48-49. Informazioni tratte da J. SPRINGER, *Statistik des Oesterreichischen Kaiserstaates*, vol. I, Wien 1840, p. 17, p. 84. Cfr. inoltre J. LOWENTHAL, *Der Istrianer Kreis oder die Halbinsel Istrien und die Inseln des Quarnero*, Wien 1840 ("Das pitoreske Oesterreich", vol. III). Rimangono sempre utili, per una ricostruzione demografica del primo Ottocento, le anagrafi parrocchiali e in genere ecclesiastiche; cfr. i

Lo schema amministrativo del 1813-14, simile a quello del 1805, era una variante di transizione in vista del nuovo inquadramento, che però si realizzò nel 1825, con la formazione del *Circolo* dell'Istria¹⁸³. L'Istria veneta, sotto varie denominazioni e ripartizioni interne, sopravvisse in pratica, come entità, quasi tre decenni dopo la caduta della Serenissima.

Tra i rilevamenti che abbiamo citato nessuno ha eguagliato la completezza dei dati demografici, ma anche sociali ed economici, delle *Anagrafi Venete*. Ad eccezione dell'analisi della diocesi di Parenzo del 1803, le altre indagini, sia austriache sia francesi, difettano di informazioni sulla ripartizione della popolazione per sesso e per fasce d'età; in genere, non esistono dati inerenti la famiglia o le attività economiche¹⁸⁴. In tutti prevale l'interesse per la distribuzione demografica, la struttura degli insediamenti e in genere del territorio, con motivazioni spesso di carattere militare¹⁸⁵. Il più approfondito sotto questo aspetto è stato il censimento francese del 1811, quando la ricognizione scese per la prima volta all'interno dei margini parrocchiali, scoprendo un panorama degli ambienti rurali già intuito, per esempio nelle dettagliate cartine settecentesche di Giovanni Valle, ma non ancora documentato¹⁸⁶.

3. Gli insediamenti: la situazione all'inizio dell'Ottocento

Solo con la conclusione del lungo ciclo della colonizzazione organizzata e con la ripresa demografica, ossia dal secondo Seicento, la campagna istriana ha iniziato ad assumere nuove connotazioni, che si sono riflesse sulla tipologia e sulla distribuzione degli insediamenti umani. Si è visto che il *Wüstungsprozess*, tutto sommato, è stato contenuto grazie all'arrivo di nuove genti, in particolare negli agri dell'Istria occidentale. Si può dire che quest'immigrazione ha salvato e "traggettato" la *villa*, in quanto modello d'insediamento, dal tardo Medioevo ai secoli dell'espansione.

Accanto alle città, ai vari borghi (castelli, *terre*) più o meno abitati, e ai villaggi, che assai raramente superavano le 4-500 anime, dal Sei-Settecento comincia a diffondersi un quarto tipo di centro abitato, ossia i *casolari*, detti anche *stanzie*, o *dvori*, o *corti*, a seconda delle zone nella penisola partendo da sud verso settentrione.

dati per l'Istria in GALIMBERTI, *Clero e strutture ecclesiastiche...Diocesi di Parenzo-Pola*, pp. 157-220; ID., *Clero e strutture ecclesiastiche...Diocesi di Trieste e Capodistria*, pp. 241-276.

¹⁸³ STULLI, *Istarsko okružje*, pp. 11-19.

¹⁸⁴ In quest'ultimo caso perché si avviarono altri misuratori delle strutture e delle potenzialità produttive.

¹⁸⁵ Se fino al 1806 è stato possibile affiancare alle *Anagrafi Venete* i risultati dei rilevamenti del 1797, 1803 e 1805-06, per via delle stesse unità di base, dal 1807, al 1811 e al 1814 diventa più difficile accostare le indagini visto il diverso assetto amministrativo.

¹⁸⁶ LAGO - ROSSIT, *Descriptio Histriae*, pp. 252-257; ci riferiamo alla *Carta dell'Istria* del 1784.

Il casolare non era una novità; era presente, si è visto, per la Polesana, sicuramente nel Tre-Quattrocento, ed era stato il primo a scomparire dinanzi al venir meno degli abitanti e l'ultimo a ripresentarsi quando ormai s'era avviata l'espansione. La sua caratteristica evolutiva è proprio questa: si sviluppa nei periodi della crescita demografica. Lo troviamo numeroso nel XIII-XIV e ancora, in qualche luogo, nel XV secolo; è assai esiguo, o del tutto scomparso, nel XVI e per metà del XVII secolo; poi nuovamente è frequente e in ascesa a partire dal Settecento; lo vediamo trasformarsi in villaggio nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento; infine, dall'ultimo dopoguerra – in concomitanza con il contenimento demografico e le trasformazioni socio-economiche – sta repentinamente sparendo, come del resto i villaggi, dagli anni Sessanta in qua¹⁸⁷.

Nelle fonti seicentesche, dalle visite pastorali ai fondi notarili, è raro trovare citate le località minori, per esempio il gruppo di case sparse, se non quando ci si riferisce ad un gruppo o ad una famiglia di coloni; prevale in genere, come punto di riferimento, l'indicazione della parrocchia o del villaggio più grande. Perciò è difficile stabilire, con una certa precisione, l'età esatta del ritorno al modello del casolare. Comunque ci sembra che, al di là dei casi isolati del Cinquecento, sia stata determinante l'ultima fase della colonizzazione organizzata, quella iniziata dal 1618-1620, quando ormai l'assetto dei villaggi, con la relativa struttura fondiaria, come ad esempio nella Polesana e nel Parentino, appariva definito. La ricerca di appezzamenti liberi fece da leva alla formazione di nuovi micro-nuclei abitativi, composti da una o due famiglie, forse originarie dallo stesso ceppo. È soprattutto la famiglia, con le sue diramazioni generazionali, a creare e far progredire una determinata *stanza* o *corte* che sia. Questa origine si percepisce ancora oggi: basta scorrere una carta dei toponimi dell'Istria che balza subito all'occhio la vasta presenza di forme cognominali alla radice dei nomi di centri rurali¹⁸⁸.

Con la ripresa demografica, nel Settecento, si può cogliere ormai nitidamente la ripartizione degli insediamenti in quattro tipi, a seconda della grandezza e della complessità strutturale, ossia le città (o cittadine), i borghi, i villaggi ed i casolari. Lo si percepisce molto bene osservando "La carta dell'Istria del 1784" di Giovanni Valle, una vera e propria "visione aerea" della realtà territoriale regionale¹⁸⁹. Un primo supporto documen-

¹⁸⁷ Sullo sviluppo degli insediamenti in Istria cfr. KREBS, *Die Halbinsel Istrien*; ID., *Tipi di sedi umane nella campagna istriana*, "Pagine Istriane", VI (1908), pp. 154-158; E. BONETTI, *Rapporti tra popolamento urbano e popolamento rurale in Istria*, "La Porta Orientale", XVIII (1949), pp. 109-117; E. BONETTI - C. SCHIFFRER, *Popolamento urbano e popolamento rurale in Istria*, "Rivista Geografica Italiana", LVII/3 (1950), pp. 129-144; L. LAGO, *I "katuni" della penisola istriana*, "Rivista Geografica Italiana", LXXXVI/2 (1969), pp. 169-180; ID., *Il paesaggio arcaico dell'Istria centro-meridionale*, pp. 61-92.

¹⁸⁸ In genere sulla toponomastica istriana cfr. F. BORRI, *Toponomastica del territorio di Parenzo*, "Pagine Istriane", s. II, I (1922), pp. 19-26; G. GRAVISI, *Toponomastica del comune di Umago*, "AMSI", XLII (1930), pp. 409-429; ID., *Toponomastica di Cittanova d'Istria*, "AMSI", XLV (1933), pp. 321-339; *Toponimika zapadne Istre, Cresa i Lošinja* [La toponomastica dell'Istria occidentale, di Cherso e Lussino], in *Analni Leksikografskog zavoda FNRJ* [Annali dell'Istituto lessicografico della Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia], Zagreb 1956, vol. III; MATUŠIĆ, *Toponomastica storica dell'antico agro polese*, pp. 307-344; G. RADOSSI, *La toponomastica comparata di Dignano, Fasana, Gallesano, Valle e Sissano in Istria*, "ACRSR", XX (1989-1990), pp. 85-131.

¹⁸⁹ LAGO - ROSSIT, *Descriptio Histriae*, pp. 252-257.

tato lo troviamo invece nel censimento francese del 1811, che suddivide, appunto, i centri abitati in quattro categorie (*ville, bourg, village, hameau*)¹⁹⁰.

L'insieme dei centri veneti, le varie cittadine e borghi, era sì caratterizzato da una popolazione dedita in maggioranza all'agricoltura, ma pure da ambienti sociali con antiche tradizioni e consuetudini civiche e culturali (sancite dagli statuti locali), che potevano fare di una piccola località, come per esempio Cittanova (711 abitanti) una effettiva *città* con sede vescovile. Il peso di questi ambienti, con usi in parte urbani, nei confronti del resto della popolazione della provincia era tutt'altro che trascurabile: essi contenevano nel 1741 il 45,1% del totale degli abitanti, nel 1766 il 48,7%, cioè quasi la metà, e nel 1790 il 43,4%¹⁹¹.

Viene lecita, di conseguenza, la domanda se l'Istria veneta fosse, tutto sommato, una provincia per certi aspetti urbanizzata.

La risposta non può non essere affermativa se si considera un "castello" istriano, ossia il borgo murato di origine medievale, alla stregua di un agglomerato con connotazioni urbane (piazza, palazzi dei nobili, consiglio comunale, statuti scritti), pur possedendo una popolazione che ogni mattina si reca a lavorare nelle adiacenti campagne.

Nell'Istria veneta circa l'84,8% della popolazione coltivava la terra¹⁹², ma si dovrebbe fare distinzione tra coloro che vivevano in un contesto con tradizioni civiche da quelli che vivevano in insediamenti prettamente rurali, ossia villaggi e casolari¹⁹³. Evidenziava Carlo Combi, nel commentare la relazione del consigliere Bargnani, che quelli che lui chiamava *contadini* erano una specie di agricoltori giornalieri: "...essi abitano la città, e sono veri cittadini, poiché non si recano alla campagna che di giorno per necessari lavori. È questa condizione particolare dell'Istria..."¹⁹⁴. È importante quindi sottolineare che, per la regione istriana, è il tipo di insediamento umano, piuttosto che l'attività economica, a determinare il carattere sociale della popolazione di un abitato, in quanto, per esempio, il contadino possidente che vive nel "castello" di Valle, o Grisignana o Pingente, o a Dignano non poteva avere la stessa mentalità, gli usi ed i costumi, di quello che abitava nel villaggio di Carmedo, Tribano, Bergodaz o Filippiano.

¹⁹⁰ ERCEG, *Kretanje stanovništva u bivšoj mletačkoj*, pp. 21-47.

¹⁹¹ Il rapporto tra popolazione dei centri più grossi rispetto a quelli prettamente rurali rimane pressoché stabile sin dal Seicento, oscillando la prima tra il 40 ed il 50%, mentre la seconda tra il 50 ed il 60%.

¹⁹² ZALIN, *Aspetti e problemi dell'economia veneta*, p. 22.

¹⁹³ Come ha ultimamente ribadito Roberto Starec: "Nella tipologia degli insediamenti istriani, da un lato le piccole città e dall'altro le fattorie isolate rappresentavano i due poli estremi. Le une, espressione di una struttura sociale organizzata, sia pure in piccola scala, su modelli urbani, erano aperte agli influssi della compresenza, accanto agli strati più propriamente popolari, di esponenti delle classi egemoni. Le altre apparivano chiuse, in una certa misura ancora agli inizi del Novecento, nell'ambito delle regole della famiglia estesa patriarcale. Il genere di insediamento, ma anche gli altri aspetti della situazione abitativa, riflettevano inoltre, in linea di massima, l'appartenenza etnico-linguistica"; R. STAREC, *Mondo popolare in Istria. Cultura materiale e vita quotidiana dal Cinquecento al Novecento*, Trieste-Rovigno 1996, p. 29.

¹⁹⁴ APIH, *Il rapporto sull'Istria*, p. 322.

Tenendo conto di ciò, va considerata la crescita, in particolare tra il Sette e l'Ottocento per cui disponiamo di dati, della popolazione anche attraverso le forme insediative.

La popolazione urbanizzata, o pseudo-urbanizzata, aumentò tra il 1790 ed il 1803 dell'8,2%, tracciando uno sviluppo inferiore al *trend* regionale (+13,24%). In seguito al calo avvenuto nel 1803-1806, i centri amministrativi non si sono complessivamente risollecati, bensì hanno continuato a perdere consistenza nel periodo francese, registrando una leggera ripresa solo dopo la crisi del 1816-17 ed un definitivo slancio dal 1825.

Quella rurale, sul finire del Settecento, segnò un tasso di crescita doppio, e anche dopo il 1803-1806, nei pochi anni del governo francese, reagì in maniera decisamente più vivace (+15,5%). Come si è visto, la congiuntura del 1812-17 mietè più vittime nelle campagne; la consistenza nel 1821 fu perciò di poco superiore rispetto al 1803.

Tra il 1790 ed il 1811, in confronto al totale degli abitanti della provincia, era diminuito il numero di chi risiedeva nelle cittadine e nei borghi, passando dal 43,4% al 39%, per poi rimanere invariato nei primi anni della Restaurazione (nel 1820 era del 40,6%).

Molto interessanti risultano le dinamiche evolutive dei singoli centri urbani: così Capodistria rilevava la tradizionale stabilità intorno ai 5.000 abitanti; Isola registrò una costante crescita e lo stesso vale per Pirano, Buie e Dignano; invece Muggia, Parenzo e Rovigno, dopo un iniziale sviluppo, subirono una flessione nel periodo francese; anche i centri dell'interno della penisola, come Grisignana e Pingente, videro calare il numero degli abitanti a partire dal 1803¹⁹⁵; molto alterne e sensibili ai mutamenti risultano invece le vicende di Albona, Valle, Pola, Cittanova e Umago.

La dinamica migratoria, che ha caratterizzato quasi tutte le vicende dei centri più significativi e delle campagne sino alla metà del Settecento, sembra aver ceduto il passo, agli inizi del XIX secolo, alla crescita delle componenti naturali. Con minor frequenza si assiste al "gonfiamento", nell'arco di pochi anni, di certe località per via dell'arrivo di forestieri, mentre i ritmi di sviluppo vengono sempre più determinati dalla natalità e dalle migliorate condizioni economiche. In genere i flussi migratori interregionali (dalla Dalmazia, Friuli, Veneto, Marche) erano diminuiti di intensità, anche se non erano scomparsi; più vivace risultava lo spostamento degli individui all'interno della provincia¹⁹⁶.

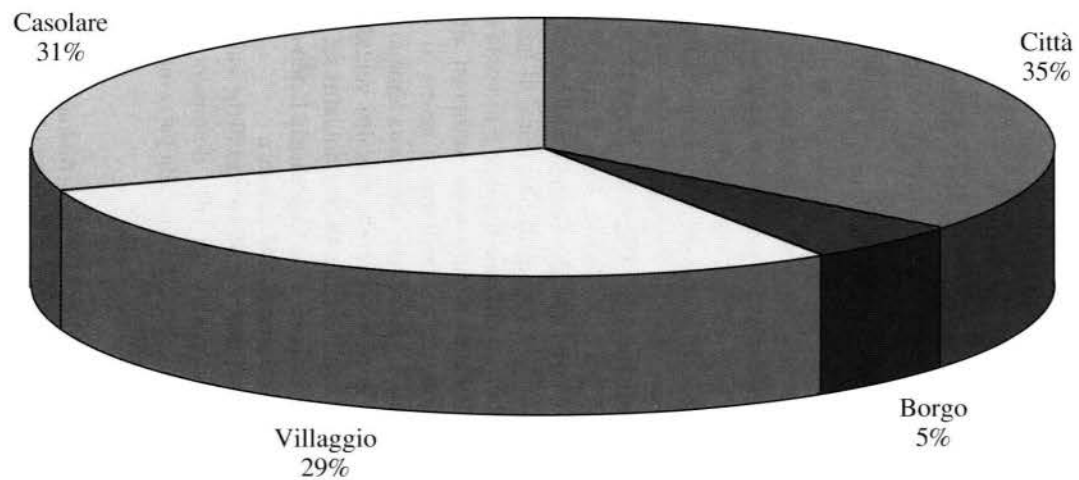
Il censimento napoleonico del 1811 aveva individuato per l'ex Istria veneta 11 città con complessivi 34.262 abitanti, pari al 35,8% del totale della provincia e 8 borghi con 4.709; assieme, i principali centri raccoglievano il 40,8% della popolazione. Nei villaggi vivevano 27.344 abitanti, pari al 28,6% del totale, e nei casolari altri 29.128, che uniti raggiungevano 56.472 unità, pari al 59,1% del totale¹⁹⁷. La città era dunque la forma in-

¹⁹⁵ La notevole disparità nei dati tra i vari anni è dovuta pure alle differenze nei censimenti tra la popolazione della sola località e quella della parrocchia. Comunque la tendenza è rivolta al ribasso.

¹⁹⁶ ŠETIC, *Napoleon u Istri*, pp. 106-111.

¹⁹⁷ ERCEG, *Kretanje stanovništva u bivšoj mletačkoj*, pp. 23-25.

Distribuzione della popolazione dell'Istria veneta secondo gli insediamenti nel 1811



sediativa che concentrava la maggior parte della popolazione, seguiva il casolare, poi il villaggio e infine il borgo. Tuttavia la popolazione urbanizzata, o semi-urbanizzata, rispetto alla metà del Settecento, aveva perso terreno nei confronti di quella prettamente rurale.

Nel 1811, il casolare prevaleva come modello, ossia conteneva oltre il 50% della popolazione, in 6 territori su complessivi 22: in quello di Orsera (57,6%), di Portole (68,7%), di Draguccio (84,4), di Pingente (55,1%), di Umago (52,4%), di Grisignana (55,9%) e di Fianona (57,8%). Lo si trovava dunque dominante sia nella fascia costiera, sia sui rilievi collinari dell'interno e sul Carso; sia nella parte occidentale che in quella quamerina della penisola. Quello che nel primo Settecento era l'insieme di una o due case, una o due famiglie di contadini o allevatori coresidenti, con una decina di membri, con lo sviluppo demografico si era trasformato, agli inizi dell'Ottocento, in una località la cui grandezza media a livello provinciale risultava di 32,5 abitanti.

Viene alla luce un vero e proprio sottobosco di piccole fattorie, laddove nei rilevamenti precedenti c'era l'indicazione per la sola parrocchia. Così, Barbana, che è una *résidence d'un chapelain curé* e risulta iscritta come *village*, in quanto ha solo 115 abitanti, e Sorini (Saini), anch'esso *village*, rappresentano i punti di riferimento di una piccola costellazione di *hameau* che vanno da due a cento abitanti: Pontiera, Pessaco (*port de Mer*), Cherbocchi, Plecuti, Rebici, Dobrani, Cregli, Biletti, Cuichi, Magnadvorsi, Perdezzi, Borini, Glavani, Buttichi, Duplich, Bizzichi, Schitazza, Cosglianzi, Fumetti, Ivanosich, Maicichi, Zeleschi, Goloreva, Celi, Cosgliani, Sugari, Buclichi, Pogliacchi, Dragosetti, Golzana, Vadris, Vorichi, Grandichi, Paulichi, Giurivical.

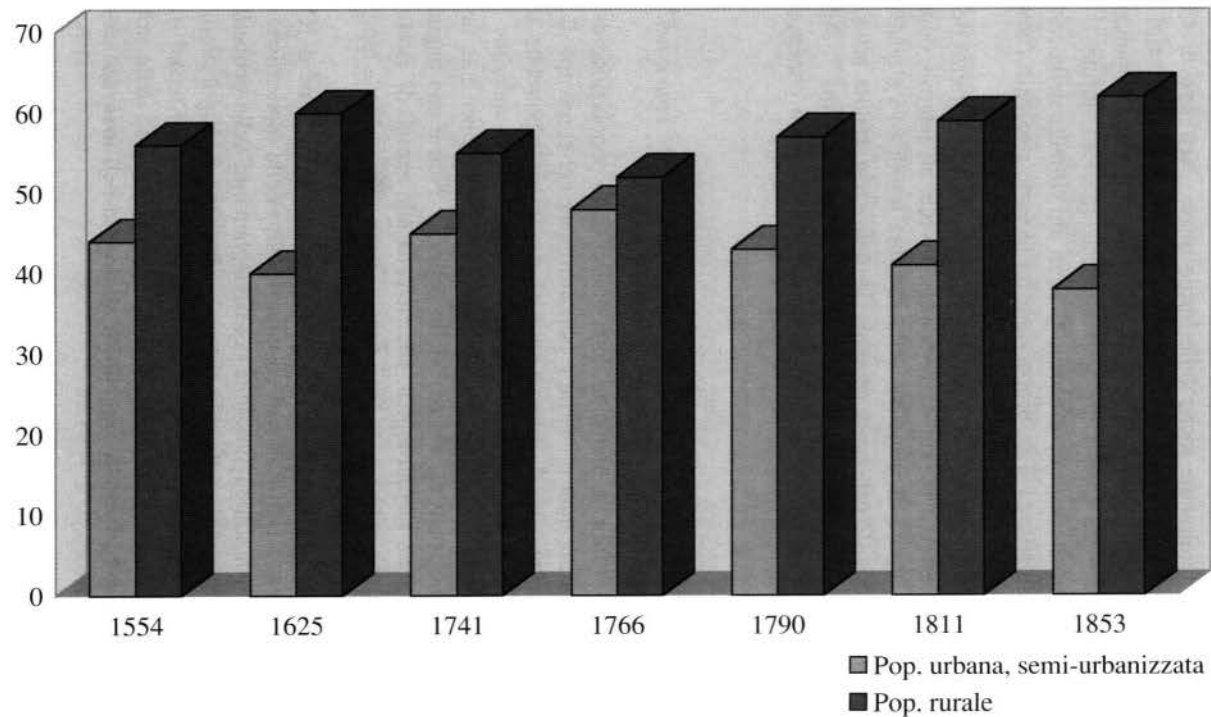
Sanvincenti, feudo dei Grimani di San Luca, al quale vengono in genere attribuiti nei vari rilevamenti circa un migliaio d'anime è in verità un castello, registrato nel 1811 come *village*, di 206 abitanti al quale sono sottoposti altri 25 casolari e villaggi minori¹⁹⁸. Similmente Pirano, del cui territorio in genere si evidenziava solo Castelvenere, possedeva ben 48 località minori, tutte abitate da almeno una famiglia¹⁹⁹; nel distretto di Buie non c'erano solo Tribano e Carsette ma altri ventidue grossi casolari; Fianona, un *village* di 280 abitanti, anch'essa ha 48 frazioni, altri sei villaggi e 42 casolari, di cui sei sono indicati come "case disperse"; a Capodistria fanno capo 35 villaggi (nominati nelle *Anagrafi Venete*) e qualcosa come 148 casolari.

Il villaggio, che in Istria possedeva specifiche istituzioni ed una certa autonomia produttiva, secondo il censimento del 1811 dominava come modello solo nel territorio di Sanvincenti (50,5% della popolazione, alla pari con il casolare), in quello di Muggia (50%) e in quello di Pola (50,5%).

¹⁹⁸ Si tratta di: San Rizio, Folli, Ferlini, Lupieri, Grimani, Meden, Defranceschi, Sicuti, Salambati, Smogliani, Rapugna, Vidolini, Cranzetti, Cittanova, Zabrunichi, Roscavi, Resanzi, Stocovi, Blasich, Podolich, Slapani, Ribbi, Bocordichi, Pustianzi, Radigozza.

¹⁹⁹ Si tratta di: Sicciole, Strugnan, Fiana, San Bernardino, Castel Venere, Gadenae, Uchi, Montrin, Vindina, Vignaria, Simontia, Speciarina, Ottavinia, Fralizza, Corica, Madona, Glanzietta, Casa Bianca, Colombaria, Capitania, Marcovaz, Mazzopria, Piovania, Osteria, Salvori, Stanzia grande, Arbori, Fontane, Franceschia, Mazzoria, Frallia, Seppelia, Velizza, San Pietro, Salvella, Groppa piccola, Bruttia, Groppa grande, Leparina, Corona, Medeghia grande, Medeghia picciola, Monte, Volperia, Borosia.

*Rapporto tra popolazione urbana e semi-urbanizzata (città, terre e castelli) con quella rurale
nell'Istria veneta, XVI- XIX secolo*



Gli ambienti dove la popolazione era dedicata all'agricoltura ma viveva alla maniera cittadina erano tipici di Rovigno (89,5%) Dignano (73,6%), Albona (50,7%), Pirano (87,8%), Buie (60,9%) e Cittanova (67,8%). In prossimità di questi centri demograficamente sviluppati il territorio veniva notevolmente coltivato impedendo la proliferazione di altri insediamenti di una certa entità.

Ci sono naturalmente anche delle forme miste. Nell'agro di Capodistria, che era produttivamente il più sviluppato, si verifica la compresenza dei tipi d'insediamento: il grosso villaggio – fornitore di derrate – prevale (43,6% della popolazione), segue la città, in qualità d'importante punto gravitazionale (28,5%), infine il casolare (27,7%), espressione piuttosto degli investimenti dei ceti alti cittadini nella campagna, che di una colonizzazione spontanea. Tale proporzione tra le varie tipologie compare pure nel territorio di Montona e in parte in quello di Parenzo.

Anche se i dati indicano chiaramente che la netta maggioranza delle città era situata in prossimità al mare, i borghi ed i villaggi, invece, all'interno, ogni territorio istriano ha comunque qualcosa di peculiare nella struttura insediativa e qualcosa di comune col resto della regione. Il panorama generale, in ogni caso, risulta articolato e non c'è un modello che possa essere definito più rappresentativo dell'altro²⁰⁰. Accomuna il tutto la dimensione del piccolo: dalle cittadine minute, al villaggio contenuto, alla polvere di casolari.

4. *Un problema a parte: la questione della struttura etnica nell'età moderna*

Parlare in termini strettamente demografici della popolazione di una regione pluri-nazionale di confine qual è l'Istria e non affrontare nel contempo il delicato problema della presenza in passato di diverse etnie al suo interno, potrebbe sembrare una scelta appositamente riduttiva. Volendo ignorare la questione si andrebbe contro un'assestata tradizione storiografica locale e probabilmente si finirebbe per dare un'immagine incompleta di quelli che erano gli abitanti della penisola. Non è una pagina facile da trattare. Più della riflessione metodologica, che richiede tale campo di ricerca, è soprattutto la strumentalizzazione politica, che si è fatta sul suo conto sino a tempi non lontani, che mette inevitabilmente lo storico a disagio.

Quale sia stata la struttura etnica della regione tra il XV ed il XVIII secolo è certamente l'argomento più dibattuto ed approfondito della modernistica istriana. Una costante può esser ritenuta la questione del ripopolamento della penisola. L'attenzione posta intorno alle modalità e alle conseguenze dell'arrivo di popolazioni di diversa origine etnica da quelle autoctone, inteso come uno scontro *ante litteram* tra *slavi* e *latini*, ha coinvolto praticamente tutti gli studiosi che si sono occupati della storia dell'Istria veneta. In fasi alterne è diventato oggetto di studio sia dell'indirizzo storico italiano sia di

²⁰⁰ Cfr. le considerazioni generali sul rapporto tra gli studi di demografia storica e territorio di L. GAMBI, *Popolazione e territorio*, in SIDES, *La popolazione delle campagne italiane nell'età moderna*, pp. 3-16.

quello jugoslavo (croato, sloveno, serbo-montenegrino); in sé si tratta di un filone che trova parecchie analogie con tematiche peculiari delle storiografie nazionali dell'area balcanica e basso-danubiana, dove si pone attenzione alle travagliate vicende migratorie del passato, agli spostamenti di interi popoli, alle colonizzazioni ed ai confronti etnici, non senza intenti che vanno al di là del puro interesse storico.

Del resto è logico, per l'Istria, così in bilico sul *confine* di mondi diversi, che sia nata una discussione relativa a qualcosa che ha fortemente inciso sulla struttura etnica della sua popolazione. Ecco dunque che l'arrivo più o meno organizzato dei Morlacchi dall'interno della Dalmazia nelle campagne istriane trova un proprio spazio nelle pagine di storia locale; esso è visto come conseguenza diretta delle condizioni "tristi" della regione. Non ci si stupisce quindi che in Istria le indagini demografiche siano rientrate in quelle inerenti gli aspetti etnici.

Dopo Kandler, come accennato nell'Introduzione, sono maturati, tra gli storici italiani, due atteggiamenti nei confronti della colonizzazione. Un primo vedeva in essa la causa diretta per cui l'Istria, primordialmente latina e romanza, è stata abitata con immigrazioni da popoli slavi che ora rivendicano un potere politico. Non si perdonava a Venezia la scelta "cieca", bramosa solo del proprio profitto, di ripopolare l'Istria con altre "razze"²⁰¹. Alcune frasi scritte da Nicolò Del Bello nel 1890 sintetizzano adeguatamente tale posizione: "Il modo brusco col quale si vollero ridonarle alla coltura [la terra], non permise di curare la scelta dei coloni; per questo si affidarono ad un'accozzaglia di gente diversa, la maggior parte slava, povera, ignorante, battagliera, rapace, dedita più alla pastorizia che alla coltura del suolo, nemica e malvista dalla popolazione originaria; fomite di continui dissidii. Così il rimedio risultò peggiore del male, e questo stato di cose si protrasse quasi a giorni nostri, infino a che certe abitudini troppo primitive, non vennero sostituite da più miti e socievoli costumi"²⁰². Un secondo atteggiamento, di matrice positivista, si limitava invece a constatare il processo storico senza esprimere alcun giudizio denigratorio e trovava in Bernardo Schiavuzzi il massimo esponente. Bisogna prendere atto che i migliori studiosi oscillavano tra le due posizioni, e mentre Bernardo Benussi si collocava generalmente a metà strada, Camillo De Franceschi propendeva piuttosto per la prima. Dopo gli scritti del Combi e in parte di Carlo De Franceschi, motivati da finalità politiche, seguì una serie di interessanti contributi stesi dal Caenazzo, Benussi, Marsich, Morteani e soprattutto Schiavuzzi²⁰³. Quest'ultimo raccolse dati sparsi, in genere notizie edite sugli "Atti e Memorie", e li ordinò cronologicamente ricostruendo la formazione della popolazione istriana dal punto di vista etnico sin dall'alto Medioevo.

²⁰¹ Cfr. specialmente gli scritti di Carlo Combi e Carlo De Franceschi già citati.

²⁰² N. DEL BELLO, *La Provincia dell'Istria. Studi economici*, Capodistria 1890, pp. 34-35.

²⁰³ Cfr., per questa prima fase, CARLO DE FRANCESCHI, *L'Istria*; CAENAZZO, *I Morlacchi nel Territorio*; BENUSSI, *Abitanti, animali, pascoli*; MARSICH, *Quando e come vennero gli Slavi in Istria*; BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*; MORTEANI, *Storia di Montona*; BENUSSI, *La liturgia slava nell'Istria*; SCHIAVUZZI, *Cenni storici sull'etnografia*; CAMILLO DE FRANCESCHI, *La popolazione di Pola*; BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni*, pp. 333-339.

Individuò le fasi principali dell'immigrazione man mano che mutavano le condizioni demografiche della regione e stabili i luoghi d'origine dei vari flussi. Sebbene lo studio manifesti qua e là dilettantismi, il risultato finale appare assolutamente interessante. Collocando nello spazio i vari frammenti che trattano degli arrivi di Morlacchi si può tracciare una prima approssimativa mappa delle colonizzazioni. Le sue conclusioni per quanto concerne il Seicento rimangono tutt'oggi accettabili: "Colle importazioni vastissime di Morlacchi nella campagna, avea questa cambiato d'aspetto nei riguardi etnografici. Diffatti, fatte poche eccezioni, e queste valgono per l'Istria settentrionale sopra il Quieto, pochi erano alla fine del secolo i casolari, che ricettassero persone non slave. Nelle città, nelle castella e borgate, la popolazione mantenevasi però italiana, sicché anche le famiglie non italiane importate dalla Grecia o dalla Bosnia, in breve tempo s'adattarono alle nuove condizioni e divennero italiane, assumendo il linguaggio ed i costumi degli abitanti autoctoni"²⁰⁴. Su queste conclusioni possono venir ricondotte pure le riflessioni di Ernesto Sestan²⁰⁵. In fin dei conti è la situazione che ritrae la "Carta etnica della Venezia Giulia" elaborata nel 1946 da Carlo Schiffrer: centri urbani della costa e cittadine dell'interno prevalentemente italiane; centri rurali a prevalenza slovena nel distretto di Castelnuovo-Podgrad e nel Capodistriano più continentale; a prevalenza croata nell'Istria centrale, sud-occidentale e orientale. Senza dubbio, il Sestan e lo Schiffrer rimangano i più acuti osservatori delle condizioni etniche della regione nel passato (ante 1945)²⁰⁶.

Sul versante jugoslavo, si è detto, la storiografia degli anni Cinquanta si interessò prevalentemente di ambienti rurali etnicamente riconosciuti come slavi, specificatamente croati (essendo tale componente maggiormente diffusa). L'accademico Mijo Mirković sottolineò apertamente, nella premessa alla monografia *Rovinsko Selo* di Vjekoslav Bratulić (1959), che la motivazione di tali studi era quello di dimostrare che nella fascia occidentale dell'Istria, se non sulla costa, almeno a pochi chilometri da essa c'erano grossi villaggi d'antica tradizione slava, come appunto era Villa di Rovigno²⁰⁷. Un secondo aspetto a cui si diede importanza nelle ricerche è quello della *continuità della colonizzazione slava* nell'Istria. Se per alcune zone, come l'Istria centrale, appariva abbastanza evidente la presenza di popolazioni slave sin dall'alto Medioevo²⁰⁸, per l'area marittima

²⁰⁴ SCHIAVUZZI, *Cenni storici sull'etnografia*, "AMSI", XIX (1903), p. 78.

²⁰⁵ SESTAN, *Venezia Giulia*, pp. 35-68.

²⁰⁶ Cfr. C. SCHIFFRER, *Sguardo storico su i rapporti fra Italiani e Slavi nella Venezia Giulia*, Trieste 1946 (seconda ed.).

²⁰⁷ MIRKOVIĆ, *Predgovor [Premessa]*, in *Rovinsko Selo*, pp. V-VIII.

²⁰⁸ Cfr. BRATULIĆ, *Istraživanja vremenskog kontinuiteta*, pp. 223-233. Non sono molte le notizie scritte riguardo la presenza di Slavi nella penisola oltre al noto *Placito di Risano*, in particolare c'è un vuoto tra il IX ed il XII secolo. È vero pure che la medievistica in Istria praticamente non esiste, ad eccezione degli studi storico-giuridici di Lujo Margetić e storico religiosi di Giuseppe Cuscito, e che molto ancora si deve fare nella ricerca di fonti, specialmente presso gli archivi ecclesiastici, nonché presso l'Archivio di Stato di Venezia. Ulteriori passi in avanti sono invece stati fatti dall'archeologia alto-medievale che ha rinvenuto necropoli paleocroate, sempre però nell'area centrale della penisola, cfr. B. BAČIĆ, *Starohrvatsko groblje u Žminju [Necropoli paleocroata a Gimino]*, "Jadranski Zbornik", 3 (1958), pp. 323-330; B. MARUŠIĆ, *Breve*

occidentale e meridionale, pesava la tesi, formulata inizialmente (anni Venti) da Luka Kirac, un sacerdote e storico dilettante, e poi ripresa da Nikola Žic (1938), per la quale si doveva parlare di due immigrazioni slave nella regione, una prima ai tempi di Bisanzio (539-751), una seconda sotto il dominio veneto (1420-1797)²⁰⁹. La tesi si basava su osservazioni e considerazioni di natura linguistica, ovvero sulla differenza tra il dialetto croato-ciacavo dell'Istria centrale, più arcaico, e quello delle aree già venete, a sud del Dragogna, dotato di influssi *štokavi*, quindi vicino ai modelli della Dalmazia interna²¹⁰.

Alla soluzione del problema, che a dire il vero non sussisteva per esempio nelle pagine dello Schiavuzzi, si giunse con il contributo di Miroslav Bertoša²¹¹. Già nei suoi studi d'esordio egli sostenne che non si poteva parlare di *due* immigrazioni slave, bensì di un unico, costante flusso immigratorio, che, semmai, poteva aver registrato una fase di maggiore intensità durante il XVI ed il XVII secolo²¹². Dunque continuità della presenza e della colonizzazione slava nella penisola istriana e questa, alla fine, divenne una teoria tutt'oggi accettata, sebbene non mancarono discussioni tra gli studiosi croati²¹³.

Ma quali Slavi arrivarono in regione? Certamente gli Sloveni al nord ed i Croati nel resto della regione: lo confermava il dato linguistico²¹⁴. Però, un dubbio sorse allorché lo storico serbo Gligor Stanojević sostenne, tra il 1965 ed il 1971, che le immigrazioni organizzate dai Veneziani nel Seicento (specialmente durante la guerra di Candia) in prevalenza riguardarono popolazioni montenegrine, o comunque di rito ortodosso. Le

contributo alla conoscenza della necropoli altomedievale di Mejica presso Pinguente, "ACRSR", X (1979-1980), pp. 132-133. Sul Medioevo cfr. L. MARGETIĆ, *Histrica et Adriatica. Raccolta di saggi storico-giuridici e storici*, Trieste 1983; G. CUSCITO, *Medioevo istriano. Vicende storiche e lineamenti storiografici*, "ACRSR", XXII (1992), pp. 147-176; ID., *Il Medioevo*, in *Istria. Storia di una regione di frontiera*, pp. 61-86.

²⁰⁹ In verità, la tesi rifletteva quanto sostenuto dal Kandler sull'argomento. Cfr. L. KIRAC, *Crte iz istarske povijesti [Appunti sulla storia dell'Istria]*, Zagreb 1946, p. 28; N. ŽIC, *Seoba Hrvata u južnu Istru [La migrazione croata nell'Istria meridionale]*, "Hrvatska prosvjeta" ["L'istruzione croata"], XXV/1-2 (1938), p. 58.

²¹⁰ Cfr. la bibliografia sugli studi linguistici (dialettali) relativi alla parlate romanze e slave sull'Istria in BERTOŠA, *Mletačka Istra*, vol. I, pp. 42-43, note.

²¹¹ BERTOŠA, *Jedan prilog naseljavanju Istre*; ID., *O nekim problemima takozvane "druge slavenske kolonizacije" [Su alcuni problemi della cosiddetta "seconda colonizzazione slava dell'Istria"]*, "Radovi Pedagoške akademije u Puli" ["Atti dell'Accademia pedagogica di Pola"], I (1968), pp. 96-121.

²¹² *Ibidem*, p. 117.

²¹³ Cfr., per esempio, il contributo polemico, che metteva in dubbio quanto fino ad allora sostenuto sul "primo arrivo" di Slavi in Istria, di S. ANTOLJAK, *Doseljenje Slavena (Hrvata) u Istru [Immigrazione degli Slavi (Croati) in Istria]*, in *Susreti na dragom kamenu. Znanstveni skup posvećen Miji Mirkoviću [Incontri sulla cara pietra. Convegno scientifico dedicato a Mijo Mirković]*, vol. 4, Pula 1972, pp. 178-190; e la replica in sede di *Diskusija [Discussione]* da parte di B. MARUŠIĆ (*Ibidem*, pp. 228-230). Ribadiva invece, con altri argomenti e fonti, le proprie tesi M. BERTOŠA, *Prinos proučavanju etničke strukture i kolonizacije mletačke Istre u XVI i XVII stoljeću [Contributo allo studio della struttura etnica e della colonizzazione dell'Istria veneta nel XVI e XVII secolo]*, in *Ibidem*, pp. 192-206. Un suggello definitivo arrivò, nel 1977, con l'articolo e l'opinione autoritaria di KLEN, *Dva ugovora iz 1463. godine*, pp. 61-69.

²¹⁴ Cfr. KOS, *O starejši slovanskoj kolonizaciji v Istri*, pp. 1-20.

argomentazioni poggiavano principalmente su due punti: primo, l'arrivo cospicuo di *Hajduk* delle Bocche di Cattaro nella Polesana attorno al 1671-75 e in genere le notizie di una non trascurabile presenza di cristiani ortodossi nella penisola tra il XVI ed il XVII secolo; secondo, le affermazioni di Carlo Combi, per cui in Istria la popolazione slava era di origine slovena e serba²¹⁵. Sarà il Bertoša a confutare tali opinioni, dimostrando che il tentativo di portare gli *Hajduk* si rivelò un pieno fallimento, che la presenza ortodossa in Istria si riduceva a pochi gruppi e comunità, che le considerazioni del Combi provenivano da una fondamentale ignoranza nei confronti del mondo slavo, e che l'elemento colonizzatore "morlacco" del XVI e XVII secolo era in realtà di etnia croata²¹⁶. Ulteriori ricerche non fecero che ribadire tali asserzioni; per merito del Bertoša, della sua imparziale visione del passato istriano, finalmente si ebbe una prima cognizione di quella che poteva essere la vita sociale nell'Istria veneta rurale dell'età moderna²¹⁷.

Tutta la storiografia jugoslava sull'Istria sino agli anni Ottanta era imperniata sulla necessità di fare i conti con quella italiana, liberal-nazionale. Una volta esauritosi questo bisogno di demistificazione e del "dimostrare il contrario", si aprì una fase di approfondimento.

Tuttavia, il discorso sull'origine etnica dei coloni che provenivano in Istria si riduce, dopo la polemica con lo Stanojević, ad un monologo, a cui non accedono storici esterni alla regione. Bisogna ammettere che è mancato qualsiasi punto di vista contrario al quadro cinque-seicentesco delineato dal Bertoša. Poco forse ci sarebbe rimasto da aggiungere se non fosse per l'acuta recensione fatta ai due volumi della *Mletačka Istra* da parte di Branislava Tenenti su "Studi Veneziani", una recensione che ha gettato qualche spiraglio alla storiografia veneta così contrita in materia di problematiche d'oltremare²¹⁸. La studiosa ha osservato, tra l'altro, come "all'interno (...) delle componenti slave non sembra che venga adeguatamente segnalata la diversità – e la corrispondente rispettiva consistenza – degli abitanti sloveni da quelli croati. A questi ultimi, d'altra parte, appaiono assimilati alquanto sommariamente le componenti dalmate, montenegrine, erzegovine e bosniache, oltre a quella morlacca che rimane ancor meno determinata"²¹⁹. Già, l'elemento morlacco, quello più citato dalle fonti. Ma chi erano in realtà? È accertato che i Morlacchi costituissero un gruppo etnico autonomo nell'area balcanica settentrionale, un'etnia che progressivamente si è andata slavizzando nel corso del Medioevo, tanto che le frotte arrivate a partire dal Quattro-Cinquecento in Istria erano già linguisticamente

²¹⁵ STANOJEVIĆ, *Naseljavanje Istre u XVII vijeku*; ID., *Povodom dvije kritike*, "Istorijski glasnik" ["Notiziario storico"], 1 (1971), pp. 133-142.

²¹⁶ BERTOŠA, *Jedan prilog naseljavanju Istre*; ID., *Još o jednom prilogu naseljavanja*.

²¹⁷ Come accennato i vari studi confluirono nei volumi *Istarsko vrijeme prošlo* (1978) e *Mletačka Istra* (1986, due voll.). Inoltre va segnalata la sintesi sulla storiografia istriana dell'Otto-Novecento e sulla questione etnica, ID., *Etos i Etnos zavičaja*.

²¹⁸ B. TENENTI, *Recensione a: M. BERTOŠA, Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću [L'Istria veneta nel XVI e XVII secolo]*, Pula 1986, in "Studi Veneziani", n.s., XVI (1988), pp. 316-321.

²¹⁹ *Ibidem*, p. 318.

slave, croate. Essi rimangono tuttavia un vero e proprio enigma storiografico²²⁰, su cui occorrerà indagare anche nell'ambito istriano, benché già da adesso appare chiaro che le fonti sono avare di notizie in tal senso. In ogni caso, gli aspetti etnici in un periodo pre-nazionale non possono che apparire complessi man mano che si dipana la problematica.

Nel 1986 il Bertoša arrivava a concludere che c'è la necessità di fondare una *storia etnica* dell'Istria, una branca a sé stante da suddividere in due periodi: uno che grosso modo equivale all'età moderna, dal Quattrocento sino alla fine del Settecento; l'altro che comprende l'Otto ed il Novecento, ossia la fase "matura" delle nazionalità presenti in regione. Per quanto concerne l'*ancien régime*, si sottolineava il bisogno di partire dall'analisi delle fonti d'archivio al fine di delineare le *aree etniche*, nonché stabilire il rapporto *quantitativo* tra i due *cerchi culturali*²²¹. Praticamente si tratta di definire delle mappe etniche per il passato, del tipo di quelle che circolavano nel 1945-46, affidandoci a tutti i documenti disponibili e soprattutto all'analisi dei libri parrocchiali. La creazione di questa specie di atlante storico-etnico non è ancora iniziata. C'è da chiedersi, tuttavia, quanto senso abbia un'impresa del genere per la storia sociale dell'Istria moderna. Anche qui riprendiamo le osservazioni della Tenenti: "...vi è motivo di accogliere con perplessità il proposito del Bertoša di mettere in luce le forme della cultura degli slavi installati nella zona veneta dell'Istria. Certo vi è un punto in cui egli dichiara di sentirsi come al bivio fra la storia e l'etnografia, e senza dubbio molti elementi di natura etnologica potranno essere reperiti dalle sue ulteriori ricerche. Ma si prospetta a questo proposito per lo meno l'eventualità ch'egli giunga ad inventariare forme di mentalità semi-primitiva, di folklore contadino a carattere magico o magari oggetti di uso quotidiano. Non tanto perché non si possa avere fiducia che un insieme di pratiche definibili etnologicamente come culturali non abbia lasciato qualche traccia nelle fonti scritte. Ma queste sono pressoché necessariamente il prodotto di un'altra cultura, non slava, che non può non aver deformato o trascurato le forme subalterne dei coltivatori della terra. Le prospettive del reperimento di un'autentica e specifica civiltà contadina istriana appaiono perciò abbastanza chiuse. Tanto più che la penisola è assai solidamente inquadrata da centri urbani dai quali si irradia sulle campagne la civiltà latina, sia sul piano culturale che su quello religioso. Inoltre un certo contrasto tra le sfere cittadine ed il mondo contadino è reperibile in pressoché tutte le regioni europee, senza che questo contribuisca gran che alla

²²⁰ Cfr. Z. MIRDITA, *Pokušaj rasvjetljavanja i rješavanja problema fenomena "planinaskih" odnosno "pastirskih" socijanih struktura Balkana* [Un tentativo di chiarimento e soluzione del problema delle cosiddette strutture sociali "montane" o "dei pastori" nei Balkani], "Povijesni Prilozi", 12 (1993), pp. 283-326; ID., *Balkanski Vlasi u svijetlu podataka bizantskih autora* [I Morlacchi balcanici alla luce degli scrittori bizantini], "Povijesni Prilozi", 14 (1995), pp. 25-115.

²²¹ BERTOŠA, *Mletačka Istra*, vol. II, pp. 245-246. Pure, ID., *Model "pobijedenih" ili historiografija kao "ancilla politicae": između prošlosti i perspektive. Etnički odnosi i kolonizacija u svijetlu historiografskog-publicističkog razmatranja talijanskog i hrvatskog kulturnog kruga* [Il modello dei "vinti" ovvero la storiografia in quanto "ancilla politicae": tra il passato e le prospettive. I rapporti etnici e la colonizzazione alla luce delle considerazioni storiografiche e pubblicistiche dell'ambiente culturale italiano e croato], "Problemi Sjevernog Jadrana", 4 (1982), pp. 35-81.

possibilità di fare delle manifestazioni proprie delle campagne a vessillo di una cultura autonoma e tanto meno a risvolto etno-nazionale”²²².

È inutile aggiungere che le ricerche che hanno la pretesa di ricostruire un *corpus* etnico di un determinato ambiente sociale basandosi su rilevamenti ed indici antroponimici, in particolare delle forme dei cognomi (desunti magari in modo aleatorio), possono rivelarsi, per una regione multilingue e pluriethnica come lo era l'Istria in passato, scarsamente obiettive se non tendenziose. Non che eventuali tavole antroponimiche – possibilmente desunte nella loro completezza dagli *status animarum* – non possano avere un'utilità per verificare la durata della presenza dei gruppi famigliari in una certa zona, o in un insediamento, o per la stessa ricostruzione delle famiglie: i demografi storici lo sanno bene. È il soffermarsi sul “tipo” di cognome o di nome, il determinare la sua presunta matrice etnica che non regge. Con quali criteri, infatti, può lo storico attribuire l'appartenenza etnica di un individuo vissuto due-tre secoli fa, se non possiede un'esplicita testimonianza dello stesso individuo? È lecito far affidamento alle interpretazioni soggettive di una forma cognominale, oppure dedurre l'etnicità di una comunità o degli individui partendo dal contesto geografico, o dal *Cadastre national de l'Istrie* del 1945²²³? Il Bertoša stesso, tra la prima redazione del saggio sulla struttura etnica della popolazione di Pola sei-settecentesca (1970) e la seconda, inclusa nel volume miscelaneo sull'Istria veneta (1986), diventa più cauto nell'attribuire la validità metodologica all'analisi antroponimica: inizialmente c'è un'aperta fiducia; in seguito, egli rileva che la forma del cognome non esprime esplicitamente l'appartenenza ad un gruppo etnico ma è certamente un dato affidabile per cogliere l'*origine* etnica e a volte la *provenienza* di un singolo individuo o di un gruppo. Ossia potrebbe stabilire un'appartenenza *probabile*, limitandosi ad individuare l'appartenenza originaria – una situazione, dunque, indefinita nel tempo – del soggetto o dei soggetti in questione. Del resto il Bertoša non ha fatto che seguire ed estendere all'Istria veneta un modello d'indagine già in precedenza attestatosi nella storiografia croata. In primo luogo fa riferimento agli studi di Roman Jelić sulla popolazione di Zara nel Cinque-Seicento – articoli pubblicati tra gli anni Cinquanta e Sessanta –, che hanno avuto seguito nei contributi di Vesna Cestarić Jakac, sempre per Zara, ma nel Medioevo²²⁴. Non c'è dubbio che le intenzioni del Bertoša erano motivate dalla curiosità disinteressata dello sviscerare la complessa e storiograficamente con-

²²² B. TENENTI, *Recensione*, p. 320.

²²³ *Cadastre national de l'Istrie, d'après le recensement du 1er octobre 1945*, Zagreb 1946.

²²⁴ R. JELIĆ, *Stanovništvo Zadra u drugoj polovici XVI. i početkom XVII. stoljeća gledano kroz matice vjenčanih* [La popolazione di Zara della seconda metà del Cinquecento e degli inizi del Seicento attraverso i registri di matrimonio], “Starine JAZU” [“Antichità JAZU”], 49 (1959), pp. 349-509; ID., *Ninjani u zadarskim crkvenim maticama XVI i XVII stoljeća* [Gli abitanti di Nona nei registri parrocchiali di Zara], “Radovi Instituta JAZU u Zadru” [“Atti dell'Istituto JAZU a Zara”], 16-17 (1969), pp. 597-614; V. CESTARIĆ JAKAC, *Etnički odnosi u srednjovjekovnom Zadru prema analizi osobnih imena* [Rapporti etnici nella Zara medievale secondo l'analisi dei nomi personali], “Radovi Instituta JAZU u Zadru”, 19 (1972), pp. 99-166; ID., *Ženska osobna imena i hrvatski udio u etnosimbiotskim procesima u Zadru do kraja XII stoljeća* [I nomi personali femminili ed il contributo croato nei processi di simbiosi etnica a Zara sino alla fine del XII secolo], “Radovi Centra JAZU u Zadru” [“Atti del Centro JAZU a Zara”], 21 (1974), pp. 291-237.

torta pagina dei rapporti etnici nell'Istria moderna, della ricerca – quanto più scientifica per quegli anni – di come si presentava etnicamente l'Istria prima dell'età delle nazioni, e semmai il Bertoša riflette, proprio nelle sue prime indagini, la formazione avuta negli ambienti storici croati e jugoslavi, estremamente sensibili a tali problematiche. Ma tale tipo di ricerca, che scivola facilmente nella catalogazione fine a sé stessa, ad una euristica inaccettabile quantificazione di cognomi a seconda di un'ipotizzata origine etnica, non può ovviamente portare alla tanto agognata comprensione dei rapporti inter-etnici nell'*ancien régime* istriano. Nemmeno questa è la strada da seguire.

La complessità etnica dell'Istria moderna c'è in ogni caso. Non è certo messa in discussione. Lo testimoniano la maggioranza delle fonti, ed è una ricchezza, un patrimonio tipico di una regione di frontiera. Oggi nessuno dubita sulla presenza di una forte componente slava, croata e slovena, nel territorio. C'è bisogno di quantificarla? A quale proposito? Il problema è forse un altro: definire i confini tra i circoli culturali dei gruppi etnici significa delineare le pertinenze delle rispettive storiografie nazionali. A ciascuna il suo. Ma questa prospettiva non tiene conto proprio degli aspetti intrinseci della storia istituzionale, sociale, demografica dell'Istria, così plasmanete non appena uno si addentra nelle fonti. Un trittico, o un dittico di storie nazionali, sorrette da preconcetti che negano di fatto l'individualità della regione istriana, come è successo negli anni Cinquanta e Sessanta non porta da nessuna parte, anzi, paralizza e marginalizza. Lo ha compreso lo stesso Bertoša negli anni Settanta, ed è l'esempio vivente di un'auspicata sintesi degli indirizzi nazionali²²⁵. Più storie per una storia dell'Istria portano al dissipamento delle energie creative, alla perdita di tempo e di risorse per assecondare gli sterili meandri dell'affermazione nazionale. E poi, perché applicare al passato modelli tratti dal presente. L'idea di un'Istria etnicamente chiusa per compartimenti stagni, del mondo rurale slavo, del mondo urbano latino, come è stata descritta negli ultimi cent'anni, corrisponde alla realtà storica? Quali erano le basi di un'altra "terza dimensione", ossia la *convivenza*? Perché non si studia quest'ultimo aspetto, visto che non abbiamo alcuna testimonianza di espliciti scontri inter-etnici per la regione per tutta l'età moderna?

Ci sono almeno tre tipi di fonti che possono darci molte risposte sulle comunità in particolare dell'Istria veneta nel Sei-Settecento. Una prima sono le *visite pastorali*, vero pozzo di notizie sulla lingua praticata dai vari gruppi e di conseguenza sull'appartenza etnica²²⁶. Una seconda, ma riguarda prevalentemente il XVIII secolo, sono i processi penali celebrati in regione, tra le cui centinaia di deposizioni emergono la vita quotidiana, i costumi, l'idioma in uso presso il popolo²²⁷. Infine la terza e fondamentale: il notarile. Una fonte rimasta trascurata, praticamente inesplorata in tutti questi decenni, ma l'unica

²²⁵ Cfr. pure i suoi auspici verso un approccio multidisciplinare in BERTOŠA, *Etos i Etnos*, pp. 80-101.

²²⁶ Ne evidenzia l'importanza pure il Bertoša in *Mletačka Istra*, vol. II, pp. 357-379; il capitolo si intitola "Il mondo sconosciuto delle culture subalterne dell'Istria".

²²⁷ Per esempio, ASV, *Consiglio dei Dieci. Processi criminali delegati a Capodistria*, sono 24 buste dal 1750 al 1796; *Processi criminali delegati a Pola*, due buste dal 1776 al 1782; *Processi criminali delegati a Raspo*, sedici buste dal 1750 al 1792. ASV, *Inquisitori di Stato*, Buste 1108, 1110, 1127, 1128, 1164. Si tratta di processi per malcostume oppure "grassazione".

capace di illustrarci chiaramente quale era il rapporto tra la città e la campagna, tra un individuo, un gruppo, una comunità slava ed una latina e viceversa²²⁸. Sfogliando i *rogiti* è palpabile il forte nesso economico tra la struttura urbana e quella rurale le quali inevitabilmente si penetrano a vicenda; ed è in questa dialettica che si percepisce il ritmo di quell'evoluzione *statica* dell'*ancien régime* e quanto in realtà contava meno della sussistenza il senso dell'appartenenza.

²²⁸ I fondi notarili dei comuni istriani si conservano in prevalenza presso l'Archivio storico di Pisino. Ricco risulta quello di Albona (185 scatole con circa 660 volumi, tra il 1660 ed il 1800), di Pola (46 scatole, tra il 1626 ed il 1823), di Dignano (75 scatole), di Parenzo (175 scatole), di Grisignana (150 volumi), di Buie (212 volumi), di Rovigno (colossale, per il contesto istriano; in fase di sistemazione). Assai frammentari sono quelli di Piemonte, Castagna, Cittanova, Momiano, Montona, Umago, Canfanaro, Sanvincenti, Valle. Parte del notarile capodistriano (XVI-XVII sec.) è consultabile su microfilm presso l'ASTRS.

LA FAMIGLIA, LA SUA STRUTTURA NEI CONTESTI SOCIALI: INDAGINI (1673-1822)

1. Strutture famigliari e contesti sociali

Dinamica famigliare o struttura famigliare? La struttura famigliare come “fotografia finale di una comunità”? Certo, riprendendo la critica mossa da Giovanni Levi al modello d'indagine ideato dal gruppo di Cambridge, non persuade l'idea della famiglia intesa come una struttura pressoché statica, quasi fine a se stessa, e nemmeno convince il calcolo delle percentuali dei vari tipi di aggregati domestici come se fossero la rappresentazione più diretta della situazione economico-sociale di una determinata comunità d'*ancien régime*²²⁹. La famiglia è un'entità in costante evoluzione, in stretto rapporto con le condizioni economiche in cui sorge, una “macchina da lavoro”, per parafrasare un ter-

²²⁹ G. LEVI, *Centro e periferia di uno Stato assoluto*, pp. 71-149. Cfr. pure ID., *Famiglie contadine nella Liguria del Settecento*, “Miscellanea Storica Ligure”, V (1973), pp. 207-290; ID., *Terre e strutture familiari in una comunità piemontese del Settecento*, “Quaderni Storici”, XI (1976), pp. 1095-1121; ID., *Strutture familiari e rapporti sociali in una comunità piemontese fra Settecento e Ottocento* in *Storia d'Italia. Annali I. Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino 1978, pp. 615-650. Lo studio della famiglia, della sua struttura e la sua dimensione nel passato, si è particolarmente sviluppato negli ultimi due decenni. Rimangono sempre fondamentali, dal punto di vista dell'impostazione metodologica dell'analisi, i seguenti lavori: P. LASLETT - R. WALL, *Household and Family in Past Time. Comparative Studies in the size and Structure of the domestic Group over the Last Three Centuries in England, France, Serbia, Japan and Colonial North America, with Further Materials from Western Europe*, Cambridge 1972; J. L. FLANDRIN, *La famiglia. Parentela, casa, sessualità, nella società preindustriale*, Milano 1979; P. LASLETT - R. WALL - J. ROBIN, *Family Forms in Historic Europe*, Cambridge 1983 (trad. it. *Forme di famiglia nella storia europea*, Bologna 1984). Inoltre: E. SHORTER, *The Making of the Modern Family*, New York 1976; L. STONE, *Family, Sex and Marriage in England 1500-1800*, New York 1977; *Transitions: the Family and the Life Course in Historical Perspective*, a cura di T. K. HARAVEN, New York 1978; M. MITTERAUER - R. SIEDER, *The European Family*, Oxford 1982; A. PLAKANS, *Kinship in the Past: an Anthropology of European Family Life 1500-1900*, Oxford 1984. In Italia esiste ormai una bibliografia che si ripartisce per regioni e periodi storici. Tra i contributi più significativi, che riguardano principalmente la struttura della famiglia, cfr. A. ANGELI - A. BELLETTINI, *Strutture familiari nella campagna bolognese a metà dell'Ottocento*, “Genus”, 2-3 (1979), pp. 155-171; A. DOVERI, *Famiglia coniugale e famiglia multinucleare: le basi dell'esperienza domestica in due parrocchie delle colline pisane lungo il secolo XVIII*, “Genus”, gennaio-giugno 1982, pp. 59-95; G. DELILLE, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*, Torino 1985; M. BARBAGLI, *Sistemi di formazione delle famiglie in Italia*, in SIDES, *Popolazione, società e ambiente. Temi di Demografia storica italiana (secc. XVII-XIX)*, Bologna 1990, pp. 3-43; ID., *Tre modi di formazione della famiglia nell'Italia del XVIII e del XIX secolo*, in *La famiglia in Italia dall'antichità al XX secolo*, a cura di D. I. KERTZER - R. P. SALLER, Firenze 1995, pp. 279-301; G. DA MOLIN, *Strutture familiari nell'Italia meridionale (sec. XVII-XIX)*, *Ibidem*, pp. 45-81; della stessa autrice cfr. pure *La famiglia nel passato. Strutture familiari nel Regno di Napoli in età moderna*, Bari 1990. Inoltre cfr. T. K. HARAVEN, *New directions in research in family history in Europe and the United States in La famiglia ieri e oggi. Trasformazioni demografiche e sociali dal XV al XX secolo. Volume I: l'epoca storica (secc. XV-XIX)*. *Atti del Convegno internazionale Bari, 1-3 dicembre 1988*, a cura di G. DA MOLIN, Bari 1992, pp. 13-39; A. FAUVE - CHAMOUX, *Tendances actuelles autour de l'histoire de la famille en France*, in *Ibidem*, pp. 41-56. Per l'ambiente veneto nell'età della Serenissima cfr. C. POVOLO, *Tre villaggi del contado di Vicenza. Indagine demografica per una storia sociale della popolazione veneta nei primi secoli dell'età moderna*, in *Lisiera*, pp. 873-1035, in particolare p. 894. Per l'Istria cfr. IVETIC, *La famiglia in alcuni centri urbani e rurali dell'Istria*, pp. 39-51.

mine formulato da Chayanov, che adegua la propria fisionomia alle esigenze della produzione necessaria per il sostentamento e la conservazione²³⁰. Arduo perciò, per non dire a volte infondato, appare il tentativo di classificare dei modelli famigliari in relazione a presunti contesti culturali e geografici, di dare delle definizioni teoriche basandosi su schemi che ritraggono la famiglia fissa in un'unica sequenza del suo continuo sviluppo²³¹.

Ci teniamo a questa premessa nonostante, si vedrà, facciamo ampio uso nelle analisi proprio degli schemi laslettiani. Si tratta di discutibili, ma anche inevitabili strumenti, specialmente quando la ricerca sulla famiglia, come nel nostro caso, si muove su poche fonti, sulle informazioni tratte da alcuni *stati d'anime*, la cui scoperta è stata vissuta come un vero e proprio colpo di fortuna, vista la mancanza per l'Istria sei-settecentesca di dettagliate documentazioni fiscali e le difficoltà nel promuovere uno studio che abbia l'ambizione di ricostruire nominalmente un certo numero di famiglie e di coorti, oppure di sondare a fondo i patrimoni notarili. Si fa perciò affidamento, necessariamente, ai *tableaux* derivati dalle "fotografie" di certi contesti sociali, o, se si vuole, dai *flash* impressi in quel genere raro tra i documenti ecclesiastici istriani che sono gli *status animarum* appunto²³², con tutti i limiti che un'operazione simile comporta. L'intento è quello di fornire una prima, approssimativa visione di come si poteva presentare la famiglia in alcune località della regione, e, anche se la raccolta dei dati e delle fonti non è stata eseguita con un criterio programmato bensì puramente casuale, in definitiva è stato possibile tracciare un insieme abbastanza esemplificativo di *situazioni* peculiari dell'ambiente istriano tra il Sei e l'Ottocento. Viene evidenziata la struttura e la dimensione famigliare in due comunità di immigrati all'indomani della guerra di Candia, ossia gli *Hajduk* nella Polesana ed i Cretesi a Parenzo, la struttura e la dimensione famigliare in una città-

²³⁰ LEVI, *Centro e periferia*, pp. 77-79, pp. 102-105; cfr. A. V. CHAYANOV, *The Theory of Peasant Economy*, Homewood Illinois 1966.

²³¹ Cfr. J. HAJNAL, *Due tipi di sistema di formazione dell'aggregato domestico preindustriale*, in *Forme di famiglia nella storia europea*, pp. 99-142; P. LASLETT, *La famiglia e l'aggregato domestico come gruppo di lavoro e gruppo di parenti: aree dell'Europa tradizionale a confronto*, in *Ibidem*, pp. 253-305. Inoltre, G. GRIBAUDI, *Il paradigma del "familismo amorale"*, in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, pp. 337-354.

²³² Allo stato attuale della conoscenza dei fondi archivistici istriani sappiamo dell'esistenza di non più di una ventina di *status animarum*. Oltre a quelli analizzati in questo capitolo ne esiste uno abbastanza dettagliato per Valle risalente al 1743 in ABOP, *Visitationes*, Visita pastorale del vescovo Gasparo Negri del 1747 (allegato nel volume); negli archivi parrocchiali, per Pedenza ne esistono almeno due, del 1780 e 1806, quattro per Gologorizza-Moncalvo, del 1756, 1758, 1760, e 1765; per Stignano abbiamo un frammento del 1784; cfr. GRAH - JELINČIĆ, *Kratak pregled grade*, pp. 275-279, note. Giulio Cervani ed Ettore De Franceschi accennano ad una serie di *stati d'anime* per Muggia nel secondo Seicento: CERVANI - DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento*, p. 117. Una ricerca in tale direzione può risultare interessante, anche se la marginalità di Muggia non appare del tutto esemplificativa per l'intera realtà istriana. Con moltissima probabilità qualche *status animarum* si troverà negli archivi parrocchiali di Pirano e Capodistria. Sul tipo di fonte e sulle possibili utilizzazioni cfr. A. BELLETTINI, *Gli "status animarum": caratteristiche e problemi di utilizzazione nelle ricerche di demografia storica*, in CISDS *Le fonti della demografia storica in Italia*, pp. 3-41, e C.A. CORSINI, *Gli "status animarum": fonte per le ricerche di demografia storica*, in *Ibidem*, pp. 85-125, nonché la *Discussione*, pp. 201-235; SBRANA - TRAINA - SONNINO, *Gli "stati d'anime" a Roma*.

cadavere quale era Cittanova nel 1700, poi un centro rurale tipico quale Villa di Rovigno nel 1746 e una cittadina in espansione, dotata di un'economia ed una società articolata, come Parenzo nel 1775, e, infine, due ambienti rurali con strutture insediative tipiche della penisola quali la parrocchia di Dignano e quella di Canfanaro nel 1822²³³. Si tratta di sequenze isolate; ma stando alle fonti note e disponibili, non siamo per ora in grado di delineare un più preciso quadro evolutivo. Nemmeno si ha la pretesa di individuare un *modello regionale*²³⁴; non lo consente, al di là delle questioni di metodo accennate nelle righe d'apertura, la stessa pluralità di contesti: come avviare una generalizzazione senza prima conoscere, per esempio, le realtà di Capodistria, di Rovigno, dei villaggi del Carso pinguentino, dell'Albonese, del Pisinese? Nella tipologia delle famiglie ritratte in un singolo frangente storico non troviamo, ovviamente, una risposta esaustiva al perché di una determinata formazione (è inutile pretenderlo); tuttavia interessante risulta il confronto con la specifica situazione sociale a sottolineare proprio le complessità e le variabili, di fronte alle quali, in ogni modo, è azzardato cercare una teoria generale: dalle precarie condizioni degli immigrati del secondo Seicento alla società "artificiale" di Cittanova che, malgrado tutto, sopravvive, dalla ruralità della Villa roviginese, o di quella di Dignano e Canfanaro, con le rispettive, numerose contrade, ai ceti sociali, ai nobili, cittadini, pescatori e marinai di Parenzo.

2. Famiglie immigrate: Hajduk e Cretesi nel secondo Seicento

Gli anni Settanta del Seicento, si è detto, in seguito alla guerra di Candia, vedono gli ultimi episodi della colonizzazione organizzata nella penisola. Emblematico è il caso degli *Hajduk* originari dalle bocche di Cattaro e degli esuli cretesi²³⁵. I primi, "ottimi

²³³ I seguenti paragrafi in parte sono inediti (*Hajduk* e Cretesi, Cittanova), in parte si rifanno ad articoli che ho pubblicato autonomamente: *Struttura della famiglia e società a Villa di Rovigno nel 1746*, "ACRSR", XXIII (1993), pp. 371-393; *Aspetti della struttura familiare nell'Istria rurale del primo Ottocento. Le parrocchie di Canfanaro e Dignano nel 1822*, "Quaderni Giuliani di Storia", XVI/2 (1995), pp. 7-31; *Ceti sociali e famiglia in un centro urbano dell'Istria veneta. Parenzo nel 1775*, "Archivio Veneto", s. V, CXLVI (1996), pp. 39-59.

²³⁴ Cfr., per esempio, i futuri obiettivi nella storia della famiglia in HARAVEN, *New directions in research*, p. 34: "Another future direction to consider is that of regional or national comparisons. Many of the generalizations about family behavior in the past were hammered out at the expense of cross-national and regional differences. (...) The great internal diversity of family patterns within each country defies any comparison with national units. In this respect, many of the papers presented at the Bari Conference on the Italian Family have made an important contribution in emphasizing not only regional differences in Italy, but actually internal variations within each region". Su questo argomento cfr. BARBAGLI, *Sistemi di formazione della famiglia*. Sulle questioni di fondo in questa disciplina cfr. pure *Family History at the Crossroads. A Journal of Family History Reader*, a cura di T. K. HARAVEN e A. PLAKANS, Princeton 1987.

²³⁵ Per gli *Hajduk*: SCHIAVUZZI, *Cenni storici sull'etnografia*, "AMSI", XIX (1903), pp. 245-246; BENUSSI, *Spigolature polesane*, pp. 418-419; STANOJEVIĆ, *Naseljavanje Istre u XVII vijeku*, pp. 457-464; BERTOŠA, *Hajdučka epizoda*, pp. 105-139; MICULIAN, "Copia de capitoli ...per gl'Haiduci", pp. 371-386. Per i *Candiotti*: CAMILLO DE FRANCESCHI, *Il Consiglio nobile di Parenzo*, pp. 75-115.

sudditi...bravi e coraggiosi soldati²³⁶, si erano distinti durante gli anni del conflitto; il trasferimento in Istria non fu volontario né motivato da cause belliche: gli *Hajduk* furono semplicemente "invitati" ad andarsene invogliati da allettanti promesse²³⁷. Arrivarono nel maggio del 1671 a Pola, al seguito del loro leggendario capo, Bajo Nicolich, con l'intenzione di stabilirsi e promuovere diverse attività commerciali (per lo più traffico di bestiame) sull'estremità meridionale della penisola, praticamente sulle rotte tra la Dominante e la Dalmazia. Ma le richieste di ottenere gratuite sovvenzioni in *biave* per un decennio, di essere esonerati dal versare qualsiasi dazio sul traffico interno o estero, di ricevere gli appezzamenti di terra che più loro aggradavano, di rispondere giuridicamente solo ed esclusivamente al capitano di Raspo senza riconoscere il tribunale di seconda istanza, risultarono assolutamente irreali facendo capire ai rettori veneti, compreso il provveditore generale in Dalmazia, quanto complicata sarebbe stata l'introduzione di tale gruppo nell'ambiente istriano. Nulla, o quasi, fu esaudito e gli immigrati si sentirono beffati. Inoltre, il loro comportamento irruento e minaccioso, cui gli autoctoni risposero con aperta ostilità, portò ad episodi di violenza, se non di scontro aperto. In fondo, gli *Hajduk* erano tribù di guerrieri, pagate da Venezia per difendere le estreme propaggini del suo dominio adriatico; difficile, se non improbabile, sarebbe stata, in ogni caso, la trasformazione delle abitudini esistenziali di questi Montenegrini, prima usati per decenni come arma deterrente nei confronti del Turco, poi, una volta fatta la pace, trasferiti in aree amene a fare gli agricoltori, per non causare tensioni in una zona calda come le Bocche di Cattaro²³⁸. Troppo diversa, come acutamente ha dimostrato il Bertoša, era la loro mentalità, e la religione (di rito ortodosso²³⁹), per poter trovare in Istria una seconda patria²⁴⁰.

Di fronte al temporeggiare dei rettori incaricati per la sistemazione ed alla propagazione di febbri micidiali all'interno delle mura polesi, che fecero morire almeno duecento individui, le prime frotte riunite attorno ai vari *harambassà* cominciarono a lasciare la penisola in direzione della Dalmazia già dopo pochi mesi dall'arrivo. Il sogno di far pervenire addirittura 1.300-1.500 *Hajduk* gradualmente svanì: l'abbandono dell'Istria, assieme ai decessi, fu costante e degli ultimi elementi montenegrini – salvo qualche ecce-

²³⁶ BERTOŠA, *Hajdučka epizoda*, p. 108.

²³⁷ "...le loro benemeritenze del sangue sparso, delle vite perse de loro fratelli e congiunti, dell'avantaggio reso al Publico interesse, d'esser loro qui non ricorsi, ma stati ispediti dal Publico supremo comando". *Ibidem*, p. 120, nota.

²³⁸ Sulle difficoltà di trasferimento dei Morlacchi dalla Dalmazia interna verso l'alto Adriatico cfr. B. HRABAK, *Neuspjelo naseljavanje Krmpočana na Kvarneru, u Istri i Dalmaciji, 1614-1615 godine* [La mancata colonizzazione dei Carpoti sul Quarnaro, in Istria e in Dalmazia (1614-1615)], "Jadranski Zbornik", 12 (1982-1985), pp. 365-394.

²³⁹ Avevano fatto esplicita richiesta di poter avere un "Prette Serviano" (serbo-ortodosso); BERTOŠA, *Hajdučka epizoda*, p. 111.

²⁴⁰ *Ibidem*, pp. 126-136.

zionale inserimento – troviamo notizia attorno al 1675, dopo di che le fonti tacciono²⁴¹. Si trattò di un ennesimo, costoso e fallimentare tentativo di ripopolare la Polesana.

Diversamente, la vicenda dei Cretesi ebbe un esito migliore. Dopo la caduta dell'isola in mano ai Turchi molte famiglie furono sistemate provvisoriamente a Corfù e Zante. L'idea di ripopolare una cittadina di nobili tradizioni come Parenzo, decaduta spaventosamente nel primo Seicento, sembrò poter finalmente prender consistenza; così, a partire dal 1671, giunsero i primi gruppi di esuli. Anche qui qualche difficoltà d'inserimento ci fu, per via del differente rito religioso, greco-ortodosso, ma in definitiva i nuovi arrivati riuscirono ad inserirsi nella vita istituzionale e sociale. La presenza dei Cretesi segnò, in effetti, un punto di svolta nella storia di Parenzo. Per qualcuno la sosta parentina rappresentò soltanto una tappa nella vita; alcuni membri di questa comunità, assai meno omogenea e compatta rispetto agli *Hajduk*, lasciarono la città dopo qualche anno. Il fatto non stupiva nessuno: i "Candiotti" erano prevalentemente persone colte che, dopo un breve periodo d'adattamento, riuscirono a trovare migliori sistemazioni come cancellieri o funzionari nelle altre cittadine della penisola o dell'alto Adriatico, nonché nella stessa Venezia. Non poche famiglie, comunque, fecero la loro fortuna proprio a Parenzo, come i Filareto, gli Zorzi-Papadopoli, i Corner, i Chiessari, i Salamon, i Vlastò, che si conservarono lungo tutto il Settecento²⁴².

Vediamo ora la struttura familiare. Per quanto concerne gli *Hajduk* abbiamo il ritratto della situazione attorno agli inizi di maggio del 1673. È un elenco delle famiglie²⁴³ per ognuna delle quali è specificato il nome del capofamiglia ed il numero degli *huomini, donne, putti e putte* presenti in ciascun fuoco. Se risulta abbastanza facile determinare dall'entità dei componenti quali erano le famiglie di tipo coniugale semplice, per quelle estese e multiple dobbiamo invece ricostruire i reali rapporti di parentela, con qualche margine d'ipotesi, in base alla presenza di maschi e femmine adulte. Non è specificata l'età degli individui. Quindi i dati sono estremamente parziali.

Si sa che nel 1673 a Pola era rimasto un gruppo ormai contenuto di irriducibili e fedeli seguaci del *harambassà* Bajo Nicolich. Si trattava di 34 fuochi, di cui 18 erano sistemati in città, 8 a Promontore, 8 a Momarano e uno a Peroi (villaggio ortodosso-montenegrino). In tutto si parla di 157 individui, 89 adulti e 68 minori, 75 maschi e 82 femmine²⁴⁴. Non tutti gli uomini, anche se censiti, erano presenti al momento del rile-

²⁴¹ Cfr. ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, Filze 56 (1669-1672), 57 (1673), 58 (1674), 59 (1675-1676).

²⁴² CAMILLO DE FRANCESCHI, *Il Consiglio nobile di Parenzo*, pp. 94-96; IVETIC, *Nobili, cittadini, popolani*, pp. 31-58.

²⁴³ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 57 (1673), da Pingente, 20 maggio 1673. Pure in BERTOŠA, *Hajdučka epizoda*, pp. 137-139.

²⁴⁴ *Ibidem*. Anche se si trattava probabilmente dei resti di un gruppo più grande, i quasi 160 individui rappresentavano una comunità notevole, per di più ortodossa. A titolo di paragone, a Peroi, che fu praticamente rifondata da famiglie montenegrine nel 1657 e si trattò di una delle immigrazioni di fedeli ortodossi più consistenti, venivano contate 144 anime nel 1677. ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 108 (1674-1699), da Pingente, 30 dicembre 1677.

vamento: alcuni si trovavano a Venezia, altri in Dalmazia, altri ancora in "Barc' Armata", alcuni erano "in contumacia" o "banditi".

Quale "fotografia" emerge? Anzitutto si nota un forte legame di parentela; solo un individuo vive solitario; gli altri sono raggruppati in famiglie nucleari ed estese. Le unità più numerose sono quelle dei *harambassà*, e probabilmente si tratta di famiglie multiple; è il caso dei *leader* Ive Percalovich (11 individui), Bajo Nicolich (10 individui), Matte Negosevich (5 individui); questi ultimi due possiedono inoltre ciascuno uno "schiavo". La grandezza media dei fuochi, nel complesso, appare "ordinaria" con 4,6 componenti. Le famiglie estese e multiple contengono ben il 42,4% di tutti i membri della comunità; quelle semplici il 51,4%. È difficile dare spiegazioni in merito: si tratta di un gruppo per molti versi "eccezionale" che stava vivendo un'esperienza altrettanto eccezionale. Stando ai documenti, pare che gli *Hajduk* non avessero promosso, nel tutto sommato breve tempo di permanenza in Istria, significative attività agricole; vivevano per lo più di sussidi, minacciando costantemente di andarsene (da qui anche la stesura del nostro elenco). I rapporti all'interno delle famiglie si erano quindi evoluti in seguito alla precarietà della situazione complessiva. Apparentemente non c'è una logica economica alla base delle loro strutture famigliari. Può darsi che l'unione di più individui in ampie unità parentali fosse scaturita dalle condizioni dell'esilio, dal bisogno di sentirsi uniti, dal raccogliere i famigliari in difficoltà sotto lo stesso tetto (la spartizione della comunità tra località relativamente distanti, cioè Pola, Promontore e Momarano, non fu spontanea bensì voluta dai rettori). Può darsi che si trattasse di una forma di convivenza famigliare "ideale" per una popolazione che era stata minoritaria anche nel paese d'origine, dove, per ammortizzare una forte mortalità di maschi adulti, occorreva rinsaldare i vincoli parentali ampliando i fuochi coll'accettare le numerose vedove e gli orfani. Ci muoviamo comunque tra supposizioni.

Anche per i Cretesi presenti a Parenzo possediamo un elenco delle famiglie e degli individui redatto però nel 1676 col proposito di conoscere quanti usufruivano del biscotto inviato da Venezia (sovvenzioni da 1:2 lire a testa, i servi non ricevevano niente)²⁴⁵. In questo caso risultano del tutto chiari i rapporti di parentela, ma non è specificata l'età dei vari componenti.

I "Candiotti" costituivano una comunità di 127 abitanti (di cui sette erano servi), cioè rappresentavano quasi un quinto della popolazione della cittadina che contava in quell'anno circa 700 anime. Erano ripartiti in 40 fuochi dalla grandezza media di 3,2 unità. La struttura famigliare appare completamente differente da quella degli *Hajduk*. Anche se metà dei fuochi sono di tipo coniugale semplice, in verità colpisce l'alta presenza dei solitari (22,5% dei casi), non sempre vedovi o vedove, e dei nuclei privi di struttura famigliare (20%), i quali assieme formavano il 42,5% delle unità famigliari, dove viveva il 22% del totale dei Cretesi. Le famiglie estese sono presenti con il 7,5%, mentre non si riscontrano quelle multiple. Un gruppo dal prevalente spirito individualista o semplicemente nella struttura si leggono le conseguenze della guerra?

²⁴⁵ ASV, Senato. *Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 109 (1674-1676), da Parenzo, 23 marzo 1676.

È gente che ha abbandonato il luogo natio e che non si è ancora del tutto inserita nel nuovo contesto socio-economico. Si tratta di profughi che potevano aver perso la famiglia e che furono raggruppati casualmente a Zante e Corfù; si nota l'assenza di un preciso spirito collettivo, non ci sono, almeno apparentemente, capi comunità e per certi versi sembra un insieme di persone allo sbando, aggrappati all'intervento dello Stato. Ma non è che manchi un'identità culturale e religiosa, tutt'altro, come ha osservato Camillo De Franceschi "...erano o veneziani ellenizzati o greci più o meno italianizzati e parlavano promiscuamente le due lingue in uso nelle principali città del Regno, a Candia, La Canea, Rètimo, Sità d'onde essi in prevalenza provenivano"²⁴⁶; e nell'ambiente d'immigrazione diventava più sentita questa peculiarità, come pure il senso d'appartenenza ad un mondo ormai distante: "...persino donne d'origine patrizia veneziana dei Contarini e dei Corner (...) si esprimevano in greco nel dettare i loro testamenti o contratti a notai cretesi, che li stendevano correttamente in italiano, facendo però intervenire testimoni di lingua greca, e lo specificavano nel rispettivo rogito, per la validità dell'atto"²⁴⁷.

La reazione allo stato di profugo, di esiliato, sembra agli antipodi di quella degli *Hajduk*. Qui domina la solitudine, oppure l'orizzonte famigliare più vicino: il coniuge, i figli, i congiunti. Il fuoco più ampio è del tipo *nucleo coniugale semplice*, ossia coppia più cinque figli e una serva, in tutto otto persone. Proprio la presenza dei servi, un fatto non consueto per i centri urbani istriani²⁴⁸, denota uno status sociale in origine elevato, ma non sappiamo se eventualmente d'estrazione cittadina. La frammentarietà del gruppo, i solitari – in particolare le donne –, le famiglie nucleari, persisteranno negli anni; lo si percepisce in un altro rilevamento del 1678²⁴⁹.

I Cretesi non creeranno una *lobby* e, pur tenendo alla propria origine (acclamata sino alla fine della Serenissima), già alla seconda generazione, negli anni Novanta del Seicento, non si parlerà più di un gruppo specifico. L'inserimento nella vita sociale seguirà un percorso prevalentemente individuale, favorito dalla preparazione professionale e culturale dei primi arrivati: parecchi infatti saranno i notai, i farmacisti, i medici "candiotti" ancora nel primo Settecento. Nel giro di un paio di decenni verrà abbandonato anche il rito religioso ortodosso. Del resto, il processo d'integrazione avviene quando Parenzo entra nella fase della *rinascita*, diventando un luogo dove l'essere *straniero* aveva un significato del tutto relativo.

²⁴⁶ CAMILLO DE FRANCESCHI, *Il Consiglio nobile di Parenzo*, p. 90.

²⁴⁷ *Ibidem*.

²⁴⁸ Cfr. IVETIC, *Nobili, cittadini, popolani*, pp. 31-58.

²⁴⁹ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 108 (1674-1699), da Pinguento, 21 marzo 1678.

3. Cittanova nel 1700

Una sorta di *status animarum* risalente al 29 marzo 1700 ci consente di osservare quale tipo di famiglia caratterizzava una cittadina semideserta qual era Cittanova tra il Sei ed il Settecento²⁵⁰. Anche qui non troviamo famiglie multiple, bensì un notevole numero di solitari (15,6%) e di nuclei privi di struttura familiare (4,7) che assieme rappresentavano un quinto del totale dei fuochi. Se la famiglia ristretta contraddistingueva il 64% del totale, quella estesa ben il 15,6%. Il tutto per 222 abitanti, di cui 12 servi, ripartiti in 64 unità domestiche dalla grandezza media di 3,5 componenti. La famiglia maggiore è quella del *signor* Zorzi Farolfo, immigrato da pochissimo – qualche mese –, il quale viveva con moglie, due figli, la sorella, due serve e due servi, in tutto 9 persone. È interessante segnalare che il podestà era privo di famiglia ed abitava con due serve ed un servo, mentre il cancelliere pretorio con la moglie, la madre e due figli.

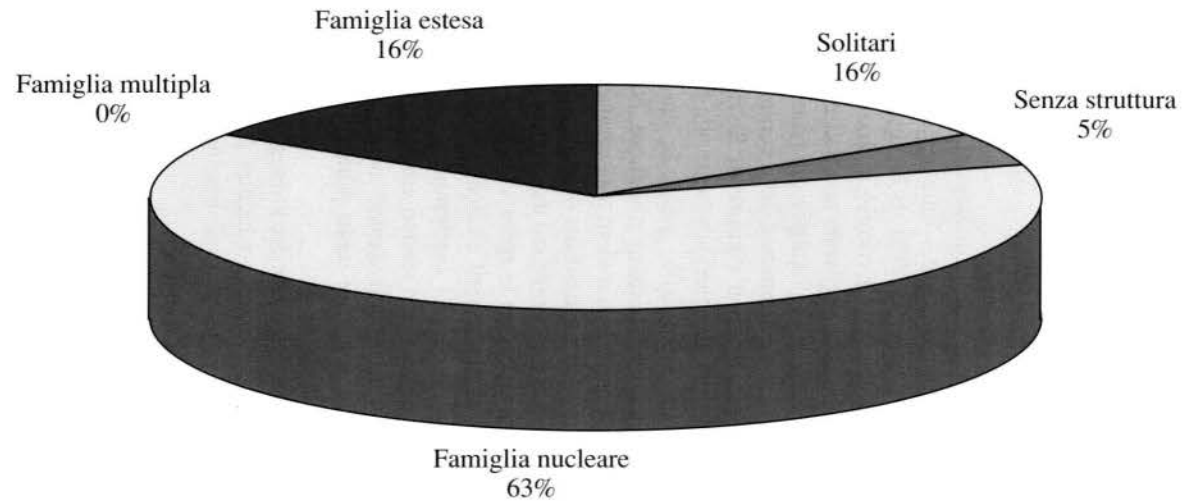
L'impressione è quella di un avamposto, di una località tenuta in piedi quasi artificialmente per le esigenze amministrative e militari-marittime, nonché religiose. Cittanova appare sospesa, ed è una condizione che dura da circa un secolo e mezzo, tra uno stato di abbandono totale e quello di una società urbana in embrione, in fase d'avviamento. Una condizione, a cui Pola non era quasi mai giunta, e Parenzo solo per qualche decennio. La dimensione demografica è simile ad un villaggio istriano medio-piccolo, mentre la precarietà si percepisce anche nella stessa struttura della popolazione: ben 128 sono i maschi a confronto di 94 femmine, relativamente pochi i bambini. Gli abitanti vivevano della coltivazione della terra e della conduzione di qualche servizio; i *signori* arrivati da poco forse davano prestiti ai contadini delle vicine Verteneglio e Torre. Parecchie erano in genere le immigrazioni recenti ed interessavano oltre il 20% dei fuochi. Un *trend* che preannunciava anni migliori, che avrebbero visto luce dalla metà del Settecento. In questo stato di semi-paralisi, sorprendentemente, tutte le istituzioni comunali funzionavano, dal consiglio cittadino al fondaco, e gli accurati verbali lo confermano²⁵¹. La vita civile, stando ai documenti, non si fermò neanche negli anni peggiori, quelli della peste e del disastroso sacco perpetrato dai pirati dulcignotti; magari ridotta al lumicino, con i consiglieri comunali tutti residenti nelle *ville* circostanti, essa continuò con le delibere dei dazi, degli appalti, dei ruoli, con le ordinazioni dei grani. Come mai, così fatiscente, la cittadina resisteva? Probabilmente è stata favorita dalla presenza di un villaggio economicamente vivace ed in piena espansione come Verteneglio e dalla necessità che avevano le varie località del Quieto di possedere comunque uno sbocco sul mare ove effettuare i traffici.

Per quanto concerne la famiglia, è difficile andare al di là dal constatare il quadro generale: o il soggetto singolo o la famiglia ristretta, eventualmente allargata ad un fra-

²⁵⁰ BUDICIN, *L'andamento della popolazione a Cittanova*, pp. 104-105, tavola X. Il documento dall'intestazione "Adi 29 marzo 1700. Notta sive registro di tutti gli habitanti et anime di Cittanuova con le loro famiglie come segue" è custodito presso l'Archivio della Curia vescovile di Trieste, fondo *Archivio storico della diocesi di Cittanova*, codice numero 270. Non viene segnata l'età degli abitanti.

²⁵¹ Cfr. PAP, *Fond općine Novigrad [Fondo del comune di Cittanova]*, *Acta Cancellariae Emoniae*, Kutije [Scatole] 86-114.

La struttura familiare a Cittanova nel 1700



tello o un genitore del capofamiglia. È la dimensione e la struttura di chi si inserisce in un ambiente nuovo, di chi parte da capo. Di sicuro non ci troviamo di fronte ad un modello collaudato in relazione ad un determinato sistema produttivo. Anche qui la logica economica è quella di chi è immigrato, che cerca di tirar su famiglia, oppure che non cerca niente ed è di passaggio. Un'altra faccia della precarietà di certi contesti in transizione.

4. Villa di Rovigno nel 1746

Sin dalla sua costituzione – fondata nel 1526 da un gruppo di famiglie morlacche, provenienti dal retroterra zaratino – Villa di Rovigno ebbe uno status amministrativo di comune rurale (“Comune della Villa di Rovigno”) col diritto di utilizzazione a proprio piacimento di un determinato territorio in accordo con le autorità municipali rovine-si²⁵². All'interno della villa, seguendo una tradizione diffusa in quasi tutti i centri rurali dell'Istria, veniva eletto, tra le famiglie più potenti, uno *zuppano*, ossia colui che poteva rappresentare le istanze e gli interessi della comunità nei confronti delle istituzioni esterne alla villa, in primo luogo il comune di Rovigno. Pur possedendo limitati poteri di giudizio egli era subordinato giuridicamente alla figura del rappresentante inviato da Venezia, cioè il podestà di Rovigno; inoltre la sua nomina doveva ottenere il beneplacito dei massimi esponenti del comune rovine-si. Nella sua attività veniva coadiuvato da due consiglieri giudici anch'essi eletti tra i capifamiglia più autoritari della comunità²⁵³.

Sotto questo profilo istituzionale dei poteri locali, il Bratulić aveva notato una certa indipendenza della villa nei confronti della città; inoltre, vari elementi, le testimonianze sull'esistenza di una cassa per le spese a beneficio di tutto il collettivo delle famiglie, di campi di proprietà comunale, dell'elezione dello *zuppano* per scrutinio fatta da un consiglio a cui partecipavano tutti i capifamiglia, del consenso della comunità nell'elezione del parroco, avevano indotto lo storico croato a vedere nella struttura amministrativa ed economica una specie di organizzazione sociale autogestita, una sorta di autogoverno dei contadini che avrebbe avuto un ruolo primario nello sviluppo culturale autonomo del centro rurale²⁵⁴.

I principali prodotti agricoli del villaggio erano, nel corso del Settecento, i cereali (frumento, orzo, spelta e segale), i legumi (“minestra, fisiol, lente, bisetti, fava”²⁵⁵), il vino. Non si riscontra la presenza di macine da olio; ciò non significa che era assente

²⁵² CAENAZZO, *I Morlacchi nel Territorio*; BENUSSI, *Abitanti, animali*; SCHIAVUZZI, *Cenni storici*, pp. 93-95; BRATULIĆ, *Rovinjsko selo*.

²⁵³ ID., *Funkcije župana*.

²⁵⁴ ID., *Rovinjsko selo*, p. 40. Sebbene tali considerazioni corrispondessero alla situazione reale, esse erano in gran parte condizionate dalla visione ideologica della storia, peculiare del periodo in cui venne scritta la monografia.

²⁵⁵ BRATULIĆ, *Rovinjsko selo*, pp. 151-157, allegata una “Nota distinta e giurata di tutti quelli che hanno contribuito le Decime alle Biade l'Anno 1787”.

l'olivicoltura, in quanto si sa che le spremiture venivano concentrate, se possibile, nei centri più grandi, in questo caso a Rovigno. L'allevamento si riduceva agli ovini: 901 capi nel 1766-70 (2,1 pro capite, 10,8 per fuoco), 1.166 nel 1790 (3,3 pro capite, 13 per fuoco); pochissimi erano i vitelli (11 e 36 negli stessi anni), mentre i bovini da lavoro erano 196 nel 1766-70 (in media 2,3 per fuoco) e 157 nel 1790, poi qualche mulo e somarello, quasi una cinquantina di cavalli²⁵⁶. Dalle *Anagrafi Venete* per il quinquennio 1766-70 risulta che il 96,1% della popolazione attiva era impiegata nell'agricoltura e nell'allevamento: solo un bottegaio, tre artigiani e un professore d'arte liberale (quasi certamente un notaio) eccedevano dalla norma. Nel 1790 il numero degli artigiani era leggermente aumentato, passando da tre a cinque, mentre grazie ad una più precisa rilevazione si viene a scoprire che il 18% degli abitanti attivi erano servitori. Nello stesso anno venivano rilevati tre telari da panni di lana e una fornace "da pietre"²⁵⁷.

Dal punto di vista demografico, la villa era andata riducendosi, passando dalle 477 anime registrate nel 1714 alle 468 del 1746, poi alle 429 del 1766 e, infine, alle 354 del 1790: un calo complessivo dunque del 25,8%, che, dopo una temporanea ripresa avvenuta tra il 1790 ed il 1805, non si arrestò nei primi anni dell'Ottocento. Nel 1811, infatti, la Villa contava solo 280 abitanti²⁵⁸. Una tendenza nettamente controcorrente, se si considera lo sviluppo complessivo nella regione.

Anche se la comunità, essenzialmente rivolta alla coltivazione della terra, è sembrata agli storici abbastanza uniforme dal punto di vista sociale, essa, di fatto, non lo era. Sfogliando lo *status animarum* del 1746, che fa da spunto alla nostra analisi²⁵⁹, si coglie la rilevante differenza tra una famiglia e l'altra, sia nell'ampiezza e nella struttura dell'aggregato domestico sia nella presenza di un numero più o meno grande di servi. Certo, gli abitanti erano quasi nella totalità contadini. Nel documento non sono iscritte le professioni dei capifamiglia, forse perché il parroco, Sime Zadro, era consapevole che tutti gli appartenenti della comunità erano agricoltori. Due individui soltanto vengono indicati come *mistri*: un solitario mistro Daniel di Caneva e un mistro Leonardo Puericis, che viveva con il figlio Valentino. Erano con molta probabilità artigiani originari dal Friuli o dalla Carnia che potevano aver svolto attività come calzolari, tessitori, fale-

²⁵⁶ ASV, *Deputati ad aggiunti alla provvigion del Denaro Pubblico*, Anagrafi Venete, 1766-1770, vol. V; Registro delle Anagrafi Generali, 1790, Provincia dell'Istria.

²⁵⁷ *Ibidem*.

²⁵⁸ Fonti: BRATULIĆ, *Rovinsko selo*, pp. 144-147; *Status animarum* (ABOP, *Visitationes*, 1747); *Anagrafi Venete*; ERCEG, *Kretanje stanovništva u birškoj mletačkoj*, pp. 8-48.

²⁵⁹ Il documento si trova rilegato nel volume della visita pastorale del vescovo di Parenzo, Gasparo Negri, effettuata nel 1747, in ABOP, *Visitationes*. È stato compilato probabilmente dal parroco Simon Zadro, che resse la parrocchia dal 1743 al 1760 (BRATULIĆ, *Rovinsko selo*, p. 33). Consiste in quattro fogli. La descrizione delle anime rientra nello schema tipico per cui le famiglie sono divise da una linea. Purtroppo l'età è segnata solo per i fanciulli non cresimati, cioè inferiori ai dodici-tredici anni, il che pone notevoli limiti all'analisi.

gnami o maestri muratori²⁶⁰. Si hanno testimonianze dell'arrivo di simili artigiani in tutto il Seicento e Settecento²⁶¹.

L'idea della staticità sociale nell'ambito delle comunità rurali del passato istriano, intesa come conseguenza del processo di colonizzazione che avrebbe accostentito a molti di diventare possidenti di beni immobili, non ha in verità fondamento. È ovvio che le famiglie fondatrici della Villa avevano ottenuto della terra a disposizione, ma altrettanto i singoli patrimoni col tempo si erano frantumati, parcellizzati, per motivi puramente economici o se non altro in conseguenza di trasmissioni ereditarie. Alcuni soggetti col tempo sono riusciti a possedere più terre degli altri, mentre i nuovi arrivati nella comunità avranno dovuto adeguarsi a quanto le potenzialità produttive potevano offrire. Si sono formati contadini ricchi e contadini poveri, e i figli di questi diventavano servi o *famigli*.

In mancanza di catasti dei beni immobili, un parametro, anche se è puramente indicativo, ci permette nell'ambito della "visione fotografica" dello *status animarum* di cogliere comunque le differenze di carattere economico tra le varie famiglie ed è costituito proprio dal numero dei servi presenti/conviventi in un determinato aggregato. Si segue, ovviamente, il ragionamento per il quale una famiglia che possedeva, o meglio dire, che si poteva permettere un servo, certamente riusciva a produrre più del minimo necessario al sostentamento.

I servi, nel 1746, costituivano il 13,9 per cento della popolazione, mentre le famiglie dotate di almeno un servo erano 34 su 99. Nella maggior parte dei casi si poteva trattare di giovani, ragazzi e ragazze in età pre-matrimoniale, a volte anche sotto i 13-14 anni, come avviene per alcune serve-bambine di 7-8 anni (purtroppo nel documento pochissimi sono i riferimenti d'età). In genere essi lavoravano la terra assieme al padrone e alla sua famiglia; alcuni, forse i più piccoli, si occupavano invece degli animali e badavano al gregge; ai servi veniva fornito vitto e alloggio ed eventuali occasionali *surplus* di prodotti; tutti convivevano sotto lo stesso tetto. Non siamo in grado di definire precisamente se *servo* e *famiglio* siano stati sinonimi per una stessa condizione, oppure fossero termini riferiti a due funzioni e *status* distinti. Sembrerebbe possibile la seconda eventualità, in quanto troviamo in qualche aggregato specificata sia l'una che l'altra figura; forse il *famiglio* era dedito in prevalenza ad attività d'allevamento (mungitura, tosatura, ecc.), forse serviva come un aiuto domestico; di sicuro, è sempre di sesso maschile e d'età superiore ai 15 anni; comunque è difficile sbilanciarsi in merito²⁶².

Sul totale di 65 individui, che per praticità abbiamo indicato nelle tabelle tutti come *servi*, 44 erano propriamente tali, 16 erano le *serve* e 5 erano i *famigli*. Predomina dunque il maschio nel 75% dei casi. Dall'altra parte, l'indice di mascolinità nel 1746 era

²⁶⁰ Cfr. АРІН, *Sui rapporti tra Istria e Friuli*, pp. 127-138.

²⁶¹ La presenza poteva essere stagionale, a tempo determinato, finché cioè non veniva concluso un lavoro, un'impresa, oppure poteva essere definitiva. Prevale tuttavia la fluttuazione dell'elemento friulano, favorita dalla vicinanza geografica.

²⁶² Per l'Istria d'*ancien régime* manca qualsiasi ricerca sulla condizione della servitù sia negli ambienti rurali sia in quelli cittadini. Limitatamente per Parenzo cfr. IVETIC, *Nobili, cittadini, popolani*, pp. 44-58.

di 117,6, quindi nettamente favorevole al sesso maschile, ed è una tendenza attestata durante tutto il Settecento, riscontrata pure nei dati delle *Anagrafi Venete*: così, nel 1766-70 abbiamo 229 maschi contro 200 femmine (indice 114,5); nel 1790 204 maschi contro 150 femmine (indice 136). Nel rilevamento austriaco del 1803 erano addirittura 229 i maschi in confronto a 153 femmine (indice 149,6). Quindi un *trend* crescente, che vede, in sostanza, nella contrazione demografica del villaggio un prevalente calo dell'elemento femminile. Sono dati che in demografia in genere vengono interpretati come forte mortalità delle donne, sia in tenera età sia in quella adulta, sollevando il problema sulle condizioni di vita di questa parte della popolazione²⁶³, anche se non è da escludere, nel nostro caso, una costante emigrazione ed una più facile integrazione delle donne nella vicina Rovigno.

Non sappiamo se essere servo costituiva un fatto temporaneo nella vita di un ragazzo/ragazza povero, sino al raggiungimento di una relativa indipendenza economica; di certo poteva diventare, per i maschi, uno *status* sociale perenne. Il servo proveniva da quella famiglia che non disponeva a sufficienza di terra da coltivare, oppure di animali da allevare, fattori essenziali per la sussistenza di tutti i membri che la componevano. I figli, appena diventati più grandi ed idonei al lavoro fisico, venivano affidati ad una famiglia più agiata, che poteva aver bisogno di qualche braccio in più: in tal modo veniva garantita la sopravvivenza del membro e della famiglia originaria.

Sotto questo aspetto, la funzione della servitù nelle comunità rurali era quella di riciclare i più poveri nella complessiva organizzazione sociale ed economica, fornendo loro l'opportunità di una certa integrazione, oppure di un riscatto sociale, anche se probabilmente si trattava di un'eventualità assai remota. Osservando nelle *Anagrafi Venete* la suddivisione per categorie socio-professionali, per quanto riguarda la Villa di Rovigno, sotto la voce "Persone senza entrata" oppure "Questuanti d'elemosina e vagabondi", è significativo che in tutti gli anni per cui possediamo le rilevazioni (1766, 1771, 1790) non viene segnalato alcun caso di una simile emarginazione sociale. Sempre in base alle *Anagrafi*, si nota che nel 1790 il numero dei "Servitori" era di 29 individui, pari al 8,2% della popolazione; la cifra ovviamente deve essere presa con dovuta circospezione: i 29 servi saranno stati quelli "di professione", accanto ai quali occorre aggiungere tutta la schiera di piccoli pastori, di giovani aiutanti, di bambine-domestiche; tuttavia, una diminuzione è possibile che si sia avverata; poteva essere in atto una ristrutturazione sociale, dopo le crisi degli anni Ottanta, come dimostra il ridimensionamento della stessa grandezza familiare, scesa da 5,1 componenti del 1766-70 a 3,9 del 1790.

Tornando al discorso di prima, si rileva nel 1746, nella struttura degli aggregati domestici, come le famiglie più importanti avessero anche il maggior numero di servi. In cima alla graduatoria delle famiglie più numerose si poneva l'uomo certamente più facoltoso del paese, lo zuppano Zorzi Vratovich.

È il numero dei servi, si diceva, ad indicarci le famiglie relativamente più agiate della comunità, ovvero dove si poteva dare lavoro e sostentamento ad un estraneo al nu-

²⁶³ Cfr., per esempio, G. DELILLE, *Un problema di demografia storica: uomini e donne di fronte alla morte*, in *Demografia storica*, a cura di E. SORI, pp. 257-284.

cleo parentale. Così tredici famiglie possedevano più di due servi. Se il 34 per cento dei fuochi riscontrava la presenza di almeno un servo, i rimanenti rappresentavano i potenziali fornitori di nuovi servi, il bacino della manodopera.

Seguendo questa logica si può ipotizzare una struttura sociale per la Villa, articolata nella seguente maniera:

- un terzo delle famiglie era in possesso di una certa proprietà terriera e quantità di bestiame che garantivano oltre il minimo necessario per la sussistenza dell'aggregato domestico;

- due terzi dei fuochi riuscivano a produrre solo quanto bastava per la sopravvivenza e probabilmente campavano sull'orlo dell'esistenza;

- otto famiglie, cioè meno del 10 per cento del totale, avendo più di tre servi, potevano definirsi benestanti, rispetto agli altri.

È una ripartizione, certo, grossolana, ma comunque rende l'idea. Ovviamente, molte sono le incognite riguardo l'organizzazione economica della popolazione che rientrava nelle famiglie prive di servi; non sappiamo quanti dei capifamiglia di tale categoria fossero affittuari, quanti invece conduttori diretti, quanti i *sozzali*. Sono queste, infatti, le tre possibilità più diffuse, dato che non si riscontra, per quegli anni, la presenza della mezzadria²⁶⁴. Non sappiamo poi quale ruolo giocasse lo sfruttamento del legname, ecc.. Per ora dobbiamo accontentarci di un quadro generico che riesce a sottolineare solo gli aspetti più marcati.

Lo zuppano era in genere l'uomo più ricco del paese; lo stesso vale per i giudici, suoi consiglieri. È difficile constatare se sia stata una tacita regola, ma la scelta del *capo villaggio* era legata al potere economico che il candidato, "villico" d'antica data, poteva avere in seno al consiglio dei capifamiglia. Sembra che il passaggio del ruolo dello zuppano avvenisse da una famiglia facoltosa ad un'altra, in modo da alternare il potere decisionale nella *villa*, ma comunque all'interno di quell'*élite* inferiore al 10 per cento dei fuochi complessivi.

Ci sono alcuni elementi che confermano tale tendenza nella Villa di Rovigno. Dall'elenco dei contribuenti della *decima delle biade* risalente al 1787, cioè quarant'anni dopo lo *status animarum*, risulta che gli uomini più benestanti del paese erano il *signor* Francesco Fabris, probabilmente un notaio (appartenente all'unica famiglia *civile* della località), che aveva preso residenza nella seconda metà del secolo, e Zorzi Pocraiaz, il padre dello zuppano di allora, Sime Pocraiaz (vivevano in una famiglia allargata)²⁶⁵.

Questo Zorzi Pocraiaz, il più grande possidente tra gli abitanti autoctoni (cioè escludendo il Fabris) nel 1787, era già stato giudice e consigliere di Zorzi Vratovich zuppano, quando nel 1763, a spese di tutti gli abitanti della Villa, fu cinto di mura

²⁶⁴ Si tratta di una prima impressione derivata dai sondaggi sul notariato roviginese del Settecento. In PAP, *Fond općine Rovinj* [Fondo del comune di Rovigno], Notarijat [Notariato], in sistemazione.

²⁶⁵ BRATULIĆ, *Rovinsko selo*, pp. 151-156, appendice documentaria.

l'abbeveratoio comunale per il bestiame²⁶⁶. Zorzi Pocraiaz non era altro che il figlio primogenito di Sime Pocraiaz, il capofamiglia che nel 1746 aveva cinque servi e in qualità di padrone facoltoso si collocava subito alle spalle dello zuppano Vratovich, e forse era, a sua volta, giudice (il futuro zuppano Sime, nipote di Sime, aveva allora 10 anni).

Ne deriva che nell'arco di cinque, sei decenni del Settecento, il ruolo dello zuppano e dei consiglieri praticamente venne gestito da un paio di famiglie: Zorzi Vratovich lo troviamo citato nel 1746 e nel 1763; in tutto questo tempo i Pocraiaz di Sime erano stati giudici e infine, probabilmente dopo la morte del Vratovich, zuppani. Del resto il capo villaggio poteva esser eletto per più anni consecutivi e dato che aveva rapporti diretti con l'autorità comunale di Rovigno e con il rappresentante dello Stato, il podestà veneto, i quali potevano porre veto al suo incarico, certamente il potere economico aveva avuto una funzione determinante nel conservare la massima funzione nella Villa.

Nella seconda metà del Settecento i Vratovich sembrano temporaneamente scomparsi. Il fatto è forse da collegare alla sola presenza di figlie nella famiglia dello zuppano nel 1746. Altre "stirpi" erano economicamente ascese: i Musina, i Misdaris, i Pocraiaz di Nicolò, gli Zovich. Non è da escludere che ci siano stati degli accordi matrimoniali tra queste nuove potenti famiglie ed i Vratovich, destinati all'estinzione come cognome.

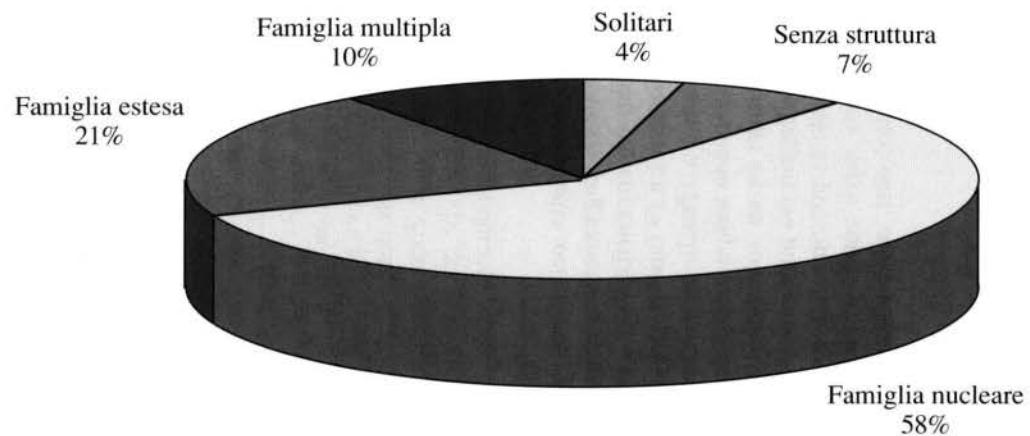
Di sicuro erano i Pocraiaz di Sime, cioè Zorzi (giudice nel 1763) e nuovamente Sime (zuppano nel 1779, 1787), la famiglia che era riuscita a rimanere al vertice del potere e della ricchezza nella Villa più a lungo durante tutto il Settecento.

Vediamo ora, più da vicino, la famiglia nel 1746. Nel nostro documento si riscontrano parecchi fuochi con lo stesso cognome: in genere, i cognomi più diffusi erano quelli appartenenti ai *ceppi* la cui presenza nella Villa viene attestata sin dalla fine del Cinquecento, ed è il caso dei Brainovich (9 fuochi), dei Pocraiaz (9), degli Zupich (7), degli Ugrin (6); altri cognomi, con 2 o 3 fuochi, riguardavano, in linea ipotetica, le famiglie stanziatesi nella Villa in un secondo tempo, oppure quelle originarie in fase di decadenza, mentre i cognomi confermati da un solo fuoco sono forse da attribuire a quelle famiglie la cui presenza nel villaggio era più fluttuante e precaria. Non è detto ovviamente che questa sia stata la regola di principio: l'uomo più potente del paese, lo zuppano Vratovich, apparteneva ad una stirpe antica sì, ma testimoniata solo da due fuochi, che poi erano scomparsi del tutto; altri, come i Musina, gli Iskra, per esempio, erano aumentati.

Per ciò che concerne la grandezza media degli aggregati (media complessiva: 4,7 membri), la metà di essi (52,3%) era formata da tre a cinque componenti, il che riflette, come vedremo, la struttura della famiglia semplice, e ben un terzo (30,3%) superava i sei membri per fuoco; poco più di un sesto delle unità (17,1%) riguardava invece quelli fino a due componenti. Dunque la convivenza in ampie famiglie prevale nettamente. Numero erano le coppie coniugate, 88 su 99 fuochi, come pure quelle con prole, 71 su 88,

²⁶⁶ *Ibidem*, p. 40, p. 124.

La struttura familiare a Villa di Rovigno nel 1746



ma la media dei figli per coppia fertile era di 2,1, un valore contenuto, che va messo in relazione ad una forte mortalità neonatale ed infantile e che viene confermato dal rapporto della popolazione inferiore ai 14 anni rispetto al totale, pari al 25,6 per cento, inferiore cioè al consueto un terzo.

Pure la struttura riflette lo "spirito familiare": scarsa è la presenza di chi non rientra nell'ambito coniugale, cioè i solitari (4% dei fuochi) ed altri tipi di congiunti (7% dei fuochi), ossia neanche il 5% della popolazione.

La famiglia si articola in sostanza in due tipi: da un lato la *coniugale semplice*, con il 57,3 per cento degli aggregati, entro la quale vive la metà della popolazione (49,7%); dall'altro quelle estese (21% dei fuochi) e quelle multiple (10% dei fuochi) che rappresentano assieme quasi un terzo delle unità (31%), nel cui ambito abbiamo ben il 44,4 per cento degli abitanti. Ecco dunque che nel caso della Villa di Rovigno si percepisce chiaramente – anche in una sequenza fugace come poteva essere quella del 1746 – la ripartizione tra le due fondamentali fasi evolutive di una famiglia contadina: la fase coniugale, ristretta, e quella *estesa*.

Secondo Levi è proprio la famiglia allargata l'ideale contadino, "perché più razionale in una società a basso livello tecnico e in cui il massimo strumento produttivo è il lavoro"²⁶⁷; verso di essa, ciclicamente, si orientano le unità cosiddette nucleari. La struttura *estesa* e quella *multiplo* con maggior successo potevano infatti far fronte a due periodi critici dello sviluppo di una famiglia rurale d'*ancien régime*: ossia, dopo i primi 10-13 anni dal matrimonio, quando il numero dei figli, non ancora adatti a partecipare alla produzione, diventava "pesante" in quanto sovrastava l'entità dei *produttori* in un nucleo; e in seguito all'anzianità di alcuni componenti, che impediva, nelle economie prettamente agricole, il loro apporto al sostentamento dell'aggregato²⁶⁸.

Al di là di questa interpretazione generale, va però tenuto conto di una non trascurabile peculiarità della nostra Villa, ovvero l'alto numero di servi. L'aggiunta dei servi, in questo caso, in apparenza sembrerebbe non seguire quella *logica correttiva* per cui essi sostituiscono, in un determinato momento dell'evoluzione familiare, la forza lavoro mancante – sia perché i figli sono ancora piccoli sia perché alcuni membri sono troppo vecchi –²⁶⁹, in quanto li troviamo quasi equamente suddivisi tra le famiglie *strette*, dove si colloca il 43% della servitù, e quelle allargate e multiple, dove c'era il 52,2%. Però, a ben guardare, ben 18 servi (27,7% del totale) si trovano nel nucleo coniugale stretto del classico *tipo 3b*, cioè coniugi più figli (*prima fase critica*), nonché 16 (24,6% del totale) nella famiglia estesa verso l'alto, comprendente cioè un genitore dei coniugi (*seconda fase critica*). Ad essi vanno aggiunti i servi disposti nelle famiglie di

²⁶⁷ LEVI, *Centro e periferia*, p. 121.

²⁶⁸ *Ibidem*, pp. 104-113.

²⁶⁹ *Ibidem*, pp. 114-115. Il Levi si rifà al noto articolo di L. K. BERKNER, *The Stem Family and the Development Cycle of the Peasant Household: An Eighteenth-Century Austrian Example*, "The American Historical Review", 77/2 (1972), pp. 398-418.

coniugi senza figli e in quelle dove la vedova era capofamiglia: altri 10. Ovvero, 44 servi, il 67,7 per cento della categoria, era collocato negli aggregati domestici dove c'era necessità di forza lavorativa. Si profila dunque la funzione *correttiva* per due terzi della servitù, ai fini della produzione basilare di circa il venti per cento delle famiglie del villaggio, le quali, prive di servi, a fatica avrebbero superato i due periodi critici sopra accennati. Solo negli aggregati più ampi, dal punto di vista della struttura e della dimensione, dove è attestata la presenza di figli grandi e maschi attivi, ossia in quell' 8-10 per cento dei fuochi più benestanti, i servi (circa un terzo del totale) probabilmente erano funzionali non solo alla sussistenza ma anche all'accumulo di capitale.

5. Parenzo nel 1775

Nel secondo Settecento Parenzo non poteva essere considerato un grosso centro dell'Istria; esso infatti, con circa 1.850 anime registrate nella parrocchia, si collocava alle spalle di Rovigno, Capodistria, Pirano, Isola e Dignano. Tuttavia stava vivendo un'espansione tra le più notevoli della regione.

Similmente alle altre principali località, la cittadina presentava una struttura sociale suddivisa nei tradizionali ceti dei "notabili", ossia i nobili e i cittadini di diritto, e dei popolani, i quali rappresentavano quasi nove decimi della popolazione, ma non rivestivano alcun ruolo istituzionale nella vita comunale.

Più diversificato era invece il suo contesto economico, contraddistinto da attività di pesca e di marineria, da un artigianato notevolmente sviluppato, dal commercio al minuto e dai vari servizi necessari ad un centro urbano; solo in minima parte si attestava l'agricoltura²⁷⁰.

All'interno delle mura urbane sia la popolazione sia i fuochi erano equamente ripartiti nei quattro quartieri (Posterla, Porta Nova, Marafor, Predol), che dividevano la città in altrettante aree uniformi; di scarsa importanza era il sobborgo, cioè quella parte dell'abitato che si stava estendendo oltre la porta di terraferma verso le campagne contigue, ma già indicava l'orientamento dello sviluppo urbano che si sarebbe verificato nell'Ottocento²⁷¹.

Anche qui, un preciso *status animarum* del 1775 ci introduce allo studio della popolazione e della famiglia in riferimento ai ceti socio-professionali²⁷².

²⁷⁰ Cfr. IVETIC, *Nobili, cittadini, popolani*, pp. 31-58.

²⁷¹ Cfr. ID, *Lo sviluppo dell'ambiente urbano di Parenzo*, pp. 275-297.

²⁷² ABOP, *Visitationes*, Visita pastorale del vescovo Polesini del 1779 (rilegato all'interno). Anche se l'intestazione del documento risulta "Ristretto dell'anime tutte, che si trovano in questa Città di Parenzo, e nel Sobborgo della medesima fatto nell'anno 1775", è chiaro che, per la sua forma e la completezza dei dati, non si tratta di un "ristretto", ossia di una sintesi derivata dal computo delle anime da comunione divise per sesso, bensì di uno stato d'anime nel vero senso del termine, in cui sono presenti tutti quegli elementi, che in genere caratterizzano tale specie di fonte: gli abitanti sono raggruppati in famiglie, o fuochi, che per distinzione sono separati tra di loro da uno spazio e da una riga orizzontale. I componenti dei singoli nuclei fami-

Anzitutto la consistenza delle classi d'età riscontrate per quell'anno evidenzia come la popolazione negli ultimi ottant'anni fosse cresciuta uniformemente, senza brusche ricadute, e come le generazioni più giovani rappresentassero la maggioranza degli abitanti (il 43,8% era inferiore ai vent'anni). Il rapporto di mascolinità vedeva una prevalenza femminile per ciascuna classe, salvo quella dei fanciulli dove esisteva una superiore mortalità delle femmine²⁷³. La popolazione attiva costituiva ovviamente la maggioranza delle anime in tutti i quartieri della cittadina; quella passiva era formata in massima parte da giovani non ancora adatti al lavoro (32,6%), mentre di scarsa entità erano gli anziani (7,6%)²⁷⁴.

Al fine di cogliere eventuali sfumature tra un gruppo sociale e l'altro, abbiamo suddiviso i fuochi secondo le condizioni socio-professionali dei capifamiglia in nobili e cittadini, che insieme formavano un'unica classe, e in pescatori, marinai, agricoltori, artigiani, commercianti, addetti ai vari servizi, i quali erano la parte produttiva della classe popolare²⁷⁵; si è tenuto conto a parte delle cosiddette famiglie vedovili²⁷⁶ e della parte marginale della società (nemmeno il 2% della popolazione), ossia i sacerdoti che vivevano da soli, le madri non coniugate, le donne sole, i fanciulli soli, i residenti all'"Ospitale"; infine, ci sono le famiglie, comunque popolari, di cui, nel documento, non è stata specificata la condizione (7,5% delle famiglie; 6,3% della popolazione).

C'è da dire che la ripartizione dei fuochi nei quartieri a seconda dei ceti d'appartenenza ha evidenziato una maggiore presenza di quelle "notabili" nei quartieri di

gliari sono, nella quasi totalità dei casi, elencati in ordine preciso: primo il capofamiglia, segue la moglie con i figli in base all'età, quindi i parenti aggregati (genitori, fratelli, nipoti) ed infine le persone estranee conviventi (servi, famigli, ospiti). Di ogni abitante è specificata l'età, mentre il sesso è desumibile dal nome personale e dall'indicazione del grado di parentela con il capofamiglia (figlio/figlia, moglie, ecc.). Di ciascun nucleo familiare vengono elencati tutti i componenti, a prescindere dal possesso o meno dell'età da comunione; coloro che sono tenuti a comunione, secondo le prescrizioni del "Rituale Romanum" sono contrassegnati da una lettera "C" posta a fianco del nome. Il capofamiglia viene registrato con il nome proprio, il nome del padre preceduto da "figlio di" ed il cognome. Lo stato civile è indicato espressamente solo per le vedove e non per i vedovi, per i quali è più difficile stabilire, al di fuori di una famiglia, la condizione specifica. La coppia coniugata è facilmente individuabile, in quanto la consorte viene sempre registrata come "sua moglie". È assolutamente lo stato d'anime più dettagliato tra quelli finora incontrati, che permette una precisa lettura delle condizioni sociali dei singoli capifamiglia.

Non si conoscono altri *status animarum* per Parenzo. Cfr. GRAH - JELINČIĆ, *Kratak pregled grade*, pp. 265-282.

²⁷³ Il 43, 8% della popolazione riguardava i giovani fino all'età dei vent'anni, il 41,9% comprendeva le fasce d'età tra i 21 ed i 50 anni, mentre il 14% rappresentava gli ultracinquantenni. La superiorità numerica femminile è stata rilevata in quasi tutte le classi d'età ad eccezione dei fanciulli (0-10 anni) e degli anziani (+60 anni).

²⁷⁴ Si sono presi in considerazione gli abitanti d'età inferiore ai 14 anni e gli ultrasessantenni.

²⁷⁵ Per il criterio d'individuazione dei gruppi sociali e della ripartizione della popolazione per strutture demografiche in alcune città italiane cfr. A. SANTINI, *Le strutture socio-demografiche della popolazione urbana*, in SIDES, *La Demografia storica delle città italiane*, pp. 125-147; A. DE MATTEIS, *Le strutture socio-demografiche di una città di antico regime: Chieti e la sua campagna nella prima metà del Settecento*, in *Ibidem*, pp. 283-303.

²⁷⁶ Per il problema delle famiglie vedovili cfr. IVETIC, *Nobili, cittadini, popolani*, pp. 54-55.

Posterla e Predol, mentre le popolari si attestano di più a Marafor e Porta Nova; non si tratta comunque di nette contrapposizioni, in quanto i due ceti sono distribuiti in tutta la città e non appaiono evidenti eventuali logiche insediative.

Per ciò che concerne invece gli ecclesiastici, la famiglia originaria rimaneva il luogo preferito di residenza: ben il 63% di essi viveva in tale ambito, e solo un gruppo ristretto abitava con il vescovo nella sede della Curia, contigua alla canonica, situata nel quartiere di Posterla²⁷⁷. Certamente la presenza del religioso portava dei vantaggi all'economia domestica ed era una situazione abbastanza scontata, dato che quasi la totalità dei sacerdoti era originaria del luogo.

Una caratteristica della cittadina era la scarsità, nel complesso, di servi, di "famigli", ed in genere di estranei nell'ambito del nucleo familiare: si tratta del 2,7% circa della popolazione²⁷⁸, fatto che denota una certa chiusura del fuoco entro i termini parentali, ma anche la prevalenza di un'economia e di un sistema di abitazione che non abbisognava in genere di servitù.

Osserviamo ora la dimensione della famiglia. Sul totale degli aggregati domestici registrati a Parenzo più di due terzi era composto da coppie coniugate e da famiglie con figli²⁷⁹. Abbastanza uniforme appariva la dimensione dei fuochi nei vari quartieri, in cui il valore medio dei 3-5 membri per nucleo familiare si aggirava nel 50% dei casi. Le famiglie numerose (6-11 membri) costituivano poco più di un quinto del totale (21,8%). La famiglia dei nobili Zuccato era l'aggregato più grande in assoluto: sotto lo stesso tetto vivevano ben sedici persone. Il capofamiglia, il nobile Gabriele Zuccato, era sposato con Elisabetta Morelli, undici anni più giovane di lui, aveva otto figli di età compresa tra i due ed i 14 anni (nel 1776 ne sarebbe nato un nono). Con essi conviveva il fratello più giovane di Gabriele, Giovanni Zuccato, sacerdote, ed una cameriera di trent'anni. All'interno dello stesso fuoco era presente un altro nucleo familiare, quello di Pietro Provai, di professione marinaio, che aveva moglie e due figli. Non si conosce la spiegazione di tale strana convivenza: un Pietro Provai era attestato, dieci anni dopo, come proprietario di nave²⁸⁰; forse il Provai nel 1775 abitava presso gli Zuccato in affitto ed era allo stesso tempo dipendente o aiutante, che in seguito si era messo in proprio.

Rispetto alla condizione socio-professionale del capofamiglia, la grandezza media dei fuochi presenta riscontri differenziati: la densità delle famiglie cittadine appare in media la più alta con 5 membri; abbastanza simile è la dimensione di quelle nobili, 4,3 membri (penalizzante, per la presenza di molti singoli, la media del quartiere di Marafor,

²⁷⁷ Cfr., anche se riguarda l'Italia meridionale, l'interessante lavoro di A. CIUFFREDA, *Famiglia e chiesa locale: i sacerdoti, le parentele, le istituzioni ecclesiastiche tra il XVI e XVIII. Il caso di Manduria*, in *La famiglia ieri e oggi*, vol. I, pp. 129-143.

²⁷⁸ Sono stati riscontrati 10 servi, 1 cameriere, 2 "lavoranti", 1 "famiglio", 27 estranei al nucleo familiare: totale 41 abitanti; 21 nelle famiglie "notabili", 20 in quelle popolane.

²⁷⁹ Su 370 fuochi sono stati rilevati 260 formati da coppie coniugate (70,2%) e 259 famiglie con figli (70%). I valori variano da quartiere a quartiere oscillando tra un minimo del 62% (Posterla) ad un massimo del 79% (Predol).

²⁸⁰ ČOLAK, *Navigazione marittima fra i porti dalmato-istriani e i porti pontifici*, p. 605.

2,4 membri), che assieme possiedono di media 4,6 membri. Di poco inferiori sono i valori dei pescatori e dei marinai (media di 4,2), sebbene anche le loro famiglie riflettano incongruenze da quartiere a quartiere, da ricercare nella disponibilità degli spazi abitativi. Il numero dei componenti per fuoco è minore tra gli artigiani e gli agricoltori (3,9 membri), anche se rispetta la media della città. Nel totale si nota una sensibile varietà nei valori tra la zona di Marafor (maggior numero di famiglie, minor numero di abitanti, minore grandezza media) e Predol (minor numero di famiglie, maggior numero di abitanti, maggiore presenza di membri pro fuoco).

La durata dell'unione coniugale influiva in maniera decisiva sul graduale allargamento dell'originale nucleo familiare: se si valuta la dimensione di un fuoco in base all'età media del capofamiglia, si ottiene un indicatore abbastanza preciso della tendenza di crescita. I capifamiglia d'età inferiore ai 25 anni mantenevano nuclei naturalmente ristretti, 2-3 componenti per unità. La maggioranza dei giovani era coniugata con prole dopo i 25 anni d'età e lo prova la media di 3-4 membri per fuoco. Tra i trenta ed i quarant'anni di vita del capofamiglia, il nucleo raggiungeva l'apice dell'estensione, toccando il valore medio di 4,7 membri; di tratta, del resto, del periodo di massima fertilità della coppia. Un certo assestamento nello sviluppo si verificava quando si oltrepassavano i quarant'anni (4,2 membri), quando cioè i figli più grandi iniziavano a lasciare il tetto natio. Però, nella fascia d'età comprendente coloro che erano tra i 46 ed i 50 anni, i fuochi nuovamente segnavano un allargamento, probabilmente in concomitanza all'aggregazione dei genitori anziani. Tale situazione rimaneva comunque temporanea in quanto un calo significativo e abbastanza repentino della dimensione accadeva nelle famiglie degli ultracinquantenni, con particolare incidenza dopo i 56-60 anni, quando si arriva ad una media di 3,4 individui. Nei rari casi in cui il capofamiglia era considerato tale anche dopo i settant'anni di vita, il nucleo appariva assai ridotto (2,8 membri), salvo i casi eccezionali, in cui singole figure di patriarchi anziani tenevano ancora le redini di gruppi abbastanza numerosi (come in Marafor, 6 componenti). Tutto conferma che anche in un ambiente urbano, come quello parentino del Settecento, sono presenti le due *fasi critiche* dell'evoluzione familiare, quella dopo i 10-15 anni dal matrimonio, cioè tra i 36-40 anni del capofamiglia, e quella dopo i vent'anni dall'unione.

Ma quale poteva essere l'età media dei capifamiglia nel 1775 considerando la loro diversa appartenenza sociale e professionale? L'anzianità variava da classe a classe: mediamente, i più anziani erano i nobili con cinquant'anni (diversi i valori: a Posterla 55, a Marafor 40), seguivano i cittadini con oltre 47 anni (media congiunta: 48 anni). I popolari erano più giovani: la media del ceto era di 42 anni, gli agricoltori con 44 anni, gli artigiani ed i marinai-pescatori con 42. Da notare l'età media delle vedove registrate come capofamiglia, che era di 51 anni (il minimo riscontrato era quasi 45 anni, a Posterla), a dimostrazione che le unioni coniugali cessavano con la morte del coniuge generalmente in età più matura (ma non anziana), quando le possibilità di potersi risposare erano poche.

Emerge, dunque, che il ruolo-guida dell'aggregato domestico nel contesto sociale di Parenzo veniva svolto in prevalenza dall'uomo attivo con l'età media compresa tra i 40 ed i 50 anni. Diversi comunque dovevano essere i parametri nell'assunzione delle responsabilità nella famiglia tra i ceti: si osservano valori abbastanza distinti tra l'età me-

dia dei nobili e quella degli artigiani ad indicare una certa anzianità del ceto patrizio e cittadino, sicuramente più lento degli altri nel rinnovarsi a livello familiare.

Sempre in riferimento allo status sociale e professionale, il numero medio dei figli per fuoco presso il ceto nobiliare raggiungeva i valori più alti: 3,5 figli per unità, contro quelli, decisamente più bassi, dei marinai (2,2 figli), degli agricoltori (2), degli artigiani (2,4). Ciò non si spiega con la maggiore fecondità del ceto nobiliare, bensì con la prolungata presenza di figli non coniugati all'interno della famiglia, una presenza nettamente superiore che negli altri ceti. Le cause sono da cercare nella prassi del contrarre più tardivamente il matrimonio che negli altri gruppi sociali e nella diffusa tendenza da parte dei maschi di intraprendere la carriera ecclesiastica, rimanendo a vivere nel nucleo familiare, nonché nella scelta del nubilato da parte delle giovani patrizie.

Relativamente alla coppia coniugata, in quanto asse portante del nucleo, è interessante osservare la differenza d'età tra i due consorti. Dall'indagine che ha compreso 260 famiglie, in cui entrambi i *partners* erano in vita nel 1775, è risultato che nel 65% dei casi era l'uomo più anziano della donna e che l'età media di anzianità era di 6,2 anni. Nella maggior parte dei matrimoni l'uomo arrivava ad essere al massimo di dieci anni più vecchio della donna, mentre i casi con 20 e più anni di differenza erano rari, ed il caso limite era una coppia con 33 anni di differenza d'età. Solo il 9,4% dei matrimoni veniva celebrato tra coetanei e ben nel 25% delle unioni era la donna ad essere più matura, con un'età media superiore a quella dell'uomo di quasi 4 anni. Pure questi dati gettano luce su quello che poteva essere il rapporto tra i due sessi e in genere la posizione della donna nella società parentina del Settecento; un ruolo di non totale subordinazione nei confronti dell'uomo, o quanto meno migliore che negli ambienti rurali.

Vediamo quale poteva essere la posizione degli anziani nell'ambito della società. Si è assunto il criterio di evidenziare con tale denominazione coloro che superavano i 61 anni d'età: è scontato che ogni individuo poteva essere più o meno attivo e presente nel contesto sociale e familiare a seconda dell'indole personale e della situazione esistenziale, in cui si trovava²⁸¹. La maggior parte di essi, quasi la metà del totale (44% – 40 casi su 91) e prevalentemente di sesso maschile, rimaneva a dirigere, direttamente o indirettamente, i fuochi di varia estensione. Quasi un quinto degli anziani era costituito da mogli dei capifamiglia (18 casi su 91). Il 16,4%, sia di uomini sia di donne, erano i genitori dei capifamiglia (15 casi su 91); nel 5,4% dei casi l'anziano era un parente della famiglia che lo ospitava e nel 3,2% si trattava di estranei conviventi. Nel 2% dei casi gli abitanti

²⁸¹ Sugli aspetti dell'anzianità nel passato cfr. i contributi radunati sotto il titolo *Vieillir autrefois* in "Annales de Démographie historique", 1985 e *Grands-parents, aïeux*, in *Ibidem*, 1991.

più vecchi stavano da soli, anche se le vedove sole raggiungevano il 5% delle unità (5 casi). Una parte minore, circa il 3%, trovava sistemazione nell'Ospedale.

Dunque l'anziano era saldamente inserito nel contesto dell'aggregato domestico: la sua figura rimaneva significativa anche nell'età avanzata, radicata all'interno della famiglia sia come soggetto, sia come semplice membro. In oltre 85 casi su cento era la famiglia a preoccuparsi del componente più vecchio, che conviveva con i figli o con i discendenti; solo il 7% degli ultrasessantenni risultava che visse per conto proprio. La condizione degli anziani è un indicatore delle soluzioni adottate a livello familiare per il mantenimento dei soggetti meno attivi, o del tutto inattivi, e di quanto fossero forti i legami parentali.

Arriviamo alla struttura familiare e diamo prima un quadro descrittivo. L'indagine sui 370 fuochi registrati a Parenzo nel 1775 rileva che la netta maggioranza era costituita dai nuclei semplici (78,9%), di cui l'assoluta prevalenza apparteneva a quelli composti dalla coppia sposata con figli, pari al 50,8%, a cui seguono i vedovi/vedove con figli, 14,7%, e le coppie sposate senza figli, il 13,2%. In tale ambito viveva l'82,3% della popolazione e quindi si può affermare che il fuoco ristretto, fondato sul vincolo di parentela più diretto, cioè padre, madre, figli, può venir inteso come modello predominante.

La parcellizzazione in unità familiari nucleari evidenzia la presenza di attività economiche assai diversificate ed una certa mentalità dell'abitare appartati, magari in stanze singole. Nella seconda metà del Settecento l'alloggio iniziava ad essere, sotto la spinta della crescita demografica, un problema per molte famiglie: lo testimoniano la fabbricazione delle case al di là delle porte di Terraferma, nonché la trasformazione di parte delle mura in abitazioni²⁸². Dentro i blocchi di edifici che formavano le "corteselle consorziali", si affacciavano numerose famiglie, che al massimo potevano occupare un piano, o un paio di stanze, ma ciascuna viveva in maniera indipendente in quanto il capofamiglia possedeva un mestiere, che lo rendeva autonomo dal punto di vista economico. Molti esempi tra il ceto popolare indicano tale tendenza: così nel quartiere di Predol, i tre fratelli Albanese vivevano per conto proprio, ciascuno con la sua attività, sebbene vicini di casa: il più anziano, di professione "calegaro", stava con moglie e 5 figli; il medio, marinaro, con 4 figli; il più giovane, di cui non è stato specificato il mestiere, abitava con la madre.

I fuochi dei solitari, benché rappresentassero solo il 2,2% della popolazione, per incidenza (l'8,9% del totale) seguivano i nuclei familiari semplici, denotando una peculiarità tipica degli ambienti cittadini, in cui il singolo, sia vedovo/vedova o celibe/nubile, costituiva un settore non indifferente delle unità domestiche.

I nuclei familiari estesi contraddistinguevano invece solo il 6,3% degli agglomerati, ed in essi viveva il 9,7% della popolazione. Ovviamente il tipo più diffuso era

²⁸² Sul problema cfr. IVETIC, *Lo sviluppo dell'ambiente urbano di Parenzo*, pp. 275-297.

quello in cui il padre o la madre abitavano con la famiglia del figlio o della figlia (i coniugi Nicoletti di Predol, ad esempio, ospitavano le due rispettive madri ed una serva); si tratta di un dato in sintonia con quelli rilevati sulla condizione degli anziani. In qualche caso i fratelli o sorelle del capofamiglia, in mancanza dei genitori, vivevano con esso sino al momento del matrimonio.

Non trascurabile risultava la percentuale dei cosiddetti nuclei privi di struttura familiare, 5%, equivalente al 4% della popolazione, che condivideva tale condizione. Oltre ai fratelli e sorelle residenti, che costituivano la maggioranza della categoria, si sono registrati casi di vera e propria convivenza extraconiugale, come nel caso del nobile Francesco Benleva, che viveva con Antonia De Pollo, moglie di Francesco Quintavalle.

In fondo alla graduatoria si collocava il nucleo familiare multiplo – quasi assente in questa scaletta, similmente a Cittanova nel 1700 – con neanche l'uno per cento dei fuochi. La presenza di più unità familiari sotto lo stesso tetto, si riduceva, a Parenzo, a soli due casi: alla nobile famiglia dei Becich e alla famiglia dei marinari Danelon.

La struttura familiare dei conti Becich²⁸³ era caratterizzata oltre al nucleo principale composto da Stefano Becich (42 anni), da sua moglie Margherita (34 anni), dai figli Giorgio, Francesco e Polissena (rispettivamente di 12, 10 e 5 anni), anche dalla presenza dei genitori, il padre Giorgio Becich (69 anni), la madre Gabriella nobile Rossi (59 anni), dal fratello sacerdote Marco (29 anni); infine, convivevano pure una cameriera ed una serva.

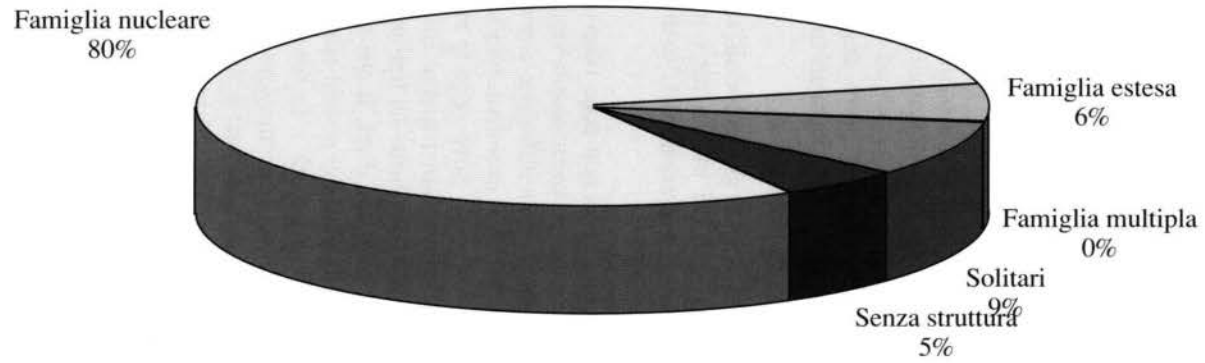
La famiglia Danelon rappresentava un nucleo familiare con unità secondarie collaterali e con la presenza di almeno un genitore: Giacomo (46 anni), marinaio, oltre alla moglie, Eugenia (36 anni), e ai cinque figli d'età tra i 3 ed i 23 anni, conviveva con il fratello più giovane, Domenico (40 anni), e la sua famiglia, la cognata Eufemia (40 anni), nonché la madre Domenica (75 anni).

Naturalmente la dimensione media dei fuochi variava a seconda della categoria e del tipo: così la media dei componenti per famiglia nelle coppie sposate con figli era abbastanza alta, 4,7 membri; curiosamente, minore era invece quella con la presenza di genitori, 4,3 membri; i valori più alti appartenevano ai nuclei con l'estensione laterale (presenza di fratelli/sorelle), 8,8 membri, e a quelli multipli con 10 membri in media.

Fin qui la consistenza e gli aspetti a livello generale. Il quadro muta se si analizza la struttura della famiglia per ciascun gruppo socio-professionale: è apparsa, infatti, una

²⁸³ La struttura è stata già analizzata in riferimento alle "alleanze matrimoniali" in ID., *Nobili, cittadini, popolani*, p. 41.

La struttura familiare a Parenzo nel 1775



marcata differenza nei valori, tra i fuochi dei nobili e dei cittadini da un lato e quelli degli artigiani, dei pescatori, dei marinari, degli agricoltori, cioè dei popolani, dall'altro²⁸⁴.

Così i solitari ed i nuclei privi di struttura familiare costituivano nell'ambito della classe popolare una rarità: 4 casi del tipo "solitario vedovo" presso gli artigiani e altrettanti presso i pescatori, pari al 2,9% del totale delle famiglie; due casi soltanto per i tipi "fratelli e sorelle o parenti coresidenti", fattispecie inesistente nei pescatori e marinari. Altrimenti avveniva presso i "notabili", dove la categoria dei singoli contraddistingueva il 13,3% dei fuochi; l'identica percentuale è stata riscontrata nei modelli di tipo "fratelli/sorelle, parenti coresidenti" e "coresidenti privi di relazione familiare": in totale, ben un quarto dei fuochi patrizi (26,5%) non era fondato su una struttura coniugale.

Tra i popolani, la famiglia ristretta era il modello decisamente più diffuso, tanto da interessare il 92,1% del totale. In media, sessanta nuclei su cento erano del *genere 3b*, cioè marito, moglie, figli, ed era il tipo di struttura in cui viveva il maggior numero di individui. Tale discorso non vale per i nobili ed i cittadini, dove al tipo della coppia sposata con figli apparteneva soltanto il 24,4% degli agglomerati domestici, mentre in assoluto la famiglia ristretta inglobava la metà dei fuochi (50,9%).

La disparità delle cifre, tra i due gruppi sociali, si acuisce di conseguenza quando si prendono in considerazione i valori rilevati per i nuclei estesi: la famiglia allargata interessava il 20% dei fuochi patrizi contro il 3,7% di quelli popolari.

Fatte le dovute eccezioni, in cui non poco rilievo assume il fattore della classe sociale, la famiglia ristretta comunque costituisce la vera dimensione della cittadina e sono i ceti popolari a determinarne l'ampia diffusione a prescindere dell'età del capofamiglia. Più che una fase, una tappa nel ciclo evolutivo, essa sembra assumere nel contesto urbano un vero e proprio *modus vivendi*. Sono certo le attività economiche a concedere tale ampia indipendenza al nucleo familiare ristretto. Esse permettono un abbandono relativamente precoce del tetto natio: il numero dei figli presenti nelle famiglie di tipo nucleare cala drasticamente dopo i vent'anni d'età. Il che coincide con l'età media degli sposi al primo matrimonio: più della metà dei maschi rilevati in base ad una campionatura si univa in nozze tra i 20 ed i 25 anni d'età²⁸⁵. Le femmine erano assai più precoci, al punto che circa l'85 per cento di esse erano maritate prima d'aver compiuto i 26 anni. Una media decisamente bassa. Del resto due terzi delle donne, sempre secondo una campionatura, partorivano il primo figlio entro i 24 anni. Ecco perciò il facile moltiplicarsi del modello nucleare semplice.

²⁸⁴ Il rapporto tra i ceti/categorie socio-professionali e la struttura familiare è un argomento di studio in evoluzione, largamente dipendente dal tipo di fonte impiegato (per esempio la numerazione dei fuochi, lo *Status Animarum*, il catasto onciario o altro). Cfr. A. DE FRANCESCO, *Categorie professionali e strutture familiari in alcuni centri del subappennino apulo-campano tra la prima e la seconda metà del Settecento*, in *La famiglia ieri e oggi*, vol. I, pp. 253-270.

²⁸⁵ Campionatura eseguita sui libri parrocchiali di Parenzo per il Settecento.

C'è da ribadire che lo stile dell'abitare conta sicuramente molto per la persistenza della famiglia stretta, specialmente tra i popolani. Abbiamo visto che spesso è l'anziano a rimanere capofamiglia. Ciò è possibile se si considerano le strutture abitative della città, dove i genitori in età avanzata potevano vivere nello stesso edificio o nel vicinato dei figli senza però costituire un unico fuoco.

6. Le parrocchie di Dignano e Canfanaro nel 1822

Due contesti rurali dell'Istria interna ai primi dell'Ottocento; le fonti, sempre *status animarum*, ci hanno concesso di valutare il modello familiare non solo di singole comunità, ma di intere aree territoriali. Le parrocchie di Dignano (circa 80 chilometri quadrati) e di Canfanaro (circa 60 chilometri quadrati), non molto distanti tra di loro, appaiono simili per quanto riguarda le tradizionali attività produttive, quasi esclusivamente agricole, ma diverse per ciò che concerne le vicende amministrative e la struttura degli insediamenti. Benché in entrambi i casi l'ambiente sociale sia quello dei contadini, le differenze ci sono e si riflettono direttamente sulla forma della famiglia.

Dignano, già sede di podesteria in epoca veneta, nel contesto statale austriaco era diventata un comune e distretto giudiziario ed era la più grande cittadina dell'Istria meridionale, nonché tra le più significative dell'intera regione²⁸⁶. Canfanaro, già contrada di campagna, era sorta nel corso del Seicento quando la popolazione di Due Castelli si era trasferita per motivi sanitari dal fondo della valle del Leme sulle alture vicine; l'estensione della sua parrocchia corrispondeva al territorio della cosiddetta giurisdizione di Due Castelli, investitura feudale del comune di Capodistria, per la cui amministrazione veniva scelto un nobile del suo consiglio. Nel 1797 l'autorità austriaca attribuì la giurisdizione non più al comune ma alla pretura di Capodistria, ed ancora nel 1822 tale situazione era rimasta invariata²⁸⁷.

Dignano è una specie di *agro town*: nel 1822 conta 3.688 abitanti; appare ed è classificata a partire dall'Ottocento come una cittadina, con numerose contrade interne, vie, piazze, negozi, *ostarie*, un'imponente chiesa, un altissimo campanile; è sede di imprese artigianali volte al fabbisogno locale e luogo di scambio (fiere) e di commercio agricolo. In verità è una cittadina di contadini, che coltivano le parcellizzate proprietà situate tutt'attorno alla località, spesso a chilometri di distanza. Perciò si usano carri, asini, muli e bestiame per andare a lavorare i piccoli appezzamenti che la terra carsica sa concedere, partendo alla mattina e tornando alla sera; perciò il territorio dignanese è costellato dalle *casite*, piccole abitazioni in pietra disseminate nelle campagne ai margini dei poderi, dove l'agricoltore ripone gli attrezzi, si riposa, si ripara in caso di mal tempo.

La produzione nelle sue campagne è caratterizzata da cereali, in particolare frumento e orzo, per i quali possiede due fondaci separati, ma diffusissime e altrettanto significative sono le colture della vite e dell'olivo, che sanno rendere notevolmente. La proprietà

²⁸⁶ RADOSSI, *Introduzione allo Statuto di Dignano*, pp. 19-154.

²⁸⁷ SCHIAVUZZI, *Due Castelli*, pp. 83-117; RADOSSI, *Notizie storico-araldiche di Docastelli*, pp. 139-212.



appare, come detto, assai frammentata, come del resto in tutta l'Istria. I terreni boschivi ed i pochi pascoli rappresentano una specie di garanzia per la sussistenza nelle annate magre²⁸⁸.

Canfanaro risulta un villaggio di grosse dimensioni; esso raggiunge nel 1822 i 368 abitanti. Nella sua parrocchia, che corrisponde al territorio della giurisdizione, rientrano altri 19 insediamenti minori, la cui grandezza media si aggira intorno ai 47 abitanti; si tratta prevalentemente di contrade, delle cosiddette *stanzie*. Accanto alle tradizionali colture, qui si sfrutta parecchio il patrimonio boschivo, oppure si partecipa al trasporto del legname proveniente dall'interno dell'Istria e diretto verso il contiguo canale di Leme, dove arrivano per caricarlo le imbarcazioni da Venezia e Trieste. Su un terreno arido, maggiore importanza che nel Dignanese assume l'allevamento, specialmente quello ovino. Anche qui il suolo fertile è atomizzato; i più ambiti sono i fazzoletti di terra rossa; ma sulle pendici del Leme si trova una rigogliosa boscaglia e sul fondo della valle umidi campi che rendono bene in granaglie. Il lavoro nel vallone è in ogni modo duro e ancor di più lo spostamento quotidiano dagli insediamenti situati sulle alture. Gli abitanti sono assai pochi in rapporto alla superficie disponibile nella giurisdizione, solo 15,3 anime per chilometro quadrato nel 1822, e la maggior parte sparpagliati in contrade relativamente distanti.

Dignano indubbiamente è uno dei centri che ha maggiormente beneficiato della ripresa demografica settecentesca, anche se la sua crescita ha subito una battuta d'arresto nella seconda metà del secolo, quando le carestie hanno pesato non poco sugli equilibri ancora fragili di un'economia che con difficoltà si adeguava al fabbisogno di un progressivo aumento di abitanti. Tuttavia si può parlare di un'accentuata espansione (86%, tra il 1741 ed il 1822), particolarmente dopo il 1790, tanto che la cittadina nel giro di un settantennio era riuscita a sorpassare prima la soglia dei duemila abitanti, poi quella dei tremila.

A Canfanaro, invece, la tendenza è diversa: l'iniziale slancio demografico manifestatosi sin dalla fine del Seicento ha perso gradualmente l'intensità, rilevando una significativa contrazione dopo il 1770, anch'essa da mettere in relazione con le congiunture indicate sopra. Per la *villa* si può parlare di una certa stabilità, con punte volte al ribasso: i valori del 1766 non verranno più toccati, nemmeno nel 1822, a testimonianza che la campagna e i suoi centri minori hanno effettivamente pagato caro le crisi degli anni Ottanta del Settecento.

La società dignanese nel 1822 era, ovviamente, in larga maggioranza costituita dal ceto dei popolani: su 874 famiglie solo in 59 casi il capofamiglia viene registrato come *Signore*, e tra questi sono specificati due *Nobili Signori*: di conseguenza l'entità dei cosiddetti fuochi notabili è intorno al 6,7%. Complessivamente vanno ascritti a tale ceto 261 individui, pari al 7% dell'intera popolazione. Sono dati che si allineano con quanto emerge in altri simili contesti della regione. Confrontandoli con le *Anagrafi Venete* del 1790, si nota però una flessione nella proporzione tra le famiglie *civili* e quelle popolari: nell'ultimo decennio del Settecento infatti c'erano 43 famiglie del tipo *civile* sul to-

²⁸⁸ STULLI, *Istarsko okružje*, pp. 59-68.

tale di 460 (pari al 9,3%). Nei tre decenni seguenti la popolazione era aumentata quasi della metà (da 2.476 a 3.688 abitanti), anche le famiglie erano quasi raddoppiate (crescita del 90%, da 460 a 874), ma altrettanto non era successo con i nuclei notabili. Si tratta comunque di differenze marginali.

Non tutti i popolani sono contadini: sempre nel 1790, tra le *persone industrie* i professori d'arti liberali (notai, medici, avvocati) raggiungevano il 7,9% del totale, i lavoratori di campagna rappresentavano il 75,7%, mentre gli artigiani e i botteggeri si attestavano sull'importante 10,9%; il resto era costituito da servitori, 2,8%, e *questuanti d'elemosina*, 2,4%. Si può ritenere che tale stratificazione sia rimasta invariata anche per il 1822, anche se in quell'anno non si nominano appartenenti alla categoria dei servitori.

Contrariamente a quanto potrebbe sembrare, la compagine sociale di Canfanaro non è formata nel 1822 esclusivamente da contadini; ci sono infatti sette famiglie di *Signori*, in genere si tratta dei nuclei Basilisco, notabili originari da Rovigno, ai quali bisogna aggiungere gli amministratori della giurisdizione feudale, tanto da ottenere un 8,8%. In tutta la parrocchia ci sono 45 servi, pari al 3,8% della popolazione. Nel 1790, sempre in base alle *Anagrafi Venete*, erano risultate invece presenti 4 famiglie civili, il 74,8% delle *persone industrie* era costituito da contadini, il 16,3% da servi ed il 4,8% da artigiani. Il numero dei servi nel corso dei tre decenni successivi era sceso da 61 a 45, malgrado la popolazione fosse aumentata quasi del 24%. Anche in questo caso, come in quello di Dignano, ci troviamo di fronte ad una situazione che evidentemente era mutata tra il periodo della dominazione veneta e quella austriaca. La servitù della parrocchia di Canfanaro maggiormente era situata (42 unità) negli abitati minori, nelle *stanze*. A Canfanaro infatti, solo una famiglia di *signori*, composta da tre membri, aveva altrettanti servi. Sparpagliate tra le contrade, 22 famiglie possedevano almeno un servo ed esse rappresentavano il 12,2% del totale dei fuochi. Vista nel particolare, naturalmente la situazione muta da abitato ad abitato.

Nello *status animarum* di Dignano²⁸⁹ oltre alle famiglie del borgo²⁹⁰, sono comprese, sotto forma di appendice, anche quelle dei villaggi limitrofi, in tutto quindici, di varia seppur limitata grandezza, che facevano capo alla sua parrocchia, ovvero Zuccherich²⁹¹, Gajan, Giurisich, Berchich, Butcovich, Manega, Cecinovich, Bonassin, Docich, Vertacich, Orlich, Muscovich, Bancovich, Clarich e Radolovich²⁹². In base al censimen-

²⁸⁹ AŽUV, *Status Animarum*, Tromba 1822.

²⁹⁰ Per la ricostruzione di alcune famiglie cfr. *Avi (ricerca)*, a cura del Gruppo etnografico-storico della Comunità degli Italiani di Dignano, Dignano 1988.

²⁹¹ I toponimi sono trascritti letteralmente dal documento.

²⁹² A differenza della popolazione di Dignano, che nella quasi totalità presenta nomi e cognomi d'origine romanza, nei villaggi del territorio prevalgono quelli di origine slava. Questo dato sicuramente è significativo ma non può essere assunto come indicatore assoluto del carattere etnico e culturale di un centro abitato in quanto, per esempio, nei villaggi e nelle *stanze* i frequenti cognomi slavi sono spesso accompagnati da soprannomi tipicamente istro-veneti.

to francese del 1811²⁹³ risulta che la parrocchia di Dignano comprendeva altre sette unità abitate (possono essere considerate tutte come *stanzie*) disperse nel territorio più vicino, composte spesso solo da una famiglia; esse sono: Carich (3 abitanti), Pontazirano (6 ab.), Ponta Betica (7 ab.), Murago (5 ab.), Corgnolara (6 ab.), Negrè (7 ab.), Santa Cecilia (7 ab.).

All'interno della stessa Dignano i fuochi vennero distinti in quelli con casa propria (88,2%) e privi di essa (11,7%). Ne deriva che il 91,2% della popolazione viveva in alloggi di cui era proprietario.

Le famiglie e, di conseguenza, la popolazione che rientrava nei proprietari vennero suddivise ulteriormente a seconda della contrada di residenza, in tutto undici: San Giuseppe, Portariol, San Biagio, la Piazza, San Giacomo, Carmine, Calle Nuova, Cente, Crociera, San Nicolò e Santa Eufemia.

Caso strano, non vengono mai menzionati i servi; eppure, nelle *Anagrafi Venete* del 1790, se ne conferma la presenza. È da escludere che il parroco Tromba, che ha compilato il documento, abbia tralasciato di iscriverli, semmai non ne ha specificato lo *status*. Nella zona evidentemente non era diffusa la coabitazione di datori di lavoro e servi, di conseguenza non c'era bisogno di segnalarlo²⁹⁴.

La distribuzione degli abitanti nelle singole contrade o quartieri di Dignano solo all'apparenza risulta uniforme. Premesso che non sappiamo il luogo di residenza delle famiglie prive di casa propria, soffermandoci su quelle proprietarie, deriva che la contrada di San Nicolò era la più abitata e con il maggior numero di fuochi, seguita da Calle Nuova e Sant'Eufemia; esse assieme comprendevano il 44,6% della popolazione. Il resto dei quartieri, ad eccezione di Cente e della Piazza, presentava un numero abbastanza simile di anime. La grandezza media dei fuochi, a livello di contrada, varia di poco assestandosi sui quattro membri. Le famiglie "notabili" non sono presenti in tutti i quartieri e la maggioranza di esse si concentra in alcuni: prevalgono Santa Eufemia, Calle Nuova ed il Carmine (nelle tre contrade si addensa il 57,6% dei fuochi "notabili"), mentre nettamente staccate nei valori risultano le altre zone.

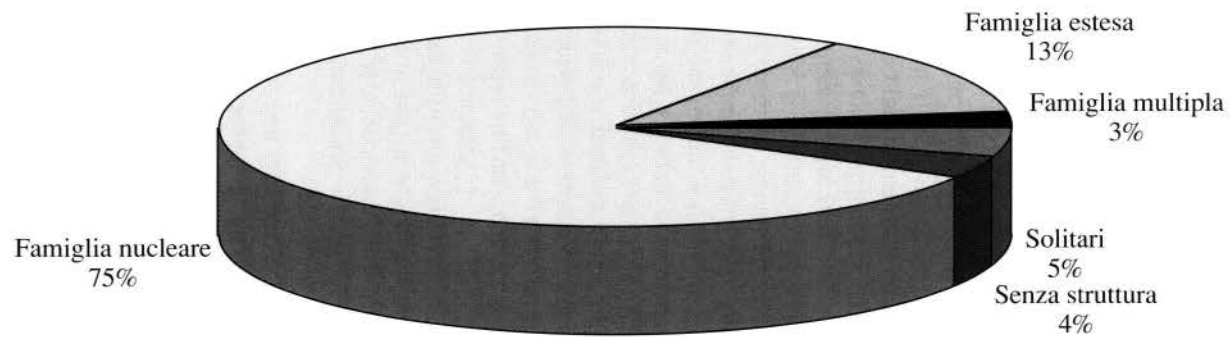
La grandezza della famiglia che viveva in affitto è ridotta rispetto a quella che possedeva un alloggio: questa categoria era prevalentemente composta da singoli e da nuclei con pochi componenti. Sette fuochi di signori vivevano pure in affitto: si trattava di funzionari dello Stato che probabilmente soggiornavano temporaneamente nella cittadina, ma c'erano anche dei notabili rimasti tali solo nel titolo onorifico.

I villaggi della parrocchia dignanese, posti, come già detto, a settentrione, a qualche chilometro dal centro, in modo da lasciare libera una vasta fascia di terreni coltivati, erano tutti di limitata grandezza, trattandosi perlopiù di casali isolati. Gli abitati più grandi

²⁹³ Cfr. ERCEG, *Kretanje stanovništva u bivšoj mletačkoj*, p. 29.

²⁹⁴ Naturalmente mancano dati precisi ed espliciti che possano confermare tale ipotesi.

La struttura familiare a Dignano nel 1822 (centro)



risultavano Butcovich con 70 individui, Zuccherich con 69, Giurisich con 61 e Gajan con 44; i più contenuti erano i casali Bonassin con 8 abitanti, Radolovich con 12, Bancovich con 13, Vertacich con 14, Orlich con 16, mentre i rimanenti variavano in grandezza tra i 18-19 abitanti (Clarich, Docich) ed i 36 (Bercich). Complessivamente i 447 abitanti e le 113 famiglie disseminate nel territorio erano ben poca cosa rispetto alle contrade dignanesi più grandi (Calle Nuova, S. Nicolò)

In confronto al censimento francese del 1811, appare evidente come non tutte le località erano cresciute nel corso del secondo decennio dell'Ottocento: poco più della metà ha registrato un incremento, il 30% un regresso, il resto è rimasto stabile. Le carestie e le malattie infettive devono aver lasciato, attorno al 1815-16, una traccia più marcata che a Dignano.

Poche sono, quindi, le famiglie: al massimo si arrivava a 18 fuochi come a Zuccherich, 16 a Giurisich, 15 a Butcovich, 11 a Gajan, 10 a Bercich; il resto variava da 2 a 7 aggregati domestici. Si tratta di piccole aziende agricole a conduzione famigliare, dedite alla pastorizia. L'assenza dei servi rappresenta anche in questo caso un'incognita. La struttura famigliare, come si vedrà, era caratterizzata da nuclei semplici e rari apparivano quegli estesi, perciò verrebbe da dire che ci troviamo di fronte ad ambienti dove le rendite bastavano solo per le piccole unità famigliari e la presenza di servitù non era necessaria.

Nello *status animarum* del 1822, la parrocchia di Canfanaro²⁹⁵ abbraccia altre 19 località minori, ossia le ville Marich, Morosini, Burich, Morgani, Rogial, la "stanza" Cervar, le ville Corenichi, Dragosetti, Baratto, la "stanza" Dobrovaz, le ville Vladich, Sossich, Bobani, Zonti, Sorich, Mattochani, Braicovich, Curili e Ocreti. L'estensione riguardava, in pratica, il territorio della giurisdizione feudale: Canfanaro era collocata in una posizione decentrata, situata sul limite orientale, al confine con la ex contea di Pisinò, di conseguenza le ville Zonti, Bobani e Sossich, vicinissime alla Villa di Rovigno, distavano circa otto chilometri, mentre le ville Rogial, Baratto, Corenichi, Dobrovaz, Morgani, Vladich e la stanza Cervar erano separate dal vallone del Leme²⁹⁶.

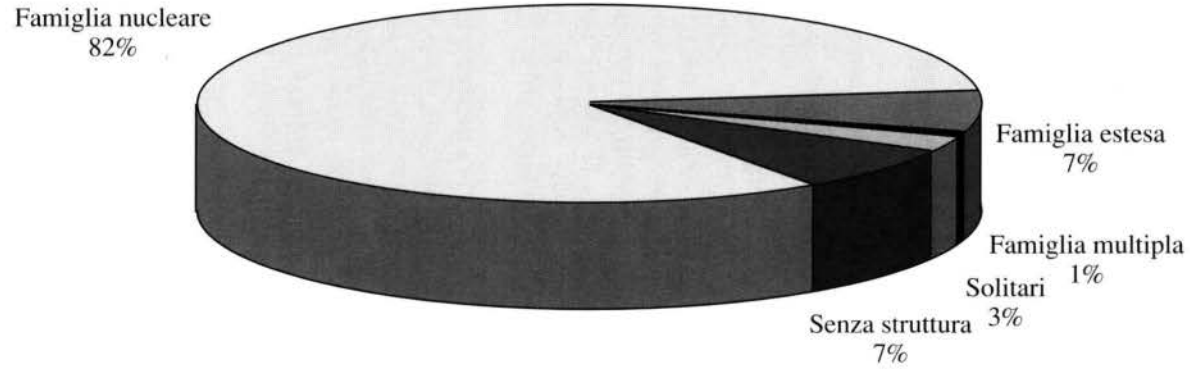
Quindi per lo stesso anno, il 1822, abbiamo il quadro della struttura famigliare per le tre principali categorie di insediamenti istriani: un borgo, Dignano, un grosso villaggio, Canfanaro, e 33 casali.

Partiamo con la descrizione della situazione dignanese. Il nucleo coniugale semplice è il modello dominante nel 1822: interessa il 75,1% dei fuochi, entro il quale vive il 74,3% della popolazione. In assoluto il tipo della coppia sposata con figli assume i valori più alti sia a livello generale sia particolare, nei singoli quartieri. Differenziando ulteriormente, si nota che le coppie sposate senza figli sono molto più numerose tra coloro che non avevano una casa propria. Per lo più sono coppie giovani, magari immigrate a

²⁹⁵ PAP, *Rovinjski dekanat [Decanato di Rovigno]*, Kutija 60 [Scatola 60], *Status animarum Canfanaro* 1822.

²⁹⁶ Cfr., per la zona, il bell'articolo di geografia umana (risalente agli anni Venti) di C. DEPIERA, *Il vallone del Leme*, "La Ricerca - Bollettino del Centro di Ricerche storiche di Rovigno", 10 (1994), pp. 18-22.

La struttura familiare a Dignano nel 1822 (territorio)



Dignano da poco. Scarse sono le famiglie di vedovi con figli; diversamente molte quelle delle vedove con prole, situate in genere in affitto.

La famiglia coniugale semplice è la più frequente pure nel territorio dignanese, con l'82,3% dei fuochi. In quasi tutte le località si attesta con percentuali elevate. Certo, in questo caso il parametro si basa su una campionatura limitata: man mano infatti che aumenta la grandezza dell'abitato ed il numero dei fuochi, più articolata appare la struttura famigliare. Il predominio della famiglia nucleare tuttavia è da mettere in relazione alla grande crisi del 1816-17, che aveva lasciato conseguenze disastrose in tale frammentario contesto; si può presumere che la "fotografia" del 1822 ritragga la fase di ripresa, in cui il piccolo fuoco rimane una tappa verso la famiglia estesa.

A Canfanaro, la famiglia semplice interessa "solo" la metà dei fuochi (52,9%), mentre nel suo territorio va dalla presenza minima all'assoluto dei valori; in tutta la parrocchia, tuttavia, si registra un 65,5% che conferma la sua prevalenza. Ci sono casi, però, in cui i nuclei famigliari semplici cedono il passo a quelli estesi e multipli messi insieme, come a Villa Morosini ed a Villa Burich.

La famiglia estesa, a Dignano, è l'espressione della sistemazione provvisoria o definitiva dei genitori anziani o dei fratelli/sorelle del capofamiglia: non è frequente, pari al 12,8% del totale (il 17,5% della popolazione). Il fattore patrimoniale ovviamente influisce, e non di poco: i nuclei estesi sono nettamente più diffusi tra coloro che possedevano una casa, il 13,7%, che tra coloro che stavano in affitto, il 5,8%. Un esempio tipico di nucleo esteso è la stessa famiglia dove risiedeva il pievano Antonio Tromba (nato nel 1766), compilatore dello *status animarum*: nel 1822 egli conviveva con il fratello Antonio (nato nel 1777), la cognata Angiola Elisabetta Moschieri di Lorenzo (nata nel 1779, sposa nel 1805) ed i nipoti Maria Concetta (n. 1808), Cristoforo (n. 1814), Giovanni (n. 1816). Anche qui si preferiva la sistemazione presso parenti stretti.

Diversamente succede a Canfanaro. Lì, la famiglia estesa risulta maggiore in percentuale, con il 15,4% del totale, ed è ancor più frequente nel territorio, con una media del 17,2%, dove si riscontra in quasi tutte le 17 frazioni, e dove in qualche caso rappresenta il modello prevalente.

L'aggregato domestico multiplo non sembra aver avuto successo in Istria nel Settecento e nel primo Ottocento. L'esempio di Dignano e del suo territorio confermerebbe l'impressione: nella cittadina solo 23 casi su 873, l'equivalente al 2,6% delle famiglie (entro cui viveva il 4,1% della popolazione residente), appartengono a tale tipo; presso le famiglie senza casa propria non esisteva affatto. Nei rari casi si trattava di coabitazioni tra la coppia di genitori ed il figlio sposato: una convivenza dettata dalla necessità di sistemazione provvisoria piuttosto che da esigenze produttive. Ne fa testimonianza un caso preso ad esempio: il signor Matteo Prencis (n. 1760) viveva con la moglie Maria Rovis (n. 1765, mat. 1788), con il figlio Gio. Battista (n. 1790), la nuora Francesca Benussi (n. 1794, sposa nel 1816) ed i nipoti Rosaria Antonia (n. 1818), Maria (n. 1820) e Giovanni Maria (n. 1821). Nel resto della parrocchia dignanese le famiglie multiple costituivano piuttosto un'eccezione che una rarità: un solo caso è stato rilevato su 113 unità.

Contrariamente avviene a Canfanaro, dove le famiglie complesse costituivano il 15,1% del totale, e nel suo territorio il 14,4%, in modo da interessare in alcune località

anche la metà dei fuochi. Considerate poi assieme le famiglie estese e multiple, a Canfanaro esse rappresentavano il 30,5% del totale, nel suo territorio il 31,6% e concretamente, a Villa Curili il 28,4%, a Villa Rogial il 29,3%, a Villa Morgani il 31,2%, a Villa Morosini il 43,7%, a Villa Bobani il 44,4% a Villa Burich il 58,7%, a Corenich il 60%, nella stanza Dobrovaz perfino il 100% dei fuochi.

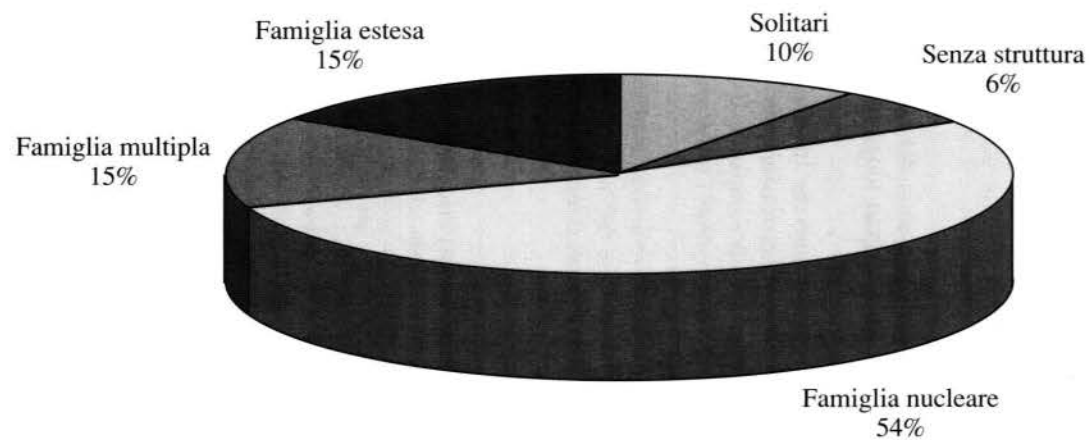
A titolo d' esempio possiamo prendere una famiglia di Villa Burich, che era un tipico caso di grosso agglomerato domestico multiplo, composto addirittura da tre famiglie semplici residenti nella stessa casa. Zuanne Burich figlio di Zuanne detto Delijas (n. 1767) viveva con la moglie Maria assieme alla famiglia del figlio Martino, composta dalla moglie Maria e due figlie; assieme a loro viveva pure la famiglia del fratello più giovane di Zuanne, Giorgio Burich, formata dalla moglie Mattia e quattro figli; in tutto si trattava di 12 persone. In una casa adiacente viveva per conto proprio un terzo fratello, Matteo Burich di Zuanne, con la moglie, due figli e la sorella nubile; ossia altre 5 persone legate allo stesso ceppo di Zuanne Burich detto Delijas. Certo, nei piccoli centri rurali del passato succede di imbattersi in frequenti casi di omonimia, ma per quanto riguarda il nostro documento, essi sono stati pedantemente differenziati dal parroco aggiungendo ai cognomi i soprannomi dei capostipiti delle determinate famiglie: così, per esempio, oltre agli eredi del Delijas, c'erano quelli discendenti da Jure Burich detto Dvorinaz, ed altri ancora.

La frequenza della famiglia complessa nel territorio di Canfanaro va cercata sia nella struttura dell'insediamento sia nell'organizzazione produttiva. La notevole grandezza dei fuochi e la presenza dei servi ci induce a pensare che c'era, nonostante l'area brulla, un favorevole rapporto *terra fertile-famiglia*, dove per terra fertile si considerano le aree arative, i pascoli, i boschi, le colture di olivo e vite, in ogni caso unità produttive che potevano sostenere più generazioni all'interno di una famiglia-ceppo. Ciò ovviamente non significa che i contadini canfanaresi stessero meglio di altri che vivevano generalmente in famiglie ristrette, bensì che la consistenza demografica in rapporto al territorio e alla proprietà fondiaria, nonché la resa dell'attività agricola, consentivano al tipo famigliare esteso e multiplo di persistere (più o meno) efficacemente.

Confrontando il territorio dignanese con quello di Canfanaro si notano dunque due distinte situazioni: nel primo caso le famiglie estese e multiple riguardano solo il 7,8% dei fuochi; nel secondo invece il 31,6%. Nel primo caso riflette la sistemazione degli anziani, nel secondo è l'espressione di un sistema produttivo.

Osserviamo ora le forme più marginali. La categoria dei solitari è rara tra le unità famigliari dotate di casa propria a Dignano: solo il 3,9% dei fuochi contro il 16,4% di quelle non proprietarie, quasi cinque volte meno. Nelle varie contrade tale categoria o è del tutto assente, come nel caso di San Giuseppe, Carmine, Crociera, oppure si attesta su cifre minime. I singoli erano in genere individui da poco residenti a Dignano, venuti per motivi di lavoro o servizio come ci indicano alcuni esempi tratti a caso: un tale Michele Gluck giunto da Allmersbach (Austria) come caffettiere, oppure Francesco Kral, di professione assistente stradale. Del resto, buona parte di chi viveva in affitto non era originario da Dignano, addirittura 48 famiglie su 101, pari al 46,6%.

La struttura familiare a Canfanaro nel 1822 (centro)



Pure gli aggregati domestici senza struttura familiare si presentano con valori assai limitati: il 3,5% dei fuochi, l'1,9% della popolazione. In maggioranza si tratta di fuochi in cui convivevano fratelli e sorelle non ancora coniugati e privi della presenza dei genitori. Del tutto assenti sono i casi di convivenza tra individui privi di legame familiare. La percentuale registrata presso le famiglie affittuali è lievemente maggiore: il 7,7% dei fuochi è del tipo privo di nucleo coniugale, all'interno del quale viveva il 4,6% della popolazione, contro il 3% delle famiglie con casa propria.

Per quanto riguarda le località del territorio dignanese i solitari e i nuclei privi di struttura familiare non raggiungono assieme neanche il 10% del totale delle famiglie. Del tutto eccezionale appare il caso della località di Docich, dove si sono registrate cinque unità di fratelli e sorelle coresidenti, in giovane età e non ancora coniugati, su complessive sette famiglie.

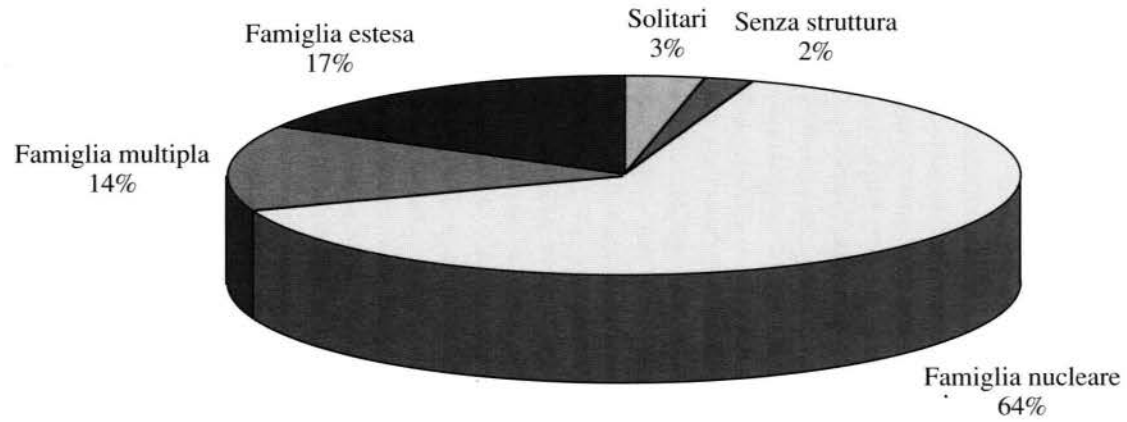
A Canfanaro, gli stessi modelli non sono del tutto inconsueti – 16% del totale – anche se le percentuali si profilano di gran lunga superiori a quanto riscontrato nel territorio parrocchiale.

Soltanto a Dignano, dunque, tra coloro che stavano in affitto, c'era di frequente chi viveva da solo o comunque non in un nucleo coniugale (quasi un quarto del totale). Inconsueta del tutto era tale condizione nelle campagne. È uno stato precario, possibilmente evitato nel contesto rurale più piccolo, dove l'unità base della convivenza e della produzione è la famiglia nucleare.

Tiriamo le somme. La visione sincronica delle strutture familiari in diverse località del primo Ottocento, tutte accomunate dall'attività agricola, offre un panorama certamente non uniforme. L'anno preso in considerazione, comunque, denota che si trattava di un periodo dinamico²⁹⁷.

²⁹⁷ A Dignano, per esempio, fino agli inizi del terzo decennio dell'Ottocento, la struttura della famiglia è dominata nettamente dal nucleo familiare ristretto, ossia composta da genitori e figli. Ma da una lettura approssimativa, non ancora quantificata, dello *status animarum*, si ha l'impressione che dopo il 1830, grazie alla maggiore longevità dei singoli componenti, le famiglie si siano gradualmente trasformate dapprima in unità familiari multiple, in seguito nel modello esteso verso l'alto, nell'ambito del quale i nonni convivevano con i nipoti per un tempo sempre maggiore. La pressione demografica che aumentava nei confronti delle possibilità abitative risalenti alle capacità settecentesche avrebbe imposto una convivenza allargata se non composta. Prendiamo un esempio, una famiglia situata nella contrada del Carmine. Domenico Fabro (n. 1755) si era sposato nel 1782 con Chiara Bacchin (n. 1758) e nel 1785 ebbero una figlia, Domenica, nel 1799 un figlio, Matteo. Ancora nel 1822 essi rappresentavano una famiglia semplice costituita da quattro membri, ma nel 1824 il figlio si sposò con Martina Moschioni (n. 1797) ed ebbero tre figli di cui due morirono in tenera età; comunque nel 1830 il nucleo familiare appariva multiplo, con estensione collaterale, in quanto la sorella del capofamiglia (Matteo) non si era sposata. Verso il 1840 la famiglia appariva estesa. Una tendenza simile si può cogliere anche nelle località del territorio dignanese. Ad esempio a Bercich, la famiglia di Giovanni Bercich nel 1822 era un nucleo familiare semplice composto da 7 membri. Il figlio maggiore dopo essersi sposato nel 1825 rimane a convivere con la moglie in famiglia (avranno sei figli) e la famiglia si trasforma in multipla; nel 1826 muore la moglie di Giovanni Bercich; la figlia si mariterà a Sanvincenti; la famiglia diventa estesa. Nel 1832 altri due figli si sposeranno rimanendo a vivere in famiglia creando nuovamente un aggregato domestico multiplo; dopo la morte di Giovanni Bercich nel 1833, undici anni dopo la nostra rilevazione, la famiglia era diventata del tipo *frères*.

La struttura familiare a Canfanaro nel 1822 (territorio)



Almeno nella campagna, tutto sembra convogliare verso il modello della famiglia estesa, in qualche contesto multipla. Non fanno molto testo le contrade dignanesi, dove il 1822 raffigura la situazione dopo la tempesta. Di certo, è palese che tra il fuoco stretto e quello allargato si sviluppa l'esistenza di una famiglia contadina²⁹⁸. Non è così nei centri più urbanizzati, come abbiamo visto per Parenzo, ora per Dignano. Lì, l'organizzazione economica influisce sulle dinamiche familiari dei ceti più ampi in maniera diversa, ancora tutta da definire. Ed è su queste differenze che occorre lavorare.

²⁹⁸ Sull'argomento cfr. pure W. A. DOUGLASS, *L'aggregato domestico congiunto in Italia meridionale nel XVIII secolo*, in *La famiglia in Italia dall'antichità*, pp. 319-338.

APPENDICE DI TABELLE

1.	La superficie della regione istriana presa in considerazione.....	Pag. 305
2.	Fuochi e popolazione dei principali centri dell'Istria veneta (1477-1554)	» 307
3.	Gli abitanti dell'Istria veneta verso il 1477.....	» 308
4.	Capodistria e Capodistriano, 1533-1652: lo sviluppo demografico..	» 308
5.	La Contea di Pisino e signorie arciducali minori: i fuochi (1463-1578)	» 309
6.	La popolazione dei principali centri della Contea di Pisino (1508-1575)	» 310
7.	L'Istria veneta nel 1554: la popolazione.....	» 311
8.	Le sub-aree regionali dell'Istria: densità della popolazione attorno al 1554	» 312
9.	Densità della popolazione nella Terraferma veneta (1548) e nell'Istria (1554).....	» 313
10.	Dati sulla popolazione tratti dalla visita del cardinale Valier (1579).	» 314
11.	La popolazione di alcune località della diocesi di Capodistria (1621-1626).....	» 315
12.	La popolazione di Pola: 1554-1697.....	» 315
13.	La popolazione di Parenzo: 1554-1703	» 316
14.	La popolazione di Cittanova: 1559-1702.....	» 316
15.	La popolazione dell'Istria veneta nel luglio del 1645.....	» 317
16.	La diocesi di Parenzo: sviluppo demografico (1612-1765).....	» 318
17.	La diocesi di Pola: sviluppo demografico (1598-1786)	» 319
18.	I capifamiglia, in base al testatico, nell'Istria veneta: 1687-1699.....	» 320
19.	Diocesi di Cittanova 1687: abitanti e famiglie	» 321
20.	La crescita nella diocesi di Cittanova: 1686-1715	» 322
21.	I fanciulli sul totale della popolazione in alcuni centri della diocesi di Cittanova (1687-1715). Valori percentuali	» 322
22.	La popolazione dell'Istria veneta nel 1741	» 323
23.	La popolazione dell'Istria veneta nel 1766.....	» 325
24.	Le sub-aree regionali: lo sviluppo demografico (1687-1766)	» 326
25.	Sviluppo demografico nei centri rurali dell'Istria meridionale (1701-1797).....	» 327
26.	Sviluppo demografico di alcuni centri rurali nell'area del Quieto (1687-1797).....	» 327

27. Crescita demografica di alcune parrocchie rurali nell'Istria settentrionale (1626-1803). Valori assoluti.....	Pag. 328
28. Crescita demografica di alcune parrocchie rurali nell'Istria settentrionale (1626-1803). Valori percentuali.....	» 328
29. La popolazione di Rovigno nell'età moderna	» 329
30. La diocesi di Pedena: sviluppo demografico (1589-1812).....	» 330
31. La popolazione della Contea di Pisino nel 1812.....	» 331
32. I religiosi secondo le <i>Anagrafi Venete</i> del 1766. Struttura delle diocesi secondo la ripartizione del 1784.....	» 332
33. Le sub-aree dell'Istria veneta: 1771-1806.....	» 333
34. La popolazione dell'Istria nelle <i>Anagrafi Venete</i> (1766-1790) e nei rilevamenti del 1797, del 1803 e del 1805-1806.....	» 334
35. I dati per gli abitanti nel censimento Bargnani (1806).....	» 339
36. I dati corretti del censimento austriaco (1805) e francese (1806-1807) a confronto	» 339
37. Località dell'Istria veneta indicate nei rilevamenti 1741-1811.....	» 340
38. Andamento della popolazione nell'Istria veneta: 1741-1853.....	» 340
39. Sviluppo demografico dei principali centri dell'Istria veneta (1790-1853)	» 341
40. Le sub-aree dell'Istria (ristretta): 1811-1853 a confronto.....	» 341
41. Tassi generici di mortalità (in millesimi) nell'Istria centrale (1814-1818)	» 343
42. Distribuzione della popolazione negli insediamenti dell'ex Istria veneta nel 1811 (percentuali).....	» 344
43. Cittanova: movimento naturale della popolazione 1591-1700.....	» 345
44. Pola: movimento naturale della popolazione 1626-1700.....	» 347
45. Pisino: movimento naturale della popolazione 1646-1700.....	» 349
46. Orsera: movimento naturale della popolazione 1681-1700	» 351
47. Parenzo: movimento naturale della popolazione 1711-1800	» 351
48. Orsera: movimento naturale della popolazione 1701-1780	» 353
49. Cittanova: movimento naturale della popolazione 1701-1800.....	» 355
50. Pisino: movimento naturale della popolazione 1701-1840.....	» 358
51. Pola: movimento naturale della popolazione 1701-1840.....	» 361
52. Castelveure: movimento naturale della popolazione 1751-1800.....	» 364
53. Parenzo 1711-1800: mortalità in base alle classi d'età.....	» 365
54. Parenzo. Distribuzione mensile delle nascite e dei concepimenti per decennio (1711-1800).....	» 366
55. Parenzo. Distribuzione mensile dei decessi per decennio (1711-1800)	» 366
56. Parenzo. Andamento stagionale dei matrimoni per decennio (1711-1800)	» 367
57. Cittanova. Distribuzione mensile delle nascite e dei concepimenti (1591-1800).....	» 367
58. Cittanova. Distribuzione mensile dei decessi (1740-1800).....	» 368

59.	Cittanova. Distribuzione mensile dei matrimoni (1591-1800)	Pag. 368
60.	Pola. Distribuzione mensile delle nascite per decennio (1631-1840)	» 369
61.	Pola. Distribuzione mensile dei decessi per decennio (1631-1840) ..	» 370
62.	Dignano: andamento dei matrimoni 1596-1850 (medie quinquennali).....	» 371
63.	Mobilità nuziale a Dignano: 1600-1820.....	» 372
64.	Parenzo (1711-1800): andamento decennale dei matrimoni secondo la provenienza degli sposi	» 374
65.	Parenzo (1711-1800): matrimoni in cui lo sposo o la sposa residenti vissero un certo periodo altrove.....	» 374
66.	Mobilità nuziale a Parenzo: 1710-1800.....	» 375
67.	La struttura familiare di una comunità di <i>Hajduk</i> immigrata nella Polesana: 20 maggio 1673	» 378
68.	La struttura di 40 famiglie di esuli cretesi stabilitesi a Parenzo: 23 marzo 1676	» 379
69.	La struttura della famiglia a Cittanova: marzo 1700	» 380
70.	Villa di Rovigno, 1746: la popolazione.....	» 380
71.	Villa di Rovigno, 1746: le famiglie.....	» 381
72.	Villa di Rovigno, 1746: dimensione della famiglia.....	» 381
73.	Villa di Rovigno, 1746: struttura della famiglia.....	» 382
74.	Villa di Rovigno, 1746: i fuochi più numerosi	» 383
75.	Parenzo 1775: dimensione numerica delle famiglie in percentuali per quartiere.....	» 383
76.	Parenzo 1775: dimensione delle famiglie in base alla condizione socio-professionale del capofamiglia per quartiere	» 383
77.	Parenzo 1775: densità media della famiglia per età del capofamiglia nei quartieri	» 384
78.	Parenzo 1775: età media del capofamiglia a seconda della condizione socio-professionale per quartiere	» 384
79.	Parenzo 1775: numero medio dei figli a seconda della condizione socio-professionale del capofamiglia per quartiere	» 384
80.	Parenzo 1775: la struttura della famiglia	» 385
81.	Parenzo 1775: struttura familiare e condizione socio-professionale del capofamiglia.....	» 386
82.	Parenzo 1775: età dei figli coresidenti nei nuclei familiari ristretti.	» 386
83.	Parenzo, Settecento: età media degli sposi al primo matrimonio.....	» 387
84.	Parenzo, Settecento: età della donna al primo parto.....	» 387
85.	Evoluzione demografica di Dignano e Canfanaro: 1741-1822.....	» 387
86.	Popolazione e famiglie per quartiere a Dignano (1822).....	» 388
87.	Gli abitati della parrocchia di Dignano (1822).....	» 388
88.	Famiglie, servitù, abitanti nella parrocchia di Canfanaro (1822).....	» 389
89.	Composizione degli aggregati domestici: Dignano 1822.....	» 389
90.	Dignano 1822: famiglie con e senza casa propria, famiglie signorili (struttura familiare).....	» 389

91.	Le famiglie del territorio di Dignano: la struttura degli aggregati domestici in valori percentuali.	Pag. 390
92.	Parrocchia di Canfanaro, 1822: gli aggregati domestici in valori percentuali.....	» 390
93.	Dignano-Canfanaro, 1822: strutture famigliari a confronto.....	» 391

Tab.I. *La superficie della regione istriana presa in considerazione*¹.

ISTRIA VENETA

a) Podesterie

<i>Distretto</i>	<i>Jugeri</i>	<i>Klafter</i>	<i>Kmq</i>	<i>% sul Tot.</i>
Capodistria	50.032	1.209	287,95	11,68
Muggia	5.208	1.224	29,97	1,21
Isola	5.070	1.462	29,18	1,18
Pirano	11.663	6	67,12	2,72
Umago	8.599	1.468	49,49	2,00
Buie	5.984	230	34,44	1,39
Cittanova	9.960	353	57,32	2,32
Montona	29.365	224	169,00	6,85
Grisignana	9.578	9	55,12	2,23
Portole	6.169	612	35,50	1,44
Parenzo	17.960	357	103,37	4,19
S. Lorenzo	9.540	1.503	54,91	2,23
Rovigno	13.236	129	76,18	3,09
Valle	14.285	395	82,22	3,33
Dignano	19.082	1.386	109,82	4,45
Pola	51.227	798	294,83	11,96
Albona	9.578	983	227,79	9,22
Pinguente	44.235	1.575	254,59	10,33
Totale appross.	(350.771)	(13.923)		
Totale parz.	350.779	1.123	2018,88	81,93

b) Giurisdizioni feudali

<i>Feudo</i>	<i>Jugeri</i>	<i>Klafter</i>	<i>Kmq</i>	<i>% sul Tot.</i>
Momiano	3.890	62	22,39	0,90
Piemonte	3.543	913	20,39	0,83
Visinada	9.201	549	52,95	2,15
Sdregna, Sal. Cepich	7.755	1.468	44,63	1,81
Grimalda, Marce.	4.843	1.570	7,87	1,13
Castel Racizze	1.789	75	10,30	0,41
Geroldia	1.919	528	11,04	0,44
Fontane	1.404	1.140	8,08	0,32
S. Michele al Leme	1.854	902	10,67	0,43
Orsera	2.761	851	15,89	0,64
Due Castelli	10.333	931	59,47	2,41
Sanvincenti	9.902	354	56,99	2,31
Barbana	18.159	419	104,51	4,24
Totale appross.	(77.353)	(9.762)		
Totale parz.	77.359	162	445,23	18,06
Totale Istria veneta	428.138	1.302	2.464,12	

¹ Fonti (per le superfici in jugeri): STULLI, *Istarsko okružje*, pp. 152-159; *Escursione pel litorale*, pp. 453-464.

CONTEA DI PISINO E SIGNORIE MINORI CONTERMINI

Zone	Jugeri	Klafter	Kmq
Pisinese ²	90.914	1.280	523,25
Quarnero ³	12.992	1.216	74,77
Carso restante ⁴	7.445	1.418	42,85
Albonese restante ⁵	17.760	113	102,22
Totale appross.	(129.111)	(4.027)	
Totale Istria austriaca	129.113	827	743,10

TOTALE regionale considerato

Parte	Superficie kmq	%
Istria veneta	2.464,12	76,83
Istria austriaca	743,10	23,32
Totale	3.207,22	

² Di questo distretto, la contea propriamente detta nel 1535 comprendeva i comuni di Pisino, Pisin Vecchio, Antignana, Lindaro, Vermo, Corridico, Gimino, Sarezzo, Gallignana, Novacco, Terviso, Ceroviglie, Chersicla, Bottonega, Villa Padova, Zumesco, Previs, Borutto, Bogliuno, Vragna, Brest, Monte Maggiore. Ci sono poi altre unità feudali autonome minori: feudo del monastero di San Pietro in Selve; il Beneficio di Moncalvo-Gologorizza; la signoria di Paz (Passo) con Gradigne; la signoria di Gherdosello; della signoria di Mahrenfels include Montecroce (Kreuzerberg), Carbune, Sant'Ivanaz; della signoria di Wachsenstein raggruppata Passert, Lettai, Susgnevizza, Grobnico, del feudo del vescovo di Pedena Scopiaco e Tupliacco. Il tutto aveva 90.914 jugeri e 1280 klafter.

³ Quest'area comprendeva, della contea propriamente detta, Laurana e Bersezio; al feudo di Wachsenstein apparteneva invece Moschienizze. In tutto faceva 12.992 jugeri e 1216 klafter.

⁴ Di questa zona facevano parte della signoria di Mahrenfels i villaggi di Semich, Dolegnavas e Goregnavas, Lesischiene, Tibole. La superficie era di 7447 jugeri, 1418 klafter.

⁵ Sono inclusi la signoria di Chersano; del feudo di Mahrenfels il territorio dei Casali Sumberesi; del feudo di Wachsenstein le località di Cosliacco, Malacrasca, Jassenovik, Villa Nova, Cepich e Berdo. In tutto facevano 17.760 jugeri e 113 klafter.

Tab. 2. *Fuochi e popolazione dei principali centri dell'Istria veneta (1477-1554)*⁶.

Località	Fuochi 1477	Abitanti (coeff.5)	Abitanti (coeff. 3,5-4)	Abitanti 1554
Capodistria	1.301	6.505	4.554-5.204	5.706
Pirano	422	2.110	1.477-1.688	3.100
Muggia	264	1.320	924-1.056	1.411
Isola	188	940	658-752	1.600
Umago	178	890	623-712	700
Buie	190	950	665-760	967
Grisignana	112	560	392-448	928
Portole	112	560	392-448	1.166
Montona	350	1.750	1.225-1.400	1.793
Cittanova	179	895	627-716	1.800
Parenzo	427	2.135	1.495-1.708	780
San Lorenzo	200	1.000	700-800	1.200
Rovigno	288	1.440	1.008-1.152	1.789
Due Castelli	118	590	413-472	-
Valle	150	750	525-600	904
Pinguente	151	750	29-604	-
Raspo	112	560	392-448	-
Colmo	24	120	84-96	-
Rozzo	100	500	350-400	-
(Somma Ping.)	387	1.945	1.355-1.548	-
Pola ⁷ (1478)	388	1.940	1.358-1.552	594
Albona ⁸ (1483)	300	1.500	1.050-1.200	-

⁶ Fonti (i fuochi: MORTEANI, *Storia di Montona*, pp. 181-182; JELINČIĆ, *Knjiga privilegija Labinske*, pp. 166-167;

⁷ BENUSSI, *Spigolature polesane*, p. 366.

⁸ KANDLER, *Itinerario*, p. 55.

Tab. 3. *Gli abitanti dell'Istria veneta verso il 1477.*

Località	Città Coeff.3,5-4/5	Territorio	Totale
Capodistria	4.550-5.200/6.500	4.500-5.000	9.050-10.200/11.500
Pirano	1.470-1.690/2.100	1.000-1.200	2.470-2.890/3.300
Muggia	920-1.060/1.320	130-160	1.050-1.220/1.480
Isola	660-750/940	120-150	780-900/1.090
Umago	620-710/890	80-100	700-810/990
Buie	660-760/950	620-680	1.280-1.440/1.630
Grisignana	390-450/560	120-150	510-600/710
Portole	390-450/560	-	390-450/560
Montona	1.220-1.400/1.750	2.200-2.400	3.420-3.800/4.150
Cittanova	630-720/895	580-620	1.210-1.340/1.515
Parenzo	1.500-1.700/2.130	450-500	1.950-2.200/2.630
San Lorenzo	700-800/1.000	200-250	900-1.050/1.250
Rovigno	1.010-1.150/1.440	-	1.010-1.150/1.400
Due Castelli	410-470/590	180-200	590-670/790
Valle	530-600/750	-	530-600/700
Pinguentino	1.360-1.550/1.940	250-300	1.610-1.850/2.240
Pola	1.360-1.550/1.940	2.500-3.000	3.860-4.550/4.940
Albona	1050-1200/1.500	1.800-2.000	2.850-3.200/3.500
Dignano(?)	700-1.000	200-250	900-1.250
Sanvincenti(?)	-	900-1.000	900-1.000
TOTALE	20.130-23.210/28.700	15.570-17.320	35.960-41.170/46.625

Tab. 4. *Capodistria e Capodistriano, 1533-1652: lo sviluppo demografico⁹.*

ABITANTI							
Anno	Città	N.S. ¹⁰	Territorio	Anno	Città	N.S. ¹¹	Territorio
1533	7-8.000	7.500	(5-6.000)	1598	4.360	4.360	4.873
1548	10.000	8.000	-	1600	4.067	4.067	4.067
1554	5.706	5.706	5.588	1601	4.300	4.300	4.000
1555	2.300	2.300	(6.000)	1603	5.000	4.500	-
1560	3.500	3.500	6.000	1606	3.905	3.905	5.155
1577	4.000	3.800	6.000	1614	5.000	4.300	-
1579	3.500	4.600	-	1620	6.000	4.800	-
1580	5.280	5.280	-	1621	-	-	4.000
1581	4.252	4.252	6.577	1623 ¹²	3.907	3.907	-
1583	4.800	4.000	5.494	1627	5.000	4.500	4.000
1584	3.921	3.921	5.790	1632	-2.000	1.700	1.500
1585	4.170	4.170	(5.600)	1633	1.800	1.800	-
1589	3.935	3.935	5.556	1637(?)	4.000	3.500	-
1592	3.597	3.597	5.025	1641	-	-	4.200
1593	3.300	3.300	5.600	1652	5.000	4.000	4.000
1596	5.000	3.900	5.000				

⁹ In base alle relazioni dei podestà e capitani di Capodistria.¹⁰ Ricostruzione con dati corretti.¹¹ Ricostruzione con dati corretti.¹² *Popolazione di alcuni luoghi della diocesi*, p. 1554.

Tab.5. *La Contea di Pisino e signorie arciducali minori: i fuochi (1463-1578)*¹³

Località	Fuochi					
	fino al 1463	1498	1508	1531	1571	1578
	(Pisinese: borghi/castelli)					
Pisino	-	-	150	86	229	-
Gimino	-	-	80	-	222	-
Bogliuno	-	-	40	47	101	114
	(terre murate)					
Gallignana	-	-	150	-	258	-
Lindaro	-	-	70	57	132	-
Vermo	-	-	62	8	67	148
Pedena	-	-	60	-	196	194
Antignana	-	-	50	6	113	-
Terviso	-	-	40	56	108	-
	(ville)					
Corridico	-	-	30	31	81	-
Vragna	-	-	13	23	33	-
Novacco	-	-	13	13	50	66
Pisin Vecchio	-	-	10	14	34	-
Brest	-	-	8	14	18	-
Zumesco	-	-	18	-	33	-
Gherdosello ¹⁴	-	14	12	23	-	9
Bottonega	-	4	8	1	20	-
Caschierga	-	6	12	12	33	-
Ceroviglie	8	1	-	9	-	15
Sarezzo	24	1	5	17	38	-
Chersicla	70	6	5	12	33	20
Borutto	60-70	5	10	21	22	41
Previs	12	6	5	6	-	-
Tot. parziale	-	-	838	-	1.621	-
(Area quarnerina/Monte Maggiore)						
Laurana	-	-	80	84	137	170
Bersez	-	-	27	-	61	-
Chersano	-	-	32	-	-	-
Cosliacco (con 7 ville) ¹⁵	-	-	246	-	-	-
Lupogliano (con 4 ville) ¹⁶	-	-	97	-	-	-
Paz	-	-	9	-	-	-
Gradigne	-	-	5	-	-	-
Moschienizze	-	-	59	-	-	-
Veprinaz	-	-	40	-	-	-
TOTALE	-	-	1.433 ¹⁷	-	-	-

¹³ Fonti: CAMILLO DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, pp. 156-157; ŠUMRADA, *Podložniško*, pp. 89-100.¹⁴ Indicato nel 1498 e 1531 come Cerisgnevizza, una sua frazione.¹⁵ Si tratta di: Susgnevizza (20 fam.), Villa Nova (21 fam.), Cossiane (30 fam.), Posorch (8 fam.), abitate da Morlacchi; Senovich (77 fam.), Cepich (30 fam.), Berdo (30 fam.) Lettai (30 fam.).¹⁶ Si tratta di: Lupogliano di sotto e di sopra (40 fam.), Semich (22 fam.), Sumber (20 fam.), Carbune (11 fam.), San Giovanni (4 fam.).¹⁷ Camillo De Franceschi (*Storia documentata*, p. 156.) riporta 1.103 fuochi che riguardano la Contea di Pisino propriamente detta, ossia le località di Pisino, Pisin Vecchio, Lindaro, Gallignana, Pedena, Gimino, Corridico, Antignana, Vermo, Terviso, Caschierga, Zumesco, Novacco, Sarezzo, Ceroviglie, Previs, Borutto, Bogliuno, Vragna, Brest, Laurana, Bersezi.

Località venete dal 1535					
Draguch	-	-	20	-	-
Sovignacco	-	13	18	62	-
Verch	-	-	18	-	-
Barbana	-	-	70	-	-
Castelnuovo	-	-	28	128	-
Piemonte	-	-	50	-	-
Castagna	-	-	14	-	-
Momiano	-	-	50	-	-
Berda	-	-	14	-	-
Visinada	-	-	80	-	-
Torre	-	-	18	-	-
Racizze (Walderstein)	-	-	14	-	-
Segnach (idem)	-	-	7	-	-
TOTALE	-	-	401	-	-
Totale ass. per il 1508			1.834		

Tab. 6. *La popolazione dei principali centri della Contea di Pisino (1508-1575)¹⁸.*

Località	Fuochi coeff.4	1508 coeff.5	Abitanti 1575	Dim.fam. 1571-75(78) ¹⁹
Pisino	600	750	1.040	4,54
Pisin Vecchio	40	50	175	5,14
Terviso	160	200	555	5,13
Antignana	200	250	650	5,75
Corridico	120	150	400	4,93
Gimino	320	400	1.110	5,00
Pedena	240	300	970	4,94
Gallignana	600	750	1.395	5,40
Lindaro	280	350	680	5,15
Bogliuno	160	200	620	6,13
Vragna	52	65	175	5,30
Brest	32	40	95	5,27
Previs	20	25	125	-
Borutto	40	50	220	5,36
Ceroviglie	-	-	120	-
Novacco	52	65	330	5,00
Sarezzo	20	25	140	3,90
Gherdosello	48	60	225	-
Chersicla	20	25	100	6,81
Bottonega	32	40	100	5,00
Villa Padova	48	60	180	5,45
Zumasco	72	90	75	2,27
TOTALE	3.212	4.017	7.985	5,07

¹⁸ Fonte per il 1575: *Movimento della popolazione nell'Istria*, p. 147.¹⁹ Si è diviso secondo i fuochi del 1578 -cifre più attendibili- per i casi di Borutto e Novacco.

Tab. 7. *L'Istria veneta nel 1554: la popolazione*²⁰.

Località	Terra	Abitanti Territorio	Totale	Fam. morlacche	(coeff. 4-5.)
Capodistria	5.706	5.588	11.294	180	720-900
Muggia	1.411	137	1.548	-	-
Isola	1.610	115	1.725	-	-
Pirano	3.100	-	3.100	45	180-225
Umago	715	-	715	25	100-125
Buie	967	647	1.614	50	200-250
Grisignana	928	-	928	50	200-250
Portole	1.166	-	1.166	-	-
Cittanova	1.008	-	1.008	40	160-200
Parenzo	780	340	1.120	100	400-500
Rovigno	1.789	130	1.919	40	160-200
Valle	904	-	904	30	120-150
Dignano	1.845	-	1.845	60	240-300
Pola	594	2.657	3.251	60	240-300
Barbana	1.600	-	1.600	130	520-650
Albona	2.854	-	2.854	200	800-1000
Montona	1.793	2.470	4.263	300	1.200-1.500
San Lorenzo	1.228	-	1.228	120	480-600
Sanvincenti	2.000	-	2.000	-(150?)	-
Pinguente	4.844	-	4.844	90 (Raspo)	360-450
Piemonte	750	-	750	50	200-250
Due Castelli	-	-	-	55	220-275
Visinada	-	-	-	170	680-850
TOTALE	37.592	12.084	49.676	1.795	7.180-8.975
Totali riportati nel doc.			52.765	1.945	(7.780-9.725)
Sovrastima			3.089	150 (Sanvinc.?)	(600-750)

²⁰ Fonte: BERTOŠA, *Istarski fragment*, pp. 42-44.

Tab. 8. *Le sub-aree regionali dell'Istria: densità della popolazione attorno al 1554.*

Area	Superficie kmq	Popolazione	Densità media
Contea ²¹	743,10	9.500 (ipotesi)	12,8
Veneta sett.	436,61	18.167 ²²	41,6
Veneta occ.	1.094,79	16.790 ²³	15,3
Pinguentino	292,76	5.344 ²⁴	18,2
Quieto	412,35	9.610 ²⁵	23,3
Albonese	227,79	2.854	12,5
Totale	3.207,22	62.265	19,4

²¹ Non possediamo dati precisi per la contea di Pisino risalenti alla metà del Cinquecento. Per il 1571 Camillo De Franceschi attribuiva 2.098 famiglie, ossia circa 10.000 abitanti (coefficiente 5), che rappresentavano il risultato diretto della colonizzazione (CAMILLO DE FRANCESCHI, *Storia documentata*, p. 159). In quella stima però non venivano compresi i feudi minori contermini. Per il 1554 abbiamo tenuto conto del fatto che l'immigrazione organizzata era stata avviata già da due decenni; abbiamo perciò tolto dal totale del 1571 circa tremila unità (in tutto la colonizzazione poteva aver portato, tra il 1520 ed il 1570, circa 800-1.000 nuove famiglie, ovvero circa 4.000-5.000 nuovi coloni), arrivando a 7.000 abitanti; alla quale cifra abbiamo aggiunto altre 2.500 unità per le signorie non menzionate nel secondo Cinquecento: per esempio, nel 1571 non vengono conteggiati i territori di Cosliacco e Lupogliano che assieme, nel 1508, facevano circa 1.700 anime. Si giunge così ad una stima che ipotizza circa 9.500 abitanti per l'intera Istria austriaca alla metà del XVI secolo.

²² Nella somma complessiva mancano i dati per il feudo di Momiano e per il territorio di Pirano, perciò aggiungiamo al totale delle quattro podesterie settentrionali di 17.667 altre 500 unità delle 3.089 di sovrastima nella relazione Bragadin-Lando-Morosini; ne consegue un totale di 18.167 abitanti.

²³ Di quest'area non possediamo le cifre relative ai feudi di Orsera, San Michele al Leme, Geroldia e Due Castelli. Perciò affianchiamo al totale di 15.590 abitanti riscontrati per le podesterie di Umago, Cittanova, Parenzo, San Lorenzo, Rovigno, Valle, Dignano, Sanvincenti, Pola e Barbana, altre 1.200 unità delle 3.089 di sovrastima (vedi nota precedente), ottenendo una somma complessiva di 16.790 anime.

²⁴ La cifra è ricavata sommando i dati per il capitanato di Raspo (4.844 anime) più circa 500 delle 3.089 unità di sovrastima (vedi nota precedente), per coprire le parti orientali del feudo di Pietrapelosa, ossia Marcenigla e Grimalda, nonché il feudo di Racizze.

²⁵ Per quest'area abbiamo i dati di Portole, Grisignana, Buie, Montona e Piemonte che facevano in totale 8.721 anime. Ad essi aggiungiamo per le parti mancanti, ossia il feudo di Visinada (circa 680-850 Morlacchi immigrati) e parte di Pietrapelosa (non più di 150 anime), le rimanenti 889 unità delle 3.089 di sovrastima. Si riceve così un totale di 9.610 abitanti.

Tab. 9. *Densità della popolazione nella Terraferma veneta (1548)²⁶ e nell'Istria (1554).*

Territori	Superficie (kmq)	Popolazione	Densità media
Friuli,Carn., Cado., Palma	8.515,41	182.744	21,46
Bresciano	4.120,82	299.626	72,71
Treviso, Conegliano	3.235,31	146.589	45,30
Veronese	3.010,46	155.313	51,60
Vicentino	2.672,45	155.708	58,26
Bergamasco	2.519,15	122.511	48,63
Padovano	2.253,92	152.163	67,51
Dogado	1.681,54	204.815	121,80
Belluno	1.352,34	23.453	17,34
Riviera-Salò	743,65	43.447	58,42
Polesine-Rovigo	659,34	27.042	41,01
Feltre	588,48	21.453	36,45
Creasca	266,27	29.132	109,40
Bassano	210,39	11.495	54,63
Cologna	137,99	12.031	87,20
Istria veneta	2.464,12	52.765	21,41
Istria regione	3.207,22	62.265	19,41
Istria settentrionale	436,61	18.167	41,60

²⁶ Fonte: BELTRAMI, *La penetrazione economica dei Veneziani*, p. 29.

Tab. 10. *Dati sulla popolazione tratti dalla visita del cardinale Valier (1579).*

Diocesi di CAPODISTRIA ²⁷	
Parrocchia	Abitanti (circa)
Capodistria	4-5.000
Pirano	3.500-4.000
Isola	800 (?)
Carcause	450 (350 da comunione)
Costabona	180 (120 da comunione)
Monte	220 (150 da comunione)
Corte d'Isola	90
Paugnano	130
San Sergio	700
Covedo	350
Castelvenere	200
Diocesi di CITTANOVA ²⁸	
Parrocchia	Abitanti (circa)
Cittanova	50
Grisignana	480-520 (120-130 famiglie)
Portole	1.000 ("più di 700 da comunione")
Buie	800
S. Lorenzo in Daila	180 ("villa et vicini, da 40 famiglie")
Diocesi di PARENZO ²⁹	
Parrocchia	Abitanti (circa)
Parenzo	700
Visinada	1.000
Villanova	600
Torre	320
Santa Domenica	320
Vissignano	600
Mondellebotte	300
Diocesi di POLA ³⁰	
Parrocchia	Abitanti (circa)
Pola	1.000
Dignano	6.000
Momarano	720
Albona	2.000

²⁷ Fonte: LAVRIČ, *Istriae visitatio apostolica*, pp. 21-31.²⁸ Fonte: PARENTIN, *La visita apostolica*, pp.175-195.²⁹ Fonte: ŠTOKOVIĆ, *Poreč i Poreština*, pp. 137-140.³⁰ Fonte: PITASSIO, *Diffusione e tramonto della riforma in Istria*, pp. 9-13.

Tab. 11. *La popolazione di alcune località della diocesi di Capodistria (1621-26)*³¹.

Località	Anno	Abitanti	-14anni	%	Rapp. mascolinità
CAPODISTRIA	1623	3.907	1.512	38,6	95,5
Valmorasa	1626	240	90	37,5	114,2
Figarola	1626	70	25	35,7	125,0
Trebessa	1626	34	12	35,2	83,3
Paugnano	1626	139	46	33,0	158,6
Covedo	1626	152	48	31,5	103,9
Cristoglie	1626	128	46	35,9	74,4
Duol	1626	39	12	30,7	125,0
Gracischie	1626	33	14	42,4	58,3
ISOLA	1626	1.549	622	40,1	109,8
Monte	1626	245	80	32,6	103,7
Gason	1626	104	39	37,5	96,9
S.Antonio	1626	288	106	36,8	97,2
Antignano	1626	232	92	39,6	123,0
Castelvenere	1626	187	60	32,0	84,0
PIRANO	1621	2.070	1.426	40,7	-
(Totale)		(9.417)			

Tab. 12. *La popolazione di Pola: 1554-1697*³².

Anno	Abitanti	Indice
1554	594	100
1585	551	92
1588	600	101
1613	579	97
1641	374	63
1643	386	65
1645	361	60
1664	533	89
1674	541	91
1677	562	94
1682	696	117
1685	637	107
1690	669	113
1693	590	99
1694	705	119
1697	664	112

³¹ Fonte: *Popolazione di alcuni luoghi della Diocesi di Capodistria*, "La Prov.", 19 (1872), pp. 1554-1555. Sul totale della diocesi capodistriana mancano le parrocchie di Muggia, Corte, Carcause, Costabona, Maresighe, Trusche, Risano, Decani, Ospò, Salvore.

³² Fonte: BERTOŠA, *Etnička struktura Pule*, pp. 55-56.

Tab. 13. *La popolazione di Parenzo: 1554-1703*³³.

Anno	Abitanti	Indice	Anno	Abitanti	Indice
1554	780	100	1655	180	23
1580	698	89	1665	400	53
1601	300	41	1667	320	41
1612	140	18	1669	500	64
1615	100	13	1673	600	77
1619	100	13	1675	700	89
1623	180	23	1679	700	89
1630	30	4	1682	700	89
1634	150	19	1685	500	64
1636	150	19	1689	500	64
1640	150	19	1695	700	89
1643	150	19	1699	900	115
1645 ³⁴	150	19	1703	900	115

Tab. 14. *La popolazione di Cittanova: 1559-1702*³⁵.

Anno	Abitanti	Indice
1559	197	100
1596	229	116
1611	150	76
1613	150	76
1615	150	76
1620	200	101
1625	150	76
1629	150	76
1646	200	101
1650	150	76
1670	180	91
1687	100	50
1696	170	86
1700	234	119
1702	165	83

³³ Fonte: IVETIC, *La popolazione di Parenzo*, pp. 137-138.³⁴ ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 39, da Parenzo (in visita), primo maggio 1645.³⁵ Fonte: BUDICIN, *L'andamento della popolazione a Cittanova*, p. 106 (tavola XI).

Tab. 15. *La popolazione dell'Istria veneta nel luglio 1645*³⁶.

Struttura	Val. assoluti	Val. percentuali
Uomini al di sotto di 15 anni:	10.513	21,53
Donne al di sotto di 15 anni:	9.665	19,80
Totale sotto 15 anni:	(20.178)	(41,33)
Uomini da 15 a 60 anni:	13.514	27,68
Donne da 15 a 60 anni:	13.203	27,04
Totale pop. attiva (15-60 a.):	(26.717)	(54,72)
Uomini con più di 60 anni:	784	1,60
Donne con più di 60 anni:	1.146	2,35
Totale anziani (+60 a.):	(1.930)	(3,95)
TOTALE abitanti parziale:	48.825	
Vescovi:	4	
Preti:	683 (?)	
Frati:	150	
Monache:	102	
Totale religiosi:	939 (?)	1,69
TOTALE ASSOLUTO:	49.764 (?)	

(Nota: la fonte riporta il totale assoluto di 49.332 unità)

Indice di mascolinità per classi d'età

Struttura	Indice
Popolazione sotto i 15 anni:	108,77
Popolazione attiva (15-60):	102,35
Popolazione anziana (+60):	68,41

³⁶ Fonte: ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, Busta 39, da Capodistria, 20 luglio 1645.

Tab. 16. *La diocesi di Parenzo: sviluppo demografico (1612-1765)*³⁷.

Anno	Da comunione	Par. veneta	Par. asbur.	Tot. anime
1612	12.000	-	-	-
1615	12.000	-	-	-
1619	-	-	-	10.000
1623	-	-	-	12.000
1625	-	-	-	12.000
1634-35	-	8.000	5.000	13.000
1636	-	-	-	14.000
1640	-	-	-	14.000
1643	-	-	-	14.000
1647	-	-	-	15.000
1655	-	-	-	20.000
1659	-	-	-	25.000
1665	-	-	-	20.000
1673	-	-	-	22.000
1675	-	-	-	22.000
1679	-	-	-	20.000
1682	-	-	-	22.000
1685	-	-	-	20.000
1689	-	-	-	22.000
1695	-	-	-	22.000
1699	-	-	-	22.000
1703	-	-	-	22.000
1706	-	-	-	22.000
1730	-	23.600	-	-
1733	18.739	21.373	7.416	28.789
1741	-	25.570	7.000	32.570
1765	-	-	-	40.000

³⁷ Fonte: GRAH, *Izvyještaji porečkih biskupa*, pp. 3-47.

Tab. 17. *La diocesi di Pola: sviluppo demografico (1598-1786)*³⁸.

Anno	Abitanti (approssimativi)	Incremento
1598	40.000	100
1606	40.000	100
1609	40.000	100
1611	40.000	100
1616	40.000	100
1620	40.000	100
1621	40.000	100
1624	40.000	100
1644	30.000	75
1655	30.000	75
1660	40.000	100
1663	50.000	125
1668	55.000	137
1673	55.000	137
1701	40.000	100
1707	50.000	125
1710	40.000	100
1714	50.000	125
1717	50.000	125
1726	70.000	150
1741	55.000	137
1786	60.000 (veneta: 20.000; asbur.: 40.000)	

³⁸ Fonte: GRAH, *Izvjestaji pulskih biskupa*, "Cro. Chr. Per.", 20 (1987), pp. 26-67; 21 (1988), pp. 63-106.

Tab 18. *I capifamiglia, in base al testatico, nell'Istria veneta: 1687-1699*³⁹.

Podesterie	1687 C. fam.	Coeff. (4-5)	1699 C. fam.	Diff.	Coeff.(4-5)	1741 Abitanti
Capodistriano	1.000	4.000-5.000	1.133	+133	4.532-5.665	7.118
Isola	371	1.484-1.855	355	-16	1.420-1.775	1.895
Pirano	702	2.808-3.510	722	+20	2.888-3.610	3.86440
Umago	131	524-655	114	-17	456-570	963
Cittanova	180	720-900	191	+11	764-955	1.248
Buie	280	1.120-1.400	302	+22	1.208-1.510	-
Portole	213	852-1.065	264	+51	1.056-1.320	1.686
Parenzo	449	1.796-2.245	557	+108	2.228-2.785	5.017
Rovigno	1.175	4.700-5.875	1.219	+44	4.876-6.095	8.313
Montona	753	3.012-3.765	709	-44	2.836-3.545	4.526
San Lorenzo	145	580-725	200	+55	800-1.000	1.675
Valle	175	700-875	215	+40	860-1.075	926
Dignano	596	2.384-2.980	598	+2	2.392-2.990	2.991
Pola	1.081	4.324-5.405	953	-128	3.812-4.765	5.584
Albona	827	3.308-4.135	864	+37	3.456-4.270	4.539
Pinguente (Feudi)	958	3.832-4.790	1.028	+70	4.112-5.140	-
Momiano	84	336-420	74	-10	296-370	595
Castelvenere	39	156-195	(assieme a Pirano)			300
S.Zuan. Cornetta	11	44-55	12	+1	48-60	-
Piemonte	137	548-685	148	+11	592-740	875
Visinada	194	776-970	199	+5	796-995	1.613
Fontane	44	176-220	42	-2	168-210	200
Due Castelli	173	692-865	188	+15	752-940	1.353
Barbana	348	1.392-1.740	357	+9	1.428-1.785	3.000
Racizze	68	272-340	68	0	272-340	
Pietrapelosa	336	1.344-1.680	358	+22	1.432-1.790	
TOTALE	10.468	41.872-52.340	10.864	+396	43.456-54.320	

NOTA: mancano Capodistria città, Muggia con territorio, Grisignana, feudo di Sanvincenti. Non vengono conteggiati inoltre i nobili di Albona, gli zuppani, i militari, il personale ecclesiastico (=Altri).⁴¹

³⁹ Fonte: ASV, *Senato. Dispacci Rettori dell'Istria*, Filza 108, da Pinguente, 17 dicembre 1687; da Pinguente, 5 maggio 1699.

⁴⁰ Pirano città (3.747 abitanti), assieme a Salvore (117 abitanti), senza però Castelvenere.

⁴¹ Per il 1687 si tratta di circa 10.216 abitanti suddivisi in: Capodistria 4.900 abitanti; Muggia 1.178 abitanti; territorio Muggia 220 abitanti circa; Sanvincenti 900 abitanti circa; Grisignana 718 abitanti, Orsera 500, San Michele al Leme e Geroldia 100. Vanno aggiunti circa 1.000 ecclesiastici (sacerdoti, frati, monache, ecc.); 30 nobili d'Albona; 420 tra zuppani e giudici nelle ville; 150 funzionari comunali; 100 ufficiali militari. Per il 1699 si tratta invece di 11.097 abitanti suddivisi in: Capodistria 4.900 abitanti; Muggia 1.245 abitanti; territorio Muggia 290 abitanti; Sanvincenti 1.110 abitanti; Grisignana 1.032 abitanti; Orsera 600 abitanti, Geroldia e San Michele al Leme 120. Altri: circa 1.800 individui.

Tab. 19. *Diocesi di Cittanova 1687: abitanti e famiglie*⁴².

Parrocchia	Abitanti	Famiglie	Densità med. fuochi
1) Cittanova	100	30	3,3
2) Buie	810	188	4,3
Tribano	352	64	5,5
Carsette	70	13	5,4
3) Grisignana	629	123	5,1
Villa Nova	89	15	5,9
4) Portole	1.063	127	8,4
5) Piemonte	339	80	4,2
Castagna	164	52	3,1
6) Momiano	-	-	-
Sorbar	43	7	6,1
Merischie	27	5	5,4
Oscurus	-	-	-
Collalto	-	-	-
7) Verteneglio	328	87	3,8
8) San Lorenzo in Daila	127	31	4,1
9) Sterna	169	26	6,5
Cepich	78	13	6,0
Gradina	178	30	5,9
Topalovaz	107	15	7,1
Cucibreggh	76	10	7,6
Cuberton	90	15	6,0
TOTALE	4.839	931	5,2

⁴² Fonte: GRAH, *Izvjestaji novigradskih biskupa ... I dio*, pp. 83-93. La diocesi di Cittanova risultava veramente piccola, circa 230 kmq; confinava a nord con quella di Capodistria e di Trieste, mentre a meridione era delimitata dal fiume Quieto, oltre il quale c'era la diocesi di Parenzo. Possedeva, oltre la città di Cittanova, le cittadine di Buie, Portole, e Grisignana, i castelli di Momiano e Piemonte, nonché alcune *ville* dotate di parrocchia: San Lorenzo in Daila, Verteneglio e Sterna; in tutto nove parrocchie. Dal punto di vista amministrativo nella podesteria di Cittanova rientrava, oltre alla città, la *villa* di Verteneglio; in quella di Grisignana il villaggio di Villa Nova; in quella di Umago, San Lorenzo; in quella di Buie le *ville* di Carsette e Tribano; in quella di Capodistria rientravano Sterna con Cuberton, Topalovaz, Cucibreggh, Gradina, Sorbar e Merischie; nel feudo di Momiano la frazione di Collalto; Cepich invece faceva parte del feudo di Pietrapelosa; nel feudo di Piemonte rientrava Castagna; infine, Portole faceva podesteria a sé.

Tab. 20. *La crescita nella diocesi di Cittanova: 1686-1715.*

A N N I							
Località	1687	1699	1702	1705	1708	1711	1715
Cittanova	100	121	165	156	238	192	220
Buie	810	1.131	1.093	818	818	916	936
Tribano	352	-	-	285	285	283	283
Carsette	70	-	-	90	90	46	46
Grisignana	629	769	683	720	720	625	624
Villa Nova	89	-	263	160	160	157	157
Portole	1.063	786	772	905	905	895	895
Piemonte	339	466	459	459	410	415	415
Castagna	164	-	147	250	250	260	260
Verteneglio	328	470	452	386	386	378	378
San Lorenzo	127	-	107	151	151	132	132
Sterna (parr.)	698	876	861	806	756	757	757
TOTALE	4.769	-	-	5.186	5.169	5.056	5.103
Variazione	100	-	-	109	108	106	107

Tab. 21. *I fanciulli sul totale della popolazione in alcuni centri della diocesi di Cittanova (1687-1715). Valori percentuali.*

A N N I					
Località	1699	1705	1708	1711	1715
Cittanova	25,6	28,8	24,4	24,5	27,3
Buie	36,1	31,4	31,4	26,8	26,3
Grisignana	36,3	30,4	30,4	36,8	36,8
Portole	33,5	30,7	32,0	31,3	31,3
Piemonte	42,0	39,9	29,3	28,9	28,9
Verteneglio	41,5	24,9	24,9	24,1	24,1
Sterna parr.	39,8	26,0	27,8	27,1	27,1

Tab. 22. La popolazione dell'Istria veneta nel 1741⁴³.

Podesteria	Centro	Terr.	Totale	%	Densità kmq
a) Settentrionale					
Capodistria	4.808	7.118	11.926	15,70	41,40
Muggia	1.149	475	1.624	2,10	54,20
Isola	1.895	244	2.139	2,80	73,30
Pirano	3.747	417	4.164	5,50	62,00
Momiano	142	453	595	0,80	26,60
Totale parz.	11.741	8.707	20.448	26,80	46,80
%	57,40	42,60			
b) Occidentale					
Umago	284	679	963	1,30	19,45
Cittanova	220	1.028	1.248	1,60	21,80
Parenzo	2.216 ⁴⁴	2.801	5.017	6,60	48,50
Fontane	-	200	200	0,30	24,75
Orsera	200	-	200 ⁴⁵	0,30	12,60
S. Michele Lem.	-	106	106 ⁴⁶	0,10	9,90
Geroldia	-	150	150 ⁴⁷	0,10	13,60
San Lorenzo	92	1.583	1.675	2,20	30,50
Due Castelli	396 ⁴⁸	957	1.353	1,80	22,75
Rovigno	7.966	347	8.313	10,90	109,10
Valle	926	-	926	1,20	11,25
Dignano	1.981	1.010	2.991	3,90	27,20
Sanvincenti	259	1.136	1.395	1,80	24,50
Pola	661	4.923	5.584	7,30	18,90
Barbana	-	2.000	2.000 ⁴⁹	2,60	19,15
Totale parz.	15.201	16.920	32.121	42,20	29,30
%	47,39	52,61			

⁴³ Fonte: ERCEG, *Dva i pol stoljeća*, pp. 233-235.⁴⁴ I 3.216 abitanti assegnati a Parenzo rappresentano ovviamente una svista; non più di 2.216 ne poteva avere la città nel 1741: fatto che viene confermato nella somma totale di 5.017 anime (erroneamente corretta dall'Erceg a 6.017). Proprio nel 1742 il vescovo Gasparo Negri affermava che la città contava una popolazione di 2.000 unità. GRAH, *Izvjestaji porečkih biskupa*, p. 42.⁴⁵ La popolazione di Orsera subì una forte diminuzione nel corso della prima metà del XVIII secolo. Il vescovo di Parenzo Mazzoleni infatti scriveva nel 1737: "vi sono in quel territorio molti boschi et terre che vanno incolti per mancanza di cittadini et di abitanti i quali non è gran tempo che erano mille anime, ora, da qualche tempo in qua son ridotti a ducento circa, computandovi le donne et i ragazzi". BUDICIN, *Alcune linee e fattori di sviluppo*, p. 100.⁴⁶ Il dato è relativo all'anno 1738. I 106 abitanti erano distribuiti in 17 fuochi (densità 6,2). KLEN, *Fratrja. Feud*, p. 98.⁴⁷ Cifra ipotizzata.⁴⁸ La cifra si riferisce a Canfanaro.⁴⁹ Il dato originario per il feudo di Barbana di 3.000 abitanti appare discutibile. Nella relazione "ad limina" del vescovo polese Giuseppe Bottari, scritta nel 1701, si attribuiscono alla parrocchia circa 2.000 abitanti, mentre a quella di Castelnuovo circa 500: sarebbe un totale di 2.500 anime. In seguito, nel 1707, si parla per la sola parrocchia di Barbana di 3.000 abitanti (GRAH, *Izvjestaji pulskih biskupa ...Il dio*, p. 67), di cui 60 residenti nel castello. Siamo, si badi, prima della crisi del 1709. Dall'altra parte, nelle *Anagrafi venete* del 1766-70 si indicano 1.879 anime, in quelle del quinquennio seguente 2.249, poi, in quelle del 1780, 2.210. A nostro parere 3.000 abitanti per il 1741 sembrano eccessivi: la giurisdizione poteva avere una popolazione attorno alle 2.000 unità.

Podesteria	Centro	Terr.	Totale	%	Densità kmq
c) Quieto					
Montona	1.102	3.424	4.526	6,00	26,80
Visinada	-	1.613	1.613	2,10	30,45
Pietrapel. occ.	-	1.774	1.774	2,30	39,75
Piemonte	662	213	875	1,10	42,90
Buie	1.000	1.000	2.000 ⁵⁰	2,60	58,00
Grisignana	759	-	759	1,00	13,80
Portole	1.686	-	1.686	2,20	47,50
Totale parz.	5.209	8.024	13.233	17,40	32,10
%	39,40	60,60			
d) Pinguentino					
Pinguente	450 ⁵¹	-	450	0,60	-
12 ville e castelli	-	4.700	4.700 ⁵²	6,20	-
Grimal. Marcen.	-	430	430	0,55	15,40
Castel Racizze	-	280	280 ⁵³		
Totale parz.	450	5.410	5.860	7,70	20,00
%	8,00	92,00			
e) Albonese					
Albona	900	1.971	2.871 ⁵⁴	3,80	-
Fianona	887	781	1.668	2,20	-
Totale parz.	1.787	2.752	4.539	6,00	19,90
%	39,40	60,60			
TOTALE	34.388	41.813	76.201	30,90	
%	45,10	54,90			

⁵⁰ Nella stima del Condulmer manca pure Buie. I dati più vicini al 1741 risalgono al 1732, quando la cittadina, secondo il vescovo di Cittanova Vittorio Mazzocca, faceva più di mille anime e altrettante si trovavano nel territorio. GRAH, *Izvjestaji novigradskih biskupa ... Il dio*, p. 118.

⁵¹ Abbiamo solo il dato relativo al dicembre del 1729: "quattro in cinquecento persone sono li suoi abitanti". *Relazione di Angelo Giustinian, ritornato di Capitano di Raspo - 30 dicembre 1729*, "AMSI", IV (1888), p. 328.

⁵² Non ci sono cifre per il Pinguentino relative agli anni attorno al 1740 (bisogna andare alle *Anagrafi Venete*); in precedenza, la più vicina è del novembre 1719: "La popolazione dell'intero Capitanato che oltre li sei Castelli tiene 12 ville sul Carso, consiste in mille e quattordici famiglie, ottantaquattro di queste hanno il domicilio in Pinguente sotto l'occhio della Carica, cioè trenta due che corrono sul piede civile e l'altre sono plebee". *Relazione del N.U. Zuanne Pizzamano ritornato di Capitano di Raspo - 13 novembre 1719*, "AMSI", IV (1888), p. 326. In tutto sarebbero, applicando il coefficiente di 5, circa 5.070 abitanti; la sola Pinguente ne contava circa 420, mentre il territorio 4.650. Si può supporre che attorno al 1741 vi fossero, nelle 12 ville e castelli, circa 4.700 anime.

⁵³ Il feudo dei Boltrestain (Walderstein) faceva 56 fuochi di vassalli nel 1741; applicando il coefficiente di 5 arriviamo ad una popolazione di 280 individui, compresi i feudatari. Fonte: ASV, *Provveditori sopra feudi*, Busta 725, "Stampa al taglio"- Boltrestain, pp. 19-23. Cfr. G. DE TOTTO, *Feudi e feudatari nell'Istria veneta*, "AMSI", XLI-XLII (1939-1940), p. 87, p. 98.

⁵⁴ Delle 2.871 anime attribuite nella rilevazione del Condulmer ad Albona e al suo territorio, almeno 900, secondo la nostra ipotesi, riguardavano la cittadina.

Tab. 23. *La popolazione dell'Istria veneta nel 1766*⁵⁵.

Podesteria	Centro	Terr.	Totale	%	Densità kmq
a) Settentrionale					
Capodistria	5.010	9.641	14.651	16,90	51,30
Muggia	1.190	-	1.190	1,40	39,70
Isola	2.020	266	2.286	2,60	78,30
Pirano	4.100	595	4.695	5,40	70,00
Momiano	330	226	556	0,60	24,80
Totale parz.	12.650	10.728	23.378	27,00	52,70
%	54,10	45,80			
b) Occidentale					
Umago	810	465	1.275	1,50	25,80
Cittanova	573	1.064	1.637	1,90	28,60
Parenzo	1.853	2.094	3.947	4,50	38,20
Fontane	-	130	130	0,20	16,08
Orsera	400	-	400 ⁵⁶	0,50	25,20
Geroldia	-	203	203	0,15	18,40
San Michele L.	-	110	110 ⁵⁷	0,10	10,30
San Lorenzo	825	509	1.334	1,50	24,30
Due Castelli	-	1.370	1.370	1,60	23,00
Rovigno	12.232	429	12.661	14,60	166,20
Valle	998	-	998	1,60	12,10
Dignano	2.721	681	3.402	3,90	31,00
Sanvincenti	-	1.493	1.493	1,70	26,20
Pola	762	5.201	5.963	6,90	20,20
Barbana	-	1.879	1.879	2,20	18,00
Totale parz.	21.174	15.628	36.802	42,50	33,60
%	57,50	42,50			
c) Quieto					
Buie	1.364	777	2.141	2,50	62,20
Montona	1.309	3.536	4.845	3,30	28,70
Grisignana	975	346	1.321	1,50	24,00
Pietrapelosa occ.	-	1.423	1.423	1,60	31,90
Visinada	-	1.709	1.709	2,00	32,30
Piemonte	700	276	976	1,10	47,90
Portole	1.964	-	1.964	2,30	55,30
Totale parz.	6.312	8.067	14.379	16,60	34,90
%	43,90	56,10			
d) Pinguentino					
Pingente	-	1.724	1.724	2,00	-
Castelli	-	3.442	3.442	4,00	-
12 ville carso	-	1.473	1.473	1,70	-
Grim. Marcen.	-	437	437	0,50	15,70
Castel Racizze	-	280	280 ⁵⁸	0,30	27,20
Totale parz.	-	7.356	7.356	8,50	25,10

⁵⁵ I dati si riferiscono al primo quinquennio delle *Anagrafi Venete*. Ci sono tuttavia degli aggiustamenti: vengono calcolate pure le popolazioni dei feudi di Orsera, San Michele al Leme e Castel Racizze, in tutto si tratta di 790 abitanti in più.

⁵⁶ Ipotesi basata su BUDICIN, *Alcune linee e fattori di sviluppo*, pp. 106-107.

⁵⁷ Ipotesi basata su KLEN, *Fratrija. Feud*, pp. 97-99.

⁵⁸ Ipotesi.

Podesteria	Centro	Terr.	Totale	%	Densità kmq
e) Albonese					
Albona	880	-	880	1,00	-
Fianona	850	-	850	1,00	-
Territorio	-	2.913	2.913	3,40	-
Totale parz.	1.730	2.913	4.643	5,40	20,40
%	37,30	62,70			
TOTALE	41.866	44.782	86.558	(85.768) ⁵⁹	35,20
%	48,30	51,70			

Tab. 24. *Le sub-aree regionali: lo sviluppo demografico (1687-1766).*

A N N I				
Sub-area	1687	1699	1741	1766
a) Settentrionale				
Abitanti	17.278	17.885	20.448	23.378
Crescita	100	103	118	138
% sul totale	28,3	28,1	26,8	27,1
Densità kmq	39,6	40,1	46,8	52,7
b) Occidentale				
Abitanti	24.040	25.060	32.121	36.802
Crescita	100	104	134	153
% sul totale	39,5	39,4	42,2	42,5
Densità kmq	21,9	22,9	29,3	33,6
c) Quietò				
Abitanti	8.603	9.142	13.233	14.372
Crescita	100	106	154	167
% sul totale	14,1	14,4	17,4	16,6
Densità kmq	20,8	22,2	32,1	34,9
d) Pinguentino				
Abitanti	6.810	7.290	5.860	7.356
Crescita	100	107	86	108
% sul totale	11,2	11,4	7,7	8,5
Densità kmq	23,3	24,9	20,0	25,1
e) Albonese				
Abitanti	4.165	4.300	4.539	4.643
Crescita	100	103	109	111
% sul	6,8	6,7	6,0	5,4
Densità kmq	18,3	18,8	19,9	20,4

⁵⁹ Tra parentesi, la stima ufficiale delle *Anagrafi*.

Tab. 25. *Sviluppo demografico dei centri rurali dell'Istria meridionale (1701-1797)*⁶⁰.

Parrocchia	Anni-Abitanti				Variazione 1701-1797		
	1701	1741	1766	1797	1701	1741	1797
Promontore	600	578	626	454	100	96	75
Pomer	200	165	227	182	100	82	91
Medolino	200	232	236	301	100	116	150
Lisignano	300	347	358	312	100	116	104
Sissano	600	365	378	347	100	60	58
Altura	500	395	618	539	100	79	108
Marzana	500	534	465	511	100	107	102
Momarano	240	233	71	138	100	97	74
Carnizza	500	511	387	401	100	102	80
Lavarigo	80	96	115	81	100	120	101
Gallesano	500	514	638	704	100	103	141
Stignano	40	62	53	92	100	155	230
Fasana	400	503	457	315	100	126	79
Brioni	17	11	39	14	100	65	82
Peroi	200	172	233	278 ⁶¹	100	86	139
Monticchio	200	178	150	111	100	89	56
TOTALE	5.077	4.896	5.051	4.780			
Variazione	100	96	99	94			

Tab.26. *Sviluppo demografico di alcuni centri rurali nell'area del Quieto (1687-1797)*⁶².

Parrocchie	Anni-Abitanti				
	1687	1705	1741	1766	1797
Buie	810	818	1.000	1.364	1.438
Tribano	352	285	400 ?	653	772 ⁶³
Carsette	70	90	120 ?	124	294
Grisignana	629	720	759	975	1.119
Portole	1.063	905	1686	1.964	2.079
Piemonte	339	459	662	700	838
Castagna	164	250	213	276	294
Verteneglio	328	386	485	648	788
TOTALE	3.755	3.913	5.325 ?	6.704	7.622
Variazione	100	104	142 ?	178	203

⁶⁰ GRAH, *Izveštaji pulskih biskupa ...II dio*, pp. 66-68; ERCEG, *Dva i pol stoljeća*, pp. 134-135; *Anagrafi Venete*, 1766-1770; PERIČIĆ, *Pregršt statističkih*, pp. 258-259.

⁶¹ Nel 1790, *Anagrafi Venete*.

⁶² Fonti: GRAH, *Izveštaji novigradskih biskupa ...I dio*, pp. 83-90; ERCEG, *Dva i pol stoljeća*, pp. 232-233; *Anagrafi Venete*, 1766-1770, 1790; PERIČIĆ, *Pregršt statističkih*, pp. 157-158.

⁶³ Assieme a Crassizza.

Tab.27. *Crescita demografica di alcune parrocchie rurali dell'Istria settentrionale (1626-1803). Valori assoluti.*

Località	Abitanti-Anni				
	1626	1741	1766	1790	1803
Valmorasa					
Figarola	340	377	447	459	550
Paugnano	139	201	221	279	315
Covedo					
Cristoglie					
Duol					
Gracischie	352	668	502	665	762
S. Antonio	288	310	447	464	545
Antignano	232	233	234	296	249
Monte					
Gason	349	430	566	665	737
Castelvenere	187	300	407	385	458
TOTALE	1.887	2.519	2.824	3.213	3.616

Tab.28. *Crescita demografica di alcune parrocchie rurali dell'Istria settentrionale (1626-1803). Valori percentuali.*

Località	Crescita-Anni				
	1626	1741	1766	1790	1803
Valmorasa					
Figarola	100	111	131	135	162
Paugnano	100	145	159	201	227
Covedo					
Cristoglie					
Duol					
Gracischie	100	190	143	189	216
S. Antonio	100	107	155	161	189
Antignano	100	100	100	127	107
Monte					
Gason	100	123	162	190	211
Castelvenere	100	160	217	206	245
TOTALE	100	133	150	170	191

Tab.29. La popolazione di Rovigno nell'età moderna.

ABITANTI							
Anno	Angelini ⁶⁴	Benussi ⁶⁵	Ns. ricostruzione ⁶⁶	Anno	Angelini ⁶⁷	Benussi ⁶⁸	Ns. ricostruzione ⁶⁹
1477	-	-	1.400	1771	-	-	13.788
1554	-	-	1.789	1780	17.260	-	17.260
1595	-	-	2.700 ⁷⁰	1788	-	9.816	9.816
1600	5.000	-	-	1790	-	-	9.608
1645	-	-	3.600	1797	-	-	9.740
1653	-	-	5.000	1803	-	-	9.834
1663	-	-	6.000	1804	9.653	-	9.653
1687	-	4.008	5.900	1805	-	-	9.665
1692	8.000	-	-	1811	-	-	9.538
1699	-	-	6.100	1847	11.000	-	11.000
1710	-	5.643	5.643	1850	-	-	10.920
1716	7.000	-	-	1857	10.157	-	10.157
1740	-	7.357	-	1869	-	-	9.564
1741	-	-	7.966	1880	-	-	9.522
1750	-	8.782	8.782	1890	-	-	9.662
1755	14.000	-	-	1900	-	-	10.302
1766	-	-	12.232	1910	-	-	12.323

⁶⁴ RADOSSI - PAULETICH, *Repertorio alfabetico delle Cronache*, pp. 326-328, p. 382.

⁶⁵ BENUSSI, *Storia documentata*, edizione 1888, p. 124.

⁶⁶ Cfr. tabelle fin qui presentate. Inoltre *Anagrafi Venete* (1766-1790); PERIČIĆ, *Pregršt statističkih* (1797); ERCEG, *Kretanje stanovništva u bivšoj mletačkoj*; PERSELLI, *I censimenti della popolazione dell'Istria*.

⁶⁷ RADOSSI - PAULETICH, *Repertorio alfabetico delle Cronache*, pp. 326-328, p. 382.

⁶⁸ BENUSSI, *Storia documentata*, edizione 1888, p. 124.

⁶⁹ Cfr. tabelle fin qui presentate. Inoltre *Anagrafi Venete* (1766-1790); PERIČIĆ, *Pregršt statističkih* (1797); ERCEG, *Kretanje stanovništva u bivšoj mletačkoj*; PERSELLI, *I censimenti della popolazione dell'Istria*.

⁷⁰ La somma è ottenuta applicando il coefficiente di 5 su 543 famiglie enumerate nel 1595. Fonte: BENUSSI, *Abitanti, animali e pascoli*, p. 123.

Tab. 30. *La diocesi di Pedena: sviluppo demografico (1589-1812)*⁷¹.

Anno	Abitanti (circa)
1589	10.000
1614	7.000 da comunione (10.000 totale) ⁷²
1628	3.000 da comunione (4.500 totale)
1644	8.000
1661	3.000
1697	4.000
1714	6.000
1760	12.000
1775	8.000
1780	5.360 da comunione (7.900-8.000 totale)
1812	9.810 (nostra stima)

⁷¹ Fonte: GRAH, *Pazinski kraj u izvještajima pićanskih*, pp. 202-216.

⁷² Il Grah precisa che la stima nella relazione del 1614 appare segnata con l'abbreviatura "m/27", cioè andrebbe letta "27.000" anime da comunione (?). È certamente più corretto, sempre secondo il Grah, interpretare come "m/c 7", ossia "millia circa 7", cioè 7.000 anime da comunione, che è un dato in linea con la tendenza evolutiva. Cfr. *Ibidem*, p. 202, nota.

Tab. 31. *La popolazione della Contea di Pisino nel 1812*⁷³.

Parrocchia	Abitanti	1701 (situazione parziale)
a) Diocesi di Parenzo		
Pisino	1.600	-
Pisin Vecchio	430	-
Antignana	1.220	-
Gimino	2.900	-
Corridico	600	-
Terviso	530	-
Vermo	550	-
Villa Padova	310	-
Gherdosello	350	-
S. Pietro in Selve	680	-
Tot. parz.	9.170	
b) Ex Diocesi di Pedena		
Pedena	1.800	-
Gallignana	1.900	-
Lindaro	940	-
Chersicla	280	-
Sarezzo	220	-
S. Giovanni d'Arsa	220	-
Novaco	800	-
Ceroviglie, Borutto	510	-
Gologorizza	630	-
Carbune	710	-
Cepich	500	-
Berdo	530	-
Dolegnavas	770	-
Tot. parz.	9.810	
c) Diocesi di Pola		
Chersano	790	500
Paz	750	400
Bogliuno	710	1.000
Vragna	480	450
Sumber	480	500
Cosliacco	300	200
Susgnevizza	680	400
Tot. parz.	4.190	3.450
TOTALE	23.170	

⁷³ Fonte: ŠETIĆ, *Napoleon u Istri*, pp. 68-70.

Tab. 32. *I religiosi secondo le Anagrafi Venete del 1766. Struttura delle diocesi secondo la ripartizione del 1784.*

1766							
Podesteria	Secolari		Regolari		Tot.	% sulla Pop.	1790 tot.
	Preti	Altri	Ord.	M. ⁷⁴			
a) Diocesi di Capodistria							
Capodistria	23	40	91	85	239	4,8	164
Capodistriano	24	4	2	-	30	0,3	31
Muggia	11	10	7	-	28	2,3	18
Pirano	14	21	20	-	55	1,2	44
Isola	2	11	3	-	16	0,7	17
Tot. parz.	74	86	123	85	368	1,6	274
%		43,5	33,4	23,1			
% sul totale del clero					36,3		33,9
b) Diocesi di Cittanova							
Cittanova	10	13	5	28	1,7	21	
Umago ⁷⁵	6	4	2	-	12	0,9	9
Buie	16	10	-	-	26	1,2	27
Grisignana	4	4	-	-	8	0,6	9
Portole	6	12	-	-	18	0,9	15
Momiano	5	-	-	-	5	0,9	6
Piemonte	4	5	-	-	9	0,9	6
Tot. parz.	51	48	7	-	106	1,1	93
%		93,4	6,6				
% sul totale del clero					10,4		11,5
c) Diocesi di Parenzo							
Parenzo	21	22	12	-	55	1,3	45
Rovigno	18	30	40	6	94	0,7	74
Montona	28	18	4	-	50	1,0	58
Visinada	4	9	9	-	22	1,3	17
San Lorenzo	5	5	-	-	10	0,7	7
Geroldia	1	-	-	-	1	0,5	1
Due Castelli	4	3	2	-	9	0,6	10
Valle	9	1	-	-	10	1,0	8
Sanvincenti	3	3	-	-	6	0,4	7
Pietrapelosa	4	-	-	-	4	0,2	6
Pinguentino	24	22	3	-	49	0,7	42
Tot. parz.	121	113	70	6	310		275
%		76,9	21,9	1,2			
% sul totale del clero					30,6		34,0
d) Diocesi di Pola							
Pola	40	33	16	11	100	1,7	61
Dignano	7	42	6	-	55	1,6	43
Barbana	10	8	-	-	18	0,9	14
Albona	19	30	8	-	57	1,2	48
Tot. parz.	76	113	30	11	230	1,4	166
%		82,2	13,0	4,8			
% sul totale del clero					22,7		20,5
TOTALE	322	360	230	102	1.014	1,2	808

⁷⁴ Monache.⁷⁵ Umago è stata un'enclave della diocesi triestina nel XVI e XVII secolo. Dal 1784, nei rilevamenti di interesse demografico, viene inclusa nella diocesi di Cittanova.

Tab. 33. *Le sub-aree dell'Istria veneta: 1771-1806.*

RILEVAMENTI					
Sub-area	1771	1790	1797	1803	1805-06
a) Settentrionale					
Abitanti	23.925	25.649	27.201	28.163	28.093
Crescita	100	107	114	118	117
Densità	54,80	55,30	62,30	64,50	64,34
% sul totale	26,70	30,10	29,40	29,20	31,40
b) Occidentale					
Abitanti	39.034	32.134	35.254	37.115	33.858
Crescita	100	82	90	95	87
Densità	35,65	29,35	32,20	33,90	30,90
% sul totale	43,55	37,70	38,10	38,40	37,90
c) Quietò					
Abitanti	14.509	14.375	15.752	15.614	14.442
Crescita	100	99	108	107	100
Densità	35,20	34,86	38,20	37,90	35,00
% sul totale	16,20	16,90	17,00	16,20	16,15
d) Pinguentino					
Abitanti	7.234	8.160	8.887	9.776	8.917
Crescita	100	113	123	135	123
Densità	24,70	27,90	30,35	33,40	30,45
% sul totale	8,10	9,60	9,60	10,10	10,00
e) Albonese					
Abitanti	4.920	4.924	5.337	5.864	4.041
Crescita	100	100	108	119	82
Densità	21,60	21,60	23,40	25,70	17,70
% sul totale	5,50	5,80	5,80	6,10	4,50
TOTALE	89.622	85.242	92.431	96.532	89.351
Crescita	100	95	103	108	100
Densità	36,40	34,60	37,50	39,20	36,30

Tab. 34. *La popolazione dell'Istria nelle Anagrafi Venete (1766-1790) e nei rilevamenti del 1797, del 1803 e del 1805-1806*⁷⁶.

A B I T A N T I						
Distretti, parrocchie, località	1766	1771	1790	1797	1803	1805-06
CAPODISTRIA	5.010	5.003	4.734	4.656	5.000	4.779
Lonche, Rosariol, Besovizza,						
Popecchio, Xuanigrad, Xaxich	961	978	1.005	1.239	1.116	1.313
Ospo, Gabrovizza	904	906	444	1.129	1.129	1.110
Contrade di Plavia e Monti	-	-	622	-	-	-
Antignano	234	248	296	251	249	274
Maresego	357	362	403	409	465	447
Trusche, Tersecco, Popetra, Lupar,						
Zabavia, Baste, Lavera, Gerrie	666	685	762	879	887	885
Quovedo, Gracischie,						
Dol, Crostogie	502	507	665	729	762	789
Sant'Antonio	447	455	464	506	545	544
Val Morasa	447	470	459	418	550	510
Villa de Cani	563	567	632	668	559	675
Carcauze, Padena, Villa Nova,						
San Pietro dell'Amata	714	721	842	966	975	990
Trebesse	100	105	103	-	-	-
Rachitovich ⁷⁷	95	99	-	-	-	-
Sorbar	150	156	-	-	-	-
Marischie, Oscurus	245	253	-	-	-	-
Marischie, Oscurus, Sorbar	-	-	418	-	-	-
Sterna, Cuber.,						
Topal., Gradigna ⁷⁸	1.265	1.271	1.231	-	-	-
Sterna	-	-	-	643	735	520
Topalovaz	-	-	-	413	430	-
Gradigna	-	-	-	383	388	348
Costabona	357	363	412	444	491	471
Paugnan	221	225	279	279	294	315
Monte, Gazon	566	571	665	721	737	720
Risano, Scoffie	847	853	1.041	1.019	1.165	1.500
Totale	14.651	14.798	15.477	15.752	16.477	16.190
Crescita	100	101	105	107	112	110
MUGGIA, Villa Caresana	1.190	1.155	1.219	1.271	1.382	1.459
Crescita	100	97	102	107	116	122
ISOLA	2.020	2.025	2.320	2.370	2.433	2.560
Corte	266	269	322	338	325	369
Totale	2.286	2.294	2.642	2.708	2.758	2.929
Crescita	100	100	115	118	120	128
PIRANO	4.100	4.172	5.063	5.475	5.418	5.550
Castelvenere	407	453	385	481	458	354
Salvore	188	184	164	173	218	169
Totale	4.695	4.809	5.612	6.129	6.094	6.073
Crescita	100	102	119	130	129	129

⁷⁶ L'ordine delle podesterie non si rifà direttamente allo schema delle *Anagrafi*, bensì segue il criterio geografico. Anche dopo il 1797, per evitare confusioni, si segue l'assetto amministrativo veneto.

⁷⁷ Nel 1790 viene contata all'interno del capitanato di Raspo.

⁷⁸ Sterna, Cuberton, Topalovaz, Gradigna.

Distretti, parrocchie, località	1766	1771	1790	1797	1803	1805-06
UMAGO	810	870	863	1.036	1.111	1.000
Matterada, Petrovia	273	262	374	453	433	413
San Lorenzo	192	287	186	364	383	370
San Giovanni della Cornetta	-	-	111	-	-	-
Totale	1.275	1.419	1.534	1.853	1.927	1.783
Crescita	100	111	120	145	151	140
CITTANOVA	573	560	711	826	820	825
Villa Torre	416	433	437	402	402	343
Verteneglio	648	590	538	788	852	740
Totale	1.637	1.583	1.686	2.016	2.074	1.908
Crescita	100	111	103	123	126	116
PARENZO ⁷⁹	1.853	1.829	1.856	1.798	1.910	2.005
Maggio	-	-	-	151	238	180
Villa Nova	543	524	425	483	491	259
Dracevaz, Monsalice, Valcarin	450	415	212	243	243	179
Fratta	160	176	210	158	174	116
Abrega	131	130	97	114	117	76
Sbandati	539	592	505	490	452	361
Monghebbo	59	64	51	79	58	41
Foscolin, Giassenovizza, Chirmignac, Cossinosich	212	236	99	192	199	90
ORSERA (feudo fino al 1778)	-	-	445	445	515	474
Totale	3.947	3.966	3.900	4.153	4.397	3.781
Crescita	100	100	99	105	111	96
SAN LORENZO	825	974	708	942	918	756
Mompaderno	509	634	485	590	594	346
Totale	1.334	1.608	1.193	1.532	1.512	1.102
Crescita	100	120	90	115	113	82
ROVIGNO	12.232	13.788	9.608	9.740	9.834	9.665
Villa di Rovigno	429	369	354	376	382	254
Totale	12.661	14.157	9.962	10.116	10.216	9.919
Crescita	100	111	79	80	81	79
VALLE	998	1.086	841	945	948	1.020
Crescita	100	109	84	95	95	102
DIGNANO	2.721	2.891	2.476	3.027	3.237	3.101
Filipan, Sarich, Devesich, Cotevich, Cittina, Orbanich, Cottich, Balia, Livovich, Roveria, Gagian, Ursich, Bersich, Vertasich, Bucovich, Pace, Carich, Radolovich, Clara, Muscovich, Bancovich	681	728	682	829	712	670
Roveria	-	-	-	389	416	383
Totale	3.402	3.619	3.158	4.245	4.365	4.154
Crescita	100	106	93	124	128	122

⁷⁹ La parrocchia di Parenzo, nell'ambito delle *Anagrafi Venete*, comprendeva il piccolo centro di Maggio, il quale viene conteggiato a parte dal 1797.

Distretti, parrocchie, località	1766	1771	1790	1797	1803	1805-06
POLA	762	925	815	715	983	668
Gallesano	638	627	581	704	838	607
Stignano	53	79	71	92	173	67
Monticchio	150	154	112	111	215	120
Carnizza	387	399	431	401	500	⁸⁰
Promontore	626	536	334	454	578	600
Marzana	465	490	353	511	700	⁸¹
Sissano	378	329	288	347	386	838
Lavarigo	115	121	87	81	164	55
Fasana	457	440	316	315	291	254
Altura	618	661	454	539	489	368
Peroi	233	252	278	-	309	282
Medolin	236	259	243	301	563	304
Lisignan	358	311	287	312	248	230
Pomer	227	224	154	182	157	141
Mommarano	71	80	128	138	⁸²	1.030
Cavran	150	177	152	139	200	⁸³
Scoglio Brioni	39	39	22	14	⁸⁴	-
Totale	5.963	6.103	5.106	5.356	6.794	5.564
Crescita	100	102	86	90	114	93
ALBONA e Sobborgo	880	871	1.105	1.159	1.685	1.012
Ripenda, Dubrova, Santa						
Domenica	924	960	1.012	968	954	781
Cugn, Vetra, Cerre ⁸⁵	914	876	904	1.171	998	678
Rogozzana, Pogle, Produbas ⁸⁶	525	497	610	540	654	324
Porto Longo, Montagna,						
Schitazza	550	568	524	653	698	446
Fianona	850	1.148	769	846	875	800
Totale	4.643	4.920	4.924	5.337	5.864	4.041
Crescita	100	106	106	114	126	88
BUIE	1.364	1.283	1.313	1.438	1.427	1.478
Tribano ⁸⁷	653	651	805	247	244	241
Crasizza	-	-	-	525	552	506
Carsette	124	111	99	294	153	122
Totale	2.141	2.045	2.217	2.504	2.376	2.347
Crescita	100	95	103	117	111	109
GRISIGNANA e Carso	975	1.006	980	1.119	1.133	1.058
Villa Nova	346	358	350	451	480	375
Totale	1.321	1.364	1.330	1.570	1.613	1.433
Crescita	100	103	100	118	122	108

⁸⁰ Rientra sotto Mommarano.⁸¹ Rientra sotto Mommarano.⁸² Probabilmente la località è stata conteggiata all'interno delle parrocchie di Marzana e Carnizza.⁸³ Rientra sotto Mommarano.⁸⁴ Probabilmente l'isola è stata inclusa nella parrocchia di Stignano.⁸⁵ Indicato nel 1797 come San Martino.⁸⁶ Indicato nel 1797 come San Lorenzo.⁸⁷ Comprende Crassizza nel 1766, 1771 e 1790.

Distretti, parrocchie, località	1766	1771	1790	1797	1803	1805-06
PORTOLE ⁸⁸	1.964	1.969	1.759	2.079	2.118	1.952
Crescita	100	100	90	106	108	100
MONTONA	1.309	1.378	1.397	1.622	1.665	1.464
Zumesco	71	83	85	95	95	96
Caldier	163	178	137	146	140	242
Novaco	503	533	529	557	572	505
Caroiba	296	327	338	301	270	235
Montreo	201	169	194	224	253	253
San Zuanne di Sterna	539	553	466	535	545	328
Mondellebotte	287	314	241	288	265	243
Vissignano	564	641	586	730	724	737
Santa Domenica	268	243	318	316	347	331
San Vidal	314	331	401	304	372	285
Raccotole	186	182	195	213	198	160
Bercaz	144	152	140	163	140	142
Totale	4.845	5.091	5.027	5.494	5.586	5.021
Crescita	100	105	103	113	115	103
MOMIANO (feudo)	330	637	501	1.069	1.164	1.175
Berda	226	232	198	272	288	267
Totale	556	869	699	1.341	1.452	1.442
Crescita	100	156	125	241	261	259
PIEMONTE (feudo)	700	798	785	838	822	694
Castagna	276	283	237	294	278	257
Totale	976	1.081	1.022	1.132	1.100	951
Crescita	100	110	104	115	112	98
VISINADA, Castellier (feudo)	1.709	1.808	1.737	1.728	1.896	1.632
Crescita	100	106	101	101	111	96
GEROLDIA (feudo)	203	223	160	181	158	120
Crescita	100	111	79	90	78	60
FONTANE (feudo) ⁸⁹	130	130	210	244	215	182
Crescita	100	100	161	187	165	140
SAN MICHELE						
AL LEME (feudo)	-	-	-	23	18	14
Crescita	-	-	-	-	-	-
DUE CASTELLI (feudo) ⁹⁰	1.370	1.363	940	1.162	1.165	1.165
Crescita	100	100	69	85	85	85
SANVINCENTI (feudo)	1.493	1.528	1.150	1.295	1.471	1.471
Crescita	100	102	78	87	99	99
BARBANA (feudo) ⁹¹	1.879	2.249	2.294	1.885	1.602	1.427
Castelnuovo	-	-	-	248	253	248
Totale	1.879	2.249	2.294	2.133	1.855	1.675
Crescita	100	119	122	113	99	90

⁸⁸ Compresa le contrade di Berda, Gradigna, Potochi, Carso.

⁸⁹ Il piccolo feudo, posto vicino a Parenzo, rientrava dal punto di vista amministrativo sotto la giurisdizione di Capodistria sino al 1797.

⁹⁰ Comprende Baratto, Rogial, Contrada (Canfanaro). Dal 1797 viene indicato come Canfanaro.

⁹¹ Dal 1797, Castelnuovo viene indicato a parte.

Distretti, parrocchie, località	1766	1771	1790	1797	1803	1805-06
MARCHESATO DI PIETRAPELOSA (feudo)						
Sdregna, Pregara, Salise,						
Mlun, Cepich	1.134	1.151	1.283	1.245	925	1.106
Grimalda, Marcenigla	437	439	464	321	500	316
Socerga, Codoglie, Cernizza,						
Nugla	289	304	676	427	953	487 ⁹²
Totale	1.860	1.894	2.423	1.993	2.378	1.909
Crescita	100	102	130	107	128	102
CASTEL RACIZZE (feudo)	-	-	-	435	451	362
Crescita	-	-	-	-	-	-
Totale parz. provincia	79.129	83.131	78.222	-	-	-
CAPITANATO DI RASPO						
Pinguente ⁹³	1.724	1.521	1.710	1.959	2.235	2.056
Colmo	495	473	567	672	602	646
Rozzo	853	894	956	964	998	1.000
Draguch	582	551	494	635	605	599
Verch	613	660	473	730	659	644
Sovignacco	899	898	901	1.034	934	985
12 ville del carso: Bergodaz,						
Brest, Cropignaco, Clenoschiach,						
Danne, Lanischie, Podgachie,						
Prapochie, Racievas, Slum,						
Sotto Raspo, Trestenico	1.473	1.494	1.604	1.710	1.839	1.822
Rachitovich	-	-	315	-	-	-
Totale	6.639	6.491	7.020	7.704	7.872	7.752
Crescita	100	98	105	116	118	116
TOTALE ISTRIA VENETA	85.768	89.622	85.242	92.431	96.532	89.351
Crescita	100	104	100	108	112	104

⁹² Il dato presente nel rilevamento si riferisce a "Rozzo con parte di Pietrapelosa" ed in tutto indica 1.487 abitanti. Di questa stima abbiamo attribuito 1.000 abitanti a Rozzo e 487 abitanti a Socerga, Codoglie, Cernizza, Nugla.

⁹³ Nel 1797 probabilmente comprende Rachitovich, la quale era soggetta alla parrocchia della Beata Vergine dell'Assunzione del Castello di Pinguente. Nel 1803 comprende Strana e Ognissanti.

Tab. 35. *I dati per gli abitanti nel censimento Bargnani (1806).*

Distretti	APIH	ERCEG	Ns. ril.
Capodistria	27.539 ⁹⁴	24.539	24.539
Pirano	7.275	11.275(7.275) ⁹⁵	7.275(11.275) ⁹⁶
Parenzo	13.283	12.913	13.283
Rovigno	14.797 ⁹⁷	14.797	14.797
Pola	11.393	11.393	11.393
Albona	4.041	4.041	4.041
Pinguente	10.023	10.023	10.023
Totale	89.351(88.351) ⁹⁸	88.981	85.351(89.351)

Tab. 36. *I dati corretti del censimento austriaco (1805) e francese (1806, 1807) a confronto.*

Circoscrizioni	1805	1806	1807 ⁹⁹
Capodistria	23.588	24.539	22.003
Pirano	12.410	11.275 ¹⁰⁰	14.247
Parenzo	9.738 ¹⁰¹	13.283	14.444
Rovigno	12.041	14.797	13.360
Pola	9.718	11.393	10.680 (Dignano)
Albona	4.041	4.041	4.776
Pinguente	6.752	10.023	12.095
Feudi	11.063	-	-
Totale	89.351	89.351	89.634

⁹⁴ Nella somma vengono erroneamente aggiunte 3.000 unità.

⁹⁵ La somma totale dei dati riportati nel documento del Bargnani per il Distretto di Pirano è di 11.275 abitanti, anche se in verità dal calcolo risulterebbe 7.275. La prima cifra è comunque complessivamente esatta in quanto la popolazione della città di Pirano fu sottostimata a soli 1.550 abitanti. Nel precedente censimento austriaco, che era stato praticamente ricopiato, risultano iscritti 5.550 abitanti per Pirano.

⁹⁶ Nel censimento, il dato per Pirano è sbagliato di 4.000 unità.

⁹⁷ Nella tabella dell'Apih è riportata per Sanvincenti la cifra di 1.417 abitanti al posto di 1.471.

⁹⁸ Il prospetto porta in fondo la cifra totale di 89.351 abitanti, anche se sommando i dati si ottiene il totale di 88.351 unità.

⁹⁹ Il rilevamento del 1807 non riproduce l'estensione delle unità territoriali rilevate nel 1806. Così del Cantone di Capodistria non fanno più parte Grisignana e Portole; Cittanova era rientrata nuovamente nella circoscrizione di Pirano, inoltre viene nominato il Cantone di Dignano, al posto di Pola.

¹⁰⁰ È stata corretta la somma totale per Pirano da 1.550 abitanti a 5.550 (+4.000 sul totale).

¹⁰¹ Nella somma totale per il distretto di Parenzo (9.503 abitanti) mancava la località di Caroiba (235 abitanti). Inoltre, all'abitato San Michele Sottoterra vengono attribuiti 74 abitanti, ma conteggiati 14, senza quindi influire sul totale. Anche nel censimento del Bargnani si riporta la cifra di 14, che dovrebbe essere la stima esatta.

Tab. 37. Località dell'Istria veneta indicate nei rilevamenti 1741-1811.

Censimento	N°località
1741	159
1766	193
1790	199
1797	114
1803	204
1805	94
1806	112
1807	230
1811	1.042

Tab. 38. Andamento della popolazione nell'Istria veneta: 1741-1853.

Anno	Abitanti	Crescita ¹⁰²	Cresc. annua in % ¹⁰³	Incremento
1741	76.201	-	-	100,0
1766	85.768 ¹⁰⁴	+9.567	+0,50	112,5
1771	89.622	+3.854	+0,89	117,6
1780	96.112	+6.490	+0,80	126,1
1790	85.242	-10.830	-1,12	111,8
1795	89.525	+4.283	+1,00	117,5
1797	92.431	+3.189	+1,78	121,3
1801	94.278	+1.847	+0,50	123,7
1802	95.368	+1.090	+1,15	125,1
1803	96.532	+1.164	+1,22	126,6
1805	89.351	-7.551	-3,91	117,2
1806	89.351	-	-	-
1807	89.634	+283	+0,15	117,6
1811	95.443	+5.809	+1,62	125,2
1814	94.714	-729	-0,25	124,3
1821	95.423 ¹⁰⁵	+709	+0,10	125,2
1837	123.886 ¹⁰⁶	+28.423	+1,86	162,5
1853	127.772	+3.886	+0,19	167,6

¹⁰² Crescita in valori assoluti rispetto al rilevamento precedente.¹⁰³ Rispetto al rilevamento precedente.¹⁰⁴ Si presentano i dati assoluti, non corretti, delle *Anagrafi Venete*.¹⁰⁵ La cifra comprende i 90.423 abitanti dell'Istria occidentale +5.000 dell'Albonese, sottratti da quanto attribuito all'ex contea di Pisino: quindi è un dato non del tutto preciso. STULLI, *Istarsko okružje*, p. 47, nota; BRODMANN, *Memorie politico economiche*, pp. 109-110.¹⁰⁶ Il dato è solo indicativo in quanto i distretti di Capodistria ed Albona comprendono località già asburgiche prima del 1797; la cifra perciò andrebbe ridimensionata di 3-4.000 unità. Tratto da STULLI, *Istarsko okružje*, p. 48.

Tab. 39. *Sviluppo demografico dei principali centri dell'Istria veneta (1790-1853).*

Località	1790	1803	1806	1811	1821	1853
Capodistria	4.734	5.000	4.779	4.987	5.120	6.865
Muggia	1.219	1.382	1.459	1.174	1.100	1.631
Isola	2.320	2.433	2.560	2.650	2.780	3.977
Pirano	5.063	5.418	5.550	5.550	6.150	9.200
Umago	863	1.111	1.000	803	1.158	1.916
Cittanova	711	820	825	625	832	1.411
Parenzo	1.856	1.910	2.005	1.850	2.090	2.744
Rovigno	9.608	9.834	9.665	9.538	9.600	10.920
Pola	815	983	668	813	(850) ¹⁰⁷	1.106
Buie	1.313	1.427	1.478	1.511	1.533	2.188
Montona	1.397	1.665	1.464	1.574	1.004	1.287
Grisignana	980	1.133	1.058	380	(500)	1.159
Dignano	2.476	3.237	3.101	3.389	3.500	4.339
Valle	841	948	1.020	691	960	1.294
Albona	1.105	1.685	1.012	1.226	(1.400)	1.641
Pinguente	1.710	1.076	426	439	667	1.898
Totale	37.011	40.062	38.070	37.200	39.244	53.576
Crescita	100	108,2	102,8	100,5	106	144,7

Tab. 40. *Le sub-aree dell'Istria (ristretta): 1811-1853 a confronto*¹⁰⁸.

Sub-area	1811 ¹⁰⁹ Abitanti	%	1853 ¹¹⁰ Abitanti
a) Istria settentrionale			
Capodistriano	17.441 ¹¹¹		21.666
Muggia	3.274		3.061
Isola	3.515		4.675
Pirano	6.316		10.129
Momiano	-		1.609
Totale	30.546		41.140
Densità	69,9		94,2
% sul totale	32,0		32,2
Crescita		+34,7	
Crescita annua		+0,82	
b) Istria occidentale			
Umago	2.034		3.216
Cittanova	1.707		2.400
Parenzo	3.838		4.596
Orsera ¹¹²	2.246		3.553

¹⁰⁷ Tra parentesi, le cifre sono ipotizzate.¹⁰⁸ Si è preferito non rilevare la percentuale di crescita per ogni distretto in quanto ci possono essere delle variazioni dovute al diverso assetto amministrativo. I totali per le sub-aree regionali, ad ogni modo, coincidono.¹⁰⁹ ERCEG, *Kretanje stanovništva u bivšoj mletačkoj*, pp. 23-25.¹¹⁰ STULLI, *Istarsko okružje*, pp. 152-159.¹¹¹ Comprende il feudo di Momiano.¹¹² Comprende San Lorenzo, Geroldia, Fontane, San Michele al Leme.

Sub-area	1811 ¹¹³ Abitanti	%	1853 ¹¹⁴ Abitanti
Rovigno ¹¹⁵	10.654		12.611
Sanvincenti ¹¹⁶	2.531		3.770
Dignano	4.600		5.831
Barbana ¹¹⁷	3.190		4.502
Pola	4.199		6.352
Totale	34.999		46.831
Densità	31,9		42,7
% sul totale	36,6		36,6
Crescita		+33,8	
Crescita annua		+0,80	
c) Quieto			
Buie	2.479		3.145
Grisignana ¹¹⁸	2.660		2.991
Portole ¹¹⁹	2.852		4.173
Montona	5.302		7.282
Visinada ¹²⁰	2.213		2.558
Totale	15.506		20.149
Densità	37,6		48,8
% sul totale	16,2		15,7
Crescita		+29,9	
Crescita annua		+0,71	
d) Pinguentino			
Pinguente ¹²¹	6.202		7.847
Draguch ¹²²	2.757		4.265
Totale	8.959		12.112
Densità	30,6		41,3
% sul totale	9,4		9,4
Crescita		+35,2	
Crescita annua		+0,83	
e) Albonese			
Totale	5.433		7.540
Densità	23,8		33,1
% sul totale	5,6		5,9
Crescita		+38,8	
Crescita annua		+0,92	
Totale Istria veneta	95.443		127.772
Densità	38,7		51,8
Crescita		+33,8	
Crescita annua		+0,80	

¹¹³ ERCEG, *Kretanje stanovništva u bivšoj mletačkoj*, pp. 23-25.

¹¹⁴ STULLI, *Istarsko okružje*, pp. 152-159.

¹¹⁵ Comprende Valle con il suo territorio.

¹¹⁶ Comprende pure il territorio di Due Castelli.

¹¹⁷ Comprende i villaggi polesi di Carnizza, Momarano e Marzana.

¹¹⁸ Comprende Piemonte con Castagna.

¹¹⁹ Compreso parte del marchesato di Pietrapelosa.

¹²⁰ Comprende alcuni villaggi del Montonese.

¹²¹ Comprende parti del marchesato di Pietrapelosa e la contea di Racizze.

¹²² Comprende i castelli dell'ex capitanato di Raspo.

Sub-area	1811 ¹²³			1853 ¹²⁴
	Abitanti	%		Abitanti
f) Ex contea di Pisino				
Totale	23.170 (1812)			28.877
Densità (circa 668,32 kmq ¹²⁵)	34,6			43,2
Crescita		+24,6		
Crescita annua		+0,60		
TOTALE	118.613			156.649
Densità ¹²⁶	37,8			50,0
Crescita		+32,0		
Crescita annua		+0,77		

Tab. 41. *Tassi generici di mortalità (in millesimi) nell'Istria centrale (1814-1818)*¹²⁷.

Località	1814	1815	1816	1817	1818
Bogliuno	-	-	-	59,6	9,2
Pinguente	28,1	37,0	42,1	66,6	-
Cepich	23,8	13,0	19,5	30,3	32,5
Gollogorizza	33,3	51,5	51,5	230,3	21,2
Gallignana	21,7	35,3	20,8	87,0	14,5
Gherdosello	14,3	20,0	17,1	97,1	5,7
Chersicla	83,3	83,3	131,0	476,1	23,8
Pedena	26,3	27,7	23,6	128,2	16,0
Sanvincenti	220,1	179,0	147,0	284,4	266,0
Pisin Vecchio	22,2	9,9	25,0	42,0	15,0
Tupliacco	24,4	15,0	44,0	73,1	9,8
Gimino	23,6	23,2	21,6	48,0	31,2

¹²³ ERCEG, *Kretanje stanovništva u bivšoj mletačkoj*, pp. 23-25.

¹²⁴ STULLI, *Istarsko okružje*, pp. 152-159.

¹²⁵ Siccome i dati dei due rilevamenti si riferiscono solo all'area del Pisinese, del Carso e di parte dell'Albonese e non al Quarnero è stata definita la rispettiva superficie.

¹²⁶ La superficie riguarda le aree interessate ed è pari a 3.132,4 kmq.

¹²⁷ Fonte: BERTOŠA, *Aspetti demografici della carestia e della pestilenza nell'Istria*, p. 232.

Tab. 42. *Distribuzione della popolazione negli insediamenti dell'ex Istria veneta nel 1811 (percentuali).*

Comuni	Città	Borgo	Villaggio	Casolare
Capodistria	28,5	-	43,6	27,7
Muggia	35,8	-	50,0	14,4
Isola	75,3	-	19,0	5,5
Pirano	87,8	-	-	12,1
Buie	60,9	-	12,7	26,6
Umago	-	39,4	8,0	52,4
Grisignana	-	-	44,0	55,9
Cittanova	-	67,8	7,0	25,0
Portole	-	16,0	15,1	68,7
Pinguente	-	-	44,8	55,1
Draguccio	-	-	15,1	84,4
Parenzo	48,2	-	22,5	29,2
Visinada	-	25,4	39,4	35,1
Montona	29,6	-	44,4	25,8
Orsera	-	22,2	20,0	57,6
Rovigno	89,5	-	10,1	0,3
Sanvincenti	-	-	50,5	49,4
Dignano	73,6	-	7,0	19,2
Pola	19,3	15,6	50,5	14,3
Barbana	-	17,8	38,8	43,3
Albona	50,7	-	5,7	43,4
Fianona	-	-	42,1	57,8
TOTALE	35,8	4,9	28,6	30,5

Tab. 43. *Cittanova: movimento naturale della popolazione 1591-1700.*

Anno	Nati	Med.ann.	Morti	Med.ann.	Saldo nat.	Mat.	Med.ann.
1591	0		-			0	
1592	1		-			8	
1593	11		-			7	
1594	19		-			0	
1595	8		-			7	
1591-1595	39	7,8	-			22	4,4
1596	7		-			2	
1597	0		-			4	
1598	0		-			3	
1599	1		-			1	
1600	6		-			1	
1596-1600	14	2,8	-			11	2,2
1601	7		-			2	
1602	11		-			5	
1603	9		-			1	
1604	10		-			2	
1605	11		-			2	
1601-1605	48	9,6	-			12	2,4
1606	8		-			1	
1607	12		-			1	
1608	18		-			3	
1609	7		-			0	
1610	9		-			1	
1606-1610	54	10,8	-			6	1,2
1611	13		-			1	
1612	5		-			1	
1613	8		-			0	
1614	8		-			0	
1615	5		-			0	
1611-1615	39	7,8	-			2	0,4
1616	23		-			0	
1617	24		-			1	
1618	11		-			0	
1619	21		-			0	
1620	21		-			0	
1616-1620	100	20,0	-			1	0,2
1621	15		-			5	
1622	13		-			3	
1623	11		-			5	
1624	13		-			2	
1625	16		-			0	
1621-1625	68	13,6	-			15	3,0
1626	16		-			0	
1627	7		-			0	
1628	20		-			0	
1629	14		-			0	
1630	21		-			0	
1626-1630	78	15,6	-			0	0
1631	13		-			0	
1632	17		-			0	
1633	6		-			0	
1634	14		-			0	
1635	18		-			0	
1631-1635	68	13,6	-			0	0

Anno	Nati	Med.ann.	Morti	Med.ann.	Saldo nat.	Mat.	Med.ann.
1636	22		-			0	
1637	16		-			0	
1638	11		-			0	
1639	13		-			0	
1640	14		-			2	
1636-1640	76	15,2	-			2	0,4
1641	19		22		-3	6	
1642	8		17		-9	5	
1643	12		26		-14	3	
1644	9		28		-19	0	
1645	8		14		-6	0	
1641-1645	56	11,2	107	21,4	-51	14	2,8
1646	8		30		-22	3	
1647	11		24		-13	5	
1648	2		11		-9	5	
1649	3		16		-13	3	
1650	2		46		-44	3	
1646-1650	26	5,2	127	25,4	-101	19	3,8
1651	5		6		-1	2	
1652	5		2		+3	3	
1653	4		3		+1	1	
1654	13		12		+1	2	
1655	15		10		+5	4	
1651-1655	42	8,4	33	6,6	+9	12	2,4
1656	5		9		-4	0	
1657	8		3		+5	0	
1658	5		2		+3	0	
1659	5		3		+2	0	
1660	8		1		+7	0	
1656-1660	31	6,2	18	3,6	+13	0	0
1661	0		1		-1	0	
1662	5		0		+5	1	
1663	6		0		+6	1	
1664	2		9		-7	3	
1665	13		0		+13	4	
1661-1665	26	5,2	10	2,0	+16	9	1,8
1666	7		0		+7	1	
1667	1		7		-6	3	
1668	6		16		-10	2	
1669	4		25		-21	1	
1670	9		14		-5	2	
1666-1670	27	5,4	62	12,4	-35	9	1,8
1671	11		12		-1	1	
1672	6		22		-16	0	
1673	5		34		-29	4	
1674	7		4		+3	4	
1675	11		10		+1	5	
1671-1675	40	8,0	82	16,4	-42	14	2,8
1676	9		11		-2	3	
1677	4		2		+2	0	
1678	5		12		-7	0	
1679	9		21		-12	1	
1680	4		9		-5	2	
1676-1680	31	6,2	55	11,0	-24	6	1,2

Anno	Nati	Med.ann.	Morti	Med.ann.	Saldo nat.	Mat.	Med.ann.
1681	6		10		-4	3	
1682	7		9		-2	2	
1683	4		9		-5	5	
1684	12		10		+2	2	
1685	9		5		+4	3	
1681-1685	38	7,6	43	8,6	-5	15	3,0
1686	9		9		0	3	
1687	7		5		+2	2	
1688	12		11		+1	4	
1689	6		8		-2	1	
1690	13		6		-7	3	
1686-1690	47	9,4	39	7,8	+8	13	2,6
1691	8		22		-14	2	
1692	11		9		+2	5	
1693	14		21		-7	5	
1694	11		0		+11	3	
1695	13		0		+13	4	
1691-1695	57	11,4	52	10,4	+5	19	3,8
1696	17		8		+9	0	
1697	14		14		0	3	
1698	13		11		+2	2	
1699	18		15		+3	4	
1700	13		9		+4	3	
1696-1700	75	15,0	57	11,4	+18	12	2,4

Tab. 44. *Pola: movimento naturale della popolazione 1626-1700.*

Anno	Nati	Med. Ann.	Morti	Med. Ann.	Saldo nat.
1626	10		20		-10
1627	16		26		-10
1628	18		24		-6
1629	15		54		-39
1630	19		96		-77
1626-30	78	15,6	220	44	-142
1631	18		77		-59
1632	15		19		-4
1633	11		30		-19
1634	24		26		-2
1635	20		34		-14
1631-35	88	17,6	186	37,2	-98
1636	29		18		+11
1637	18		30		-12
1638	12		26		-14
1639	30		37		-7
1640	29		61		-32
1636-40	118	23,6	171	34,2	-53
1641	11		21		-10
1642	21		24		-13
1643	15		36		-16
1644	19		39		-20
1645	11		25		-14
1641-45	77	15,4	145	29	-68

Anno	Nati	Med. Ann.	Morti	Med. Ann.	Saldo nat.
1646	33		34		-1
1647	13		83		-70
1648	12		28		-16
1649	15		39		-14
1650	13		16		-3
1646-50	86	17,2	200	40	-114
1651	22		17		+5
1652	14		25		-9
1653	9		18		-9
1654	23		19		+4
1655	21		15		+7
1651-55	89	17,8	94	18,8	-5
1656	12		20		-8
1657	26		19		+7
1658	31		8		+23
1659	22		18		+4
1660	34		25		+9
1656-60	125	25	90	18	+7
1661	27		45		-18
1662	18		21		-3
1663	34		32		+2
1664	24		19		+5
1665	20		71		-51
1661-65	123	24,6	188	37,5	-65
1666	21		43		-22
1667	24		55		-31
1668	17		28		-11
1669	19		51		-32
1670	14		18		-4
1666-70	95	19	195	39	-100
1671	28		56		-28
1672	18		18		0
1673	24		26		-2
1674	10		10		0
1675	22		17		+5
1671-75	102	20,4	127	25,4	-15
1676	38		52		-14
1677	30		54		-24
1678	17		39		-22
1679	25		33		-8
1680	20		54		-34
1676-80	130	26	232	46,4	-102
1681	35		30		+5
1682	25		28		-3
1683	31		30		+1
1684	36		35		+1
1685	22		36		-14
1681-85	149	29,8	159	31,8	-10
1686	43		31		+12
1687	34		17		+17
1688	31		41		-10
1689	19		68		-49
1690	24		46		-22
1686-90	151	30,2	203	40,6	-52

Anno	Nati	Med. Ann.	Morti	Med. Ann.	Saldo nat.
1691	18		55		-37
1692	32		42		-10
1693	21		37		-16
1694	13		25		-12
1695	27		20		+7
1691-95	111	22,2	179	35,8	-68
1696	24		32		-8
1697	23		55		-32
1698	14		74		-60
1699	25		22		+3
1700	25		32		-7
1696-1700	111	22,2	215	43,0	-104

Tab. 45. *Pisino: movimento naturale della popolazione 1646-1700.*

Anno	Nati	Med. Ann.	Morti	Med. Ann.	Saldo
1646	24		-		
1647	27		-		
1648	27		-		
1649	12		-		
1650	22		-		
1646-1650	112	22,4	-		
1651	24		-		
1652	21		-		
1653	31		-		
1654	30		-		
1655	53		-		
1651-1655	159	31,8	-		
1656	50		22 ¹²⁸		-
1657	50		23		-
1658	28		5	(non attendibili)	-
1659	41		10		-
1660	36		15		-
1656-1660	205	41	-		-
1661	44		32		+12
1662	43		41		+2
1663	40		18		+22
1664	42		30		+12
1665	31		29		+2
1661-1665	200	40	150	30	+50
1666	37		73		-37
1667	36		75		-39
1668	37		37		0
1669	38		37		+1
1670	31		39		-8
1666-1670	179	35,8	261	52,2	-82

¹²⁸ Non appare ancora come un registro dei morti, quanto piuttosto un quaderno per l'iscrizione delle funzioni di sepoltura.

Anno	Nati	Med. Ann.	Morti	Med. Ann.	Saldo
1671	39		29		+10
1672	39		45		-6
1673	30		26		+4
1674	30		16		+14
1675	39		22		+17
1671-1675	177	35,4	138	27,6	+39
1676	32		73		-41
1677	36		24		+12
1678	40		34		+6
1679	31		31		0
1680	47		27		+20
1676-1680	186	37,2	189	37,8	-3
1681	44		20		+24
1682	49		34		+15
1683	55		18		+37
1684	57		28		+29
1685	43		15		+28
1681-1685	248	49,6	115	23,0	+133
1686	55		121		-66
1687	29		20		+9
1688	68		46		+22
1689	28		63		-35
1690	49		55		-6
1686-1690	229	45,8	305	61,0	-76
1691	38		23		+15
1692	52		23		+29
1693	41		19		+22
1694	26		20		+6
1695	45		20		+25
1691-1695	202	40,4	105	21,0	+97
1696	39		38		+1
1697	43		26		+17
1698	27		37		-10
1699	36		41		-5
1700	45		29		+16
1696-1700	190	38,0	171	34,2	+21

Tab. 46. Orsera: movimento naturale della popolazione 1681-1700.

Anno	Nati	Media	Morti	Media	Saldo	Matr.	Media	Nat./Mat.
1681	23		24		-1	4		5,7
1682	26		13		+13	6		4,3
1683	27		23		+4	8		3,3
1684	35		10		+25	9		3,8
1685	33		8		+25	5		6,6
1681-1685	144	28,8	78	15,6	+66	32	6,4	4,5
1686	21		34		-13	0		0
1687	24		19		+5	1		24
1688	28		25		+3	4		7
1689	29		15		+14	1		29
1690	17		15		+2	15		1,1
1686-1690	119	23,8	108	21,6	+11	21	4,2	5,6
1691	18		15		+3	8		2,2
1692	25		25		0	5		5
1693	17		40		-23	8		2,1
1694	12		18		-6	5		2,4
1695	6		17		-11	2		3
1691-1695	78	15,6	115	23,0	-37	28	5,6	2,7
1696	11		12		-1	8		1,3
1697	20		10		+10	2		10
1698	13		19		-6	7		1,8
1699	13		28		-15	4		3,2
1700	12		10		+2	8		1,5
1696-1700	69	13,8	79	15,8	-10	29	5,8	2,3

Tab. 47. Parenzo: movimento naturale della popolazione 1711-1800.

Anno	Nati	Media	Morti	Media	Saldo	Matr.	Media	N./Mat.
1711	54		27		+27	12		4,5
1712	42		48		-6	10		4,2
1713	48		60		-12	3		16,0
1714	45		46		-1	9		5,0
1715	53		57		-4	17		3,1
1711-1715	242	48,4	238	47,7	+4	51	10,2	4,7
1716	47		48		-1	9		5,2
1717	50		38		+12	16		3,1
1718	51		41		+10	14		3,6
1719	42		60		-18	12		3,5
1720	40		46		-6	22		1,8
1716-1720	230	46,0	233	46,6	-3	73	14,6	3,1
1721	70		89		-19	19		3,6
1722	70		37		+20	17		3,3
1723	56		36		+20	14		4,0
1724	60		41		+19	11		5,4
1725	57		33		+24	11		5,1
1721-1725	300	60,0	236	47,2	+64	72	14,4	4,1
1726	54		51		+3	16		3,3
1727	57		90		-33	16		3,5
1728	71		45		+26	21		3,3
1729	50		64		-14	10		5,0
1730	50		45		+5	28		1,7
1726-1730	282	56,4	295	59,0	-13	91	18,2	3,0

Anno	Nati	Media	Morti	Media	Saldo	Matr.	Media	N./Mat.
1731	55		38		+17	21		2,6
1732	66		48		+18	15		4,4
1733	64		61		+3	22		2,9
1734	77		80		-3	11		7,0
1735	76		57		+19	16		4,7
1731-1735	338	67,6	284	56,8	+54	85	17,0	3,9
1736	82		48		+34	10		8,2
1737	66		56		+10	15		4,4
1738	80		61		+19	22		3,6
1739	79		61		+18	15		5,8
1740	79		58		+21	3		23,2
1736-1740	386	77,2	284	56,8	+102	65	13,0	5,9
1741	85		68		+17	10		8,5
1742	85		88		-3	15		5,6
1743	79		90		-11	23		3,4
1744	84		68		+16	13		6,4
1745	109		65		+44	12		9,0
1741-1745	442	88,4	379	75,8	+63	73	14,6	6,0
1746	85		68		+17	17		5,0
1747	79		46		+33	21		3,7
1748	91		92		-1	16		5,6
1749	82		78		+4	15		5,4
1750	101		126		-25	19		5,3
1746-1750	438	87,6	410	82,0	+28	88	17,6	4,9
1751	80		38		+27	9		8,8
1752	70		67		+3	17		4,1
1753	95		55		+40	17		5,5
1754	76		58		+18	19		4,0
1755	70		45		+34	18		4,3
1751-1755	400	80,0	278	55,6	+122	80	16,0	5,0
1756	88		61		+27	12		7,3
1757	77		73		+4	17		4,5
1758	79		53		+26	12		6,5
1759	78		56		+22	12		6,5
1760	80		40		+40	8		10,0
1756-1760	402	80,4	283	56,6	+119	61	12,2	6,5
1761	79		74		+5	10		7,9
1762	75		121		-49	15		4,8
1763	82		60		+22	23		3,5
1764	87		52		+35	13		6,6
1765	70		109		-39	12		5,8
1761-1765	390	78,0	416	83,2	-26	73	14,6	5,3
1766	76		40		+36	17		4,4
1767	69		46		+23	21		3,2
1768	64		39		+25	16		4,0
1769	86		63		+23	15		5,7
1770	74		45		+29	19		3,8
1766-1770	369	73,8	233	46,6	+136	88	17,6	4,1
1771	81		46		+35	16		5,0
1772	82		60		+22	9		9,1
1773	64		78		-14	16		4,0
1774	73		57		+16	29		2,5
1775	67		97		-30	17		3,9
1771-1775	367	73,4	338	67,6	+29	87	17,4	4,2

Anno	Nati	Media	Morti	Media	Saldo	Matr.	Media	N./Mat.
1776	76		55		+21	17		4,4
1777	79		75		+4	20		3,9
1778	77		51		+26	25		3,0
1779	97		43		+54	22		4,4
1780	88		34		+54	20		4,4
1776-1780	417	83,4	258	51,6	+159	104	20,8	4,0
1781	81		133		-52	25		3,2
1782	99		61		+38	17		5,8
1783	82		64		+18	18		4,5
1784	86		70		+16	16		5,3
1785	85		63		+22	11		7,7
1781-1785	433	86,6	391	78,2	+42	87	17,4	4,9
1786	87		111		-24	14		6,2
1787	83		88		-5	23		3,6
1788	73		142		-69	18		4,0
1789	70		64		+6	16		4,3
1790	66		57		+9	18		3,6
1786-1790	379	75,8	462	92,4	-83	89	17,8	4,2
1791	88		55		+33	22		4,0
1792	94		60		+34	30		3,1
1793	76		58		+18	22		3,4
1794	93		62		+31	20		4,6
1795	73		62		+11	20		3,6
1791-1795	424	84,8	297	59,4	+127	114	22,8	3,7
1796	77		79		-2	19		4,0
1797	72		114		-42	19		3,7
1798	89		82		+7	27		3,2
1799	97		73		+24	33		2,9
1800	85		56		+29	27		3,1
1795-1800	420	84,0	404	80,8	+16	125	25,0	3,3

Tab. 48. Orsera: movimento naturale della popolazione 1701-1780.

Anno	Nati	Media	Morti	Media	Saldo	Matrimoni	Media	Nati/Mat.
1701	28		29		-1	3		9,3
1702	24		50		-26	4		6,0
1703	24		16		+12	10		2,4
1704	17		20		+3	9		1,8
1705	28		14		+14	9		3,1
1701-1705	121	24,2	129	25,8	-8	35	7	3,4
1706	32		20		+12	4		8,0
1707	28		20		+8	6		4,6
1708	30		27		+3	6		5,0
1709	14		25		-11	6		2,3
1710	18		14		+4	5		3,6
1706-1710	122	24,4	106	21,2	+16	27	5,4	4,5
1711	18		11		+7	8		2,2
1712	19		21		-2	7		2,7
1713	27		11		+16	4		6,7
1714	20		5		+15	3		6,6
1715	20		13		+7	5		4,0
1711-1715	104	20,8	61	12,2	+43	27	5,4	3,8

Anno	Nati	Media	Morti	Media	Saldo	Matrimoni	Media	Nati/Mat.
1716	19		8		+11	3		6,3
1717	23		29		-6	3		7,6
1718	19		26		-7	4		4,7
1719	21		31		-10	6		3,5
1720	14		33		-9	6		2,3
1716-1720	96	19,2	127	25,4	-31	22	4,4	4,3
1721	17		31		-14	8		2,1
1722	17		35		-18	6		2,8
1723	14		17		-3	8		1,7
1724	22		19		+3	3		7,3
1725	17		25		-8	5		3,4
1721-1725	87	17,4	127	25,4	-40	30	6,0	2,9
1726	25		27		-2	8		3,1
1727	24		46		-22	3		8,0
1728	11		33		-22	5		2,2
1729	10		31		-21	1		10
1730	11		44		-33	4		2,7
1726-1730	81	16,2	181	36,2	-100	21	4,2	3,8
1731	20		23		-3	9		2,2
1732	13		15		-2	5		2,6
1733	16		31		-15	5		3,2
1734	14		26		-12	4		3,5
1735	23		23		0	2		11,5
1731-1735	86	17,2	118	23,6	-32	25	5,0	3,4
1736	9		28		-17	3		3,0
1737	15		19		-4	8		1,8
1738	11		20		-9	1		11,0
1739	20		18		+2	5		4,0
1740	17		37		-20	4		4,2
1736-1740	72	14,4	122	24,4	-50	21	4,2	3,4
1741	9		14		-5	5		1,8
1742	19		3		+16	4		4,7
1743	7		-		-	-		-
1744	11		-		-	3		3,6
1745	21		-		-	4		5,2
1741-1745	67	13,4	-	-	-	-	-	-
1746	18		-		-	4		4,5
1747	15		-		-	10		1,5
1748	11		-		-	3		3,6
1749	16		-		-	4		4,0
1750	17		-		-	2		8,5
1746-1750	77	15,4	-	-	-	23	4,6	3,3
1751	16		-		-	4		4,0
1752	16		16		0	2		8,0
1753	8		19		-11	7		1,1
1754	16		17		-1	5?		3,2
1755	19		13		+6	3		6,3
1751-1755	75	15,0	-	-	-	21	4,2	3,5
1756	14		11		+3	4		3,5
1757	23		7		+16	1		23,0
1758	12		-		-	2		6,0
1759	14		30		-16	5		2,8
1760	10		19		-9	6		1,6
1756-1760	73	14,6	-	-	-	18	3,6	4,0

Anno	Nati	Media	Morti	Media	Saldo	Matrimoni	Media	Nati/Mat.
1761	25		25		0	3		8,3
1762	19		34		-15	1		19
1763	14		31		-17	5		2,8
1764	25		26		-1	2		12,5
1765	18		21		-3	6		3,0
1761-1765	101	20,2	137	27,5	-36	17	3,4	5,9
1766	28		32		-4	4		7,0
1767	22		29		-7	12		1,8
1768	27		31		-4	4		6,7
1769	33		22		+11	5		6,6
1770	25		30		-5	5		5,0
1766-1770	135	27	144	28,8	-9	30	6,0	4,5
1771	29		23		+6	9		3,2
1772	27		47		-20	7		3,8
1773	18		43		-25	10		1,8
1774	31		32		-1	9		3,4
1775	22		42		-20	7		3,1
1771-1775	127	25,4	187	37,4	-60	42	8,4	3,0
1776	29		59		-30	6		4,8
1777	28		36		-8	8		3,5
1778	30		13		+17	9		3,3
1779	29		16		+13	6		4,8
1780	36		16		+20	8		4,5
1776-1780	152	30,4	140	28	+12	37	7,4	4,1

Tab. 49. Cittanova: movimento naturale della popolazione 1701-1800.

Anno	Nati	Med.ann.	Morti	Med.ann.	Saldo nat.	Mat.	Med.ann.
1701	12		9		+3	5	
1702	13		32		-19	1	
1703	16		23		-7	1	
1704	14		6		+8	2	
1705	20		11		+9	4	
1701-1705	75	15	81	16,2	-6	13	2,6
1706	22		9		13	4	
1707	12		23		-11	2	
1708	23		36		-13	2	
1709	15		21		-6	3	
1710	16		22		-8	3	
1706-1710	88	17,6	111	22,2	-23	14	2,8
1711	11		5		6	6	
1712	12		13		-1	4	
1713	19		22		-3	4	
1714	15		14		1	4	
1715	19		14		5	4	
1711-1715	76	15,2	68	13,6	8	22	4,4
1716	25		16		9	1	
1717	19		13		6	7	
1718	21		20		1	8	
1719	24		39		-15	3	
1720	19		34		-15	5	
1716-1720	108	21,6	122	24,4	-14	24	4,8

Anno	Nati	Med.ann.	Morti	Med.ann.	Saldo nat.	Mat.	Med.ann.
1721	28		36		-8	7	
1722	27		19		8	7	
1723	21		16		5	2	
1724	23		17		6	7	
1725	21		20		1	4	
1721-1725	120	24	108	21,6	12	27	5,4
1726	31		26		5	3	
1727	22		32		-10	3	
1728	12		19		-7	2	
1729	24		35		-11	1	
1730	7		47		-40	8	
1726-1730	96	19,2	159	31,8	-63	17	3,4
1731	17		30		-13	11	
1732	22		19		3	6	
1733	9		15		-6	3	
1734	23		13		10	2	
1735	17		6		11	8	
1731-1735	88	17,6	83	16,6	5	30	6
1736	19		26		-7	3	
1737	9		14		-5	3	
1738	22		25		-3	4	
1739	20		20		0	4	
1740	14		19		-5	4	
1736-1740	84	16,8	104	20,8	-20	22	4,4
1741	20		37		-17	1	
1742	23		45		-22	9	
1743	13		19		-6	8	
1744	25		16		9	7	
1745	26		15		11	7	
1741-1745	107	21,4	132	26,4	-25	32	6,4
1746	25		20		5	6	
1747	23		13		10	6	
1748	19		14		5	3	
1749	33		27		6	3	
1750	16		15		1	4	
1746-1750	116	23,2	89	17,8	27	22	4,4
1751	26		14		12	4	
1752	20		33		-13	4	
1753	23		10		13	7	
1754	30		11		19	10	
1755	28		23		5	10	
1751-1755	127	25,4	91	18,2	36	35	7
1756	24		36		-12	4	
1757	23		30		-7	3	
1758	29		25		4	5	
1759	26		42		-16	8	
1760	32		26		8	6	
1756-1760	134	26,8	159	31,8	-25	26	5,2
1761	15		27		-12	6	
1762	34		33		1	7	
1763	29		14		15	8	
1764	37		27		10	8	
1765	23		34		-11	6	
1761-1765	138	27,6	135	27	3	35	7

Anno	Nati	Med.ann.	Morti	Med.ann.	Saldo nat.	Mat.	Med.ann.
1766	31		21		10	13	
1767	31		12		19	5	
1768	36		16		20	7	
1769	32		22		10	4	
1770	21		24		-3	5	
1766-1770	151	30,2	95	19	56	34	6,8
1771	29		22		7	7	
1772	33		22		11	15	
1773	29		58		29	7	
1774	23		23		0	6	
1775	29		19		10	7	
1771-1775	143	28,6	144	28,8	-1	42	8,2
1776	26		21		5	9	
1777	32		26		8	9	
1778	27		15		12	13	
1779	43		23		20	8	
1780	43		20		23	11	
1776-1780	171	34,2	105	21	66	50	10
1781	30		29		1	9	
1782	33		34		-1	8	
1783	44		27		17	6	
1784	36		16		20	6	
1785	35		33		2	4	
1781-1785	178	35,6	139	27,8	39	33	6,6
1786	31		26		5	13	
1787	33		23		10	14	
1788	38		17		21	7	
1789	16		52		-36	2	
1790	41		15		26	10	
1786-1790	159	31,8	133	26,6	26	46	9,2
1791	32		20		12	8	
1792	31		12		19	4	
1793	28		13		15	3	
1794	33		12		21	7	
1795	27		23		4	9	
1791-1795	151	30,2	80	16	71	31	6,2
1796	27		32		-5	16	
1797	38		66		-28	7	
1798	33		32		1	18	
1799	34		25		9	10	
1800	38		21		17	0	
1796-1800	170	34	176	35,2	-6	51	10,2

Tab. 50. *Pisino: movimento naturale della popolazione 1701-1840.*

Anno	Nati	Med. Ann.	Morti	Med. Ann.	Saldo
1701	28		27		+1
1702	24		105		-81
1703	41		30		+11
1704	29		41		-12
1705	48		18		+30
1701-1705	170	34,0	221	44,2	-51
1706	46		24		+22
1707	43		19		+24
1708	48		71		-23
1709	41		42		-1
1710	29		44		-15
1706-1710	207	41,4	200	40,0	+7
1711	46		21		+25
1712	43		37		+6
1713	47		37		+10
1714	50		25		+25
1715	40		28		+12
1711-1715	226	45,2	148	29,6	+78
1716	47		72		-25
1717	52		23		+29
1718	49		53		-4
1719	39		89		-50
1720	44		46		-2
1716-1720	231	46,2	283	56,6	-52
1721	47		79		-32
1722	58		37		+21
1723	58		23		+35
1724	52		35		+17
1725	44		33		+11
1721-1725	259	51,8	207	41,4	-52
1726	46		26		+20
1727	45		63		-18
1728	32		94		-62
1729	29		71		-42
1730	43		54		-11
1726-1730	195	39,0	308	61,6	-113
1731	56		63		-7
1732	61		24		+37
1733	45		54		-9
1734	57		35		+22
1735	50		33		+17
1731-1735	269	53,8	209	41,8	+60
1736	59		39		+20
1737	49		40		+9
1738	53		41		+12
1739	56		40		+16
1740	53		37		+16
1736-1740	270	54,0	197	39,4	+73
1741	40		45		-5
1742	54		40		+14
1743	70		67		-17
1744	54		55		-1
1745	61		71		-10
1741-1745	279	55,8	278	55,6	+1

Anno	Nati	Med. Ann.	Morti	Med. Ann.	Saldo
1746	58		65		-7
1747	63		74		-11
1748	70		51		+19
1749	76		82		-6
1750	55		41		+14
1746-1750	322	64,4	313	62,6	+9
1751	69		55		+14
1752	24		143		-119
1753	56		27		+29
1754	61		37		+24
1755	78		52		+26
1751-1755	288	57,6	314	62,8	-26
1756	53		40		+13
1757	76		41		+25
1758	56		65		-9
1759	61		41		+20
1760	34		34		0
1756-1760	280	56,0	221	44,2	+59
1761	73		44		+29
1762	59		37		+22
1763	49		102		-53
1764	26		48		-22
1765	51		54		-3
1761-1765	258	51,6	285	57,0	-30
1766	61		50		+11
1767	59		23		+36
1768	45		38		+7
1769	69		36		+33
1770	50		29		+21
1766-1770	284	56,8	176	35,2	+108
1771	54		40		+14
1772	58		130		-72
1773	47		80		-33
1774	72		61		+11
1775	56		52		+4
1771-1775	287	57,4	363	72,6	-76
1776	59		50		+9
1777	77		74		+3
1778	76		53		+23
1779	48		32		+16
1780	75		51		+24
1776-1780	335	67,0	260	52,0	+75
1781	67		46		+21
1782	71		47		+24
1783	57		90		-33
1784	69		53		+16
1785	68		50		+18
1781-1785	332	66,4	286	57,2	+46
1786	54		49		+5
1787	62		82		-20
1788	40		62		-22
1789	46		94		-48
1790	50		106		-56
1786-1790	252	50,4	393	78,6	-141

Anno	Nati	Med. Ann.	Morti	Med. Ann.	Saldo
1791	61		39		+22
1792	54		29		+25
1793	68		44		+24
1794	61		21		+40
1795	64		30		+34
1791-1795	308	61,6	163	32,6	+145
1796	68		44		+24
1797	66		84		-18
1798	60		110		-50
1799	61		32		+29
1800	58		32		+26
1796-1800	313	62,6	302	60,4	+11
1801	62		49		+13
1802	64		70		-6
1803	38		80		-42
1804	59		76		-17
1805	64		79		-15
1801-1805	287	57,4	354	70,8	-67
1806	78		65		+13
1807	74		31		+43
1808	66		29		+37
1809	84		59		+25
1810	61		119		-58
1806-1810	363	72,6	303	60,6	+60
1811	77		57		+20
1812	53		39		+14
1813	69		35		+34
1814	67		36		+31
1815	51		39		+12
1811-1815	317	63,4	206	41,2	+111
1816	59		46		+13
1817	54		102		-48
1818	52		34		+18
1819	92		30		+62
1820	60		48		+12
1816-1820	317	63,4	260	52,0	+57
1821	85		33		+52
1822	55		25		+30
1823	84		62		+22
1824	89		30		+59
1825	82		50		+32
1821-1825	395	79,0	200	40,0	+195
1826	90		54		+36
1827	99		33		+66
1828	79		52		+27
1829	73		58		+15
1830	89		52		+37
1826-1830	430	86,0	249	49,8	+181
1831	85		91		-6
1832	86		82		+4
1833	105		49		+56
1834	95		44		+51
1835	94		56		+38
1831-1835	465	93,0	322	64,4	+143

Anno	Nati	Med. Ann.	Morti	Med. Ann.	Saldo
1836	105		54		+51
1837	83		47		+36
1838	92		67		+25
1839	90		100		-10
1840	87		86		+1
1836-1840	457	91,4	354	70,8	+103

Tab.51. Pola: movimento naturale della popolazione 1701-1840.

Anno	Nati	Media	Morti	Media	Saldo
1701	34		69		-35
1702	28		52		-24
1703	20		28		-8
1704	28		38		-10
1705	17		16		+1
1701-1705	127	25,4	203	40,6	-76
1706	31		14		+16
1707	34		15		+19
1708	28		42		-14
1709	10		46		-36
1710	26		49		-23
1706-1710	129	25,8	166	33,2	-37
1711	35		20		+15
1712	27		41		-14
1713	28		43		-15
1714	29		42		-13
1715	21		39		-18
1711-1715	140	28	185	37	-45
1716	44		53		-9
1717	43		44		-1
1718	29		22		+7
1719	44		86		-42
1720	43		27		+16
1716-1720	203	40,6	232	46,4	-29
1721	41		28		+13
1722	48		15		+33
1723	43		15		+28
1724	40		31		+9
1725	45		24		+21
1721-1725	217	43,4	113	22,6	+104
1726	47		69		-22
1727	28		59		-31
1728	44		52		-8
1729	22		76		-54
1730	26		82		-56
1726-1730	167	33,4	338	67,6	-171
1731	34		43		-9
1732	36		42		-6
1733	25		36		-11
1734	43		51		-8
1735	36		40		-4
1731-1735	174	34,8	212	42,4	-38

Anno	Nati	Media	Morti	Media	Saldo
1736	42		54		-12
1737	26		32		-6
1738	35		42		-7
1739	23		22		+1
1740	31		32		-1
1736-1740	157	31,4	182	36,4	-25
1741	31		26		+5
1742	40		48		-8
1743	27		22		+5
1744	33		44		-11
1745	39		29		+10
1741-1745	170	34	169	33,8	+1
1746	30		32		-2
1747	32		43		-11
1748	31		31		0
1749	34		28		+6
1750	45		24		+21
1746-1750	172	34,4	158	31,6	+14
1751	33		74		-41
1752	19		41		-22
1753	31		44		-13
1754	31		49		-18
1755	28		26		+2
1751-1755	142	28,4	234	46,8	-92
1756	30		36		-6
1757	34		42		-12
1758	24		39		-15
1759	29		33		-4
1760	38		41		-3
1756-1760	155	31	191	38,2	-36
1761	36		51		-15
1762	30		59		-29
1763	25		52		-27
1764	46		43		+3
1765	31		66		-35
1761-1765	168	33,6	271	54,2	-103
1766	20		29		-9
1767	37		23		+14
1768	28		18		+10
1769	35		30		+5
1770	36		28		8
1766-1770	156	31,2	128	25,6	+28
1771	29		37		-8
1772	39		82		-43
1773	21		102		-81
1774	28		58		-30
1775	43		43		0
1771-1775	160	32	322	64,4	-162
1776	49		40		+9
1777	44		51		-7
1778	39		37		+2
1779	33		38		-5
1780	50		45		+5
1776-1780	215	43	211	42,2	+4

Anno	Nati	Media	Morti	Media	Saldo
1781	57		56		+1
1782	50		53		-3
1783	51		79		-28
1784	43		63		-20
1785	49		68		-19
1781-1785	250	50	319	63,8	-69
1786	47		79		-32
1787	41		103		-62
1788	40		57		-17
1789	39		64		-25
1790	37		87		-50
1786-1790	204	40,8	390	78	-186
1791	34		54		-20
1792	40		42		+2
1793	45		41		+4
1794	41		54		-13
1795	36		57		-21
1791-1795	196	39,2	248	49,6	-52
1796	31		52		-21
1797	41		85		-44
1798	59		72		-13
1799	35		38		-3
1800	53		62		-9
1796-1800	219	43,8	309	61,8	-90
1801	25		49		-24
1802	45		70		-25
1803	24		105		-81
1804	31		54		-23
1805	35		28		+7
1801-1805	160	32	306	61,2	-146
1806	33		43		-10
1807	45		26		+19
1808	37		41		-4
1809	38		28		+10
1810	40		31		+9
1806-1810	193	38,6	169	33,8	+24
1811	40		49		-9
1812	34		26		+8
1813	40		22		+18
1814	29		21		+8
1815	38		45		-7
1811-1815	181	36,2	163	32,6	+18
1816	35		19		+16
1817	29		43		-14
1818	34		38		-4
1819	43		38		+5
1820	41		38		+3
1816-1820	182	36,4	176	35,2	+6
1821	45		68		-23
1822	41		21		+20
1823	38		33		+5
1824	35		46		-11
1825	37		28		+9
1821-1825	196	39,2	196	39,2	0

Anno	Nati	Media	Morti	Media	Saldo
1826	39		33		+6
1827	48		52		-4
1828	33		26		+7
1829	43		45		-2
1830	41		36		+5
1826-1830	204	40,8	192	38,4	+12
1831	42		48		-6
1832	48		37		+11
1833	58		58		0
1834	57		44		-7
1835	52		65		-13
1831-1835	257	51,4	252	50,4	+5
1836	49		50		-1
1837	53		81		-28
1838	35		61		-26
1839	54		62		-8
1840	54		50		+4
1836-1840	245	49	304	60,8	-59

Tab. 52. *Castelvenere: movimento naturale della popolazione 1751-1800.*

Anno	Nati	Med.ann.	Morti	Med.ann.	Saldo nat.
1751	15		8		+7
1752	5		24		-19
1753	19		11		+8
1754	16		10		+6
1755	19		10		+9
1751-1755	74	14,8	63	12,6	+11
1756	13		15		-2
1757	18		19		-1
1758	14		7		+7
1759	19		12		+7
1760	19		12		+7
1756-1760	83	16,6	65	13	+18
1761	16		10		+6
1762	24		23		+1
1763	21		19		+2
1764	15		31		-16
1765	14		4		+10
1761-1765	90	18	87	17,2	+3
1766	16		11		+5
1767	18		6		+12
1768	18		14		+6
1769	24		23		+1
1770	19		15		+4
1766-1770	95	19	69	13,8	+26
1771	23		25		-2
1772	17		19		-2
1773	10		26		-16
1774	13		19		-6
1775	9		20		-11
1771-1775	72	14,4	109	21,8	-37

Anno	Nati	Med.ann.	Morti	Med.ann.	Saldo nat.
1776	13		40		-27
1777	22		18		+4
1778	14		20		-6
1779	16		11		+5
1780	26		17		+9
1776-1780	91	18,2	106	21,2	-15
1781	23		11		+12
1782	20		6		+14
1783	12		18		-6
1784	20		17		+3
1785	19		23		-4
1781-1785	94	18,8	75	15	+19
1786	19		21		-3
1787	12		36		-24
1788	14		27		-13
1789	14		23		-9
1790	26		14		+12
1786-1790	85	17	121	24,2	-36
1791	10		11		-1
1792	26		13		+13
1793	25		13		+12
1794	24		14		+10
1795	22		10		+12
1791-1795	107	21,4	61	12,2	+46
1796	27		17		10
1797	16		20		-4
1798	24		19		5
1799	18		9		9
1800	18		16		2
1796-1800	103	20,6	81	16,2	+22

Tab. 53. Parenzo 1711-1800: mortalità in base alle classi di età.

Decennio	0-30g	1-12m	1-5a	6-10a	11-20a	21-30a	31-40a	41-50a	51-60a	61-80a	+80a
1711-1720	71	55	68	46	29	36	38	23	38	46	21
1721-1730	93	74	96	21	18	41	47	29	39	64	7
1731-1740	119	78	91	26	20	34	42	38	40	68	12
1741-1750	126	87	198	51	46	39	37	52	43	97	13
1751-1760	122	62	86	34	30	23	33	41	38	66	26
1761-1770	109	82	116	44	39	32	38	42	57	76	14
1771-1780	124	80	94	27	32	30	39	30	48	74	18
1781-1790	164	121	163	50	36	43	35	42	51	131	17
1791-1800	149	65	131	28	31	29	52	41	48	105	22
Totale	1.077	704	1.046	327	281	307	361	338	402	727	150
%	18,8	12,3	18,2	5,7	4,9	5,3	6,3	5,9	7,0	12,7	2,6

Tab. 54. Parenzo. Distribuzione mensile delle nascite e dei concepimenti per decennio (1711-1800).

	Concepimenti											
	apr.	mag.	giu.	lug.	ago.	set.	ott.	nov.	dic.	gen.	feb.	mar.
Decennio	Nascite											
	gen.	feb.	mar.	apr.	mag.	giu.	lug.	ago.	set.	ott.	nov.	dic.
1711-1720	44	35	40	46	47	36	25	39	49	29	42	40
1721-1730	61	46	47	36	47	37	37	53	50	52	56	60
1731-1740	76	66	70	48	56	46	52	48	60	64	62	76
1741-1750	79	69	73	59	78	59	60	65	74	84	74	106
1751-1760	70	74	76	57	53	62	61	59	69	63	77	81
1761-1770	77	82	64	46	40	41	45	74	62	66	81	81
1771-1780	84	59	73	51	56	48	39	52	84	78	72	88
1781-1790	78	78	54	54	61	54	53	62	62	69	73	114
1791-1800	85	83	65	67	50	47	77	59	61	71	83	96
Valori medi annuali	7,26	6,57	6,26	5,15	5,42	4,77	4,98	5,67	6,34	6,40	6,88	8,24
Indice di stagionalità												
1711-1750	115,1	105,9	101,9	86,5	101,0	81,5	77,1	90,8	106,6	101,4	107,1	124,9
1751-1800	115,8	122,5	97,7	83,6	76,5	76,6	80,9	90,0	102,7	102,1	117,3	135,3

Tab. 55. Parenzo. Distribuzione mensile dei decessi per decennio (1711-1800).

Decennio	gen.	feb.	mar.	apr.	mag.	giu.	lug.	ago.	set.	ott.	nov.	dic.
1711-1720	54	42	50	36	38	22	23	51	40	38	38	40
1721-1730	66	40	52	30	23	25	24	57	40	60	67	49
1731-1740	67	61	42	39	48	24	33	46	58	40	53	53
1741-1750	81	57	51	46	44	48	49	77	76	94	81	93
1751-1760	73	48	54	45	41	37	27	49	59	49	33	54
1761-1770	74	60	41	46	42	47	58	72	63	65	45	54
1771-1780	56	44	38	45	26	34	32	40	59	93	69	59
1781-1790	78	76	46	52	64	52	52	66	82	104	89	83
1791-1800	85	73	66	56	41	46	42	57	62	59	46	71
Valori medi annuali	7,04	5,56	4,88	4,38	4,07	3,72	3,77	5,72	5,98	6,68	5,78	6,17
Indice di stagionalità												
1711-1750	133,8	110,5	97,3	77,9	76,4	61,4	64,3	115,3	110,4	115,8	123,3	117,3
1751-1800	128,3	116,8	85,9	75,0	78,2	78,2	73,9	99,5	117,7	129,7	102,1	112,5

Tab. 56. Parenzo. Andamento stagionale dei matrimoni per decennio (1711-1800).

Decennio	gen.	feb.	mar.	apr.	mag.	giu.	lug.	ago.	set.	ott.	nov.	dic.
1711-1720	16	18	1	11	8	10	10	8	8	10	19	6
1721-1730	18	21	10	18	11	12	10	12	10	8	24	9
1731-1740	17	26	6	9	16	11	12	9	13	6	16	9
1741-1750	21	20	3	18	7	13	13	12	15	9	21	9
1751-1760	13	16	6	16	6	10	18	14	12	7	18	5
1761-1770	24	22	2	21	8	11	18	9	7	7	24	8
1771-1780	17	25	5	15	8	13	18	14	23	17	29	7
1781-1790	15	24	9	24	9	9	15	13	19	18	12	9
1791-1800	24	56	9	15	12	16	17	14	20	15	38	3
Valori medi annui	1,8	2,5	0,5	1,6	0,9	1,6	1,4	1,1	1,4	1,0	2,2	0,7

Tab. 57. Cittanova. Distribuzione mensile delle nascite e dei concepimenti (1591-1800)

	C o n c e p i m e n t i											
	apr.	mag.	giu.	lug.	ago.	sett.	ott.	nov.	dic.	gen.	feb.	mar.
Anni	N a s c i t e											
	gen.	feb.	mar.	apr.	mag.	giu.	lug.	ago.	set.	ott.	nov.	dic.
1591-1600	8	10	14	-	2	3	3	3	2	1	2	5
1601-1620	36	23	33	22	9	7	12	13	10	18	23	35
1621-1640	24	34	32	24	11	9	11	21	27	28	33	36
1641-1660	24	20	13	9	4	10	6	9	14	17	13	16
1661-1680	14	11	22	11	6	6	4	8	8	14	14	6
1681-1700	28	25	22	10	10	7	13	22	20	20	30	10
1701-1720	29	31	31	24	19	23	17	43	26	38	34	32
1721-1740	43	51	40	32	27	20	22	20	18	29	44	42
1741-1760	48	50	42	38	38	27	26	37	28	44	48	58
1761-1780	57	64	64	36	59	37	41	43	58	43	47	54
1781-1800	81	52	61	49	56	32	32	54	54	54	68	65
Valori medi annuali	1,86	1,76	1,78	1,21	1,14	0,86	0,89	1,3	1,26	1,45	1,69	1,70
Indice di stagionalità												
1591-1640	137,0	149,5	159,2	95,8	44,3	39,5	52,4	74,5	81,2	94,7	120,8	153,2
1641-1740	134,8	149,3	125,1	86,8	64,5	66,6	60,6	99,7	86,8	115,3	136,3	103,6
1741-1800	127,6	126,1	114,6	87,2	105,0	68,0	67,9	91,9	99,2	96,7	115,6	121,4

Tab. 58. *Cittanova. Distribuzione mensile dei decessi (1640-1800).*

Anni	gen.	feb.	mar.	apr.	mag.	giu.	lug.	ago.	set.	ott.	nov.	dic.
1640-1660	31	40	25	23	10	13	18	33	35	26	18	25
1661-1680	16	18	21	14	17	11	12	16	24	17	16	27
1681-1700	24	19	11	18	12	7	17	16	22	20	14	11
1701-1720	31	28	24	28	14	22	29	53	50	42	39	22
1721-1740	45	59	48	34	18	21	15	43	33	44	41	53
1741-1760	61	35	38	27	20	18	24	42	52	46	46	62
1761-1780	36	39	51	25	19	30	45	53	69	35	-	47
1781-1800	53	42	46	23	26	15	27	65	71	68	45	47
Valori medi annuali	1,85	1,75	1,65	1,23	0,88	0,78	1,07	1,95	2,12	2,07	1,81	1,81
Indice di stagionalità												
1640-1700	120,5	144,7	96,7	96,4	66,2	54,3	79,7	110,3	142,1	106,9	84,2	106,9
1701-1800	115,7	115,0	105,9	72,4	49,6	56,8	71,6	131,0	145,5	120,3	-	118,2

Tab. 59. *Cittanova. Distribuzione mensile dei matrimoni (1591-1800)¹²⁹.*

Anni	gen.	feb.	mar.	apr.	mag.	giu.	lug.	ago.	set.	ott.	nov.	dic.
1591-1600	3	5	2	4	4	7	3	3	1	5	1	-
1601-1620	-	4	3	-	1	2	3	2	-	2	1	1
1621-1640	1	2	-	-	1	3	-	4	2	2	2	-
1641-1660	9	3	5	1	8	5	-	3	3	3	3	2
1661-1680	-	5	2	2	5	4	6	4	1	3	6	-
1681-1700	4	14	2	3	6	6	3	1	11	2	7	-
1701-1720	11	9	2	5	8	7	4	2	1	6	15	3
1721-1740	11	17	3	11	6	11	8	1	3	7	11	3
1741-1760	11	21	3	13	13	10	5	5	9	6	15	4
1761-1780	26	29	6	9	15	11	9	9	9	7	27	4
1781-1800	17	32	6	15	6	14	6	8	12	7	31	7
Totale	93	141	34	63	73	80	47	42	53	50	120	24

¹²⁹ Non vengono calcolati i valori medi annuali, nemmeno gli indici di stagionalità, in quanto i dati risultano in parte lacunosi.

Tab. 60. Pola. Distribuzione mensile delle nascite per decennio (1631-1840).

Decenni	C o n c e p i m e n t i											
	apr.	mag.	giu.	lug.	ago.	set.	ott.	nov.	dic.	gen.	feb.	mar.
	gen.	feb.	mar.	apr.	mag.	giu.	lug.	ago.	set.	ott.	nov.	dic.
1631-1640	29	24	17	15	14	14	15	18	9	14	16	21
1641-1650	24	13	19	11	11	6	5	15	15	19	11	14
1651-1660	22	18	20	13	11	11	21	13	18	30	22	15
1661-1670	25	14	28	11	8	17	16	16	21	15	19	28
1671-1680	18	21	17	16	15	12	18	26	19	23	27	20
1681-1690	36	26	29	17	15	17	18	26	26	24	32	34
1691-1700	23	27	25	9	9	13	14	15	19	19	28	21
1701-1710	28	25	25	15	18	18	17	25	20	17	30	18
1711-1720	39	31	24	21	20	22	28	33	29	38	26	28
1721-1730	38	29	44	19	24	31	23	37	36	34	39	30
1731-1740	21	29	26	28	21	29	16	34	29	26	35	36
1741-1750	38	28	28	24	19	10	23	25	36	39	37	35
1751-1760	30	34	34	18	13	12	17	17	38	35	22	27
1761-1770	24	41	32	21	24	15	24	28	28	29	28	33
1771-1780	46	39	31	25	22	16	25	34	28	40	31	37
1781-1790	49	41	34	25	24	17	33	42	49	44	35	45
1791-1800	44	44	35	27	29	23	27	35	36	39	39	37
1801-1810	34	34	44	23	15	26	21	28	27	38	33	30
1811-1820	49	47	32	36	23	18	22	28	31	20	32	25
1821-1830	39	41	52	33	25	15	29	30	29	35	32	40
1831-1840	57	46	40	54	38	30	29	30	38	48	49	44
Valori medi annuali	3,39	3,10	3,02	2,19	1,89	1,77	2,1	2,64	2,76	2,98	2,96	2,94
Indice di stagionalità 1631-1840	126,3	127,3	112,1	84,0	70,1	67,7	77,7	97,8	105,8	110,3	114,0	108,9

Tab.61. Pola. Distribuzione mensile dei decessi per decennio (1631-1840).

Decennio	gen.	feb.	mar.	apr.	mag.	giu.	lug.	ago.	set.	ott.	nov.	dic.
1631-1640	39	23	29	18	17	20	30	60	42	26	27	27
1641-1650	34	28	22	24	8	8	21	67	45	43	19	25
1651-1660	15	23	20	19	21	8	16	18	13	10	9	12
1661-1670	27	20	25	19	30	19	23	44	50	39	49	38
1671-1680	22	20	25	27	13	20	27	31	50	57	29	38
1681-1690	37	23	42	25	20	16	13	25	37	50	34	42
1691-1700	43	35	44	22	38	19	23	24	40	33	33	40
1701-1710	27	27	18	20	13	14	28	43	71	37	38	33
1711-1720	37	34	25	25	26	12	32	56	70	41	35	32
1721-1730	47	38	38	28	32	39	34	33	33	47	43	39
1731-1740	43	38	37	27	28	19	12	26	38	56	33	37
1741-1750	36	13	24	36	22	17	26	27	34	37	25	30
1751-1760	29	24	21	32	37	22	33	50	47	51	43	35
1761-1770	30	34	33	32	30	18	18	30	44	46	45	43
1771-1780	43	42	48	45	28	22	28	54	58	70	47	45
1781-1790	76	48	54	54	42	33	22	62	101	98	54	67
1791-1800	51	48	49	49	32	27	30	44	75	54	50	48
1801-1810	46	52	47	58	43	24	31	16	39	48	45	36
1811-1820	34	23	41	26	20	23	16	24	32	40	34	26
1821-1830	35	36	29	41	23	17	24	31	49	34	26	36
1831-1840	40	40	47	37	34	34	41	56	60	60	56	52
Valori medi annuali	3,76	3,18	3,41	3,16	2,65	2,05	2,51	3,90	4,89	4,65	3,68	3,57
Indice di stagionalità												
1631-1700	107,7	94,5	102,7	79,0	73,0	51,2	76,0	133,5	142,0	128,0	102,5	110,1
1701-1840	107,0	102,6	95,3	98,3	76,4	61,8	69,9	102,9	144,7	134,0	110,5	101,0

Tab. 62. *Dignano: andamento dei matrimoni 1596-1850 (medie quinquennali).*

Quinquennio	Totale	Media annua	Incremento
1596-1600	167	33,4	
1601-05	230	46	
1606-10	182	36,4	
1611-15	227	45,4	
1616-20	223	44,6	
1621-25	171	34,2	
1626-30	181	36,2	
1631-35	182	36,4	
1636-40	130	26	
1641-45	127	25,4	
1646-50	97	19,4	
1601-1650	1.750	35	100,0
1651-55	105	21	
1656-60	84	21 (per quattro anni)	
1661-65	50	lacunoso	
1666-70	93	18,6	
1671-75	68	lacunoso	
1676-80	72	14,4	
1681-85	97	19,4	
1686-90	107	21,4	
1691-95	78	15,6	
1696-1700	133	26,6	
1651-1700	887	17,7 (lacunoso)	50,6
1701-05	144	28,8	
1706-10	121	24,2	
1711-15	113	22,6	
1716-20	133	26,6	
1721-25	150	30	
1726-30	133	26,6	
1731-35	134	26,8	
1736-40	80	16	
1741-45	110	22	
1746-50	106	21,2	
1701-1750	1.224	24,4	69,7
1751-55	125	25	
1756-60	120	24	
1761-65	134	26,8	
1766-70	135	27	
1771-75	117	23,4	
1776-80	185	37	
1781-85	102	20,4	
1786-90	119	23,8	
1791-95	154	30,8	
1796-1800	163	32,6	
1751-1800	1.354	27,1	77,4
1801-05	144	28,8	
1806-10	169	33,8	
1811-15	168	33,6	
1816-20	169	33,8	
1821-25	162	32,4	
1826-30	188	37,6	
1831-35	201	40,2	
1836-40	177	35,4	
1841-45	169	33,8	
1846-50	231	46,2	
1801-1850	1.778	35,6	101,7

Tab. 63. *Mobilità nuziale a Dignano: 1600-1820.*

1600-1650					
Provenienza	N° sposi	Provenienza	N° sposi	Provenienza	N° sposi
Barbana	58	Antignana	3	Caorle	1
Sanvincenti	56	Brioni	3	Caschierga	1
Gallesano	35	Carnia	3	Colmo	1
Valle	27	Castelnuovo	3	Cormons	1
Marzana	23	Cittanova	3	Gorsana	1
Gallignana	16	Clana	3	Grado	1
Sissano	16	Lisignano	3	Grisignana	1
Carnizza	15	Mune	3	Grobnic	1
Fasana	14	Padova	3	Isola	1
Mommarano	13	Pedena	3	Laurana	1
Rovigno	13	Pomer	3	Lussino	1
Stignano	12	Arbe	2	Momiano	1
Capodistria	11	Borutto	2	Orsera	1
Filippiano	11	Fianona	2	Piove di Sacco	1
Peroi	10	Fiume	2	Pisino	1
Pola	9	Gorizia	2	Promontore	1
Venezia	8	Lindaro	2	Raspo	1
Gimino	7	Lupogliano	2	Roveria	1
Montona	7	Medolino	2	Rupa	1
Albona	6	Monticchio	2	San Pietro in Selve	1
Due Castelli	6	Novaco	2	Sumber	1
Lavarigo	6	Pinguente	2	Tarcento	1
Umago	6	San Lorenzo	2	Trieste	1
Villa di Rovigno	5	Veprinaz	2	Udine	1
Castua	4	Zara	2	Vermo	1
Cosliacco	4	Bergamo	1	Vragna	1
Sebenico	4	Bergodaz	1		
Trento	4	Bogliuno	1		
Treviso	4	Buie	1		
				Totale	507

1651-1700					
Provenienza	N° Sposi	Provenienza	N° Sposi	Provenienza	N° Sposi
Gallesano	32	Pola	3	Drenova	1
Sanvincenti	20	Rovigno	3	Fianona	1
Fasana	13	Venezia	3	Medolino	1
Roveria	11	Albona	2	Momiano	1
Barbana	10	Buie	2	Montona	1
Filippano	9	Fiume	2	Orsera	1
Marzana	6	Friuli	2	Palma	1
Carnia	5	Gimino	2	Pedena	1
Sissano	5	Trento	2	Pomer	1
Valle	5	Bergodaz	1	Traù	1
Mommarano	4	Bogliun	1	Treviso (Venezia)	1
Bergamo	3	Capodistria	1	Trieste	1
Canfanaro	3	Castelnuovo	1	Villa di Rovigno	1
Gallignana	3	Castua	1	Visinada	1
Lavarigo	3	Clana	1	Totale	174

1701-1750					
Provenienza	N° sposi	Provenienza	N° sposi	Provenienza	N° sposi
Roveria	52	Pisino	3	Gologorizza	1
Sanvincenti	40	Stignano	3	Graz	1
Gallesano	31	Trieste	3	Lanischie	1
Barbana	26	Fianona	2	Lindaro	1
Filippiano	25	Parenzo	2	Maiano (Friuli)	1
Rovigno	21	Paz	2	Marzana	1
Fasana	14	Pedena	2	Mestre	1
Gaiana	12	Promontore	2	Monte Maggiore	1
Sissano	12	Antignana	1	Padova	1
Pola	10	Aquileia	1	Palermo	1
Gimino	7	Arbe	1	Pirano	1
Lavarigo	7	Bassano	1	Pordenone	1
Valle	7	Bellai	1	Segna	1
Albona	4	Canfanaro	1	Senigallia	1
Bergamo	4	Carmedo	1	Susgnevizza	1
Gallignana	4	Castelnuovo	1	Udine	1
Mommarano	4	Castua	1	Venezia	1
Capodistria	3	Cittanova	1	Villabattola (?)	1
Carnia	3	Divsich	1	Villanova	1
Clana	3	Dracevaz	1	Vipava (Vipacco)	1
Monticchio	3	Fiume	1	Zabronich	1
Montona	3	Friuli	1	Totale	352

1751-1800					
Provenienza	N° sposi	Provenienza	N° sposi	Provenienza	N° sposi
Sanvincenti	27	Gallignana	3	Lippa	1
Filippiano	21	Gimino	3	Macarsca	1
Rovigno	20	Venezia	3	Medolino	1
Roveria	14	Castua	2	Mommarano	1
Gallesano	13	Fianona	2	Montona	1
Valle	13	Marzana	2	Padova	1
Barbana	12	Parenzo	2	Pinguente	1
Pola	11	Pirano	2	Pisino	1
Sissano	11	Bergamo	1	Pordenone	1
Fasana	9	Canfanaro	1	Promontore	1
Lavarigo	8	Capodistria	1	Risano	1
Pedena	6	Castelnuovo	1	Rupa	1
Stignano	6	Cologna	1	Spalato	1
Albona	4	Concordia	1	Udine	1
Carnia	4	Cosliacco	1	Veglia	1
Fiume	4	Isola	1		
Carnizza	3	Laurana	1	Totale	231

1801-1820			
Provenienza	N° sposi	Provenienza	N° sposi
Barbana	12	Friuli	3
Filippiano	11	Parenzo	3
Rovigno	10	Stignano	3
Roveria	9	Monticchio	2
Sanvincenti	7	Pedenà	2
Pola	6	Altura	1
Sissano	6	Buie	1
Gallesano	4	Castelnuovo	1
Marzana	4	Fasana	1
Valle	4	Fiume	1
Venezia	4	Gallignana	1
Albona	3	Gorizia	1
Carnia	3	Lavarigo	1
		Lubiana	1
		Palma	1
		Pellestrina	1
		Pirano	1
		Saini	1
		Segne (Francia)	1
		Tomai (Trieste)	1
		Trieste	1
		Udine	1
		Umago	1
		Visinada	1
		Vragna	1
		Totale	121

Tab. 64. *Parenzo (1711-1800): andamento decennale dei matrimoni secondo la provenienza degli sposi.*

Decennio	entr. sposi residenti	%	solo sposa residente	%	solo sposo residente	%	entr. sposi non residenti	%
1711-1720	50	40,6	43	34,9	6	4,8	24	19,5
1721-1730	78	47,8	45	27,6	9	5,5	31	19,0
1731-1740	76	50,6	37	24,6	9	6,0	28	18,6
1741-1750	97	60,2	36	22,3	9	5,5	19	11,8
1751-1760	107	75,8	29	20,5	2	1,4	3	2,1
1761-1770	117	72,6	18	11,1	5	3,1	21	13,0
1771-1780	128	67,0	24	12,5	9	4,7	30	15,7
1781-1790	136	77,2	19	13,9	5	3,6	16	11,7
1791-1800	167	69,8	32	13,3	2	0,8	38	15,8
TOTALE	956	63,5	283	18,8	56	3,7	210	13,9

Tab. 65. *Parenzo (1711-1800): matrimoni in cui lo sposo o la sposa residenti vissero un certo periodo altrove.*

Decennio	sposo	%	sposa	%
1711-1720	9	3,6	7	2,8
1721-1730	8	2,4	8	2,4
1731-1740	10	3,3	10	3,3
1741-1750	15	4,5	17	5,1
1751-1760	23	8,1	23	8,1
1761-1770	30	9,3	18	5,5
1771-1780	28	7,3	17	4,4
1781-1790	40	11,3	28	7,9
1791-1800	50	10,4	30	6,9
TOTALE	213	7,0	158	5,2

Tab. 66. *Mobilità nuziale a Parenzo: 1710-1800.*

LUOGO DI PROVENIENZA	N. SPOSI	%
Rep. di VENEZIA - Provincia dell'ISTRIA		
Villaggi appartenenti alla parrocchia di Parenzo		
Villa Maggio	36	5,56
Varvari	12	1,85
Cervare	6	0,92
Villaggi appartenenti alla Podesteria di Parenzo		
Villa Monsalese	27	4,14
Villa Sbandati	23	3,53
Villanova	18	2,76
Villa Valcarino	11	1,68
Villa Foscolino	8	1,22
Villa Dracevaz	8	1,22
Villa Monghebbo	5	0,76
Villa Cosinosich	4	0,61
Molinderio	3	0,46
Villa Fratta	1	0,15
Villa Abrega	1	0,15
Feudi nel territorio di Parenzo		
Orsera (feudo vescovile fino al 1778)	21	3,22
Fontane (feudo dei conti Borisi di Capodistria)	5	0,76
Podesteria di Rovigno		
Rovigno	83	12,74
Visinada (feudo)	16	2,45
Sanvincenti (feudo)	6	0,92
Castellier (feudo)	2	0,30
Terra di Rovigno	2	0,30
Villa Piemonte (feudo)	1	0,15
Podesteria di San Lorenzo		
San Lorenzo	22	3,37
Mompaderno	8	1,22
Canfanaro (Due Castelli)	4	0,61
Podesteria di Montona		
Montona	18	2,76
Visignano	17	2,61
Novacco	6	0,92
Caroiba	6	0,92
San Giovanni della Cisterna	6	0,92
San Vidale	4	0,61
Mondellebotte	3	0,46
Raccotole	1	0,15
Podesteria di Cittanova		
Cittanova	8	1,22
Torre	9	1,39
Podesteria di Capodistria		
Capodistria	21	3,22
Antignana	3	0,46
Podesteria di Pola		
Pola	3	0,46
Gallesano	2	0,30
Fasana	1	0,15
Capitanato di Raspo		
Pinguente	7	1,08
Sovignacco	2	0,30
Rozzo	1	0,15
Altri centri dell'Istria veneta		

Pirano (Podesteria)	17	2,62
LUOGO DI PROVENIENZA	N. SPOSI	%
Isola (Podesteria)	9	1,39
Umago (Podesteria)	6	0,92
Albona (Podesteria)	6	0,92
Muggia (Podesteria)	4	0,61
Dignano (Podesteria)	3	0,46
Buie (Podesteria)	3	0,46
Portole (Podesteria)	2	0,30
Valle (Podesteria)	2	0,30
Grisignana (Podesteria)	1	0,15
Due Castelli (giurisdizione)	1	0,15
Barbana (giurisdizione)	1	0,15
PATRIA DEL FRIULI		
Friuli (in generale)	3	0,46
Udine	10	1,54
San Daniele	6	0,92
Cividale	3	0,46
Latisana	1	0,15
Osoppo	1	0,15
Travesio	1	0,15
Gemona	1	0,15
Passiano	1	0,15
DOMINANTE E LAGUNA		
Venezia	19	2,93
Burano	2	0,30
Torcello	1	0,15
Lido	1	0,15
TERRAFERMA VENETA		
Treviso	2	0,30
Padova	2	0,30
Chioggia	2	0,30
Concordia	2	0,30
Portogruaro	1	0,15
Legnago	1	0,15
Montagnana	1	0,15
San Donà	1	0,15
Cadore	1	0,15
Veneto (in generale)	1	0,15
Bergamo	1	0,15
Pontida	1	0,15
DALMAZIA		
Cherso (Contea di Kerso)	4	0,61
Cattaro	2	0,30
Veglia	1	0,15
Arbe	1	0,15
Zara	1	0,15
Sebenico	1	0,15
Budua	1	0,15
Antivari	1	0,15
ISOLE IONIE		
Corfù	2	0,30
Cefalonia	1	0,15
IMPERO ASBURGICO		
Contea di Pisino		
Stato imperiale (in generale)	2	0,30
Pisino	6	0,92
Vermo	2	0,30

Villa Cattuni	1	0,15
Gimino	1	0,15
LUOGO DI PROVENIENZA	N. SPOSI	%
Bogliuno	1	0,15
Caschiera (Villa Padova)	1	0,15
Pedena	1	0,15
Altri centri dell'impero		
Trieste	12	1,85
Aquileia	6	0,92
Fiume	2	0,30
Austria (in generale)	2	0,30
Cormons	1	0,15
Gradisca	1	0,15
Gorizia	1	0,15
Trento	1	0,15
Segna	1	0,15
IMPERO OTTOMANO		
Trebigne	1	0,15
Isola di Andros	1	0,15
Cipro	1	0,15
STATO DELLA CHIESA		
Rimini	2	0,30
Ancona	1	0,15
REPUBBLICA DI RAGUSA		
Ragusa	1	0,15
DUCATO DI MILANO		
Milano	2	0,30
DUCATO DI PARMA		
Parma	1	0,15
FRANCIA (in generale)	2	0,30
TOTALE	651	

Tab. 67. *La struttura familiare di una comunità di Hajduk immigrata nella Polesana: 20 maggio 1673.*

Tipo	Fuochi		Membri	
	VA ¹³⁰	VP ¹³¹	VA	VP
1 Solitari	1	2,9	1	0,6
Nuclei privi di struttura familiare				
2a Fratelli e sorelle	1	2,9	2	1,2
2b Parenti coresidenti	2	5,8	4	2,5
2c Coresidenti senza parentela	1	2,9	2	1,2
Tot. parz.	4	11,7	8	5,0
Densità media			2,0	
Nuclei famigliari semplici				
3a Coniugi senza figli	3	8,8	6	3,8
3b Coniugi con figli	14	41,2	64	40,7
3c Vedovi con figli	1	2,9	4	2,5
3d Vedove con figli	2	5,8	7	4,4
Tot. parz.	20	58,8	81	51,6
Densità media			4,0	
Nuclei famigliari estesi				
Tot. parz.	4	11,7	27	17,2
Densità media			6,7	
Nuclei famigliari multipli				
Tot. parz.	5	14,7	40	25,4
Densità media	8,0			
Indeterminati				
6	-	-	-	-
Totale	34		157	
Densità media			4,6	

¹³⁰ Valori assoluti.¹³¹ Valori percentuali.

Tab. 68. *La struttura di 40 famiglie di esuli cretesi stabilitesi a Parenzo: 23 marzo 1676.*

Tipo	Fuoco		Membri		Servi
	VA	VP	VA	VP	
1 Solitari	9	22,5	9	7,1	1
Nuclei privi di struttura familiare					
2a Fratelli e sorelle	2	5,0	4	3,1	-
2b Parenti coresidenti	6	15,0	15	11,8	-
Tot. parz.	8	20,0	19	14,9	-
Densità media			2,3		
Nuclei familiari semplici					
3a Coniugi senza figli	3	7,5	6	4,7	1
3b Coniugi con figli	12	30,0	54	42,5	5
3c Vedovi con figli	3	7,5	8	6,3	-
3d Vedove con figli	2	5,0	9	7,1	-
Tot. parz.	20	50,0	78	61,4	6
Densità media (compresi i servi)			4,2		
Nuclei familiari estesi					
4a Verso l'alto (genitori)	-	-	-	-	-
4b Verso il basso (nipoti)	-	-	-	-	-
4c Laterale (fratelli, sor.)	2	5,0	10	7,9	-
4d Combinaz. di 4a+4c	1	2,5	5	3,9	-
Tot. parz.	3	7,5	15	11,8	-
Densità media			5,0		
Nuclei familiari multipli					
5a, 5b, 5c, 5d, 5e	-	-	-	-	-
Indeterminati					
6	-	-	-	-	-
Totale	40		120		7
Totale abitanti	127				
Densità media			3,2		

Tab. 69. *La struttura della famiglia a Cittanova: marzo 1700.*

Tipo	Fuochi		Membri		N° servi
	VA	VP	VA	VP	
1 Solitari	10	15,6	10	4,5	4
Nuclei privi di struttura familiare					
2a Fratelli e sorelle	3	4,7	8	3,6	-
2b Parenti coresidenti	-	-	-	-	-
Tot. parz.	3	4,7	8	3,6	-
Densità media			2,6		
Nuclei famigliari semplici					
3a Coniugi senza figli	7	10,9	14	6,3	2
3b Coniugi con figli	28	43,7	118	53,1	-
3c Vedovi con figli	1	1,5	2	0,9	-
3d Vedove con figli	5	2,2	13	5,8	1
Tot. parz.	41	64,0	147	66,2	3
Densità media (compresi i servi)			3,6		
Nuclei famigliari estesi					
4a Verso l'alto (genitori)	5	2,2	20	9,0	1
4b Verso il basso (nipoti)	-	-	-	-	-
4c Laterale (fratelli, sor.)	5	2,2	25	11,2	4
4d Combinazione 4a+4c	-	-	-	-	-
Tot. parz.	10	15,6	45	20,2	5
Densità media (compresi i servi)			5,0		
Nuclei famigliari multipli					
5a, 5b, 5c, 5d, 5e	-	-	-	-	-
Indeterminati					
6	-	-	-	-	-
Totale	64		210		12
Totale abitanti	222				
Densità media			3,5		

Tab. 70. *Villa di Rovigno, 1746: la popolazione.*

N° maschi	N° femmine	Totale	Rapp. di mascolinità
253	215	468	117,6
N° fuochi	N° componenti		Densità media
99	468		4,72
Coppie coniugate	Coppie con figli		Media figli
88	71		2,18
Famiglie con servi	N° servi		% sulla pop. totale
34	65		13,9
Nuclei famigliari con almeno un figlio	71,7%		
Fuochi con almeno un servo			34,3%
Fuochi con la presenza di parenti prossimi			10,1%
Popolazione inferiore ai 14 anni	25,6%		(120 individui)

Tab. 71. *Villa di Rovigno, 1746: le famiglie.*

Cognome	N° fuochi	Cognome	N° fuochi	Cognome	N° fuochi
Brainovich	9	Bastiancich	1	Jurzan	1
Pocraiaz	9	Bogon	1	Lagigna	1
Zupich	7	Bonis	1	Misdaris	1
Ugrin	6	Brecevich	1	Moticha	1
Matias	5	Caligarich	1	Palich	1
Sorsich	5	Cenerazzo	1	Pavan	1
Rudelich	4	Cernicha	1	Puercis	1
Turcovich	3	Cettina	1	Puhar	1
Vidolin	3	Clobas	1	Rusich	1
Zoich	3	Corlevaris	1	Sergo	1
Dobrovich	2	Cotarich	1	Sosich	1
Musina	2	Craisa	1	Starpaza	1
Peterzol	2	Di Caneva	1	Suievich	1
Sancovich	2	Doicich	1	Udovich	1
Vratovich	2	Dorcha	1	Vlassan	1
Barbaro	1	Glavsich	1		
Barvich	1	Ischra	1		

Tab. 72. *Villa di Rovigno, 1746: dimensione della famiglia.*

N° membri	N° famiglie	% sul totale
1	4	4,0
2	13	13,1
3	26	26,2
4	13	13,1
5	13	13,1
6-7	13	13,1
8-9	10	10,1
10-11	4	4,0
12-13	2	2,0
14-15	1	1,0
% famiglie fino a due membri		17,1
% famiglie 3-5 membri		52,3
% famiglie più di 6 membri		30,3

Tab. 73. *Villa di Rovigno, 1746: struttura della famiglia*¹³².

Tipo	Fuochi		Membri		Servi
	VA	VP	VA	VP	
Solitari					
1a Vedovi/vedove	2	2,0	2	0,4	-
1b Non coniugati	2	2,0	2	0,4	-
Tot. parz.	4	4,0	4	0,8	-
Densità media			1,0		
Nuclei privi di struttura familiare					
2a Fratelli e sorelle	1	1,0	3	0,6	-
2b Parenti coresidenti	3	3,0	11	2,3	3
2c Senza parentela	3	3,0	7	1,4	-
Tot. parz.	7	7,0	21	4,4	3
Densità media			3,0		
% servi sul totale servitù			4,6		
Nuclei famigliari semplici					
3a Coniugi senza figli	9	9,0	21	4,4	3
3b Coniugi con figli	37	37,3	173	36,9	18
3c Vedovi con figli	5	5,0	13	2,7	-
3d Vedove con figli	6	6,0	27	5,7	7
Tot. parz.	57	57,3	234	50,0	28
Densità media			4,1		
% servi sul totale servitù			43,0		
Nuclei famigliari estesi					
4a Verso l'alto (genitori)	9	9,0	68	14,5	16
4b Verso il basso (nipoti)	4	4,0	16	3,4	2
4c Laterale (fratelli, sor.)	8	8,0	31	6,6	1
4d Combinaz. 4a+4c	-	-	-	-	-
Tot. parz.	21	21,0	115	24,5	19
Densità media			5,4		
% servi sul totale servitù			29,2		
Nuclei famigliari multipli					
5a Con unità secondarie ascendenti (genitori)	3	3,0	26	5,5	3
5b Con unità secondarie discendenti (nipoti)	2	2,0	14	2,9	3
5c Con unità secondarie collaterali e con la presenza di almeno un genitore	-	-	-	-	-
5d <i>Frèrèches</i> : con unità second. collaterali ma senza la presenza di alcun genitore	5	5,0	54	11,6	9
5e Combinaz. 5a+5d	-	-	-	-	-
Tot. parz.	10	10,0	94	20,0	15
% servi sul totale servitù			23,0		
Indeterminati					
6	-	-	-	-	-
Totale	99		468		65

¹³² Nel totale dei membri per fuoco sono inclusi i servi.

Tab. 74. *Villa di Rovigno, 1746: i fuochi più numerosi.*

Fuoco	Membri	Tipo	N° figli	N°servi/famigli
1. Zorzi Vratovich di Sime	14	5d	2	7
2. Zorzi Pocraiaz di Sime	12	4a	4	5
3. Martin Rudelich di Andrea	12	4c	7	-
4. Michiel Zupich di Andrea	11	4a	3	3
5. Zuanne (?) Cenerazzo	11	5d	4	2
6. Zuanne Pocraiaz di Giacomo	10	4a	4	3
7. Marco Zupich di Martin	10	5a	2	3
8. Antonio Pocraiaz di Michiel	9	3b	3	4
9. Zorzi Turcovich di Sime	9	4a	6	-
10. Stanissa Sorsich detto Moro	9	5d	3	1
11. Martin Brainovich di Zuanne	8	5a	4	-
12. Zorzi Sosich di Sime	8	5b	1	2
13. Mattio Pocraiaz di Zorzi	8	5a	4	-

Tab. 75. *Parenzo 1775: dimensione numerica delle famiglie in percentuali per quartiere*¹³³.

N° membri	Pos.	P.N.	Mar.	Pre.	Sobb.	Totale	V.A.*
1	7,8	8,9	11,2	6,0	9,0	8,6	(32)
2	20,2	17,9	23,2	17,7	9,0	19,4	(72)
3	19,1	20,2	20,2	19,5	36,3	20,2	(75)
4	14,6	17,9	19,1	14,6	27,2	17,0	(63)
5	14,6	12,3	9,0	14,6	9,0	12,4	(46)
6-7	20,2	16,8	14,1	13,8	9,0	16,4	(61)
8-9	3,3	4,4	3,0	7,3	-	4,4	(16)
10-11	-	1,1	-	3,6	-	1,0	(4)
12-13	-	-	-	-	-	-	-
14-15	-	-	-	-	-	-	-
16-17	-	-	-	-	1,2	0,2	(1)
% fam. (3-5 m)	48,3	50,5	48,4	48,7	72,7	49,7	(184)
* Valori assoluti							

Tab. 76. *Parenzo 1775: dimensione media delle famiglie in base alla condizione socio-professionale del capofamiglia per quartiere.*

Condizione	Pos.	P.N.	Mar.	Pre.	Sobb.	Totale
Nobili	4,8	5,5	2,4	5,3	-	4,3
Cittadini	6,4	3,5	5,0	4,4	-	5,0
Pescatori	4,7	4,8	3,1	5,9	-	4,3
Marinari	4,0	4,0	4,5	4,1	3,5	4,2
Agricoltori	3,9	4,5	3,6	3,8	2,5	3,9
Art.Comm.Ser.	3,5	4,3	3,6	4,2	4,5	3,9
Vedove	3,8	3,0	3,6	3,8	1,0	3,5
Altri	1,8	1,0	1,2	1,0	-	1,5
Non spec.	4,0	2,4	3,0	3,7	3,5	3,3
TOTALE	4,0	3,9	3,5	4,4	3,4	3,9

¹³³ I quartieri sono: Posterla, Porta Nova, Marafor, Predol, Sobborgo.

Tab. 77. Parenzo 1775: densità media della famiglia per età del capofamiglia nei quartieri.

Età C.F.	Pos.	P.N.	Mar.	Pre.	Sobb.	Totale (media mem.)
-20a	2,5	1,0	2,0	2,0	-	2,0
21-25	2,2	2,6	2,2	2,6	3,0	2,4
26-30	3,5	3,3	4,2	3,5	3,0	3,4
31-35	4,7	4,5	3,8	4,5	6,0	4,4
36-40	5,4	3,8	3,9	5,8	-	4,7
41-45	3,8	4,6	3,8	5,0	-	4,2
46-50	3,5	4,7	3,1	6,2	4,0	4,5
51-55	4,1	4,7	3,8	4,0	3,6	4,1
56-70	3,4	3,8	3,3	3,4	2,5	3,4
+71a	3,0	2,0	6,0	2,6	-	2,8

Tab. 78. Parenzo 1775: età media del capofamiglia a seconda della condizione socio-professionale per quartiere.

Condizione	Pos.	P.N.	Mar.	Pre.	Sobb.	Totale
Nobili	55	54	41	54	-	50
Cittadini	40	47	74	50	-	47
Pescatori	38	45	42	45	-	43
Marinari	45	37	41	44	45	41
Agricoltori	47	44	43	46	28	44
A.C.S.*	41	42	40	34	43	42
Vedove	45	52	51	47	61	51
Altri	40	56	33	-	-	37
Non spec.	73	38	47	51	50	49
TOTALE	44	45	43	441	38	44

* Artigiani, commercianti, addetti ai vari servizi.

Tab. 79. Parenzo 1775: numero medio dei figli a seconda della condizione socio-professionale del capofamiglia per quartiere.

Condizione	Pos.	P.N.	Mar.	Pre.	Sobb.	Totale
Nobili	4,0	3,0	3,0	4,0	-	3,5
Cittadini	4,0	2,0	1,0	2,5	-	2,3
Pescatori	3,0	2,5	3,5	3,7	-	3,1
Marinari	2,2	3,0	1,9	2,8	1,5	2,2
Agricoltori	2,5	2,5	2,3	2,0	1,0	2,0
A.C.S.	2,1	2,3	2,7	2,6	2,5	2,4
Vedove	2,9	3,0	2,5	5,6	-	3,5
Altri	1,0	1,0	-	-	-	1,0
Non spec.	2,0	1,6	2,0	2,3	1,5	1,8
TOTALE	2,6	2,6	2,5	3,0	1,8	2,5

Tab. 80. Parenzo 1775: la struttura della famiglia.

Tipo	Fuochi		Membri		Densità
	VA	VP	VA	VP	
1a Solitari vedovi	10	2,7	10	0,6	1,0
1b Solitari non coniugati	23	6,2	23	1,6	1,0
Tot. parz.	33	8,9	33	2,6	1,0
Nuclei privi di struttura familiare					
2a Fratelli e sorelle	8	2,1	24	1,7	3,0
2b Parenti coresidenti	6	1,6	23	1,6	2,4
2c Coresidenti senza parentela	5	1,3	12	0,8	2,4
Tot. parz.	19	5,0	59	4,1	3,1
Nuclei famigliari semplici					
3a Coniugi senza figli	49	13,2	100	6,8	2,0
3b Coniugi con figli	188	50,8	888	60,7	4,7
3c Vedovi con figli	14	3,7	52	3,5	3,7
3d Vedove con figli	41	11,0	163	11,1	3,9
Tot. parz.	292	78,9	1.203	82,3	4,1
Nuclei famigliari estesi					
4a Est. verso l'alto (genitori)	11	2,9	48	3,2	4,3
4b Est. verso il basso (nipoti)	2	0,5	11	0,7	5,5
4c Est. laterale (fratelli, sor.)	5	1,3	44	3,0	8,8
4d Combinazione 4a+4c	6	1,6	42	2,8	7,0
Tot. parz.	24	6,3	145	9,7	6,0
Nuclei famigliari multipli					
5a Nuc. fam. con unità secondarie ascendenti	1	0,2	10	0,6	10,0
5b Nuc. fam. con unità secondarie discendenti	-	-	-	-	-
5c Nuc. fam. con unità secondarie collaterali e con la presenza di almeno un genitore	1	0,2	10	0,6	10,0
5d <i>Frérèches</i> : nuc. fam. con unità secondarie collaterali ma senza la presenza di alcun genitore	-	-	-	-	-
5e Combinazione di 5a+5d	-	-	-	-	-
Tot. parz.	2	0,4	20	1,2	10,0
6 Indeterminati	-	-	-	-	-
Totale	370		1.461		3,9

Tab. 81. Parenzo 1775: struttura familiare e condizione socio-professionale del capofamiglia.

Tipo	Nob. citt.		A.C.S.*		Pesc.		Marin.		Agri.		Tot. Popolani	
	VA	VP	VA	VP	VA	VP	VA	VP	VA	VP	VA	VP
1a	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
1b	6	13,3	4	4,8	4	6,2	-	-	-	-	8	2,9
tot. par.	6	13,3	4	4,8	4	6,2	-	-	-	-	8	2,9
2a	3	6,6	1	1,2	-	-	-	-	-	-	1	0,3
2b	2	4,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2c	1	2,2	-	-	-	-	-	-	1	3,1	1	0,3
tot. par.	6	13,2	1	1,2	-	-	-	-	1	3,1	2	0,6
3a	4	8,8	10	12,0	12	18,7	10	17,5	6	18,7	38	14,1
3b	11	24,4	62	74,6	41	64,0	41	71,9	22	68,7	166	61,7
3c	-	-	4	4,8	3	4,6	3	5,2	1	3,1	11	4,0
3d	8	17,7	-	-	-	-	-	-	-	-	33	12,2
tot. par.	23	50,9	76	91,4	56	87,3	54	94,6	29	90,6	248	92,1
4a	2	4,4	1	1,2	1	1,5	2	3,2	2	6,2	6	2,2
4b	-	-	-	-	1	1,5	-	-	-	-	1	0,3
4c	3	6,6	1	1,2	2	3,1	-	-	-	-	3	1,1
4d	4	8,8	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
tot. par.	9	19,8	2	2,4	4	6,1	2	3,2	2	6,2	10	3,7
5a	1	2,2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
5b	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
5c	-	-	-	-	-	-	1	1,7	-	-	1	0,3
5d	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
5e	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
tot.par.	1	2,2	-	-	-	-	1	1,7	-	-	1	0,3
6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale	45		83		64		57		32		269	

* Artigiani, commercianti, addetti ai vari servizi.

Tab. 82. Parenzo 1775: età dei figli coresidenti nei nuclei famigliari ristretti .

Classe d'età	Valore assoluto	Valore percentuale
0-10 anni	310	55,1
11-15 anni	100	17,8
16-20 anni	90	16,0
(tot. parz. 11-20 anni	190	33,8)
21-25 anni	48	8,5
26-30 anni	12	2,1
(tot. parz. 21-30 anni	60	10,6)
+31 anni	2	0,3
Totale	562	
N° medio di figli per famiglia		2,98

Tab. 83. *Parenzo, Settecento: età media degli sposi al primo matrimonio.*

Classe d'età	Maschi	%	Età media	Femmine	%	Età media
-20 anni	9	11,2	18,4	35	43,7	18,5
21-25 anni	45	56,2	23,1	33	41,2	23,0
26-30 anni	17	21,2	28,0	9	11,2	28,1
31-35 anni	6	7,5	33,1	2	2,5	33,5
+35 anni	3	3,7	39,3	1	1,2	39,0
Totale	80		25,0	80		21,7

Tab. 84. *Parenzo, Settecento: età della donna al primo parto.*

Classe d'età	N° donne	Età media	% sul totale
-20 anni	9	17,1	12,0
20-24 anni	43	21,5	57,3
25-29 anni	21	26,5	28,0
+30 anni	2	34,5	2,6
Totale	75	22,7	

Tab. 85. *Evoluzione demografica di Dignano e Canfanaro: 1741-1822¹³⁴.*

Anno	Dignano	Rifer.	Canfanaro	Territorio Canfanaro	Rifer.
1741	1.981	100	396	957 (1.353 tot.)	100
1766	2.731	137	-	1.370 (tot.)	101
1771	2.891	145	-	1.368 (tot.)	101
1790	2.476	124	-	940 (tot.)	70
1797	3.027	152	-	1.162 (tot.)	86
1806	3.101	156	-	1.165 (tot.)	86
1811	3.389	171	301	761 (1.062 tot.)	78
1822	3.688	186	368	910 (1.268 tot.)	93

¹³⁴ Fonti: ERCEG, *Dva i pol stoljeća*; ASV, *Anagrafi Venete*, 1766-1770, 1790; BNM, *Anagrafi Venete*, 1771-1775; ERCEG, *Kretanje stanovništva*; PERIČIĆ, *Pregršt podataka*; AŽUV, *Status Animarum - Tromba* 1822; PAP, *Rovinski dekanat*, kut. 60, *Status Animarum Canfanaro* 1822.

Tab. 86. *Popolazione e famiglie per quartiere a Dignano (1822).*

Contrada	Popolazione	%	Famiglie	%	Densità	Fam. Signori
S. Giuseppe	279	8,2	67	8,2	4,1	2
Portariol	212	6,2	49	6,3	4,3	1
S. Biagio	281	8,3	66	8,5	4,0	1
Piazza	146	4,3	31	4,0	4,7	3
S. Giacomo	274	8,1	71	9,2	3,8	-
Carminie	286	8,4	72	9,3	4,0	9
Calle Nuova	519	15,4	113	14,6	4,5	11
Cente	97	2,8	21	2,7	4,6	-
Crociera	287	8,5	56	7,2	5,1	7
S. Nicolò	547	16,2	125	16,2	4,3	4
S. Eufemia	439	13,0	99	12,8	4,4	14
Totale	3.367	770	4,3	52		
Fam.s.casa	321	103	3,1	7		
TOT. ASS.	3.688		873		4,2	59

Tab. 87. *Gli abitati della parrocchia di Dignano (1822).*

Località	Abitanti	Famiglie	Densità	Abitanti (1811) ¹³⁵
Dignano	3.688	873	4,2	3.389
Gajan	44	11	4,0	40
Zuccherich	69	18	3,8	62 ¹³⁶
Giurisch	61	16	3,8	61
Bericich	36	10	3,6	46
Bonassin	8	2	4,0	7
Cecinovich	21	7	3,0	27
Manega	24	6	4,0	27
Butcovich	70	15	4,6	65
Docich	19	7	2,7	15
Vertacich	14	3	4,6	15
Orlich	16	5	3,2	8
Muscovich	22	5	4,4	25
Bancovich	13	2	6,5	10
Clarich	18	4	4,5	15
Radolovich	12	2	6,0	6 ¹³⁷
Tot. terr.	447	113	3,9	446
TOT. ASS.	4.135	986	4,1	3.835

¹³⁵ Al fine del confronto vengono posti in evidenza i dati del censimento napoleonico del 1811, i primi che hanno rilevato la consistenza demografica delle località più piccole. Tratti da ERCEG, *Kretanje stanovništva u bivšoj mletačkoj*, p. 29.

¹³⁶ La cifra è attribuita alla località *Incarich*, probabilmente trascritta erroneamente al posto di *Zucarich*. Cfr. *Ibidem*.

¹³⁷ La cifra è attribuita alla località *Badolovich* al posto di *Radolovich*: si tratta evidentemente di una svista. *Ibidem*.

Tab. 88. Famiglie, servitù, abitanti nella parrocchia di Canfanaro (1822).

Località	Abitanti					
	Famiglie	Famiglie con servi	Servi	Abitanti	Densità	F. 1811 ¹³⁸
Canfanaro	79	7	10	368	4,6	301
V. Marich	18	-	-	81	5,0	66
V. Morosini	16	1	1	70	4,3	66
V. Burich	17	2	2	102	6,0	59
V. Morgani	16	3	5	94	5,8	89
V. Rogial	17	1	2	85	5,0	73
St. Cervar	2	1	3	10	5,0	8
Corenichi	5	1	2	36	7,2	27
Dragosetti	4	1	3	20	5,0	16
Baratto	23	1	2	97	4,2	81
St. Dobrovaz	2	-	-	17	8,5	12
V. Vladich	8	1	4	46	5,7	33
V. Sossich	8	2	8	37	4,6	28
V. Bobani	9	-	-	45	5,0	61
V. Zonti	7	2	2	30	4,2	28
V. Sorich	4	2	4	34	8,5	11
V. Mattochani	8	1	1	36	4,5	24
Braicovich	3	-	-	13	4,3	14
V. Curili	7	1	2	29	4,1	36
V. Ocreti	6	1	2	27	4,5	20
TOTALE	259	29	53	1.278	4,9	1.062

Tab. 89. Composizione degli aggregati domestici: Dignano 1822.

	Aggregati domestici		Membri		Densità
	VA	VP	VA	VP	
Solitari	44	4,9	44	1,1	1
Senza struttura	31	3,5	76	1,9	2,3
Coniugali (Semplici)	658	75,1	2.755	74,3	3,4
Estesi	113	12,8	654	17,5	5,7
Multipli	23	2,6	155	4,1	6,7
TOTALE	873		3.688		4,2

Tab. 90. Dignano 1822: famiglie con e senza casa propria, famiglie signorili (struttura familiare).

	Fam. con casa		Fam. senza casa		Fam. signori	
	VA	VP	VA	VP	VA	VP
Solitari	31	3,9	17	16,4	-	-
Senza struttura	24	3,0	7	7,7	3	5,0
Coniugali (Semplici)	598	77,3	73	70,7	45	76,2
Estesi	107	13,7	6	5,8	9	15,2
Multipli	23	2,9	-	-	2	3,3
TOTALE	770		103		59	

¹³⁸ ERCEG, *Kretanje stanovništva u bivšoj mletačkoj*, pp. 28-29.

Tab. 91. *Le famiglie del territorio di Dignano: la struttura degli aggregati domestici in valori percentuali.*

Tipo di aggregato domestico						
Località	Solitari	Senz. Strutt.	Coniugali	Estesi	Multipli	Fam.
Zuccherich	5,5	5,5	60,4	11,1	-	18
Giurisich	-	6,2	87,5	6,2	-	16
Butcovich	-	-	80,0	13,3	6,6	15
Gajan	9,0	9,0	81,8	-	-	11
Bercich	-	-	90,0	10,0	-	10
Cecinovich	-	-	100,0	-	-	7
Docich	-	71,4	28,5	-	-	7
Manega	16,6	-	83,3	-	-	6
Orlich	-	-	100,0	-	-	5
Muscovich	-	-	100,0	-	-	5
Clarich	-	-	75,5	-	25,5	4
Vertacich	-	-	100,0	-	-	3
Bancovich	-	-	100,0	-	-	2
Bonassin	-	-	100,0	-	-	2
Radolovich	-	-	50,0	50,0	-	2
TOTALE	2,6	7,0	82,3	7,0	0,8	113

Tab. 92. *Parrocchia di Canfanaro, 1822: gli aggregati domestici in valori percentuali.*

Tipo di aggregato domestico						
Località	Solitari	Senz.	Strutt.	Coniugali	Estesi	Multipli
CANFANARO	10,0	6,1	52,9	15,4	-	15,1
TERRITORIO	3,3	2,2	65,5	17,2	-	14,4
V. Marich	5,5	-	77,7	11,1	-	5,5
V. Morosini	12,5	-	43,7	25,0	-	18,7
V. Burich	5,8	-	35,2	41,1	-	17,6
V. Morgani	-	-	56,2	18,7	-	12,5
V. Rogial	-	-	52,9	17,6	-	11,7
St. Cervar	-	-	100,0	-	-	-
Corenich	-	-	40,0	20,0	-	40,0
St. Dragosetti	-	-	75,0	-	-	25,0
Baratto	4,3	4,3	69,5	8,6	-	13,0
St. Dobrovaz	-	-	-	50,0	-	50,0
V. Vladich	-	-	87,5	12,5	-	-
V. Sossich	12,5	12,5	62,5	-	-	12,5
V. Bobani	-	-	55,5	22,2	-	22,2
V. Zonti	-	14,2	57,1	28,5	-	-
V. Sorich	-	-	75,0	-	-	25,0
V. Mattochani	-	12,5	62,5	25,0	-	-
Braicovich	33,3	-	66,6	-	-	-
V. Curili	-	-	71,4	14,2	-	14,2
V. Ocreti	-	-	83,3	16,7	-	-
TOTALE Parr.	5,3	3,4	60,6	16,2	-	14,3

Tab. 93. *Dignano-Canfanaro, 1822: strutture famigliari a confronto.*

Località	Tipo di aggregato domestico				
	Solitari	Senz. Strutt.	Coniugali	Estesi	Multipli
DIGNANO	4,9	3,5	75,1	12,8	2,6
CANFANARO	10,0	6,1	52,9	15,4	15,1
Terr. Dignano	2,6	7,0	82,3	7,0	0,8
Terr. Canfanaro	3,3	2,2	65,5	17,2	14,4

ELENCO DEI GRAFICI

1. La popolazione dell'Istria secondo le sub-aree regionali nel 1554	Pag. 86
2. Istria veneta 1554: densità demografica secondo le sub-aree regionali (ab./kmq).....	» 88
3. Densità della popolazione nella Terraferma veneta e nell'Istria, 1548-1554 (ab./kmq).....	» 97
4. La popolazione dell'Istria veneta secondo le sub-aree regionali nel 1766	» 146
5. Densità demografica delle podesterie dell'Istria veneta nel 1766-70 (ab./kmq).....	» 148
6. Sub-aree regionali: sviluppo demografico 1687-1853.....	» 159
7. Istria 1811-1853: densità della popolazione per sub-aree (ab./kmq)..	» 161
8. La popolazione della contea di Pisino: sviluppo ipotetico, XVI-XIX secolo.....	» 163
9. Istria veneta: evoluzione demografica XIV-XIX secolo.....	» 168
10. Evoluzione demografica dell'Istria nell'età moderna (ipotesi).....	» 172
11. La natalità a Pola, Cittanova e Pisino nel Seicento (medie quinquennali).....	» 180
12. La natalità a Pola, Parenzo e Pisino: 1701-1840 (medie quinquennali).....	» 185
13. La mortalità a Pisino 1671-1830	» 188
14. La mortalità a Parenzo nel Settecento	» 191
15. La mortalità stagionale a Pola (1631-1840).....	» 195
16. La mortalità stagionale a Parenzo (1711-1800)	» 197
17. Capodistria: sviluppo demografico XV-XIX secolo.....	» 207
18. Pirano: sviluppo demografico XV-XIX secolo.....	» 209
19. Pola: sviluppo demografico XV-XIX secolo	» 214
20. La popolazione di Parenzo: sviluppo secoli XV-XIX.....	» 216
21. Rovigno: sviluppo demografico XV-XIX secolo.....	» 228
22. Distribuzione della popolazione dell'Istria veneta secondo gli insediamenti nel 1811.....	» 249
23. Rapporto tra popolazione urbana e semi-urbanizzata (città, terre e castelli) con quella rurale nell'Istria veneta, XVI-XIX secolo	» 251
24. La struttura familiare a Cittanova nel 1700	» 269
25. La struttura familiare a Villa di Rovigno nel 1746	» 276
26. La struttura familiare a Parenzo nel 1775.....	» 285
27. La struttura familiare a Dignano nel 1822 (centro).....	» 292

394 E.IVETIC, La popolazione dell'Istria nell'età moderna, *Collana degli Atti*, n.15, 1997, p.1-450

28.	La struttura familiare a Dignano nel 1822 (territorio)	Pag. 294
29.	La struttura familiare a Canfanaro nel 1822 (centro).....	» 297
30.	La struttura familiare a Canfanaro nel 1822 (territorio)	» 299

ELENCO DELLE FIGURE

1.	L'Istria veneta	Pag.	41
2.	La contea di Pisino.....	»	43
3.	Aree di spopolamento nella seconda metà del Quattrocento.....	»	65
4.	Aree direttamente interessate dal conflitto del 1508-1514	»	81
5.	Aree di colonizzazione: 1520-1560.....	»	93
6.	Le sub-aree regionali: XVI-XVIII secolo.....	»	95
7.	Aree prevalentemente colonizzate tra il 1560 ed il 1670	»	104
8.	Aree direttamente interessate dalla guerra di Gradisca (1615-1617) ..	»	114
9.	Aree di diffusione della peste del 1630-1631.....	»	123
10.	Le località campione	»	175
11.	Le parrocchie di Dignano e Canfanaro.....	»	288

BIBLIOGRAFIA

ABEL W., *Die Wüstungen des ausgehenden Mittelalters*, Stuttgart 1955.

ABEL W., *Congiuntura agraria e crisi agrarie. Storia dell'agricoltura e della produzione alimentare nell'Europa centrale dal XIII secolo all'età industriale*, Torino 1976.

ADAMČEK J., *Agrarni odnosi u Hrvatskoj od sredine XV do kraja XVII stoljeća [I rapporti agrari in Croazia dalla metà del XV sino alla fine del XVII secolo]*, Zagreb 1980.

Anagrafi parrocchiali e popolazione nel Veneto tra XVII e XIX secolo, a cura di F. AGOSTINI, Vicenza 1989.

ANGELI A. - BELLETTINI A., *Strutture familiari nella campagna bolognese a metà dell'Ottocento*, "Genus", 2-3 (1979), pp. 155-171.

ANSELMIS S., *Schiavoni e Albanesi nell'agricoltura marchigiana dei secoli XIV e XV*, in *Le Marche e l'Adriatico orientale*, pp. 141-156.

ANSELMIS S., *Aspetti economici dell'emigrazione balcanica nelle Marche*, in *Italia felix*, pp. 63-80.

ANSELMIS S., *Adriatico. Studi di storia, secoli XIV-XIX*, Ancona 1991.

Antička svjedočanstva o Istri [Testimonianze antiche sull'Istria], a cura di M. KRIZMAN, Pula - Rijeka 1979.

ANTOLJAK S., *Doseljenje Slavena (Hrvata) u Istru [Immigrazione degli Slavi (Croati) in Istria]*, in *Susreti na dragom kamenu*, 4 (1972), pp. 178-190.

APIH E., *La società triestina nel secolo XVIII*, Torino 1957.

APIH E., *Contributo alla storia dell'agricoltura istriana (1750-1830)*, "ACRSR", IV (1973), pp. 119-129.

APIH E., *Sui rapporti tra Istria e Friuli nell'età moderna*, "ACRSR", V (1974), pp. 128-138.

APIH E., *Il rapporto sull'Istria del Consigliere Giulio Cesare Bargnani (1806)*, "ACRSR", XII (1981-1982), pp. 205-335.

APIH E., *Ernesto Sestan storico della Venezia Giulia*, "Qualestoria", n.s., XIV, 3 (1986), pp. 113-117.

APOLLONIO A., *Crepuscolo e fine delle Province Illiriche. Dalle relazioni dei consoli italiani a Trieste ed a Fiume (1812-1813)*, "ACRSR", XXII (1992), pp. 9-61.

APOLLONIO A., *Una cittadina istriana nell'età napoleonica: Pirano 1805-1813*, "ACRSR", XXIII (1993), pp. 9-119.

ARMENGAUD A., *La popolazione europea (1700-1914)*, in *Storia economica d'Europa*, vol. III, pp. 17-63.

Atti del XV Congresso geografico italiano (Torino, 11-16 aprile 1950), a cura di C.F. CAPELLO, Torino 1952.

AYMARD M., *Venise, Raguse et le commerce du blé pendant la seconde moitié du XVI siècle*, Paris 1966.

BABUDRI F., *La Badia di San Michele Sottoterra*, "AMSI", XX (1905), pp. 420-455.

BABUDRI F., *Parenzo nella storia ecclesiastica*, "AMSI", XXVI (1910), pp. 81-148.

BAČIĆ B., *Starohrvatsko groblje u Žminju [Necropoli paleocroata a Gimino]*, "Jadranski Zbornik", 3 (1958), pp. 323-330.

BALOTA M., *Tijesna zemlja [La terra stretta]*, Pula 1946 (seconda ed. 1986).

BARBAGLI M., *Sistemi di formazione delle famiglie in Italia*, in SIDES, *Popolazione, società e ambiente*, pp. 3-43.

BARBAGLI M., *Tre modi di formazione della famiglia nell'Italia del XVIII e del XIX secolo*, in *La famiglia in Italia*, pp. 279-301.

BARDET J. P., *Rouen aux XVII et XVIII siècles, les mutations d'un espace social*, Paris 1983 (due volumi).

BELLETTINI A., *La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione italiana*, Bologna 1961.

BELLETTINI A., *Alcune considerazioni sul ruolo generale della popolazione istituito nel periodo napoleonico*, in CISDS, *Le fonti della demografia storica in Italia*, vol. I, parte I, pp. 451-462.

BELLETTINI A., *Gli "status animarum": caratteristiche e problemi di utilizzazione nelle ricerche di demografia storica*, in CISDS, *Le fonti della demografia storica in Italia*, vol. I, parte I, pp. 3-41.

BELLETTINI A., *La démographie italienne au XVIe siècle: sources et possibilités de recherche*, "Annales de Démographie Historique", 1980, pp. 19-38.

BELLETTINI A., *L'evoluzione demografica dell'Italia nel quadro europeo del Settecento. Analogie e particolarità*, in SIDES, *La popolazione italiana nel Settecento*, pp. 13-70.

BELLETTINI A., *La popolazione italiana. Un profilo storico*, Torino 1987.

BELLETTINI A. - SAMOGGIA A., *Evolution différentielle et mouvement saisonnier de la mortalité infantile dans la banlieue de Bologne (XVII-XX siècles)*, "Annales de Démographie Historique", 1983, pp. 195-207.

BELOCH K. J., *Storia della popolazione d'Italia*, introduzione di L. DEL PANTA - E. SONNINO, Firenze 1994 (prima ed. 1929).

BELTRAMI D., *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, Padova 1954.

BELTRAMI D., *La penetrazione economica dei Veneziani in Terraferma. Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII*, Venezia-Roma 1961.

- BENUSSI B., *Manuale di Geografia dell'Istria*, Trieste 1877.
- BENUSSI B., *Manuale di Geografia, Storia e Statistica del Litorale*, Pola 1885.
- BENUSSI B., *Abitanti, animali e pascoli in Rovigno e suo territorio nel secolo XVI*, "AMSI", II (1886), pp. 121-162.
- BENUSSI B., *La liturgia slava nell'Istria*, "AMSI", IX (1894), pp. 194 (estratto).
- BENUSSI B., *Manuale di Geografia, Storia e Statistica della regione Giulia (Litorale), ossia della città immediata di Trieste, della contea principesca di Gorizia e Gradisca e del margraviato dell'Istria*, Parenzo 1903.
- BENUSSI B., *Spigolature polesane*, "AMSI", XXIII (1908), pp. 362-447.
- BENUSSI B., *Frammento demografico (Capodistria)*, in *Miscellanea di Studi in onore di Attilio Hortis*, pp. 985-1023.
- BENUSSI B., *Parenzo nell'evo medio e moderno*, "AMSI", XXVI (1910), pp. 149-205.
- BENUSSI B., *Statuto del comune di Pola*, "AMSI", XXVII (1911), pp. 129-310.
- BENUSSI B., *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste 1924.
- BENUSSI B., *Storia documentata di Rovigno*, Trieste 1963 (prima ed. 1888).
- BERENGO M., *La società veneta alla fine del Settecento. Ricerche storiche*, Firenze 1956.
- BERENGO M., *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano 1963.
- BERKNER L. K., *The Stem Family and the Development Cycle of the Peasant Household: An Eighteenth-Century Austrian Example*, "The American Historical Review", 77/2 (1972), pp. 398-418.
- BERTINO S. - SONNINO E., *SIP. Programma per la ricostruzione della struttura di popolazioni in epoca storica con il metodo della Proiezione Inversa Stocastica*, "Boll. Dem. Stor.", 21 (1994), pp. 167-169.
- BERTOŠA M., *Jedan prilog naseljevanju Istre u XVII stoljeću [Un contributo relativo alla colonizzazione dell'Istria nel XVII secolo]*, "Historijski Zbornik", XIX-XX (1966-1967), pp. 467-483.
- BERTOŠA M., *O nekim problemima takozvane "druge slavenske kolonizacije" [Su alcuni problemi della cosiddetta "seconda colonizzazione slava dell'Istria"]*, "Radovi Pedagoške akademije u Puli", I (1968), pp. 96-121.
- BERTOŠA M., *Antroponimija dvigradskog područja 1400.-1750. [L'antroponimia del territorio di Due Castelli]*, "Jadranski Zbornik", 7 (1969), pp. 177-201.
- BERTOŠA M., *Dvigradsko područje prema nekim dokumentima iz XVI-XVIII stoljeća [L'area di Due Castelli secondo alcuni documenti del XVI-XVIII secolo]*, "Jadranski Zbornik", 7 (1969), pp. 161-175.
- BERTOŠA M., *Etnička struktura Pule od 1613. do 1797. s posebnim osvrtom na smjer doseljivanja njezina stanovništva [La struttura etnica di Pola dal 1613 al 1797 con particolare riguardo all'origine della sua popolazione]*, "VHARP", XV (1970), pp. 51-130; XVI (1971), pp. 51-89.

- BERTOŠA M., *Hajdučka epizoda naseljavanja Puljštine (1671-1675) [L'episodio degli Hajduk nella colonizzazione di Pola (1671-1675)]*, "Jadranski Zbornik", 8 (1973), pp. 105-159.
- BERTOŠA M., *Istarski fragment itinerara mletačkih sindika iz 1554. godine [Il frammento istriano dell'itinerario dei sindici veneziani del 1554]*, "VHARP", XVII (1972), pp. 39-44.
- BERTOŠA M., *Prinos proučavanju etničke strukture i kolonizacije mletačke Istre u XVI i XVII stoljeću [Contributo allo studio della struttura etnica e della colonizzazione dell'Istria veneta nel XVI e XVII secolo]*, in *Susreti na dragom kamenu*, 4 (1972), pp. 192-206.
- BERTOŠA M., *Valle d'Istria durante la dominazione veneziana con speciale riguardo alla struttura economica ed etnica del Castello e del suo territorio*, "ACRSR", III (1972), pp. 59-207.
- BERTOŠA M., *Još o jednom prilogu naseljavanju Istre u XVII stoljeću [Ancora riguardo un contributo sulla colonizzazione dell'Istria nel XVII secolo]*, "Historijski Zbornik", XXV-XXVI (1972-1973), pp. 439-460.
- BERTOŠA M., *Due progetti veneti per sistemare i porti di Parenzo e di Rovigno nella seconda metà del XVII secolo*, "ACRSR", IV (1973), pp. 179-204.
- BERTOŠA M., *Mletačke arhivske vijesti o buni seljaka u Pazinskoj grofoviji godine 1653. [Notizie veneziane riguardo l'insurrezione dei contadini nella contea di Pisino nel 1653]*, "VHARP", XVIII (1973), pp. 153-160.
- BERTOŠA M., *La guerra degli Uscocchi e la rovina dell'economia istriana*, "ACRSR", V (1974), pp. 35-127.
- BERTOŠA M., *Pučanstvo Labina u Vlačićevo doba [La popolazione di Albona ai tempi di Flavio Illirico]*, "VHARP", XX (1975-1976), pp. 107-149.
- BERTOŠA M., *L'Istria veneta nel Cinquecento e nel Seicento*, "ACRSR", VII (1976-1977), pp. 137-160.
- BERTOŠA M., *Osvrt na etničke i demografske prilike u Istri XV i XVI stoljeća [Cenni sulle condizioni etniche e demografiche nell'Istria dei secoli XV e XVI]*, "Bulletin Razreda za likovne umjetnosti JAZU", s. III, 1 (1977), pp. 89-99.
- BERTOŠA M., *Neki povijesni i statistički podaci o demografskim kretanjima u Istri u XVI i XVII st. [Alcuni dati storici e statistici relativi al movimento demografico nell'Istria nei secoli XVI e XVII]*, "Radovi Instituta za hrvatsku povijest", 11 (1978), pp. 103-129.
- BERTOŠA M., *Istarsko vrijeme prošlo [Il tempo passato istriano]*, Pula 1978.
- BERTOŠA M., *I catastici di Umago e di Cittanova (1613-1614). La modesta realizzazione di un grandioso disegno nell'Istria veneta (XVI-XVII sec.)*, "ACRSR", IX (1978-1979), pp. 413-487.
- BERTOŠA M., *L'iniziativa ecologica di un rettore veneto dell'Istria negli anni 1623-1624*, "ACRSR", IX (1978-1979), pp. 489-502.
- BERTOŠA M., *Prebavište melanhonije, bolesti i smrti [La dimora della melanconia, delle malattie e della morte]*, "Istra", 4 (1979), pp. 33-48.

- BERTOŠA M., *Provveditori sopra beni inculti. Un tentativo di insediamento di Bolognesi nella Polesana (1560-1567)*, "ACRSR", X (1979-1980), pp. 157-213.
- BERTOŠA M., *Arhivski fragmenti o postanku i razvitku jedne kolonizacijske ruralne aglomeracije u južnoj Istri: selo Premantura (1585-1797)* [Frammenti d'archivio riguardo la fondazione e lo sviluppo di un centro rurale colonizzato nell'Istria meridionale: Promontore (1585-1797)], "Problemi Sjevernog Jadrana", 3 (1981), pp. 1-113.
- BERTOŠA M., *Društvene strukture u Istri (16.-18. st.)* [Le strutture sociali nell'Istria (secoli XVI-XVIII)], in *Društveni razvoj u Hrvatskoj*, pp. 127-152.
- BERTOŠA M., *Model "pobijedenih" ili historiografija kao "ancilla politicae": između prošlosti i perspektive. Etnički odnosi i kolonizacija u svijetlu historiografskog-publicističkog razmatranja talijanskog i hrvatskog kulturnog kruga* [Il modello dei "vinti" ovvero la storiografia in quanto "ancilla politicae": tra il passato e le prospettive. I rapporti etnici e la colonizzazione alla luce delle considerazioni storiografiche e pubblicistiche dell'ambiente culturale italiano e croato], "Problemi Sjevernog Jadrana", 4 (1982), pp. 35-81.
- BERTOŠA M., *Etos i etnos zavičaja* [Ethos ed ethnos della terra natia], Pula 1985.
- BERTOŠA M., *Između gospodarske kategorije i socijalne napetosti: sukobi na mletačko-austrijskoj granici u Istri od XVI do XVIII stoljeća* [Tra la categoria economica e la tensione sociale: conflitti sul confine veneto-austriaco in Istria dal XVI al XVIII secolo], "Problemi Sjevernog Jadrana", 5 (1985), pp. 89-146.
- BERTOŠA M., *Neotkriveni svijet istarske subalterne kulture* (Arhivska sondiranja, teze i problemi) [Il mondo sconosciuto della cultura subalterna in Istria (Sondaggi d'archivio, tesi e problemi)], "Forum-Časopis Razreda za suvremenu književnost JAZU", XXIV/9 (1985), pp. 458-477.
- BERTOŠA M., *Jedna zemlja, jedan rat (Istra 1615-1618)* [Una terra, una guerra (Istria, 1615-1618)], Pula 1986.
- BERTOŠA M., *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću* [L'Istria veneta nel XVI e nel XVII secolo], Pula 1986 (due volumi).
- BERTOŠA M., *I porti istriani e i rifornimenti di cereali a Venezia nell'anno 1528*, "ACRSR", XVII (1986-1987), pp. 155-171.
- BERTOŠA M., *Lienteria cronica e febbre consuntiva (La fame, il tifo petecchiale e la morte a Cittanova nel 1817)*, "ACRSR", XIX (1988-1989), pp. 181-195.
- BERTOŠA M., *Aspetti demografici della carestia e della pestilenza nell'Istria del primo Ottocento*, "Proposte e ricerche. Economia e società nella storia dell'Italia centrale", 27 (1991), pp. 226-247.
- BERTOŠA S., *Zapis o koleri u jednoj istarskoj župi godine 1855.* [Nota sul colera in una parrocchia istriana nel 1855], "Historijski Zbornik", XLI (1988), pp. 245-251.
- BIANCINI P. A., *Croniche di Rovigno dal 1760 al 1806*, a cura di B. BENUSSI, "AMSI", XXV (1909), pp. 1-169.
- BIRABEN J.-N., *Les hommes et la peste en France et dans les pays européen et méditerranéens*, Paris - La Haye 1975-1976.

- Bolzano Vicentino. *Dimensioni del sociale e vita economica in un villaggio della pianura vicentina (secoli XIV-XIX)*, a cura di C. POVOLO, Bolzano Vicentino (Venezia) 1985.
- BONETTI E., *Rapporti tra popolamento urbano e popolamento rurale in Istria*, "La Porta Orientale", XVIII (1949), pp. 109-117.
- BONETTI E. - SCHIFFRER C., *Popolamento urbano e popolamento rurale in Istria*, "Rivista Geografica Italiana", LVII/3 (1950), pp. 129-144.
- BORRI F., *Toponomastica del territorio di Parenzo*, "Pagine Istriane", s. II, 1 (1922), pp. 19-26.
- BORRI G., *Le saline di Zaule e la vertenza austro-veneta per i confini (secoli XVI-XVII)*, "AMSI", n.s., XVIII (1970), pp. 115-172.
- BOSSI G., *Cenni sulla popolazione della città di Pola nel secolo XVI e successivi*, "AMSI", XXII (1907), pp. 463-470.
- BRATULIĆ V., *Istraživanja vremenskog kontinuiteta naseljavanja na sektoru Tinjan-Sveti Petar u Šumi-Pazin [La continuità della colonizzazione sul settore Antignana-San Pietro in Selve-Pisino]*, "Ljetopis JAZU", 61 (1956), pp. 223-233.
- BRATULIĆ V., *Rovinjско Selo. Monografija jednog istarskog sela [Villa di Rovigno. Monografia su un paese istriano]*, Zagreb 1959.
- BRATULIĆ V., *Urbani Pazinskog feuda (16. stoljeća) [Gli urbani del feudo di Pisino (XVI secolo)]*, "VHARP", VIII-IX (1963-1964), pp. 139-204; X (1965), pp. 245-290.
- BRATULIĆ V., *Popis stanovništva "Primorskog gubernija" u "Kraljevini Iliriji" iz 1818. godine [Il rilevamento della popolazione nel "Governatorato del Litorale" del "Regno illirico" del 1818]*, "Jadranski Zbornik", 10 (1978), pp. 331-336.
- BRAUDEL F., *La vita economica di Venezia nel XVI secolo*, in *Storia della civiltà veneziana*, vol. II, pp. 259-269.
- BRAUDEL F., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino 1986 (due volumi).
- BRAUNSTEIN P., *A propos de l'Adriatique entre le XVI et le XVIII siècle*, "Annales Economies - Sociétés - Civilisation", V (1971).
- BRESCHI M., *La popolazione della Toscana dal 1640 al 1940. Un'ipotesi di ricostruzione*, Firenze 1990.
- BRESCHI M., *Inventarsi una fonte virtuale? Tecniche per la ricostruzione e la simulazione di scenari demografici*, "Quaderni Storici", 78 (1991), pp. 813-843.
- BRESCHI G. - DE SANTIS G., *Verso una nuova utilizzazione degli stati d'anime: il metodo dei figli propri*, "Boll. Dem. Stor.", 17 (1992), pp. 7-46.
- BRESCHI G. - DE SANTIS G. - LUBISCO A., *Il metodo dei figli propri in demografia storica*, Bologna 1995.
- BRESCHI G. - POZZI L. - RETTAROLI R., *Analogie e differenze territoriali nella crescita della popolazione italiana, 1730-1911*, "Boll. Dem. Stor.", 20 (1994), pp. 41-94.

- BRODMANN G., *Memorie politico economiche della città e territorio di Trieste, della penisola d'Istria, della Dalmazia fu veneta, di Ragusa e dell'Albania, ora congiunti all'austriaco Impero*, Venezia 1821.
- BRUCE-CHWATT L. - ZULUETA J., *The Rise and Fall of Malaria in Europe: a Historical-Epidemiological Study*, Oxford 1980.
- BUDICIN M., *Alcune linee e fattori di sviluppo demografico di Orsera nei secoli XVI-XVIII*, "ACRSR", XVIII (1987-1988), pp. 93-120.
- BUDICIN M., *L'andamento della popolazione a Cittanova nei secoli XVI-XVIII*, "ACRSR", XIX (1988-1989), pp. 75-106.
- BUDICIN M., *Lo sviluppo dell'abitato di Rovigno oltre il canale sulla terraferma (secoli XVII e XVIII)*, "ACRSR", XXII (1992), pp. 107-145.
- BUDICIN M., *Rassegna della storiografia croata sull'Istria e sulle isole di Cherso e Lussino (1976-1993)*, "ACRSR", XXIII (1993), pp. 123-179.
- BUDICIN M., *La vertenza settecentesca sulla pesca tra Chioggiotti e Istriani*, "ACRSR", XXIV (1994), pp. 205-239.
- BUDICIN M., *La ricerca storico-demografica ed i libri parrocchiali dell'Istria*, in *Fonti archivistiche e ricerca demografica*, vol. I, pp. 279-294.
- BUTTAZZONI C., *Statuto municipale della città di Albona nell'anno 1341*, "Arch. Tries.", s. II, I (1869-1870), appendice, pp. I-XVI, 1-61.
- CABOURDIN G., *Introduction aux problèmes de la démographie de la période 1500-1670*, "Annales Démographie historique", 1980, pp. 13-18.
- Cadastre national de l'Istrie, d'après le recensement du 1er octobre 1945*, Zagreb 1946.
- CAENAZZO T., *I Morlacchi nel Territorio di Rovigno*, "AMSI", I (1885), pp. 129-140.
- CAVALLI J., *Commercio e vita privata di Trieste nel 1400*, Trieste 1910.
- CELLA S., *Studi sull'Istria del '600. Considerazioni*, "AMSI", n.s., XVII (1969), pp. 59-68.
- CELLA S., *Albona*, Trieste 1971.
- CELLA S., *Documenti veneziani della prima metà del '500*, "AMSI", n.s., XXIV (1976), pp. 125-157.
- CELLA S., *Documenti veneziani degli anni 1552-1577*, "AMSI", n.s., XXV (1977), pp. 383-411.
- CELLA S., *Documenti veneziani della fine del '500*, "AMSI", n.s., XXVI (1978), pp. 227-254.
- CERVANI G. - DE FRANCESCHI E., *Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII*, "ACRSR", IV (1973), pp. 7-118.
- CESSI R., *La crisi agricola negli Stati veneti a metà del secolo XVIII*, "Nuovo Archivio Veneto", XLII (1921), pp. 1-49.
- CESSI R., *La Repubblica di Venezia e il problema adriatico*, Napoli 1953.
- CESTARIĆ JAKAC V., *Etnički odnosi u srednjovekovnom Zadru prema analizi ososbnih imena [Rapporti etnici nella Zara medievale secondo l'analisi dei nomi personali]*, "Radovi Instituta JAZU u Zadru", 19 (1972), pp. 99-166.

- CESTARIĆ JAKAC V., *Ženska osobna imena i hrvatski udio u etnosimbiotskih procesima u Zadru do kraja XII stoljeća [I nomi personali femminili ed il contributo croato nei processi di simbiosi etnica a Zara sino alla fine del XII secolo]*, "Radovi Centra JAZU u Zadru", 21 (1974), pp. 291-327.
- CHAYANOV A. V., *The Theory of Peasant Economy*, Homewood Illinois 1966.
- CHEVALLIER R., *La découverte des antiquités de Pola par les voyageurs de XII au XIX s.*, in *Studi in memoria di Giuseppe Bovini*, vol. I, pp. 147-159.
- CISDS, *Le fonti della demografia storica in Italia. Atti del seminario di demografia storica 1971-1972*, Roma 1973 (due volumi).
- CISDS, *Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica. Atti del seminario di demografia storica 1971-1972*, Roma 1977 (due volumi).
- CIPOLLA C. M., *Four Centuries of Italian Demographic Development*, in *Population in History*.
- CIPOLLA C. M., *Storia economica dell'Europa preindustriale*, Bologna 1974.
- CIRIACONO S., *Venise et ses villes. Structuration et déstructuration d'un marché régional XVIe-XVIIIe siècle*, "Revue Historique", CCLXXVI/2 (1986), pp. 287-307.
- CIUFFREDA A., *Famiglia e chiesa locale: i sacerdoti, le parentele, le istituzioni ecclesiastiche tra il XVI e il XVIII secolo. Il caso di Manduria*, in *La famiglia ieri e oggi*, vol. I, pp. 129-143.
- CLARK C., *Population Growth and Land Use*, London 1967.
- ČOLAK N., *Navigazione marittima fra i porti dalmato-istriani e i porti pontifici alla fine del Settecento*, "Studi Veneziani", XI (1969), pp. 583-634.
- ČOLAK N., *Regesti marittimi croati nel Settecento. I parte. Navigazione nell'Adriatico*, Padova 1985.
- COMBI C., *Etnografia dell'Istria*, "Rivista contemporanea", XXI (1860), pp. 388-398.
- COMBI C., *Istria. Studi storici e politici*, Milano 1886.
- Commissiones et relationes venetae. Tomus VII, annorum 1621-1671*, a cura di G. NOVAK, Zagrabiae 1972 (JAZU, *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium. Volumen 59*).
- Commissiones et relationes venetae. Tomus VIII, annorum 1620-1680*, a cura di G. NOVAK, Zagrabiae 1977 (JAZU, *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium. Volumen 51*).
- CONTENTO A., *Il censimento della popolazione sotto la Repubblica Veneta*, "Nuovo Archivio Veneto", X (1900), tomo XIX, pp. 5-42, pp. 172-240; tomo XX, pp. 5-96; XI (1901), pp. 171-235.
- CORRADI A., *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850*, Bologna 1972-1973 (ristampa anastatica), vol. III, vol. V.
- CORSINI C. A., *Gli "status animarum", fonte per le ricerche di demografia storica*, in CISDS, *Le fonti della demografia storica in Italia*, vol. I, parte I, pp. 85-125.

- CORSINI C. A., *Nascite e matrimoni*, in CISDS, *Le fonti della demografia storica in Italia*, vol. I, parte I, pp. 647-699.
- CORSINI C. A., *Demografia e storia*, in *Demografia*, pp. 139-183.
- COSSAR R.M., *L'epidemia di peste bubbonica a Capodistria negli anni 1630 e 1631*, "Arch. Tries.", s. III, XIV (1927-1928), pp. 175-192.
- COSSAR R.M., *Costumanze, superstizioni e leggende dell'agro parentino*, "Il Folklore italiano", VIII (1933), pp. 173-182.
- COVA U., *L'amministrazione austriaca a Trieste agli inizi dell'800*, Varese 1971.
- COVA U., *Commercio e navigazione a Trieste e nella Monarchia asburgica da Maria Teresa al 1915*, Udine 1992.
- COVA U., *La prima annessione dell'Istria ex veneziana al Litorale austriaco nel 1804 e l'Ufficio circolare dell'Istria a Capodistria*, "Acta Histriae", 3 (1994), pp. 201-208.
- COZZI G., *Venezia nello scenario europeo (1517-1699)*, in COZZI - KNAPTON - SCARABELLO, *La Repubblica di Venezia*, pp. 5-200.
- COZZI G. - KNAPTON M. - SCARABELLO G., *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, Torino 1992 ("Storia d'Italia - UTET", diretta da G. GALASSO, vol. XII/2).
- Crisi in Europa. 1560-1660*, a cura di T. ROPER, Napoli 1969.
- Crkva u Istri (Osobe, mjesta i drugi podaci Porečke i Pulske biskupije) [Le persone, i luoghi ed altri dati relativi alla diocesi di Parenzo-Pola]*, Poreč-Pazin 1987.
- CRNKOVIĆ G., *Administrativno teritorijalno ustrojstvo upravnih i sudbenih oblasti u Istri u vrijeme njene političke integracije 1797-1825 [L'assetto territoriale dell'amministrazione civile e giudiziaria in Istria nel periodo della sua integrazione politica (1797-1825)]*, "Problemi Sjevernog Jadrana", 6 (1988), pp. 193-203.
- CUCAGNA A., *I Cargnelli in Istria. Materiali per uno studio sull'emigrazione carnica nella Venezia Giulia durante i secoli scorsi*, in *Atti del XV Congresso geografico italiano*, pp. 1-7.
- CUSCITO G., *Sinodi e riforma cattolica nella diocesi di Parenzo*, Trieste 1975.
- CUSCITO G., *Medioevo istriano. Vicende storiche e lineamenti storiografici*, "ACRSR", XXII (1992), pp. 147-176.
- CUSCITO G., *Il Medioevo*, in *Istria. Storia di una regione di frontiera*, pp. 61-86.
- CUSIN F., *Venti secoli di bora sul Carso e sul Golfo*, Trieste 1952.
- Dal Litorale alla Venezia Giulia. Miscellanea di studi giuliani*, a cura di F. SALIMBENI, Udine 1991.
- DA MOLIN G., *La famiglia nel passato. Strutture familiari nel Regno di Napoli in età moderna*, Bari 1990.
- DA MOLIN G., *Strutture familiari nell'Italia meridionale (secc. XVII-XIX)*, in *La famiglia in Italia*, pp. 45-81.

- DA MOLIN G., *Fonti per la demografia storica nell'Italia meridionale in età moderna*, in *Fonti archivistiche e ricerca demografica*, pp. 100-118.
- DAROVEC D., *Poročilo o delu na fondu Kapiteljskega arhiva Koper v Pokrajinskem arhivu v Kopru namjenjenem restituciji (1991) [Resoconto della sistemazione del fondo dell'Archivio capitolare di Capodistria custodito presso l'Archivio regionale di Capodistria e destinato alla restituzione (1991), "Annales. Annali del Litorale capodistriano e delle regioni vicine", 1 (1991), pp. 273-275.*
- DAROVEC D., *Migracije in (etnična) dihotomija mesto-podželje v Istri do konca 18. stoletja [Le migrazioni e la dicotomia (etnica) città-campagna in Istria fino alla fine del XVIII secolo], "Mediterran v Sloveniji. Časopis za kritiko znanosti", 158-159 (1993), pp. 179-193.*
- DAROVEC D., *Notarjeva javna vera. Notarji in vicedomini v Kopru, Izoli in Piranu v obdobju Beneške republike [Fede pubblica del notaio. Notai e vicedomini a Capodistria, Isola e Pirano all'epoca della Repubblica di Venezia], Capodistria 1994.*
- DAROVEC D., *Pokus opredelitve problematike naseljavanja Slovencev med Dragonjo in Mirno do 17. stoletja in njen vpliv na oblikovanje slovenske etnične meje v Istri [Un tentativo di definizione della problematica dell'insediamento degli Sloveni tra il Dragogna ed il Quieto fino al XVII secolo e della sua influenza sulla genesi del confine etnico sloveno in Istria], in Sloveni v Hrvaški, pp. 37-61.*
- DAROVEC D., *Studi storico-economici sull'Istria alla fine dell' "ancien régime": risultati e prospettive, "Ricerche di Storia Sociale e Religiosa", n.s., 49 (1996), pp. 113-134.*
- DE CASTRO D., *L'età media degli sposi al matrimonio nel corso di due secoli (1739-1938), Torino 1939.*
- DE FRANCESCHI Camillo, *Una descrizione inedita della città di Pola, "Pagine Istriane", I/7-8 (1903), pp. 223-229.*
- DE FRANCESCHI Camillo, *Il Comune polese e la Signoria dei Castropola, Parenzo 1905.*
- DE FRANCESCHI Camillo, *La popolazione di Pola nel secolo XV e nei seguenti, "Arch. Tries.", s. III, III (1906), pp. 221-315.*
- DE FRANCESCHI Camillo, *Gride del Comune di Pola degli anni 1381-1382, "Arch. Tries.", s. III, IV (1908), pp. 333-342.*
- DE FRANCESCHI Camillo, *Statuta Communis Albōnae, "Arch. Tries.", s. III, IV (1908), pp. 131-229.*
- DE FRANCESCHI Camillo, *L'antica Abbazia di Santa Maria del Canneto di Pola e un suo registro censuario del secolo XII, "AMSI", XXXIX (1927), pp. 327-345.*
- DE FRANCESCHI Camillo, *La toponomastica dell'antico agro polese, "AMSI" XLI-XLII (1939-1940), pp. 119-197.*
- DE FRANCESCHI Camillo, *Il Consiglio nobile di Parenzo e i profughi di Creta, "AMSI", n.s., II (1952), pp. 57-115.*
- DE FRANCESCHI Camillo, *Ciò che resta e si sa di Due Castelli, la città morta dell'Istria, "Arch. Tries.", s. IV, XVIII-XIX (1952-1953), pp. 321-335.*

- DE FRANCESCHI Camillo, *Storia documentata della Contea di Pisino*, a cura del figlio Carlo, Venezia 1963.
- DE FRANCESCHI Carlo, *L'Istria. Note storiche*, Parenzo 1879.
- DE FRANCESCO A., *Categorie professionali e strutture familiari in alcuni centri del subappennino apulo-campano tra la prima e la seconda metà del Settecento*, in *La famiglia ieri e oggi*, vol. I, pp. 253-270.
- DE IASIO S., *FAMY. Programma per la ricostruzione automatica delle famiglie*, "Boll. Dem. Stor.", 21 (1994), pp. 161-163.
- DEL BELLO N., *La Provincia dell'Istria. Studi economici*, Capodistria 1890.
- DELILLE G., *Un problema di demografia storica: uomini e donne di fronte alla morte*, in *Demografia storica*, pp. 257-284.
- DELILLE G., *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli*, Torino 1985.
- DEL PANTA L., *Cronologie, intensité et diffusion des crises de mortalité en Italie: 1600-1850*, "Population", settembre 1977, pp. 401-446.
- DEL PANTA L., *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino 1980.
- DEL PANTA L. - LIVI BACCI M., *Chronology, intensity and diffusion of mortality in Italy, 1600-1850*, in *The great mortalities*, pp. 69-81.
- DEL PANTA L. - LIVI BACCI M., *Le componenti naturali dell'evoluzione demografica nell'Italia del Settecento*, in SIDES, *La popolazione italiana nel Settecento*, pp. 71-139.
- DEL PANTA L. - LIVI BACCI M. - PINTO G. - SONNINO E., *La popolazione italiana dal Medioevo ad oggi*, Roma-Bari 1995.
- DEL PANTA L. - RETTAROLI R., *Introduzione alla demografia storica*, Roma-Bari 1994.
- DEL PANTA L. - SONNINO E., *Introduzione a K. J. Beloch, Storia della popolazione d'Italia*, "Boll. Dem. Stor.", 21 (1994), pp. 33-40.
- DE MATTEIS A., *Le strutture socio-demografiche di una città d'antico regime: Chieti e la sua campagna nella prima metà del Settecento*, in SIDES, *La demografia storica delle città italiane*, pp. 283-303.
- Demografia*, a cura di M. LIVI BACCI - G. C. BLANGIARDO - A. GOLINI, Torino 1994.
- Demografia storica*, a cura di E. SORI, Bologna 1975.
- DE VERGOTTINI G., *La fine del dominio napoleonico in Istria*, "AMSI", XXXVIII (1926), pp. 95-104.
- DE VERGOTTINI G., *Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di G. ROSSI, vol. III, Milano 1977.
- DINIĆ-KNEŽEVIĆ D., *Položaj žena u Dubrovniku u XIII i XIV veku [La posizione delle donne a Ragusa nel XIII e XIV secolo]*, Beograd 1974.
- DORSI P., *Il problema costituzionale del Litorale nell'età della Restaurazione*, in *Dal Litorale alla Venezia Giulia*, pp. 67-94.
- DORSI P., *Costituzione provinciale e principio rappresentativo nell'Istria della Restaurazione*, "Acta Histriae", I (1993), pp. 105-108.

- DORSI P., *La prima fase di ripristino dell'ordinamento austriaco nell'Istria già veneziana: i decreti Nugent del settembre 1813*, "Acta Histriae", III (1994), pp. 209-230.
- DORSI P., *L'Archivio della Commissione provinciale provvisoria dell'Istria (1813-1814). Inventario*, Trieste 1994.
- DOUGLASS W. A., *L'aggregato domestico congiunto in Italia meridionale nel XVIII secolo*, in *La famiglia in Italia*, pp. 319-338.
- DOVERI A., *Famiglia coniugale e famiglia multinucleare: le basi dell'esperienza domestica in due parrocchie delle colline pisane lungo il secolo XVIII*, "Genus", gennaio-giugno 1982, pp. 59-95.
- DRAKE M., *Historical Demography: Problems and Projects*, London 1974.
- Društveni razvoj u Hrvatskoj (od 16. do početka 20. stoljeća) [Lo sviluppo sociale in Croazia (dal XVI al XX secolo)], a cura di M. GROSS, Zagreb 1981.
- Dueville. *Storia ed identificazione di una comunità del passato*, a cura di C. POVOLO, Vicenza 1985 (due volumi).
- DUPAQUIER J., *Introduction à la démographie historique*, Paris 1974.
- DUPAQUIER J., *Il problema della crescita demografica nel XVIII secolo: lo stato della ricerca in Francia*, in SIDES, *La popolazione italiana nel Settecento*, pp. 141-150.
- DUPAQUIER J., *Pour la démographie historique*, Paris 1984.
- DUPAQUIER J., *Histoire de la démographie*, Paris 1985.
- Epistolae et Communicationes Rectorum Histrianorum. Tomus I. Annorum 1607-1616*, a cura di M. BERTOŠA, Zagrabiae 1979 (JAZU, *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium. Volumen 52*).
- ERCEG I., *Grada o gospodarskim prilikama kotara Buje, Pula i Vodnjan godine 1816*. [Fonti sulle condizioni economiche dei distretti di Buie, Pola e Dignano nel 1816], "VHARP", XI-XII (1966-1967), pp. 89-119.
- ERCEG I., *Struktura stanovništva i njen preobražaj u sjevernojadranskim lukama tokom XVIII. stoljeća* [La struttura della popolazione e la sua trasformazione nell'ambito dei centri marittimi dell'Adriatico settentrionale nel corso del XVIII secolo], "Jugoslovenski Istorijski Časopis", 4 (1969), pp. 44-70.
- ERCEG I., *Dva i pol stoljeća kretanja stanovništva Istre, 1554-1807* [Due secoli e mezzo dell'andamento della popolazione dell'Istria, 1554-1807], in *Miscellanea Stephano Gunjača*, pp. 229-250.
- ERCEG I., *Broj i veličina porodica u Istri (2. polovina 18. stoljeća)* [La grandezza della famiglia in Istria nella seconda metà del Settecento], "Acta historico-oeconomica Jugosla-viae", 8 (1981), pp. 1-16.
- ERCEG I., *O zdravstvenim prilikama u Istri početkom 19. st.* [Sulle condizioni sanitarie in Istria agli inizi dell'Ottocento], "VHARP", XXIV (1981), pp. 175-223.
- ERCEG I., *Grada o stanovništvu otoka Krka 1797/98 god.* [Fonti riguardanti la popolazione di Veglia nel 1797/98], "VHARP", XXV (1982), pp. 59-70.

- ERCEG I., *Struktura stanovništva i njegova socijalno-ekonomska osnova u bivšoj mletačkoj Istri (1803)* [La struttura della popolazione e la sua base socio-economica nell'ex Istria veneta (1803)], "Acta historico-oeconomica Jugoslaviae", 9 (1982), pp. 29-52.
- ERCEG I., *Broj i finansijsko stanje bratovština u Istri (1741)* [La consistenza e la situazione patrimoniale delle confraternite in Istria (1741)], "VHARP", 26 (1983), pp. 103-123.
- ERCEG I., *Kretanje stanovništva u bivšoj mletačkoj Istri za vrijeme austrijskog i francuskog vladanja* [Movimento della popolazione nell'ex Istria veneta durante il governo austriaco e francese], "Zbornik Zavoda za povijesne znanosti JAZU", XIII (1983), pp. 1-50.
- ERCEG I., *Dokument o stanju i mjerama za uređenje Istre 1804. godine* [Un documento sulla situazione dell'Istria nel 1804 e sugli interventi di riordino], "VHARP", XXVII (1985), pp. 107-121.
- ERCEG I., *Struktura stanovništva i njegova zdravstvena zaštita potkraj XVIII. i početkom XIX. stoljeća u bivšoj Mletačkoj Istri* [La struttura della popolazione e l'assistenza sanitaria nell'ex Istria veneta tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo], "VHARP", XXVII (1986), pp. 35-50.
- Escursione pel Litorale dell'Istria (Al cavaliere Sebastiano Mondolfo che con sapiente generosità spande le sue ricchezze a prò dell'umanità sofferente e a decoro della seconda sua Patria gli Editori della illustrazione del Lombardo Veneto vogliono dedicata la descrizione dell'Istria sua)*, s.l., s.a. [ma 1847], pp. 453-464.
- ETONTI M., *A proposito dell'Istria veneta. Aspetti demografici e amministrativi*, "Studi Veneziani", n.s., XXIII (1992), pp. 261-288.
- Family History at the Crossroads. A Journal of Family History Reader*, a cura di T. K. HARAVEN e A. PLAKANS, Princeton 1987.
- FANFANI T., *Il sale nel litorale austriaco dal XV al XVIII secolo. Un problema nei rapporti tra Venezia e Trieste*, in *Sale e saline nell'Adriatico*, pp. 157-237.
- FAUVE-CHAMOU A., *Tendances actuelles autour de l'histoire de la famille en France*, in *La famiglia ieri e oggi*, pp. 41-56.
- FLANDRIN J. L., *La famiglia. Parentela, casa, sessualità, nella società preindustriale*, Milano 1979.
- FLEURY M. - HENRY L., *Nouveau manuel de dépouillement et d'exploitation de l'état civil ancien*, Paris 1976.
- FLINN M., *Il sistema demografico europeo 1500-1820*, Bologna 1983.
- Fonti archivistiche e ricerca demografica. Atti del convegno internazionale, Trieste, 23-26 aprile 1990*, Roma 1996 (due volumi).
- FORETIĆ D., "Tabella enciclopedica del Regno di Dalmazia", "Radovi JAZU", vol. 10, Zadar 1963, pp. 291-304.
- FORTI MESSINA A.L., *L'Italia dell'Ottocento di fronte al colera*, in *Storia d'Italia. Annali* 7, pp. 438-456.
- FRASCA F., *La coscrizione militare nell'Italia napoleonica*, in *Vita religiosa e cultura*, pp. 301-324.
- FRASCA F., *Reclutamento e guerra nell'Italia napoleonica*, Padova 1993.

- Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di P. MACRY- A. MASSAFRA, Bologna 1994.
- FREJDENBERG M.M., *Srednjovjekovna trgovina u Dalmaciji, problemi i argumenti [Il commercio medioevale nella Dalmazia: argomenti e problemi]*, "Historijski Zbornik", XXIII-XXIV (1970-1971), pp. 391-410.
- FUČIĆ B., *Buzeština 1580. godine [Il Pinguentino nel 1580]*, "Buzetski Zbornik", 17 (1992), pp. 83-104.
- GALIMBERTI S., *Clero e strutture ecclesiastiche in Istria tra Otto e Novecento (Diocesi di Parenzo-Pola)*, "AMSI", n.s., XXXVII (1989), pp. 149-242.
- GALIMBERTI S., *Clero e strutture ecclesiastiche in Istria tra Otto e Novecento (Diocesi di Veglia)*, "AMSI", n.s., XXXIX (1991), pp. 79-192.
- GALIMBERTI S., *Clero e strutture ecclesiastiche in Istria tra Otto e Novecento (Costituenda diocesi di Fiume)*, "AMSI", n.s., XLI (1993), pp. 169-249.
- GALIMBERTI S., *Clero e strutture ecclesiastiche in Istria tra Otto e Novecento (Diocesi di Trieste e Capodistria - Prima parte)*, "AMSI", n.s., XLIII (1995), pp. 219-318.
- GALIMBERTI S., *Clero e strutture ecclesiastiche in Istria tra Otto e Novecento (Diocesi di Trieste e Capodistria - Seconda parte)*, "AMSI", n.s., XLIV (1996), pp. 269-376.
- GALLETTI G., *Peste e reazioni della società in una provincia della terraferma veneta: il Trevigiano nel 1630-31*, "Studi Veneziani", n.s., VIII (1984), pp. 155-183.
- GAMBI L., *Popolazione e territorio*, in SIDES, *La popolazione delle campagne italiane nell'età moderna*, pp. 3-16.
- GARDEN M., *Lyon et les lyonnais au XVIII siècle*, Paris 1975.
- GAUTIER E. - HENRY L., *La population de Crulai, paroisse normande: étude historique*, Paris 1958.
- GELO J., *Demografske promjene u Hrvatskoj od 1780. do 1981. godine [Le trasformazioni demografiche in Croazia dal 1780 al 1981]*, Zagreb 1987.
- GEORGELIN J., *Venise au siècle des lumières*, Paris- La Haye 1978.
- GESTRIN F., *Pregled pomorstva v Slovenskem Primorju [Lo sviluppo della marineria nel Litorale sloveno]*, "Pomorski Zbornik", II (1962), pp. 1489-1495.
- GESTRIN F., *Trgovina slovenskega zaledja s primorskimi mesti od 13. do konca 16. stoletja [Il commercio tra l'entroterra sloveno e le località del litorale dal XIII sino alla fine del XVI secolo]*, Ljubljana 1965.
- GESTRIN F., *K poznavanju reškega pomorstva v Markah v Italiji (XV-XVII stol.) [Per una conoscenza della marineria fiumana verso le Marche (XV-XVII secolo)]*, "VHARP", XV (1970), pp. 39-49.
- GESTRIN F., *Gospodarstvo in družba zahodnojugoslovanskih dežel od 15. do srede 17. stoletja [Economia e società delle regioni occidentali jugoslave dal XV alla metà del XVII secolo]*, "Zgodovinski Časopis", 29 (1975), pp. 45-76.

- GESTRIN F., *Trgovina s kožami v Markah v 15. in v prvi polovici 16. stoletja* [Il commercio del cuoio con le Marche nel XV e nella prima metà del XVI secolo], "Zgodovinski Časopis", 30 (1976), pp. 255-276.
- GESTRIN F., *Pomorski promet mest slovenskega primorja v 15. in 16. stoljetu* [Il traffico marittimo nel Litorale sloveno nel XV e XVI secolo], "Acta historico-oeconomica Jugoslaviae", 5 (1978), pp. 105-112.
- GESTRIN F., *La migrazione degli Slavi in Italia nella storiografia jugoslava*, "Quaderni Storici", 40 (1979), pp. 7-30.
- GESTRIN F. - MIHELČ D., *Tržaški pomorski promet 1759/1760 - Il traffico marittimo di Trieste 1759/1760*, Ljubljana 1990.
- GIGANTE S., *Venezia e gli Uscocchi dal 1570 al 1620*, Firenze 1904.
- GINATEMPO M. - SANDRI L., *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XV)*, Firenze 1990.
- GIORGINI B., *Memorie storiche antiche e moderne della terra e territorio di Albona*, "L'Istria", ann. II, 60 (1847), pp. 61-68.
- GNIRS A., *Fonti per la storia economico-sociale della Polesana nell'alto Medio Evo ed al principio dell'Evo Moderno - Due libri contabili dei vescovi di Pola del XIV e XV secolo*, "AMSI", n.s., VI (1958), pp. 61-103; IX (1961), pp. 71-97.
- GOODY J., *Famiglia e matrimonio in Europa (Origini e sviluppi dei modelli familiari dell'Occidente)*, Milano 1984.
- GOTTARDI M., *La situazione socio-sanitaria nel Friuli occidentale durante la peste del 1630*, "Studi Veneziani", n.s., VI (1982), pp. 161-199.
- GOUBERT P., *Beauvais et Beauvaisis de 1600 à 1730. Contribution à la histoire sociale de la France du XVIIe siècle*, Paris 1960.
- Grada i prilozi za povijest Dalmacije [Le fonti ed i contributi per la storia della Dalmazia], Split 1990.
- Gradišćanski Hrvati 1533.-1983. [I Croati del Burgenland], Zagreb 1984.
- GRAFENAUER B., *Miti o "Istri" in resnica isterskega polotoka* [Miti sull' "Istria" e verità della penisola istriana], "Acta Histriae", I (1993), pp. 9-52.
- GRAH I., *Urbar Pičanske biskupije (1617-1621)* [L'urbario della diocesi di Pedena (1617-1621)], "VHARP", XVI (1971), pp. 263-283.
- GRAH I., *Nekoliko vijesti o pičanskoj buni 1653. godine u izvještajima pičanskih biskupa "ad limina"* [Alcune notizie sulla rivolta di Pedena del 1653 tratte dalle relazioni "ad limina" dei vescovi petinesi], "VHARP", XXI (1977), pp. 351-354.
- GRAH I., *Izvještaji pičanskih biskupa Svetoj Stolici: 1589-1780* [Le relazioni dei vescovi di Pedena alla Santa Sede: 1589-1780], "Cro. Chr. Per.", 6 (1980), pp. 1-25.
- GRAH I., *Izvještaji porečkih biskupa Svetoj Stolici (1588-1775)* [Le relazioni dei vescovi di Parenzo alla Santa Sede (1588-1775)], "Cro. Chr. Per.", 12 (1983), pp. 3-47.

- GRAH I., *Pazinski kraj u izvještajima pićanskih i porečkih biskupa Svetoj Stolici (1588-1780)* [Il Pisinese nelle relazioni inviate alla Santa Sede dai vescovi di Pedena e di Parenzo (1588-1780)], "VHARP", XXVI (1983), pp. 201-218.
- GRAH I., *Izvjestaji novigradskih biskupa Svetoj Stolici (1588-1808)* [Le relazioni dei vescovi di Cittanova alla Santa Sede (1588-1808)], "Cro. Chr.Per.", 16 (1985), pp. 63-93; 17 (1986), pp. 113-147.
- GRAH I., *Izvjestaji pulskih biskupa Svetoj Stolici (1592-1802)* [Le relazioni dei vescovi di Pola alla Santa Sede (1592-1802)], "Cro. Chr. Per.", 20 (1987), pp. 26-67; 21 (1988), pp. 63-106.
- GRAH I., *Prve sačuvane relacije istarskih biskupa Svetoj Stolici* [Le prime relazioni dei vescovi istriani alla Santa Sede], "VHARP", XXX (1988), pp. 79-89.
- GRAH I. - JELINČIĆ J., *Kratak pregled grade crkvenih arhiva Istre* [Breve rassegna degli archivi ecclesiastici dell'Istria], "VHARP", XXII (1980), pp. 265-282.
- GRAVISI G., *Toponomastica del comune di Umago*, "AMSI", XLII (1930), pp. 409-429.
- GRAVISI G., *Toponomastica di Cittanova d'Istria*, "AMSI", XLV (1933), pp. 321-339.
- GRENDI E., *Micro-analisi e storia sociale*, "Quaderni storici", 35 (1977), pp. 506-520.
- GRENDI E., *Storia locale e storia della comunità*, in *Fra storia e storiografia*, pp. 321-336.
- GRIBAUDI G., *Il paradigma del "familismo amorale"*, in *Fra storia e storiografia*, pp. 337-354.
- GRUBER D., *Povijest Istre* [Storia dell'Istria], Zagreb 1924.
- GUILLAUME P. - J. P. POUSSOU, *Démographie historique*, Paris 1970.
- GULLINO G., *I Loredan di Santo Stefano: cenni storici*, in *Palazzo Loredan*, pp. 12-32.
- HAJNAL J., *Due tipi di sistema di formazione dell'aggregato domestico preindustriale*, in *Forme di famiglia nella storia europea*, pp. 99-142.
- HARAVEN T. K., *New directions in research in family history in Europe and the United States*, in *La famiglia ieri e oggi*, pp. 13-39.
- Health, medicine and mortality in the sixteenth century*, a cura di C. WEBSTER, Cambridge 1979.
- HELLEINER H. R., *La popolazione in Europa dalla peste nera alla rivoluzione demografica*, in *Storia economica Cambridge*, vol. IV, pp. 4-106.
- HENRY L., *Manuel de démographie historique*, Genève-Paris 1967.
- HERLIHY D. - KLAPOŠCH-ZUBER C., *Les Toscans et leur familles. Une étude du catasto florentin de 1427*, Paris 1978.
- Histria Terra. Supplemento agli Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Trieste 1996.
- HRABAK B., *Prethodna procena klimatskih perioda na Balkanu i okolnim morima i oblastima 1450-1600* [Una prima valutazione dei periodi climatici nei Balcani, nei mari e nelle regioni contermini], "Zbornik filosofskog fakulteta Priština", IV/B, 1967.

- HRABAK B., *Izvoz žitarica iz Osmanlijskog Carstva u XIV, XV i XVI stoljeću [L'esportazione di cereali dall'Impero ottomano nei secoli XIV, XV e XVI]*, Priština 1971.
- HRABAK B., *Neuspjelo naseljavanje Krmpočana na Kvarneru, u Istri i Dalmaciji, 1614-1615 godine [La mancata colonizzazione dei Carpote sul Quarnaro, in Istria e in Dalmazia (1614-1615)]*, "Jadranski Zbornik", 12 (1982-1985) pp. 365-394.
- Il dibattito Brenner. Agricoltura e sviluppo economico nell'Europa preindustriale*, a cura di T. H. ASTON - C. H. E. PHILPIN (introduzione all'ed. italiana di G. LEVI), Torino 1989.
- Il Territorio. Studi storico sociali e note d'intervento culturale quadrimestrale dalla Bisacchia alla Mitteleuropa*, vol. 25, Ronchi dei Legionari 1989.
- IMHOF A. E., *Introduzione alla demografia storica*, Bologna 1981.
- Istria. Storia di una regione di frontiera*, a cura di F. SALIMBENI, Brescia 1994.
- Italia felix. Migrazioni slave e albanesi in Occidente. Romagna, Marche e Abruzzi secoli XIV-XVI*, a cura di S. ANSELMi, Ancona 1988.
- IVETIC E., *La popolazione di Parenzo nel Settecento: aspetti, problemi ed episodi del movimento demografico*, "ACRSR", XXI (1991), pp. 117-185.
- IVETIC E., *La classe dirigente veneta e i piani di risanamento dell'Istria - ruoli e prospettive di sviluppo per Pola in un discorso del primo Seicento*, "ACRSR", XXII (1992), pp. 287-317.
- IVETIC E., *Struttura della famiglia e società a Villa di Rovigno nel 1746*, "ACRSR", XXIII (1993), pp. 371-393.
- IVETIC E., *Caratteri generali e problemi dell'economia dell'Istria veneta nel Settecento*, "ACRSR", XXIV (1994), pp. 75-138.
- IVETIC E., *Lo sviluppo dell'ambiente urbano di Parenzo nel Settecento*, "AMSI", n.s., XLII (1994), pp. 275-297.
- IVETIC E., *Nobili, cittadini, popolani a Parenzo nel secondo Settecento*, "Archivio Veneto", s. V, CXLIII (1994), pp. 49-53.
- IVETIC E., *La famiglia in alcuni centri urbani e rurali dell'Istria tra il Settecento e l'Ottocento*, "Ricerche Sociali - Centro di ricerche storiche, Rovigno", n. 5 (1994-1995), pp. 39-50.
- IVETIC E., *Aspetti della struttura familiare nell'Istria rurale del primo Ottocento. Le parrocchie di Canfanaro e Dignano nel 1822*, "Quaderni Giuliani di Storia", XVI/2 (1995), pp. 7-31.
- IVETIC E., *La Dalmazia nelle Anagrafi Venete (1766-1775)*, "ACRSR", XXV (1995), pp. 301-350.
- IVETIC E., *La flotta da pesca e da commercio dell'Istria veneta nel 1746*, "Archivio Veneto", s. V, CXLIV (1995), pp. 145-156.
- IVETIC E., *Aspetti dell'amministrazione provinciale dell'Istria veneta nel Settecento: alcune considerazioni*, in *Histria Terra*, pp. 43-64.
- IVETIC E., *Ceti sociali e famiglia in un centro urbano dell'Istria veneta. Parenzo nel 1775*, "Archivio Veneto", s. V, CXLVI (1996), pp. 39-59.

- IVETIC E., *Gli studi storico-economici sull'Istria veneta nel Sei e Settecento. Lineamenti e problemi*, "Nuova Economia e Storia", 1-2 (1996), pp. 103-135.
- IVETIC E., *La peste del 1630 in Istria. Alcune osservazioni sulla sua diffusione*, "AMSI", n.s., XLIV (1996), pp. 171-194.
- IVETIC E., *La popolazione della regione istriana tra Sette e Ottocento: rilevamenti, dinamiche, distribuzione territoriale*, "Ricerche di Storia Sociale e Religiosa", n.s., 49 (1996), pp. 135-174.
- IVETIC E., *Le trasformazioni demografiche e sociali nell'Istria rurale dopo la prima guerra mondiale: una riflessione*, "Ricerche sociali - Centro di ricerche storiche Rovigno" n.6, in stampa.
- I vincoli familiari in Italia dal secolo XI al secolo XX*, a cura di A. MANOUKIAN, Bologna 1983.
- JANEKOVIĆ-RÖMER Z., *Pristup problemu obitelji i roda u stranoj i domaćoj medijevistici [L'approccio al problema della famiglia e della parentela nella medievistica straniera e locale]*, "Historijski Zbornik", XLII (1989), pp. 171-182.
- JELIĆ R., *Stanovništvo Zadra u drugoj polovici XVI. i početkom XVII. stoljeća gledano kroz matice vjenčanih [La popolazione di Zara della seconda metà del Cinquecento e degli inizi del Seicento attraverso i registri di matrimonio]*, "Starine JAZU", 49 (1959), pp. 349-509.
- JELIĆ R., *Ninjani u zadarskim crkvenim maticama XVI i XVII stoljeća [Gli abitanti di Nona nei registri parrocchiali di Zara]*, "Radovi Instituta JAZU u Zadru", 16-17 (1969), pp. 597-614.
- JELINČIĆ J., *Knjiga privilegija Labinske komune (Regesta svih dokumenata od 1325. do 1719) [Il Libro dei privilegi del comune di Albona (Regesto di tutti i documenti dal 1325 al 1719)]*, "VHARP", XXVII (1985), pp. 149-204.
- JELINČIĆ J., *Matične knjige Buzeta, važan izvor za proučavanje buzetske povijesti [I libri parrocchiali di Pingente, un'importante fonte per lo studio della sua storia]*, "Buzetski Zbornik", 9 (1985), pp. 105-119.
- JELINČIĆ J., *Najstarije matične knjige Poreča i Poreštine [I più antichi libri parrocchiali di Parenzo]* "Zbornik Poreštine", 2 (1987), pp. 171-186.
- JELINČIĆ J., *Neke epidemije u Buzetskom kraju s posebnim osvrtom na veliku epidemiju kolere 1855. godine [Alcune epidemie nel Pingentino, nonché la grande epidemia di colera del 1855]*, "Buzetski Zbornik", 11 (1987), pp. 161-174.
- JELINČIĆ J., *Regesti druge knjige zapisnika sjednica vijeća Labinske Komune (1648-1656) i zapisnika sjednica Labinskog kolegija za žito (1639-1656) (Libro Consigli) [I registi del secondo libro di scritture del Consiglio comunale di Albona (1648-1656) e gli scritti del Collegio delle biave (1639-1656) (Libro Consigli)]*, "VHARP", XXX (1988), pp. 257-297.
- JELINČIĆ J., *Matične knjige s područja Pazinštine do 1945 (1949) godine [I libri parrocchiali del Pisinese sino al 1945 (1949)]*, "Vjesnik Istarskog Arhiva", 2-3 (1992-1993), pp. 253-275.

- JELINČIĆ J., *Matične knjige zupe Lanišće [I libri parrocchiali di Lanischie]*, "Buzetski Zbornik", 20 (1995), pp. 69-89.
- JURIČIĆ D., *Due Castelli - una città che non esiste più*, "Annales. Annali del Litorale capodistriano e delle regioni contermini", I (1991), pp. 103-110.
- JURIČIĆ-ČARGO D., *Arhivska grada za povijest Pazina i Pazinske gofovije u upravnim fondovima Arhiva Republike Slovenije 1492-1783 [Fonti archivistiche per la storia di Pisino e della contea di Pisino nei fondi amministrativi dell'Archivio della Slovenia (1492-1783)]*, "Vjesnik Istarskog Arhiva", 2-3 (1992-1993), pp. 213-251.
- JURIČIĆ-ČARGO D., *Pregled upravnega razvoja Pazinske grofovije v letih 1374-1809 [Lo sviluppo amministrativo della contea di Pisino]*, "Acta Histriae", I (1993), pp. 61-70.
- KANDLER P., *Cenni al forestiero che visita Pola, Trieste 1845*.
- KANDLER P., *Itinerario di Marin Sanudo dell'anno 1483*, in "L'Istria" 1846-1852, parte III, pp. 50-56.
- KANDLER P., *Notizie storiche di Montona, Trieste 1875*.
- KANDLER P., *Fasti sacri e profani delle chiese episcopali di Parenzo e Pola, Parenzo 1883*.
- KELLENBENZ H., *Industries rurales en Occident de la fin du Moyen Age au XVIIIe siècle*, "Annales. Economies - Sociétés - Civilisation", XVIII (1963), pp. 833-882.
- KIRAC L., *Crtice iz istarske povijesti [Appunti sulla storia dell'Istria]*, Zagreb 1946.
- KLAPISCH-ZUBER C., *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne*, in *Storia d'Italia*, V/1, pp. 309-364.
- KLEN D., *Galije i galijoti iz Istre i otoka nekadašnje sjeverne Dalmacije za mletačku armadu (XI-XVIII st.) [Galere e galeotti dell'Istria e delle isole della Dalmazia settentrionale nella flotta militare veneziana (secc. XI-XVIII)]*, "Rad JAZU", 318 (1951), pp. 199-286.
- KLEN D., *Dopune objavljenim kodeksima Loredanskih terminacija za Barban i Rakalj - Neka razmatranja u vezi s njima - kao uvod [Aggiunte ai codici pubblicati delle terminazioni Loredan per Barbana e Rakalj. Alcune osservazioni]*, "VHARP", VI-VII (1961-1962), pp. 295-452.
- KLEN D., *Mletačka eksploatacija istarskih šuma i obvezan prevoz do luke kao specifičan državni porez u Istri od 15. do kraja 18. st. [Lo sfruttamento dei boschi istriani da parte di Venezia e l'obbligo del trasporto di legname sino all'imbarco in quanto tributo specifico dell'Istria tra il XV ed il XVIII secolo]*, "Problemi Sjevernog Jadrana", 1 (1963), pp. 199-279.
- KLEN D., *Fratriza, feud opatije sv. Mihovila nad Limom u Istri i njegova sela (XI-XVIII st.) [Fratriza. Feudo, con i suoi villaggi, dell'Abbazia di San Michele al Leme in Istria (secc. XI-XVIII)]*, Rijeka 1969.
- KLEN D., *Urbar Pazinske grofovije (1498) [L'urbario della contea di Pisino (1498)]*, "VHARP", XIV (1969), pp. 51-159.
- KLEN D., *Urbari i urbarski popisi Lupoglava (1560-1571) [Urbari e scritti di Lupoglano (1560-1571)]*, "VHARP", XVIII (1973), pp. 5-69.
- KLEN D., *Riječki Urbar (1390-1405) [L'urbario di Fiume (1390-1405)]*, "VHARP", XX (1975-1976), pp. 151-163.

- KLEN D., *Dva ugovora iz 1463. godine o preseljavanju seljaka s područja šibenske općine u Istru* [Due contratti del 1463 relativi al trasferimento in Istria di contadini del territorio di Sebenico], "Radovi Centra JAZU u Zadru", 24 (1977), pp. 61-69.
- KLEN D., *Iz prošlosti Kostela-Petre Pilose i njegovih sela* [Del passato di Pietrapelosa e dei suoi villaggi], "Buzetski Zbornik", 2 (1977), pp. 29-50.
- KLEN D., *Urbarn Roča iz prve polovine XV. stoljeća* [Un urbario di Rozzo della prima metà del XV secolo], "Jadranski Zbornik", 12 (1982-1985), pp. 253-269.
- KNAPTON M., *Tra Dominante e Dominio*, in *La Repubblica di Venezia*, pp. 203-549.
- KNODEL J., *Seasonal variation in infant mortality: an approach with application*, "Annales de Démographie Historique", 1983, pp. 208-230.
- KOBLER G., *Storia della liburnica città di Fiume*, Trieste-Rovigno 1980 (seconda ed., 3 volumi).
- KOS M., *O starejši slovanski kolonizaciji v Istri* [Sulla più vecchia colonizzazione slava dell'Istria], in "Razprave SAZU", vol. I, Ljubljana 1959, pp. 1-27.
- KOS M., *Jedan urbar iz vremena oko 1400. o imanjima Devinskih i Walseevaca na Kvarneru* [Un urbario del 1400 circa, riguardante i beni dei Duinati e dei Walsee sul Quarnero], "VHARP", III (1955-1956), pp. 1-20.
- KREBS N., *Densità e aumento della popolazione nell'Istria e in Trieste*, "Arch. Tries.", s. III, II (1905), pp. 69-93.
- KREBS N., *Die Halbinsen Istrien. Eine landeskundliche Studie*, Leipzig 1907.
- KREBS N., *Tipi di sedi umane nella campagna istriana*, "Pagine Istriane", VI (1908), pp. 154-158.
- KRIVOŠIĆ S., *Zagreb i njegovo stanovništvo od najstarijih vremena do sredine XIX stoljeća* [Zagabria e la sua popolazione dai tempi remoti sino alla metà del XIX secolo], Zagreb 1981.
- KRIVOŠIĆ S., *Stanovništvo Dubrovnika i demografske promjene u prošlosti* [La popolazione di Ragusa e le trasformazioni demografiche nel passato], Dubrovnik 1990.
- KUZNETS S., *Sviluppo economico e struttura*, Milano 1969.
- La "conta delle anime". Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, a cura di G. COPPOLA - C. GRANDI, Bologna 1989.
- La fame nella storia*, a cura di R. I. ROTBERG - T. K. RABB, Roma 1987.
- La famiglia ieri e oggi. Trasformazioni demografiche e sociali dal XV al XX secolo. Volume I: l'epoca storica (secc. XV-XIX). Atti del Convegno internazionale Bari, 1-3 dicembre 1988*, a cura di G. DA MOLIN, Bari 1992.
- La famiglia in Italia dall'antichità al XX secolo*, a cura di D. I. KERTZER - R. P. SALLER, Firenze 1995.
- LAGO L., *I "katuni" della penisola istriana*, "Rivista Geografica Italiana", LXXXVI/2 (1969), pp. 169-180.
- LAGO L., *Il paesaggio arcaico dell'Istria centro-meridionale*, in *Le "casite"*, pp. 61-92.

LAGO L. - ROSSIT C., *Descriptio Histriae. La penisola istriana in alcuni momenti significativi della sua tradizione cartografica sino a tutto il secolo XVIII. Per una corologia storica*, Trieste 1981.

LANDRY A., *La révolution démographique*, Paris 1934.

La popolazione del Dogado veneto nei secoli XVII e XVIII, a cura di M. ETONTI - F. ROSSI, Padova 1995.

LASLETT P., *IL mondo che abbiamo perduto. L'Inghilterra prima dell'età industriale*, Milano 1979.

LASLETT P., *La famiglia e l'aggregato domestico come gruppo di lavoro e gruppo di parenti: aree dell'Europa tradizionale a confronto*, in *Forme di famiglia nella storia europea*, pp. 253-305.

LASLETT P. - WALL R., *Household and Family in Past Time. Comparative Studies in the size and Structure of the domestic Group over the Last Three Centuries in England, France, Serbia, Japan and Colonial North America, with Further Materials from Western Europe*, Cambridge 1972.

LASLETT P. - WALL R. - ROBIN J., *Family Forms in Historic Europe*, Cambridge 1983 (trad. it. *Forme di famiglia nella storia europea*, Bologna 1984).

La trasformazione demografica delle società europee, a cura di M. LIVI BACCI, Torino 1977.

La valle del Chiampo. Vita civile ed economica in età moderna e contemporanea, a cura di P. PRETO, Vicenza 1981 (due volumi).

La Valpollicella nella prima età moderna (1500 c.-1630), a cura di G.M. VARANINI, Verona 1987.

LAVRIČ A., *Istriae visitatio apostolica 1579. Visitatio Iustinopolitana Augustini Valerii*, Ljubljana 1986.

Le "casite". Pietre e paesaggi dell'Istria centro-meridionale, a cura di L. LAGO, Trieste 1994.

LECCE M., *L'agricoltura veneta nella seconda metà del Settecento*, Verona 1958.

Le décline de la mortalité, "Annales de Démographie historique", 1989.

Le epidemie nella storia, a cura di J. RUFFIÈ - J.C. SOURNIA, Roma 1985.

Le funzioni sociali del matrimonio, a cura di M. BUONANNO, Milano 1980.

Le Marche e l'Adriatico orientale: economia, società e cultura dal XIII secolo al primo Ottocento, a cura di S. ANSELMi, Ancona 1978.

LE ROY LADURIE È., *I contadini della Linguadoca*, Bari 1970.

LEVI G., *Mobilità della popolazione e immigrazione a Torino nella prima metà del Settecento*, "Quaderni Storici", VI (1971), pp. 510-554.

LEVI G., *Famiglie contadine nella Liguria del Settecento*, "Miscellanea Storica Ligure", V (1973), pp. 207-290.

LEVI G., *Terre e strutture familiari in una comunità piemontese del Settecento*, "Quaderni Storici", XI (1976), pp. 1095-1121.

LEVI G., *Strutture familiari e rapporti sociali in una comunità piemontese fra Settecento e Ottocento*, in *Storia d'Italia. Annali I*, pp. 615-650.

LEVI G., *Centro e periferia di uno Stato assoluto. Tre saggi su Piemonte e Liguria in età moderna*, Torino 1985.

LEVI G., *Appunti sulle migrazioni*, "Boll. Dem. Stor.", 19 (1993), pp. 35-39.

"L'Istria" 1846-1852, Trieste 1975-1983.

Lisiera. *Immagini, documenti e problemi per la storia e cultura di una comunità veneta. Strutture congiunture, episodi*, a cura di C. POVOLO, Lisiera (Vicenza) 1981 (due volumi).

LIVI BACCI M., *Donna, fecondità e figli. Due secoli di storia demografica italiana*, Bologna 1980.

LIVI BACCI M., *Popolazione e alimentazione*, Bologna 1987.

LIVI BACCI M., *Introduzione alla demografia*, Torino 1990.

LOMBARDINI G., *Pane e denaro a Bassano. Prezzi del grano e politica dell'approvvigionamento dei cereali tra il 1501 ed il 1799*, Vicenza 1963.

LOWENTHAL J., *Der Istrianer Kreis oder die Halbinsel Istrien und die Inseln des Quarnero*, Wien 1840.

LUCIANI T., *La popolazione nell'Istria veneta nel 1741*, "La Prov.", VI/17 (1872), pp. 1056-1058.

LUCIANI T., *Descrizione delle famiglie e delle persone di ogni genere, degli edifizii e del numero e specie degli animali nelle Signorie di Barbana e Castelnovo*, "La Prov.", VI/19 (1872), pp. 1370-1371.

LUCIANI T., *Albona. Studi storico etnografici*, Venezia 1879.

MAJER F., *Inventario dell'antico archivio municipale di Capodistria*, Capodistria 1904.

MALANIMA P., *La formazione di una regione economica: la Toscana nei secoli XIII-XV*, "Società e storia", 6 (1983), pp. 229-269.

MALANIMA P., *Politica ed economia nella formazione di uno stato regionale: il caso toscano*, "Studi Veneziani", n.s., XI (1986), pp. 61-72.

MALANIMA P., *Economia preindustriale. Mille anni: dal IX al XVIII secolo*, Milano 1995.

MALTHUS T. R., *Saggio sul principio della popolazione (1798)*, Torino 1977.

MALUSÀ M., *Elenco delle famiglie di Cittanova desunto dai libri parrocchiali (secoli XVI-XVIII)*, "ACRSR", XIX (1988-1989), pp. 107-127.

MANIN M., *Prilog o gospodarsko-socijalnim odnosima u Istri tokom 18. stoljeća [Un contributo sui rapporti economico-sociali nell'Istria del XVIII secolo]*, "Acta historico oeconomica", 21 (1994), pp. 117-145.

MANFREDINI M., *SATAN. Programma per la ricostruzione di storie individuali e familiari*, "Boll. Dem. Stor.", 21 (1994), pp. 170-171.

MARCIANI C., *Le relazioni tra l'Adriatico orientale e l'Abruzzo nei secoli XV, XVI e XVII*, "Archivio Storico Italiano", 1 (1965), pp. 14-47.

- MARGETIĆ L., *Histrica et Adriatica. Raccolta di saggi storico-giuridici e storici*, Trieste 1983.
- MARINO R., *L'istituzione del Magistrato di Capodistria nel 1584. Contributo allo studio dei rapporti tra l'Istria e la Repubblica di Venezia nei secoli XVI e XVII*, "Acta Histriae", III (1994), pp. 117-122.
- Marriage and Fertility. Studies in Interdisciplinary History*, a cura di R. I. ROTBERG - T. K. RABB, Princeton 1980.
- MARSICH A., *Quando e come vennero gli Slavi in Istria*, "Arch. Tries.", s. II, XIII (1887), pp. 411-429.
- MARUŠIĆ B., *Breve contributo alla conoscenza della necropoli altomedievale di Mejica presso Pingente*, "ACRSR", X (1979-1980), pp. 115-139.
- MATEJČIĆ I., *Gruppo scultoreo a Pola*, "ACRSR", VI (1975-1976), pp. 376-398.
- MATUJAŠIĆ R., *Toponomastica storica dell'antico agro polese di Bernardo Schiavuzzi*, "ACRSR", XIV (1983-1984), pp. 307-344.
- MATUJAŠIĆ R., *Ageri antičkih kolonija Pola i Parentium i njihova naseljenost od 1. do 3. stoljeća* [Gli agri delle antiche colonie di Pola e Parentium ed il loro popolamento dal primo al terzo secolo], Zagreb 1988.
- MATUJAŠIĆ R., *Gli agri delle colonie di Pola e di Parentium*, "AMSI", n.s., XLII (1994), pp. 7-104.
- MC KEOWN T., *The Modern Rise of Population*, London 1976.
- MC NEILL W. H., *La peste nella storia. Epidemie, morbi e contagio dall'antichità all'età contemporanea*, Torino 1981.
- MICULIAN A., *La riforma protestante in Istria (IV): Giacomo Morosini e la diocesi di Parenzo dal XV al XVII secolo*, "AMSI", XIII (1982-1983), pp. 293-332.
- MICULIAN A., *La riforma tridentina a Parenzo*, "ACRSR", XVI (1985-1986), pp. 233-262.
- MICULIAN A., *Eusebio Caimo: visita alle chiese della diocesi di Cittanova (1622-1623)*, "ACRSR", XIX (1988-1989), pp. 143-180.
- MICULIAN A., *Incombenze del capitano Gabriel Rivanelli reggimento di Verona come direttore della linea di sanità nel Quarner in Istria, stesa nell'anno 1783 per il fatal morbo che affliggeva la Dalmazia*, "ACRSR", XXI (1991), pp. 359-390.
- MICULIAN A., *Giovanbattista Del Giudice e la "Visitatio generalis Parentinae Diocesis - 1653"*, "ACRSR", XXIV (1994), pp. 425-445.
- MICULIAN A., *"Copia de capitoli già stabiliti dall'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Antonio Barbaro Provveditore General in Dalmazia et Albania per gl'Haiduci"*, "ACRSR", XXV (1995), pp. 371-386.
- MIHELJČ D., *Neagrarno gospodarstvo Pirana od 1280 do 1340* [L'economia non rurale di Pirano dal 1280 al 1340], Ljubljana 1985.
- MIKIĆ F., *Prirodno gibanje stanovništva u selu Brseč 1772-1951 (prilog biodemografiji mikrorajona)* [Il movimento naturale della popolazione di Bersezio 1772-1951]

(contributo alla biodemografia di un microsettore)], "Stanovništvo", 3 (1964), pp. 197-256.

MIKIĆ F., *Gibanje prezimena umrlih Brsečana 1773-1956* [L'andamento dei cognomi dei defunti di Bersezio 1773-1956], "Stanovništvo", 4 (1964), pp. 359-364.

MILOTTI D., *Le campagne del Buiese nella prima metà del '600*, "ACRSR", XI (1980-1981), pp. 241-293.

MILOTTI D., *Il "Quadro della Provincia dell'Istria" di Giann'Antonio Tognana (1816)*, "ACRSR", XII (1981-1982), pp. 339-356.

MILOTTI D., *La "Bergamina delle ville del Carso" (sec. XV-XVII)*, "ACRSR", XIII (1982-1983), pp. 215-235; XIV (1983-1984), pp. 209-234.

MIRDITA Z., *Pokušaj rasvjetljavanja i rješavanja problema fenomena "planinaskih" odnosno "pastirskih" socijanih struktura Balkana* [Un tentativo di chiarimento e soluzione del problema delle cosiddette strutture sociali "montane" o dei "pastori" nei Balcani], "Povijesni Prilozi", 12 (1993), pp. 283-326.

MIRDITA Z., *Balkanski Vlasi u svijetlu podataka bizantskih autora* [I Morlacchi balcanici alla luce degli scrittori bizantini], "Povijesni Prilozi", 14 (1995), pp. 25-115.

MIRKOVIĆ M., *Predgovor* [Premessa], in V. BRATULIĆ, *Rovinjsko Selo*, pp. V-XIII.

MIRRI M., *Formazione di una regione economica. Ipotesi sulla Toscana, sul Veneto, sulla Lombardia*, "Studi Veneziani", n.s., XI (1986), pp. 47-59.

Miscellanea di Studi in onore di Attilio Hortis, Trieste 1909.

Miscellanea Stephano Gunjača septuagenario dicata, a cura di I. ERCEG - A. HORVAT - I. MAŽURAN - M. SUIĆ, Zagrabiae 1980.

MITIS S., *La contea di Pisino dal decimosesto al decimonono secolo*, "AMSI", XVIII (1902), pp. 380-403; XIX (1903), pp. 56-146.

MITTERAUER M. - SIEDER R., *The European Family*, Oxford 1982.

MOLS R., *Introduction à la démographie historique des villes d'Europe du XIVe au XVIIIe siècle*, vol. I, Louvain 1954.

MOLS R., *La popolazione europea nei secoli XVI e XVII*, in *Storia economica d'Europa. Volume II*, pp. 1-51.

MONTELEONE G., *La carestia del 1816-1817 nelle province venete*, "Archivio Veneto", s. V, LXXXVI-LXXXVII (1969), pp. 26-82.

MORTEANI L., *Notizie storiche della città di Pirano*, Trieste 1886.

MORTEANI L., *Isola e i suoi statuti*, "AMSI", IV (1888), pp. 155-213.

MORTEANI L., *Storia di Montona*, Trieste 1963.

MUNIĆ D., *Liber Iurium episcopialium* (Una fonte inedita concernente il passato di Parenzo), "ACRSR", XIV (1983-1984), pp. 235-244.

MUNIĆ D., *Kastav u srednjem vijeku. Društveni odnosi u kastavskoj općini u razvijenom srednjom vijeku* [Castua nel Medioevo. I rapporti sociali nel comune], Rijeka 1986.

- MUNIĆ D., *Skica za portret istočnoistarskih kvarnerskih srednjovekovnih komuna od XV do XVII stoljeća* [Studio per un profilo dei comuni medievali quarnerini della costa orientale dell'Istria dal XV al XVII secolo], "Acta Histriae", III (1994), pp. 83-96.
- NEGRI G., *Memorie storiche della città e della Diocesi di Parenzo*, "AMSI", II (1886), pp. 127-181; III (1887), pp. 111-178.
- NETTO G., *Vicende amministrative della regione giulia nel periodo napoleonico (1797-1814)*, "AMSI", n.s., XX-XXI (1972-1973), pp. 281-331.
- NETTO G., *L'Istria veneta nell'Anagrafe del 1766*, "AMSI", n.s. XXIII (1975), pp. 225-254.
- NETTO G., *La campagna istriana della primavera 1508 nel diario di Marin Sanudo*, "AMSI", n.s., XXV (1977), pp. 361-382.
- NETTO G., *Organizzazione amministrativa e vita nell'Istria napoleonica*, "AMSI", n.s., XXXII (1984), pp. 333-359.
- NETTO G., *La Terraferma veneziana nel 1555*, "Archivio Veneto", s. V, CXXVI (1986), pp. 91-127.
- Notizie storiche di Pola. Edite per cura del municipio e dedicate agli onorevoli membri della Società agraria istriana radunati al IX congresso generale nella città di Pola, Parenzo 1876.*
- OGRIN D., *Podnebje Slovenske Istre [Il clima del Litorale sloveno]*, Koper 1995.
- OLLA REPETTO G., *Le fonti per la ricerca demografica. Tipologia e descrizione: rapporto di sintesi*, in *Fonti archivistiche e ricerca demografica*, pp. 80-99.
- Otok Susak [L'isola di Sansego], a cura di M. MIRKOVIĆ, Zagreb 1957.
- PAHOR M.-ŠUMRADA J., *Statuti Piranskega Komuna od 13. do 17. stoletja - Gli statuti del comune di Pirano dal XIII al XVII secolo*, (SAZU, Fontes Rerum Slovenicarum, tomus 10), Ljubljana 1987, vol. I, pp. XV-XCVII.
- Palazzo Loredan e Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, Venezia 1985.
- PARENTIN L., *Documenti di Cittanova III*, "AMSI", n.s., XVI (1968), pp. 109-125.
- PARENTIN L., *Cenni sulla peste in Istria e sulla difesa sanitaria*, "Arch. Tries.", s. IV, XXXIV (1974), pp. 7-13.
- PARENTIN L., *Storia di Cittanova*, Trieste 1974.
- PARENTIN L., *Ordini religiosi a Trieste e in Istria*, "AMSI", n.s., XXXVI (1988), pp. 77-96.
- PARENTIN L., *La visita apostolica di Agostino Valier a Cittanova d'Istria (1580)*, "AMSI", n.s., XLII (1994), pp. 155-274.
- PAULETICH A., *Libro catastico di Rovigno del 1637*, "ACRSR", II (1971), pp. 101-168.
- PAVIČIĆ S., *Seobe i naselja u Lici [Migrazioni e insediamenti nella Lika]*, Zagreb 1967.
- PEDERIN I., *Mletačka uprava, privreda i politika u Dalmaciji (1409-1797) [L'amministrazione, l'economia e la politica veneziana in Dalmazia (1409-1797)]*, Dubrovnik 1990.

- PERIČIĆ Š., *Rukovet grade o poljoprivredi kvarnerskih otoka na raskršću 18. i 19. stoljeća* [Una raccolta di fonti sull'agricoltura delle isole del Quarnero a cavallo del XVIII e XIX secolo], "VHARP", XXV (1985), pp. 71-83.
- PERIČIĆ Š., *Pregršt statističkih podataka o Istri i Kvarnerskim otocima s raskrižja 18. i 19. stoljeća* [Alcuni dati statistici relativi all'Istria e alle isole del Quarnero tra il XVIII ed il XIX secolo], "VHARP", XXXV-XXXVI (1994), pp. 257-271.
- PERRENOUD A., *Où va la démographie historique? Analyse du contenu de la Bibliographie internationale de la démographie historique*, "Annales de Démographie historique", 1986, pp. 251-272.
- PERRENOUD A., *Attenuation des crises et déclin de la mortalité*, in *Le décline de la mortalité*, pp. 13-29.
- PERROT J. C., *Genèse d'une ville moderne: Caen au XVIII siècle*, Paris 1975 (due volumi).
- PERSELLI G., *I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume e Trieste e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 ed il 1936*, Trieste-Rovigno 1993.
- PETRONIO P., *Memorie sacre e profane dell'Istria*, a cura di G. BORRI con la collaborazione di L. PARENTIN, Trieste 1968.
- PINI A.I., *Fonti e metodi per la storia demografica italiana dei secoli XIII-XV*, "Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena", VI (1985), pp. 95-115.
- PITASSIO A., *Diffusione e tramonto della riforma in Istria: la diocesi di Pola nel '500*, "Annali della facoltà di Scienze politiche - Università degli Studi di Perugia", n.s., 10 (1968-1970), pp. 7-65.
- PIVEC STELÈ M., *La vie économique des Provinces Illyriennes (1809-1813)*, Paris 1930.
- PLAKANS A., *Kinship in the Past: an Anthropology of European Family Life 1500-1900*, Oxford 1984.
- POLLARD S., *Paceful Conquest. The industrialization of Europe 1760-1970*, Oxford 1981.
- PONTINI G., *Muggia attraverso le sue chiese*, Udine 1967.
- Population in History*, a cura di D. V. GLASS - D. E. C. EVERSLEY, London 1965.
- POSTAN M. M., *Economia e società nell'Inghilterra medievale. Dal XI al XVI secolo*, Torino 1978.
- POUSSOU J. P., *Bordeaux et le Sud-ouest au XVIII siècle, croissance économique et attraction urbaine*, Paris 1983.
- POVOLO C., *Tre villaggi del contado di Vicenza. Indagine demografica per una storia sociale della popolazione veneta nei primi secoli dell'età moderna*, in *Lisiera*, pp. 873-1035.
- POVOLO C., *Per una storia delle comunità*, "Annali Veneti", I (1984), pp. 11-29.
- PRAGA G., *Storia della Dalmazia*, Milano 1981 (seconda edizione).
- PREDONZANI P., *Discorso ed istruzione agro-economica per uso de parrochi e de proprietari dell'Istria*, Venezia 1820.
- PREMROU M., *Documenti vaticani sulle saline triestine 1608-1610*, "Arch. Tries.", s. III, XVI (1930-1931), pp. 181-198.

- PRETO P., *Peste e società a Venezia, 1576*, Vicenza 1978.
- PRETO P., *La società veneta e le grandi epidemie di peste*, in *Storia della cultura veneta*, 4/II, *Il Seicento*, pp. 377-406.
- PRETO P., *Epidemia, paura e politica nell'Italia moderna*, Bari 1987.
- PUSCHI A., *Cenni intorno alla guerra tra l'Austria e la Repubblica di Venezia negli anni 1616-1617*, "Arch. Tries.", s. II, VII (1880-1881), pp. 159-202; pp. 394-438; VIII (1881-1882), pp. 61-114.
- PUSTERLA G., *Il santuario della Beata Vergine delle Grazie di Semedella*, Capodistria 1886.
- QUARANTOTTI G., *Trieste e l'Istria nell'età napoleonica*, Firenze 1954.
- QUARANTOTTI GAMBINI P. A., *I nobili di Rovigno e delle altre città istriane. Diritti e privilegi*, Venezia 1968.
- RADOSSI G., *Introduzione allo statuto di Dignano*, "ACRSR", I (1970), pp. 19-154.
- RADOSSI G., *La toponomastica comparata di Dignano, Fasana, Gallesano, Valle e Sissano in Istria*, "ACRSR", XX (1989-1990), pp. 85-131.
- RADOSSI G., *Stemmi e notizie di famiglie di Rovigno d'Istria*, "ACRSR", XXIII (1993), pp. 181-245.
- RADOSSI G., *Il "Catastico de' Benni della Spettabile Comunità di Rovigno" del 1696*, "ACRSR", XXIV (1994), pp. 139-202.
- RADOSSI G., *Notizie storico-araldiche di Docastelli, sue ville e territorio*, "ACRSR", XXV (1995), pp. 139-212.
- RADOSSI G. - PAULETICH A., *Compendio di alcune cronache di Rovigno di Antonio Angelini*, "ACRSR", VI (1975-1976), pp. 245-361.
- RADOSSI G. - PAULETICH A., *Repertorio alfabetico delle cronache di Rovigno di Antonio Angelini*, "ACRSR", VII (1976-1977), pp. 205-424.
- RADOSSI G. - PAULETICH A., *Un gruppo di otto manoscritti di Antonio Angelini da Rovigno*, "ACRSR", VIII (1977-1978), pp. 279-363.
- RAUKAR T., *O nekim obilježjima trgovine dalmatinskih gradova u srednjem vijeku [Alcune caratteristiche del commercio delle città dalmate nel Medioevo]*, "Historijski Zbornik", XXIII-XXIV (1970-1971), pp. 411-442.
- RAUKAR T., *Venecija i ekonomski razvoj Dalmacije u XV. i XVI. stoljeću [Venezia e lo sviluppo economico della Dalmazia nel XV e XVI secolo]*, "Radovi Instituta za hrvatsku povijest", X (1977), pp. 203-225.
- RAUKAR T. - PETRICIOLI L. - ŠVELEC F. - PERIČIĆ Š., *Zadar pod mletačkom upravom 1409-1797 [Zara sotto l'amministrazione veneziana]*, Zadar 1987.
- REINHARD M. - ARMENGAUD A. - DUPAQUIER J., *Storia della popolazione mondiale*, Bari 1971.
- REVEL J., *Micro-analyse et construction du social*, in *Fra storia e storiografia*, pp. 307-320.
- ROMANO R., *L'Europa tra due crisi (XIV e XVII secolo)*, Torino 1980.
- ROSINA A. - ROSSI F., *IPD. Programma automatico per la ricostruzione delle popolazioni con l'Inverse Projection Differenziata*, "Boll. Dem. Stor.", 21 (1994), pp. 164-165.

- ROSSETTI D., *Delle saline di Trieste. Considerazioni sulla loro storia e legislazione*, "Arch. Tries.", s. II, XVIII (1892), pp. 99-137, pp. 387-422; XIX (1894), pp. 209-260, pp. 371-418.
- ROSSI F., *L'uso del metodo dei figli propri in demografia storica*, "Boll. Dem. Stor.", 17 (1992), pp. 47-69.
- ROSSINI E., *Popolazione ed epidemie nelle relazioni dei rettori veneti di Brescia*, in *Venezia e la Terraferma*, pp. 439-472.
- Sale e saline nell'Adriatico (sec. XV-XX)*, a cura di A. DI VITTORIO, Napoli 1981.
- SALIMBENI F., *Fonti e studi sulla storia religiosa dell'Istria nel XVI secolo*, "AMSI", n.s., XXIX-XXX (1981-1982), pp. 81-105.
- SALIMBENI F., *Un vuoto da colmare. Per una storia della storiografia italiana dell'Istria. Un breve profilo*, in *Il Territorio*, vol. 25, pp. 146-157.
- SALIMBENI F., *Introduzione*, in *Istria. Storia di una regione*, pp. 9-29.
- SALIMBENI F., *L'età moderna*, in *Istria. Storia di una regione*, pp. 87-107.
- SALIMBENI F., *Per una storia della storiografia italiana dell'Istria. Un profilo*, "Clio", anno XXX, 3 (1994), pp. 529-545.
- SANTINI A., *Le strutture socio-demografiche della popolazione urbana*, in SIDES, *La Demografia storica delle città italiane*, pp. 125-147.
- SARDAGNA G.B., *Memorie di soldati istriani e di altri italiani e forestieri che militarono nell'Istria allo stipendio di Venezia nei secoli XIII, XIV e XV*, "Arch. Tries.", s.II, VII (1880-1881), pp. 235-289.
- SARPI P., *La Repubblica di Venezia, la Casa d'Austria e gli Usococchi*, a cura di G. e L. COZZI, Bari 1965.
- SBRANA C. - TRAINA R. - SONNINO E., *Gli "stati d'anime" a Roma dalle origini al secolo XVII*, Roma 1977.
- SCHIAFFINO A., *Contributo allo studio delle rilevazioni della popolazione della Repubblica di Venezia: finalità, organi, tecniche*, in CISDS, *Le fonti della demografia storica in Italia*, vol. I, parte I, pp. 285-354.
- SCHIAFFINO A., *Il "ruolo generale della popolazione" nell'esperienza storica del Regno italiano*, in CISDS, *Le fonti della demografia storica in Italia*, vol. I, parte I, pp. 519-595.
- SCHIAFFINO A., *La popolazione della terraferma veneta nella seconda metà del '700 secondo le "Anagrafi"*, in SIDES, *La popolazione italiana nel Settecento*, pp. 173-189.
- SCHIAVUZZI B., *Le epidemie di peste bubbonica in Istria*, "AMSI", IV (1888), pp. 423-447.
- SCHIAVUZZI B., *La malaria in Istria. Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e che la mantengono*, "AMSI", V (1889), pp. 319-365.
- SCHIAVUZZI B., *Cenni storici sull'etnografia dell'Istria*, "AMSI", XVII (1901), pp. 300-331; XVIII (1902), pp. 75-120, pp. 362-379; XIX (1903), pp. 228-249; XX (1904), pp. 78-94.
- SCHIAVUZZI B., *Le epidemie di peste bubbonica in Istria. Memorie storiche*, "Pagine Istriane", s. I, 11 (1913), pp. 28-29.

- SCHIAVUZZI B., *Due Castelli - Notizie storiche*, "AMSI", XXXI (1919), pp. 83-118.
- SCHIAVUZZI B., *La popolazione della Polesana nel Medioevo*, "Rivista di antropologia", XXV, 1922 (estratto, pp. 7).
- SCHIFFRER C., *Sguardo storico su i rapporti italiani e slavi nella Venezia Giulia*, Trieste 1946 (seconda edizione).
- SCHOFIELD R., *L'impatto della penuria e dell'abbondanza sul cambiamento demografico in Inghilterra, 1541-1871* in *La fame nella storia*, pp. 79-104.
- SCHOFIELD R. - WRIGLEY E. A., *Infant and child mortality in England in the late Tudor and early Stuart period*, in *Health and mortality*, pp. 61-95.
- SENECA F., *La politica veneziana dopo l'Interdetto*, Padova 1957.
- SESTAN E., *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, riedito con una presentazione di C. VIOLANTE, Bari 1965 (seconda edizione).
- SESTINI A., *Altopiani, colline e litorali dell'Istria*, in *Il Paesaggio - Conosci l'Italia*, VII, Milano 1962 (Touring Club Italiano), pp. 43-45.
- ŠETIĆ N., *Napoleon u Istri. Istra za francuske uprave 1805-1813* [Napoleone in Istria. L'Istria durante l'amministrazione francese 1805-1813], Pula 1989.
- SHORTER E., *The Making of the Modern Family*, New York 1978.
- SHORTER E., *Illegitimacy, Sexual Revolution and Social Change in Modern Europe*, in *Marriage and Fertility*, pp. 85-120.
- SIDES, *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna 1980.
- SIDES, *La demografia storica delle città italiane*, Bologna 1982.
- SIDES, *La popolazione italiana nell'Ottocento. Continuità e mutamenti*, Bologna 1985.
- SIDES, *Popolazione, società e ambiente. Temi di demografia storica italiana (secc. XVII-XIX)*, Bologna 1990.
- SIDES, *La popolazione delle campagne italiane in età moderna*, Bologna 1993.
- SIDES - Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, *Demografia e società nell'Italia medievale*, Cuneo 1994.
- SLICHER VAN BATH B.H., *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, Torino 1972.
- Slovinci v Hrvaški* [Gli Sloveni in Croazia], Ljubljana 1995.
- ŠONJE A., *Slavenska cesta u Poreštini (Istra) u svijetlu arheoloških nalaza i drugih podataka* [La via slava nel Parentino (Istria) alla luce dei rilevamenti archeologici e altri dati], "Rad JAZU", vol. 360, 1971, pp. 41-57.
- SONNINO E., *Le rilevazioni demografiche di stato in periodo napoleonico e post-napoleonico, fino all'Unificazione: il "ruolo" della popolazione, i censimenti*, in CISDS, *Le fonti della demografia storica in Italia*, vol. I, parte I, pp. 409-448.
- SORCINELLI P., *Miseria e malattie nel XIX secolo. I ceti popolari nell'Italia centrale fra tifo petecchiale e pellagra*, Milano 1979.
- SORI E., *Malattia e demografia*, in *Storia d'Italia. Annali* 7, pp. 541-585.

- SPAHO F., *Jedan turski popis Sinja i Vrlike iz 1604. godine* [Un censimento turco per Signa e Vrlike del 1604], "Acta historico-oeconomica Jugoslaviae", 12 (1985), pp. 21-120.
- SPAHO F., *Splitsko zaleđe u prvim turskim popisima* [L'entroterra di Spalato nei primi censimenti turchi], "Acta historico-oeconomica Jugoslaviae", 13 (1986), pp. 47-86.
- SPINČIĆ V., *Narodni preporod u Istri* [Il risveglio nazionale in Istria], in D. GRUBER, *Povijest Istre*, pp. 257-312.
- SPRINGER J., *Statistik des Oesterreichischen Kaiserstaates*, vol. I, Wien 1840.
- STANOJEVIĆ G., *Naseljavanje Istre u XVII vijeku s osvrtom na iseljavanje iz Crne Gore i Crnogorskog primorja* [Il ripopolamento dell'Istria nel XVII secolo in relazione all'emigrazione dal Montenegro e dal litorale montenegrino], "Istorijski Zapisi", XII (1965), pp. 429-467.
- STANOJEVIĆ G., *Povodom dvije kritike* [In merito a due critiche], "Istorijski glasnik", 1 (1971), pp. 133-142.
- STAREC R., *Mondo popolare in Istria. Cultura materiale e vita quotidiana dal Cinquecento al Novecento*, Trieste-Rovigno 1996.
- ŠTOKOVIĆ V., *Poreč i Poreština u jednom izvještaju il 1579/80. godine* [Parenzo ed il Parentino in una relazione del 1579/80], "Zbornik Poreštine", 2 (1987), pp. 131-142.
- STONE L., *Family, Sex and Marriage in England 1500-1800*, New York 1977.
- Storia della civiltà veneziana. II. Autunno del Medioevo e Rinascimento*, a cura di V. BRANCA, Firenze 1979.
- Storia della cultura veneta* a cura di G. ARNALDI - M. PASTORE STOCCHI, 4/II, Vicenza 1983.
- Storia d'Italia*, vol. V/I Torino 1973.
- Storia d'Italia. Annali I. Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino 1978.
- Storia d'Italia. Annali 7. Malattia e medicina*, a cura di F. DELLA PERUTA, Torino 1984.
- Storia economica Cambridge*, vol. IV, Torino 1975.
- Storia economica d'Europa. Volume II: I secoli XVI e XVII*, a cura di C.M. CIPOLLA, Torino 1979.
- Storia economica d'Europa. Volume III: La Rivoluzione industriale*, a cura di C.M. CIPOLLA, Torino 1980.
- Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. COMBA - G. PICCINNI - G. PINTO, Napoli 1984.
- Studi in memoria di Giuseppe Bovini*, Ravenna 1989.
- STULLI B., *Istarsko okružje 1825-1860* [Il circolo dell'Istria 1825-1860], Pazin-Rijeka 1984.
- ŠUMRADA J., *Podložniško prebivalstvo Komornega gospostva Pazin v tridesetih letih 16. stoletja* [La popolazione suddita nella contea di Pisino negli anni Trenta del Cinquecento], "VHARP", XXVI (1983), pp. 81-101.
- ŠUNJIĆ M., *Prilozi za istoriju bosansko-venecijanskih odnosa 1420-1463* [Contributi per la storia dei rapporti bosniaco-veneziani 1420-1463], "Historijski Zbornik", XIV (1961), pp. 119-125.

ŠUNJIĆ M., *Dalmacija u XV stoljeću [La Dalmazia nel XV secolo]*, Sarajevo 1967.

ŠUNJIĆ M., *O migraciji "de partibus Sclavonie" u Markama do polovine XV stoljeća (Ancona) [Sulla migrazione "de partibus Sclavonie" nelle Marche fino alla metà del XV secolo (Ancona)]*, "Radovi - Filozofski Fakultet Sarajevo", 8 (1974-1975), pp. 487-500.

Susreti na dragom kamenu. Znanstveni skup posvećen Miji Mirkoviću [Incontri sulla cara pietra. Convegno scientifico dedicato a Mijo Mirković], vol. 4, Pula 1972.

TACCHELLA L. e M.M., *Il cardinale Agostino Valier e la riforma tridentina nella diocesi di Trieste*, Trieste 1974.

TAGLIAFERRI A., *Ordinamento amministrativo dello Stato in Terraferma*, in *Venezia e la Terraferma*, pp. 15-43.

TAMARO A., *La "Saliera" del 1609*, "Arch. Tries.", s. III, XVII (1932), pp. 241-271.

TAMARO M., *Le città e le castella dell'Istria*, Parenzo 1892.

TENENTI B., *Recensione a: M. BERTOŠA, Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću*, Pula 1986, in "Studi Veneziani", n.s., XVI (1988), pp. 316-321.

The Decline of Mortality in Europe, a cura di R. SCHOFIELD - D. REHER - A. BIDEAU, Oxford 1981.

The great mortalities: methodological studies of demographic crises in the past, a cura di H. CHARBONNEAU - A. LAROSE, Liège s.d. [1979].

TODESCHI P., *Del decadimento dell'Istria*, Capodistria 1880.

TOMASINI G.F., *De Commentari storici-geografici della provincia dell'Istria libri otto con appendice*, "Arch. Triest.", IV (1837), pp. XII-563.

Toponimika zapadne Istre, Cresa i Lošinja [La toponomastica dell'Istria occidentale, di Cherso e Lussino], in *Analī Leksikografskog zavoda FNRJ [Annali dell'Istituto lessicografico della Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia]*, Zagreb 1956.

TRAMPUS A., *Tradizione storica e rinnovamento politico. La cultura del Litorale Adriatico e nell'Istria tra Settecento e Ottocento*, Gorizia 1990.

Transitions: the Family and the Life Course in Historical Perspective, a cura di T. K. HARAVEN, New York 1978.

TREBBI G., *La chiesa e le campagne dell'Istria negli scritti di G.F. Tomasini (1595-1655), vescovo di Cittanova e corografo*, "Quaderni Giuliani di Storia", 1 (1980), pp. 9-49.

ULVIONI P., *Il gran castigo di Dio. Carestia ed epidemie a Venezia e nella terraferma 1628-1632*, Milano 1989.

Un lago, una civiltà: il Garda, a cura di G. BORELLI, Verona 1983 (due volumi).

URBANAS G., *Ancora della fiera di Sant'Orsola*, "Pagine Istriane", s. I, I (1904), pp. 64-70.

VALENTIĆ M., *Turski ratovi i velike seobe Hrvata u XV. i XVI stoljeću [Le guerre turche e le grandi migrazioni dei Croati nel XV e XVI secolo]*, in *Gradišćanski Hrvati*, pp. 3-15.

VALENTIĆ M., *Temeljne značajke povijesti Vojne Krajine [Fondamenti di storia delle "Krajine" militari]*, "Povijesni Prilozi", 10 (1991), pp. 1-36.

- VALLIN J., *La mortalité en Europe de 1720 a 1914: tendances a long terme et chargements de structure par sexe et par age*, in *Le decline de la mortalité*, pp. 31-54.
- VASSILICH G., *Sull'origine dei Cici*, "Arch. Tries.", s. III, I (1903), pp. 53-80, pp. 349-395; II (1904), pp. 209-247.
- Venezia e la Terraferma attraverso le relazioni dei Rettori. Atti del convegno (Trieste, 23-24 ottobre 1980), a cura di A. TAGLIAFERRI, Milano 1981.
- VENTISETTE M., *La stima della mortalità con l'uso dei soli decessi*, "Bol. Dem. Stor.", 21 (1994), pp. 127-151.
- VERGOTTIN B., *Breve saggio d'istoria antica e moderna della città di Parenzo nell'Istria*, Venezia 1796.
- VERONESE G., *L'immigrazione nell'Istria veneta tra '500 e '600: problemi giurisdizionali, contese tra comunità, conflitti etnici tra originari e forestieri*, "Acta Histriae", III (1994), pp. 181-192.
- VIGGIANO A., *Note sull'amministrazione veneziana in Istria nel secolo XV*, "Acta Histriae", III (1994), pp. 5-20.
- Visite pastorali ed elaborazione dei dati. Esperienze e metodi, a cura di C. NUBOLA - A. TURCHINI, Bologna 1993.
- Vita religiosa e cultura in Lombardia e nel Veneto nell'età napoleonica, a cura di G. DE ROSA - F. AGOSTINI, Roma-Bari 1990.
- VLAHOV D., *Matične knjige u povijesnom arhivu u Pazinu [I libri parrocchiali nell'Archivio storico di Pisino]*, "Vjesnik Istarskog Arhiva", 2-3 (1992-1993), pp. 277-309.
- VORANO T., *Il territorio del comune di Albona sotto la dominazione veneta nell'ottica di due documenti inediti*, "ACRSR", XXII (1992), pp. 427-439.
- VOŠNJAK B., *Ustava in uprava ilirskih dežel (1809-1813) [Organizzazione e governo delle Province Illiriche (1809-1813)]*, Ljubljana 1910.
- VUČETIĆ B., *Knjiga terminacija feudalne jurisdikcije Barban-Rakalj (1576-1743) [Il libro delle terminazioni feudali della giurisdizione di Barbana (1576-1743)]*, "VHARP", II (1954), pp. 101-307.
- WALLERSTEIN I., *Il sistema mondiale dell'economia moderna. Volume II. L'agricoltura capitalistica e le origini del sistema mondiale dell'economia mondo europea nel XVI secolo*, Bologna 1982.
- WRIGLEY E. A., *Population and History*, New York 1969.
- WRIGLEY E. A. - SCHOFIELD R. S., *Population History of England 1541-1871: a Reconstruction*, London 1981.
- ZALIN G., *Aspetti e problemi dell'economia veneta dalla caduta della Repubblica all'annessione*, Vicenza 1969.
- ZALIN G., *La politica annonaria veneta tra conservazione e libertà (1744-1797)*, "Economia e Storia", 19 (1972), pp. 207-229.
- ZALIN G., *L'economia veronese in età napoleonica. Forze di lavoro, dinamica fondiaria e attività agricolo-commerciali*, Milano 1973.

- ZALIN G., *Economia e produzione olearia nell'Istria del secondo Settecento*, "Economia e Storia", 2 (1976), pp. 177-220.
- ZALIN G., *Il sale nell'economia delle marine istriane. Produzione, commercio e congiuntura tra Cinque e Seicento*, in *Sale e saline nell'Adriatico*, pp. 239-267.
- ZALIN G., *Catasti del sale e radiografia della società nell'Istria e nella Dalmazia dei secoli XVI e XVII*, "AMSI", n.s., XXXII (1984), pp. 319-331.
- ZANGHERI R., *La popolazione italiana in età napoleonica - Studi sulla struttura demografica del regno italico e dei Dipartimenti francesi*, Bologna 1966.
- Zgodovina Slovencev [Storia degli Sloveni], vol. V, Ljubljana 1979.
- ŽIC N., *Rovinjsko Selo [Villa di Rovigno]*, "Hrvatska straža", 15-16 (1937).
- ŽIC N., *Seoba Hrvata u južnu Istru [La migrazione croata nell'Istria meridionale]*, "Hrvatska prosvjeta", XXV/1-2 (1938).
- ŽIC N., *Etnički sastav grada Labina sada i nekad [La struttura etnica di Albona al giorno d'oggi e nel passato]*, "Riječka revija", vol.II, 3-4 (1953), pp. 149-151.
- ZILLOTTO B., *Salotti e conversari capodistriani nel Settecento*, "Arch. Tries.", s. III, III (1906), pp. 317-340.
- ZILLOTTO B., *Accademie e Accademici di Capodistria (1478-1807)*, "Arch. Tries.", s. IV, VII (1944), pp. 115-279.
- ŽITKO S., *Vloga in pomen Collegia dei Nobili v Kopru [Importanza e ruolo del Collegio dei Nobili di Capodistria]*, "Acta Histriae", III (1994), pp. 123-132.
- ZJAČIĆ M., *Knjiga podavanja i prihoda posjeda katedralnog kaptola u Puli (Quaternus fictuum siue dasiorum domorum et aliarum possessionum Polensis capituli)(1349-1371)*, "VHARP", IV (1957), pp. 59-85.
- ZJAČIĆ M., *Knjiga riječkog notara i kancelara Antuna de Renno de Mutina (1436-1461) [Un libro del notaio fiumano Antonio de Renno de Mutina (1436-1461)]*, "VHARP", IV (1957), pp. 89-225.
- ZJAČIĆ M., *Posjedovni odnosi porečke crkve od VI do XVI stoljeća [I rapporti di proprietà nella chiesa di Parenzo dal VI al XVI secolo]*, "Jadranski Zbornik", 8 (1973), pp.52-103.
- ZJAČIĆ M., *Statut grada Poreča (Statutum comuni Parentii) iz 1363 godine; Zaključci bužetskog općinskog vijeća (Consilia comunis Pinguenti) 1502-1523. godine; Notarska knjiga bužetskog notara Martina Sotolića (Registrum imbreviaturarum Martni Sotolich notarii pinguentini) 1492-1517. godine*, Zagrabiae 1979 (JAZU, Monumenta historico-juridica Slavorum meridionalium, vol. XIII).
- ZOVATTO P., *Vent'anni di storiografia religiosa sull'Istria, Trieste e il Friuli*, "AMSI", n.s., XXXV (1987), pp. 261-283.
- ZOVATTO P. - PASSOLUNGI P.A., *Bibliografia storico-religiosa su Trieste e l'Istria (1874-1974)*, Roma 1978.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

A

Abel, W., 61n
 Adamček, J., 20n
 Adelasio, Alessandro, vescovo di Parenzo, 217
 Agostini, F., 39n, 156n
 Angeli, A., 261n
 Angelini, Antonio, cronista roviginese, 138, 151, 225, 227
 Anselmi, S., 20n, 21n, 53n, 225n
 Antoljak, S., 255n
 Apih, E., 26n, 91n, 167n, 225n, 227n, 241n, 247n, 272n
 Apollonio, A., 156n, 160n, 244n,
 Armengaud, A., 31n, 141n, 142n, 182n, 190n, 193n,
 Arnaldi, G., 116n
 Aston, T. H., 33n
 Aymard, M., 58n

B

Babudri, F., 64n, 215n, 231n
 Bačić, B., 254n
 Balota, M., 20n
 Barbagli, M., 261n, 263n
 Bardet, J. P., 225n
 Bargnani, Giulio Cesare, consigliere di Stato napoleonico, 241, 247
 Barzizza, Giovanni Francesco, conte e comandante veneto, 184n
 Basadonna, Francesco, provveditore in Istria, 101
 Basadonna, Giovanni Battista, capitano di Raspo, 124
 Basilisco, Simon, sacrestano capitolare a Rovigno, 227
 Becich, conti, famiglia di Parenzo, 284

Bellettini, A., 31n, 33n, 101n, 131n, 136n, 141n, 181n, 182n, 196n, 223n, 243n, 261n, 262n.
 Beloch, K. J., 31n, 36
 Beltrami, D., 31n, 42, 44, 45, 98n, 237n
 Bembo, Andrea, provveditore alla Sanità di Capodistria, 221
 Bembo, Giorgio, pod. e cap. di Capodistria, 150
 Benleva, Francesco, nobile di Parenzo, 284
 Benussi, B., 25, 26, 27, 30, 40n, 47, 48, 50, 51, 55n, 59n, 60, 62, 64n, 67n, 68, 77, 87n, 90n, 99n, 101, 116, 118, 119n, 120, 152n, 157n, 174, 176n, 178n, 179, 199n, 213n, 215, 223n, 225, 227, 253, 270n
 Bercich, famiglia del territorio di Dignano, 298n
 Berengo, M., 140n, 154nn
 Berkner, L. K., 277n
 Bertino, S., 34n
 Bertoša, M., 28, 30n, 31, 38n, 44n, 58n, 61, 62, 63n, 70n, 75n, 77, 83n, 84n, 85n, 87n, 89n, 90n, 96n, 98n, 99n, 103n, 105n, 110n, 112n, 113n, 115, 116n, 119n, 120n, 125n, 126n, 128n, 131n, 132n, 155n, 156n, 157n, 158n, 164n, 165n, 179n, 198, 199n, 200n, 204n, 213n, 215, 217n, 255, 256, 257, 258, 259, 264.
 Bertoša, S., 160n, 193n
 Biancini, P. A., 152n
 Bideau, A., 193n
 Biraben, J. - N., 115n
 Blangiardo, G. C., 30n
 Bogetić, Antun, 38n
 Bois, G., 33n
 Bon, Giovanni Antonio, pod. e cap. di Capodistria, 210

Bonetti, E., 246n
 Borelli, G., 35n
 Borri, F., 246n
 Borri, G., 23n, 111n
 Bossi, G., 26n, 213n
 Bragadin, Girolamo, *sindico* in Terraferma, 87, 89, 99, 100, 205, 236n
 Brainovich, famiglia della Villa di Rovigno, 275
 Branca, V., 58n
 Bratulić, V., 27, 87n, 90n, 98n, 99n, 106n, 109n, 125n, 244n, 254, 270, 274n
 Braudel, F., 21n, 22n, 58n
 Braunstein, P., 58n
 Brenner, R., 33n
 Breschi, M., 33n, 34n, 36n, 141n
 Brodmann, G., 158n, 244n
 Brown, R., 58n
 Bruce-Chwatt, L., 194n
 Budak, N., 35n
 Budicin, M., 29, 30n, 35n, 39, 49n, 117n, 132n, 174, 176n, 218n, 223n, 224n, 225n, 227n, 229n, 268n
 Buonanno, M., 199n
 Burich, famiglia di Canfanaro, 296
 Bursich, G., sacerdote, 84
 Buttazzoni, C., 61n

C

Cabourdin, G., 178n
 Caenazzo, T., 25n, 90n, 253, 270n.
 Calafati, Angelo, prefetto napoleonico in Istria, 241
 Capello, C. F., 91n
 Castropola, famiglia nobile di Pola, 50
 Cavalli, J., 56n
 Cella, S., 22n, 61n, 83n, 85n, 205n
 Cervani, G., 28, 39n, 58n, 77, 78n, 79, 80n, 83n, 84, 85n, 102n, 115n, 119n, 120n, 132n, 134n, 262n
 Cessi, R., 112n, 140n
 Cestarić-Jakac, V., 258
 Charbonneau, H., 182n
 Chayanov, A. V., 262
 Chevallier, R., 23n
 Chiessari, famiglia di Parenzo, 265
 Cipolla, C. M., 33n, 142n, 174n
 Ciriaco, S., 35n

Ciuffreda, A., 280n
 Clark, C., 31n
 Cocco, Giustinian II, pod. e cap. di Capodistria, 140
 Čolak, N., 225n, 280n
 Comba, R., 49
 Combi, C., 23, 24, 247, 253, 256
 Condulmer, Paolo, pod. e cap. di Capodistria, 133, 149, 236
 Contarini, famiglia di Venezia, feudatari di Piemonte, 105
 Contarini, Francesco, pod. e cap. di Capodistria, 124
 Contarini, Giacomo, pod. e cap. di Capodistria, 124
 Contarini, Girolamo, pod. e cap. di Capodistria, 100
 Contarini, Tommaso, pod. e cap. di Capodistria, 92, 100
 Contento, A., 237n
 Cooper, J.P., 33n
 Coppo, Pietro, corografo, 102
 Coppola, G., 39n
 Corner, famiglia di Parenzo, 265
 – Gerolamo, 189n
 Corradi, A., 160n, 184n, 186n, 189n
 Corsini, C.A., 30n, 32n, 174n, 262n
 Cossar, R.M., 26n, 219, 220, 221n, 222
 Cova, U., 155n, 223n, 239n
 Cozzi, G., 79n, 112n, 116n
 Cozzi, L., 112n
 Crnković, G., 238n, 239n
 Cucagna, A., 91n
 Cuscito, G., 231n, 254n, 255n
 Cusin, F., 56n

D

Da Canale, Antonio, podestà di Montona, 67
 Da Molin, Filippo, *sindico* in Terraferma, 100
 Da Molin, G., 40n, 261n
 Danelon, famiglia di Parenzo, 284
 Darovec, D., 35n, 64n, 66n, 136n
 De Castro, D., 29, 174n, 192n
 De Dur, famiglia, capitani di Pisino,
 – Giacomo, 108
 – Giovanni, 108

De Franceschi, Camillo, 25n, 26, 30, 45,
50, 51, 52, 53, 54, 55n, 57n, 61n, 62n,
63, 67, 77, 78n, 84n, 87n, 99n, 103n,
106n, 107n, 108n, 109n, 115n, 118n,
126n, 199n, 213n, 217n, 233n, 253,
263n, 265n, 267.

De Franceschi, Carlo, 24, 25, 78n, 84n,
87n, 99n, 107n, 116, 162n, 253

De Franceschi, E., 28, 39n, 58n, 77, 78n,
79n, 80, 83n, 84, 85n, 102n, 115n,
119n, 120n, 132n, 134n, 262n

De Francesco, A., 286n

De Grassi, Pietro, vescovo di Parenzo,
227n

De Iasio, S., 34n

Del Bello, Domenico, cancelliere capodi-
striano, 219n

Del Bello, N., 253

Del Giudice, Giovanni Battista, vescovo
di Parenzo, 119, 133n, 226

Delille, G., 261n, 273n

De Lisi, Aloisio, giudice di Isola, 37

Della Peruta, F., 157n

Dell'Oca, Antonio, geometra veneto, 61,
62, 63

Del Panta, L., 30n, 31n, 33n, 36, 116n,
153n, 155n, 179n, 182n, 189n, 192n

Del Tacco, Giacomo, provveditore alla
Sanità di Capodistria, 221

De Matteis, A., 279n

Depiera, C., 293n

De Rosa, G., 156n

De Santis, G., 33n, 34n

De Vergottini, G., 66n, 203n, 244n

Di Caneva, Daniel, *mistro* friulano della
Villa di Rovigno, 271

Dinić-Knežević, D., 31n

Di Vittorio, A., 111n

Dolfen, Antonio, pod. e cap. di Capodi-
stria, 229n

Donà, Nicolò, pod. e cap. di Capodistria
(1580), 100, 211

Donato, Nicolò, pod. e cap. di Capodistria
(1771), 150, 151

Dorsi, P., 244n

Douglass, W. A., 300n

Doveri, A., 261n

Drake, M., 30n

Dupaquier, J., 30n, 31n, 141n, 153n, 182n

E

Erceg, I., 29, 38n, 44n, 87n, 135n, 143n,
153n, 154n, 157n, 167n, 236n, 238n,
239n, 240n, 241, 242n, 243n, 244n,
247n, 248n, 271n, 291n

Etonti, M., 29n, 229n

Eversley, D. E. C., 33n

F

Fabris, Francesco, possidente della Villa
di Rovigno, 274

Fabro, famiglia di Dignano, 298n

Falier, Angelo, podestà di Montona, 110

Falier, Francesco, *sindico* in Terraferma,
100

Fanfani, T., 111n, 210n

Farolfo, Zorzi, cittadino di Cittanova, 268

Fauve-Chamoux, A., 261n

Federico III, imperatore asburgico, 106

Filareto, famiglia di Parenzo, 265

Filippin, Giuseppe, colono, 103

Fini, Fabio, conte e sindaco capodistria-
no, 219, 221

Flandrin, J. - L., 261n

Fleury, M., 30n

Flinn, M., 31, 122, 136

Foretić, D., 238, 239

Forti Messina, A. L., 160n

Frangipane (Frankopan), conti di Veglia,
famiglia, 112
- Cristoforo, 87
- Giovanni, 106

Frasca, F., 156n

Frejdemberg, M. M., 53n

Fučić, B., 94n

G

Gabriel, Alvise, pod. e cap. di Capodistria,
117

Galimberti, S., 31n, 192n, 231n, 245n

Galletti, G., 116n

Gambi, L., 252n

Garden, M., 225n

Gautier, E., 34n

Gavardi, Gavardo, provveditore alla Sani-
tà di Capodistria, 221

Gelo, J., 30n
 Georgelin, J., 139n, 140n
 Gestrin, F., 53n, 54n, 56n, 57n, 64n, 225n
 Gigante, S., 112n
 Ginatempo, M., 48n
 Giorgini, B., 61n
 Glass, D. V., 33n
 Glogovaz, Francesco Saverio, parroco di Gimino, 157, 158n
 Gnirs, A., 50n
 Goineo, Giovan Battista, corografo, 102, 217n
 Golini, A., 30n
 Goody, J., 199n
 Gottardi, M., 116n
 Goubert, P., 33n, 182n
 Gradenigo, Domenico, pod. e cap. di Capodistria, 205
 Grafenauer, B., 42n
 Grah, I., 38, 39, 40n, 60n, 106n, 110n, 131n, 133n, 134n, 137n, 143n, 145n, 162n, 164n, 165n, 177n, 178n, 184n, 215n, 217n, 218n, 231n, 233n, 235n, 262n, 279n
 Grandi, C., 39n
 Gravisi, conti di Capodistria, 64
 Gravisi, G., 246n
 Grendi, E., 35n
 Gribaudi, G., 262n
 Grimani, Feudatari di Sanvincenti, 90, 100, 250
 Grimani, Nicolò, pod. e cap. di Capodistria, 211
 Gross, M., 28n
 Gruber, D., 27n
 Guillaume, P., 30n
 Gullino, G., 90n

H

Hajnal, J., 262n
 Haraven, T. K., 261n, 263n
 Helleiner, H. R., 33n, 136n
 Henry, L., 30n, 34n
 Herlihy, D., 48
 Hilton, R.H., 33n
 Horvat, A., 29n
 Hrabak, B., 83n, 264n

I

Imhof, A. E., 30n, 192n
 Iscra, famiglia della Villa di Rovigno, 275
 Ivetic, E., 27n, 29, 32n, 35n, 49n, 55n, 60n, 73n, 74n, 85n, 91n, 103n, 105n, 116n, 117n, 118n, 119n, 132n, 138n, 140n, 142n, 147n, 148n, 151n, 174, 201n, 203n, 215n, 218n, 224n, 237n, 261n, 265n, 267n, 272n, 278n, 279n, 283n

J

Janeković -Römer, Z., 31n
 Jelenić, Marjjan, 199n
 Jelić, R., 258
 Jelinčić, J., 38n, 39, 40n, 68, 128n, 129n, 155n, 157n, 160n, 174n, 177n, 178n, 218n, 262n, 279n
 Juričić, D., 103n
 Juričić-Čargo, D., 42n, 80

K

Kandler, P., 23, 24, 49n, 56n, 58n, 59, 60n, 67n, 76n, 99n, 102, 109n, 116, 117, 118n, 215n, 217, 231n, 253, 255n
 Kellenbenz, H., 35n
 Kertzer, D. I., 261n
 Kirac, L., 255
 Klapisch-Zuber, C., 48, 61n
 Klen, D., 27n, 42n, 64n, 84n, 90n, 106n, 134n, 255n
 Knapton, M., 79n, 116n, 121n
 Knodel, J., 196n
 Kobler, G., 42n
 Kos, M., 27n, 42n, 66n, 255n
 Krebs, N., 26, 91n, 246n
 Krivošić, S., 30n, 69n
 Krizman, M., 22n
 Kuznets, S., 33n

L

Lago, L., 63n, 92n, 245n, 246n
 Lando, Girolamo, *sindico* in Terraferma, 87, 89, 99, 100, 205, 236n
 Landry, A., 193n

La Rose, A., 182n
 Laslett, P., 192n, 261n, 262n
 Lavrič, A., 37n, 38n, 105n, 231n, 232n
 Lecce, M., 140n
 Lee, R., 33n
 Le Roy Ladurie, E., 33n, 138n
 Levi, G., 33n, 34n, 49n, 199n, 261, 262n, 277
 Livi Bacci, M., 30n, 31n, 33n, 153n, 182n, 189n
 Lombardini, G., 154n
 Loredan, famiglia veneziana, feudatari di Barbana, 45, 89
 Loredan, Marco, provveditore in Istria, 112
 Loredan, Nicolò, provveditore in Istria, 80
 Lovàcs von, Sigismund, governatore del Litorale austriaco, 239
 Lowenthal, J., 244n
 Lubisco, A., 34n
 Luciani, T., 24, 26, 51, 56n, 61n, 67n, 79n, 80n, 82n, 236n

M

Macry, P., 35n
 Majer, F., 234n
 Malanima, P., 33n, 35n
 Malipiero, Donato, pod. e cap. di Capodistria, 204
 Malipiero, Marino, provveditore in Istria, 52, 61
 Malthus, T. R., 33n
 Malusà, M., 176n, 218n
 Manin, M., 29, 30n, 31n, 174, 177n
 Manfredini, M., 34n
 Manoukian, A., 199n
 Manzuolo, Balsamo, provveditore alla Sanità di Capodistria, 221
 Maradas, Baldassare, generale asburgico, 113
 Marciani, C., 53n
 Margetić, L., 254n, 255n
 Marino, R., 203n
 Marmont, maresciallo napoleonico, 242
 Marsich, A., 25n, 253
 Marušič, B., 254n, 255n
 Massafra, A., 35n
 Matejčić, I., 50n

Matijašić, R., 22, 62n, 246n
 Matteacci, Pietro, *consultore in jure*, 73, 74, 103n
 Mažuran, I., 29n
 Mc Keown, T., 33n, 189n
 Mc Neill, W. H., 115n
 Michele, Giovanni, maestro orafo capodistriano, 220
 Michiel, Giuseppe, pod. e cap. di Capodistria, 147
 Miculian, A., 38n, 122n, 126n, 133n, 215n, 263n
 Mihelič, D., 59n, 64n, 225n
 Mikić, F., 29, 174n
 Milotti, D., 94n, 125n, 244n
 Minotto, Giovanni, pod. e cap. di Capodistria, 208
 Mirdita, Z., 257n
 Mirković, M., 27n, 34n, 35n, 254
 Mirri, M., 35n
 Misdaris, Famiglia della Villa di Rovigno, 275
 Mitis, S., 55n, 106n, 113n, 162n
 Mitterauer, M., 261n
 Mocenigo, A., 78n
 Mocenigo, Alvise, *sindico* in Terraferma, 100
 Molin, D., patrizio veneto, 73
 Mols, R., 30n, 179n, 181n, 198
 Monteleone, G., 157n
 Morosini, Angelo, pod. e cap. di Capodistria, 129
 Morosini, Daniele, *sindico* in Terraferma, 87, 89, 99, 100, 205, 236n
 Morosini, Vincenzo, pod. e cap. di Capodistria, 210, 211n, 212n
 Morteani, L., 25n, 53n, 67, 68, 99n, 206n, 253
 Mosconi, famiglia, capitani di Pisino, 108
 Moyses, Martino, vassallo asburgico, 106
 Munić, D., 42n, 64n
 Musina, famiglia della Villa di Rovigno, 275

N

Navagier, Francesco, pod. e cap. di Capodistria, 204

Negosevich, Matte, capo degli *Hajduk*, 266
 Negri, Gasparo, vescovo di Parenzo, 59, 60n, 217n
 Netto, G., 29, 44, 45, 78n, 82n, 87n, 89n, 99n, 100n, 107n, 165n, 236n, 238n, 242n, 243n
 Nicolich, Bajo, capo degli *Hajduk*, 264, 265, 266
 Novak, G., 19n
 Nubola, C., 38n

O

Ogrin, D., 91n
 Olla Repetto, G., 40n
 Olmo, Fortunato, corografo, 102, 217n

P

Pahor, M., 59n
 Parentin, L., 23n, 38n, 73n, 103n, 105n, 117n, 218n, 231n, 232n, 234n
 Pasqualigo, Filippo, provveditore in Dalmazia, 111
 Passolunghi, P. A., 66n
 Pastore Stocchi, M., 116n
 Pauletich, A., 118n, 139n, 151n, 156n, 223n, 225, 227n
 Pavičić, S., 20n
 Pederin, I., 21n, 42n
 Percalovich, Ive, capo degli *Hajduk*, 266
 Peričić, Š., 69n, 142n, 153n, 238n
 Perrenaud, A., 30n, 193n
 Perrot, J. - C., 225n
 Perselli, G., 44n, 160n, 236n
 Petricioli, I., 69n
 Petronio, Almerigo, provveditore alla Sanità di Capodistria, 221
 Petronio, Marquado, giudice di Pirano, 37
 Petronio, Prospero, corografo, 23n, 120n, 124n, 134n
 Philpin, C. H. E., 33n
 Piccinni, G., 49n
 Pini, A. I., 48n
 Pinto, G., 31n, 49n
 Pitacco, Luca, giudice di Pirano, 37
 Pitassio, A., 52n, 105n, 213n, 231n
 Pivec Stelè, M., 242n

Plakans, A., 261n, 263n
 Pocraiaz, famiglia della Villa di Rovigno, 275
 – Sime, 274, 275
 – Zorzi, 274, 275
 Pollard, S., 35n
 Pontini, G., 119n
 Poussou, J. P., 30n, 225n
 Postan, M. M., 33n
 Povoletto, C., 34n, 261n
 Pozzi, L., 141n
 Praga, G., 20n, 42n
 Predelli, R., 107n
 Predonzani, P., 167
 Premrou, M., 111n
 Prencis, famiglia di Dignano, 295
 Preto, P., 35n, 116n, 219n
 Priuli, Alvise, pod. e cap. di Capodistria, 205, 208
 Priuli, Antonio, provveditore in Dalmazia, 19
 Provai Pietro, marinaio di Parenzo, 280
 Puercis, Leonardo, *mistro* friulano della Villa di Rovigno, 271
 Puschi, A., 112n
 Pusterla, G., 205n, 222n

Q

Quarantotti, G., 155n, 237n, 238n, 241n, 242n
 Quarantotti Gambini, P. A., 223n

R

Rabb, T. K., 189n, 190n
 Radossi, G., 57n, 103n, 118n, 131n, 139n, 151n, 156n, 223n, 224n, 225, 227n, 229n, 246n, 287n
 Raukar, T., 21n, 53n, 69n
 Reher, D., 193n
 Reinhard, M., 31n, 141n, 182n
 Renier, Giacomo, provveditore in Istria, 25n
 Renier, Giovanni, capitano di Raspo, 126
 Rettaroli, R., 30n, 141n, 179n, 189n, 192n
 Revel, J., 35n
 Robin, J., 261n
 Romano, R., 74, 116n

Roper, T., 116n
 Rosina, A., 34n
 Rossetti, D., 102n, 111n
 Rossi, F., 33n, 34n, 229n
 Rossi, G., 66n
 Rossi, Pietro, canonico capodistriano, 219, 222
 Rossini, E., 96n
 Rossit, C., 92n, 245n, 246n
 Rotberg, R. I., 189n, 190n
 Roth von, Franz Philipp, consigliere austriaco, 154, 237, 239, 240
 Ruffié, J., 116n
 Russignan, Pietro, giudice di Isola, 37

S

Salamon, famiglia di Parenzo, 265
 Salamon, Nicolò, pod. e cap. di Capodistria, 206
 Salimbeni, F., 22n, 66n, 244n
 Saller, R. P., 261n
 Samoggia, A., 196n
 Sandri, L., 48n
 Santini, A., 279n
 Sanudo, Marino, 49n, 58, 59, 60, 66, 68, 78n, 85
 Sardagna, G. B., 53n
 Sarpi, P., 112n
 Sbrana, C., 39n, 262n
 Scarabello, G., 79n, 116n
 Schiaffino, A., 37, 152, 236, 237, 243n
 Schiavuzzi, B., 25n, 30, 50n, 52n, 53n, 63n, 78n, 83n, 84n, 87n, 91n, 99n, 101, 102n, 103n, 106n, 109n, 116, 117n, 118n, 183n, 193n, 199n, 206n, 222n, 253, 254n, 255, 263n, 270n, 287n
 Schiffrer, C., 246n, 254
 Schofield, R., 33n, 181n, 189n, 193n, 196n
 Schwetkovitz, Adamo, capitano di Pisino, 109
 Seneca, F., 112n
 Séras, generale napoleonico, 155
 Sestan, E., 26, 254
 Sestini, A., 91n
 Šetić, N., 154n, 156n, 160n, 164n, 165n, 248n

Shorter, E., 190n, 261n
 Sieder, R., 261n
 Slicher Van Bath, B. H., 130n, 154n
 Šonje, A., 56n
 Sonnino, E., 31n, 34n, 36, 39n, 243n, 262n
 Sorcinelli, P., 157n
 Sori, E., 30n, 157n, 273n
 Sournia, J. - C., 116n
 Spaho, F., 35n
 Spinčić, V., 27n
 Springer, J., 244n
 Stanojević, G., 99n, 126n, 255, 256, 263n
 Starec, R., 247n
 Štoković, V., 105, 231n, 232n
 Stone, L., 261n
 Stulli, B., 40n, 44n, 45n, 154n, 160n, 165n, 167n, 238n, 244n, 245n, 289n
 Suić, M., 29n
 Šumrada, J., 59n, 106n, 108n, 109n
 Šunjić, M., 53n
 Švelec, F., 69n

T

Tacchella, L., 231n
 Tacchella, M. M., 231n
 Tagliaferri, A., 37n
 Tamaro, A., 111n
 Tamaro, M., 61n, 67n
 Tarsia, Domenico, condottiero capodistriano, 79
 Tenenti, B., 256, 257, 258n
 Todeschi, P., 76n
 Tomasini, Giacomo Filippo, vescovo di Cittanova e corografo, 23, 57n, 74, 75, 120n, 124, 126, 217, 224n, 226, 233
 Traina, R., 39n, 262n
 Trampus, A., 27n
 Trebbi, G., 23n
 Trevisan, Baldassarre, pod. e cap. di Capodistria, 67
 Tromba, Giovanni, parroco di Dignano, 199, 291
 Tron, Francesco, pod. e cap. di Capodistria, 128
 Turchini, A., 38n

U

- Ugrin, famiglia della Villa di Rovigno, 275
 Ulvioni, P., 116n
 Urbanas, G., 56n

V

- Valentić, M., 20n
 Valier, Agostino, cardinale, 37, 38n, 73, 105, 210n, 231
 Valle, G., cartografo, 245, 246
 Vallin, J., 193n
 Varanini, G. M., 35n
 Vassilich, G., 25n
 Vecelli, A., medico a Parenzo, 189n
 Venier, Leonardo, pod. e cap. di Capodistria, 203
 Ventisette, M., 33n
 Vergottin, B., 23, 215n
 Veronese, G., 105n
 Viggiano, A., 58n, 66
 Violante, C., 26n
 Vlahov, D., 39, 40n, 178n
 Vlastò, famiglia di Parenzo, 265
 Vorano, T., 94n
 Vošnjak, B., 242n
 Vratovich, Zorzi, zuppano della Villa di Rovigno, 273, 274, 275
 Vučetić, B., 90n

W

- Wall, R., 261n
 Wallerstein, I., 35n
 Webster, C., 181n
 Wrigley, E. A., 30n, 33n, 181n, 196n

Z

- Zadro, Sime, parroco di Villa di Rovigno, 271
 Zalin, G., 91n, 138n, 140n, 152n, 153n, 154n, 210n, 223n, 236n, 247n
 Zangheri, R., 243n
 Zara, A., vescovo di Pedena, 162
 Zen, Pietro, *sindico*, 100
 Žic, N., 27n, 255
 Ziliotto, B., 27, 136n, 151n
 Žitko, S., 136n
 Zjačić, M., 47n, 48n, 54n, 57n, 62n, 64n
 Zorzi, Alessandro, pod. e cap. di Capodistria, 206
 Zorzi-Papadopoli, famiglia di Parenzo, 265
 Zovatto, P., 66n, 67n, 231n
 Zovich, famiglia della Villa di Rovigno, 275
 Zuccato, Gabriele, cittadino di Parenzo, 280
 Zulueta, J., 194n
 Zupich, famiglia della Villa di Rovigno, 275

INDICE DEI NOMI DI LUOGHI

Sono omesse le voci Istria e Istria veneta.

A

Abrega, 98, 103, 133
 Adriatico, 20, 21, 22, 30, 34, 35, 36, 47,
 55, 56, 57, 69, 96, 102, 122, 127, 132,
 140, 167, 178, 201, 213, 218, 223,
 225, 227, 229, 241, 264n
 Albona, 39, 40, 44, 45, 58, 60, 61, 66, 67,
 68, 69, 70, 74, 80, 90, 91, 94, 113,
 120, 121, 122, 128, 133, 134, 137,
 150, 154, 155, 158, 177, 198, 200,
 202, 224, 231, 234, 238, 239, 242,
 243, 244n, 248, 252, 260n
 Albonese, 45, 66, 71, 79, 92, 96, 113, 136,
 137, 144, 145, 150, 153, 155, 158,
 160, 166, 177, 233, 263
 Altura, 145, 178
 Ancona, 56, 225
 Antignana, 79, 107, 108, 109, 113, 125,
 160, 162,
 Arbe, 200
 Arbori (contrada di Pirano), 250n
 Austria, 21, 36, 296

B

Badoli (contrada polese), 48
 Bagnole, 48, 62
 Bancovich (contrada rurale di Dignano),
 290, 293
 Baratto (contrada di Canfanaro), 293
 Barbana, 44, 45, 55, 68, 78, 80, 87, 89, 90,
 91, 92, 107, 112, 113, 144, 150, 153,
 155, 178, 198, 200, 231, 233, 242,
 243n, 244n, 250
 Bassano, 56
 Bellai, 40
 Bellunese, 96
 Bercaz, 177

Bercich (contrada rurale di Dignano), 290,
 293
 Berda, 107
 Bergamo, 200
 Bergodaz, 111, 112, 247
 Bersez (Bersezio), 29, 92, 107, 109, 162,
 165, 174
 Biletti (contrada di Barbana), 250
 Bizzichi (contrada di Barbana), 250
 Blasich (contrada di Sanvincenti), 250n
 Bobani (contrada di Canfanaro), 293, 296
 Bocordichi (contrada di Sanvincenti),
 250n
 Boemia, 122
 Bogliuno, 107, 157, 160, 165, 177
 Bolognese, 101, 182
 Bonassin (contrada rurale di Dignano),
 290, 293
 Borini (contrada di Barbana), 250
 Borosia (contrada di Pirano), 250n
 Borutto, 106, 108, 113, 160, 200
 Bosnia, 53, 85, 87, 108, 122, 125, 254
 Bottonega, 106
 Braicovich (contrada di Canfanaro), 293
 Bresciano, 98
 Brest, 108
 Brioni, 48, 62, 63, 145
 Bruttia (contrada di Pirano), 250n
 Buccari, 129, 229
 Buclici (contrada di Barbana), 250
 Buie, 39, 40, 44, 45, 67, 69, 70, 74, 87, 89,
 90, 94, 101, 117, 134, 143, 145, 150,
 153, 231, 242, 243n, 244n, 248, 250,
 252, 260n
 Buiese, 105, 150, 167
 Buran (villa presso Pola), 48n, 62
 Burich (contrada di Canfanaro), 293, 295,
 296

Butcovich (contrada rurale di Dignano),
290, 293

Buttichi (contrada di Barbana), 250

C

Cadore, 98

Caldier, 133, 177

Canfanaro, 103, 242n, 244n, 260n, 263n,
287, 289, 290, 293, 295, 296, 298

Caorle, 200

Capodistria (contrada di Pirano), 250n

Capodistria, 22, 26, 27, 31, 38, 39, 40, 44,
45, 50, 56, 57, 58, 59, 64, 67, 68, 69,
70, 77, 78, 79, 82, 83, 89, 90, 91, 92,
94, 96, 105, 107, 111, 113, 117, 118,
119, 124, 127, 128, 129, 132, 133,
134, 136, 144, 149, 150, 151, 153,
155, 170, 171, 181, 200, 202, 203,
204, 205, 206, 208, 210, 211, 212,
213, 219, 220, 222, 223, 224, 225,
226, 231, 232, 233, 234, 235, 236,
237, 238, 239, 241, 242, 243, 244n,
250, 252, 262n, 263, 278, 287

Capodistriano, 45, 66, 80, 82, 91, 94, 101,
112, 113, 119, 129, 130, 135, 144,
145, 146, 150, 170, 208, 254

Carbune, 160

Carcause, 150

Carich (contrada rurale di Dignano), 291

Carnedo, 90, 133, 247

Carnia, 21, 91, 98, 200, 271

Carniola, 21, 42, 54, 56, 99, 149, 200

Carnizza, 62, 63, 84, 87, 90, 99, 145, 178,
200

Caroiba, 112, 133, 177

Carsette, 145, 150, 250

Carso, 40, 42, 45, 54, 78, 84, 99, 231, 250,
263

Carso istriano, 36, 40, 64, 92, 106, 111,
157, 239

Carso triestino, 20

Caschierga, 106, 113, 178

Castagna, 48, 62, 63, 78, 98, 107, 150,
260n

Castelnuovo, 20, 107, 178

Castelnuovo-Podgrad, 36, 40, 42, 160,
254

Castelvenere, 29, 37, 59, 70, 84, 90, 149,
150, 174, 177, 187, 190, 250

Castua, 40, 42, 160, 200, 231

Cattaro (Bocche di), 20, 21, 125, 126, 256,
264

Cecinovich (contrada rurale di Dignano),
290

Celi (contrada di Barbana), 250

Cepich, lago, 92

Cepich (villaggio del feudo di Pietrapelo-
sa), 44, 64, 160

Cernizza, 64

Ceroviglie, 106, 160

Cerovizza d'Albona, 44

Cervare (*stanzia* di Canfanaro), 293

Cherbocchi (contrada di Barbana), 250

Chersano, 79, 92, 107, 160, 162, 165, 177,
231

Chersicla, 106, 108, 109, 113, 157, 160

Cherso, 36, 40, 42, 160

Chioggia, 50

Cicceria, 64

Cilli (Celje), 204

Cittanova, 23, 24, 29, 37, 38, 44, 67, 69,
71, 73, 74, 75, 87, 90, 92, 98, 101,
102, 117, 118, 125, 127, 133, 134,
135, 137, 138, 143, 144, 150, 153,
155, 158, 169, 174, 176, 179, 181,
183, 184, 186, 187, 194, 198, 213,
218, 230, 231, 232, 233, 234, 235,
238, 242, 243n, 244n, 247, 248, 252,
260n, 263, 268, 284

Clana, 42, 200

Clarich (contrada rurale di Dignano), 290,
293

Codoglie, 64

Colmo, 67, 68, 69, 71, 82, 106, 112, 113,
177

Comacchio, 102

Corenichi (contrada di Canfanaro), 293,
296

Corfù, 265, 267

Corgnolara (contrada rurale di Dignano),
291

Corica (contrada di Pirano), 250n

Cormons, 200

Corona (contrada di Pirano), 250n

Corridico, 109, 125, 160, 162, 178

Corte d'Isola, 149

Cosgliani (contrada di Barbana), 250
 Cosglianzi (contrada di Barbana), 250
 Cosliacco, 107, 160, 162, 165, 177, 200
 Covedo, 113
Cragno (Carniola), 92
 Cranzetti (contrada di Sanvincenti), 250n
 Cregli (contrada di Barbana), 250
 Cristoglie, 113
 Croazia, 20, 40, 53, 122, 125, 200, 242
 Cuichi (contrada di Barbana), 250
 Curili (contrada di Canfanaro), 293, 296

D

Dalmazia, 19, 20, 21, 22, 24, 35, 36, 40,
 42, 48, 53, 84, 85, 98, 111, 122, 131,
 138, 139, 140, 149, 184, 200, 201,
 202, 215, 225, 238, 248, 253, 255,
 264, 266
 Decani, 113, 150
 Defranceschi (contrada di Sanvincenti),
 250n
 Dignano, 39, 40, 44, 45, 48, 55, 57, 62, 67,
 68, 71, 78, 80, 89, 90, 92, 101, 112,
 113, 118, 127, 137, 144, 145, 153,
 155, 156, 167, 199, 200, 201, 224,
 231, 234, 235, 242, 243, 244n, 247,
 248, 252, 260n, 263, 278, 287, 289,
 290, 291, 293, 295, 296, 298, 300
 Dobrani (contrada di Barbana), 250
 Dobrovaz (*stanza* di Canfanaro), 293,
 296
 Docich (contrada rurale di Dignano), 290,
 293, 298
 Dogado, 98, 200
 Dolegnavas, 160
 Dracevaz, 133, 149,
 Dragogna, 255
 Dragosetti (contrada di Barbana), 250
 Dragosetti (contrada di Canfanaro), 293
 Draguch (Draguccio), 40, 44, 68, 79, 80,
 82, 106, 107, 112, 113, 243n, 250
 Due Castelli, 44, 45, 48, 67, 69, 71, 78, 89,
 90, 91, 92, 102, 103, 112, 113, 117,
 119, 125, 126, 133, 144, 150, 153,
 198, 200, 224, 231, 287
 Duino, 78
 Duplich (contrada di Barbana), 250

E

Erzegovina, 53, 84, 85

F

Fano, 56, 225
 Fasana, 48, 62, 117, 118, 145, 178, 200
 Ferlini (contrada di Sanvincenti), 250n
 Fiana (contrada di Pirano), 250n
 Fianona, 67, 68, 94, 111, 113, 137, 150,
 155, 158, 177, 242, 243n, 250
 Figarola (isola rovignese), 118
 Figarola (Capodistria), 118
 Filippino, 48, 90, 200, 247
 Fiume, 21, 22, 40, 42, 57, 70, 78, 122,
 129, 200, 223, 225, 229, 233
 Floran (contrada polese), 48n
 Folli (contrada di Sanvincenti), 250n
 Fontane, 44, 92, 133, 149, 150, 231, 244n
 Fontane (contrada di Pirano), 250n
 Foscolino, 133
 Frallia (contrada di Pirano), 250n
 Fralizza (contrada di Pirano), 250n
 Franceschia (contrada di Pirano), 250n
 Francia, 181, 182, 201
 Fratta, 98, 99, 103, 133
 Friuli, 21, 91, 96, 116, 129, 130, 139, 140,
 156, 200, 201, 202, 237n, 248, 271
 Fumetti (contrada di Barbana), 250

G

Gabrovizza, 112, 150
 Gajan (contrada rurale di Dignano), 290,
 293
 Gallesano, 48, 62, 63, 145, 178, 200
 Gallignana, 55, 79, 92, 107, 108, 109,
 113, 157, 160, 162, 165, 200
 Geroldia, 44, 92, 134, 144, 231, 244n
 Gherdosello, 106, 157, 160
 Giassenovizza, 149
 Gimino, 55, 92, 107, 108, 109, 113, 118,
 125, 157, 158, 160, 162, 165, 178,
 200
 Giurisich (contrada rurale di Dignano),
 290, 293
 Giurivical (contrada di Barbana), 250
 Glanzietta (contrada di Pirano) 250n

Glavani (contrada di Barbana), 250
 Gologorizza, 157, 160, 262n
 Goloreva (contrada di Barbana), 250
 Golzana (contrada di Barbana), 250
 Gorizia, 40, 56, 78, 200, 243
 Gorski Kotar, 40
 Gradisca, 40
 Grado, 111, 200
 Grandichi (contrada di Barbana), 250
 Graz, 122
 Grecia, 254
 Grimalda, 44, 64, 112
 Grisignana, 44, 67, 69, 70, 71, 89, 90, 94,
 102, 133, 134, 145, 150, 153, 178,
 231, 242, 243n, 244n, 247, 248, 250,
 260n
 Grobnic (Fiume), 200
 Groppa (contrada di Pirano), 250n
 Guran (contrada polese), 48, 62

I

Inghilterra, 196
 Isola, 37, 39, 44, 45, 53, 67, 69, 70, 79, 89,
 90, 92, 94, 101, 105, 117, 127, 129,
 130, 144, 149, 150, 153, 170, 202,
 220, 231, 232, 233, 234, 242, 243n,
 244n, 248, 278
 Isazi (contrada polese, Visazze), 48n
 Ivanosich (contrada di Barbana), 250

L

Lanischie, 111, 157, 174, 177
 Laurana, 92, 107, 109, 111, 162, 165, 200
 Lavarigo, 48, 62, 63, 84, 145, 150, 200
 Leme, 45, 56, 103, 144, 244n, 287, 289,
 293
 Leparina (contrada di Pirano), 250n
 Lettai, 160
 Liburnia, 21
 Liguria, 138
 Lindaro, 79, 107, 108, 109, 113, 160, 162,
 178
 Linguadoca, 138
 Lisignano, 48n, 62, 63, 98, 145, 150, 178
 Lonche, 112, 231
 Lubiana, 92, 122, 204
 Lupieri (contrada di Sanvincenti), 250n

Lupogliano, 107, 157, 162, 165, 200
 Lussino, 36, 40, 42, 160

M

Maderni (contrada polese), 48
 Madorni (contrada polese), 48
 Madona (contrada di Pirano), 250n
 Madonna Monteli (contrada polese), 48
 Maggio, villa, 133, 149, 150
 Magnadvorsi (contrada di Barbana), 250
 Malvasia (Grecia), 83
 Manega (contrada rurale di Dignano), 290
 Marana (contrada polese), 48, 62
 Marano Lagunare, 204
 Marcenigla, 44, 64, 112, 162
 Marche, 20, 21, 53, 56, 57, 167, 224, 248
 Marcovaz (contrada di Pirano), 250n
 Marcovaz (villaggio di Parenzo), 149
 Marich (contrada di Canfanaro), 293
 Marzana, 48, 98, 99, 145, 150, 200
 Matterada, 149, 150
 Mattochani (contrada di Canfanaro), 293
 Mazzopria (contrada di Pirano), 250n
 Medeghia grande e picola (contrade di
 Pirano), 250n
 Meden (contrada di Sanvincenti), 250n
 Medigliano (contrada polese), 48, 62
 Medolino, 48, 61, 62, 117, 118, 145, 149,
 150
 Milano, 189
 Momarano, 48, 55, 62, 63, 90, 117, 118,
 145, 178, 200, 265, 266
 Momiano, 44, 68, 78, 92, 107, 149, 150,
 153, 231, 244n, 260n
 Mompaderno, 71, 133
 Mondellebotte, 87, 112
 Monfalcone, 111
 Monghebbo, 133, 149, 150
 Monsalice (Monsalise), 133, 149
 Monte (contrada di Pirano), 250n
 Monte Castello (contrada polese), 48
 Monte Maggiore, 40, 45, 55, 56, 92, 96,
 107
 Montenegro, 125
 Monticchio, 98, 99, 145, 150
 Montona, 40, 44, 45, 67, 68, 69, 70, 71,
 78, 80, 89, 90, 94, 101, 103, 110, 113,
 119, 131, 133, 135, 137, 150, 153,

177, 200, 202, 231, 235, 238, 239,
242, 243n, 244n, 260n
Montonese, 56, 87, 91, 96, 112, 115
Montreo, 87, 133, 177
Montrin (contrada di Pirano), 250n
Morea, 83
Morgani (contrada di Canfanaro), 293,
296
Mormolazani (contrada polese), 48
Morosini (contrada di Canfanaro), 293,
295, 296
Moschiena, 92
Moschienze, 107, 162, 165
Muggia, 38, 40, 44, 45, 67, 69, 70, 79, 80,
89, 90, 91, 92, 94, 101, 111, 113, 117,
118, 119, 127, 129, 133, 134, 137,
144, 153, 170, 204, 205, 208, 220,
231, 233, 234, 242, 243n, 244n, 248,
250, 262n
Mune, 200
Murago (contrada rurale di Dignano), 291
Muscovich (contrada rurale di Dignano),
290
Musil (contrada polese), 48

N

Napoli (Grecia), 83
Narenta, 20
Negrè (contrada rurale di Dignano), 291
Novacco di Montona, 110, 112, 113, 133,
177
Novacco di Pisino, 108, 109, 160
Nugla, 64

O

Ocreti (contrada di Canfanaro), 293
Orcevano (villaggio polese), 48, 62
Orlich (contrada rurale di Dignano), 290,
293
Orsera, 29, 37, 39, 40, 44, 92, 134, 144,
174, 181, 183, 184, 186, 187, 202,
231, 242, 243n, 244n, 250
Ospo, 112, 150, 204, 231
Ossero, 231
Ottavinia (contrada di Pirano), 250n

P

Padena, 150
Padova, 200
Padovano, 98
Panturan (contrada polese), 48n
Parentino, 63, 98, 99, 106, 125, 156, 170,
246
Parenzo, 22, 23, 24, 29, 31, 37, 38, 39, 40,
44, 45, 53, 54, 56, 57, 58, 59, 60, 64,
66, 67, 69, 70, 74, 76, 77, 87, 89, 91,
92, 98, 101, 102, 103, 115, 117, 118,
119, 126, 127, 132, 133, 137, 144,
150, 153, 154, 156, 162, 164, 166,
169, 170, 171, 174, 176, 183, 184,
186, 187, 189, 190, 192, 194, 196,
198, 199, 201, 202, 213, 215, 217,
224, 229, 230, 231, 232, 233, 234,
235, 236, 238, 239, 240, 242, 243,
244n, 245, 248, 252, 260n, 262, 263,
265, 266, 267, 268, 272, 278, 279n,
280, 281, 283, 284, 286n, 300
Passarovitz, 20
Paz (Passo), 160, 162, 165
Paulici (contrada di Barbana), 250
Pedena, 38, 55, 92, 107, 109, 110, 118,
121, 125, 157, 160, 162, 164, 165,
166, 178, 200, 231, 262n
Perdezzi (contrada di Barbana), 250
Peroi, 48, 62, 145, 200, 265
Pesaro, 56
Pessaco (contrada di Barbana), 250
Petrovia, 149, 150
Piemonte, 44, 68, 78, 90, 94, 105, 107,
135, 145, 150, 178, 231, 244n, 260n
Pietrapelosa (feudo), 44, 45, 64, 71, 94,
112, 137, 150, 153, 162, 231, 244n
Pinguente, 40, 44, 45, 67, 68, 69, 70, 71,
80, 82, 94, 101, 113, 155, 157, 174,
177, 202, 225, 231, 234, 237, 238,
239, 242, 243, 244n, 247, 248, 250
Pinguentino, 44, 45, 56, 64, 68, 71, 80,
89, 90, 91, 96, 112, 128, 136, 137,
144, 145, 150, 153, 155, 160, 166,
177
Piovania (contrada di Pirano), 250n
Piove di Sacco, 200
Pirano, 22, 29, 37, 39, 40, 44, 45, 49, 53,
56, 57, 58, 59, 66, 67, 69, 70, 74, 77,

- 79, 84, 89, 90, 92, 94, 96, 101, 105,
117, 118, 126, 127, 130, 131, 132,
136, 144, 149, 153, 156, 160, 170,
171, 174, 177, 202, 220, 224, 225,
226, 231, 232, 233, 234, 235, 238,
239, 242, 243, 244n, 248, 250, 252,
262n, 278
- Pisinese, 45, 56, 58, 64, 78, 80, 91, 92,
107, 109, 157, 160, 164, 165, 166,
170, 171, 178, 233, 263
- Pisino, 37, 38, 39, 40, 42, 45, 49, 55, 57,
74, 78, 79, 80, 87, 91, 92, 94, 96, 106,
107, 108, 109, 110, 111, 113, 118,
120, 125, 149, 156, 158, 160, 162,
165, 166, 174, 179, 181, 182, 183,
184, 186, 187, 190, 192, 193, 200,
202, 231, 238
- Pisin Vecchio, 109, 157, 160, 178
- Plecuti (contrada di Barbana), 250
- Podolich (contrada di Sanvincenti), 250n
- Pogliacchi (contrada di Barbana), 250
- Pola, 22, 24, 26, 31, 37, 38, 39, 40, 44, 45,
47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56,
57, 58, 59, 61, 62, 63, 64, 66, 67, 68,
69, 70, 73, 74, 75, 77, 82, 83, 89, 90,
91, 92, 98, 101, 102, 105, 113, 117,
118, 119, 120, 121, 122, 126, 127,
128, 129, 133, 134, 137, 144, 145,
149, 150, 153, 155, 162, 165, 166,
169, 171, 174, 176, 179, 181, 182,
183, 184, 186, 187, 190, 192, 193,
194, 198, 199, 200, 202, 208, 213,
215, 224, 231, 232, 233, 234, 235,
236, 238, 239, 242, 243n, 244n, 248,
250, 258, 260n, 264, 266, 268
- Polesana, 45, 54, 61, 62, 71, 77, 83, 84,
87, 98, 99, 106, 107, 119, 125, 126,
144, 145, 150, 153, 154, 155, 170,
178, 233, 246, 256, 262, 265
- Pomer, 48, 62, 98, 145
- Pontiera (contrada di Barbana), 250
- Ponta Betica (contrada rurale di Dignano),
291
- Pontazirano (contrada rurale di Dignano),
291
- Popecchio, 204
- Portole, 44, 45, 67, 69, 70, 71, 89, 90, 94,
102, 135, 145, 153, 178, 153, 231,
242, 243n, 244n, 250
- Postumia, 78
- Previs, 106, 113
- Promontore, 48, 92, 98, 99, 102, 145, 149,
150, 178, 265, 266
- Puglia, 111, 149, 167, 204
- Pustiniazi (contrada di Sanvincenti),
250n
- ## Q
- Quarnero, 21, 40, 56, 58, 70, 91, 94, 107,
224, 238, 239
- Quieto (valle del), 44, 45, 56, 67, 71, 89,
94, 96, 103, 117, 135, 136, 137, 139,
144, 145, 150, 153, 155, 160, 177,
239
- ## R
- Raccotole, 112, 133, 177
- Racizze (Castello), 44, 68, 79, 94, 107,
112, 231, 244n
- Radigozza (contrada di Sanvincenti),
250n
- Radolovich (contrada rurale di Dignano),
291, 293
- Ragusa, 21, 69, 149
- Rapugna (contrada di Sanvincenti), 250n
- Raspo, 44, 67, 68, 69, 71, 78, 79, 80, 90,
91, 94, 100, 101, 102, 111, 141, 143,
144, 231, 233, 236, 237
- Ravenna, 77, 102
- Rebici (contrada di Barbana), 250
- Resanzi (contrada di Sanvincenti), 250n
- Ribbi (contrada di Sanvincenti), 250n
- Risano, 83
- Rogial (contrada di Canfanaro), 293, 296
- Romagna, 21, 149
- Rosariol, 113
- Roscavi (contrada di Sanvincenti), 250n
- Roveria, 90
- Rovignese, 131, 150
- Rovigno, 21, 26, 39, 40, 44, 45, 62, 67,
69, 70, 71, 78, 80, 89, 90, 91, 92, 98,
101, 112, 118, 119, 120, 121, 122,
126, 127, 128, 130, 132, 133, 137,
138, 139, 144, 151, 152, 153, 156,
157, 171, 177, 199, 200, 201, 202,
217, 223, 224, 225, 226, 227, 229,

231, 232, 234, 235, 237, 238, 239,
242, 243, 244n, 248, 252, 260n, 263,
270, 271, 275, 278, 290

Rozzo, 67, 68, 69, 71, 82, 113

Rumian (contrada polese), 48n

Rupa, 200

S

Saini (contrada di Barbana), 250

Salambati (contrada di Sanvincenti), 250n

Salise, 44, 64

Salvella (contrada di Pirano), 250n

Salvore (capo; contrada di Pirano), 90, 92,
100, 102, 250n

San Giovanni d'Arsa, 160

San Giovanni della Cisterna, 87, 177

San Lorenzo (del Pasenatico), 44, 67, 69,
71, 87, 89, 90, 91, 92, 102, 113, 117,
119, 124, 125, 133, 135, 150, 153,
231, 244n

San Lorenzo in Daila, 117

San Michele al Leme, 44, 92, 134, 144,
231, 235

San Pellegrino (contrada polese), 48n

San Pietro dell'Amata, 150

San Pietro in Selve, 106, 125, 160, 162

San Quirino (contrada di Pietrapelosa), 68

San Rizio (contrada di Sanvincenti), 250n

Sansego, 34

Santa Cecilia (contrada rurale di Dignano), 291

Santa Domenica, 133, 137

Santa Fosca (contrada polese), 48n

Santa Lucia d'Albona, 137

Sanvincenti, 40, 44, 45, 55, 71, 89, 90, 91,
92, 100, 112, 113, 119, 124, 133, 134,
150, 157, 200, 231, 242, 243n, 244n,
250, 260n

San Zuanne della Cornetta (feudo), 44,
244n

Sarezzo, 106, 108, 160

Sbandati, 98, 99, 133, 149

Sebenico, 22, 200

Segna, 103

Segnach, 107

Semich, 106

Senigallia, 56, 225

Seppellia (contrada di Pirano), 250n

Siana (contrada polese), 48

Siccirole (contrada di Pirano), 177, 250n

Sicuti (contrada di Sanvincenti), 250n

Simontia (contrada di Pirano), 250n

Sissano, 48, 62, 63, 117, 118, 145, 149,
150, 200

Slapani (contrada di Sanvincenti), 250n

Slavonia, 20

Slovenia, 40

Smogliani (contrada di Sanvincenti),
250n

Sorich (contrada di Canfanaro), 293

Sossich (contrada di Canfanaro), 293

Sovignacco, 68, 79, 80, 82, 107, 135, 177

Spalato, 21, 22

Speciaria (contrada di Pirano), 250n

Stignano, 48, 62, 84, 145, 200, 262n

Stiria, 122

Stocovi (contrada di Sanvincenti), 250n

Stridone (Sdregna), 40, 44, 64

Strugnan (contrada di Pirano), 250n

Sugari (contrada di Barbana), 250

Sumber (Casali Sumbersi), 160, 162, 165

Susgnevizza, 160, 165

T

Tagliamento, 224, 237n

Tarcento, 200

Terraferma veneta, 21, 34n, 35, 91, 100,
116, 189, 200, 201, 237

Torre di Parenzo, 78, 90, 98, 99, 103, 107,
133, 135, 149, 268

Toscana, 36, 182, 189

Traù, 22

Trento, 200

Treviso, 87, 200, 220

Tribano, 70, 145, 150, 247, 250

Trieste, 21, 22, 38, 40, 56, 70, 78, 79, 106,
110, 111, 117, 129, 132, 149, 156,
171, 200, 205, 220, 223, 225, 227,
229, 231, 233, 241, 243, 289

U

Udine, 200

Uchi (contrada di Pirano), 250n

Umago, 39, 44, 67, 69, 70, 83, 87, 90, 92,
101, 102, 117, 125, 126, 127, 137,

144, 150, 153, 155, 169, 202, 230,
231, 242, 243n, 244n, 248, 250, 260n
Umaghesse, 144
Umbria, 132
Ungheria, 204

V

Vadris (contrada di Barbana), 250
Valcarin, 133
Valle, 39, 40, 44, 55, 67, 69, 70, 71, 90,
92, 98, 102, 105, 113, 118, 119, 126,
127, 133, 137, 144, 153, 155, 198,
200, 224, 231, 242, 244n, 247, 248,
260n, 262n
Varvari, 98, 133
Veglia, 40, 42, 160
Velebit, 40, 111, 125
Velizza (contrada di Pirano), 250n
Veneto, 21, 248
Venezia, 20, 21, 22, 23, 24, 36, 50, 52, 53,
54, 56, 83, 85, 92, 102, 111, 112, 117,
121, 122, 128, 130, 132, 137, 139,
140, 156, 187, 200, 204, 205, 220,
224, 225, 239, 241, 253, 264, 265,
266, 289
Veprinaz, 107, 162, 165, 200
Verch (Vetta), 44, 68, 79, 80, 82, 107
Vermo, 78, 107, 108, 113, 160, 162, 178,
200
Vertacich (contrada rurale di Dignano),
290, 293
Verteneglio, 71, 117, 119, 135, 145, 149,
150, 268

Veruda, 48
Vidinda (contrada di Pirano), 250n
Vidolini (contrada di Sanvincenti), 250n
Vienna, 21, 22, 109
Vignaria (contrada di Pirano), 250n
Villa di Rovigno, 38, 71, 87, 90, 99, 103,
133, 137, 223, 224, 254, 263, 270,
272, 273, 274, 275, 277
Villa Padova, 113, 160, 162, 178
Villa Treviso, 78, 108, 109, 113, 160, 162
Villanova di Parenzo, 87, 99, 133
Villa Nova del Quietto, 71, 103
Vissignano, 44, 115, 133, 177, 202
Visinada, 44, 68, 78, 89, 90, 94, 100, 107,
110, 113, 119, 124, 133, 150, 153,
202, 231, 235, 242, 243n, 244n
Vladich (contrada di Canfanaro), 293
Volosca, 40, 111
Volperia (contrada di Pirano), 250n
Vorichi (contrada di Barbana), 250
Vragna, 108, 160, 162, 165

Z

Zabrunichi (contrada di Sanvincenti),
250n
Zagora, 21
Zante, 265, 267
Zara, 20, 22, 69, 200, 258
Zaule, 111, 112, 208
Zonti (contrada di Canfanaro), 293
Zuccherich (contrada rurale di Dignano),
290, 293
Zumesco, 110, 112, 178

SAŽETAK

Egidio Ivetic, *Pučanstvo Istre u novije doba. Razvojne crte*

Studija nastaje iz potrebe da se svrstaju i interpretiraju sveukupni podaci o stanovništvu Istre između druge polovine XV i početka XIX stoljeća, a namjera je da se ocrtta razvojni profil, da se prikupi i usporedi sve što je do danas u historiografiji objavljeno na tu temu, da se stvore temelji za jedan model sagledavanja općeg razvitka, model kojeg bi trebale potvrditi ili opovrgnuti buduće analize strukture i mehanizama demografskih dinamika i to po mogućnosti kroz opsežnija, ekipna istraživanja.

Demografski razvitak istarske regije od XV do XX stoljeća obilježen je dvijema općim, gotovo suprotnim trendovima: isprva se očituje poduža stagnacija, od XIV-XV sve do kraja XVII stoljeća, kada pučanstvo Mletačke Istre oscilira između minimalnih 30-35.000 i vrhunca od 60.000 stanovnika; slijedi postupni ali progresivni priraštaj, tu i tamo zaustavljen epidemijama, koji ipak traje bez većih padova do 1914.; u tom razdoblju, u nešto više od dva stoljeća, mletački i austrijski dijelovi Istre prelaze sa otprilike 70-75.000 na više od 300.000 stanovnika.

Nakon prvog svjetskog rata dolazi do relativno značajnog pada u razvitku, čije se objašnjenje inače traži u općoj smrtnosti te u pojačanoj emigraciji, bilo zbog gospodarskih bilo zbog političkih razloga. Još se više ističu promjene u gradskom i seoskom društvu, nakon 1920. godine, prouzročene širenjem proizvodnih djelatnosti, poput industrijalizacije, i općim kretanjem pučanstva, čimbenici koji ne malo utiču na razvoj i modernizaciju društvenog mentaliteta.

Suvremeno razdoblje je također označeno ratnim godinama (1943.-1945.) i egzodusom (1945.-1954.) koji je znatno promijenio etničku sliku poluotoka. Do ostalih društvenih promjena dolazi u desetljećima nakon 1950. godine, po mnogo čemu svojstveno razdoblje, čije su karakteristike, na primjer, jednosmjerno doseljivanje i to pretežno sa balkanskog areala, opće smanjenje nataliteta, širenje školske spremne, zapošljavanje žena, bračnih rastava, itd.

Ako ograničimo novije doba na godine definitivnog povratka austrijske vladavine, na dvadeste godine prošlog stoljeća (1820-25.), kada demografski podaci doživljavaju konačni kontinuitet i točnost kroz nastup gradjanskog društva, onda se može, kod periodiziranja, govoriti o dvijema posebnim područjima povijesno-demografskog istraživanja, to jest *novije doba*, podijeljeno na faze stagnacije (oko 1500.-1670.), te *suvremeno doba*, koje može biti podijeljeno na faze a) razvitka XIX stoljeća (1820.-1914.) i b) XX stoljeće. Ovo posljednje se dijeli na talijanski period (1918.-1943.), rat i egzodus (1943.-1954.), te jugoslavenski period (1945.-1991.)

Glavne etape koje sačinjavaju demografski razvitak regije kroz *novije doba* mogu biti sažete kroz slijedeće točke:

a) Sredina XIV stoljeća: dolazi do prve veće krize na cijelom poluotoku, naročito u ruralnim sredinama; nastupaju prve depopulacije a gubici ponegdje dosežu čak od oko 30 do 40%.

b) XV stoljeće: postupno opadanje gospodarske moći urbanih sredina na zapadnoj obali; bitne promjene u strukturi seoskih naselja, nestaju manji centri. Mletački i austrijski dijelovi broje zajedno oko 50-55.000 stanovnika oko 1480. godine.

c) Prva polovina XVI stoljeća: ubrzani demografski pad duž zapadne obale; počinje faza dekadencije Poreča, Pule, Novigrada i Umaga, koji postaju obična lučka pristaništa, bez nekog većeg značaja. Rat 1508.-1514. opustošuje prostrana područja srednje Istre, naročito na Pazinštini. 1520. godine na poluotoku možda je boravilo oko 50.000 žitelja. Najrazvijenije područje je sjeverni dio: Milje, Kopar, Izola i Piran imali su približno 15.000 duša.

nizkih ravneh. Trgovina, zlasti trgovina s soljo, postane značilnost severnega področja, posebej Kopra in Pirana, ki se ponašata z določeno gospodarsko uspešnostjo, medtem ko se osatli predeli regije dokončno oprejo tako rekoč izključno na poljedelstvo in živinorejo ter na izkoriščanje gozdnega premoženja. V letih 1575-80 je bilo mogoče našteti kakih 80-85.000 prebivalcev.

f) Znamenja krize XVII. stoletja je občutiti že v letih 1580-90: nagel padec za kakih 30% beležimo v beneškem delu Istre; sledi stagnacija, dasiravno še ni pojenjal val priseljevanja zlasti iz Dalmacije. Leta 1620 šteje prebivalstvo v celoti kakih 65.000 prebivalcev.

g) 1616-1632: to so najhujša leta v celotnem okviru demografskih gibanj od XVI. do XIX. stoletja. Beneški del doseže najnižjo raven, ko pade pod 40.000 prebivalcev. Avstrijsko-beneški spopadi ponovno vnesejo opustošenost v mnoge predele. Po epidemiji kuge se prebivalstvo skrči nemara kar na 30-32.000 ljudi, zgodovinski minimum. Kuga seje smrt v Kopru. Po letu 1620 spet pozejejo priseljevalni tokovi.

h) Kriza lakote 1647-1650 zatre prva znamenja izboljšanja; sicer pa so se na beneški strani demografski podatki spet povzpeli na predvojno raven. Bistveno spremembo, ponovno rast, je občutiti med letoma 1650 in 1665. Kolonizacijski procesi usihajo po zaključku Kandijske vojne leta 1660: poslednje primere je zaslediti okoli leta 1670-75. Okoli leta 1660 šteje polotok kakih 65-70.000 prebivalcev.

i) Drugo polovico XVII. stoletja zaznamujejo posamezne krize lakote, tako v letih 1663-65, 1675-77, 1684. Najhuje je od leta 1693 do 1699; a kriza se praktično vleče brez presledkov, saj že leta 1709 nastopi znamenita zmrzal, ki pokonča oljke, nakar pomanjkanje 1710-12 in obolelost živine v letih 1713-16. Šele nekako v dvajsetih letih XVIII. stoletja se polotok izvele iz daljšega kritičnega obdobja. Sicer pa nastopijo v času od leta 1650 do 1720 bistvene spremembe v gospodarstvu in bistven zasuk po demografski plati: na zahodnem delu polotoka se razmahne oljkarstvo, skrči se delež živinoreje, krčijo se pašniške površine, plodno zemljo obdelujejo. Razmahne se ribolov, zlasti v Rovinju. Do leta 1680 beležimo vztrajno gospodarsko rast: v benešem delu naštejemo tega leta kakih 60.000 prebivalcev. Poseljenost podeželja se proti koncu XVII. stoletja bistveno zmanjša a hkrati se mesta ob obali razvijajo ob stalnem dotoku tujcev. Pomanjkanje in lakota sta rast v celoti upočasnila, tako da podatek 65.000 prebivalcev za benško Istro ostane pravzaprav nespremenjen okoli leta 1720. V celoti šteje regija leta 1720 morda 93-95.000 prebivalcev.

l) 1730-1780. To so leta najmočnejšega demografskega vzpona na polotoku v novem veku. Prebivalstvo Rovinja se podvoji; razmah doživi tudi Pazinščina. Ob beneški pomoči s pošilkami pšenice tudi pomanjkanje ne zadrži novega vala razvoja. Skoraj vsa mesta se s polurbanim okoljem vred širijo: okoli leta 1770 živi v njih polovica celotnega prebivalstva beneškega dela polotoka. Paradoksalno je najmočnejša gospodarska panoga tihotapstvo, saj značilno zaznamuje novo stopnjo gospodarskega razvoja. Leta 1740 živi v regiji kakih 100-120.000 prebivalcev, leta 1780 pa kakih 120-122.000.

m) 1782-1790: gospodarska kriza (nagel padec proizvodnje olja in slane ribe) povzroči manjši demografski zastoj. Najhujše posledice občutita Rovinj in vsa zahodna obala. Okoli leta 1790 naštejemo 109-110.000 prebivalcev.

n) 1782-1803: ponovna rast in razvoj v vseh okoljih, ponovno vračanje na najvišje številčne vrednosti. Leta 1803 je v regiji navzočih kakih 120.000 prebivalcev.

o) 1804-1818: med dvema krizama, ki ju zaznamuje trše podnebje, to je med 1804-1806 in 1812-1917, je v beneškem delu zaznati krajši a pomemben nov razmah. Leta 1821 šteje prebivalstvo v regiji 122-125.000 ljudi.

V drugem delu posveča razprava pozornost nekaterim specifičnim vprašanjem. Obravnava raznolik demografski razvoj nekaterih urbanih okolij, kot so Koper, Pula, Poreč in Rovinj med XV. in XVIII. stoletjem. Nudi prvi pregleden oris cerkvenega osebja na tleh beneške Istre v XVIII. stoletju; prikazuje razvoj popisovanja prebivalstva med XVIII. in XIX. stoletjem; v pretres jemlje zgodovinarsko vprašanje narodnostne sestave Istre v novem veku; postreže z glavnimi značilnostmi demografskega razvoja glede na tipologijo naselij; jemlje v pretres nekatere plati družinske strukture v posameznih družbenih okoljih.